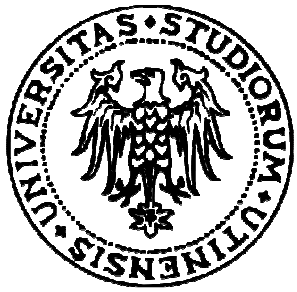


UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI UDINE
CORSO DI DOTTORATO IN STORIA: CULTURE E STRUTTURE DELLE AREE DI FRONTIERA
CICLO XXVII

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

GOVERNO MILITARE ALLEATO E ORGANIZZAZIONI FILO-ITALIANE NELLA ZONA A (1945-'54). UNO SCONTRO CULTURALE

DOTTORANDO IVAN BUTTIGNON

RELATORE PROF. FULVIO SALIMBENI

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

GOVERNO MILITARE ALLEATO E ORGANIZZAZIONI FILO-ITALIANE NELLA ZONA A (1945-'54). UNO SCONTRO CULTURALE

PREAMBOLO. TRA *STATUS QUAESTIONIS*, STIMOLI E DILEMMI **p. 7**

FONTI ARCHIVISTICHE p. 12

1. ALL'ORIGINE DELLO SCONTRO CULTURALE. IL GOVERNO MILITARE ALLEATO NELLA VENEZIA GIULIA **p. 15**

1.1. Prologo dell'occupazione anglo-americana *p. 16*

1.2. Verso il GMA. L'amministrazione straordinaria civile *p. 22*

1.3. La reazione italiana di fronte al GMA *p. 27*

1.5. Le implicazioni diplomatiche *p. 31*

2. IL FRONTE ITALIANO, QUESTO "SCOMPOSTO". I RITRATTI RESTITUITI DAI MINISTERI ITALIANI **p. 33**

2.1. La strategia del Ministero dell'Interno nella Zona A *p. 36*

2.1.1. Più Lega Nazionale, meno CLN. L'indicazione politica del Ministero dell'Interno *p. 38*

2.1.2. L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un'ipotesi confermata *p. 42*

2.2. Per la costruzione di un fronte italiano efficace. Il Ministero degli Affari Esteri e la Missione Woditzka *p. 47*

2.3. I contatti diretti con i nuclei italiani nella Venezia Giulia. L'ingerenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri *p. 51*

2.4. Ossigeno alle organizzazioni italiane. L'Ufficio per le Zone di Confine a Trieste *p. 53*

2.4.1. Il sostegno ai partiti italiani *p. 54*

2.4.2. La stampa giuliana secondo l'Ufficio Zone di Confine *p. 57*

2.4.3. Il supporto allo sport nazionale *p. 63*

3. LA LEGA NAZIONALE DA FIGLIA DEL CLN A STRUMENTO DEL MSI. STORIA DEL MANCATO COORDINAMENTO DELLE ORGANIZZAZIONI FILO-ITALIANE **p. 67**

3.1. Ai ferri corti. Le divergenze culturali tra la Lega Nazionale e il Governo Militare Alleato *p. 67*
3.1.1. Un'associazione nazionale o nazionalista? *p. 69*
3.1.2. Le tappe fondamentali della storia della Lega Nazionale 1946-1954 *p. 71*
3.1.3. Tra cultura e assistenza: la Lega Nazionale e i limiti imposti dal GMA *p. 79*
3.2. L'opera propagandistica della Lega Nazionale e il GMA *p. 82*
3.2.1. Tra icone, motti giobertiani e quaderni storici. La propaganda filo-italiana del Sodalizio dal '46 al giugno del '49 *p. 82*
3.2.2. Attività promozionali della Lega Nazionale dal giugno 1949 al dicembre 1951 *p. 88*
3.2.3. La Lega Nazionale scavalca il GMA ovvero la propaganda italiana all'estero *p. 91*
3.3. I rapporti della Lega Nazionale con i partiti *p. 94*
3.4. I rapporti della Lega Nazionale con le "altre" associazioni *p. 97*
3.5. Le elezioni amministrative di Trieste del 1949: il Numero Unico e la situazione interna *p. 102*
3.6. A tutta destra. I collateralismi con il MSI *p. 104*
3.7. Gli anni del dolore: 1952 – 1954 *p. 108*
3.7.1. L'acme degli scontri italo-alleati *p. 111*

4. DALLA DESTRA AL CENTRO. I DIVERSI GRUPPI FILO-ITALIANI TRA NAZIONALISMO E MODERAZIONE **p. 113**
4.1. Mors tua vita mea. Il Movimento Sociale Italiano nella Zona A *p. 113*
4.1.1. Via gli Alleati! Il MSI contro la "nuova invasione" di Trieste *p. 117*
4.1.2. MSI e GMA. Storia di un'avversione *p. 121*
4.1.3. L'esito elettorale delle elezioni del 1949 e la fobia per lo spettro neofascista *p. 123*
4.1.4. I rapporti con l'UZC *p. 126*
4.1.5. Scontro frontale. GMA e MSI nei fatti di sangue del '53 *p. 127*

4.1.6. Trame nere nei documenti italiani. La strategia neofascista alla vigilia del Memorandum di Londra *p. 129*
4.1.7. Il confine orientale nella stampa del MSI. L'impostazione antialleata *p. 134*
4.1.8. Lo spirito anti-alleato nel MSI *p. 141*
4.1.9. In conclusione: il MSI principale fobia del GMA *p. 146*
4.2. "Il Giornale di Trieste": una testata postfascista ma antimissina *p. 148*
4.2.1. I barbari slavo-comunisti e i loro "amici" anglo-americani *p. 150*
4.2.2. Antioperaismo e partigianerie classiste *p. 152*
4.2.3. Filo-MSI o filo-destra? *p. 153*
4.2.4. Le reazioni del GMA alla linea editoriale "troppo di destra" *p. 155*
4.3. Vicino al MSI: il "Messaggero Veneto" *p. 158*
4.4. L'altra destra. Qualunquisti e monarchici giuliani *p. 160*
4.5. In sostegno alla destra. Associazioni e squadre *p. 163*
4.5.1. Federali e federati. La Grigioverde tra italianità e avversione per l'occupante alleato *p. 164*
4.5.2. Dal sostegno agli esuli a movimento d'opinione. L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia *p. 169*
4.5.2.1. L'asso nella manica dell'ANVGD. Il periodico "Difesa Adriatica" *p. 172*
4.5.3. Dalle associazioni alle squadre *p. 176*
4.5.3.1. Riflettori sulle squadre *p. 176*
4.6. La destra risorgimentale e democratica dopo il "blackout liberale". Il PLI della Zona A *p. 180*
4.6.1. La linea del PLI nella sua testata "L'Idea Liberale" *p. 182*
4.7. Al centro! La Democrazia Cristiana come perno del fronte filo-italiano? *p. 186*
4.7.1. Le ingerenze democristiane tra le organizzazioni filo-italiane *p. 190*
4.7.2. Le allodole infrangono lo specchio. I dinieghi della DC ai richiami missini *p. 194*
4.7.3. Un organo disorganico. "La Prora" tra fedeltà alla DC e linea editoriale autonoma *p. 195*

4.7.4. Cristiano o democristiano? Il settimanale opinion leader "La Vita Nuova" *p. 202*
4.7.4.1. Il caso Santin *p. 205*
4.7.4.2. La Diocesi di Trieste e la DC giuliana: alleati o cobelligeranti? *p. 208*
4.7.5. La propaganda sul campo. La Libertas, squadra scudocrociata *p. 209*
4.7.6. La DC e il GMA: due avversari in costante tensione *p. 211*

5. BANDIERE ROSSE E TRICOLORI. IL PATRIOTTISMO PROGRESSISTA TRA CLN, MAZZINIANI, SOCIALISTI E COMUNISTI ERETICI NELLA ZONA A **p. 217**
5.1. La costellazione dei CLN *p. 217*
5.1.1. L'attività spionistica del CLN della Venezia Giulia *p. 218*
5.1.2. L'italianità dei Comitati di Liberazione Nazionale nella Venezia Giulia *p. 220*
5.1.3. Le convergenze e le divergenze con la Lega Nazionale *p. 223*
5.1.4. Il CLN dell'Istria tra promozione e difesa dei simboli italiani *p. 226*
5.1.5. Il CLN di Pola tra difesa dalla "tracotanza slava" e dalla "gestione anti-italiana" del GMA *p. 230*
5.1.6. Nemici naturali. GMA e CLN dell'Istria tra risoluzioni internazionali e Zona B *p. 231*
5.1.7. La Giunta d'Intesa dei partiti italiani *p. 234*
5.1.8. Accanto ai CLN: la Resistenza tricolore dell'Associazione Partigiani Italiani *p. 237*
5.1.8.1. Nel mirino dei titoisti. Partigiani Giuliani contro Partigiani Italiani *p. 239*
5.1.8.2. Gli imperativi categorici dell'API: resistere, esistere e sussistere *p. 240*
5.1.8.3. L'API tra attività e finanziamenti *p. 241*
5.1.8.4. Le divergenze con il GMA *p. 245*
5.1.8.5. Il sostegno della Lega Nazionale *p. 247*
5.1.8.6. Punta di diamante dell'italianità. L'API di Pola *p. 250*
5.1.9. "In Vedetta". Antifascismo e italianità nell'organo dell'API *p. 252*
5.1.9.1. Il primato morale del CLN nella Guerra di Liberazione *p. 252*

5.1.9.2. La rivendicazione della Liberazione di Trieste del 30 aprile 1945 *p. 253*
5.1.9.3. La denuncia della condotta dell'Esercito di Tito *p. 255*
5.1.9.4. La continuazione della "battaglia" *p. 256*
5.2. La Camera Confederale del lavoro contro il GMA *p. 257*
5.2.1. Regola numero uno: Italia *p. 261*
5.2.2. La duplice rappresentanza sindacale come aberrazione causata da filo-jugoslavi *p. 262*
5.2.3. Una sonora reprimenda al GMA *p. 264*
5.2.4. Il "lavoro tricolore" e il GMA. Una storia di incomprensioni *p. 268*
5.2.5. Dall'intesa alla guerra senza quartiere. Il tradimento anglo-americano nei confronti del sindacato democratico raccontata da "Il Lavoro" *p. 270*
5.2.5.1. Contro la Jugoslavia e i Sindacati Unici. La garanzia anticomunista congeniale agli Alleati *p. 271*
5.2.5.2. L'inizio della fine. I fatti del marzo '52 e il nuovo corso antibritannico *p. 274*
5.2.5.3. Una croce sopra. Il 1953 quale annus horribilis delle relazioni CCdL – GMA *p. 279*
5.3. Quel rapporto tormentato. Il Partito d'Azione e il GMA *p. 282*
5.3.1. Respirare il mazzinianesimo giuliano *p. 283*
5.3.2. L'azionismo in guerra. L'insurrezione nel CLN *p. 286*
5.3.3. La sconfitta del CLN sotto i colpi di Tito *p. 289*
5.4. Gli azionisti nella Zona A: il patriottismo democratico *p. 293*
5.4.1. Il problema nazionale visto dall'azionista Paladin *p. 294*
5.4.2. Il Partito d'Azione tra filo-italianità e accuse di filo-comunismo *p. 295*
5.4.3. La linea nei confronti del GMA *p. 302*
5.5. Dal CLN al fronte azionista e socialista. Il ruolo politico della testata "La Voce Libera" *p. 306*
5.5.1. Il patriottismo azionista ne "La Voce Libera" *p. 311*
5.6. Contro il fascismo, il "fronte italiano" e il GMA: "L'Emancipazione" *p. 314*

5.7. L'Associazione Mazziniana Italiana di Trieste tra italianità e presunte amicizie alleate *p. 317*
5.7.1. Un sodalizio antifascista *p. 318*
5.7.2. Nel solco dell'italianità *p. 320*
5.7.3. I contributi ricevuti dall'UZC *p. 321*
5.7.4. Un "cavallo perdente"? *p. 324*
5.8. Trieste italiana e socialista. Il Partito Socialista della Venezia Giulia (PSVG) *p. 324*
5.8.1. I socialisti visti dagli Alleati *p. 326*
5.9. L'altro giornale laico, progressista e riformista: "L'Ora Socialista" *p. 329*
5.9.1. Tra sindacalismo e italianità *p. 330*
5.9.2. Pro o contro il GMA? *p. 332*
5.10. Comunismo tricolore. L'alternativa patriottica al nazionalismo di Tito *p. 334*
5.10.1. Le azioni del PCI contro la Jugoslavia. Dalla diffidenza all'ostilità operativa *p. 336*
5.10.2. Bandiera rossa e tricolore. I comunisti contrari al nazionalismo di Tito *p. 339*
5.10.3. Il FCI si espande nella Venezia Giulia *p. 344*
5.10.4. Dal Fronte Comunista Italiano al PCI della Venezia Giulia. La nascita del coordinamento comunista patriottico *p. 347*
5.10.5. Il collegamento PCIVG – PCI *p. 349*
5.10.6. L'informativa comunista anti-Tito *p. 357*
5.10.7. Il comunismo di frontiera tra patriottismo contingente, virtuale e reale *p. 361*

6. CONCLUSIONI. *CUI PRODEST HOC HORRIBILE BELLUM*? **p. 365**

7. BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA, ICONOGRAFIA **p. 373**

PREAMBOLO. TRA *STATUS QUAESTIONIS*, STIMOLI E DILEMMI

Dal 1945 al 1954, Trieste rappresenta un palcoscenico di tensioni e scontri frontali. I più celebri sono forse quelli indotti della guerra fredda, dominati dal contrasto bipolare tra comunismo e anticomunismo e che spesso gettano le fondamenta della storiografia sulla Zona A del cosiddetto Territorio Libero di Trieste. Altrettanto fondamentali appaiono i conflitti tra i gruppi italiani e quelli di matrice filo-jugoslava, ampiamente considerati dalla letteratura, peraltro copiosa e a nostro avviso accurata, che affronta la storia del confine orientale.

Esiste però un altro teatro di contrapposizione, grandemente ignorato dalla produzione letteraria dedicata all'area e al periodo considerati. Si tratta di un conflitto che muove dalla dimensione locale per affondare gli addentellati negli ambiti internazionali: quello tra il Governo Militare Alleato e le organizzazioni filo-italiane, intese quali partiti, movimenti, associazioni e circoli di chiara fatta patriottica o nazionalista[1].

L'antitesi tra il GMA e le forze filo-italiane ci porta a considerare uno schema analitico per molti aspetti originale e inedito, che indaga i reali motivi di attrito tra le variegate componenti filo-italiane da una parte e gli occupanti anglo-americani dall'altra, nonché la natura degli antagonismi che tra queste due parti s'innestano.

I caratteri di novità di questo lavoro si colgono in due diverse e fondamentali direttrici. La prima, quella che ricompone le caratteristiche fisiologiche, le posizioni politiche e gli atteggiamenti strategici delle singole sigle filo-italiane, nonché i rapporti di ognuna di queste con le altre.

La seconda, quella che ricostruisce e spiega, grazie soprattutto a un'enorme mole di documenti archivistici di recente reperibilità e spesso di prima consultazione, le ragioni, le circostanze e le modalità del conflitto tra il Governo Militare Alleato nella Zona A e l'*arcipelago* di organizzazioni filo-italiane lì presenti e operanti.

[1] Le organizzazioni patriottiche si distinguono per l'attitudine a difendere la patria da altrui attacchi, mentre quelle nazionaliste esaltano la "Nazione" e la nazionalità al punto da sminuire o addirittura contrastare aggressivamente altri popoli e Stati. V. P. Taguieff, *L'illusione populista*, Mondadori, Milano 2003. B. Luverà, *I confini dell'odio*, Editori Riuniti, Roma, 1999. L'enciclopedia Treccani spiega che il patriottismo esprime "l'amore per la patria, in particolare per le sue istituzioni e per i suoi simboli" mentre il nazionalismo è definibile come "un sentimento di natura ben diversa, e cioè l'egoismo nazionale, di regola legato a visioni di potenza, al senso di superiorità della propria nazione rispetto alle altre nazioni e all'idea di un diritto all'espansione della prima ai danni delle seconde". Quindi, "come gli apostoli del patriottismo e del sentimento di nazionalità condannavano in modo netto il nazionalismo, così i teorici del nazionalismo criticavano in modo altrettanto aspro il patriottismo". http://www.treccani.it/enciclopedia/patria, consultato in data 8 aprile 2015.

Percorrendo queste due distinte e complementari coordinate, i risultati della ricerca si diramano nella seguente struttura, che riconduce principalmente:

1. al ruolo dei Ministeri italiani in favore della causa italiana a Trieste, anche in termini di preferenze nei confronti di specifiche organizzazioni filo-italiane e di esclusione di altre;

2. ai profili delle diverse organizzazioni filo-italiane nella Zona A, rispetto alle quali è stata condotta un'attenta mappatura *identitaria* di carattere politologico e una impegnativa indagine atta a ricostruire i rapporti tra le stesse;

3. alle frizioni e gli scontri tra il GMA e i gruppi filo-italiani fino all'epilogo degli scontri di piazza del '52 e del '53 e il Memorandum di Londra del 5 ottobre '54.

1. Rispetto al ruolo del Governo italiano nelle vicende giuliane, ricordiamo che questo finanzia la Zona A con 100 miliardi di lire più 20 miliardi del Piano ERP[2]: una parte significativa di questi importi è destinata a circoli, associazioni culturali e sportive di orientamento italiano[3]. Plurime sono le pubblicazioni che svelano il sostegno che i Ministeri italiani accordano alle organizzazioni patriottiche e nazionaliste nella Venezia Giulia amministrata dagli anglo-americani. Solo per citare alcuni esempi: S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Italo Svevo, 2003; G. Pacini, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Einaudi, 2014; R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco Editore, 1989; D. de Castro, *La questione di Trieste. La questione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Edizioni LINT, 1981; F. Amodeo, M. J. Cereghino, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, 1941-1945, Trieste, 2008; C. Ghisalberti, *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008; G. Giuricin, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Edizioni Italo Svevo, 2003; G. Fasanella, M. Zornetta, *Terrore a Nordest*, Rizzoli, 2008; I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

[2] *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*, a cura di A. Verrocchio, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel FVG e Comune di Trieste, Trieste, 2004.
[3] *Ricostruzione a Trieste*, in "Trieste. Rivista politica giuliana", I, n. 3, Trieste, 1954, p. 2.

Soprattutto quest'ultima rappresenta il frutto di una vasta ricerca che ha definito i contorni non solo dei rapporti tra la "regia" ministeriale e il CLN dell'Istria, quanto anche quelli delle attività espressamente commissionate al Comitato stesso e ad altre organizzazioni filo-italiane da svolgere nella Zona B, nonché le relazioni conflittuali tra queste ultime e le autorità jugoslave che amministrano l'area.

Per molti aspetti similmente, il presente contributo tende a restituire il medesimo schema di interazioni, ma in un palcoscenico differente e complementare, in cui al posto della Zona B c'è la Zona A e al posto dell'amministrazione jugoslava troviamo il governo anglo-americano. Risalendo la china di dette interazioni, la ricerca intende dipanare la matassa del complesso, articolato e per diversi aspetti controverso rapporto intercorrente tra i Ministeri italiani e le organizzazioni filo-italiane nella Zona A, alle quali sono commissionati specifici compiti politici ed esecutivi da espletare in quell'area. I primi ritengono più utili alla causa italiana toni maggiormente accesi e preferiscono quindi affidarsi alla Lega Nazionale e al CLN dell'Istria piuttosto che al CLN della Venezia Giulia. Spesso la Presidenza del Consiglio dei Ministri giunge ad eludere quest'ultimo nell'assegnazione dei contributi in favore di circoli vicino al neofascismo perché il CLN della Venezia Giulia non intende compromettersi.

Un altro esempio di preferenza alla linea critica da parte del Governo è quello del Blocco nazionale, espressione della componente liberal-conservatrice, beneficiario di aiuti economici ministeriali sovrastimati rispetto al peso elettorale. Basti pensare che alle elezioni amministrative della Zona A nel 1949 il "centro-sinistra" triestino (DC, PRI, PSVG) totalizza il 51% dei suffragi, mentre il "centro-destra" (Blocco Nazionale più PLI) si attesta sotto il 7%. Quest'ultimo non raggiunge neppure le dimensioni di una settima parte del "centro-sinistra", eppure riceve una somma pari quasi alla metà di quanto incassi la coalizione politicamente speculare. Inoltre, se è pacifico che il MSI non riceva alcun finanziamento diretto, è altrettanto vero che la "Giunta d'Intesa dei Partiti Politici" elargisca sovvenzioni a organizzazioni più o meno politiche composte, anche a maggioranza, da missini.

È probabile che agitatori e faziosi siano scelti in modo consapevole e scientifico da parte dei Dicasteri italiani ai fini del raggiungimento dell'obiettivo tattico della *destabilizzazione.* È altrettanto probabile che tale obiettivo sia effimero e funzionale solo a una determinata e limitata circostanza temporale. Una tale condotta potrebbe

assomigliare alla tattica governativa adottata a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, quando le Istituzioni italiane faranno leva sulle sigle, spesso gruppuscoli, neofasciste o comunque eversive al fine di "destabilizzare per stabilizzare", salvo poi "scaricarli" in favore di altre priorità e quindi tattiche politiche.

Aggiungiamo però che a rendere instabile, a sbilanciare e a stremare la Zona A contribuiscano almeno altri due fattori: l'azione di disturbo dei titoisti che, come ben descrivono tanto gli informatori dei Ministeri italiani quanto i cominformisti di Vidali, attentano alla sicurezza e all'incolumità dei partecipanti ai cortei filo-italiani, nonché il ruolo degli stessi poliziotti che caricano i manifestanti durante le giornate più calde del biennio '52-'53. Proprio le forze dell'ordine gestite dal GMA si dimostrano in prevalenza anti-italiane e non perdono occasione per colpire, anche a caso, i dimostranti, i passanti e gli astanti.

In questo quadro, appare necessario valutare la necessità difensiva degli italiani di Trieste nei confronti di una situazione particolarmente rischiosa per la loro incolumità, a partire dal tentativo di colpo di mano della Jugoslavia rispetto alla Zona A, di cui sperimenta l'annessione. La tentata invasione di Trieste del marzo 1947, scoperta e ricostruita da questo lavoro grazie anche al formidabile supporto dello storico William Klinger[4], diventa un puntello attorno al quale gravitano strategie e tattiche sviluppate dai gruppi filo-italiani proprio per scongiurare e contrastare questa eventualità.

2. In relazione alla mappatura delle organizzazioni filo-italiane, il lavoro considera tutte le principali formazioni che rivendicano l'italianità, intesa come una cosmologia di riferimenti culturali di estrazione e appartenenza nazionale, *in primis* di se stessi, ma anche di Trieste e delle terre contese con la Jugoslavia. L'oggetto di studio spazia dall'estrema destra (Movimento Sociale Italiano, Circoli di Cavana e del Viale XX Settembre, solo per fornire gli esempi più plateali e in evidenza) all'estrema sinistra (è il singolare caso del Fronte Comunista Italiano, poi PCI della Venezia Giulia), passando dalla Lega Nazionale, che rivestirà un ruolo rilevante nel coordinamento di buona parte del "fronte italiano", dall'ANVGD e dalle diverse sigle che a questi due grandi Sodalizi tenteranno di fare concorrenza sia in termini operativi che politici, attraversando poi gli

[4] Siamo debitori di William Klinger rispetto a tutto il materiale di origine ex jugoslava, che lo Storico ha raccolto, tradotto, analizzato e confrontato con quanto avevamo rinvenuto negli archivi del Ministero dell'Interno, cui una parte è stata estrapolata dal lavoro di tesi dottorale di Irene Bolzon, e del Ministero Affari Esteri.

ambienti qualunquisti e monarchici, spesso concentrati nelle associazioni combattentistiche assieme ai missini; passando ancora dal Partito Liberale Italiano, contrassegnato da posizioni tendenzialmente conservatrici ma democratiche; dal centro democristiano assieme alla linea editoriale del periodico "La Prora", affiancato dal giornale della Diocesi giuliana "La Vita Nuova"; dal CLN della Venezia Giulia e dalla sua variante istriana in odore di defezione, assieme all'erede Giunta d'Intesa dei Partiti Politici e alla collaterale Associazione Partigiani Italiani; dal centro-sinistra sindacale della Camera Confederale del Lavoro; dalla sinistra riformista del Partito d'Azione, del Partito Repubblicano Italiano, dell'Associazione Mazziniana Italiana, del Partito Socialista della Venezia Giulia e del gruppo politico e intellettuale che si riunisce attorno alla testata "La Voce Libera".

3. Definite quindi le caratteristiche sia *politologiche* che strategiche e operative di dette organizzazioni, profondamente diverse nella forma e nella sostanza fino a risultare antitetiche, la ricerca porta a riflettere sulla *natura* dei rapporti tra la filo-italianità e il GMA. Tali relazioni si inquadrano anzitutto in due distinti periodi: il primo, afferente alla "gestione Airey", in cui il GMA dimostra equidistanza tra i gruppi nazionali della Zona A, che viene interpretata dagli italiani come discriminatoria nei loro confronti[5]; il secondo, corrispondente alla "gestione Winterton", sancito da un GMA che dimostra il suo volto più anti-italiano e che provoca presso la controparte una reazione di irrigidimento sulle posizioni nazionali, destinata a precipitare in una vertiginosa progressione di inasprimento dei rapporti. Da quel momento, le rispettive culture assurgeranno a dogmi da difendere con la forza e lo scontro diventerà a tutti gli effetti culturale.

[5] "The Italian Government consider that it would be a grave error if the A.M.G. insist in not applying the system of electoral alliances in the elections at Trieste, a system which proved to be a great value in defeating Communism both in Italy and in France [...]. The Italian Government appreciate A.M.G.'s concern to maintain an impartial attitude in Trieste. But they feel that by strictly applying the principle of 'equidistance' between Italy and Yugoslavia a discrimination is being caused at the expense of the Italian character of Trieste. This is all the more apparent as the Allies are giving Yugoslavia economic assistance and are not opposing the Yugoslav policy of methodical 'Slavonisation' which is taking place in the remaining part of the Territory (zone B)". National Archives London, FO 482-5, RT 1011/95, 25 gennaio 1951, da "Mr. Morrison, Secretary of State" a "Sir V. Mallet, Italian Ambassador, Rome", Soggetto: "General correspondence No. 32, Conversation between the Secretary of State and the Italian Ambassador", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 118.

Ecco pertanto che le relazioni italo-alleate, quando non nascono già all'insegna dello scontro[6] (per esempio quelli tra GMA e MSI, piuttosto che i Circoli del Viale XX Settembre e di Via Cavana), sono presto o tardi logorate non solo dalle strategie di politica internazionale, ampiamente argomentate dalla letteratura sul tema, bensì anche dalle diverse "strutture culturali" di riferimento: cultura empirica e flessibile quella statunitense, cultura coloniale e rigida quella britannica, risorgimentale e irredentista quella dei gruppi filo-italiani.

FONTI ARCHIVISTICHE

Le informazioni più considerevoli sono tratte da documenti rinvenuti negli Archivi Centrali di Stato a Roma, specificamente nel Fondo dedicato al Ministero dell'Interno, in quello del Ministero degli Affari Esteri, in quello della Presidenza del Consiglio dei Ministri; negli Archivi nazionali britannici, segnatamente nel Fondo del Foreign Office; negli Archivi Nazionali statunitensi; negli Archivi comunale e di Stato di Trieste; nei fondi di diverse organizzazioni: dall'Istituto Gramsci allo Sturzo, dalla Lega Nazionale al Circolo di Cultura e delle Arti, dall'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del FVG all'Istituto Friulano di Storia del Movimento di Liberazione, dal Movimento Sociale Italiano alla Federazione Grigioverde. Non mancano all'appello diversi archivi privati, *in primis* quelli di Italico Chiarion e di Fabio Forti, il primo comunista filo-italiano e il secondo liberale e membro del CLN che liberò Trieste, entrambi protagonisti politici di quegli anni; oppure il fondo privato fotografico "Altran" che immortala i cortei filo-italiani e i momenti pubblici più delicati dell'epoca anglo-americana.

Alcuni archivi, come quelli dell'IRCI, del MSI, della CCdL e della Federazione Grigioverde si sono resi disponibili dopo plurimi tentativi di contatto con i rispettivi gestori. Ciò ha intensificato il lavoro di consultazione ed acquisizione delle fonti nel

[6] Il Circolo Felluga, capitanato da quello che gli jugoslavi considerano un "provocatore" Glauco Gaber, rappresenta un'emanazione del Partito d'Azione composta da una quindicina di aderenti che lavorano per i Servizi segreti militari della base americana di Verona, ai quali passano sistematicamente informazioni sui comunisti triestini. Diventano quindi chiare le convergenze strategiche e l'amicizia di fondo tra gli azionisti e gli Alleati a Trieste. Legame che però si sfalda in coincidenza ai sanguinosi fatti del marzo 1952 e del novembre 1953. Nota dell'Archivio di Stato di Lubiana AS 1584, zks, ae 459.

corso dell'ultimo anno accademico, ma ha notevolmente arricchito la già ampia disamina di documenti e informazioni assolutamente inedite sul piano storiografico.

In questo modo siamo riusciti a conferire letture nuove a episodi storici fondamentali, come la parziale consonanza di obiettivi politici, traducibili nella costruzione di una società di chiara fatta occidentale, tra alcuni ambienti ricollegabili al centro-sinistra patriottico, soprattutto associativo e sindacale, e il GMA. Del pari, è stato possibile ricostruire i momenti e i motivi di rottura dei rapporti tra le due parti.

Attraverso la consultazione dell'archivio del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria presso l'IRCI abbiamo rinvenuto un dato fondamentale nel campo delle politiche e delle relazioni internazionali, vale a dire la scoperta dell'influenza politica che il CLNI esercita su alcuni Ministri degli Affari Esteri, a partire da Pietro Nenni nel 1946.

I carteggi e le corrispondenze della Federazione Grigioverde testimoniano invece quelli che oggi definiremmo i collateralismi con il MSI, la Lega Nazionale e l'ANVGD; condizione questa che si riscontra anche nei documenti e dalle colonne della rivista dell'ANVGD, oltre che nel materiale d'archivio della Lega Nazionale. Rispetto a quest'ultimo, vale la pena ricordare che consta di ben 53 faldoni relativi al periodo considerato, ai quali, se eccettuiamo quelli del 1946, consultati qualche anno fa da Roberto Spazzali ai fini della sua pubblicazione sul rilancio del Sodalizio, abbiamo rimosso i sigilli applicati negli anni Cinquanta.

Tra le organizzazioni di sinistra, vale la pena ricordare il materiale dell'Associazione Mazziniana Italiana, Sezione di Trieste, giacente presso l'Ufficio Zone di Confine e anche questo consultato per la prima volta da chi scrive.

Sempre in ambito progressista degna di nota è la ricostruzione storica del comunismo filo-italiano nella frontiera giuliana, rispetto al quale la bibliografia corrente suggerisce qualche sporadico spunto, spesso confusionario e contraddittorio. Estremamente utile a questo scopo ha rappresentato la consultazione dell'archivio del PCI all'Istituto Fondazione Gramsci, specificamente i documenti del PCI della Venezia Giulia, oltre ai numeri del suo giornale "l'Unità Giuliana", rinvenuti nell'Archivio di Storia ed Arte a Trieste, nonché il materiale attinente al Fronte Comunista Italiano tradotto dall'IRSML di Trieste e dall'IFSML di Udine. A ciò si sono aggiunti archivi privati che svelano documenti divulgati per la prima volta da questo lavoro. Tali materiali, soprattutto di

segno propagandistico e spionistico, oltre a testimoniare in modo inedito la stessa presenza del comunismo patriottico e delle relative strutture nonché strategie, controvertono la tesi di Giampaolo Valdevit secondo la quale Togliatti "[...] realista e cinico qual era, sapeva benissimo di non essere in grado di controllare i comunisti italiani di queste parti (Trieste, Nda), per cui fece buon viso a cattivo gioco"[7].

[7] "Il Piccolo", 22 dicembre 2005. G. Valdevit, *Le dure verità*, a commento dell'intervista a Gino Paoli sugli infoibamenti. I documenti testimoniano come il PCI, sin dal '45, non si rassegna di fronte al fenomeno di fagocitosi dei comunisti giuliani da parte delle strutture titoiste. A questo proposito invia Pellegrini a Trieste e successivamente Pratolongo con l'Ufficio Informazioni del PCI, cui tra l'altro i comunisti filo-italiani, alcuni dei quali agenti di Togliatti a Trieste in funzione anti-jugoslava (lo si evince dai rapporti dettagliati che compilano), fanno riferimento.

1. ALL'ORIGINE DELLO SCONTRO CULTURALE. IL GOVERNO MILITARE ALLEATO NELLA VENEZIA GIULIA

> *Si comincia anche a capire che un nuovo disegno dei confini in Europa imposto dai vincitori, e voluto dai popoli ai quali l'Italia ha fatto del male – serbi, croati, sloveni, greci, albanesi, francesi, sovietici – toccherà da vicino la nostra regione, ne spezzerà l'unità e se ne porterà via una gran parte. E in questi progetti di mutamenti territoriali non c'è solo l'Unione Sovietica, come per mezzo secolo ha fatto comodo darlo ad intendere dall'Italia e dalle destre, ma anche, ben decisi, la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti*[8]
> - P. SEMA -

Trieste inizia a diventare una rovente "questione internazionale"[9] probabilmente già il 21 febbraio del '45, quando durante una riunione del comitato politico afferente al comandante supremo per il Mediterraneo, il britannico Alexander, Tito rivendica la sovranità jugoslava di tutto ciò che sta a est dell'Isonzo[10]. Mentre il primo manifesta una cauta indulgenza nei confronti del futuro dittatore jugoslavo, l'ammiraglio statunitense Ellery Wheeler Stone[11] propone l'occupazione alleata di tutto lo Stato italiano al fine di proteggerlo da *altrui* invasioni[12]. In realtà, l'atteggiamento alleato è ben chiaro già dall'istituzione del Litorale Adriatico da parte dei tedeschi: all'Italia va attribuito un ruolo secondario nell'ambito della vertenza diplomatica, mentre la Jugoslavia, grazie soprattutto al sempre maggiore potere che l'Esercito di Liberazione di

---

[8] P. Sema, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946*, LEG, Gorizia, 2004, p. 14.

[9] La contesa della città tra italiani e slavi risalgono però all'epoca austriaca. Le rivendicazioni jugoslave, per esempio, si innestano sul precedente irredentismo sloveno.

[10] Il generale Alexander è investito, da parte del Ministro per gli affari esteri Eden, del compito di avviare sondaggi presso Tito per cogliere la sua disponibilità circa la linea di demarcazione territoriale. Alexander propone quindi a Tito, quel 21 febbraio 1945, una spartizione del territorio che preveda la creazione di un governo militare alleato in tutta l'area ricompressa tra Trieste e l'Austria. Tito non discute il controllo delle vie di comunicazione da parte alleata, chiede però la presenza di un'amministrazione civile jugoslava in subordine al GMA, che assuma il governo della porzione geografica a est dell'Isonzo una volta che gli anglo-americani avranno sgombrato il campo. G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 70-79.

[11] Ammiraglio statunitense (Oakland, California, 1894-Montclair, New Jersey, 1981). Capo di Stato Maggiore in Africa durante la seconda guerra mondiale (1943), ebbe un ruolo di rilievo nella politica italiana come presidente della Commissione alleata di controllo in Italia (1944-47).

[12] R. M. Hathaway, *Ambiguous Partnership: Britain and America, 1944 - 1947*, Columbia University Press, New York, 1981.

Tito va assumendo nella Venezia Giulia, è degna di attenzione[13]. Il *memorandum* compilato dal Governo italiano nel giugno del 1944, in cui si parla chiaramente di "difesa dei confini stabiliti dagli accordi di Rapallo", diventa carta straccia agli occhi degli Alleati[14]. A nulla valgono gli appelli accorati della diplomazia italiana che presentano l'esperienza fascista come un'anomalia nella storia della nazione, piuttosto che una triste parentesi o una malattia. L'Italia, secondo gli anglo-americani, pretende troppo e non se ne rende conto[15]. Come vedremo, la firma della pace rappresenterà invece "l'ultimo atto della storia dell'Italia fascista, alleata alla Germania nazista, partecipe della politica aggressiva tedesca, ed infine battuta, costretta alla resa ed occupata"[16].

1.1. Prologo dell'occupazione anglo-americana

Gli anglo-americani di fatto spingono l'Urss verso i Balcani per effetto dell'accordo "sulle percentuali" concluso tra Stalin e Churchill a Mosca nell'ottobre del 1944[17].
Nei "radar" dei piani sovietici c'è infatti anche l'Italia, che per tutto l'arco dell'immediato dopoguerra tenta di defilarsi, sia attraverso i governi Bonomi, che Parri e il primo De Gasperi. La "collocazione internazionale" dell'Italia diventa in questa fase la migliore garanzia per il mantenimento dello Stato nazionale oltre il ventennio fascista. È la stessa formula già sposata da grandi personaggi *risorgimentali* come Giovanni Visconti Venosta; formula schiettamente moderata, sobria e alternativa a quella "nazionalistica", adottata dai settori di destra soprattutto nell'ambito delle rivendicazioni territoriali[18].
Sconfitto Hitler, alla Conferenza di Potsdam del luglio-agosto 1945 i Tre Grandi incaricano il Consiglio dei Ministri degli Esteri di predisporre gli schemi dei trattati di

[13] Non è un caso che poi la Jugoslavia diventerà l'interlocutore diretto rispetto alla gestione della aree contese, mentre la diplomazia italiana rimarrà imprigionata in un ruolo secondario e periferico. G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, cit., p. 38.
[14] R. Pupo, *La rifondazione della politica estera italiana*, Del Bianco, Udine, 1979, p. 42.
[15] E. Di Nolfo, *La formazione della politica estera italiana negli anni della nascita dei blocchi*, in "L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-1950", a cura di Ennio Di Nolfo, Romain Rainero, Brunello Vigezzi, Marzorati, Milano, 1990, p. 611.
[16] R. Pupo, *La rifondazione della politica estera italiana*, cit., pp. 138-148.
[17] A. B. Ulam, *Expansion and Coexistence: Soviet Foreign Policy 1917-73*, Preager, New York, 1974, p. 251.
[18] R. Gaja, *La svolta di Salerno, una notte a Minori*, in E. Serra (a cura di), *Professione diplomatico*, FrancoAngeli, Milano, 1988, p. 84.

pace, escludendo tassativamente negoziati con gli sconfitti. Ciò spazza via in un solo colpo e definitivamente le aspettative italiane di mutare lo *status* di paese vinto e occupato. Tuttavia, la linea negoziale di De Gasperi, condita con frequenti richiami ai principi della Carta atlantica trasferiti nello Statuto delle Nazioni Unite, resta sostanzialmente immutata[19].

A questo punto, gli atteggiamenti dei Tre Grandi si dividono, e parecchio, sul caso italiano. Mentre Truman accenna al fatto che "fosse ormai il caso di rivedere" la politica verso l'Italia, Chuchill e Stalin avversano ogni tentativo di sviluppare l'argomento[20].

Mosca, in realtà, si esprime perentoriamente sull'*affaire italienne* in data 24 gennaio 1946, in risposta al *memorandum* del 27 dicembre 1945, in cui l'Italia chiede un trattamento favorevole[21]. Alla risposta negativa si aggiunge un atteggiamento punitivo nei suoi confronti: ciò la porterà ad accedere tardivamente, il 14 dicembre 1955, alle Nazioni Unite[22].

Precedentemente al Trattato di Pace, l'Italia è costretta a ingoiare altri due rospi: le aspirazioni della Francia di de Gaulle[23] e, soprattutto, quelle della Jugoslavia comunista di Tito.

L'URSS adotta un atteggiamento quanto mai ambivalente. Stalin si schiera con Tito solo dopo l'apertura di credito inglese verso l'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia. Nella primavera del '44, infatti, quando a Mosca Milovan Gilas[24] chiede al

---

[19] A. De Gasperi, *Discorsi parlamentari*, vol. I, Camera dei Deputati, Roma, 1985, pp. 57-60.

[20] C.L. Mee jr., *Meeting at Potsdam*, M. Evans, New York, 1975, pp. 98-99 e 214-217.

[21] Ministero Affari Esteri, *Italia-Urss. Pagine di storia 1917-1984*, Roma, 1985, pp. 72-73. P. Pastorelli, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 1987, pp. 107-122.

[22] E. Di Nolfo, *La mancata ammissione dell'Italia all'Onu nel 1945-47*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le Organizzazioni Internazionali. Diplomazia multilaterale del Novecento*, Cedam, Padova, 1999.

[23] I Partigiani piemontesi reagiscono compatti nell'interesse nazionale, organizzandosi in difesa dei confini, pronti a coadiuvare eventuali manovre difensive militari approntate dalla Stato italiano o, in alternativa, a sostituirsi a esso: "Quello che non riusciranno a concludere i nostri politicanti verrà concluso dai Partigiani piemontesi difendendo con ogni mezzo quei territori che per configurazione geografica, (*sic*!) e per idealità di patria sono da ritenersi nel modo più assoluto italiani". Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 1. Volantino "PIEMONTESI!", allegato a una lettera accompagnatoria di oggetto "Comitato di difesa nazionale di Torino", di prot. n. 014628 dd. 13 settembre 1946, firmato dal Prefetto di Torino e diretto al Ministero dell'Interno.

[24] Milovan Gilas (Đilas o anche Djilas) (Podbišće, 4 giugno 1911 – Belgrado, 20 aprile 1995) è stato un politico, antifascista partigiano e militante comunista jugoslavo, la cui vicenda politica è strettamente legata alla storia dell'Europa nel dopoguerra e del comunismo europeo. Negli anni '50 pubblicò alcuni libri sul sistema comunista che gli valsero la fama di dissidente. Di origini montenegrine, ancora giovane cooperò con il Partito Comunista Iugoslavo. Fu il braccio destro di Tito e uno degli attori principali della resistenza iugoslava, nonché una delle personalità politiche più influenti della nuova Jugoslavia socialista. Celebre l'intervista in cui dichiara: «Ricordo che nel 1946 io ed Edvard Kardelj andammo in Istria a organizzare la propaganda anti-italiana. Si trattava di dimostrare alla commissione alleata che quelle terre

Dittatore sovietico il riconoscimento del Comitato nazionale quale governo provvisorio, questi risponde *niet*. Stalin diventa più indulgente solo dopo il già citato "accordo sulle percentuali" con Churchill nell'ottobre dello stesso anno. E soprattutto dall'11 aprile '45, dopo il permesso che Tito concede all'Armata Rossa di penetrare nelle zone che controlla[25]. Stalin sottoscrive così un accordo ventennale di assistenza al governo provvisorio jugoslavo, senza però menzionare la questione giuliana, aspetto che provoca un acceso risentimento da parte di Tito[26].

I rapporti favorevoli che s'innestano tra Tito e gli Alleati influiscono direttamente e profondamente sulla Resistenza italiana. Di fatto, il 13 agosto del '44 Trieste inizia a essere divisa in "zone d'influenza". Questo in virtù dell'accordo fra il Comando alleato del Mediterraneo, Šubašić[27] e Tito: il primo assurgerebbe a suprema autorità rispetto al porto di Trieste mentre le forze jugoslave lo appoggerebbero. Ma soprattutto, si creerebbe un'amministrazione militare alleata estesa sino al confine italo-jugoslavo del 1939, salvo la presenza di autorità civili jugoslave dove si renda necessario.

Mentre gli Alleati si attestano ai piedi degli Appennini tosco-emiliani e i tedeschi lanciano feroci rappresaglie contro le popolazioni civili della Pedemontana, i sovietici incalzano nella loro avanzata balcanica e Churchill (9-19 ottobre) incontra Stalin per la celebre divisione della regione in "zone d'influenza".

Già allora il Foreign Office conosce bene le mire di Tito sul Capoluogo giuliano[28] e prevede quella che poi sarà definita la "corsa per Trieste"[29].

---

erano jugoslave e non italiane: predisponemmo manifestazioni con striscioni e bandiere. Ma non era vero? (domanda del giornalista). Certo che non era vero. O meglio lo era solo in parte, perché in realtà gli italiani erano la maggioranza nei centri abitati, anche se non nei villaggi. Bisognava dunque indurli ad andare via con pressioni d'ogni genere. Così ci venne detto e così fu fatto» in *Milovan Gilas*, "Panorama", Fiume, 21 luglio 1991.

[25] Cnfrt. P. D. Ward, *The Threat of Peace: James F. Byrnes and the Council of Foreign Ministers, 1945-1946*, Ohio State University Press, Kent, 1979.

[26] D'altronde, i comunisti jugoslavi sono seguaci di Stalin molto meno ferventi di quanto si creda nel '44 e comunque prima dello strappo del '48. C. A. Borioli, *Monfalcone anni Quaranta. 25 luglio 1943 - 15 settembre 1947*, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia, 2012, p. 31.

[27] Capo del governo monarchico in esilio, che fonde il suo governo in esilio con quello comunista di Tito come da accordo di Lissa del 16 giugno 1944, poi approvato dalla Conferenza di Yalta tra il 4 e l'11 febbraio 1945.

[28] D. de Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Lint, Trieste, 1981, p. 450. M. de Leonardis, *"La diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1992. M. Benardelli, *La questione di Trieste. Storia di un conflitto diplomatico (1947-1975)*, Del Bianco, Udine, 2006. A.G. de Robertis, *Le grandi potenze e il conflitto giuliano 1941-1947*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

[29] G. Cox, *The Race for Trieste*, William Kimber, London, 1977, p. 31.

Infatti, proprio nella Città giuliana il 30 aprile del '45 deflagra un'insurrezione generale da parte del CLN assieme a una Unità operaia, "uniti"[30] contro i tedeschi. Il giorno successivo gli jugoslavi entrano trionfanti in città e il CLN si ritira per evitare scontri con i nuovi occupanti. La stessa cosa avviene a Gorizia.

Cominciano così i quaranta giorni di occupazione jugoslava della città e prende definitivamente corpo anche la "questione di Trieste": il fatto compiuto messo in atto dagli jugoslavi contraddice gli accordi stipulati tra Tito ed Alexander a Belgrado il 2 marzo 1945, secondo cui gli anglo-americani potevano amministrare Trieste e Pola perché comunicanti con l'Austria. Tito giustifica però l'occupazione con "un'imprevista resistenza tedesca che ha reso necessarie siffatte misure"[31], senza invece esplicitare le vere ragioni della sua azione militare: le velleità annessionistiche[32] di parte slovena sul Litorale Sloveno, la Val Canale, la Slavia Veneta, e di parte croata su Zara, Fiume e tutta l'Istria. A tali mire, Alexander ha già risposto nell'agosto del 1944, durante un colloquio avvenuto sul lago di Bolsena, quando in virtù di uno specifico accordo prevede di mettere in contatto le truppe alleate e jugoslave a nord di Fiume, con Trieste e la parte residuale della Venezia Giulia occupate dagli Alleati[33].

Penetrate così nella Venezia Giulia le truppe della IV armata e del IX Korpus jugoslavi il 1° maggio del '45, i comunisti triestini si esimono dal sottoscrivere il documento programmatico del CLN che richiama l'italianità della Venezia Giulia anche rispetto alla Carta atlantica. Anzi, in contrapposizione a questa richiamano, in modo piuttosto provocatorio, la "collaborazione fraterna fra italiani e slavi"[34], quando in realtà sventolare la bandiera italiana è ormai proibito.

---

[30] I partigiani italiani del CLN giuliano e quelli dell'Unità operaia si ritrovano sì uniti contro lo stesso nemico (quello tedesco), ma non lo sono altrettanto sul campo. Se il Comitato opera prevalentemente nel centro cittadino, l'Unità operaia agisce perlopiù in periferia e nei dintorni. Ciò è dimostrato tra l'altro dal numero di caduti di entrambe le parti in quei giorni.

[31] G. Cox, *The Race for Trieste*, cit., p. 31.

[32] Non va trascurato il celebre discorso di Tito a Lissa datato 14 settembre 1944, in cui rivendica apertamente la liberazione jugoslava dell'Istria e del Litorale sloveno, come anche della Carinzia. Gli storici concordano nel ritenere questa circostanza come il primo atto successivo all'accordo con Subasic nel giugno 1944 e la conseguente uscita dal CLN giuliano dei comunisti italiani, in autunno.

[33] B. C. Novak, *Trieste 1941-1954: la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973, p. 123. N. Troha, *La liberazione di Trieste e la questione del confine. La politica del movimento di liberazione sloveno nei confronti dell'appartenenza statuale di Trieste: settembre 1944-maggio 1945*, in "Qualestoria", n. 1, giugno 2006, IRSMIL-FVG, Trieste, pp. 47-66.

[34] O.d.g. del CLN della Venezia Giulia del 9 dicembre 1944, trasmesso con Appunto Coppino a De Gasperi, DDI, X, II, pp. 40-42.

Il 2 maggio raggiungono Trieste anche i fanti della Seconda divisione neozelandese del generale Bernard Freyberg[35] e i lancieri inglesi, che Alexander aveva ordinato di fermarsi sull'Isonzo. Anziché sostituire gli jugoslavi, nella "corsa per Trieste"[36] gli Alleati si limitano a prendere in custodia la guarnigione tedesca. Non ricevono infatti altri ordini che questo[37].

Gli uomini di Tito, vale a dire le milizie comuniste, i tribunali del popolo e la polizia segreta, si dedicano a massacri e spoliazioni anche sotto gli occhi delle truppe alleate[38]. Si svolge una seconda ondata di infoibamenti, su scala maggiore rispetto a quella del settembre del '43 in Istria. Il CLN viene così costretto alla clandestinità sia nel capoluogo giuliano che in Istria. Solo a Trieste, fra il 1° maggio e il 12 giugno, scompaiono oltre tremila persone[39].

Di fronte a questo quadro, neppure Stalin, che pure ha concesso a Tito il via libera durante i primi mesi di aprile, si schiera apertamente dalla sua parte[40]. A Trieste, Istria e Fiume i comunisti jugoslavi riescono comunque a legare a sé una componente significativa della popolazione italiana. Manifestazioni in favore della Jugoslavia con striscioni e cartelli in lingua italiana rappresentano un'ottima arma diplomatica. Tuttavia, una parte non irrilevante di sloveni e croati non comunisti preferirebbero il mantenimento del nesso statuale italiano. Ma non essendo in grado di esprimersi, partecipano come massa anonima all'esodo[41].

Gli americani, da parte loro, reagiscono attraverso l'impulso del Dipartimento di Stato, che fin dal 4 maggio 1945 informa il neo-presidente Truman delle violazioni di parte jugoslava. Ma non solo: precisa anche che "nell'eventualità di una protratta occupazione della Venezia Giulia da parte delle truppe di Tito, dovremmo essere pronti a utilizzare truppe americane in funzioni di ordine pubblico in Italia"[42]. Al di là delle apparenze la

---

[35] R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 136-172.

[36] G. Cox, *The Race for Trieste*, cit.. V. anche la traduzione italiana G. Cox, *La corsa per Trieste*, LEG, Gorizia, 1985. Sir Geoffrey Cox è capo dei servizi di Intelligence della Seconda divisione neozelandese e uno dei pochi ufficiali inglesi a schierarsi immediatamente in favore della causa italiana.

[37] N. Troha, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due stati*, IRSML Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2009, pp. 27-87.

[38] *Ivi*.

[39] A. Dulles, *The Secret Surrender*, Harper and Row, New York, 1966, pp. 73 e segg.

[40] S. Pons, *L'impossibile egemonia: l'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda, 1943- 1948*, Carocci, Roma, 1999, pp. 175-177.

[41] P. Lendvai, *Eagles in Cobwebs: Nationalism and Communism in the Balkans*, Doubleday, Garden City, New York, 1969, p. 105.

[42] National Archives and Records Administration, Washington D.C., 740.0011 E/5-445, Memorandum for the President, Secret, 4 maggio 1945, a firma Grew.

linea rimane *attendista*, tanto da chiedere ad Alexander di usare la forza "solo in caso di legittima difesa"[43]. Il generale britannico, che appresta nuovi contingenti militari a est dell'Isonzo in funzione anti-jugoslava, sta invece perdendo la pazienza con Tito e si dimostra pronto a scacciare le sue truppe dalla Venezia Giulia, qualora il Dittatore jugoslavo non le ritiri a est di Trieste[44]. Così, il 19 maggio il Dipartimento di Stato si esprime a maggioranza per la linea interventista e non ritiene necessarie altre consultazioni con Mosca. Consapevole di dover abbandonare Trieste per conservare il resto del bottino, il 21 maggio Tito si rende disponibile, con una nota del Governo jugoslavo, a firmare l'accordo sulla Linea Morgan[45], che divide la Venezia Giulia in due grossi tronconi: la Zona A, con Trieste, Gorizia, Tarvisio e Pola, e la Zona B, con buona parte della Venezia Giulia, quasi tutta l'Istria, Fiume e il Quarnaro.

Alla luce degli accordi di Belgrado del 9 giugno 1945, l'Esercito jugoslavo è costretto a ritirarsi oltre tale linea divisoria delle zone di occupazione delle potenze occupanti. Si irrobustiscono le strutture clandestine jugoslave e la stessa amministrazione alleata viene infiltrata dall'intelligence jugoslava.

Mentre la diplomazia italiana abbandona la rivendicazione del riconoscimento del confine di Rapallo in favore di una più "realistica" Linea Wilson come tracciato alternativo rispetto a quello proposto dalla Jugoslavia[46], sul confine orientale si costituiscono formazioni paramilitari di tutti i principali schieramenti: osovani, fascisti e partigiani comunisti[47].

La Venezia Giulia, ovvero il grande oggetto del contendere, secondo gli Stati Uniti va completamente occupata attraverso un governo militare alleato, mentre per la Gran Bretagna la soluzione più efficace e utile è quella della demarcazione e spartizione territoriale emersa durante gli incontri Alexander - Tito[48].

---

[43] *Ibidem*.

[44] National Archives and Records Administration, Washington D.C., AC, 10000, 136-142, Daily Summary of Developments, Top Secret, 10 maggio 1945.

[45] Stettinius Papers, University of Virginia Library, collection 2723, box 735, Memorandum for the President, Top Secret, 19 giugno 1945, a firma Grew.

[46] Pupo spiega che "il puntare nel 1945 sull'accettazione della linea Wilson significava presupporre, per lo meno a livello d'intenti, la conservazione dell'Italia di una funzione non velleitariamente egemone, ma nemmeno esclusivamente di secondo piano, nell'area mediterranea e balcanica". R. Pupo, *La rifondazione della politica estera italiana*, cit., p. 104.

[47] M. Pacor, *Confine orientale. Questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964, p. 57.

[48] Washington teme che per l'Italia. Se questa perderà posizioni di nell'area – sostengono gli americani - farà fatica a stabilizzarsi. G. Valdevit, "Simmetrie e regole del gioco: Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia e

1.2. Verso il GMA. L'amministrazione straordinaria civile

È con l'Ordine Generale n. 11, del governatore Bowman, datato 15 agosto 1945 e recitante "Il governo militare alleato è l'unico governo in quelle parti della Venezia Giulia che sono occupate dalle forze italiane ed è l'unica autorità che abbia il potere di emanare ordini e decreti e procedere alle nomine in uffici pubblici od altri" che viene segnato l'inizio dell'Allied Military Government; l'Ordine infatti contiene tutte le disposizioni e norme di legge per i nuovi Consigli Comunali e Provinciali di Trieste, Gorizia e della città di Pola, compresi nella Zona A della Venezia Giulia, dove partiti, associazioni economiche, sociali e gruppi nazionali devono essere rappresentati in termini paritari, secondo i criteri dei CLN italiani. Con tale Ordine vengono sciolti i Comitati Esecutivi Distrettuali e Comunali Antifascisti Italo-Sloveni (organi di democrazia popolare o progressiva) instaurati ai primi di maggio dall'Amministrazione Militare Jugoslava[49].

Tutte le amministrazioni prodotte dai consigli di liberazione si sciolgono come neve al sole. Tutte le creature partigiane sono abolite. Spazzati via i "poteri popolari", i vertici militari anglo-americani reintroducono la legislazione italiana.

La zona occupata dagli anglo-americani viene divisa in due parti. La prima composta dalla Provincia di Trieste, la seconda da quella di Gorizia. Un discorso a parte è il Comune di Pola, énclave circondata dal territorio sotto controllo jugoslavo, che svolge anche funzioni di Provincia.

Per ogni area è assegnato un Presidente e un Consiglio, tutti nominati dal GMA. Formula, questa, mutuata anche per i Presidenti comunali e i relativi Consigli.

Tale formula è adottata ben due mesi dopo la costituzione del GMA. Nel frattempo, infatti, gli Alleati ipotizzano anche altre ipotesi amministrative, poi evidentemente accantonate. Una di queste prevede la possibilità di coinvolgere le forze comuniste nella nuova amministrazione, ma i comunisti eludono ogni richiesta in questo senso. Il colonnello Alfred C. Bowman, ufficiale superiore per gli affari civili, così commenta i contatti alleato-comunisti nel suo rapporto del mese di agosto:

---

la crisi di maggio 1945", in *La crisi di Trieste. Una revisione storiografica* a cura di Giampaolo Valdevit, Quaderni di Qualestoria n. 9, IRSML-FVG, Trieste, 1995, pp. 7-37.

[49] "88th Gets Trieste Occupation Mission", in "The Blue Devil", Vol. 1, No. 13. 14 settembre 1945. p. 1.

«L'atteggiamento del Comitato regionale di liberazione può essere così tratteggiato: "Siamo disposti a collaborare, purché il governo militare alleato amministri in modo conforme alle nostre vedute e tramite le nostre istituzioni, ma non coopereremo in nessun altro modo, poiché ogni altra forma di governo è considerata fascista e non democratica"»[50].

L'*affare* va quindi in fumo perché i comunisti anelano ancora l'annessione alla Jugoslavia e rifiutano di condividere il potere alle condizioni alleate: parità con le forze non comuniste e sotto il rigido controllo anglo-americano. Preferiscono pertanto porsi in una posizione avversaria, pronta a trasformarsi in contropotere[51].

Un tale atteggiamento non tarda a sortire qualche complicazione per gli Alleati. Nei comuni a maggioranza slovena, ma anche in quelli italiani dove forte è la presenza comunista, l'operazione si fa appunto complicata. A Sesana, ad Aurisina ma anche nel Collio goriziano le trattative si trascinano fino al dicembre del '45. Gli anglo-americani fanno fatica a trovare chi possa sostituire i consiglieri del disciolto Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) circoscrizionale. Gli anticomunisti hanno infatti paura di rappresaglie della controparte politica, qualora assuma il potere, soprattutto se la conferenza della pace dovesse decidere di assegnare il territorio alla Jugoslavia. Rifiutano perciò le proposte alleate[52].

Altro problema è l'istruzione, che nella Venezia Giulia ha sempre funto da strumento per la diffusione dell'identità nazionale, giungendo spesso a mettere in secondo piano le più ampie funzioni educative[53].

Gli Alleati riaprono allora le scuole slovene, azione già parzialmente eseguita dai nazionalsocialisti sotto l'*Adriatisches Kuenstenland*[54] del *Gauleiter* Reiner, senza tuttavia riuscire a individuare chi vi possa insegnare[55]. Le organizzazioni comuniste

[50] H.L. Coles, A.K. Weinberg, *Civil Affairs: Soldiers Become Governors*, Washington DC, 1964, p. 610.
[51] P. Pallante, *Il Partito Comunista e la questione nazionale: Friuli-Venezia Giulia, 1941-1945*, Del Bianco, Udine, 1980, p. 77.
[52] R. Pupo, *Trieste '45*, cit., p. 280.
[53] A. Andri, G. Mellinato, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-45*, Irsml, Trieste, 1994.
[54] C. A. Borioli, *Monfalcone anni Quaranta. 25 luglio 1943 - 15 settembre 1947*, cit., pp. 51-52. Borioli spiega alcune delle iniziative di diplomazia culturale condotte dai nazionalsocialisti in terra friulana e giuliana. Per esempio la rubrica radiofonica "Vienna saluta Trieste, Trieste saluta Vienna", per captare la benevolenza italiana; "La Voce Friulana" quella friulana; la riapertura di scuole slovene e croate fatte chiudere dal fascismo negli anni Venti, e poiché a Trieste scarseggino, per tali istituti, gli insegnanti, il supremo commissario provvede a farne arrivare altri da Lubiana. Tra l'altro, a Gorizia, Pola e Fiume i prefetti e podestà italiani vengono affiancati da vicepodestà e sottoprefetti sloveni e croati.
[55] A. Andri, G. Mellinato, *Scuola e guerra fredda. Le istituzioni educative a Trieste 1945-54*, Irsml, Trieste, 2001.

cercano infatti di imporre il monopolio dell'istruzione e sabotano il nuovo sistema scolastico edificato dagli alleati[56].

Il GMA punta allora sugli sloveni anticomunisti fuggiti dal regime titino e affida il compito di organizzare le scuole slovene a Srečko Baraga, emigrato dalla Slovenia perché anticomunista. Baraga diventa consigliere sloveno del capitano americano John P. Simoni, capo della sezione educazione del GMA. Operazione, questa, che alimenta le polemiche al vetriolo tra comunisti e alleati. Il consigliere sloveno è addirittura condannato a morte da un tribunale jugoslavo; capo d'accusa: tradimento. Per evitare di fare la fine di altri sloveni anticomunisti, fatti sparire dall'OZNA[57] fino al '49, nel '46 emigra in Argentina[58]. Tuttavia, il nuovo sistema scolastico prosegue nel suo corso e i comunisti accettano il fatto compiuto. Il quotidiano triestino in lingua slovena di matrice comunista "Primorski dnevnik", invita pubblicamente gli studenti sloveni a iscriversi alle scuole create dal GMA[59].

Nel frattempo, il Trattato di Pace[60], firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, entra in vigore il 15 settembre dello stesso anno e crea "nuovamente", o meglio ratifica,[61] la Zona A, sotto Governo Militare Alleato e articola *ex novo* una Zona B sotto Amministrazione Militare Jugoslava, comprendenti il primo la città di Trieste (da San Giovanni di Duino a Muggia) e una fascia costiera istriana che arriva fino al fiume Quieto; la linea Morgan

---

[56] G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, FrancoAngeli, Milano, 1986, pp. 125-127.

[57] La stessa sorte tocca anche ai partigiani comunisti italiani. Il comandante del Battaglione Zol, Giovanni Pezza-Darco, viene "condannato a morte assieme a due altri compagni per 'insubordinazione' perché si era rifiutato categoricamente di sottostare alle decisioni di comandanti partigiani sloveni che volevano lo spostamento del Battaglione fuori dall'Istria, la riduzione dell'organico, la subordinazione politica, militare e di propaganda e l'inclusione in un loro distaccamento. Così perdemmo valorosi combattenti liquidati non dai nazifascismi, ma da altri partigiani" in P. Sema, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946*, cit., p. 43.

[58] N. Troha, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due stati*, IRSML Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2009, pp. 166, 231-232.

[59] R. Pupo, *Trieste '45*, cit., p. 281.

[60] Il 9 ottobre 1946 viene approvato a Parigi, dopo trattative lunghe ed estenuanti tra i membri della Commissione dei Ventuno, il Trattato di Pace con l'Italia sulla base della proposta francese di compromesso. Così, Zara, Fiume e successivamente Pola vanno alla Jugoslavia, mentre Gorizia e Monfalcone all'Italia e, infine, Trieste e il suo hinterland che va da San Giovanni di Duino a Cittanova, passerebbe al Territorio Libero di Trieste. Il Trattato non viene però firmato immediatamente, così che la tensione politica non si placa nella Zona A. C. A. Borioli, *Monfalcone anni Quaranta. 25 luglio 1943 - 15 settembre 1947*, cit., p. 211.

[61] Già con gli accordi di maggio giugno 1945 tra gli Alleati e gli jugoslavi, la Venezia Giulia viene divisa dalla linea Morgan che assegna il territorio della Zona A, comprendente parte delle province di Gorizia e Trieste, comprese le linee di comunicazione stradali e ferroviarie con l'Austria più la città di Pola, al GMA (amministrazione fiduciaria alleata) e la Zona B il resto delle tre province più Fiume al Governo Militare Jugoslavo (amministrazione fiduciaria jugoslava). L'accordo viene firmato a Belgrado il 9 giugno 1945 ed entra in vigore tre giorni dopo, mentre viene perfezionato il 20 dello stesso mese. "Il Giornale Alleato", 21 giugno 1945. "Il Lavoratore", 12 giugno 1945.

continua a dividere le due porzioni di territorio[62]. Vengono così gettate le basi del Territorio Libero di Trieste, come da vecchia idea del Presidente Roosevelt[63], che però non assumerà mai forma statuale.

Difatti, quel garante che dovrebbe fungere da *trait d'union* tra le due amministrazioni, vale a dire un Governatore nominato dall'ONU, non viene mai nominato causa i veti degli Stati componenti il Consiglio di Sicurezza sulle proposte indicate dai rispettivi colleghi[64]. Una volta scelto dall'ONU il Governatore del Territorio Libero di Trieste, Zona A e Zona B si sarebbero unite. Ipotesi che evidentemente tutti gli attori in campo scartano[65].

Trieste, prima dello scisma Tito - Stalin del '48, è teatro di guerra fredda ed è funzionale al contenimento anti-comunista[66]. Proprio per questo gli Alleati percorrono una strada diplomatica atta a impedire l'istituzione definitiva del TLT, che comporterebbe un loro immediato allontanamento dalla Zona A. La mancata nomina del Governatore è pertanto da considerare un espediente tattico[67].

In Italia i comunisti escono dal governo mentre la DC - partito *occidentale* - raccoglie quasi la metà di preferenze di tutto l'elettorato alle politiche del 18 aprile del '48. In Europa orientale il Cominform è in crisi e Stalin scomunica Tito. Solo a questo punto -

---

[62] La Zona A è delimitata dalla linea Morgan, dal nome del generale inglese che l'ha tracciata, e comprende come già detto parte delle province di Gorizia e di Trieste, oltre alla città di Pola e la strada che l'unisce a Trieste, sulla quale hanno libero transito i soli veicoli del GMA. C. A. Borioli, *Monfalcone anni Quaranta. 25 luglio 1943 - 15 settembre 1947*, cit., p. 47, n. 6.

[63] "La creazione del T.L.T. fu un'idea del defunto presidente Roosevelt. Quando questo problema venne presentato a Jalta, Roosevelt propose che Trieste rimanesse nelle mani dell'Italia. Il Primo Ministro Stalin si oppose violentemente a questo piano ed allora si arrivò al compromesso di creare il T.L. Con questa soluzione fu d'accordo anche il Primo Ministro Churchill". Archivio Gramsci, Roma, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, "Partito Comunista Giuliano. Ufficio Informazioni PCI di Trieste", Nota giornalistica compilata da Constantine Browne nell'ottobre 1947, p. 1.

[64] P. P. Luzzatto Fegiz, *Il "Territorio Libero" di Trieste e l'opinione pubblica*, in Bollettino "Doxa", n. 6-7.

[65] È però vero che gli anglo-americani addossano ogni colpa ai sovietici: "Gli sforzi fatti dai rappresentanti americani e britannici nel Consiglio di sicurezza affinché si nominasse un governatore sono stati completamente sterili. Tutti i nomi dei candidati suggeriti dalla Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti sono stati rigettati dal Vice-ministro di relazioni estere (*sic*!) dell'Unione Sovietica Andrej Gromiko. Questo giuoco di rigettare tutte le proposte occidentali è diventato già così noioso che Hershell V. Konson, delegato sostituto degli Stati Uniti nel Consiglio di sicurezza si è astenuto di proporre nuove candidature per il governatore di Trieste". Archivio Gramsci, Roma, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, "Partito Comunista Giuliano. Ufficio Informazioni PCI di Trieste", Nota giornalistica compilata da Constantine Browne nell'ottobre 1947, p. 1.

[66] R. Pupo, *Tra Italia e Jugoslavia*, cit., pp. 34-43.

[67] *Ivi*.

siamo nel ‘49 - gli Alleati chiamano i triestini alle urne, che si esprimono attraverso un chiaro “plebiscito d’italianità”[68].

La minaccia, secondo il GMA, sembra però cambiare di segno. Se fino al ‘48 è prevalentemente comunista, dopo quell’anno e soprattutto dai primi anni Cinquanta, diventa in larga parte filo-italiana.

Gli *italianissimi* iniziano infatti a mal tollerare i ritardi nella riconsegna della Zona A all’Italia. Ma il *direct rule* anglo-americano implica anche il mantenimento dell’ordine e le autorità agiscono in questo senso. Sequestrano giornali, arrestano, processano e condannano, fanno intervenire al polizia civile che non esita a fare fuoco sui manifestanti. Nel marzo del ‘46 spara nel rione popolare di Servola, uccidendo due persone e ferendone diciassette[69]. Nel novembre del ‘53 colpisce a fuoco gli italiani, lasciando senza vita sei persone[70]: il quattordicenne Piero Addobbati, Erminio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano, Francesco Paglia, Antonio Zavadil. La Polizia Civile, nonostante l’ordine di “sparare in aria una salva di avvertimento” sferra raffiche ad altezza uomo[71].

Al di là degli scontri di piazza, è dal ‘52 che si comincia a parlare di un graduale inserimento di personale nominato dal governo alleato nell’amministrazione. Si innestano politiche assistenziali consegnate nelle mani delle organizzazioni filo-italiane, specie cattoliche, che diventano ben presto uno strumento strategico di creazione di un consenso di massa[72].

Mentre i comunisti vedono lo smantellamento dei poteri popolari come un chiaro attacco alla democrazia, tutto il fronte filo-italiano, per quanto scomposto e disomogeneo, non si distoglie dalle sue rivendicazioni territoriali[73], particolarmente disprezzate dai britannici[74]. È proprio l’esigenza di contenere quest’aspra polarizzazione

---

[68] R. Pupo, *Trieste ’45*, cit., p. 283.

[69] D. De Castro, *La questione di Trieste. L’azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Trieste, 1982.

[70] AA.VV., *I ragazzi del ’53. L’insurrezione di Trieste cinquant’anni dopo*, catalogo della mostra 7 novembre - 14 dicembre 1953, Trieste, 2003.

[71] G. Chicco, *Le finalità e le attività della Public Diplomacy ed i fatti del 1953 a Trieste*, Lega Nazionale, Trieste, 1992. G. Chicco, *Trieste 1953 nei rapporti U.S.A.*, Trieste, 1993.

[72] T. Catalan, *L’organizzazione dell’assistenza a Trieste durante il Governo Militare Alleato*, in *La città reale. Economia, società e vita quotidiana a Trieste 1945-1954*, Edizioni Comune di Trieste, Trieste, 2004, pp. 104-113.

[73] G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., p. 115.

[74] S. J. Tokarev, Trieste *1946-1947 nel diario di un componente sovietico della Commissione per i confini italo-jugoslavi*, Del Bianco, Udine, 1995. G. Nemec, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d’Istria 1930-1960*, LEG-IRCI, Gorizia, 1998, pp. 214-215.

degli ambienti politici giuliani[75] di segno annessionistico (sia italiano che slavo)[76] che fa scaturire, dagli ambienti del *civil affairs*, la soluzione del *direct rule*. La formula della gestione diretta degli organi esecutivi e delle autorità nella Zona A, che giunge persino a misconoscere i comitati locali[77], è considerata il *modus operandi* più efficace per imbrigliare nelle maglie amministrative le forze chiassose, quando non violente ed eversive[78].

1.3. La reazione italiana di fronte al GMA

Il 3 novembre '45, anniversario della "prima redenzione", vale a dire dello sbarco a Trieste delle truppe italiane nel 1918, il CLN organizza una manifestazione patriottica garantendosi la copertura della polizia.

La contromanifestazione filo-jugoslava del giorno dopo è certo più consistente, ma il sasso filo-italiano è ormai lanciato con decisione.

Nei mesi successivi l'efficacia sarà anche maggiore. È così che la conferenza incarica una commissione quadripartita composta da tecnici inglesi, americani, sovietici e francesi di studiare una linea di confine che rispetti il criterio etnico. Gli esperti si dividono e dal 9 marzo al 5 aprile '46 ogni *gruppo nazionale* formula una propria ipotesi. Nessuna delle quattro linee rispetta né gli equilibri etnici né le esigenze del territorio o ancora la volontà della popolazione[79]. La zona tra il confine tracciato dai sovietici e quello abbozzato dai francesi viene trasformato in TLT[80].

---

[75] Non dobbiamo dimenticare che, più generalmente, lo scontro tra Italia e Jugoslavia si fonda sulla definizione dei confini della zona occupata. Mentre l'Italia ha interesse a ingrandire il Territorio Libero, così da rimettere in discussione quanto più territorio possibile, la Jugoslavia mira al dimensionamento di quest'area per i motivi opposti. Il Ministero degli Affari Esteri di allora, De Gasperi, punta quindi a evitare negoziazioni dirette con la Jugoslavia, preferendo siano condotte dalle altre potenze. B. C. Novak, *Trieste 1941-1954*, cit., pp. 233-234.

[76] F. Belci, "Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il 'Terzo Corpo Volontari della Libertà'", in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, a cura di Sergio Ranchi, IRSML, Trieste, 1977.

[77] "Il G.M.A. non riconosce i comitati locali". Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 28 gennaio 1946.

[78] G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., pp. 117-120.

[79] *Ibidem*, p. 294.

[80] Alla Conferenza di pace di Parigi, dal 29 luglio al 15 ottobre '46 il rappresentante britannico propone di evacuare gli italiani dall'Istria dato che la Gran Bretagna non è in grado di garantire loro l'incolumità. A. Biagini, F. Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale all'era post-comunista*, Giappichelli, Torino, 1997, pp. 275-283.

Nel frattempo, tra il 24 e il 28 marzo le forze filo-italiane affollano per la prima volta le piazze. L'imponenza numerica quantomeno eguaglia quella della controparte filo-jugoslava[81]. A Pieris il 30 giugno viene aggredito il Giro d'Italia[82]. Il chiaro segnale anti-italiano trova un'immediata risposta nella "caccia allo slavo"[83] perpetrata a Trieste, con tanto di violente reazioni da parte titoista che si protraggono a tutto il 2 luglio[84].

Le forze politiche afferenti al CLN si organizzano quindi in squadre, a partire dal Partito d'Azione, cui i giovani si distinguono per valore negli scontri con la controparte, tanto da passare dei guai con le autorità. Anche i democristiani hanno le loro squadre, dove spicca l'"angelo biondo del ring" Tiberio Mitri. Diventato professionista nel '46, vincitore dei titoli italiano ed europeo dei pesi medi rispettivamente nel '48 e nel '49, fa parlare di sé anche in salsa politica. Prima di diventare una celebrità cinematografica a Roma e poi a Hollywood, Mitri è una star filo-italiana nelle piazze triestine, che mena le mani dalle file delle *squadre di difesa* democristiane[85].

Anche a Pola si costituiscono squadre e gruppi d'azione, per poi lasciare il passo all'API, Associazione Partigiani Italiani, che si compone di ex *resistenti* contrari alla politica annessionistica[86], e che diventa la punta di diamante dell'attivismo filo-italiano.

A Gorizia un ruolo del tutto simile è rivestito dall'AGI, Associazione Giovanile Italiana, collegata agli ambienti partigiani della Osoppo ed esplicitamente antifascista[87]. All'AGI si affianca, spesso anche fisicamente, la Divisione Volontari Gorizia, legata al governo italiano e nella quale militano diversi ex partigiani della Natisone e della Fontanot[88].

---

[81] R. Pupo, *Trieste '45*, cit., pp. 302-303.

[82] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 189, Fascicolo "Trieste - Gare sportive".

[83] "Il Progresso", 24 giugno 1946.

[84] Nel sobborgo di San Giovanni, per esempio, i filo-jugoslavi si esprimono con un piglio particolarmente aggressivo. La polizia viene lì "accolta a colpi di pistola e da fitte sassaiuole. Un agente è rimasto in quell'occasione gravemente ferito al torace". Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 189, Fascicolo "Trieste - Gare sportive". Nota compilata dalla Questura di Udine diretta al Ministero dell'Interno di oggetto "Disordini di Trieste provocati dall'aggressione dei ciclisti del Giro d'Italia a Pieris".

[85] R. Pupo, *Trieste '45*, cit., pp. 305-306.

[86] L. Vivoda, *L'esodo da Pola. Agonia e morte di una città italiana*, Castelvetro, Piacenza, 1989, pp. 66-70.

[87] C.A. Pedroni, *Associazione giovanile italiana, Gorizia: cronaca di due anni: 5 agosto 1945-16 settembre 1947*, Tip. Sociale, Gorizia, 1952.

[88] R. Spazzali, *Gorizia 1945-1948: la difesa dell'identità italiana con la Divisione volontari Gorizia*, Editrice Lega Nazionale, Gorizia, 1991, p. 97.

A differenza di Pola, Gorizia e altre località giuliane, a Trieste si continua a combattere per le strade e per le piazze anche dopo il 1947, data dell'entrata in vigore del Trattato di Pace di Parigi (15 settembre, data in cui le clausole hanno attuazione e i territori istriani passano ufficialmente sotto il controllo jugoslavo, assieme alla città di Pola, originariamente assegnata al controllo alleato), e fino al 1954 con la restituzione della città all'Italia.

L'esasperazione nazionalista favorisce l'estrema destra, come vedremo in parte sostenuta dal Governo italiano, cosa che creerà una frattura tra il GMA e gli ambienti romani. Come ricorda Marina Cattaruzza, questa pratica non è nuova. Anzi, durante entrambi i dopoguerra l'Italia si vede "costretta a ricorrere a soluzioni eterodosse (collisioni tra istituzioni e squadre paramilitari) per non perdere del tutto il controllo del territorio giuliano"[89].

Altra questione è invece quella sindacale. Mentre i Sindacati Giuliani, poi Camera Confederale del Lavoro, aderiscono alla CGIL italiana, quelli comunisti (i "Sindacati Unici") sono di fatto organici alla centrale sindacale jugoslava.

Contestualmente nascono le ACLI, che vantano anche un ruolo attivo nell'integrazione dei profughi istriani; i Circoli della Cultura e delle Arti, anello di congiunzione con la cultura nel resto del Paese; la Lega Nazionale, di fatto riorganizzata[90].

Nell'estate del '45, quando si costituiscono gli organi consultivi previsti dal GMA si opta per un Sindaco azionista, Michele Miani, per un Presidente di Zona socialista, Edmondo Puecher, per un Presidente del Consiglio comunale liberale, Bruno Forti (il primo Sindaco di area DC subentrerà appena nel '49).

Dal '47, quando presso la Presidenza del Consiglio diventa operativo l'Ufficio per le Zone di Confine, il governo italiano investe una somma ingente di soldi per innestare a Trieste un tessuto associativo politico, culturale, sportivo e ricreativo di ampie

[89] M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale. 1866 - 2006*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 378.
[90] R. Pupo, *Trieste '45*, cit., pp. 307-308.

dimensioni[91]. Tessuto associativo che come abbiamo accennato viene pure armato[92]. Operazione mastodontica, questa, tutta tesa verso un obiettivo: la difesa dell'italianità[93]. L'Ufficio per le Zone di Confine alterna comunque indulgenza a controlli piuttosto severi rispetto alla gestione dei fondi[94].

Nel marzo del '48 USA, Gran Bretagna e Francia emanano la Nota tripartita, in cui si dichiarano favorevoli al passaggio all'Italia di tutto il Territorio Libero di Trieste e chiedono all'URSS di aprire i negoziati in questo senso. Si tratta di una mossa propagandistica volta ad aiutare i partiti anticomunisti alle elezioni del 18 aprile del '48. A seguito del voto, l'Italia richiede l'attuazione della Nota, ma il Segretario di Stato statunitense, Dean Acheson, asserisce pubblicamente che ciò sarà possibile solo quando l'avvenimento non farà perdere la faccia a Tito. Questo rimando *ad libitum* si trasformerà nel dissolvimento di ogni possibilità di attuazione della Nota tripartita.

Ancora nel '48 si avvicendano importanti iniziative volte a integrare la Zona A all'Italia. Zona A che gode di aiuti dell'ERP pari a quattro volte quelli mediamente dedicati al resto dell'Italia.

Nel 1952 alla luce del Memorandum di Londra sono previste le nomine di un Consigliere politico (Diego de Castro) e di un direttore superiore italiani. Il Governo resta comunque nelle mani del comandante militare, il Generale Winterton.

Durante lo stesso anno a Trieste si forma il Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria, presieduto dal sindaco Gianni Bartoli e foraggiato dall'Ufficio Zone di Confine. Nel frattempo, coloro che abbandonano la Jugoslavia non possono vendere i beni immobili né trasferire in Italia il patrimonio.

Nel pieno sviluppo della politica del *containment*, Trieste dovrebbe svolgere la funzione di antemurale contro il dilagare del comunismo, se quello jugoslavo non fosse almeno in parte funzionale agli interessi alleati.

---

[91] Vedi ad esempio: Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/VI, lettera prot. n. 917 dd. 10 maggio 1949 (ricezione), di oggetto "contributo straordinario mese aprile 1949, a firma del Capo Ufficio per le Zone di Confine della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e la seguente risposta: Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/VI, lettera prot. n. 917/P-1 dd. 12 maggio 1949, a firma del Presidente Reggente della Lega Nazionale di Trieste Prof. Avv. Marino de Szombathely.

[92] Cnfrt. S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Mursia, Milano, 2003.

[93] R. Pupo, *Trieste '45*, cit., p. 312.

[94] Vedi per esempio: Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/V, lettera prot. n. 66/A-Ris dd. 30 agosto 1949, a firma del Sottosegretario di Stato.

1.4. Le implicazioni diplomatiche

La città di Trieste diventa con il tempo un simbolo della diseguaglianza italiana nel sistema europeo, una specie di "relitto della seconda guerra mondiale", come la definisce Ennio Di Nolfo. È in questo clima che Londra e Washington intendono inviare a Italia e Jugoslavia una nota (8 ottobre 1953) che annuncia l'intenzione di ritirare le truppe anglo-americane dalla Zona A e di trasferire quel territorio sotto l'amministrazione italiana.

Vista la posta in palio, i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia si irrigidiscono ulteriormente. In territorio jugoslavo monta la polemica. Manifestazioni antiamericane si alternano a minacce pubbliche da parte di Tito. Il "Presidente" jugoslavo fa sapere che una tale soluzione equivale a un atto di aggressione nei confronti del suo Paese. In tutta risposta, come abbiamo già visto, durante i primi giorni di novembre (anniversario della vittoria del '18) si succedono manifestazioni italiane, represse con violenza (spesso gratuita) della polizia inglese, che lascia a terra sei persone, più una settima perirà l'anno dopo a causa delle ferite riportate, e ne ferisce una trentina.

Sempre in novembre hanno inizio conversazioni parallele a Londra in cui si addiviene a un compromesso. Un memorandum d'intesa, il "Memorandum di Londra", siglato il 5 ottobre 1954, sancisce la divisione in due zone del TLT (cosa che di fatto già c'è) con aggiustamenti di confine in favore della Jugoslavia. La Zona A passa così all'amministrazione italiana e la Zona B a quella jugoslava. Tale formula provvisoria diventerà definitiva in corrispondenza alla sigla del trattato firmato a Osimo nel novembre del '75[95].

Nel frattempo riprendono i negoziati tra Jugoslavia, Grecia e Turchia che stipulano, il 9 agosto del '54, un trattato di alleanza ventennale che preveda la mutua difesa in caso di attacco. La Jugoslavia viene quindi di fatto collegata al sistema atlantico[96].

Dal '45 al '54 l'impatto della questione di Trieste sull'opinione pubblica si rivela formidabile. Quando la Città piange i suoi caduti, le maggiori città italiane rispondono

[95] M. Udina, *Gli accordi di Osimo. Elementi introduttivi e testi annotati*, LINT, Trieste, 1979, pagg. 68 e 235.
[96] E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 820-821.

con manifestazioni di cordoglio e di protesta, accompagnate da una massiccia presenza di studenti universitari e medi.

In tutta probabilità, la mobilitazione nazionale per Trieste rappresenta, nel dopoguerra, il solo caso in Italia di reazione patriottica *preideologica* e *prepolitica*[97].

[97] Cnfrt. E. Gentile, *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

2. IL FRONTE ITALIANO, QUESTO "SCOMPOSTO". I RITRATTI RESTITUITI DAI MINISTERI ITALIANI

La questione di Trieste, secondo gli statunitensi, si colloca sì in un quadro bipolare di guerra fredda, ma con peculiarità importanti. Le condizioni geografiche e geopolitiche sono infatti insolite, soprattutto perché Trieste rappresenta un punto focale di aspre lotte dottrinali e insieme nazionalistiche, intrecciate spesso con il piano internazionale. Gli stessi statunitensi considerano Trieste, tra la metà del 1945 all'inizio del 1947, un'arena in cui si giocano gli interessi delle grandi potenze mondiali e che è destinata a comprendere nientemeno che l'intero mondo[98].

La costante e maggiore preoccupazione degli Stati Uniti è quella della definitiva perdita di Trieste da parte dell'Italia. Il GMA è infatti convinto che questa condizione potrebbe causare una risurrezione in grande stile del nazionalismo più fanatico e oltranzista, il cui impatto scardinerebbe le istanze liberali in Italia, creando così un clima di instabilità in cui la destra o la sinistra estreme possano avanzare[99]. Stando a quanto illustrano gli statunitensi nei documenti ufficiali, ma ancora più chiaramente nelle corrispondenze segrete militari e diplomatiche costantemente richiamate in questa sede, è necessario procedere con molta cautela[100].

Il GMA vuole infatti garantire, anche attraverso la rigida stabilità confinaria delle due Zone, A e B, una condizione salda ed equilibrata, contrapposta a quella vacillante per causa di forze antitetiche, vale a dire quelle filo-italiane da una parte e quelle slavo-comuniste dall'altra[101].

La principale ambizione degli Alleati è appunto quella di raggiungere l'obiettivo del *controllo totale della situazione locale*[102]. In altre parole, intende sostituire gli

[98] National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, Lot files, 1935-51, Records of Office of Western European Affairs Relating to Italy, Box 1, Memorandum da Hawkins to Dowling, 19 February 1946.

[99] National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 156, Sec. 8-C (2 Sept. '43), Italy, ABC 387.4, OPD Study, "Politico-Military Implications of the Venezia Giulia Situation", 13 marzo 1946.

[100] "Proclamation No. 1" illustrata in Allied Military Government, Thirteenth Corps, Venezia Giulia, "The Allied Military Government Gazette", 1 (15 September 1945), 3-6 (di seguito citato come AMG Gazette), Proposed Supplementary Directive, AFHQ to HQ, Thirteenth Corps and HQ, AC, 29 July 1945, parzialmente riprodotto in *Coles and Weinberg*, *Civil Affairs*, p. 606; Harris, Allied Military Administration, pp. 345-346.

[101] FRUS, 1945, 4, 1186-1187, Appendice 1 dell'Accordo tra il Chief of Staff, AFHQ, e l'omologo jugoslavo, 20 giugno 1945, parzialmente ripreso in Coles and Weinberg, *Civil Affairs*, pp. 601-602.

[102] Corsivo nostro.

organismi comunisti con altri di espressione anglo-americana, circostanza che come abbiamo visto si verifica pressoché immediatamente, e tenere a bada sia le organizzazioni nazionaliste italiane[103], che qualsiasi centro di democrazia diretta o di decentramento, o anche semplicemente consultivo[104]. Il tutto eludendo i principi liberali e democratici che gli occupanti dichiarano ufficialmente di esprimere, per esempio in un documento del 18 luglio 1945, redatto da una "centrale direttiva per la Venezia Giulia" composta da funzionari del GMA, il quale recita che uno degli obiettivi principali dell'occupazione della Zona A sia "proiettare (lì) la Gran Bretagna e gli Stati Uniti" in termini di detti principi[105].

È fuor di dubbio, quindi, che durante il periodo di amministrazione anglo-americana il Governo italiano non possa esercitare la sovranità sulla e nella Zona A. Tuttavia, non rinuncia al controllo in questa regione, ricorrendo a espedienti *poco ortodossi*, come ad esempio l'attività informativa e negoziale attraverso quegli ex organi pubblici e politici già esautorati dei loro uffizi dal '43, con l'avvento del regime di occupazione tedesco e la creazione dell'*Adriatisches Kuenstenland*.

I Ministeri maggiormente coinvolti nelle operazioni di monitoraggio informativo e politico sono tre: il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri (MAE) e la Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM). Sin dalla primavera del 1945 le attività di controllo sulla Venezia Giulia generano una situazione di *overlapping*, ossia di sovrapposizione di iniziative operative da parte dei tre distinti Ministeri.

Questa situazione anomala viene risolta grazie a una sostanziale ripartizione di funzioni e approcci tra i Dicasteri stessi, giungendo così di fatto a una specializzazione in termini di attività.

Il Ministero dell'Interno appare in questo senso, forse, il più originale; anzitutto, nella *costanza operativa*, sicuramente maggiore rispetto a quella degli altri Dicasteri; poi, nella *rigidità*, perché si rivela meno ricettivo a recepire le evoluzioni politiche che susseguono nell'orbita nazionale e internazionale. In altre parole, il Ministero dell'Interno appare meno sensibile al contesto politico internazionale e meno elastico

[103] "General Order No. 6", 12 July 19455, in "AMG Gazette", I (15 settembre 1945), 32, "Notice No. 2", 14 giugno 1945. National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 165, Sec. 8-B (2 Sept. '43), Italy, ABC 387.4, Alexander al CCS, 18 luglio 1945.
[104] R. Pupo, *Trieste '45*, cit., p. 279.
[105] National Archives and Records Administration, Washington D.C., Federal Records Center, RG 331, Region XIII, AMG (Italy), file 222, 11304/137/47, Lieutenant Colonel D. A. M. Street, Allied Information Service, Trieste, to alla section heads, 15 ottobre 1945, Alexander al CCS, 18 luglio 1945.

rispetto alle sollecitazioni ambientali, a differenza degli altri dicasteri coinvolti nelle operazioni di indagine informativa e politica. Potremmo pertanto definirlo come il più conservatore sul piano strutturale.

Tanta originalità va ricercata principalmente in due distinti e complementari aspetti. Primo, il *network* di relazioni: è l'Interno a tenere sotto osservazione la frontiera giuliana, ben prima del '45[106]; pertanto può servirsi dei servigi di quegli informatori che già collaboravano con gli agenti ministeriali ancora ai tempi del fascismo e che sono piuttosto refrattari a mutare strategie e metodi. Secondo, la stessa *natura* delle attività del Dicastero dell'Interno, che sono quelle più specificamente informative e solo marginalmente negoziali.

Al contrario, le missioni della PCM e del MAE più che informare, tendono a influenzare i gruppi politici locali, indirizzandoli verso determinati orientamenti e specifiche azioni. Succede quindi che, mentre il Ministero dell'Interno espleta compiti meramente informativi, gli altri due impieghino i rapporti e le descrizioni da questo procurate per analizzare le condizioni locali, articolare piani specifici d'intervento e concretizzarli.

Al fine di penetrare la Zona A, il Ministero dell'Interno attiva canali preferenziali con le Prefetture di Udine e Gorizia, che assicurano un vantaggio notevole: quello di ingaggiare per la bisogna un contatto diretto con la Polizia di Frontiera, che presidia costantemente il nuovo confine stabilito dal Trattato di Pace[107].

Il legame tra i Ministeri e le organizzazioni filo-italiane della Zona A inizia ben presto a consolidarsi, come i rapporti alleati efficacemente testimoniano. Particolarmente interessante è il dispaccio dell'11 febbraio 1952, dove il Consigliere politico britannico a Trieste, Mr. Broad, si esprime in modo dispregiativo rispetto alla filo-italianità dei Ministri italiani nella vicenda giuliana, che a causa della loro stretta collaborazione con "membri di partiti e organizzazioni filo-italiane" renderebbero le relazioni internazionali dell'Italia più labili:

---

[106] A. Sema, "Minacce su Trieste. Aspetti della pianificazione difensiva italiana al confine orientale tra anni venti e trenta", in *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, a cura di Paolo Ferrari, Alessandro Massignani, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 310-336.

[107] I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014, p. 25.

«[...] I ministri italiani in visita a Londra, si esacerbano di nuovo con gli Alleati nel mese di luglio, quando affermano che il GMA ha deliberatamente modificato la sua politica, diventando anti-italiano. Questa seconda campagna è stata nuovamente sostenuta dalla più debole delle prove. Anche se è stata condotta principalmente dal quotidiano italiano "Corriere della Sera", *la campagna è stata ispirata a Trieste da membri di partiti e organizzazioni filo-italiane. Sembrava probabile che gli attacchi al GMA fossero scaturiti anche grazie alla connivenza di ambienti ufficiali a Roma*[108] e che il motivo era la paura di un risultato sfavorevole alle elezioni di Trieste. In queste consultazioni il problema è visto quale politico; vale a dire, cioè, come un plebiscito a favore o contro il ritorno di Trieste in Italia. [...] Nel 1950 i funzionari italiani lasciano intendere che, se si fossero svolte a queste condizioni *le elezioni a Trieste nel 1951, si sarebbero fondate su un sentimento sia anti-GMA che anti-jugoslavo*»[109].

2.1. La strategia del Ministero dell'Interno nella Zona A

Il Ministero dell'Interno custodisce informative sulla condizione politica e psicologica degli attori che muovono nella Venezia Giulia durante l'occupazione alleata. I *reportage* spiegano in modo efficace e preciso gli equilibri politici locali, soprattutto in rapporto allo svolgimento delle trattative internazionali e sulla scorta della contestuale ingerenza del Governo italiano nella Zona A.

Gli agenti di stanza nella zona amministrata dagli anglo-americani documentano con precisione i ripetuti spostamenti di soggetti con simpatie comuniste, spesso considerati

[108] Corsivo nostro.

[109] "[...] the Italian Ministers visit to London but broke out again in July, when it was alleged that A.M.G. had deliberately changed their policy and were anti-Italian. This second campaign was again supported by the flimsiest of evidence. Though it was mainly conducted by the Italian newspaper *Corriere della Sera*, the campaign was inspired in Trieste by members of pro-Italian parties and organisations. It seemed probable that the attacks on A.M.G. had the connivance of official circles in Rome and that the motive was the fear of an unfavourable result ensuing from the Trieste elections. The issue in these elections was viewed as entirely political, that is, a plebiscite for or against the return of Trieste to Italy. [...] In 1950 Italian officials let it be understood that if elections were held in Trieste in 1951 they would be fought on an anti-A.M.G. and anti-Yugoslav basis". "An important event in this connexion was the visit of the Italian Premier and Minister for Foreign Affairs to London in March. During the discussions on this occasion the Italian Ministers agreed to enter into negotiations with the Yugoslav Government for a settlement of the Trieste question. A joint official statement was issued in London saying that His Majesty's Ministers affirmed that they maintained the tripartite declaration on Trieste of 20th March, 1948, with a view to settlement by conciliation. The Italian Ministers declared that it was their desire to reach a friendly agreement with the Yugoslav Government. [...] A similar improvement in the Yugoslav attitude was also evident, and Marshal Tito announced his willingness to negotiate about Trieste". National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 88. Corsivo nostro.

organici all'OZNA (Dipartimento per la Sicurezza del Popolo) o spie degli jugoslavi o, ancora, propagandisti del regime di Tito[110]: in ogni caso *nemici* degli interessi italiani.

A questo proposito, il Ministero dell'Interno intende formare e addestrare gruppi di difesa filo-italiano. Renzo De' Vidovich, al tempo giovanissimo rappresentante della Giunta Studentesca[111], è chiamato a partecipare a *campus* militari istituiti a quel proposito, e nei quali insegnano a lui e a tanti altri giovani di stretta osservanza filo-italiana a sparare con lo *sten*.

Se è vero che il "fronte italiano"[112] dimostri un certo allineamento d'intenti, tutti stretti attorno all'idea di italianità della Venezia Giulia, è altrettanto pacifico che la sua azione politica appaia fatalmente frammentata. Questo perché il "fronte" resta attanagliato tra antagonismi e protagonismi venefici e autodistruttivi, come documenta Antonio De Flora, informatore della polizia in collegamento con il Ministero dell'Interno[113] in un suo rapporto del gennaio 1946 in merito alla situazione dei partiti a Trieste:

«Alla inflessibile unicità dell'indirizzo slavo, costantemente proteso a convogliare con ogni mezzo tutte le sue proteiformi attività verso i fini prefissati, non fa riscontro, purtroppo, altrettanta disciplina, compattezza e decisione del Comitato Liberazione Nazionale per la Venezia Giulia, che opera nell'ombra che vegeta fra il disinteresse degli stessi partiti che lo compongono i cui dirigenti vi si fanno rappresentare da rappresentanti inesperti o giovanissimi, e le cui riunioni spesso si trasformano in recriminatorie, senza concreti e concordi risultati per via degli antagonismi di persone o partito che vi si agitano […]. Anche in qualche ambiente alleato, che non cela il suo favore alla causa italiana, si rileva con rammarico tale difetto di iniziativa e di coesione del locale C.L.N. e la costante disintegrazione delle sue autorità e del suo prestigio ad opera degli stessi partiti che lo compongono. Anche l'organo pomeridiano di stampa del C.L.N., l'unico quotidiano giuliano di fede italiana *"La Voce Libera" è manifestatamente, nei suoi dirigenti e nel suo indirizzo, un giornale del partito d'azione*[114], dando motivo a frequenti equivoci ed a spiacevoli discussioni fra i vari partiti»[115].

---

[110] A. Marzo Magno, *La guerra tiepida. Spionaggio e controspionaggio tra Italia e Jugoslavia 1948-1953 nel fondo Affari riservati della Pubblica Sicurezza, nell'Archivio Centrale dello Stato*, in "QualeStoria", anno XL n. 1, giugno 2012, IRSML-FVG, Trieste, pp. 95-110.

[111] "Della Giunta Studentesca - spiega l'On. De' Vidovich - facevano parte il Cirocolo studenti medi, la Giovane Italia, che nel tempo si legherà sempre di più al MSI, l'Opera Figli del Popolo di don Marzari, il Circolo studenti italiani, collaterale al PLI, e il Viva Verdi, di orientamento monarchico". Testimonianza dell'Onorevole Renzo De' Vidovich rilasciata all'autore il 26 novembre 2014.

[112] Così, di lì a poco, sarà definito un po' gergalmente il vasto gruppo di forze politiche che vuole difendere i confini dalle velleità annessionistiche di Tito.

[113] Cnfrt. R. Spazzali, *…L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003.

[114] Secondo le fonti del Ministero dell'Interno, "La Voce Libera" è già nel gennaio del 1946 un giornale di riferimento del Partito d'Azione. Corsivo nostro.

[115] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DGPS, 1944-1946, b. 59. Cit. in I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

Sacche di potere tra loro antagoniste, veti incrociati, pregiudiziali, accuse fondate o presunte decretano l'impossibilità a strutturare una coalizione di forze politiche di "sentimenti italiani".

2.1.1. Più Lega Nazionale, meno CLN. L'indicazione politica del Ministero dell'Interno

Le istanze filo-italiane sono sventagliate da un fronte, quello "italiano" appunto, che come abbiamo visto appare compatto negli intenti generali ma polverizzato nell'azione politica. A questa precaria condizione, nel marzo del 1946, risponde un agente con una precisa relazione inviata sia alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che al Ministero degli Affari Esteri. Nella missiva egli indica la soluzione alla miasmatica dispersione delle iniziative politiche filo-italiane: affidare alla Lega Nazionale il compito di fungere da catalizzatore e da collante, perciò da fulcro, del fronte tricolore. Così recita la proposta:

«Undici mesi di durissima lotta contro la prepotenza slava, la tolleranza alleata e la forzata assenza dell'Italia ufficiale, cominciano a determinare nei meno forti rilasciamenti, per cui non dovrà sorprendere qualche sbandamento, qualche acquiescenza, qualche assenteismo, qualche diserzione. Tale fenomeno, che forse sfugge ai più, va seriamente valutato e decisamente infrenato non certo dai partiti aderenti dal CLN, che raccolgono complessivamente 8-9000 iscritti, ma dalla Lega Nazionale, che raccoglie decine di migliaia di spontanee adesioni e che va quindi potenziata e messa in immediata funzionalità con la nomina di un presidente attivo, fattivo e sempre presente, che goda di indiscusso prestigio»[116].

La disomogeneità dei gruppi filo-italiani è nuovamente messa in luce da De Flora in una relazione trasmessa al capo della polizia, "girata" anche alla PCM e al MAE, in cui descrive il CLN della Venezia Giulia come "sempre ed ancora illuso in una intesa con gli slavi, dimentico dell'abisso scavato dalle deportazioni, dalle spoliazioni, dalle foibe, dagli innumeri altri delitti consumati e che si vanno consumando ai nostri danni"[117].

[116] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1944-1946, b. 256, 442/6430. Cit. in I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014

[117] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 442/2982. Cit. in I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014

In quel momento il CLN della Venezia Giulia manifesta un evidente patriottismo[118]; accusarlo di flirtare con "gli infoibatori" suona come un'accusa assurda.

Accusa che si spiega in questi termini: il patriottismo antifascista rivendica in modo fermo e chiaro la discontinuità con il passato regime, spingendo così buona parte dell'opinione piccolo-borghese ad accusare il CLN triestino di atteggiamenti rinunciatari[119], quando non conniventi con il "nemico slavo".

Oltretutto, come vedremo, il CLN della Venezia Giulia sconta la "grave" scelta tesa al rifiuto, anche su pressione del GMA che teme l'inasprirsi delle tensioni, di indire manifestazioni. In prossimità del 1° Maggio, nonostante le insistenze dell'API e della Camera del Lavoro, il CLN dichiara di "non potersi assumere la responsabilità di far scendere il popolo in piazza col pericolo di provocare qualche spargimento di sangue". Peggiore risulta la situazione a Pola, dove lo scrupolo dipende dal fatto che i lavoratori della città non potrebbero "far fronte alla massa di manovra di parte slava" giunta dal circondario[120].

De Flora prosegue così nella sua *escalation* anti-CLN che nitidamente alberga nelle sue relazioni:

> «In contrapposizione a tanta diabolica attività propagandistica e sovvertitrice degli slavi, il nostro Comitato di Liberazione Nazionale si riunisce e discute quotidianamente, senza mai tracciare né indicare una concorde linea di azione. Si dibatte in difficoltà economiche data la mole delle spese da sostenere, specie per l'assistenza, che non può limitarsi ad un giorno, dei prescritti della zona B, frena qualsiasi gruppo di animosi […]. La timidezza traspare da ogni suo atto o gesto, ma quel che addolora è che alcuni tra i più combattivi esponenti italiani, stanchi del quietismo del C.L.N., cominciano ad appartarsi, ad estraniarsi, a rilasciarsi, a disinteressarsi»[121].

Nell'ambiente degli informatori del Ministero dell'Interno, prevale sovente la convinzione che l'unico fulcro filo-italiano, attorno al quale possano gravitare i satelliti partitici e associativi di sincera fede italiana, sia – almeno potenzialmente – la Lega Nazionale. Tale considerazione è riscontrabile, tra l'altro, anche nel periodico

---

[118] G. Fogar, R. Pincherle, "Aspetti ed episodi dei primi anni dell'amministrazione italiana a Trieste", in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libraria, Trieste, 1977, pp. 247-252.

[119] I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014, p. 34.

[120] P. De Simone, *La vana battaglia per il plebiscito*, ANVGD, Gorizia, 1990, p. 22.

[121] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 442/2982. Cit. in I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

dell'Associazione Partigiani Italiani "In Vedetta"[122]. Alcuni documenti del Foreign Office attestano addirittura che il Ministero dell'Interno consideri la Lega Nazionale non solo il collante tra forze politiche filo-italiane, bensì l'*unico* partito italiano nella competizione elettorale triestina: "Il commissario della Lega Nazionale ha recentemente tenuto una conferenza stampa in cui ha chiesto appello a tutti gli italiani di mettere da parte le loro differenze e ad andare alle urne con una lista unica sotto la guida della Lega. È stato severamente rimproverato dalla Democrazia Cristiana di parlare a sproposito"[123].

Il mese successivo le polemiche nei confronti del CLN s'intensificano per impeto ed enfasi:

«Una ondata dinseveri (*sic*!) apprezzamenti condanna il C.L.N., cui si addebita, fra l'altro, scarso interessamento verso i profughi istriani, fiumani, zaratini ecc, (*sic*!) nessuna energia nei rapporti con lo stesso G.M.A., indifferenza di fronte alle prepotenze slavo-comuniste, nessun incoraggiamento ed anzi ostruzionismo ai propositi reattivi di elementi decisi e arditi […]. *Gruppi di cittadini di larga estimazione e di provata fede italiana, si staccano dal C.L.N. e comunque se ne disinteressano, cercando di dare vitalità ed incremento alla Lega Nazionale*[124]. […] in rapporto alla nuova situazione che si va qui determinando con la creazione dello Stato Libero, si rende indispensabile ed urgente una revisione di tutte le attività politiche, assistenziali, propagandistiche qui operanti, un coordinamento di tali iniziative su nuovi indirizzi, facenti capo tutte (*sic*!), senza eccezione alcuna, ad un unico organismo in funzione italiana, che non potrebbe essere altro che la Lega Nazionale […]»[125].

Qualcosa, nel fronte filo-italiano, sta cambiando. Diversi aderenti al CLN se ne allontanano per profondere maggiori energie dal pulpito della Lega Nazionale. Ancora una volta, il Sodalizio sembra apparire agli occhi degli informatori ministeriali come il più credibile ed efficace cardine di tutta la penisola di forze filo-italiane.

Mentre il 1946 volge al termine, la divisione di polizia di Trieste esprime osservazioni lapidarie sullo stato del fronte italiano, ricco di giovani convinti della causa, ma completamente sprovvisto di leader che li coagulino in una comune lotta[126].

---

[122] "In Vedetta Operosa", anno II, numero speciale per la prima assemblea generale della Lega Nazionale, 20 luglio 1947, p. 1.

[123] "The commissioner of the Lega Nazionale recently gave a press conference in which he appealed to all Italians to sink their differences and to go to the polls with a single list under the leadership of the League. He has been severely taken to task by the Christian Democrats for talking out of turn". National Archives London, FO 371-78627, R 2111/1013/90, Savingram n. 8, 13 febbraio 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 12th to 18th February, 1949", p. 2.

[124] Corsivo nostro.

[125] Archivio Centrale di Stato, Roma, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/16132.

[126] Archivio Centrale di Stato, Roma, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/22498.

Più tardi, rispetto alle elezioni amministrative che si profilano per il 1951 ma effettivamente svolte l'anno successivo, l'Ambasciata italiana esprime al Segretario di Stato statunitense la sua contrarietà all'equidistanza del GMA nei confronti degli italiani e degli slavi. Questo approccio, che accompagnerà i carteggi, le relazioni e le note di tutto il fronte filo-italiano ad esclusione del CLN delle Venezia Giulia, danneggerebbe gli italiani[127].

Un aspetto appare comunque inoppugnabile: il Ministero dell'Interno considera il CLN troppo cauto sia nella sua strategia che nella sua linea d'azione. Il Dicastero si affida allora alle squadre d'azione, che coordina direttamente. Alcune di queste, con *pedigree* profondamente votati alla violenza e all'eversione, non saranno affatto "sedate" dal *mandatario governativo*[128]. Anzi, come vedremo, il principale incarico commissionato a questi gruppi sarà proprio quello di acutizzare i termini dello scontro nella Zona A, così da compattare il "fronte italiano" nell'ambito della sua azione, per infine costringere il GMA, una volta in difficoltà, a più generose concessioni in favore dell'Italia.

Il Governo italiano, grazie appunto alle "squadre", può "organizzare la propria capacità di penetrazione tra l'opinione pubblica attraverso efficaci gruppi di pressione, minoranze attive capaci di radicarsi nel tessuto cittadino e di attirare con l'agitazione e la propaganda la maggioranza della popolazione dalla propria parte"[129]. Il GMA, da parte sua, registra qualche tafferuglio causato da gruppi nazionalisti italiani "sponsorizzati" dal Governo italiano, che in questo modo realizzerebbe "poco di buono alla causa che pretende di servire", già nel maggio del 1948. Il documento spiega anche che la stampa e la radio comuniste sfruttano le gaffes commesse da questi nazionalisti

---

[127] "The Italian Government consider that it would be a grave error if the A.M.G. insist in not applying the system of electoral alliances in the elections at Trieste, a system which proved to be a great value in defeating Communism both in Italy and in France [...]. The Italian Government appreciate A.M.G.'s concern to maintain an impartial attitude in Trieste. But they feel that by strictly applying the principle of 'equidistance' between Italy and Yugoslavia a discrimination is being caused at the expense of the Italian character of Trieste. This is all the more apparent as the Allies are giving Yugoslavia economic assistance and are not opposing the Yugoslav policy of methodical 'Slavonisation' which is taking place in the remaining part of the Territory (zone B)". National Archives London, FO 482-5, RT 1011/95, 25 gennaio 1951, da "Mr. Morrison, Secretary of State" a "Sir V. Mallet, Italian Ambassador, Rome", Soggetto: "General correspondence No. 32, Conversation between the Secretary of State and the Italian Ambassador", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 118.

[128] Già dalla crisi del Governo presieduto da Ferruccio Parri, coincidente con un riflusso destrorso, il Governo e i Ministeri sostengono le squadre d'azione e in generale le bande paramilitari, trasmettendo loro armi e addestramento attraverso l'Esercito Italiano. G. Fasanella, M. Zornetta, *Terrore a Nordest*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 74.

[129] A. Millo, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2011, p. 49. Cnfrt. anche G. Fasanella, M. Zornetta, *Terrore a Nordest*, cit., p. 74.

italiani per ribadire la loro frequente accusa secondo la quale "il Governo Militare Alleato alimenta, e perfino incoraggia, fascisti reazionari"[130].

Il CLN giuliano rifugge in modo fermo da strategie armate e *de facto* eversive. Preferisce la linea graduale, sapientemente negoziata, "riformista", che abbiamo visto essere poco gradita alla maggioranza dell'opinione pubblica, piuttosto ricettiva nei confronti di strategie, tattiche e iniziative più ferme e talvolta aggressive. Gli stessi informatori del Ministero dell'Interno[131] descrivono il CLN come arrendevole e arenato su posizioni dalle quali non scaturisce un piano fattivo e convincente in favore di una "riscossa d'italianità". Non stupisce quindi la netta preferenza accordata da tali informatori alla strategia dello *scontro muscolare* sviluppata dalle squadre, considerato anche il pericolo dell'invasione jugoslava della Zona A, tutt'altro che campato in aria.

2.1.2. L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un'ipotesi confermata

Numerose sono le tesi secondo le quali gli informatori del Ministero dell'Interno, soprattutto dalla primavera del 1946 e fino a tutto l'anno successivo, *esasperino* il rischio incombente di un'invasione della Zona A da parte della Jugoslavia. Ipotesi che le stesse reputano infondato. E invece tale pericolo risulta autentico e confermato dalle fonti serbe, che lo "leggono" come un tentativo di "liberare Trieste" (*sic*!). Addirittura, le note informative e i *dossier* acquisiti dal Ministero dell'Interno descrivono una situazione tutt'altro che esagerata rispetto alle risorse belliche a disposizione di Belgrado e investite nell'operazione; inoltre descrivono, spesso in modo dettagliato, piani militari pressoché sovrapponibili a quelli rivelati dalle fonti jugoslave. Passiamo allora a descrivere le circostanze ipotizzate dagli informatori del Dicastero dell'Interno, per poi esaminare quelle dei potenziali invasori e infine confrontarle.

---

[130] "What disturbance there were over May Day were largely the result of individual scuffles, and the usual over exuberance on the part of the extremist groups whose activity in sponsoring violence by Italian 'strong-arm' youth doest little good to the cause they pretend to serve. Needles to say, Communist press and radio took full advantage of the behaviour of these Italian extremists to reiterate their frequent accusation that Allied Military Government harbours, and even encourages, Fascists reactionaries". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 31 May 1948, p. 2 (Political situation).

[131] Ma la situazione non sarà molto diversa nei casi degli altri Dicasteri, a partire dalla PCM e dal MAE.

L'informativa del comando generale dei Carabinieri descrive, già nella primavera del '46, una situazione di pericolosità, in cui una *quinta colonna* filo-jugoslava di stanza in Zona A sosterrebbe le truppe di Tito in caso di invasione dell'area:

«Partigiani filo-sloveni già appartenenti alla divisione "Garibaldi", residenti nella Zona A, hanno avuto ordine da emissari sloveni di tenersi pronti per dar man forte alle truppe di Tito nell'occupazione di tutta la Venezia Giulia in caso che le decisioni della conferenza di pace non contemplino l'annessione di quella regione alla Federativa Jugoslava. Si afferma negli ambienti slavi che questo progettato colpo di mano trova riscontro in quello fatto da Gabriele D'Annunzio nel 1919 su Fiume, il quale non fu ostacolato dalle nazioni alleate […]»[132].

In ordine cronologico segue una nota classificata come "RISERVATISSIMA" inviata il 4 giugno 1946 dalla "Polizia della Venezia Giulia" alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, che tratteggia la situazione politica di Gorizia, considerata anticipatrice di quella di Trieste.

Si legge infatti:

«Per quanto concerne la situazione politica in generale va subito rilevato un senso di depressione nel campo italiano, accentuatosi dopo la Conferenza di Parigi. Depressione mista all'apprensione di *notizie frequenti di un probabile colpo di mano da parte jugoslava*[133]. A questa situazione psicologica concorre molto la mancanza di indirizzo e di azione da parte di organi dirigenti. Il C.L.N. per i dissidi interni, causati spesso da interessi di partito e da ambizioni personali, ha perduto quasi tutto il suo ascendente sulla popolazione e non riesce a vincere e superare le rivalità acuitesi negli ultimi tempi fra la 'Divisione Gorizia' dell'A.G.I. (Associazione Giovanile Italiana) da una parte e l'A.P.I. (Associazione Partigiani Italiani) dall'altra. Quest'ultima specialmente sta attraversando un periodo di crisi che si spera con le nuove elezioni interne possa essere superata. Nel ceto benpensante italiano si auspicherebbe la creazione di un organismo coordinatore provinciale delle diverse azioni attraverso il controllo del finanziamento. Tale organismo dovrebbe avere anche autorità sui diversi partiti in quanto nella Venezia Giulia un unico partito deve esistere e cioè quello della difesa dei diritti italiani. Particolare menzione meritano le condizioni del Friuli Goriziano dove la propaganda comunista jugoslava continua a trasformare in fautori dell'annessione jugoslava quelli che sono stati sempre e soltanto italiani (esempio: istituzione di una scuola slovena, ben scarsamente frequentata, nel Comune di Cormons e istituzioni molteplici, in crescente aumento, di organizzazioni cosidette (*sic*!) culturali e sportive a sfondo nettamente slavo-comunista) […]»[134].

---

[132] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/21346. Cit. in I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

[133] Corsivo nostro.

[134] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 58, Telegramma n. 010/Ris., di data 4 giugno 1946 inviato dalla "Polizia della Venezia Giulia" alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, di oggetto "Gorizia - situazione politica in generale", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino.

Ecco che alle preoccupazioni circa "piani d'annessione" jugoslavi si accostano timori per l'imponente organizzazione di una "quinta colonna" funzionale ai disegni imperialisti di Tito. Ancora, è il Commendatore vice Commissario di Polizia Antonio De Flora[135] ad evidenziare movimenti e appostamenti militari di parte titina proprio sul confine con la Zona A: "Nella Zona B, specie lungo la frontiera italo-jugoslava del 1940 continuano sempre più intensi i movimenti di truppe titine, di materiali, di lavori fortificatori, mentre lungo la dannata linea Morgan si è intensificata la vigilanza terrestre ed aerea alleata. Unisco due riassunti di notizie militari"[136].

In giugno i dossier si arricchiscono di schemi, cartine, descrizioni di azioni militari e, più generalmente, di tattiche militari, sempre nel senso di un'invasione della Zona A. Il Questore di Udine, Durante, in una sua "riservatissima" spiega che:

«Da un pò (*sic*!) di giorni le notizie che giungono dalla zona B sul continuo afflusso di truppe jugoslave e russe fanno ritenere imminente il più volte annunciato piano di occupazione di Trieste e di Gorizia. [...] anche da parte degli Alleati c'è un continuo afflusso di uomini e materiali come mai è successo in questa provincia e anche gli Ufficiali Alleati dell'A.M.G. residenti a Udine non ne fanno più mistero»[137].

Di nuovo, il 3 novembre 1946, una circolare classificata "segretissima" recita che "su tutto il fronte italo-slavo, e precisamente in tutta la zona B, si vanno ammassando truppe e materiali da guerra"[138].

L'anno nuovo, il 1947, sorge nel segno dei "soliti" presagi. Già in gennaio gli statunitensi monitorano la paura degli italiani a fronte di un eventuale "colpo di coda" degli jugoslavi nelle zone italiane. Registrano che "elementi filo-italiani distribuiscono volantini in tutta la città dichiarando che queste armi erano state intese come un ultimo e disperato tentativo contro un colpo di mano jugoslavo […]"[139].

---

[135] Cnfrt. R. Spazzali, *...L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003.

[136] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, maggio 1946.

[137] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, contrassegnata "Riservatissima", Prot. n. 224/64196, 12 giugno 1946.

[138] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, Missiva classificata "Segretissima", 3 novembre 1946.

[139] "Pro-Italian elements a day or so later distributed leaflets throughout the city declaring that these arms had been intended as a 'last and desperate attempt' against an attempted Jugoslav coup de force. [...] The situation in Pola, however, and the imminent exodus of non-communist Italians and anti-Tito Slovenes, occupies the real centre of political stage. The main interest of the pro-Italian population during the month (and especially during the latter half) has been the removal of themselves and their belongings by, or preferable before February 10, the date of signing of the Treaty of Peace with Italy". Istituto Regionale di

Nel corso del 1947 i sospetti di un "colpo di mano", da attuarsi con il sostegno delle solite "quinte colonne", si fanno sempre più concreti, tanto che nel novembre una circolare riservatissima inviata dal Capo della Polizia al Ministero dell'Interno enuncia che:

«Fonti diverse hanno riferito che nelle organizzazioni slavo-comuniste della città e del T.L.T. amministrato dalle autorità jugoslave, queste ultime, capeggiate dagli esponenti rifugiatisi nella zona di Capodistria perché responsabili dello sciopero illegale del luglio 1946, si parla con insistenza in questi giorni di un colpo di mano che dovrebbe effettuarsi entro breve tempo da parte delle truppe jugoslave per occupare la città di Trieste e di Gorizia, con l'appoggio delle quinte colonne. Queste ultime, per l'occasione, dovrebbero organizzare uno sciopero generale "armato" che dovrebbe essere giustificato da un adeguato motivo, opportunamente provocato. [...] Tali notizie vengono avvalorate dalla voce pubblica che in questi giorni discute con insistenza l'argomento in questione»[140].

Come spiega Tripo Vučinić nelle memorie raccolte poi da Milisav Sekulić[141], nel marzo del 1947 gli jugoslavi decidono di sostituire gli effettivi del loro distaccamento che opera nella Zona A[142], con la loro unità migliore, vale a dire la Prima Brigata Proletaria, inquadrata nella Prima Divisione Proletaria e comandata dal dalmata Ante Banina. A quest'ultimo viene così assegnato il comando del distaccamento dell'Armata Jugoslava del Territorio Libero di Trieste che, dotata di artiglieria pesante, si acquartiera a Portorose, quindi a sud di Trieste. L'operazione viene compiuta in assoluta segretezza[143].

Dai "travasi" di militari notati, come abbiamo visto, dagli informatori del Ministero dell'Interno italiano, si passa al tentativo di colpo di mano su Trieste già nel marzo del '47. L'ordine di penetrare Trieste proviene dal comandante d'armata Danilo Lekić giunto al comando divisionale ad Opacchiasella. Tale direttiva viene impartita a Đuran Kovačević dal già citato comandante della prima divisione proletaria Ante Banina.

Qui s'innesta l'aspetto curioso della vicenda: entrambi chiedono istruzioni scritte che Lekić non concede.

Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 A", Busta: "Headquarters Allied Military Government - Venezia Giulia - Monthly report", settembre 1946 - agosto 1947, Monthly report for month ending 31 January 1947 (CONFIDENTIAL), p. 2 (Political report situation).

[140] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1947, b. 121, n. 224/64196, 28 novembre 1947.

[141] M. Sekulić, *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, Vojska, 2005, pp. 92-102. Testo gentilmente tradotto da William Klinger.

[142] Il distaccamento attivo nella Zona A viene subordinato ai comandi angloamericani e precisamente alla 88° divisione britannica con sede a Gorizia. Informazione resa da William Klinger il 16 novembre 2014.

[143] M. Sekulić, *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, cit., p. 92.

Visto che da parte sua il Generale americano Lee dispone di opporsi a qualunque forzatura militare in Zona A da parte degli jugoslavi, in quel momento lo spasimo raggiunge il suo acme[144].

La Prima Brigata è raggiunta dall'ordine di concentrarsi a Gorjansko, per poi puntare su Trieste. Il 15 settembre verso sera l'ufficiale di collegamento di stanza a Lubiana Vojin Popović cerca, ma senza successo, di contattare Tito, che solo più tardi, dopo essersi fatto negare per lunghi periodi, impone l'ordine di fermarsi. Tuttavia, visto il grave ritardo del *contrordine*, un distaccamento corazzato prosegue oltre e viene bloccato solo dalla vigorosa inframmettenza di un sergente americano[145].

Il riscontro non dovrebbe stupirci. Più volte Antonio Fonda Savio ribadisce la "necessità della concessione di contributi a carattere continuativo" a favore dell'Associazione Partigiani Italiani, proprio perché "a seguito del ritiro delle truppe alleate", l'attività delle "quinte colonne" filo-jugoslave "costituiscono seri motivi di preoccupazione per il confine orientale". Così, "per fronteggiare la situazione occorrerà potenziare quelle formazioni italiane che si sono assunte il compito della difesa della frontiera fra cui il Terzo Corpo Volontari della Libertà, l'Odi, l'Osoppo, con contributi mensili non inferiori al mezzo milione per le spese organizzative e d'inquadramento degli elementi volontari"[146]. Il timore di un colpo di mano jugoslavo è diffuso, oltre che presso gli informatori del Governo italiano, soprattutto nei circuiti partigiani non comunisti come ad esempio il CLN della Venezia Giulia perché, come vedremo, rappresentano un valido coadiuvante del Ministero dell'Interno nella sua attività di intelligence. Sono, in altre parole, "persone che sanno", e che certo non agitano lo spauracchio dell'invasione jugoslava per assicurarsi generici finanziamenti mensili, quanto piuttosto per investirli nell'attività di sorveglianza del confine. Come osserveremo nei prossimi capitoli, però, API e CLN della Venezia Giulia riceveranno finanziamenti relativamente esigui, a tutto vantaggio delle "squadre armate", organizzate "in seguito al fatto che gli italiani non

[144] B. Dimitrijević, *Bitka za Trst*, "Vojna povijest", 5 (agosto 2011). Testo gentilmente tradotto da William Klinger.

[145] F. Lindsay, *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, Stanford University Press, 1995, pp. 330 - 331.

[146] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, prot. 8-76, "Lettera del Sottosegretario on. Giulio Andreotti all'on. Falcone Lucifero", 16 gennaio 1948.

potevano uscire in piazza a far sentire la loro voce, perché ostacolati dall'aggressività dei comunisti [...] ed anche perché *si temeva un colpo di mano jugoslavo su Trieste*"[147].
Le velleità della Jugoslavia su Trieste termineranno con gli "Accordi di Brioni", siglati da Stati Uniti e Jugoslavia e secondo i quali sarà Washington ad assistere economicamente Belgrado e a garantirle protezione da Mosca, in cambio della fedeltà antisovietica e del ritiro delle truppe dal confine con la Zona A, circostanza che si verifica nell'immediato[148]. In questo modo si esauriscono definitivamente le velleità annessionistiche della Jugoslavia su Trieste[149].

2.2. Per la costruzione di un fronte italiano efficace. Il Ministero degli Affari Esteri e la Missione Woditzka

Il frazionamento del fronte italiano nella Venezia Giulia rappresenta una spina nel fianco anche per la Presidenza del Consiglio dei Ministri che, dopo aver atteso l'evoluzione della situazione internazionale, interviene nell'area giuliana attraverso l'invio a Trieste di una specifica missione. Obiettivo di questa *task force* è quello di riunire le forze filo-italiane e rilanciare l'azione del CLN della Venezia Giulia. La missione si chiamerà Woditzka, da Giovanni Woditzka, detto "Nino", il coordinatore dell'iniziativa, sovrintesa direttamente da Alcide De Gasperi.
"Nino", classe 1898 e zaratino, è un mazziniano che fin dall'adolescenza organizza gruppi di propaganda in senso anti-austriaco. Partecipa con d'Annunzio alla presa di Fiume, mentre a Zara fonda poi il Partito Repubblicano. Raggiunge Trieste, dove contribuisce a diffondere il verbo mazziniano attraverso una febbrile attività politica, circostanza che nel maggio del 1925 lo porta a diventare un "sorvegliato speciale" dalla Prefettura di Trieste, che apre un fascicolo a suo carico nel Casellario Politico Centrale[150].

---

[147] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, fascicolo 3-185, foglio 52, "Circolo Cavana Trieste", s. d. Corsivo nostro.
[148] Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 "Movimenti militari jugoslavi in Istria". Il documento contrassegnato "Segreto" e di oggetto "Jugoslavia – Movimenti di truppe" dd. 2 novembre 1948 testimonia l'allontanamento delle divisioni dell'Esercito jugoslavo dal confine con la Zona A.
[149] Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 "Movimenti militari jugoslavi in Istria". Dall'Ambasciata d'Italia di Parigi al Ministero degli Affari Esteri, "Suo telespresso n. 29131/C del 30 ottobre u.s.", dd. 10 novembre 1948.
[150] Archivio Centrale di Stato, Roma, Casellario Politico Centrale, b. 5483.

Diventa direttore del giornale "L'Emancipazione", testata di riferimento del Partito Repubblicano giuliano che esprime idee schiettamente antifasciste. Proprio queste ultime gli causano plurimi licenziamenti e ripetuti attacchi squadristi violenti e lesivi. Aderisce ai gruppi "Giustizia e Libertà", partecipando attivamente alla causa di Carlo Rosselli e collaborando con alcuni importanti giornali clandestini italiani.

Viene così denunciato al Tribunale Speciale per attività sovversiva e nel 1929 condannato a tre anni di carcere. Di nuovo in libertà, si ricongiunge a Giustizia e Libertà, condizione che gli provocherà due condanne al confino sull'isola di Ponza (1932 e 1936). Gravemente malato di tubercolosi, viene internato al sanatorio "Villa Marulli" di Cosenza. La Calabria diventa la sua nuova sede politica, contribuendo alla propaganda di Giustizia e Libertà e poi del Partito d'Azione, e diventando un indiscusso personaggio carismatico[151].

Nel maggio del 1944, durante il congresso del Centro Meridionale del Partito d'Azione, Woditzka vi approda alla direzione nazionale. In settembre è nominato vicecommissario dell'INPS. Intanto continua la sua attività politica e ne "L'Emancipazione" affronta la questione confinaria, bollando come inaccettabili le pretese jugoslave. Spiega inoltre le sue ragioni sulla questione direttamente al Governo di Roma.

Ecco allora che all'inizio del 1946 De Gasperi pone "Nino" a capo della Missione che porta il suo nome: Woditzka. Il proposito è quello di agire con il sostegno del Ministero dell'Interno, cui gli agenti darebbero supporto logistico in terra giuliana, e del MAE, che esprime il vice di Woditzka, vale a dire il dottor Rubino, magistrato e segretario del conte Sforza[152].

La Missione nella Venezia Giulia si articola alla vigilia dell'arrivo della Commissione Alleata, occasione in cui le associazioni culturali jugoslave intendono propagandare teorie annessionistiche, che vanno assolutamente contrastate. Woditzka è pertanto l'uomo perfetto per questo tipo di funzione: abile oratore, personaggio carismatico, di raffinata intelligenza e capace infine di rivendicare efficacemente i *desiderata* italiani

[151] V. Clodomiro, *La politica del Partito d'Azione di Cosenza*, in "Storia Contemporanea", anno XI, n. 3, Roma, giugno 1980. F. Mazza, *Nino Woditzka ed il Partito d'Azione a Cosenza*, in "Periferie", n. 12.13, 1982, *Il partito d'Azione delle origini all'inizio della Resistenza armata*, Atti del Convegno (Bologna 23-25 marzo 1984), FIAP, Archivio Trimestrale, Roma, 1984.

[152] Archivio dell'IRSML FVG, Trieste, Fondo Woditzka-Burich, b. 1, fasc. 2, corrispondenza tra Galliano Fogar e Mario Perovich. Cit. in I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

senza scadere nell'orbita nazionalista. Al contempo, è considerato la figura più conveniente e appropriata al fine di ravvivare e rilanciare il CLN della Venezia Giulia.
I documenti del Ministero dell'Interno ben illustrano il profilo della Missione. Il comandante dei Carabinieri di Udine ne parla in questi toni:

«Si ha notizia che proveniente da Roma è giunto a Udine il 19 febbraio u.s. il dott. WODISKA (*sic*!) Nino, Vice Commissario dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Membro dell'esecutivo del partito d'azione e Presidente dei profughi dalmati, a capo di una speciale commissione che si reca nella Venezia Giulia per ordine del Presidente del Consiglio dei Ministri on. DE GASPERI. Detta commissione, che viaggia con documenti di copertura, è partita alle ore 12.30 dello stesso giorno alla volta di Trieste ed ha compito di riferire direttamente al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'Interno sulla situazione in quella zona. La commissione si interesserà tra l'altro anche del comportamento e dei sentimenti di elementi italiani e slavofili. […] Personale di servizio ed automezzi sono stati forniti dal Ministero dell'Interno. La commissione fa capo a Venezia all'ing. MARTIGNON tramite il direttore dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale Comm. Oscar CELLI, e a Treviso e a Udine alla sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale»[153].

Il già citato De Flora si mette a disposizione di Woditzka per fornirgli le informazioni di cui necessita, come si evince dai carteggi del fondo del Ministero dell'Interno. L'obiettivo è sempre lo stesso: "spronare il troppo lento C.L.N. durante la permanenza" della Commissione Alleata[154].
Anche Sullivan, agente di collegamento tra il GMA e il governo inglese (diventerà il consigliere politico britannico della Zona A), ne rileva i "movimenti" in una sua relazione periodica che argomenta la situazione politica triestina e istriana: "Dopo un periodo di quiescenza, l'irredentista (*sic*!) Woditzka è segnalato durante la pianificazione attiva di una campagna nazionalista (*sic*!) che entri in vigore in Istria successivamente al Trattato"[155].
La figura di "Nino" nella regione giuliana è quindi gradita agli ambienti ministeriali perché considerata carismatica e accentratrice[156], mentre risulta temuta dal quartier generale anglo-americano, tanto che alla manifestazione del CLN del 12 giugno 1946

[153] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721, n. 25049.1/1.6.1.
[154] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 442/2982.
[155] "After a period of quiescence the intriguing, irredent Woditzka is reported to be actively planning a nationalist campaign to take effect in Istria in the post-treaty period". National Archives UK, London, Foreign Office, 371/67409, n. 3552/108/92.
[156] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 87/23.

"Wodizka doveva parlare, ma gli è stato proibito [a causa dell'ingerenza alleata] ed ha parlato in sua vece Morpurgo"[157].

Dal "Fondo di propaganda di italianità" della PCM risulta che la Missione Woditzka in data 22 marzo 1946 rendiconta la trasmissione di un milione di lire e specifica che per il mantenimento della sua attività è prevista l'erogazione di ulteriori 800.000 Lire[158].

Nel corso delle manifestazioni del 27 marzo 1946, congiuntamente all'arrivo della Commissione alleata a Trieste, affacciati da un balcone di Piazza Unità, Woditzka e Antonio Fonda Savio arringano il pubblico con discorsi appassionati sull'italianità della Venezia Giulia[159].

La "squadra Woditzka" opera in incognito fino al maggio del 1946, principalmente attraverso le squadre d'azione che inglobano sia giovani mazziniani che "senior" con passati burrascosi. La missione commissiona proprio a questi ultimi alcuni compiti poco ortodossi, come la provocazione di tafferugli e scontri nel corso dei cortei, condivisi dalle squadre sostenute dal Ministero dell'Interno ma assolutamente divergenti rispetto alla linea del CLN, che evita "chirurgicamente" scontri di piazza e violenze in genere.

Il Comitato, vale a dire "l'unica compagine politica locale che si era spontaneamente formata durante il periodo dell'occupazione"[160], rappresenta infatti un'espressione dei partiti italiani, con forti radici nella tradizione azionista, contraria ad azioni violente e perciò scarsamente in linea con la politica governativa, inclusa perciò quella che muove la Missione Woditzka. Questa situazione tradisce l'altra faccia della medaglia dello scollamento strategico e politico tra la Missione Woditzka e il CLN della Venezia Giulia: la mancanza del sostegno convinto e deciso al Comitato da parte del Governo italiano.

Anche il MAE, per motivi profondamente diversi da quelli del CLN, muove critiche al PCM e alla *sua* Missione. Il conte conte Justo Giusti del Giardino[161], già nell'aprile del

---

[157] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 18 giugno 1946.

[158] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.

[159] Archivio IRSML FVG, Trieste, fondo Woditzka-Burich, b. 1, fasc. 2. Cit. in I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

[160] In I. Bolzon, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014, p. 44.

[161] Il diplomatico Justo Giusti del Giardino nacque dal conte Giovanni e da Eleonora Albertini, nipote ex-fratre di Francesco, senatore del Regno. L'8 Settembre 1943 lo coglie ad Atene. Avendo rifiutato - come tutti i diplomatici italiani presenti in Grecia - di prestare giuramento alla Repubblica Sociale Italiana,

1945 incaricato dal MAE di costituire una missione che raccolga informative sulla Venezia Giulia, spiega che la PCM tende a istituire un vero e proprio monopolio nella gestione della questione giuliana, soprattutto rispetto alla questione confinaria[162]. Dalla costituzione del TLT e dell'Ufficio per le Zone di Confine, il conflitto tra il MAE e il PCM si farà anche per questo motivo più aspro e plateale.

2.3. I contatti diretti con i nuclei italiani nella Venezia Giulia. L'ingerenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dal momento della firma del Trattato di Pace, come abbiamo già constatato, la Presidenza del Consiglio dei Ministri tende a egemonizzare la gestione della questione confinaria giuliana.

In realtà, la PCM cerca di esercitare una certa ingerenza in terra giuliana già dal 12 giugno 1945, a campo appena sgombrato dagli occupanti titini. L'Istituzione italiana eroga fondi a quegli attori locali che più di altri interpretano efficacemente l'italianità, in maniera antagonistica rispetto all'azione delle organizzazioni politiche slovene. La propaganda filo-jugoslava, orchestrata dall'OZNA, è particolarmente agguerrita, come ben testimoniano le relazioni compilate dalle prefetture.

A garantire le elargizioni del PCM è un uomo del Ministero dell'Interno, ossia uno dei maggiori leader del circolo azionista e repubblicano "Felluga", Guglielmo Callipari, nominato Prefetto provvisorio dal Presidente del CLN don Marzari il 1° maggio al momento dell'insurrezione. È ancora organico alla Prefettura tra la fine del 1945 e il 1946, durante il periodo delle erogazioni dei contributi.

---

viene prima internato e poi destinato a un campo di concentramento in Germania. Giunto a Vienna, Justo Giusti riesce avventurosamente a fuggire e a rientrare clandestinamente in Italia, raggiungendo la famiglia a Ca' Erizzo sui Colli Euganei, dove si dà alla macchia unendosi a formazioni locali di antifascisti di orientamento azionista. Nel 1945, appena finita l'occupazione jugoslava della Zona A, il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi lo invia a Trieste con il compito ufficiale di controllare la situazione e quello ufficioso di sostenere i patrioti italiani che si oppongono alle mire espansionistiche di Tito nella terre giuliane. La sua attività a Trieste diventa fondamentale: lo dichiarano senza mezzi termini due storici autorevoli della "questione triestina" come Jean Baptiste Duroselle e come Diego de Castro, che lo definisce "[…] ottimo mediatore in problemi locali […]" e "[…] giovane diplomatico dotato di qualità non comuni di intelligenza, di dinamicità, di coraggio, che aveva anche quella di parlare il dialetto […]". Il successo della missione a Trieste in un frangente delicatissimo della storia di quella regione, gli accredita la stima di De Gasperi, che l'anno seguente lo coopta al suo seguito nella Delegazione italiana da lui guidata alla Conferenza di pace di Parigi (Maggio 1946). In http://comitatodionara.altervista.org/contejusto.htm. Consultato il 24 luglio 2014.

[162] R. Spazzali, *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella "guerra fredda adriatica" (1945-1954)*, IRCI-LEG, Gorizia, 2013, pp. 133-134.

In una relazione inviata alla PCM il 23 marzo 1946 Callipari invia un rendiconto delle cifre utilizzate per organizzare le manifestazioni contestuali all'arrivo della Commissione alleata. Così dichiara:

«Ho assistito l'O.S.I. "Ora e sempre Italia" è il motto di questo numeroso gruppo di ardimentosi votato al sacrifizio per la difesa della Patria. Contava al l'8 (*sic*!) marzo 790 unità in via di aumento. Potrebbe contare migliaia di aderenti se la sua azione fosse stata appoggiata (*sic*!) economicamente dal C.L.N. Fu fatto sapere da un delegato francese della Commissione di Esperti che era necessaria che una pubblica manifestazione fosse fatta dagli italiani, in contrapposto (*sic*!) a quella fatta dai comunisti slavi che [ha] impressionato i rappresentanti russi. Fu avvertita nell'occasione dal C.L.N. la necessità di istituire delle squadre di azione per proteggere la manifestazione dalla prepotenza comun-slava (*sic*!), che, a somiglianza di quanto avvenne nelle precedenti manifestazioni, si potrebbe scatenare contro l'elemento italiano. Fu istituito d'uopo un comando di piazza. Il comandante dell'O.S.I., fu invitato dal presedente del C.L.N. ad offrire la propria collaborazione e gli fu promesso un'aiuto (*sic*!) assistenziale di L. 1.508.000, (*sic*!) che venne poi limitato a sole L. 200.000, assolutamente insufficienti all'assistenza. Fu ammonito il comandante ad usare ogni cautela nell'accedere alla sede del C.L.N., per tema di non essere notato dai comunisti slavi, e di tenere il proprio gruppo soltanto come forza di riserva e con impegno di non impiegare il gruppo A.S.I. (Associazione Studenti Italiani), che agisce in concerto con l'O.S.I. Il comandante venne da me manifestandomi il proprio rammarico di non poter far fronte all'assistenza dei propri uomini ed al successivo reclutamento di altre centinaia di unità che avevano chiesto di far parte dell'O.S.I. L'incoraggiai e gli diedi come prima anticipazione L. 100.000 in attesa di avviarlo alla Missione Woditzka»[163].

E ancora:

«Al gruppo Istriano di Resistenza Moscardo e Rocco ho elargito L. 100.000 a titolo assistenziale e di incoraggiamento. A tale gruppo è stato promesso dal C.L.N., d'intesa con il De Berti, un fondo di assistenza di L. 1.000.000, ma la promessa non fu mantenuta ingenerando depressione morale nel gruppo stesso. L'attività perseguita da detto gruppo è molteplice sia come movimento di propaganda che di resistenza. Esso gruppo, che dispone di una notevole rete informativa in tutti i comuni della Bassa Istria è in contatto con il S.I. (Servizio Informazioni Militari) il quale, grazie al mio interessamento, ha sede nella Prefettura. L'attività del S.I. perché si riveli localmente efficace, dovrebbe essere coordinata alle attività affini che sono svolte a Trieste. L'elemento coordinatore superiormente incaricato a disciplinare, coordinare e dirigere tutte le altre attività dovrebbe avvalersi anche del supporto del S.I. specialmente per indirizzare la lotta di resistenza. Analogamente tutte le attività che si svolgono sul piano di resistenza dovrebbero essere controllate e dirette da un elemento militare, in grado di imprimere unità di indirizzo ai movimenti e al fine pure di evitare dispersioni di forze. Anche su questo settore appare evidente la necessità di un coordinamento delle forze sotto un'unica direzione»[164].

[163] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.
[164] *Ivi.*

Sia in favore dell'OSI che del Gruppo Istriano di Resistenza "Moscardo e Rocco" è la PCM a muoversi, anche in sostituzione al CLN, che con gruppi marcatamente nazionalisti evita di compromettersi.
Le elargizioni più cospicue giungono alla costellazione dei CLN e alla Lega Nazionale, che nel 1946, una volta rifondata, riavvia in modo decisamente energico, e coerentemente con le sue finalità storiche, le sue attività[165].

2.4. Ossigeno alle organizzazioni italiane. L'Ufficio per le Zone di Confine a Trieste

A fianco dell'Ufficio per l'Alto Adige collocato presso il Ministero dell'Interno, viene creato l'Ufficio per la Venezia Giulia[166]. Compito principale di questa struttura è quello di coordinare i profughi istriani e dalmati. È il Prefetto Mario Micali a presiedere entrambi gli uffici, che quindi lavorano in sinergia.
L'amalgama così creato permette di far evolvere la composizione dei due uffici, che si tramuta nell'articolazione di un nuovo soggetto, stavolta presso la Presidenza del Consiglio: l'Ufficio per le Zone di Confine[167]. È così che il 1º novembre del 1947 nasce ufficialmente quest'ultimo, riassorbendo quindi le funzioni dell'Ufficio per la Venezia Giulia e l'Ufficio Alto Adige.
Il risultato surclassa la somma delle parti: le funzioni del nuovo ufficio appaiono infatti più strutturate e complesse rispetto a quelle dei due uffici originari. Un primo compito dell'UZC è quello di monitorare in modo puntuale la situazione politica della Venezia Giulia; ciò almeno per due motivi: garantire la sicurezza e l'ordine pubblico da una parte; "accompagnare" l'integrazione all'Italia dall'altra[168].
A questo scopo, l'UZC si trova immediatamente in stretta connessione sia con i servizi segreti che già si trovano in terra giuliana e che collaborano fattivamente alla raccolta e

[165] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 4561, n. 67642/3/2.
[166] L'istituzione dell'Ufficio per la Venezia Giulia avviene il 6 gennaio 1946. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 1, Missiva n. 555/90 dd. 12 febbraio 1946, di oggetto: "Ufficio per la Venezia Giulia" a firma del Capo della Segreteria del Capo della Polizia, DGPS, Ministero dell'Interno, e diretto alla Divisione Affari generali e Riservati e altri.
[167] È disciplinato dal Decreto n. 457/1946 del Capo provvisorio dello Stato.
[168] M. Maione, S. Re, C. Cardon, *Ufficio per le zone di confine. L'archivio*, in "Qualestoria", n. 2, IRSML, Trieste, dicembre 2010.

trasmissione delle informazioni[169], sia con le squadre d'azione di cui abbiamo già parlato[170].

L'Ufficio passa sotto la responsabilità politica del giovane Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti, mentre il vertice burocratico risponde al nome dell'ex fascista Silvio Innocenti, già Prefetto di Bolzano e collaboratore della Commissione per i confini. La scelta si comprende, secondo la studiosa Anna Millo, in considerazione alla volontà di generare "un modello dirigista che tendeva a mutuare quello in vigore nel periodo fascista"[171]; aspetto, questo, che coglieremo meglio in seguito.

2.4.1. Il sostegno ai partiti italiani

L'"Ufficio Zone di Confine", che prima del 1947 si è chiamato "Ufficio della Venezia Giulia" quale emanazione del Ministero degli Interni, a partire da quell'anno passa come abbiamo visto alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio. Prima diretto dal Prefetto Micali e poi dal Prefetto Innocenti, l'UZC viene descritto da Carlo Schiffrer quale propulsore di una "politica filofascista" spiegando che

> «Negli anni scorsi e soprattutto dopo le elezioni amministrative del 1949 l'Ufficio Zone di Confine ha pesato sempre più sulla vita politica triestina in senso tutt'altro che favorevole ai partiti democratici, sia facendo morire per mancanza di aiuti gli organi di stampa antifascisti che risalivano a dopo la Liberazione, sia favorendo all'opposto con pingui (*sic*!) sovvenzioni un *organismo conquistato con un colpo di sorpresa elettorale dai neofascisti, cioè la Lega Nazionale*»[172].

Inizialmente l'UZC concentra i suoi finanziamenti presso la "Giunta d'Intesa dei partiti politici italiani", costituita nel 1947 sullo sfondo di un accordo tra la Democrazia Cristiana, il Partito Repubblicano d'Azione, il Partito Socialista della Venezia Giulia e l'Unione Nazionale della Libertà (raggruppamento che contempla i *liberalconservatori* del Partito Liberale e del Fronte dell'Uomo Qualunque). La Giunta svolge fino al 1949

[169] Archivio Centrale di Stato, Fondo della Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio zone di confine, Sezione II, FVG, Trieste, bb. 9, 66. Archivio Centrale di Stato, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici 1946-1950, bb. 152, 174, Archivio Centrale di Stato, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici 1950-1957, Trieste, b. 548.
[170] A. Millo, *La difficile intesa*, cit., p. 38.
[171] *Ibidem*, p. 39.
[172] *Ivi*. Corsivo nostro.

la funzione di *trait-d'union* tra l'Ufficio Zone di Confine e le varie organizzazioni afferenti allo schieramento "nazionale".
In una missiva del 13 settembre 1947 del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti, tale compito assegnato dal Governo italiano alla "Giunta d'Intesa" si esprime in tutta la sua chiarezza:

«Preso atto del manifesto proposito della Giunta di collaborare con piena cordialità di intenti con il governo, il governo stesso si impegna a fare della Giunta il tramite normale in tutte le iniziative da attuarsi per la città giuliana, evitando così ogni frammentarismo e discontinuità d'azione. Delegati del governo cureranno con voi la esecuzione del programma di assistenza sul presupposto di una effettiva e puntuale messa in disponibilità dei fondi a tale uopo stanziati, secondo le voci del bilancio»[173].

Il 17 giugno 1948 il Prefetto Innocenti riferisce di questa funzione in maniera puntuale:

«I conti delle erogazioni vengono resi dai vari enti alla Giunta d'Intesa, poiché hanno ricevuto da questa le sovvenzioni, in base al piano finanziario a suo tempo presentato a questo Ufficio. La Giunta, quindi, oltre che curare la presentazione dei rendiconti, deve apportare a questi - prima di inoltrarli a questo Ufficio - il suo esame sia nel merito che nella parte contabile e, riconosciutoli regolari, apporvi il proprio visto [...]. Quando per comprovate ragioni eccezionali politiche e prudenziali non è possibile la documentazione di speciali spese per manifestazioni, attività, propaganda, assistenza, ecc. il documento giustificativo di spesa da allegare al rendiconto deve essere sostituito da una dichiarazione in tal senso, rilasciata dal Presidente dello ente erogatore e convalidata da codesta Giunta»[174].

Da una elencazione degli aderenti ad un convegno romano durante i giorni 14, 15 e 16 settembre 1948, emerge a chiare lettere che la "Giunta d'Intesa" curi rapporti anche con il Circolo Cavana, tra l'altro rappresentato in quell'assise da due dei suoi delegati, assieme ad altri portavoce dei settori della destra, più o meno estrema, triestina[175].
Dai piani finanziari inviati dalla "Giunta d'Intesa" alla Presidenza del Consiglio si scopre come la destra triestina, anche nelle sue declinazioni mediatiche che ora vedremo, tragga sicuro profitto dai finanziamenti. Questa la formula che descrive un finanziamento al "Messaggero Veneto" nel piano di dicembre 1947: "L'importo sia intestato al sig. Sabini Guido, rappresentante delle Destre, affinché l'U.N.L. possa con maggiore autorità imprimere la propria linea politica al quotidiano"[176].

[173] Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione, Trieste, materiale non inventariato.
[174] *Ivi*.
[175] *Ivi*.
[176] *Ivi*.

Durante il frangente luglio - dicembre 1947, il finanziamento governativo in favore della Giunta (composta, lo ricordiamo, da Democrazia Cristiana, Partito Repubblicano Italiano d'Azione, Partito Socialista della Venezia Giulia, Unione Nazionale della Libertà) è complessivamente di L. 30.000.000. Di queste, ben 9.000.000 sono dirette all'Unione Nazionale della Libertà. In altre parole, di fatto un terzo del finanziamento complessivo finisce nelle tasche della destra democratica.

Il terzo trimestre 1947-'48 vede nuovamente una preminenza di finanziamenti diretti al "Blocco nazionale"[177]: mentre per la DC, il PRI d'Azione e il PSVG sono elargite L. 10.500.000, al Blocco vanno L. 4.500.000. In fase di elargizione delle rispettive quote di finanziamento, i rapporti non cambiano. E non varieranno neppure il primo semestre 1948-'49, quando ai primi è riconosciuto un contributo di L. 21.000.000, mentre al Blocco L. 9.000.000. Ancora, per il secondo semestre 1948-'49 il finanziamento è ripartito allo stesso modo del semestre precedente.

Il Blocco, espressione della componente liberal-conservatrice, è perciò beneficiario di un aiuto economico sovrastimato rispetto al peso elettorale. Basti pensare che alle elezioni amministrative della Zona A nel 1949 il "centro-sinistra" triestino (DC, PRI, PSVG) totalizza il 51% dei suffragi, mentre il "centro-destra" (Blocco Nazionale più PLI) si attesta sotto il 7%. Quest'ultimo non raggiunge neppure le dimensioni di una settima parte del "centro-sinistra", eppure riceve una somma pari quasi alla metà di quanto incassi la coalizione politicamente speculare. È probabile che il Governo ritenga la destra liberale più efficace in termini di propaganda filo-italiana rispetto al centro democristiano e alla sinistra democratica incarnata dai repubblicani e dai socialisti riformisti del PSVG.

Se è vero che il MSI non riceva direttamente alcun finanziamento, la "Giunta d'Intesa" elargisce sovvenzioni a organizzazioni più o meno politiche composte, anche a maggioranza, da missini. Ciò lo si evince dai piani finanziari ufficiali stilati dalla stessa "Giunta d'Intesa". Un esempio è proprio quello della "Lega Nazionale", associazione finanziata nel periodo 1947-1949 precisamente come segue[178]:

---

[177] Il "Blocco Nazionale", esattamente come l'Unione Nazionale della Libertà, rappresenta il risultato di una convergenza elettorale stipulata tra il PLI e il Fronte dell'Uomo Qualunque. Il Blocco termina la sua parabola politica nel marzo del 1949. "Il Giornale di Trieste", 15 marzo 1949.

[178] L. Ferrari, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA. VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980, p. 425.

«luglio - agosto 1947: L. 10.000.000
settembre - novembre 1947: L. 15.000.000
dicembre 1947: L. 5.000.000
terzo trimestre 1947-48 L. 15.000.000
primo semestre 1948-49: L. 18.000.000
secondo semestre 1948-49: L. 18.000.000»

Come osserva Liliana Ferrari nel suo contributo *Gli esuli a Trieste (1947-1953)*, "La Lega gode, inoltre, come una serie di documenti conservati all'Archivio centrale dello stato dimostra, della fiducia di ambienti governativi quali quelli facenti capo all'Ufficio zone di confine a tutto svantaggio dell'area governativa"[179]. Sempre la Ferrari nota che "Le note stilate dall'ufficio in occasione delle elezioni del 1949 sono una dimostrazione della complessità dei rapporti tra le forze politiche operanti a Trieste ed il governo, fortemente condizionato nel suo atteggiamento verso la questione giuliana dalle esigenze di una politica interna dominata dall'anticomunismo [...]"[180].

Tra i beneficiari della "Giunta d'Intesa" troviamo plurime associazioni combattentistiche e d'arma che presentano, nelle loro file, elementi neofascisti: il circolo "Rossetti", quello della "Stazione", quello "Artistico", l'"Oberdan"e la "Società di Minerva".

Nel corso della campagna elettorale del 1949, "Il Lavoratore" pubblica la riproduzione di buoni cassa della Presidenza del Consiglio che servono a finanziare lo schieramento "nazionale". Inoltre, rende noti i dati del finanziamento di L. 50.000 in favore di Glauco Gaber, presidente del circolo "Felluga"[181]. Così come L. 5.000.000 prima e L. 13.500.000 poi destinate al Presidente del Comitato esuli Gino Palutan[182].

2.4.2. La stampa giuliana secondo l'Ufficio Zone di Confine

Riprendendo un'efficace espressione di Diego D'Amelio, Trieste è "una città sommersa da fiumi di inchiostro" dove "la battaglia ideologica e nazionale del dopoguerra giuliano fu combattuta insomma anche con tonnellate di carta"[183].

---

[179] *Ivi.*
[180] C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, *Roma e Trieste di fronte alle elezioni amministrative del 1949*, in "Qualestoria", a. VI, n. 3, dicembre 1978, pp. 18 e segg.
[181] "Il Lavoratore", 2 giugno 1949.
[182] "Il Lavoratore", 26 maggio 1949.
[183] D. D'Amelio, *Castelli di carta. Organizzazione e costi della difesa dell'italianità a mezzo stampa*, in IRSML FVG, "QualeStoria", n. 2, dicembre 2010, *UZC Ufficio per le zone di confine*, a cura di Raoul Pupo, p. 65.

"La Voce libera", "Ultimissime", "Il Messaggero Veneto", "La Prora", "L'Ora Socialista", "L'Emancipazione", "L'Idea liberale", "Il Lavoro", "La Libertà", "La Cittadella", "Il Meridiano", "Il Giornale di Trieste", "Il Giornale del lunedì", "Ultime notizie", "Vita Nuova" e "Il Grido dell'Istria": queste sono le testate filo-italiane maggiormente diffuse negli anni del GMA a Trieste. Mentre alcune afferiscono a partiti politici antifascisti, altre rappresentano emanazioni della Camera Confederale del Lavoro, piuttosto che del mondo associativo cattolico o di quello esule istriano. Non mancano certo, tra queste, espressioni di gruppi editoriali privati[184].

I giornali triestini stampano ogni giorno 90-110.000 copie, destinate a una città di circa 260.000 abitanti[185].

I settimanali dei partiti "La Prora", "L'Emancipazione", "L'Ora socialista" e "L'Idea Liberale" sono i primi ad essere stampati successivamente al secondo grande conflitto (settembre 1945). Per quanto attiene ai quotidiani, lo spazio della mattina viene abilmente occupato dal già menzionato "Il Giornale Alleato"[186], che termina le pubblicazioni nel marzo 1947 (successivamente al Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947), cedendo così il passo a "Il Giornale di Trieste", di proprietà del gruppo Alessi. Al mattino esce anche "Il Corriere di Trieste", avviato nel giugno 1945 e chiuso nel novembre 1959, cinque anni dopo l'abbandono di quelle terre del GMA. "La Voce Libera" occupa invece lo spazio del pomeriggio, e resta attiva dal luglio 1945 al luglio 1949. "Ultimissime" copre invece la fascia serale, ma a partire dal dicembre 1947[187].

Il Governo di Roma, dal canto suo, soprattutto per rivendicare l'italianità di Trieste e contrastare il fronte filo-jugoslavo e indipendentista ma anche il GMA, finanzia largamente i giornali filo-italiani. E lo fa "in un clima euforico e spendereccio", come sostiene Andreotti in una sua missiva al vetriolo diretta a al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tupini il 27 febbraio 1952[188].

L'Ufficio Zone di Confine, tutto sommato, ha anche l'obiettivo di ridurre i costi improduttivi e razionalizzare la gestione dei fogli filo-italiani. Obiettivo, questo,

---

[184] C. Pagnini, *I giornali di Trieste. Dalle origini al 1959*, Centro studi SPI, Trieste, 1959.

[185] Archivio Centrale di Stato, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, Busta 1, 59/2.

[186] Che si serve degli impianti de "Il Piccolo" e che inizialmente risulta il più venduto.

[187] D. D'Amelio, *Castelli di carta. Organizzazione e costi della difesa dell'italianità a mezzo stampa*, cit., p. 65, nota 2.

[188] Archivio Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio zone di confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, busta 5, 60/2, Lettera di Giulio Andreotti al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tupini, 27 febbraio 1952.

subordinato solo a quello della preparazione di un terreno politico favorevole ai gruppi italiani in vista delle prime elezioni comunali. Tra i problemi finanziari più marcati che la nuova Struttura cerca di sanare, spicca la moltiplicazione esponenziale della carta stampata, provocata dall'ostinata volontà dei partiti centristi di differenziarsi in vista alle elezioni del 1949[189].

A questo proposito, verso la metà del 1947, l'Ufficio Zone di Confine invia a Trieste Francesco D'Arcais, con il duplice compito di tagliare i costi esagerati delle gestioni delle testate e di assicurare una certa visibilità alle forze politiche d'ispirazione centrista. Il suo piano di riassetto è ben evidente nella relazione che rende ad Andreotti il 18 dicembre 1947 e che riportiamo qui di seguito[190]:

«Situazione generale della stampa italiana a Trieste.
Con la cessazione della "Voce Libera", come organo del Comitato di Liberazione prima e della Giunta d'Intesa poi (di fatto fu organo di alcune persone e alcune correnti politiche), dev'essere messo in atto il piano già predisposto che comprende un giornale per ogni raggruppamento politico, e cioè:
"Voce Libera" al raggruppamento politico delle sinistre (Partito Repubblicano Italiano d'Azione - PRIDA e Partito Socialista della Venezia Giulia - P.S.V.G.).
"Le Ultimissime" al raggruppamento di centro (Democrazia Cristiana).
"Messaggero Veneto" al raggruppamento delle destre (Partito Liberale e Fronte dell'Uomo Qualunque)»[191].

Come già osservavamo, a D'Arcais sono affidate due mansioni specifiche. La prima rappresenta la liquidazione del giornale che ha espresso le posizioni del CLN prima e la sinistra della Giunta d'Intesa poi, fino alla fine del 1947: "La Voce Libera". Questo perché, oltre all'insostenibile debito, si ritiene che la testata non risponda più ai *desiderata* delle forze politiche giuliane. Come ben spiega D'Amelio, infatti, "La Voce Libera"

«raggiungeva un numero considerevole di lettori, ma la linea scontava la necessità di una mediazione costante tra le varie correnti interne. Cessata la prima emergenza,venne meno la volontà di basare la propaganda su un giornale che fosse genericamente e anzitutto 'nazionale'. I partiti non volevano certo deflettere dalla propaganda d'italianità, ma sentivano il pressante bisogno di prepararsi alle elezioni, che avrebbero misurato i reali rapporti di forza non soltanto

[189] D. D'Amelio, *Castelli di carta. Organizzazione e costi della difesa dell'italianità a mezzo stampa*, cit., p. 67.
[190] Archivio Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, busta 2, 59/3, Lettera di D'Arcais a Giulio Andreotti, 17 dicembre 1947.
[191] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, Busta 2, 59/3, Rendiconto reso da Francesco d'Arcais a Giulio Andreotti, 18 dicembre 1947.

tra Italia e anti-Italia, ma anche tra le diverse anime del centro democratico. La necessità di differenziarsi rese sempre più difficile la convivenza all'interno di un'unica testata»[192].

Il secondo incarico affidato a D'Arcais, in qualità di fiduciario, è come accennavamo quello di garantire a ciascuna delle tre aree politiche che costituiscono la Giunta d'Intesa, ossia i democristiani al centro, i repubblicani assieme ai socialdemocratici a sinistra, i liberali e i qualunquisti a destra, spazi di espressione mediatica. Così "La Voce Libera" cessa di fungere da cassa di risonanza del pensiero di tutta la Giunta il 31 dicembre del 1947, passando così a rappresentare la testata di riferimento di repubblicani e socialdemocratici dal 1° gennaio 1948[193].

Alla DC va quindi "Ultimissime", mentre ai liberal-qualunquisti una pagina del "Messaggero Veneto", stampato a Udine.

Di fronte a questa situazione, D'Arcais non "sta con le mani in mano" ma anzi reagisce con provvedimenti "razionalizzanti": accorpa i servizi di distribuzione e pubblicità delle testate e unifica l'amministrazione dei tre quotidiani attraverso una cosiddetta "Amministrazione unica"[194].

Tuttavia, le misure non soddisfano Andreotti, che definisce la gestione di D'Arcais nientemeno che "irrazionale ed antieconomica"[195]. D'altronde, dal 1947 al 1950, l'UZC spende, esclusivamente nel campo della carta stampata giuliana, oltre 256 milioni, cui ben 182 nel biennio 1948-1949[196]. Qui di seguito appaiono i dati salienti in merito al finanziamento dell'UZC alla stampa locale:

«Finanziamenti alla stampa

Anno finanziario	Contributo (lire)
1947-1948	69.000.000
1948-1949	187.200.000
1949-1950	62.000.000
Liquidazione del socialista "Libertà" che si stampava a Udine	17.000.000»[197].

[192] D. D'Amelio, *Castelli di carta. Organizzazione e costi della difesa dell'italianità a mezzo stampa*, cit., pp. 67-68, nota 8

[193] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, Busta 2, 59/3, Rendiconto reso da Francesco d'Arcais a Giulio Andreotti, 18 dicembre 1947.

[194] Istituto Luigi Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 5 "Stampa", Fascicolo "Pratica generale".

[195] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, Busta 5, 60/2, Missiva compilata da Giulio Andreotti e diretta al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Umberto Tupini, 27 febbraio 1952.

[196] Istituto Luigi Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 5 "Stampa", Fascicolo "Pratica generale", "Finanziamenti alla stampa".

[197] *Ivi.*

«Distribuzione delle sovvenzioni

Giornale	Orientamento	Contributo
La Voce Libera	PdA/PRIDA/PRI e PSVG	140.800.000
Ultimissime	DC	128.000.000
Messaggero Veneto	PLI e UQ	24.000.000
La Cittadella	Giunta d'Intesa	6.000.000
Giornale del Lunedì	Anti-titino	13.000.000
Gazzetta dello Sport giuliana	-	2.400.000
Il Meridiano di Trieste	DC	1.500.000
Il Lunedì	neofascista	1.000.000
Rivista teatrale elettorale	Giunta d'Intesa	1.500.000
La Prora	DC	4.000.000»[198].

Dall'estate del 1946, quindi, il Governo italiano cambia strategia: avvia la stagione del depotenziamento degli organi di partito nel TLT[199]. Diverse testate scompaiono e il fronte italiano finisce per farsi rappresentare dal gruppo di Alessi: "Il Giornale di Trieste", che esce al mattino, e le "Ultime notizie"[200], pomeridiano.

Il responsabile dell'UZC sosterrà quindi che ormai la maggioranza dei triestini viene influenzata dal quotidiano "Il Giornale di Trieste", edito dal marzo 1947 e collegato alla proprietà del gruppo Alessi, nonché del conte Ludovico Riccardi, amministratore delegato dell'ANSA e del "Corriere della Sera". Questa situazione motiva l'alto riconoscimento mosso da Andreotti a questo foglio, considerato decisivo alla causa italiana durante la comunali del 1949[201].

A voler essere maliziosi, il motivo di tanta indulgenza potrebbe essere un altro. "Il Giornale di Trieste", che dal 1954 riprenderà l'antico nome de "Il Piccolo", riflette l'idea di politica estera di De Gasperi e si dimostra fedele e leale alle tattiche della Democrazia Cristiana *romana*. Andreotti ha quindi il *suo* giornale nella Zona A e tanto basta.

---

[198] Istituto Luigi Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 5 "Stampa", Fascicolo "Pratica generale", "Distribuzione delle sovvenzioni". Le voci riguardano esclusivamente le testate politiche intese come afferenti a specifici gruppi partitici.

[199] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, Busta 5, 60/2, Missiva compilata da Giulio Andreotti e diretta al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Umberto Tupini, 27 febbraio 1952.

[200] Nuovo nome dato dall'ottobre del '49 a "Ultimissime", uscito per la prima volta il 29 dicembre 1947, sotto la direzione del democristiano Franco Amadini e considerato giornale di riferimento della DC. Il foglio cambia di nuovo nome in "Il Piccolo Sera" nel novembre 1954. C. Pagnini, *I giornali di Trieste*, cit., p. 131.

[201] "Il Giornale di Trieste", secondo Giorgio Tupini, ha permesso la scalata del MSI nella Lega Nazionale ed è "pericoloso per una buona difesa degli interessi italiani veri e sostanziali". Per parere di Andreotti, in tutta risposta, "Il Giornale di Trieste orienta la città" ed è quindi responsabile della tendenza nazionalista dilagata presso l'opinione pubblica. Istituto Luigi Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 5 "Stampa", Fascicolo "Pratica generale", Missiva di Giulio Andreotti del 27 febbraio '52 in risposta a una nota di Giorgio Tupini del giorno prima.

Ma la linea di Andreotti non coincida con quella dei democristiani giuliani, che si dicono "disposti ad inchinarci a superiori ragioni di stato, mai ad imposizioni della direzione del partito"[202]. Questi, infatti, non sono per nulla d'accordo con la sua impostazione e anzi, all'inizio del 1952, il Presidente di Zona Gino Palutan e il Segretario democristiano Redento Romano attaccano, ognuno per proprio conto, l'operazione di Alessi e Riccardi tesa a rilevare "Il Giornale del lunedì"[203], di stretta emanazione della DC locale e sostenuto dai fondi ministeriali. In questo modo, spiegano forse con qualche ragione Palutan e Romano, l'orientamento sarà deciso dagli interessi privati della proprietà e non da quelli politici del partito[204].

Di fronte all'esaurimento dei tre giornali di riferimento della Giunta d'Intesa - "La Voce Libera", "Ultimissime" e "Messaggero Veneto" - nei mesi successivi alle elezioni del '49, il Ministero sollecita la Presidenza del Consiglio a "rimpolpare" i giornali di partito filo-italiani, così da contrastare i giornali filo-jugoslavi e indipendentisti "ben fatti, solidamente finanziati e in crescente diffusione"[205].

I giornali filo-italiani, da parte loro, non lesinano gli attacchi contro il GMA. Un rapporto annuale del 1951 sulla situazione politica del GMA per esempio osserva che: "I giornali filo-italiani nella Zona britannica - statunitense hanno svolto un ruolo di primo piano negli attacchi contro il GMA e anche negli sfoghi anti-jugoslavi (*sic*!). L'esagerazione selvaggia rappresenta una caratteristica fin troppo familiare della stampa di Trieste"[206]. Evidentemente la stampa estera, a partire da quella statunitense e britannica, ripropone le medesime chiavi di lettura circa la questione giuliana, tanto che il rapporto prosegue spiegando che "Tutte le notizie della stampa estera sul problema di Trieste sono state rappresentate con descrizioni ed osservazioni esaustive. Questo è

---

[202] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 18 febbraio 1949.

[203] Fondato verso la fine del 1949 ed esaurito agli inizi del 1952, considerato dall'UZC un tentativo ministeriale atto a contrastare l'impero di Alessi, non va in porto.

[204] Istituto Luigi Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 5 "Stampa", Fascicolo "Pratica generale", Missive di Palutan e Romano.

[205] *Ivi*.

[206] "The pro-Italian newspapers in the British-United States Zone played a leading part in attacks on A.M.G. and also in the anti-Yugoslav outbursts. Wild exaggeration was a too familiar characteristic of the Trieste press. Any press reports from outside on the Trieste problem were sized upon and made the subject of exhaustive comments. This was particularly the case as regards the London *Times* and the *New York Times*". National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 86.

particolarmente vero per quanto riguarda il 'Times' di Londra e il 'New York Times'"[207].

Mentre la stampa politica giuliana, tra alterne vicende, conosce momenti di espansione e altri di compressione, i partiti italiani non desistono dalla loro opera di "difesa nazionale" anche grazie ai finanziamenti dedicati alle organizzazioni sportive che oggi definiremmo collaterali.

2.4.3. Il supporto allo sport nazionale

Altro capitolo ancora è quindi quello dello sport, considerato fondamentale nell'ambito della strategia patriottica a Trieste. Il Governo italiano ritiene che la presenza di squadre afferenti, per esempio, alla Libertas o all'Edera nel campionato abbiano un alto valore propagandisco filo-italiano[208].

Di seguito leggiamo i finanziamenti elargiti mensilmente dall'UZC alle associazioni sportive in vista alle elezioni amministrative di Trieste, vale a dire quelle del '49 e quelle del '52. I tre riparti attengono rispettivamente agli anni '48, '51, '52:

«Associazione sportiva	Colore politico	Mensilità percepite nel 1948 (lire)
Edera	PdA/PRIDA/PRI	980.000
San Giacomo	Destra	100.000
Internazionale	PSVG	400.000
Libertas	DC	600.000
Piave	PdA/PRIDA/PRI	50.000
Rari Nantes	PSVG	30.000
Felluga	PdA/PRIDA/PRI	15.000
Muggesana	PSVG	80.000
San Giusto	Sinistra	130.000
Fiaccola	PLI e UQ	150.000
Dreher	Aziendale ma PRIDA	30.000
Moto Club	PdA/PRIDA/PRI	-»[209]

«Associazione sportiva	Colore politico	Mensilità percepite nel 1951 (lire)
ACEGAT	Centro	250.000
Edera	PdA/PRIDA/PRI	1.050.000

[207] *Ivi.*

[208] Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Libertas", Missiva dd. 1° agosto 1950, sottoscritta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti e diretta ad Angelo Priore, della DC romana.

[209] Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Pratica generale".

Fari	n.s.	130.000
Fiaccola	PLI e UQ	194.000
Giovinezza Rugby	Lega Nazionale	100.000
Giovinezza Trieste	Lega Nazionale	200.000
Ginnastica triestina	Centro	565.000
Invicta	Centro	213.000
Internazionale	PSVG	265.000
Libertas Trieste	DC	215.000
Libertas Capo d'Istria	DC	120.000
Muggesana	PSVG	145.000
San Giacomo	Destra	174.000
Triestina c. ten.	Tendenzialmente DC	200.000
Triestina U. S.	Tendenzialmente DC	500.000
Comitato FIC Trieste	-	150.000»

«Associazione sportiva	Colore politico	Mensilità percepite nel 1952 (lire)
Edera Rugby	PdA/PRIDA/PRI	100.000
Edera A. S.	PdA/PRIDA/PRI	395.000
Invicta U. S.	Centro	187.000
Internazionale	PSVG	175.000
Liberas A. S.	DC	255.000
Libertas Capo d'Istria	DC	100.000
Trenta Ottobre – Sci CAI	-	120.000»

Questo quadro, che tiene conto esclusivamente dei finanziamenti elargiti in favore di associazioni sportive legate più o meno strettamente alle forze politiche giuliane, restituisce una situazione ben distinta da quella relativa alla stampa e, soprattutto, ai partiti. Gli equilibri sono invertiti.

Questa volta a uscirne penalizzato è infatti lo schieramento conservatore, vale a dire la destra democratica in genere. A ricevere invece un trattamento di favore è soprattutto l'Edera, emanazione del mazzinianesimo politico sin dai primi anni del Novecento, e nello specifico organizzazione sportiva di stretto riferimento degli azionisti e dei repubblicani. Proprio questi ultimi rappresentano quella sinistra liberale che, assieme a quella socialdemocratica e al contrario della destra liberale e qualunquista[210], in ambito partitico riceve dall'UZC contributi sottodimensionati rispetto al seguito elettorale nella Zona A.

Ciò si giustifica attraverso due distinti motivi. Anzitutto, i giovani azionisti e repubblicani sono particolarmente sensibili ai richiami nazionali, e quindi una loro presenza nei campionati vale ben più di tutta la politica filo-italiana del partito di

[210] Ricordiamo che liberali e qualunquisti, insieme, ottengono suffragi di poco superiori a quelli del PRI, ma al contrario di questo ricevono circa un terzo dei contributi complessivi che l'UZC dedica ai partiti filo-italiani.

riferimento[211]. Inoltre, come ricorda l'Onorevole Renzo De' Vidovich, l'Edera vanta due poli di attrazione giovanile: quello pugilistico, ricco di ragazzi che sanno menare abilmente le mani, e quello del baseball, che diventa ben presto un "centro di distrubuzione delle mazze, che vengono prestate per difendersi dalle aggressioni titoiste"[212].

È anche per questo motivo che si spiega l'intercessione di Gianni Bartoli tra le associazioni Edera e Libertas da una parte e il Governo italiano dall'altra, quando i finanziamenti alle due associazioni sportive sembrano pericolosamente ridursi[213].

Alla preghiera si unisce un anno più tardi Giorgio Jaut, Segretario provinciale della DC triestina, al quale Andreotti risponde che non può riservare trattamenti di favore alla Libertas nonostante "il valore propagandistico [...] nel campionato" accampando le ragioni che la politica dei due pesi e due misure non sarebbe equa e giusta[214].

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con quel fare dal sapore un po' cinico che ha già contrassegnato, come abbiamo visto, la "gestione D'Arcais" della stampa italiana nella Zona A, esprime ostinazione, salvo poi concedere qualche apertura.

Dai finanziamenti dell'UZC e dei diversi Ministeri destinati ai partiti, alle associazioni e ai circoli, oltre che alla stampa e allo sport di chiaro segno patriottico quando non nazionalista, le organizzazioni filo-italiane traggono linfa, energie e risorse per implementare le loro rispettive politiche all'insegna dell'italianità, come vedremo nei prossimi capitoli.

---

[211] Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Libertas", Missiva dd. 1° agosto 1950, sottoscritta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti e diretta ad Angelo Priore, della DC romana.

[212] Testimonianza dell'Onorevole Renzo De' Vidovich rilasciata all'autore il 26 novembre 2014.

[213] Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Edera", Missiva Prot. n. 3211/11 dd. 27 agosto 1949. Il Sindaco di Trieste chiede ad Andreotti se vorrà "intervenire autorevolmente in favore delle due benemerite Società sportive 'EDERA' e 'Libertas'".

[214] Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Libertas", Missiva dd. 1° agosto 1950, sottoscritta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti e diretta ad Angelo Priore, della DC romana. Allegato che reca la nota di Andreotti che motiva a Giorgio Jaut, Segretario provinciale della DC triestina, le sue ragioni.

3. La Lega nazionale da figlia del CLN a strumento del MSI. Storia del mancato coordinamento delle organizzazioni filo-italiane

3.1. Ai ferri corti. Le divergenze culturali tra la Lega Nazionale e il Governo Militare Alleato

> *Noi infatti siamo riusciti a ciò che il CLN non era ancora arrivato: far entrare nelle nostre file sia la massa degli operai che della borghesia, che del capitalismo. Ci sono pure moltissimi comunisti logicamente italiani non solo di nome e tessera ma anche di fatto*[215].

Sin dalla sua nascita, datata 1891, l'obiettivo della Lega Nazionale, a partire dalle sedi di Trieste e di Gorizia e poi da quelle attivate in Istria e in Dalmazia, è soprattutto quello di contrastare le pressioni legate al risveglio nazionale delle culture slovena e croata nel "Litorale Adriatico". I principali strumenti utilizzati a tal fine sono le attività scolastiche e quelle educative e associative, che coinvolgono migliaia di persone, in particolar modo quelle in età scolare[216].

Nel 1929 il regime fascista "inquadra" il Sodalizio, inglobandolo nell'ONAIR (Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta), che continua l'opera di italianizzazione sul fronte culturale ed educativo delle minoranze slovene e croate, sostenendo la componente italiana[217].

La rinascita della Lega Nazionale, targata 1946, interpreta l'eco della celebre riunione del 19 ottobre 1945, occasione in cui emerge un progetto ambizioso: quello di unire in un'unica associazione tutti gli italiani della Venezia Giulia, di ogni orientamento politico e credo religioso. Solo due mesi prima, con il proposito di opporsi alle ripetute

---

[215] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 8, doc. 24, lettera minuta non firmata, s.d., probabilmente di Mario d'Osmo.

[216] A. Secco, *In vedetta operosa – Cento anni di storia della Lega Nazionale 1891 –1991*, Ed. Lega Nazionale, Trieste 1995, D. De Rosa, *Gocce d'inchiostro. Gli asili, scuole, ricreatori, doposcuola della Lega Nazionale. Sezione di Aurisina*, Del Bianco, Udine, 2000, D. Redivo, *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*, Edizioni degli Ignoranti Saggi, Trieste, 2005.

[217] R. Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale. 1946: la ricostruzione*, Edizioni Triestepress, Trieste, 1986, pp. 17-25. A. M. Vinci, *Una lunga emergenza sociale: le terre "redente" tra le due guerre mondiali*, e E. Gobbato, *Le donne de "L'Italia Redenta". L'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta negli anni 1918-1938*, in "Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste" a cura di Anna Maria Vinci, EUT, Trieste, 2012, pp. 41-62, 63-86.

invasioni che quella terra negli ultimi decenni ha subito, nasce a Gorizia un sodalizio patriottico: l'Associazione Giovanile Italiana (AGI). Il "richiamo goriziano" funge da stimolo alla nascita del sodalizio tra rappresentanti di gruppi patriottici, associazioni di esuli istriani, politici di estrazione socialista, azionista, liberale e indipendente nonché l'Associazione Partigiani Italiani. Proprio un rappresentante di quest'ultima, nel presiedere la prima seduta del ricostituendo Sodalizio, manifesta con chiarezza e determinazione l'intenzione di "ricostituire la Lega Nazionale, perché con la sua tradizione e con il suo nome che tanti ricordi desta negli italiani di Trieste, sarebbe garanzia sufficiente per un buon successo"[218]. La proposta trova immediato riscontro tra gli astanti e viene approvata all'unanimità.

All'ottava seduta, quella del 5 dicembre, il Partito socialista si ritira dal Comitato promotore perché ritiene che l'Associazione tenda a regredire a forza monarchica, quando invece l'obiettivo espresso dai socialisti triestini è quello di restituire Trieste all'Italia, meta possibile solo attraverso la formula repubblicana. Alla mozione, e al conseguente abbandono del tavolo, si associa il Partito d'Azione[219].

Dal 1946, a presiedere il "rinnovato" e "rilanciato" sodalizio è don Edoardo Marzari, uomo di primo piano dell'antifascismo giuliano ed ex componente del CLN triestino durante l'*Adriatisches Kuenstenland*. Nel direttivo del Sodalizio troviamo anche Antonio Fonda Savio, allora presidente del CLN della Venezia Giulia. Quest'ultimo, tuttavia, dall'alto del suo ruolo antifascista non può né vuole manifestare ingerenza nei confronti della Lega Nazionale, che riceve finanziamenti direttamente dal Governo italiano, eludendo l'intercessione di Guglielmo Callipari[220] e del CLN stesso.

A differenza di quanto avviene nel caso del CLN dell'Istria, la Lega Nazionale preferisce esprimere la politica della sua *base* piuttosto che interpretare le volontà del Governo italiano. In un secondo momento, come vedremo, una tale disinvoltura sul piano strategico e operativo, permetterà ai missini una "scalata" all'interno del Sodalizio. I naturali sviluppi della situazione scandiscono, come vedremo, anzitutto uno scollamento definitivo tra la linea governativa e quella della nuova maggioranza neofascista della Lega, alla quale segue l'inevitabile *commissariamento*.

[218] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 1, Lega Nazionale, verbale di seduta 19 ottobre 1945.
[219] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 1, Lega Nazionale, verbale di seduta 5 dicembre 1945.
[220] Uomo del Ministero dell'Interno che si occupa di elargire i fondi della Presidenza del Consiglio dei Ministri alle organizzazioni filo-italiane a Trieste.

3.1.1. Un'associazione nazionale o nazionalista?

La Lega Nazionale diventa la più vasta e importante tra le associazioni triestine nel periodo dell'amministrazione alleata. Ricostituita, come abbiamo visto, nel febbraio 1946 per iniziativa di un comitato promotore composto da uomini di differenti visioni e provenienze politiche, nonché di diversa matrice ideologica, riesce a raccogliere in breve tempo un enorme numero di soci[221].

La Lega Nazionale opera attraverso quattro distinti settori tematici: assistenza, educazione, sport, attività ricreative. Le sue sezioni gemmano in varie città d'Italia. L'Università Popolare, che dall'Associazione viene creata, conta nel 1947 oltre 5.000 soci e 7 sezioni culturali.

L'influenza dell'estrema destra raggiunge livelli importanti già dopo un anno dalla sua ricostituzione, nel 1947, mentre nel 1950 si registra una vasta confluenza di uomini del MSI negli organi dirigenti e assembleari del Sodalizio.

Contemporaneamente alla compenetrazione missina, la Lega Nazionale assume toni inediti e sposa nuove linee politiche. Mentre i suoi primi manifesti e slogan diffondono ed evidenziano il rispetto di "tutte le opinioni, le fedi e gli idiomi" (manifesto del febbraio 1946), dal 1947 gli accenti si spostano e si concentrano sullo scontro frontale e muscolare tra italiani e slavi.

La "scalata" del MSI nella più grande organizzazione di massa dello schieramento "nazionale" non rappresenta affatto un processo lineare e incontrastato. Nel 1947 emerge infatti un aspro contrasto tra il Comitato promotore e il Consiglio direttivo, che subirà perdite sostanziali l'anno successivo. Nel 15 ottobre 1948, difatti, l'ex vicepresidente Tullio Puecher (socialista), il dott. Lamberto Biancone (direttore della Banca Nazionale del Lavoro) ed altri membri di sentimenti progressisti presentano le dimissioni dal Consiglio direttivo.

La Presidenza di Zona interviene sulle diatribe interne del Sodalizio con il decreto 19 ottobre 1948. Questo provvedimento conferisce al prof. avv. Marino Szombathely pieni

[221] Il "Giornale di Trieste" del 6 marzo 1947 parla di "oltre 150.000 soci", mentre il 13 luglio dello stesso anno riferisce il dato di 9.000 soci. "Il Giornale di Trieste", 6 marzo 1947. "Il Giornale di Trieste", 13 luglio 1947.

poteri ai fini della riorganizzazione dell'Associazione e dell'approntamento di uno statuto definitivo.

Inizia così l'*epoca Szombathely*, durante la quale la Lega Nazionale propone con forza e determinazione un blocco unico dei partiti italiani.

L'Ufficio Zone di Confine, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, elargisce cospicue sovvenzioni al Sodalizio, tanto che gli permettono di articolare e svolgere un'attività promozionale di tutto rilievo. In questo modo giunge a influenzare la società triestina a molteplici livelli e portare quote della popolazione giuliana ad abbracciare i *cavalli di battaglia* del programma della Lega Nazionale.

L'Associazione viene risucchiata in un turbinio di scandali dovuti perlopiù a irregolarità amministrative. A partire dallo "scandalo dello zucchero", che porta all'arresto di Gino Monaco. Quest'ultimo, amministratore della Lega, è colpito da "mandato di cattura per appropriazione indebita e falso". È condannato nel marzo 1950 a 3 anni di reclusione.

La Lega Nazionale organizza le elezioni per l'assemblea generale nel 1950, quando i soci raggiungono le 47.000 unità. Su un totale di 116 delegati da eleggere, almeno 44 risultano legati agli ambienti della destra triestina neofascista o monarchica. Nel Consiglio direttivo eletto dalla prima assemblea generale, che si tiene il 24 luglio 1950, il MSI è ampiamente presente, anche con alcuni dei suoi uomini più rappresentativi.

Rispetto alle manifestazioni promosse dalla Lega Nazionale per la ricorrenza del 3 novembre 1953, la Democrazia Cristiana giungerà ad asserire, in un suo comunicato, che l'Associazione ha promosso nientemeno che "manifestazioni neofasciste". Segue così l'accusa di essere involuta a "strumento" del MSI[222].

Sulla scia dell'imputazione rilevata dalla DC, il PSVG, in una mozione approvata dalla direzione, stigmatizza le "celebrazioni fasciste" e chiede l'allontanamento dell'"amministrazione missina della Lega Nazionale"[223]. La crisi comporta la nomina a commissario straordinario del Sodalizio il prof. Antonio Palin, la cui gestione lascia però pressoché invariati i rapporti di forza all'interno dell'Associazione[224].

---

[222] "Giornale di Trieste", 5 novembre 1953.

[223] *Ibidem*.

[224] Le elezioni del 1955 prevederanno una lista unitaria con la compresenza di uomini del MSI, della DC, del PRI, del PLI e di altre organizzazioni cosiddette "nazionali". In questo ambito il PSVG esprime in un suo comunicato "doloroso stupore" per la presenza - nella lista unitaria - di esponenti dell'API (Associazione Partigiani Italiani) "accanto ai nomi di noti fascisti e collaborazionisti con il tedesco": "con viva sorpresa questa Associazione ha rilevato che nella lista elettorale della Lega Nazionale, sono compresi anche alcuni rappresentanti dell'Associazione Partigiani Italiani. La sorpresa ci sembra

È proprio tramite la Lega Nazionale che il MSI entra a far parte nel 1952 del "Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste", l'organismo creato dal Sindaco Batoli, che comprende tutti i partiti "italiani" fatta eccezione per il PSVG.

3.1.2. Le tappe fondamentali della storia della Lega Nazionale 1946-1954

Secondo lo storico Roberto Spazzali, il secondo dopoguerra vive un nuovo irredentismo. Ciò che il primo irredentismo anela e poi ottiene viene perso, tranne un lembo di terra ancora in discussione. Proprio quella piccola area, vale a dire il Territorio Libero di Trieste (TLT), suddiviso in Zona A amministrata dagli anglo-americani e in Zona B amministrata dagli jugoslavi, diventa la mira principale del cosiddetto "secondo irredentismo".
Come ricorda Diego Redivo nel suo *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale* si tratta di

> «una sorta di irredentismo disperato che dopo anni di occupazioni tedesche, slave e anglo-americane che avevano messo in dubbio l'identità nazionale della Venezia Giulia definendola *Adriatisches Kuenstenland, Julijnska Kraijna* e T.L.T., doveva spiritualmente aggrapparsi ancora una volta all'auspicio di Gian Rinaldo Carli[225] che, con ben altro ottimismo, era stato fin dal 1765 al fondo dello sviluppo della coscienza nazionale italiana»[226].

I partiti filo-italiani, come abbiamo visto, rifiutano la via della compattezza. Un blocco unico che annoveri sia i neofascisti che gli antifascisti è considerato dai più una via impraticabile. Oltretutto, come ben intende il democristiano Gianni Bartoli (poi Sindaco della *Seconda redenzione* di Trieste) in occasione delle elezioni del 1949, le contrapposizioni derivanti dall'esperienza fascista e dalla disfatta bellica frammenterebbero il fronte. Così propone, in contrapposizione alla direzione nazionale del suo partito, di "correre divisi per colpire uniti". Secondo Bartoli è ora di superare il vecchio schema *primonovecentesco* in cui i filo-italiani marciavano compatti nel partito

---

giustificata per il fatto che gli esponenti partigiani figurano accanto ad alcuni noti collaborazionisti ed ex fascisti della Repubblica di Salò, che durante l'occupazione nazista contribuirono all'opera di repressione contro il C.LN. ed i volontari della libertà e compromisero, con il loro atteggiamento, l'integrità territoriale della regione". Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione, Trieste, Materiale non inventariato.

[225] G.R. Carli, *Della Patria degli Italiani*, "Il Caffè", tomo II, Milano, 1765.

[226] D. Redivo, *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale*, Edizioni degli ignoranti saggi, Trieste, 2005, p. 109.

liberalnazionale. Per garantirsi la vittoria risulta opportuno creare però contesti aggregativi extrapartitici come la Lega Nazionale[227].

Quest'ultima, mentre agisce in completa autonomia rispetto al CLN giuliano, converge pienamente con questo nell'impegno in una comune lotta per un'equa (per quanto possibile) soluzione alla vicenda giuliana. I rapporti tra le due realtà sono stretti visto anche il comune impegno di due personaggi eccellenti della storia triestina di quel periodo, entrambi nel CLN e nella Lega Nazionale: Antonio Fonda Savio e Edoardo Marzari[228].

Mentre nella Zona A le maggiori forze politiche italiane elaborano e imprimono strategie filo-italiane, la Zona B diventa teatro di drammi per gli italiani lì rimasti.

Libri, giornali, film, spettacoli teatrali ed espressioni culturali di marca italiana vengono via via preclusi. Il patrimonio librario italiano va depauperandosi anche grazie all'operazione anti-italiana condotta dalla dittatura jugoslava nei confronti di testi e opere tutt'altro che nazionaliste ma ugualmente invise alle autorità[229].

Il Sodalizio mette allora in campo tutta una seria di azioni rivolte a fronteggiare la situazione d'emergenza, attivando soccorsi e assistenza materiale e politica agli italiani della Zona B. Questa attività si staglia lungo il periodo che va dal luglio 1946 ai primi mesi del 1948[230]. Come ben evidenzia Roberto Spazzali

«l'azione della sezione di Pola è l'unica presenza evidente e virtuale della Lega Nazionale sul territorio dell'Istria occupata, a riprova che il problema di una evacuazione della città si porrà soltanto dopo il 3 luglio quando sembrerà delinearsi l'ipotesi di una sua cessione, unitamente a quasi tutta la Venezia Giulia, alla Jugoslavia in cambio della città di Gorizia»[231].

Il 30 luglio 1946 viene costituito il "Comitato per l'assistenza della popolazione profuga della Zona B", con Presidente Gino Palutan. Gli sforzi dell'Associazione per coinvolgere enti e strutture attorno al problema degli istriani ha successo e il Ministero

[227] *Ibidem*, pp. 110-111.
[228] *Ibidem*, p. 115.
[229] E. Giuricin, L. Giuricin, *Trent'anni di collaborazione. Unione Italiana - Università Popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la Comunità Italiana e la Nazione madre*, "Etnia", numero unico, Trieste - Rovigno, 1994, p. 1.
[230] R. Spazzali, *Esodo e questione giuliana nell'azione della Lega Nazionale*, "Quaderni Istriani", I, 1, dicembre 1987, p. 43.
[231] *Ibidem*, p. 45.

dell'Assistenza postbellica inserisce anch'essa nel programma degli interventi ufficiali a favore dei profughi istriani, fiumani e dalmati[232].

A questo proposito, rispetto alla Zona B la Lega Nazionale opera in modo multiforme. Si occupa di accogliere in collegio i figli dei profughi o i giovani studenti residenti in Istria ma ancora frequentanti le scuole pubbliche di Trieste, oltre che famiglie provate dalla guerra. Provvede all'assistenza temporanea dei profughi in transito da Trieste e all'istituzione di una mensa per i figli di caduti, deportati e prigionieri di guerra. Distribuisce pacchi dono, sussidi in denaro, buoni pasto, buoni per il ritiro di abiti, scarpe, prodotti alimentari, libri e giocattoli, anche grazie al generoso contributo economico di commercianti e industriali della Città e del vicino Friuli.

Nel 1947 l'Ufficio Assistenza[233] vede impegnate ben 18 persone che, grazie all'"Ufficio Consulenze ed Informazioni", controllano l'infiltrazione di avversari nazionali e politici negli ambienti dei profughi[234].

Nei primi anni di occupazione anglo-americana esporre simboli di partito e bandiere nazionali diventa un reato. Gli scontri tra le forze in campo sono particolarmente pericolosi: da una parte troviamo i titoisti dell'UAIS (Unione Antifascista Italo Slovena), dei Sindacati Unici e delle strutture partigiane comuniste; dall'altra si determina "un difficile rapporto di coabitazione soprattutto tra il C.L.N., la Lega Nazionale e alcuni gruppi spontanei gravitanti tra gli aderenti all'A.P.I. (Associazione Partigiani Italiani)"[235]. Divergenze a parte, CLN, Lega Nazionale e API imboccano la via della completa dissociazione da metodi violenti di lotta politica[236].

Il 1947 è un anno complicato per l'Italia e soprattutto per Trieste. Al Trattato di Pace l'Associazione - membro interministeriale per la Venezia Giulia - risponde con il giuramento "L'Italia resta e resterà su queste terre: giuriamo di educare nella lingua e

[232] D. Redivo, *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale*, cit., p. 121.
[233] L'Ufficio Assistenza fornisce tra l'altro consulenze legali in ambito pensionistico, circa richieste di alloggi, documenti per l'avviamento al lavoro, per il riconoscimento dei danni di guerra, dei beni abbandonati all'estero, delle carriere governative, per il rilascio di licenze e documenti vari, per l'informazione su congiunti, per il patrocinio di cause giudiziarie.
[234] *Ibidem*, p. 124.
[235] R. Spazzali, *Esodo e questione giuliana nell'azione della Lega Nazionale*, "Quaderni Istriani", I, 1, dicembre 1987, pp. 48-49. Rivalità tra AGI, API, CLN si rinvengono chiaramente e minuziosamente anche in: Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 58, Missiva prot. n. 010/Ris., dd. 4 giugno 1946, di oggetto "Polizia della Venezia Giulia. Divisione criminale investigativa".
[236] S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Italo Svevo, Trieste, 2003, p. 52.

col pensiero di Dante i nostri figli"[237] e raccoglie 154.000 firme in pochi giorni. L'evento gode di un'eco vastissima, tanto che l'anno dopo viene suggellato murando sull'edificio del Tergesteo una targa che recita "Qui il 10 febbraio 1947 154.000 cittadini firmarono solenne giuramento di fedeltà alla Patria"[238].

Il 15 settembre, in occasione dell'applicazione delle clausole del Trattato, la Lega Nazionale emana un proclama diretto "ai fratelli d'Italia", lanciato dal cielo negli stadi di tutta Italia. Quel giorno i negozi restano chiusi in segno di lutto. Monsignor Santin celebra nella Cattedrale di San Giusto una messa, mentre la delegazione del Sodalizio raggiunge Roma per consegnare al Presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, le firme raccolte.

Il '47 è anche l'anno della drammatica vicenda di Maria Pasquinelli e dell'aggressione subita da Mons. Santin a Capodistria. In coincidenza della riesumazione di 21 salme della Foiba Plutone, la Lega Nazionale svolge le prime onoranze funebri agli infoibati. Viene deposta la lapide in via Imbriani a ricordo dei Caduti del maggio 1945 e viene organizzato il primo pellegrinaggio del secondo dopoguerra al Sacrario di Redipuglia.

In questo quadro, aspro e complesso, la sezione educativa della Lega Nazionale reagisce alle velleità indipendentiste con la realizzazione del fascicolo storico *Trieste e la Venezia Giulia*, autentico strumento di comunicazione politica stampato in svariate lingue. La diffusione del libro punta a contrastare la propaganda avversaria, sia indipendentista che comunista, e a fornire informazioni di prima mano a quegli attori che stanno decidendo dei destini del confine nord-orientale. L'Associazione reclama il diritto dei giuliani di vivere "italianamente", ovvero secondo la cultura e la civiltà di appartenenza. L'opuscolo mira anche a richiamare la Jugoslavia al rispetto degli accordi internazionali e, a maggior ragione, a sventare ipotesi di "internazionalizzazione" della Venezia Giulia e quindi di ufficializzazione *ad libitum* dei confini tracciati[239].

È il '47 quando la Lega Nazionale propone di rilanciare l'Università Popolare[240]. L'idea, già adottata l'anno prima dalla società *amica* Dante Alighieri, ha una doppia

[237] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Foglio per la raccolta delle firme, Trieste, 11 febbraio 1947.
[238] D. Redivo, *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale*, Edizioni degli ignoranti saggi, Trieste, 2005?, p. 125.
[239] Lega Nazionale - Centro Studi, *Trieste e la Venezia Giulia*, Trieste, 1946, pp. 60-62.
[240] *La Lega fa risorgere l'Università del Popolo*, in "La Voce Libera", 12 maggio 1947.

valenza: serve una istituzione che porti il verbo nazionale ai ceti popolari tentati dall'ideologia comunista ma anche presso i margini linguistici dell'Italia[241].
Interessanti in questo senso le considerazioni di Roberto Spazzali:

«L'azione riguardante la pubblica istruzione era considerata dalla Lega Nazionale come la pietra miliare del mantenimento dello spirito italiano nella Venezia Giulia, proprio quando nella zona B si assisteva alla nuova impostazione ideologica e nazionale e nella zona A il Governo Militare Alleato non aveva avuto difficoltà nell'accordare alla minoranza slovena la riapertura delle proprie scuole di ogni ordine e grado»[242].

Si costituisce così, in seno alla Lega Nazionale, una sezione educativa articolata in tre strutture interdipendenti: l'Università Popolare, la Commissioni scolastiche (Elementare, Medie Licei, Medie Uniche, Avviamento, Università) e il Centro Studi"[243].
A rimarcare la continuità ideale tra l'Associazione e l'Università Popolare concorrono la nomina di Baccio Ziliotto a Presidente della Lega Nazionale al quale succede il già citato Marino de Szombathely (Commissario Prefettizio nominato dal Presidente di Zona). Entrambi questi uomini provengono da esperienze nell'Università Popolare.
Il "Messaggero Veneto" rende noto l'avvio delle lezioni il 29 maggio 1947[244].
Durante il primo anno di Università Popolare s'inaugurano la biblioteca e la sala di lettura, si avviano le esecuzioni concertistiche (aperte il 25 novembre 1947 dalla "miglior violinista italiana" Gioconda De Vito, accompagnata al pianoforte da Bruno

[241] D. Redivo, *Storia dell'Università Popolare di Trieste*, in *Università Popolare di Trieste 1899 - 1999*, U.P.T., Trieste, 2000, pp. 21-88.
[242] R. Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale. 1946: la ricostituzione*, cit., p. 91.
[243] *Ivi*.
[244] Ecco qualche stralcio indicatore della quantità e qualità dei corsi costituiti: «La segreteria dell'Università Popolare ha aperto le iscrizioni che si possono effettuare in via Paduina [...]. Possono iscriversi tutti, soci non soci della Lega, pagando 100 lire (per gli aderenti alla sezione giovanile lire 50). È stata anche istituita una sezione di Magistero di lingue moderne alla quale presiederà il chiaro prof. Antonio Andri, docente di filologia germanica alla nostra Università. La prossima settimana avranno inizio i seguenti corsi: Lingua inglese: tre corsi (elementare, medio, perfezionamento); Lingua francese: tre corsi; Lingua tedesca: tre corsi; Lingua slovena: un corso per principianti. Artigianato artistico femminile: un corso maglieria per professioniste, un corso maglieria per dilettanti - Perfezionamento artigiano, taglio maschile - Perfezionamento artigiano, taglio maschile - Perfezionamento per impressori tipografi; Commissione tipografica per apprendisti; perfezionamento di perfezione tipografica (architettura tipografica); apprendisti orafi - Per il conseguimento della patente di padrone marittimo (grande cabotaggio): per gli esami di grado per ufficiali della Marina mercantile; costruzione navale di legno per carpentieri; costruzione navale per dilettanti sportivi; navigazione per dilettanti sportivi; maschile per il conseguimento del diploma di infermiere professionista; 5 corsi di latino (morfologia I, morfologia II, sintassi I, sintassi II, lessico); sei corsi di matematica (algebra I, algebra II, algebra III, geometria I, geometria II, trigonometria); un corso di astronomia, due corsi di letteratura italiana; tre corsi di storia dell'arte; un corso di igiene dello sport», in "Messaggero Veneto", 29 maggio 1947, *All'Università Popolare tutti si possono iscrivere*

Bidussi) e l'organizzazione di diverse mostre. Il 21 aprile 1948 inizia la straordinaria attività nell'ambito della Mostra della Stampa Italiana e della Fiera del Libro, del Centro Cinematografico dell'Università Popolare, animato da Fausto Faraguna.

In meno di tre mesi il Centro Cinematografico presenta in anteprima ventotto film (inizialmente solo per invitati, viste le proteste dei proprietari delle sale cinematografiche), proiettato trentasei spettacoli educativi, dieci riprese di alcune pellicole più significative e sei spettacoli per la "Mostra del fanciullo" ai quali hanno assistito complessivamente oltre 30.000 spettatori[245].

All'interno del Centro Cinematografico si forma un Cineclub che intende formare nuovi professionisti del settore, attraverso percorsi di formazione tecnici e artistici in materia di cinematografia.

Dopo il primo anno accademico di Università Popolare è possibile stilare un primo bilancio. Oltre alle attività turistiche, artistiche, espositive e cinematografiche, si svolgono 44 corsi d'istruzione per un complesso di 104 ore settimanali d'insegnamento. L'ampia frequenza ha addirittura richiesto lo sdoppiamento di buona parte dei corsi "onde dar modo agli allievi di trarre profitto pieno alle lezioni"[246].

Nel 1950 termina la gestione commissariale di de Szombathely e viene redatto un nuovo statuto. Viene eletto un nuovo Consiglio direttivo presieduto da Carlo de Dolcetti, che intende vincolare maggiormente l'azione dell'Università Popolare, come conferma l'ordine del giorno approvato dall'assemblea della Lega Nazionale del 22 luglio 1950[247]. Da qual momento su tutti i comunicati stampa dell'UP appare la sigla congiunta "Lega Nazionale - Università Popolare". Non è però l'unica novità che emerge dal consesso.

L'Associazione si sposta ulteriormente a destra. Alle elezioni interne prevale la lista influenzata dal Movimento Sociale Italiano. La nuova veste del Sodalizio non piace affatto né alla stampa locale né al Presidente di Zona Gino Palutan. Quest'ultimo nomina perciò un Commissario prefettizio, l'avvocato Oreste Pierotti all'Università Popolare, mentre in un secondo momento, nel 1952, azzera i vertici della Lega

[245] "Messaggero Veneto", 6 luglio 1948, *Eccezionale attività del Centro Cinematografico dell'Università Popolare.*
[246] *Università Popolare*, in "Lega Nazionale", Numero Unico, giugno 1948.
[247] *Applaudita relazione del presidente uscente*, in "Messaggero Veneto", 23 luglio 1950.

Nazionale e nomina a *condottiero* dell'Associazione il professor Antonio Palin, decisamente più vicino ai partiti di governo italiani[248].

I collateralismi tra la Lega Nazionale e le forze di destra triestine si rivelano anche attraverso le personalità che si muovono all'interno degli organi dirigenti della Lega Nazionale e dell'Università Popolare e che risultano legate a diverso titolo a partiti e organizzazioni di destra o di estrema destra. Rimandiamo all'opera *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75* il quadro della questione[249].

Alcuni iscritti alla Lega Nazionale scadono in azioni violente. Sono però fenomeni isolati e da considerare come eccezioni in un'organizzazione che conta un numero sterminato di aderenti. Ricordiamo inoltre che come abbiamo già osservato la linea ufficiale della Lega Nazionale, al pari di quella del CLN e dell'API, si sostanzia nella piena dissociazione da metodi violenti di lotta politica[250]. Perfino il GMA prende atto dell'approccio antiviolento del Sodalizio. Per esempio, il rapporto del GMA che trascrive i fatti accaduti nel mese di marzo 1948 parla della manifestazione della Lega Nazionale come di un'occasione scevra da forti tensioni o episodi conflittuali:

«L'annuncio è stato accolto con grande gioia dagli italiani, e la Lega Nazionale ha promosso una manifestazione il giorno successivo. A questa hanno partecipato circa 15.000 italiani […]. La dimostrazione è stata tranquilla, e senza provocazioni […]. Il fatto che abbia partecipato un numero molto inferiore di persone di quanto previsto dagli organizzatori indica la misura in cui i cittadini comuni di Trieste sono diventati apatici verso le manifestazioni di carattere politico. Due anni fa, una simile occasione sarebbe stata, e frequentemente lo era, caratterizzata da un'affluenza di oltre 100.000 persone»[251].

---

[248] A. Secco, *In vedetta operosa. Cento anni di storia della Lega Nazionale. 1891 - 1991*, Volume I, Studio 92, Trieste, 1995, p. 221.

[249] "La associazioni" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., Secondo Volume, p. 311.

[250] S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Italo Svevo, Trieste, 2003, p. 52.

[251] «The announcement was received with great joy by the Italians, and Lega Nazionale sponsored a demonstration march on the next day. This was attended by about 15.000 Italians, who proceeded to cheer Allied naval vessels and individual Allied Service men. The demonstration was very peaceful, and no provocations were initiated by either side. The fact that a far smaller number of people participated than had been expected by the organisers indicates the extent to which ordinary citizens of Trieste have become apathetic towards manifestations of a political nature, two years ago, a similar occasion would have been, and frequentily was, marked by a turnout of over 100.000 people». Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 31 March 48, p. 1 (Political situation).

La situazione si attesta su profili bassi sia perché gli organizzatori hanno efficacemente evitato si verificassero violenze, sia perché è avvenuta in un momento in cui gli slavo-comunisti della Zona anglo-americana stanno cercando di non provocare "più del solito" sia gli italiani che gli Alleati[252].

Nel 1948 la tendenza filo-italiana dominerà in termini psicologici la Zona A, e questo grazie a due fattori. Il primo rappresenta la proposta dei governi britannico, francese e statunitense di restituire tutto il Territorio Libero all'Italia. Il secondo riguarda alcuni incidenti come il passaggio, l'11 maggio, di due cacciatorpedinieri italiani sulle acque territoriali triestine. A ciò andrà sommandosi, il 22 maggio, il conferimento della medaglia al Valor Militare a Trieste, promosso dal Ministro della Difesa italiano, nonché il frequente scambio di messaggi di affetto e vicinanza tra gli organismi civili italiani a Trieste e i principali statisti italiani. I rappresentanti politici italiani della Venezia Giulia partecipano nel corso dei primi mesi del '48 a diversi eventi solenni a Roma, come per esempio la costituzione del nuovo governo italiano[253].

Nonostante il tentativo mosso dalla destra di monopolizzare completamente il Sodalizio, accanto ai dirigenti missini e spesso in stretta collaborazione con loro, nella Lega Nazionale figurano comunque persone legate ai partiti antifascisti come la Democrazia Cristiana, il Partito Liberale e il Partito Repubblicano.

Certamente non si tratta di una convivenza tranquilla, felice e priva di contrasti. Anzi, proprio le vicende tutte interne alla Lega Nazionale sono una prova della

---

[252] "At the moment the Slav-Communists of the British United States Zone are taking care not to provoke more than usual either the Italians or the Allies". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 31 March 48, p. 2 (Political situation).

[253] "The month has seen the political balance tip still more to the pro-Italian side in Trieste, in a positive sense because to the defeat of the Popular Front in the Italian general elections and, negatively, because of the apathy that appears to be setting in amongst local Communist supporters. [...] The pro-Italian trend has shown a pronounced increase in its tendency psychologically to dominate the Area. Such tendency has found support from the re-iteration of the proposal of the British, French and United States Governments to return the Free Territory of Italy and also from such incidents as the passage, on May 11th, through Trieste territorial waters of two Italian destroyers on their way south from Monfalcone; the presentation, on May 22nd, of the Gold Modal of Military Valour to Trieste, sponsored by the Italian Minster of Defence; and the copious exchange of messages of goodwill between Italianate local civil bodies and leading Italian Statesmen. By and large, Italian political elements have been concerned during the past month with events in Rome - the setting up of the new Italian Government and the opening of the Law Parliament". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 31 March 48, pp. 1-2 (Political situation).

disarticolazione e della disomogeneità del fronte italiano, anche all'interno delle singole organizzazioni che lo compongono.

3.1.3. Tra cultura e assistenza: la Lega Nazionale e i limiti imposti dal GMA

La stessa *domanda di costituzione* promanata dalla Lega e depositata negli uffici del GMA ed accettata il 24 gennaio 1946[254], permette sì lo svolgimento della sua attività, ma richiede ora una maggior definizione sia sul piano legale e ordinativo, che su quello degli equilibri interni tra gli organi direttivi centrali, quelli periferici e l'Assemblea generale. Il GMA opera così nel senso di un'ingerenza generata e scaturita da un profondo senso di diffidenza nei confronti della linea politica della Lega Nazionale.

Per poter operare l'Associazione necessita ovviamente del *permesso di attività*, concesso dall'"Headquarters Allied Military Government, City of Trieste Area", concesso il 24 gennaio 1946 a fronte di una domanda in cui si precisa che "l'Associazione, pur dovendo essere composta di italiani e da simpatizzanti della lingua e della cultura italiana, non ha fini politici, ma soltanto culturali, educativi, assistenziali, ricreativi, sportivi" e ancora, che le finalità sono di "rafforzare nella Venezia Giulia la conoscenza e l'amore per la lingua, la civiltà, le tradizioni italiane. Essa tende soprattutto ad elevare il livello culturale delle masse lavoratrici, concedendo inoltre alle stesse ed alle famiglie, non appena la disponibilità dei mezzi lo consentirà, assistenza materiale, igienica, sanitaria". Tutto ciò attraverso "istituti ricreatori, dopo-scuola, asili. Anche la vecchia 'Università Popolare', che tanto fece a Trieste nell'epoca pre-fascista (è stata abrogata dal fascismo e presa d'autorità nell'Istituto fascista di cultura), è destinata ad essere ricostituita dalla lega (*sic*!)"[255].

In effetti il GMA decide di appoggiare l'azione intrapresa dal Presidente di Zona, che fa dipendere l'Università Popolare dalla Lega Nazionale, come rivela la nota di E. G. Shinkle, del Ministero degli Interni[256].

Ecco quindi che la costituzione della Lega Nazionale avviene con l'approvazione da parte del GMA,[257] che il 15 novembre successivo chiederà di "comunicare a questo

[254] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 1, doc. 13, lettera di richiesta autorizzazione al GMA, s.d.
[255] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 1, GMA, documento di autorizzazione.
[256] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/II, lettera dd. 28/19/1948, di oggetto "Università Popolare" e a firma del titolare del Ministero degli Interni E. G. Shinkle.

Ufficio con cortese sollecitudine lo statuto, i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali ed ogni altra notizia intorno all'organizzazione ed attività di codesta Associazione. Si prega altresì di comunicare di volta in volta gli eventuali cambiamenti e sostituzioni dei componenti il Comitato Esecutivo"[258].

Alla missiva segue una nota in cui viene sollecitato il riscontro della precedente e "si prega di comunicare anche dove hanno sede i circoli dipendenti da codesta associazione"[259] e un secondo sollecito da parte del GMA alla Lega Nazionale[260], la quale però risponde che la documentazione è già stata inviata e si allega l'attestazione di ricezione[261].

Anche il giornale della Lega Nazionale è soggetto a controlli e interrogazioni,[262] alle quali il Sodalizio risponde con grande serenità, spiegando che "Il giornale da noi richiesto, essendo voce di una società con finalità eminentemente culturali ed assistenziali, non avrà contenuto politico e non intende sostenere polemiche di tale natura con altri giornali"[263].

Viste le irregolarità riscontrate nelle richieste di permesso di svolgimento di riunioni pubbliche da parte di organizzazioni varie nella Zona A, in data 13 settembre del '48 il Quartier Generale del GMA spiega in tono polemico alla Lega Nazionale qual è l'unico

---

[257] E' richiesta l'approvazione, avvenuta poi il 22 gennaio 1946. Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946, s.d., "To Cpt. Buckly". E' assicurato il permesso circa l'inizio delle attività della Lega Nazionale. Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare "1946. Ricostituzione", cartella "Costituzione Lega", prot. n. AMG/CT/9/5/, 24 gennaio 1946. E' richiesta una "sede adeguata" al Colonnello Smuts del GMA. Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare "1946. Ricostituzione", cartella "Costituzione Lega", doc. 12 "Relazione attività", prot. n. 31/E, 28 febbraio 1946. E' richiesta una "sede adeguata" al Colonnello Smuts del GMA.

Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 3870/A, dd. 18/11/1947, di oggetto "Associazioni", inviata dalla "Division C.I.D., Sez. Speciale", intestazione "Allied Military Government - Public Safety Division, Venezia Giulia Police Force, Venezia Giulia, C.M.F.", in data 15 novembre 1947 e a firma del Sovraintendente Dott. E. Corsi.

[259] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera dd. 27/12/1947, di oggetto "Associazioni", inviata dalla "Division C.I.D., Sez. speciale", intestazione "H.Q. Venezia Giulia Police Force, Allied Military Government - British-United States Zone - Free Territory of Trieste", in data 22 dicembre 1947 e a firma del Sovraintendente Dott. E. Corsi.

[260] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 419/P-6, dd. 28/01/1948, di oggetto "Associazione. Secondo sollecito", inviata dalla "Division C.I.D., Sez. speciale", intestazione "H.Q. Venezia Giulia Police Force, Allied Military Government - British-United States Zone - Free Territory of Trieste", in data 23 gennaio 1948 e a firma del Sovraintendente Dott. E. Corsi.

[261] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 419/P-6, dd. 29/01/1948, di oggetto non specificato, di data 29 gennaio 1948 e a firma del Segretario Generale della Lega Nazionale Tullio Faraguna.

[262] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 4178/D, dd. 11/12/1947, di oggetto non specificato.

[263] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 4290/D, dd. 16/12/1947, diretto a Maj. P. Sasson M.B.E., Chief Press Officier, A.I.S. - V.G.,di oggetto non specificato e a firma del Segretario Generale della Lega Nazionale Tullio Faraguna.

tipo di riunione non soggetta a permessi da parte della polizia; vale a dire quello che contempla la presenza, in un ambiente chiuso all'esterno, solo e rigorosamente di membri dell'associazione/organizzazione, senza peraltro proiezioni all'esterno. Così recita la missiva:

«1. Come conseguenza delle richieste di permesso recentemente inoltrate a questo HQ[264] è ovvio che qualche dubbio sembra esistere tra riunione classificata come "pubblica" o "privata" e se la richiesta debba essere presentata o meno alla forza di polizia. 2. Un incontro privato è un incontro che si tiene in locali chiusi al pubblico, quando solo i membri dell'associazione o dell'organizzazione sono invitati a partecipare. Questo è l'unico tipo di incontro che non richiede un permesso rilasciato dalla polizia. 3. Se, invece, oltre alla riunione privata, gli altoparlanti vengono utilizzati per trasmettere i discorsi svolti durante la riunione a persone al di fuori dei locali chiusi, ciò costituisce un incontro pubblico e le richieste devono essere presentate alla Polizia, per l'approvazione, almeno sette giorni prima che si tenga la riunione»[265].

Il Sodalizio si professa "un'associazione culturale-assistenziale", nonché

«apolitica in quanto è fuori da ogni inclinazione od influenza di partiti politici e perché nella difesa stessa dell'italianità ella trascende i patti contingenti della politica per operare nel campo della lingua, della cultura e nelle tradizioni del popolo, lasciando però sempre aperta la porta agli scambi culturali che possano cercare una miglior comprensione fra i popoli della Regione»[266].

In gennaio del '48 la Lega Nazionale cerca di fare un passo avanti e di evolversi sul piano formale; tenta cioè di ottenere la registrazione quale ente di beneficenza in base ai termini dell'Ordine del GMA n. 29 del 1947. Il GMA rigetta però la domanda[267]. È così

[264] Head Quarter, quartier generale del GMA. NdA.

[265] "1. As a result of applications which have recently been forwarded to this HQ it is obvious that some doubt appears to exist as to when a meeting is classified as 'public' or 'private' and whether or not an application has to be submitted to the Police Force for a meeting to be held. 2. A private meeting is one which is held in enclosed premises when only members of the Association or Organisation are invited to attend. This is the only type of meeting which does not require a permit from the Police. 3. If, however, in addition to the private meeting, loudspeakers are used to convey the speeches made at the meeting to persons outside the enclosed premises, this constitutes a public meeting and application must be submitted to the Police, for approval, at least seven days before the meeting is due to take place". Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 3942/P-6, dd. 14/09/1948, di oggetto "Private and public meetings", inviata dalla " "H.Q. Venezia Giulia Police Force, Allied Military Government - British-United States Zone - Free Territory of Trieste", in data 13 settembre 1948 e a firma del Col. A. H. Gardner.

[266] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/I, busta 6 "L'attività padronale", fascicolo a "Assistenza ai profughi - ex deportati e sinistrati", lettera 2, dd. 19/08/1946, diretta al Ministero dell'Assistenza Post-bellica.

[267] "Il Governo Militare Alleato è spiacente di non poter accogliere la vostra richiesta per tale registrazione e non siete ulteriormente autorizzati a continuare la vostra opera assistenziale (Ordine 29 Art. II paragrafo 1)". Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 452/P-6, dd.

che dal 30 gennaio 1948, gli anglo-americani negano all'Associazione l'esercizio dell'attività assistenziale. Al Sodalizio non rimane che gettarsi anima e corpo nella propaganda filo-italiana.

3.2. L'opera propagandistica della Lega Nazionale e il GMA

La propaganda filo-italiana è ciò che oggi si direbbe il *core business* del Sodalizio. Differenti sono gli strumenti sui quali fa leva, plurimi i canali. È opportuno distinguere tre "fasi promozionali" caratteristiche: la prima, dal momento della sua rinascita ('46) al giugno '49, quando cioè gli organi interni si ristrutturano; la seconda, da quel momento al dicembre '51, che sancisce il momento di massimo sviluppo dell'Associazione e di conseguente declino; la terza, che perdura per tutto l'asperrimo biennio '52-'53, durante il quale gli scontri tra le organizzazioni filo-italiane e il GMA raggiungono il loro acme, fino al ritiro degli anglo-americani e la confluenza dei Bersaglieri a Trieste, alle 5.20 del 26 ottobre 1954.
Di seguito ricostruiamo i primi due periodi, rimandando al capitolo dedicato alla CCdL[268] il terzo.

3.2.1. Tra icone, motti giobertiani e quaderni storici. La propaganda filo-italiana del Sodalizio dal '46 al giugno del '49

Il primo "veglione della Lega" si tiene sabato 4 maggio '46 alle 21 nelle sale dell'Unione Ginnastica Goriziana[269], mentre per quanto attiene le proiezioni del film "27 marzo", programmate per il 19 e il 23 giugno, la Lega Nazionale fruisce della Sala Dante di via P. Reti, 1 presso la sede del Partito Liberale Italiano[270].
La Lega Nazionale organizza alcuni concerti durante il primo e il 2 maggio, iniziative che da quel momento svolgerà con una certa frequenza, comunicandone l'intenzione al

---

30/01/1948, di oggetto non specificato e a firma del Responsabile della Divisione "Welfare & Displaced Persons" del GMA Maggiore J.A. Kellett.
[268] Faremo specifico riferimento agli scontri, alle violenze e ai lutti del frangente '52-'54.
[269] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/I, busta 8 "Propaganda e sistemi di comunicazione sociale", lettera 14.
[270] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/I, busta 8 "Propaganda e sistemi di comunicazione sociale", lettera 15.

Tenente Colonnello Smutz del GMA, ai fini dell'ottenimento della necessaria autorizzazione[271].

Il consiglio direttivo della Lega Nazionale del 22 febbraio del '46 anticipa invece un'altra, formidabile questione: ipotizza la distribuzione di scatole di fiammiferi pro-Lega da distribuire nella Zona A[272]. La visita della Commissione alleata è imminente (27 marzo) e la popolazione giuliana va urgentemente sensibilizzata con materiale propagandistico. Viene così predisposto un *memorandum* atto a trasmetterne la diffusione[273].

A partire dall'aprile del 1946, in aggiunta ai fiammiferi recanti sulla confezione il tipico motto del sodalizio giuliano, la Lega accarezza l'idea di diffondere francobolli chiudi-lettera. Il GMA non apprezza l'iniziativa e in una lettera del 10 aprile il Tenente Colonnello Smutz precisa che la Lega Nazionale non può "vendere fiammiferi con tale soprascritta. La produzione è controllata dal Monopolio e sarebbe inopportuno mettere in circolazione anche solamente alcuni con questa soprascritta". La missiva specifica anche che i francobolli della Lega, seppur autorizzati a circolare, non possono essere usati per l'affrancatura della corrispondenza[274].

Il prototipo di francobollo arreca la scritta "Date aiuto all'opera civile della Lega Nazionale" e in aggiunta l'intercalare giobertiano "Si ricordino tutti a cui cale della patria comune che, secondo l'esperienza, la morte delle lingue è quella delle nazioni. Gioberti"[275].

In giugno, la riedizione dei vecchi francobolli, stavolta venduti come semplici chiudi busta, conoscono qualche fortuna in più. Grazie al contributo della Banca Nazionale del

[271] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 7, doc. 9, lettera al Tenente Colonnello Smutz, programma concerto, 23 aprile 1946.
[272] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 1, Consiglio Direttivo, verbale di seduta 22 febbraio 1946.
[273] R. Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale 1946: La ricostituzione*, cit., pp. 29-31. La Lega Nazionale organizza vere e proprie manifestazioni di protesta, a Trieste come a Gorizia, durante la visita della Commissione Interalleata. *Ibidem*, p. 77.
[274] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/I, busta 8 "Propaganda e sistemi di comunicazione sociale", doc. 25, Allied Military Government, Area Headquarters, Trieste, 10 aprile 1946, a firma di J.C. Smuts.
[275] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/I, busta 8 "Propaganda e sistemi di comunicazione sociale", allegato al doc. 25, Allied Military Government, Area Headquarters, Trieste, 10 aprile 1946, a firma di J.C. Smuts.

Lavoro e della cartotecnica Modiano sono distribuiti migliaia di francobolli che riproducono l'antico ed originale bozzetto anteguerra[276].

Tuttavia, nel corso dell'anno successivo la Lega Nazionale chiede nuovamente il permesso al GMA di distribuire scatole di fiammiferi che esprimano "avvisi di propaganda"[277], richiesta che viene nuovamente bocciata[278].

La Lega Nazionale svolge attività propagandistiche anche attraverso le fotografie dei martiri nazionali come Nazario Sauro, Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti, Francesco Rismondo. Lo si evince dalla missiva della Delegazione genovese del Sodalizio, che chiede alcune copie di tali ritratti alla Direzione Centrale della Lega di Trieste, attraverso una missiva datata 1° agosto '47 e giunta a destinazione tre giorni dopo[279].

In questo senso vale ricordare il fitto rapporto di scambio di foto, cartoline e vario materiale iconografico patriottico intessuto con il CLN dell'Istria[280], sul quale torneremo.

Un altro strumento di divulgazione del senso nazionale è la pubblicazione e la distribuzione di quaderni storici di volgarizzazione a fronte della raccolta di proverbi e canti istriani, sul quale il prof. Giuliano Gaeta, dell'Ufficio stampa e propaganda della Lega Nazionale, può contare su un contributo di Lire 20.000 elargiti dal Segretario Generale della stessa Associazione[281]. Quest'ultima crea una collana di volgarizzazione storica con "l'intendimento di far conoscere figure ed episodi storici giuliani che rientrano nella storia del Risorgimento italiano"[282], oltre che altri volumi storici come *Il triestino Giulio Ascanio Canal ed i Fratelli Bandiera* di Piero Sticotti, *Domenico ed*

[276] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 8, doc. 26, lettera della ditta Modiano, Società Anonima Industria Cartotecniche, 7 giugno 1946, prot. dir. n. 38 NB/MR.
[277] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 2642/D, dd. 05/09/1947, di oggetto non specificato.
[278] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 2642/D, dd. 12/09/1947, di oggetto "Propaganda Advertisments on Monopoly Matches" e a firma di N.T. Beard, Lt. Col. Chief Finance Officer.
[279] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 2289/E/1B, dd. 04/08/1947, di oggetto "Richiesta di fotografie".
[280] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1950/IV, lettera prot. n. 798 dd. 10 maggio 1950, a firma del Presidente del CLN dell'Istria dott. Rinaldo Fragiacomo.
[281] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 4432/D, dd. 20/12/1947, di oggetto non specificato.
[282] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/III, lettera prot. n. 1425/2, dd. 17/11/1948, indirizzato al Chiarissimo prof. Arturo Castiglioni, 40.85 Hampton Street, New York, di oggetto non specificato e a firma del Capo Ufficio Stampa e Propaganda della Lega Nazionale Giuliano Gaeta.

Antonio Piatti Martiri Triestini dell'epoca napoletana del 1799 di Elio Predonzani e *Fabio Severo* di Pietro Sticotti[283].

La Lega Nazionale distribuisce così cartoline ai periodici "amici", finché "La Rivolta Ideale", foglio in odore di neofascismo, le muove un'obiezione. Spiega infatti all'Ufficio Stampa dell'Associazione che "le cartoline che Voi ci mandate così per Natale e per Capodanno come per la Pasqua", gentile dono cui la rivista ringrazia, se anziché distribuirle in questo modo *asettico* "le metterete in vendita presso i cartolai e librerie, noi allora annunceremo che tali cartoline si possono acquistare presso i medesimi. Ne trarrete un utile materiale e soprattutto morale. Ma in questo caso Voi le cartoline le distribuirete in tutta Italia molto prima delle feste e date poi l'annuncio della distribuzione avvenuta"[284].

La Lega Nazionale fa tesoro di questo consiglio ed elabora un progetto di distribuzione delle cartoline articolato e capillare su tutto il territorio nazionale, affidando alle singole delegazioni la propaganda e lo smistamento del materiale promozionale, oltre che ai "negozi che le accettano"[285].

L'Associazione invia alla DC, Direzione Centrale - Centro Assistenza Militare, copie del "Proclama ai Fratelli Italiani". Nella lettera di risposta la DC ben esprime la convergenza di principi con la Lega Nazionale, precisando che "Il Vostro appello trova nel cuore degli italiani degni di questo nome, un'eco profonda ed alimenta la sicura speranza che la cara terra di S. Giusto, per la cui liberazione molti di noi combatterono e diedero il loro sangue, sia - con le altre sorelle Giuliane - restituita alla Madre Patria[286].

A Ravenna si forma invece l'Associazione Giovanile Amici della Venezia Giulia Italiana (AGAVI), che organizza feste di ballo "satirico-politiche" durante le quali distribuiscono cartoline proposte tra l'altro anche alla Lega Nazionale[287].

Il Presidente dell'Assemblea Costituente Giuseppe Saragat riceve l'opuscolo "Trieste e la Venezia Giulia" da parte della Lega Nazionale, che ringrazia e assicura "costante e

[283] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1950/III, lettera prot. n. 127, dd. 16/01/1950, a firma del Capo Ufficio Stampa e Propaganda della Lega Nazionale Giuliano Gaeta.
[284] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera dd. 27/03/1948, di oggetto non specificato e a firma del Segretario de "La Rivolta Ideale".
[285] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 42/D, dd. 06/04/1948, di oggetto non specificato e a firma del Capoufficio Stampa e Propaganda della Lega Nazionale.
[286] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 1332, dd. 06/10/1948, di oggetto non specificato e a firma del Segretario del Comitato Direttivo Centrale, Centro Assistenza Militare della DC Avv. Evaristo Matteini.
[287] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/II, lettera prot. n. 279/S-6, dd. 20/01/1948 (ricezione), di oggetto non precisato e a firma del Presidente dell'A.G.A.V.I.

fraterna simpatia dei Fratelli Giuliani"[288]. Il volume è inviato, forse per provocazione, anche al GMA, che dall'"Area Commissioner" e nella figura del Colonnello H.P.P. Robertson ringrazia[289].

Due anni dopo la Lega Nazionale invia nuovamente opuscoli filo-italiani della sua collana di volgarizzazione storica. Precisamente, invia 5 copie di due diversi opuscoli di stampa, editi dall'Ufficio Stampa e Propaganda dell'Associazione, vale a dire *Il triestino Giulio Ascanio Canal ed i fratelli Bandiera* di Piero Sticotti e *Domenico e Antonio Piatti martiri triestini dell'epopea napoletana del 1799*, di Elio Predonzani[290], al GMA.

La reazione del ricevente[291] è solo apparentemente cordiale e quasi compiaciuta. Così risponde il Maggiore P. Sasson: "Ringrazio sentitamente codesta Lega Nazionale per il gentile invio degli opuscoli, molto interessanti, pubblicati dai Sigg. Pietro STICOTTI ed Elio PREDONZANI". Ma ecco la tirata d'orecchi:

«Nello stesso tempo prego codesto Ufficio Stampa e Propaganda di voler attenersi scrupolosamente al proclama n. 2 del Generale AIREY riguardante la stampa e che ripete le disposizioni già emanate in merito dal Generale ALEXANDER[292] col proclama n. 3 nel quale è disposto che: per ogni pubblicazione di giornali, riviste, libri, ecc. deve essere richiesto, prima della stampatura (*sic*!), il nulla osta di questo Ufficio Stampa del G.M.A.»[293].

La Lega Nazionale si conforma all'ordine (e al relativo richiamo) da parte del GMA e gli richiede il nulla osta per la pubblicazione di un numero unico intitolato "La Lega Nazionale", che riguarda il "carattere culturale ed informativo della vita della nostra Associazione"[294]. Il *Press Office* del GMA risponde che "non ha nulla in contrario circa

[288] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/II, doc. 1726, 6 dicembre 1946.
[289] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/II, doc. 1518, 29 novembre 1946.
[290] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/III, lettera prot. n. 645/1, dd. 05/05/1948, diretta all'Ufficio Stampa (Press Office) dell'Headquarters Allied Military Government, British-United States Zone, Free Territory of Trieste.
[291] In quel periodo, la Lega Nazionale chiede al capitano Buckly la disponibilità di un locale in centro della città. Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 1, "To Cpt. Buckly", Trieste.
[292] Comandante Supremo per il Mediterraneo, nota mia.
[293] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/III, lettera prot. n. 645/1, dd. 11/05/1948 (ricezione), di oggetto "Risposta alla lettera in data 5 corrente" e a firma del Maggiore P. Sasson (Major P. Sasson M.B.E., Chief Press Officer B.U.S.Z., F.T.T., A.M.G.
[294] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 2430/P-6, dd. 15/05/1948, di oggetto non specificato, e a firma del Segretario della Lega Nazionale Tullio Faraguna.

la pubblicazione" del volume in parola, tuttavia specifica che "Desideriamo soltanto che ci inviate in visione per il 20 c.m. le bozze della pubblicazione in questione"[295].

Il 31 agosto 1948 il Vicepresidente della Lega Nazionale Mario d'Osmo chiede all'Ufficio Stampa del GMA che "le venga riconfermata regolare autorizzazione per la pubblicazione del giornale settimanale della Lega Nazionale, recante sulla testata invece di 'Lega Nazionale' la dicitura 'Il Quadrante giuliano'"[296].

Evidentemente però il GMA, e nello specifico il suo ufficio stampa, registra qualche scorrettezza formale e procedurale in merito alle disposizioni vigenti da parte delle redazioni di "molti giornali e pubblicazioni periodiche" che "non si sono ancora resi conto dello spirito dell'Ordine N. 270 [...] che reca le disposizioni sulla stampa".

Dalla seduta del 28 maggio 1946 il Sodalizio assume una connotazione maggiormente politica, optando per una strategia di *lobbying* nei confronti delle istituzioni politiche.

I primi a essere raggiunti dai messaggi dell'Associazione sono gli enti statunitensi, invitati "ad avere comprensione per gli Italiani della Venezia Giulia", a seguito del messaggio di De Gasperi che esprime il "rincrescimento per la mancata partecipazione dei Giuliani al referendum"[297]. Allo stesso modo la Lega Nazionale decide di contattare il Ministro degli Esteri inglese Bewin e di inviare un messaggio al popolo americano indirizzandolo all'Onorevole Viti Marcantonio, al prof. Max Ascoli, al col. Poletti ed a Fiorello La Guardia. A Don Marzari, di stanza a Parigi, comunica invece che l'Associazione ha superato i 180 mila soci e che vanno costituendosi clandestinamente gruppi istriani. La Lega Nazionale decide anche di invitare a mezzo stampa e manifestini la cittadinanza per la manifestazione del 12 giugno alle ore 19.00 in Piazza Unità[298] e inaugura inoltre la Mostra "Trieste Italiana" alla Galleria d'Arte "Trieste", invitando tra gli altri anche T.S. Airey C.B. e Brig. Ridgely Gaither, alti ufficiali del GMA.

Sul "Telegraph", da Roma, Agenzia di Informazioni per la stampa dd. 20 e 21 dicembre 1949, appare un curioso articolo dal titolo "La cittadinanza triestina rammenta. A mezzo

[295] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 2430/P-6, dd. 21/05/1948 (ricezione), di oggetto non specificato e a firma del Capo Ufficio Stampa del GMA Maggiore P. Sasson.
[296] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 3769/P-6, dd. 31/08/1948, di oggetto non specificato, e a firma del VicePresidente Mario d'Osmo.
[297] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Libro Verbali Consiglio Direttivo, seduta del 28 maggio 1946, pp. 75-76.
[298] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Libro Verbali Consiglio Direttivo, seduta del 1° giugno 1946, pp. 76-77, del 4 giugno 1946, pp. 77-83, dell'11 giugno pp. 77-86.

di cartoline natalizie suo forzato distacco dalla Madre Patria" in cui si legge "I cittadini di Trieste, seguendo una tradizione di questo dopoguerra, anche quest'anno invieranno gli auguri per le prossime festività ai fratelli italiani, a mezzo di una cartolina- tipo fatta stampare a cura della Lega Nazionale, la cartolina rappresenta i tre Re Magi, i colori dei cui vestiti formano insieme il tricolore della Patria"[299].

Notevole eco in tutta la Penisola guadagneranno invece le cartoline "bandiera in pugno", che la Lega Nazionale stampa solo per la Delegazione di Bari 13.450 esemplari a 10 lire l'una[300].

3.2.2. Attività promozionali della Lega Nazionale dal giugno 1949 al dicembre 1951

La sezioni della Lega Nazionale in quest'arco di tempo sono: Educativa, Università Popolare, Assistenza Ricreativa, Sportiva, Turismo e gli Uffici di Stampa e Propaganda e Colonie estive[301].

La sezione educativa "provvede alla distribuzione, in prestito, di libri di testo dei figli dei soci col dono di quaderni e requisiti scolastici. Con molta cautela i doni si fanno pervenire anche nella Zona 'B'. È molto frequentato l'apposito ufficio di consulenza scolastica al quale si rivolgono i soci per pratiche e consigli. Si fanno corsi gratuiti di ripetizione e preparazione specie per alunni profughi" [302].

L'Università Popolare "sta svolgendo 71 corsi culturali e tecnici con una frequenza di circa 1500 iscritti. Provvede a cicli di manifestazioni musicali, programmi cinematografici, conferenze, gite di istruzione; dispone di una ottima biblioteca circolante e di sale di lettura molto frequentate"[303].

La Lega Nazionale "svolge anche un'attività politica in funzione anticomunista. A tale scopo ha formato una specie di vallo spirituale presso l'attuale confine fra il T.L.T. e l'Italia istituendo varie Sezioni nei punti cruciali ove maggiormente fervono le attività antinazionali o filojugoslave (*sic*!)", mentre rispetto alla dimensione operativa si spiega

[299] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/II, lettera prot. n. 1336/4 dd. 29 dicembre 1949, a timbro della Lega Nazionale, Ufficio Stampa e Propaganda.
[300] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera prot. n. 2437 dd. 30 maggio 1949, di oggetto "materiali in sospeso" e a firma del Presidente Reggente Avv. Prof. Marino de Szombathely.
[301] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1950/V, documento titolato "Attività della Lega Nazionale dal giugno 1949 in poi".
[302] *Ibidem*, p. 1.
[303] *Ivi*.

che “L’Ufficio Stampa e Propaganda invia comunicazioni e articoli a giornali cittadini, nazionali ed esteri e pubblica in una serie di quaderni saggi storici e politici. La Presidenza ha inviato, sui problemi più gravi dell’ora, memorie documentate dell’O.N.U. e al Governo Nazionale”[304].

Infine, si parla di canoni pagati dai soci, che nel 1949 ammontano a 4.800.000 lire, ben 2.000.000 in più rispetto all’anno venturo[305].

In vista dell’anno entrante 1951 la Lega Nazionale fa stampare 10.000 calendari con riproduzione fotomeccanica dello “Sbarco dei Bersaglieri a Trieste”[306].

Nello stesso periodo il Sodalizio, per mantenere vivo il senso di appartenenza sia locale che nazionale, indice concorsi sulle canzoni popolari[307].

Vasta risulta essere la partecipazione alla “Festa dell’uva”, occasione folk e nazionale organizzata proprio dall’Associazione, ché diventa anche occasione per guadagnare visibilità e realizzare un’intensa attività propagandistica. Il Presidente della Lega Nazionale di Trieste comunica ai Presidenti delle sedi del Sodalizio di Monfalcone, Gorizia, Turriaco, Gradisca d’Isonzo, Cormons e Ronchi dei Legionari che “Per la domenica 30 settembre corr. la Lega Nazionale sta organizzando una festa folcloristico-nazionale (*sic!*), che la mattina si svolgerà per le vie cittadine di Trieste e nel pomeriggio e la sera nel Cortile delle Milizie del Castello di San Giusto”. A questo proposito “io mi attendo da Lei, Presidente, il Suo interessamento affinché un certo numero di consoci della Sua Sezione intervengano a Trieste, indossando i costumi locali per prender posto, su carri da noi forniti, allo scopo di dare alla manifestazione il carattere di vivacità e di folclore che la città nostra può attendersi”[308].

Sempre sul piano strettamente politico, l’addetto stampa della Lega Nazionale, Italo Orto, lamenta l’attività elettorale delle Cooperative Operaie, tutta tesa in favore dei partiti comunisti. La scadenza elettorale del 14 ottobre 1951 vede infatti le Coop quali importati strumenti politici, una specie di *costellazione di opinion leader*, che possono influire pesantemente “sull’esito delle operazioni di voto”.

---

[304] *Ivi*.
[305] *Ivi*.
[306] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1950/V, lettera prot. n. 2368 dd. 16 ottobre 1950 (ricezione), a timbro della Tipografia Litografia Moderna.
[307] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1950/III, lettera prot. n. 2402 dd. 6 novembre 1950 (ricezione), a firma della Direzione del quindicinale “Tutto dei concorsi” di Torino.
[308] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1951/IV, lettera prot. n. 1779, dd. 18 settembre 1951.

Orto rileva anche che "particolarmente intensa diviene in questi giorni la propaganda di partito (specie quella della Democrazia Cristiana e del suo organo di stampa la Prora)" e tuttavia ritiene "che la nostra azione dovrebbe venir impostata con sollecitudine su base nazionale e non partitica, onde evitare il suffragio di tutti gli italiani, soci vecchi e nuovi del Sodalizio cooperativistico giuliano"[309].

Nel verbale della seduta della Giunta Esecutiva di Presidenza del 23 febbraio 1951 si evincono gli aspetti più propagandistici della Lega Nazionale, più che mai utili a descrivere le strategie e gli strumenti di comunicazione politica che l'Associazione mette in campo. Al punto uno si parla di conferenze promozionali prospettando una conferenza patriottica che vede quale relatore lo scrittore Italo Suliotti. Al punto 7 si discute sulla vendita dei calendari e francobolli della Lega Nazionale a prezzo ridotto in modo da espanderne la diffusione. Al punto 8 si propone di far leva sulle ambasciate e consolati d'Italia all'estero: si invieranno calendari omaggio e si auspicano "invii di denaro a titolo di omaggio". Al punto 9 si approva "la raccolta di opuscoli, cartoline, francobolli ecc. in buste e di metterli in vendita allo scopo di ottenere fondi per il sodalizio". Il punto 12 tratta della Serata della Canzone, fissata per l'8 marzo e organizzata nei minimi dettagli. L'occasione rappresenta un formidabile strumento di comunicazione politica. Al punto 16 l'Associazione concede il patrocinio alla "Mostra Venezia Giulia", mostra viaggiante che ha lo scopo, tra l'altro, "di portare il nome di Trieste e di far conoscere in tutta Italia la situazione della Venezia Giulia"[310].

L'11 giugno 1951 la Lega Nazionale diffonde un proclama nell'anniversario del 12 giugno 1945, ricordando che

«Era finita per Trieste una quarantena di umiliazione e di pianto: le foibe carsiche non ingoiavano più vittime dell'odio anti italiano (*sic*!). Ma non ebbe e non ha ancora fine la nostra ansiosa attesa, come perdura ancora, con l'amarezza dei nostri cuori, il martirio dell'Istria nobilissima. La Lega Nazionale, senza mire faziose, difende la nazionalità italiana di queste terre a dispetto dei libelli che le negano l'apoliticità. Essa saluta il 12 giugno che segnò la fine di una perfida falsificazione della storia. Cittadini! Ricordando il 12 giugno 1945, vibri oggi, come allora, il nostro grido d'invocazione all'Italia»[311].

[309] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1951/V, lettera senza protocollo, dd. 13/06/1951, indirizzata a tre membri interni alla Lega Nazionale: il Rag. Amedeo Di Rocco, relatore C.D.C., il Segretario Comunale, il Presidente Centrale, a firma dell'addetto stampa della Lega Nazionale Italo Orto.

[310] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1951/V, verbale della Giunta Esecutiva di Presidenza della Lega Nazionale di Trieste, dd. 23/02/1951.

[311] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1951/V, lettera senza protocollo, dd. 11/06/1951, intestata "LEGA NAZIONALE TRIESTE", con indicazione "Con preghiera di pubblicazione" e intitolata "PROCLAMA DELLA LEGA NAZIONALE DEL 12 GIUGNO".

Questo stralcio ben condensa alcune parole d'ordine della Lega Nazionale: tribolazione per i quaranta giorni d'occupazione titoista; rivendicazione dell'Istria italiana; apoliticità e rispetto del sentimento italiano; accusa di "falsificazione della storia" nei confronti degli occupanti che si sono spacciati per liberatori[312].

La Lega Nazionale del '51 appare come una realtà profondamente diversa della precedente. Anzitutto, come abbiamo visto, risulta depotenziata sul piano del sostegno agli associati; è evidente che non può più disporre delle capienze economiche di qualche anno prima. A ciò si aggiunge l'insofferenza nei confronti della politica di Roma, che secondo il Sodalizio non premia gli italiani. È possibile che questi due aspetti rappresentino le due facce di una stessa medaglia: il dimensionamento delle elargizioni provenienti da Roma in favore della Lega Nazionale[313].

L'attività propagandistica non si limita comunque alla Zona A e al territorio italiano. Scavalca infatti i confini nazionali, come ora vedremo.

3.2.3. La Lega Nazionale scavalca il GMA ovvero la propaganda italiana all'estero

Abbiamo visto come l'Associazione si rivolga in modo sempre più articolato, capillare e sistematico al palcoscenico politico e soprattutto nei confronti del GMA, delle forze politiche italiane, delle sedi diplomatiche internazionali per dichiarare la sua presenza nella difesa dell'identità nazionale in tutta la Venezia Giulia.

I rapporti con il GMA, però, sono spesso tesi. Nel corso della seduta del 19 novembre[314] viene comunicato che "il GMA avrebbe l'intenzione di indire al Politeama Rossetti una stagione operistica slava" e che pertanto "la possibilità di occupare il teatro in detto periodo viene demandata allo studio della Sezione Ricreativa".

---

[312] *Ibidem.*

[313] In una missiva firmata dal Segretario generale del Sodalizio si legge: «È veramente cosa che rattrista la (*sic!*) Sue dolorose vicende dovute alla malvagità indiscriminata della classe dirigente del dopoguerra, che ha messo sul lastrico tante persone ree di aver sostenuto idee nazionali non accette alla stessa; come farLe avere giustizia? Purtroppo la Lega Nazionale non ha né l'autorità né il potere di porvi rimedio. Può soltanto esprimerLe la sua solidarietà morale e augurarLe che l'avvenire Le riserbi un po' di bene e di tranquillità». Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/V, lettera dd. 28 maggio 1952 diretta al Sig. Goffredo Valchieri, via Ugo Foscolo, 18, Trieste, e a firma del Segretario generale della Lega Nazionale Guido Franzotti.

[314] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 2, doc. 9, verbale Consiglio Direttivo del 19 novembre 1946.

La Lega Nazionale "scavalca" così il GMA e raggiunge il Nuovo Continente dopo aver contattato a colpi di missive Generoso Pope, leader del *Progresso Italo-Americano*[315], Anna McCornich O'Hara, dello staff editoriale del "New York Times"[316] e il Colonnello Charles Poletti, Presidente del "Comitato per una giusta pace con l'Italia"[317].
In seguito, e precisamente l'11 giugno '48, la Lega Nazionale di Trieste contatta l'*Italian Chamber of Commerce* (Camera di Commercio) dell'Illinois e chiede gli indirizzi delle principali sedi statunitensi dell'interlocutore, oltre che quelli di diverse banche americane[318]. La Camera di Commercio dell'Illinois, fondata nel 1907 e rivolta alla promozione del commercio tra gli USA e l'Italia, risponde positivamente dopo tre mesi[319].
Alla regia del sodalizio tra la Lega Nazionale e gli Stati Uniti c'è in tutta probabilità il Maggiore americano Ferguson, responsabile per il Nord-Italia dell'USIS, *United States Information Service*. L'ipotesi è suggerita dalla lettera inviata dal Sodalizio all'attenzione di Ferguson dove lo ringrazia per le indicazioni e gli spunti offerti[320].
La Lega Nazionale scrive inoltre al *Foreign Service of the USA* con l'intento di chiedere indicazioni circa i nomi e gli indirizzi di biblioteche ed università americane "per eventuali invii da parte nostra di nostre pubblicazioni"[321]; ottiene quindi indicazioni, oltre a un rimando al Sig. Moffly, *Director of Information and Public Relations* del GMA "che Le potrà fornire interessanti dettagli e Le potrà fare consultare i libri della Sala di Lettura americana[322].

[315] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 5/II, doc. 19, lettera a Generoso Pope, Progresso Italo-Americano, 25 novembre 1946.
[316] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 5/II, doc. 20, lettera a Anna McCornich O'Hara, 26 novembre 1946.
[317] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 5/II, doc. 21, lettera al Col. Charles Poletti, 25 novembre 1946.
[318] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 2751- 2765/P-3, dd. 11/06/1948, di oggetto non specificato e a firma del ViceSegretario Mario D'Osmo.
[319] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 2751/P-3, dd. 18/10/1948, di oggetto "V/11 giugno 1948" e a firma del Segretario dell'Italian Chamber of Commerce, Chicago 6, Illinois John Ugolini.
[320] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 5/II, doc. 24, lettera al Maggiore Ferguson, 6 dicembre 1946.
[321] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/V, lettera prot. n. 581/3 dd. 9 aprile 1949, a firma del Capo Ufficio Stampa e Propaganda della Lega Nazionale Giuliano Gaeta.
[322] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/V, lettera dd. 11 maggio 1949, a firma dell'Addetto Culturale del Foreign Service of the USA C.R. Morey.

L'Associazione chiede all'Ambasciata statunitense facoltà universitarie con insegnamento di geografia[323], al ché l'USIS di via Veneto, 62, a Roma, consiglia di rivolgersi alla *Allied Reading Room* di via Trento, 2, "dove troverà materiale da consultare"[324].

Il 4 aprile 1948 "La Voce d'Italia", settimanale indipendente newyorkese di matrice italo-americana invia al Segretario di Stato una nota in cui spiega che

«La Lega Nazionale di Trieste, interpretando il sentimento della popolazione sacrificata da un duro trattato, ci ha inviato un messaggio di profonda gratitudine, diretto non soltanto agli italo-americani che sperano sulle sorti della martoriata città adriatica, ma anche agli americani ed agli artefici della vera giustizia democratica che hanno riacceso la speranza nei cuori di quei Figli d'Italia la cui esistenza spirituale in seno alla madre patria rappresenta il presupposto necessario per la esistenza materiale [...]. L'Adriatico non è oggi che una tomba fluttuante sui corpi straziati delle foibe di Tito. Trieste e l'Istria non significano Italia e Italianità, ma rappresentano la Civiltà e la Democrazia. La Civiltà non può assistere impassibile alla distruzione di quei simboli che segnano, fino al Quieto, il limite tra i popoli liberi d'Occidente e la barbarie asiatica [...]»[325].

Ambasciatore d'Oltreoceano per la Lega Nazionale è Fiorello de Farolfi, che distribuisce centinaia di copie della pubblicazione *Trieste e la Venezia Giulia*, fascicolo attraverso il quale è illustrata e documentata la posizione sostenuta dagli italiani della Venezia Giulia sulla questione della pace. L'Associazione si dichiara pronta ad affrontare un eventuale plebiscito circa l'italianità dell'area, forte delle sue 200 mila adesioni[326].

La propaganda del Sodalizio, capillare e intelligente sul piano strategico, si irradia anche nel contesti culturali stranieri, soprattutto in quelli dove la presenza italiana vanta un certo peso, a partire da Stati Uniti, Argentina, Brasile e Canada. Lì e in altri luoghi, la Lega Nazionale raggiunge le biblioteche con le sue principali pubblicazioni.

---

[323] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/V, lettera prot. n. 1008/4 dd. 20 settembre 1949, a firma del Capo Ufficio Stampa e Propaganda della Lega Nazionale Giuliano Gaeta.

[324] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/VII, lettera prot. n. 898 dd. 10 maggio 1949, a firma del Presidente Reggente Prof. Avv. Marino de Szombathely. Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/V, lettera dd. 24 settembre 1949, a firma del "Director of Libraries" Philip G. Hodge.

[325] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/VI, lettera dd. 04/04/1948 intestata "La Voce d'Italia Weekly Newspaper Independent For Italo-americans. New York" e diretta al Segretario di Stato Washington D.C.

[326] R. Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale 1946: La ricostituzione*, cit., p. 89.

La Lega Nazionale è tra le prime associazioni a occuparsi di diffusione del sentimento patrio, piuttosto che di questioni sociali e di assistenza a vario titolo; ma non è l'unica. Diventa interessante, ora, rilevare i legami tra il Sodalizio e le altre organizzazioni filo-italiane, per cogliere appieno il ruolo di ognuna di queste e il risvolto politico del novero patriottico italiano nel suo insieme.

3.3. I rapporti della Lega Nazionale con i partiti

Dai documenti d'archivio della Lega Nazionale, ben traspaiono rapporti sereni e cordiali con diversi partiti, per esempio con il Partito dell'Uomo Qualunque, che il 18 luglio 1946 le invia un primo augurio, "onde salutare in Lei la compatezza [*sic*!] e la indissolubile unità di tutti gli Italiani, che Le si son stretti d'attorno per difendere i loro più elementari Diritti"[327]. Il Partito del Fronte dell'Uomo Qualunque compra francobolli chiudi lettera della Lega Nazionale per un totale di Lire 3.000 e a titolo di elargizione devolve Lire 2.000 "Pro Lega Nazionale"[328].

Anche l'Unione Monarchica Italiana esprime simpatia nei confronti del Sodalizio e si associa all'auspicio della Lega Nazionale "che i destini di codesta città dovranno ricongiungersi a quelli della Madre Patria"[329]. In coincidenza del pellegrinaggio a Redipuglia organizzato dall'Associazione, i monarchici di Trieste inviano due rappresentanti[330].

Anche il PSIUP, Federazione di Trieste, che pure vive con un certo tormento le divergenze con la Lega Nazionale, si associa senza riserve al giudizio di "diktat" circa la soluzione del TLT espresso dall'Associazione nella missiva del 16 settembre del '46 e diretta al Segretario Generale della Conferenza di Pace di Parigi, quando il TLT rappresenta ancora un'ipotesi in via di formulazione[331].

---

[327] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946, doc. 349, 18 luglio 1946.

[328] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 421/B, dd. 20/02/1947, di oggetto non specificato a firma del Segretario del Partito del Fronte dell'Uomo Qualunque - Unione Regionale della Venezia Giulia Bruno Monciatti.

[329] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 1180/P-3 (ricezione), dd. 13/03/1948, di oggetto non specificato, di data 9 marzo 1948 e a firma del Segretario Generale dell'Unione Monarchica Italiana dr. Benedetto Siciliani.

[330] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 3936/(segno grafico irriconoscibile), dd. 16/09/1948 (ricezione), di oggetto "Pellegrinaggio L.N. a Redipuglia", e a firma del Segretario dell'U.M.I. di Trieste.

[331] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 308/A, dd. 11/02/1947, di oggetto non specificato.

Infatti, in quella missiva la Lega Nazionale spiega senza mezzi termini che il disegno di costituzione del Territorio Libero di Trieste (ancora sotto esame da parte della Conferenza di Pace di Parigi) è per gli abitanti della Venezia Giulia appunto un "diktat" antitetico ai principi democratici[332]. Due anni dopo, il 13 settembre del '48 la Lega Nazionale di Trieste invia al Consiglio di Sicurezza dell'ONU un memoriale che delinea la tragica situazione degli optanti Giuliani[333]. L'ONU risponde con una nota del 29 settembre[334].

Nel frattempo, una copia è inviata anche al Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Alcide De Gasperi, precisando che la documentazione è stata fornita dal CLN istriano[335].

Rispetto al PSVG, il Sodalizio tiene in considerazione i punti di vista dei suoi esponenti e le relative pubblicazioni. Lo conferma la diffusione di queste ultime da parte della Lega Nazionale. Come da richiesta dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara di Tripoli, l'Associazione invia i seguenti opuscoli e giornali: Carlo Schiffrer, *Sguardo storico sui rapporti fra italiani e slavi nella Venezia Giulia*; Centro studi della Lega Nazionale, Trieste e la Venezia Giulia; Ufficio stampa del Partito Socialista della Venezia Giulia, *Il socialismo triestino nella lotta antifascista e nella difesa dell'italianità*; Ufficio stampa e propaganda della Lega Nazionale, *Numero Unico Lega Nazionale*[336].

Appare quindi ovvio che il partito politicamente vicino al PSVG, vale a dire il Partito d'Azione, partecipi volentieri alle iniziative organizzate dalla Lega Nazionale, come nel caso della Festa della Canzone "Meloneide"[337]. Il Partito Repubblicano Italiano d'Azione (federato al PRI), nome che il Partito d'Azione accorpandosi al PRI

[332] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946, prot. n. 662/A, dd. 16/09/1946.
[333] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 3860/P.5, dd. 07/09/1948, di oggetto "Situazione optanti giuliani" e a firma del Presidente della Lega Nazionale Mons. dott. Edoardo Marzari e del VicePresidente ing. Ennio Nunzi.
[334] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 4253/P-5, dd. 22/10/1948 (ricezione), di oggetto non specificato e senza firma.
[335] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/I, lettera prot. n. 4153/P-5, dd. 13/1948, di oggetto non specificato e a firma del VicePresidente della Lega Nazionale ing. Ennio Nunzi.
[336] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/VI, lettera prot. n. 1420/2, dd. 16/11/1948, a firma del Capo Ufficio Stampa e Propaganda della Lega Nazionale Giuliano Gaeta.
[337] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 1730/L, dd. 04/06/1947, di oggetto non specificato a firma del Rappresentante della Gioventù d'Azione.

successivamente assume, è tra i primi acquirenti dei calendari filo-italiani messi in circolazione dalla Lega Nazionale, come si legge in una nota del '48[338].

La Lega Nazionale è, d'altronde, sensibile ai richiami mazziniani. Il Sodalizio festeggia infatti il centenario della Repubblica Romana con un conferenza dal titolo "L'idea unitaria in Giuseppe Mazzini" interpretata dal prof. Elio Predonzani nel teatro di Gradisca d'Isonzo[339], mentre il mese prima (domenica 15 maggio 1948) a Trieste il Sodalizio partecipa alla commemorazione organizzata dal "Comitato cittadino per le onoranze a Mazzini nel centenario della proclamazione della Repubblica Romana del 1849"[340], preventivamente invitata dal Comitato anche alla seduta del 6 maggio 1949[341].

Fitti sono anche i rapporti con la DC e il PLI. Infatti, a ospitare il complesso bandistico della Lega Nazionale è dal marzo 1946 la DC, che però nel gennaio del '47, a causa dell'improvvisa carenza di spazi, è costretta a pregare l'Associazione di lasciare liberi i locali occupati dalla sua banda[342]. Così che la Lega Nazionale chiede al PLI di ospitare il complesso bandistico nella Sala Dante[343].

Il PLI si avvale puntualmente della pubblicazioni scientifiche della Lega Nazionale. Per esempio, quando nel settembre del '47 le chiede di inviare "alcuni articoli o studi di carattere storico, economico, politico, riguardanti l'Istria e la Venezia Giulia" per curare la pubblicazione sul giornale veneziano del PLI[344].

---

[338] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/II, lettera prot. n. 342/S-6, dd. 29/01/1948 (ricezione), di oggetto non precisato.

[339] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/I, lettera prot. n. 861/4, dd. 27/06/1949, a firma del Capo Ufficio Stampa e Propaganda Giuliano Gaeta.

[340] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/I, lettera prot. n. 903/S-1, dd. 10/05/1949, a firma del Presidente del Comitato avv. Michele Miani.

[341] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/I, lettere prot. nn. 1013/S-1 e 1014/S-1 dd. 30/05/1949, a firma del Presidente Reggente prof. Avv. Marino de Szombathel. Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/I, lettera dd. 03/05/1949, a firma del Presidente del Comitato avv. Michele Miani.

[342] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 34/H, dd. 10/01/1947, di oggetto non specificato e a firma del Segretario Provinciale della DC. Nella nota si legge: "Siamo spiacenti di dover privare la Vostra Banda - per un periodo che potrà essere di circa due mesi - del locale sinora a sua disposizione, ma il movente che ha dettato la nostra risoluzione giustifica comprensibilmente il provvedimento: il nostro Comitato Provinciale ha istituito presso di sé un Ufficio Assistenza per l'ESODO DA POLA e si rende pertanto immediatamente necessario l'ambiente in parola che, adattato a dormitorio, offrirà temporaneamente asilo agli esuli in transito".

[343] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 88/H, dd. 13/01/1947, di oggetto "Banda, Locali prove" a firma del Segretario Generale della Lega Nazionale Tullio Faraguna.

[344] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 3851/D, dd. 08/09/1947, di oggetto non specificato e alla firma del componente del Comitato provvisorio Antonino Bonacini.

Nel marzo del '47, l'esponente liberale avvocato Falcone Lucifero sostiene l'Associazione di Trieste con un'elargizione di Lire 5.000[345].

Anche la "Giunta d'Intesa dei Partiti politici italiani Trieste" (ex CLN) si qualifica amica dell'Associazione. Il 25 ottobre del '47 organizza le celebrazioni del 2, 3 e 4 novembre includendo tra le ricorrenze del 2 novembre la "Giornata della Lega Nazionale", durante la quale è prevista la "distribuzione della coccarda o cartolina ricordo della Lega Nazionale". Inoltre, "L'organizzazione delle manifestazioni di questa giornata è completamente affidata alla Lega Nazionale". Il 3 novembre invece è dedicato alla "Commemorazione dei Defunti - Sbarco delle truppe italiane" e il 4 alla "Festa della Vittoria", cui è previsto alle 12 un concerto della banda del Sodalizio in Piazza Unità[346]. Per queste occasioni il 31 ottobre 1947 perviene il permesso da parte del "Comando Polizia - Venezia Giulia - Zona Anglo-Americana TLT" di "Dimostrazione, Riunione o Corteo"[347]. Con sua lettera del 26 dicembre del '47 la Giunta fa affidamento ai fondi dell'Associazione per soddisfare l'aiuto economico che il Ricreatorio "La Gioiosa" chiede[348].

Scorti i legami tra la Lega Nazionale e le altre associazioni che con questa condividono in piccola o in larga parte le attività assistenziali, e considerate le collaborazioni, dirette e indirette, con i partiti politici italiani della Zona A, diventa importante osservare e riflettere attorno ai legami che il Sodalizio instaura con le associazioni che non svolgono attività assimilabili alle sue.

3.4. I rapporti della Lega Nazionale con le "altre" associazioni

La Lega Nazionale coltiva spesso rapporti di buon vicinato con le associazioni. È il caso di quelli con l'Associazione Giovanile Italiana Etico-politica, che il 18 gennaio 1947

[345] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 824/D, dd. 14/03/1947, di oggetto non specificato.
[346] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 3531/A, dd. 29/10/1947, di oggetto "Celebrazioni 2.3.4. Novembre 1947" a firma del Presidente della Giunta Ing. dr. Gianni Bartoli.
[347] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 3590/A, dd. 02/11/1947, di oggetto "Permit for Demonstration, Assemblage or Parade" a firma dell'"Area Commissioner", Police Trieste City Zone.
[348] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 4624/G, dd. 30/12/1947, di oggetto "Richiesta aiuto Ricreatorio 'La Gioiosa'" a firma del Presidente della Giunta prof. Giuseppe Dulci.

propone al Segretario Generale dell'Associazione (di Trieste) di "fondare a Padova una Delegazione della Lega Nazionale" assicurando "sicuro successo"[349].

Il Centro Sportivo Italiano, Comitato provinciale di Trieste, comunica alla Lega Nazionale di Trieste di "accettare di buon grado di far parte della L.I.A.S.T. di nuova costituzione, cui hanno già aderito Libertas, Robur, Invicta, Juventus"[350].

Sempre in ambito sportivo, rapporti amichevoli scorrono anche con l'A.S. Edera, collaterale al Partito Repubblicano Italiano e il C.S. Internazionale[351].

La Lega Nazionale invia al G.S. Edera dei biglietti omaggio per una rappresentazione programmata per il 13 luglio '47 al Teatro Fenice[352]. Il G.S. Edera non tarda a rispondere con un ringraziamento per il "gentile omaggio"[353].

Il 29 ottobre del '47 l'ex G.S. ora A.S. Edera esprime piena solidarietà alla Lega Nazionale e versa Lire 1.000 pro assistenza scolastica dell'Associazione[354].

Un altro organismo vicino alla Lega Nazionale è il "Movimento Nazionale per l'Italianità dell'Istria", costituito il 10 febbraio 1947 ("contemporaneamente alla firma dell'imposto trattato di sedicente pace") che ha la sua sede centrale ad Alassio (Savona) e che è formato da profughi istriani. Il 7 marzo del '47 il Movimento scrive alla Lega Nazionale "per prendere contatto, e vedere la possibilità di concordare la nostra azione, el (*sic*!) fine di renderla più forte e sentita"[355].

La Pontificia Commissione Assistenza, Sezione speciale per il Territorio Libero di Trieste, il 22 settembre del '47 chiede aiuti in termini economici (si parla di un

[349] Tuttavia, la nota a piè di pagina in risposta alla proposta recita "non è il caso". Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 293/O-3, dd. 20/01/1948, senza oggetto e firmata da Panzera Lucio.

[350] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 925, dd. 14/11/1947, di oggetto non specificato e a firma del Presidente del C.S.I. Comitato provinciale di Trieste N. Nesbeda.

[351] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 1327/I, dd. 22/04/1947, di oggetto "II Festa del Lavoro e dello Sport. 1° Maggio 1947 promossa dall'A.S. Edera e dal C.S. Internazionale" a firma del Presidente della Giunta Ing. dr. Gianni Bartoli.

[352] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 2063/L, dd. 12/07/1947, di oggetto non specificato.

[353] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, lettera prot. n. 2063/L, dd. 17/07/1947, di oggetto non specificato e a firma del Presidente del G.S. Edera.

[354] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/II, lettera prot. n. 3461/A, dd. 30/10/1947 (ricezione), di oggetto "Giornata della Lega Nazionale" e a firma del Presidente dell'A.S. Edera G. Colmani.

[355] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 622/A, dd. 10/03/1947 (ricezione), di oggetto "Presa di contatto" e a firma del delegato del Comitato fondatore Carlo Natta.

"sussidio straordinario" alla "signora Gregoris Maria") alla Lega Nazionale. Saranno concesse Lire 300[356].

Un'altra organizzazione vicina alla Lega Nazionale è senza dubbio l'Associazione Nazionale Arditi d'Italia, con la quale si succedono diversi scambi epistolari e che con queste parole esprime il proprio sostegno: "Il magico nome di Trieste, sogno della nostra giovinezza, realtà del nostro sacrificio, compimento del nostro Risorgimento, è oggi riferimento e certezza dell'avvenire storico della Nazione"[357].

Il Movimento Istriano Revisionista, rispetto al quale torniamo più compiutamente in seguito, prende contatti con la Lega Nazionale (oltre che con il CLN dell'Istria, il Sindaco di Trieste Gianni Bartoli e il Presidente di Zona Gino Palutan) per "conoscere, con la maggior urgenza possibile, l'opinione dei rappresentanti italiani di Trieste, allo scopo di poter tempestivamente concordare l'azione in comune da intraprendere" a fronte della "richiesta del controllo dei 'sobborghi' di Trieste quale moneta di scambio per la Zona B del TLT". L'azione congiunta che il Movimento propone all'Associazione avverrebbe in direzione del Governo italiano allo "scopo di conoscere il suo punto di vista e premunirlo per l'eventualità che la mossa tattica jugoslava, concordata verosimilmente con gli anglo-americani, divenga oggetto di discussioni"[358]. La voce risulta infondata[359] e tutto si risolve in una bolla di sapone[360].

Nel maggio del '49 la Consulta d'Intesa dei Circoli Italiani chiede alla Lega Nazionale di unire le forze nell'impedire che piazza Unità non sia "profanata dalle orde slovene e ciò ad evitare reazioni da parte degli italiani"[361].

Le ACLI, che detengono un loro specifico "servizio sanitario con ambulatorio e gabinetto radiologico" e che "da tempo presta assistenza sanitaria gratuita anche a quei profughi, esuli o persone della zona B che, avendone bisogno, ne fanno una regolare

[356] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 3062/M, dd. 30/09/1947, di oggetto non specificato.
[357] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, telegramma prot. n. 2282/A, dd. 04/08/1947, di oggetto non specificato e sottoscritto dal Commissario Nazionale Magg. A. Ciavarella.
[358] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera protocollo n. 2164 dd. 03/10/1949 (ricezione), a firma del Presidente del Movimento Istriano Revisionista dott. Anteo Lenzoni.
[359] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera protocollo n. 6985 dd. 03/10/1949 (ricezione), a firma del Presidente del CLN dell'Istria dott. Rinaldo Fragiacomo.
[360] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera protocollo n. 2164 (*in risposta a*) dd. 04/10/1949, a firma del Presidente Reggente della Lega Nazionale Marino Szombathely.
[361] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/VI, lettera prot. n. 1153 dd. 24 maggio 1949, a firma del Presidente della Consulta d'Intesa dei Circoli Italiani rag. Emilio Tomaselli.

richiesta", chiedono alla Lega Nazionale di collaborare a coordinare l'attività assistenziale[362].

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste[363] appare meno *collaborativo* con la Lega Nazionale. A fronte della richiesta della Sala sociale per una manifestazione da parte dell'Associazione, il Circolo risponde con diplomazia ma incisività: "la Sala sociale può essere infatti concessa soltanto per manifestazioni di 'importanza cittadina' o rigorosamente culturali sotto gli auspici del Circolo"[364].

Il Comitato d'Intesa fra le Associazioni combattentistiche di Trieste chiede al Sodalizio di partecipare con la propria banda alle manifestazioni indette per il 23 maggio 1948[365] e così avviene anche l'anno successivo per quelle del 24 maggio, cui la Lega Nazionale di Trieste "aderisce al programma disposto dalle Associazioni combattentistiche e d'arma"[366].

Ovvi collateralismi si ravvisano tra la Lega Nazionale e il "Comitato triestino pro Ente giuliano autonomo di Sardegna", che raccoglie "gli aiuti destinati allo sviluppo di Fertilia, la cittadina assegnata dal Governo italiano ai profughi giuliani". Il Comitato invia i nomi di tutti i suoi membri all'Associazione, indicando che "Eventuali obbiezioni potrebbero venire espresse entro il giorno 5 di novembre [...]". Il Sodalizio ha quindi un peso politico nei confronti dell'Organismo sardo[367].

Lo spirito di collaborazione incalza anche con la "Missione Italiana Trieste", che nell'ottobre del '49 indica alla Lega Nazionale nomi di bisognosi da aiutare[368].

Nel novembre del '49 la Lega Nazionale aiuta l'Associazione Sportiva "La Fiaccola" a titolo di "contributo alla dotazione premi della corsa Trofeo della Vittoria nell'importo di L. 3000"[369].

---

[362] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/III, lettera dd. 16 marzo 1949, a firma della Presidenza della Sezione provinciale delle ACLI di Trieste.

[363] Gli altri centri culturali della città sono principalmente Il Gabinetto di Minerva, il Centro per la Storia del Risorgimento, il Cenacolo triestino, la Società di Scienze naturali. Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/V, lettera prot. n. 112 dd. 7 febbraio 1949, a firma del Dirigente della Sezione Educativa della Lega Nazionale prof. Edo Funaioli, p. 2.

[364] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera prot. n. 2486 dd. 5 novembre 1949 (ricezione), a firma del Presidente del Circolo della Cultura e delle Arti prof. Carlo Schiffrer.

[365] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/VI, lettera prot. n. 11/P.R./48, dd. 14/05/1948, con oggetto "programma manifestazioni" e a firma del Segretario G. Gregoretti.

[366] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/VII, lettera prot. n. 909 dd. 10 maggio 1949, di oggetto "Celebrazioni 24 maggio" e a firma del Presidente Reggente Prof. Avv. Marino de Szombathely.

[367] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera prot. n. 2481 dd. 5 novembre 1949 (ricezione), a firma del Presidente del Comitato triestino pro Ente giuliano autonomo di Sardegna.

[368] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera prot. n. 2154 dd. 03/10/1949 (ricezione), a firma del rappresentante della Missione Italiana Trieste A. Castellani.

L'Oratorio S. Rita si rivolge con questo tono alla Lega Nazionale: "In occasione [...] dello straordinario Convegno della Gioventù a Roma ai primi di settembre l'assoc. desidera possedere la sua bandiera e perciò pensò di offrire alla LEGA NAZIONALE, ente cittadino che più di tutti gli altri esprime e realizza l'unione della Patria, l'incarico di far da madrina consegnando la bandiera nazionale all'Assoc. nel corso di una breve cerimonia la cui data verrebbe fissata di comune accordo". È l'agosto del 1948[370].

L'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra si avvale di contributi del Sodalizio per far fronte a spese come per esempio quelle derivanti dall'acquisto di doni natalizi[371].

Legami, anche economici, intercorrono tra la Lega Nazionale e il "Circolo G. Oberdan" (con il logo tricolore e la scritta centrale "ORA E SEMPRE"), che nel giugno del '50 chiede in prestito alla Presidenza dell'Associazione di Trieste 20.000 lire. Prestito che il Circolo è nell'impossibilità di restituire e che quindi chiede sia commutato in "elargizione a favore del circolo"[372].

Tra gli acquirenti dei calendari della Lega Nazionale spicca l'Associazione Italiana Maestri Cattolici[373].

La fondazione "Il Vittoriale degli Italiani" invita la Lega Nazionale alla commemorazione del XIV annuale della morte di Gabriele D'Annunzio, programmata per domenica 2 marzo 1952[374].

La Sezione di Trieste dell'Associazione Nazionale del Carabiniere in Congedo chiede alla Lega Nazionale di metterle a disposizione per un paio d'ore la sala maggiore di Contrada del Corso domenica 11 maggio 1952[375].

---

[369] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera prot. n. 2487 dd. 5 novembre 1949 (ricezione), a firma del Vicepresidente dell'A.S. "La Fiaccola" Dr. Nicolò Sulligoi.

[370] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/VI, lettera prot. n. 3494/P-7, dd. 04/08/1948, a firma del Direttore don Giorgio Apolloni.

[371] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1950/IV, lettera prot. n. 2847 dd. 20 dicembre 1950 (ricezione), a firma del Presidente dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra T. Col. Luigi Brunetti.

[372] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1950/II, lettera prot. n. 1309 dd. 27 giugno 1950, a firma del Commissario del Circolo G. Oberdan Enzo Verdi.

[373] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 2415, dd. 22 dicembre 1952 a firma del Commissario straordinario prof. Antonio Palin.

[374] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 350, dd. 27 febbraio 1952 (ricezione) a firma del Sovrintendente Arch. G.C. Maroni.

[375] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 737/II/6, dd. 6 maggio 1952 (ricezione) a firma del Presidente della Sezione di Trieste dell'Associazione Nazionale del Carabiniere in Congedo "Cap. S. Riccioli".

Il giornale "La Domenica italo-argentina" chiede al Presidente della Lega Nazionale di illustrare "il problema di Trieste e degli altri territori giuliani così minacciati nella loro stessa esistenza". Ciò, come si evince dalla missiva del 30 ottobre 1953, è richiesto da "numerosi lettori"[376]. Anche il "Circolo triestino di Buenos Aires" si rivolge alla Lega Nazionale per condividere considerazioni patriottiche e per chiederle in omaggio la bandiera sociale, vessillo che viene effettivamente donato[377], con tanto di ringraziamenti da parte del Circolo[378]. Il tutto avviene tra l'ottobre e i primi di novembre del '54.
Le collaborazioni della Lega Nazionale prescindono da una scelta politica elaborata "a tavolino". Il Sodalizio stringe rapporti più o meno profondi con tutte le forze politiche e associative che si richiamano ai valori e ai principi dell'italianità, senza alcuna preclusione. Nel corso dell'occupazione alleata di Trieste, il GMA teme la convergenza tra l'Associazione e le organizzazioni di destra, soprattutto se neofasciste. In questa prospettiva vanno considerate le recriminazioni e le preoccupazioni anglo-americane nei confronti della Lega Nazionale.

3.5. Le elezioni amministrative di Trieste del 1949: il Numero Unico e la situazione interna

La società editrice "La Velocissima", sito in via Ciamician, 7, Trieste, segnala alla Lega Nazionale che "debitamente autorizzati dal GMA, in collaborazione con i partiti italiani di Trieste, stiamo curando la compilazione e la pubblicazione di un numero unico dedicato alle nostre ultime elezioni amministrative, che ancora una volta hanno affermato l'italianità di questa città e di queste terre" confidando che "la Lega Nazionale ci vorrà incoraggiare con la sua approvazione, così come ci auguriamo che al termine della nostra fatica si raccolga di frutti quanto basta perché la Lega possa essere ricordata"[379].

[376] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1953/III, lettera prot. n. 3965/III/S.G., dd. 30 ottobre 1953 (ricezione) a firma del Dirigente de "La Domenica italo-argentina" Rino Ongaro.
[377] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1954/XII, lettera prot. n. 2923/III/8, dd. 20 settembre 1954 a firma del Commissario straordinario della Lega Nazionale prof. Antonio Palin.
[378] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1954/XII, lettera prot. n. 3322/III/8, dd. 5 novembre 1954 (ricezione) a firma del Presidente del Circolo triestino di Buenos Aires Gilberto Mariotti.
[379] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/V, lettera prot. n. 1875 dd. 12 settembre 1949 (ricezione), a firma della Direzione della società editrice "La Velocissima" comm. Carmelo Caria.

Il Sodalizio autorizza la pubblicazione di un numero unico intitolato *Triestini, alle urne!*, "destinato a tutti gli iscritti nelle liste elettorali di Trieste sparsi per la Penisola". Nella missiva di autorizzazione si specifica anche che "Il numero unico deve essere distribuito esclusivamente fuori Trieste e non intralciare in alcun modo l'attività elettorale che la Lega si propone qui di svolgere"[380].

Infatti l'opera viene copiosamente diffusa, anche oltreoceano, e riceve immediatamente segnali di gradimento dai riceventi. Il "Numero unico" inviato dal Sodalizio viene così molto apprezzato dal giornale romano "Brancaleone" che ne elogia enfaticamente la ricezione[381], mentre un'altra redazione che lo riceve, vale a dire il quotidiano "Fanfulla" di San Paolo del Brasile, espressione dei giuliani in quello Stato, solidarizza con l'Associazione e gli esuli tutti[382].

Anche la Lega Nazionale, sezione di Gorizia, prende parte alla competizione elettorale triestina svolgendo "una intensa propaganda a favore delle liste nazionali"[383].

Esiste un programma specifico ed espresso che rivela i metodi e i meriti attraverso i quali la Lega Nazionale intendere incidere sulle elezioni amministrative[384]. Il documento, titolato "Programma e fabbisogno della Lega Nazionale per le attività da svolgere a favore delle elezioni amministrative", spiega che la propaganda potrà svolgersi attraverso "riunioni sportive, [...] musicali e culturali"; "spettacoli cinematografici [...] documentari e [...] un'intensa propaganda con la radio" in tutti i luoghi e "locali pubblici popolari"; attraverso la distribuzione di bandiere nazionali; soprattutto, al primo punto, "per mezzo di cartoline di soggetto patriottico, satirico, umoristico, di volantini, di manifesti, di segni e grafici, di numeri unici settimanali (4 o 5)"[385].

I rischi che l'Associazione vuole eludere a colpi di propaganda sono:

---

[380] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/I, lettera dd. 03/05/1949, a firma del Presidente del Comitato avv. Michele Miani.
[381] "Brancaleone", 21 gennaio 1950, p. 4, colonna 3.
[382] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1950/III, lettera prot. n. 126 dd. 16 gennaio 1950 (ricezione), a firma di quattro rappresentanti della "Fanfulla" Rodolfo De Gasperi, Glauco Gaber, Giovanni Valcich, José Regio.
[383] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/VI, lettera prot. n. 73/A dd. 9 aprile 1949, a firma della Segreteria della Lega Nazionale di Gorizia.
[384] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/VI, lettera prot. n. 566/P-1 dd. 1 aprile 1949, a firma del Presidente Reggente della Lega Nazionale Prof. Avv. Marino de Szombathely. Una copia si trova anche nel cartolare 1949/V, mentre la sua bozza, chiosata ed emendata, si trova nel cartolare 1949/III.
[385] *Ibidem*, p. 2.

«quello dell'astensione da parte di cittadini non iscritti a partiti e riluttanti a dare il loro voto a liste di partito; quello dell'indipendentismo che fa leva su tenaci sopravvivenze di spirito campanilistico, su nostalgici ricordi della prosperità di un tempo, sulla delusa scontentezza d'un recente passato e sull'apprensione di perdere impieghi e guadagni legati, in apparenza, al permanere del Territorio Libero; quello dell'espansione slava, congiunta pur sempre nell'animo di molti, a rivendicazioni sociali, all'astio del povero contro l'agiato borghese; quello infine del comunismo, strettamente legato alla fede, sincera o simulata, nella Russia rivoluzionaria, destinata a emancipare il proletariato di tutto il mondo»[386].

Nel 1949, le elezioni amministrative di Trieste fanno emergere due aspetti. L'abilità della Lega Nazionale nell'aggregare le forze italiane verso uno stesso obiettivo (visto che sotto uno stesso "tetto" non risulta possibile) e la vitalità propagandistica del Sodalizio, che utilizza una vasta gamma di canali e strumenti di comunicazione politica, tutti più o meno efficaci alla causa italiana.

3.6. A tutta destra. I collateralismi con il MSI

Durante i primi anni Cinquanta, la "scalata" del MSI ai posti di potere della Lega Nazionale provoca grossi sconquassi anche all'interno dello stesso.

Filippo Alosi, che ne è componente, solleva la questione dell'incompatibilità (almeno morale quando non anche formale) di alcuni dirigenti dell'Associazione che sono anche esponenti di spicco di partiti di destra. Precisamente, contesta la faccenda con le seguenti parole:

«L'Avvocato Gerin V. Presidente della Lega Nazionale, in occasione delle elezioni dei componenti del Consiglio di Presidenza del Sodalizio, rappresentò l'opportunità che 'esponenti di partiti politici qualificati' non coprissero cariche direttive in seno al Consiglio stesso. Il Sig. Colognatti, che aspirava alla carica di segretario generale, dopo tale dichiarazione, sentì la necessità di precisare che egli non era, allora, il Segretario del M.S.I. ma il commissario straordinario e che in un prossimo avvenire avrebbe dato le dimissioni. Tale precisazione portò alla sua nomina a segretario generale mentre il segretario del partito monarchico veniva eletto tesoriere. Il Colognatti, invece, non ha dato più le dimissioni e durante l'ultimo congresso anzi fu eletto segretario provinciale del M.S.I. Poiché l'attuale composizione del Consiglio di Presidenza ha compromesso l'apoliticità della Lega Nazionale e provocato sfavorevoli commenti nella cittadinanza, rassegno le dimissioni da Sindaco effettivo dell'Ente»[387].

[386] *Ibidem*, p. 1.

[387] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1951/VI, lettera prot. n. 2744, dd. 9 dicembre 1950 (ricezione) a firma di Filippo Alosi. Riguardo al tesoriere della Lega Nazionale e segretario del partito monarchico, Alosi si riferisce a Crasso.

A questo gesto, più che mai significativo e rivelatore di un diffuso malumore, il Presidente della Lega Nazionale risponde che nell'Associazione non si fa politica, che sono rispettati tutti gli orientamenti che "si riconcilino nell'unica meta: la strenua difesa dell'italianità della Venezia Giulia" e che "dal giorno in cui opera l'attuale Consiglio, al quale Lei vuole attribuire carattere e conseguenze deleterie per l'Associazione, il numero dei soci è aumentato di oltre ventimila". La lettera si conclude con una stoccata caustica di questo tenore: "Se Lei permette, desidero rilevare ancora con assoluta serenità che l'unico gesto di faziosità politica verificatosi alla Lega Nazionale in questo periodo della mia presidenza è precisamente il Suo"[388].

In effetti la firma di Colognatti, in qualità di Segretario provinciale della Federazione Provinciale di Trieste del MSI, appare il 24 ottobre 1952 in una missiva di oggetto "Combattenti e Reduci (Cerimonia 4 novembre 1952)" indirizzata alle Medaglie d'Oro V.M. residenti a Trieste, alle Associazioni combattentistiche e d'Arma e alle Associazioni patriottiche di Trieste, tra cui la Lega Nazionale.
Il messaggio recita quanto segue:

«La Direzione Nazionale del M.S.I. desidera che la giornata del 4 Novembre venga dedicata al devoto ricordo dei Caduti di tutte le guerre per l'Onore dell'Italia. 1) Nella Chiesa di S. Antonio Nuovo - martedì 4 novembre alle ore 11, per cura del Settore Femminile di questa Federazione - verrà celebrata una Messa solenne che sarà contemporanea ad altrettante Messe che verranno celebrate in tutta Italia nei capoluoghi di Provincia e in tutte le località sedi del M.S.I. 2) Durante la Messa verrà deposta sul Catafalco la Bandiera tricolore offerta al Settore Combattenti della dirigente del Settore Femminile del M.S.I. 3) Tutte le persone, Associazioni ed Enti in indirizzo sono invitati di voler intervenire alla Messa»[389].

A questa lettera segue un'altra di stesso oggetto che informa l'anticipo di un'ora, dalle 11 alle 10, della Messa[390].
La forte componente missina della Lega Nazionale non piace neppure ai Comitati Civici di Luigi Gedda, le strutture anticomuniste per definizione, nate per contrastare il Fronte Democratico Popolare alle elezioni del 18 aprile del 1948.

[388] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1951/VI, lettera prot. n. 2781, dd. 13 dicembre 1950.
[389] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/V, lettera dd. 24 ottobre 1952 di oggetto "Combattenti e Reduci (Cerimonia 4 novembre 1952)" e a firma del Segretario provinciale della Federazione Provinciale di Trieste del M.S.I. Carlo Colognatti e della Dirigente del Settore femminile della Federazione Provinciale di Trieste del M.S.I. Nerina Sforza Tarbochia.
[390] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/V, lettera dd. 5 novembre 1952 (ricezione) di oggetto "Combattenti e Reduci (Cerimonia 4 novembre 1952)" e a firma del Dirigente della Segreteria della Federazione Provinciale di Trieste del M.S.I.

Vale la pena ricordare le attività organizzative dell'iniziativa "Treno Tricolore" (tratte Torino – Milano, Genova – Milano e convoglio completo Milano – Trieste), per la quale la Lega Nazionale di Trieste, sezione di Milano, segnala alla sede centrale di Trieste *difficoltà economiche che però spera siano risolte dall'Ufficio Zone di Confine*[391]. Il vero problema è però quello politico, nello specifico della convergenza con il Comitato Civico di Milano. Questo, inizialmente intenzionato a collaborare con la Lega Nazionale di Milano circa il progetto, "dopo ordini perentori da Trieste" (il compilatore della missiva in esame intende il Comitato Civico di Trieste) intende "escludere assolutamente la Lega Nazionale perché missina"[392].
Non è un caso se la mozione del Gruppo consiliare del MSI al Comune di Trieste del 23 ottobre 1952 finisca sulla scrivania della Segreteria della Lega Nazionale. La mozione propone

«di chiedere nella forma più perentoria e decisa al Governo italiano una azione diplomatica che esca dagli abituali schemi finora adottati inutilmente e che, rivendicando eventualmente la propria autonomia nei riguardi dei patti, impegni e trattati accettati con uno spirito di pacificazione e di collaborazione assolutamente non condiviso dagli altri, richieda finalmente dagli alleati l'adempimento degli impegni assunti con la stessa lealtà con la quale l'Italia ha sempre adempiuto ai propri anche a prezzo di gravi sacrifici, di lagrime e di sangue e di conseguenza pretenda la restituzione di tutto il Territorio all'Italia e comunque l'immediato sgombero della Zona B delle truppe di occupazione jugoslave ridando almeno a quelle popolazioni possibilità di un vivere civile sottraendolo all'oppressione e alla vessazione di coloro che hanno dimostrato di non meritare la fiducia in esse riposta dalla Organizzazione delle Nazioni Unite»[393].

L'accusa rivolta alla Lega Nazionale di faziosità politica proviene anche da destra. In una circolare a stampa il Partito Liberale Italiano e a firma del Vicepresidente Luciano Gattegno traspare un tono polemico che investe l'operato del Consiglio Direttivo Centrale della Lega Nazionale, tanto che il Presidente dell'Associazione Carlo de Dolcetti risponde prontamente sbottando la seguente invettiva: "con l'invito a voler citare anche un solo caso in cui questo Consiglio Direttivo della Lega Nazionale potesse

[391] Corsivo mio. Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/IV, lettera prot. n. 652/III/10, dd. 22 aprile 1952 (ricezione) a firma del Presidente della sezione di Milano della Lega Nazionale di Trieste comm. Ugo Kisvarday.
[392] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/IV, lettera prot. n. 827/III/10, dd. 24 maggio 1952 (ricezione) a firma del Presidente della sezione di Milano della Lega Nazionale di Trieste comm. Ugo Kisvarday.
[393] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 1988/III/9 S.G., dd. 29 ottobre 1952 (ricezione) a firma di quattro componenti del Gruppo consiliare del M.S.I. al Comune di Trieste Carlo Colognatti, Enrico Tagliaferro, Beniamino Battigelli, Alfio Morelli.

essere tacciato di faziosità politica". La Giunta Esecutiva della Lega ritiene opportuno inviare al Comitato per la Difesa dell'Italianità di Trieste e dell'Istria il contenuto della circolare a stampa che il PLI ha inviato ai soci della Lega Nazionale[394].

Il PLI risponde indicando un episodio "clamoroso ed enorme da esonerarci da ogni altra giustificazione per quanto abbiamo creduto di esprimere per un certo tempo il segretario del M.S.I. è stato contemporaneamente segretario della Lega Nazionale (*sic*!). In altre parole l'associazione che per origini, per definizione e per ragione di vita è destinata ad essere apolitica ed a riunire tutti gli italiani, al di fuori ed al di sopra dei partiti, affidava una carica delicata e vitale al massimo esponente di un partito". Questo "incredibile ed insuperabile errore" secondo il PLI ha "seriamente compromesso la vita stessa della Lega Nazionale"[395].

È probabile che i liberali, comunque coerenti nel loro antifascismo, scatenino contro la Lega Nazionale una lotta senza quartiere anche a causa delle recenti cronache che evidenziano legami tra i servizi segreti italiani e altre forze di destra dietro le azioni di disturbo della Zona B. Solo per citare un esempio plateale, "La Nostra Lotta", n. 200 del 25 luglio 1951 intitola il seguente articolo in questo modo: "Attività criminosa del servizio segreto italiano contro la zona B messa in evidenza dal processo".

Già nel 1949, comunque, durante il processo di Capodistria - Drioli sono emersi legami tra le attività spionistiche italiane nella Zona B e la Lega Nazionale. Il processo di Capodistria infligge le pene a cinque italiani quali[396]:

«- Luigi Drioli, 10 anni,
- Giglio Dandri, 5 anni,
- Domenico Difino, 6 anni,
- Ottavio Dudino, 3 anni,
- Luigi Perentin, 14 anni»

che secondo l'atto di accusa avrebbero

[394] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 1766/ S.G./III/9, dd. 30 settembre 1952 a firma del Presidente della Lega Nazionale Comm. Carlo de Dolcetti.

[395] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 1838/ S.G./III/9, dd. 7 ottobre 1952 a firma del Vicepresidente della Direzione provinciale di Trieste Luciano Gattegno.

[396] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1950-1954, Busta 4562, Nota s.n. di data 21 ottobre 1949, Riferimento: "Tel. Min. n. 29312/C" del 3 novembre 1948, inviata dal Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Gabinetto - e Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Zone di Confine -, p. 2.

«svolta attività spionistica ai danni jugoslavi e sin dal settembre 1946. Essi, avrebbero appartenuto al un "gruppo di resistenza italiana" - Domenico Lovisato - ed avrebbero consegnato periodicamente dati ed informazioni agli "agenti imperialistici membri del C.L.N. di Trieste". Gli imputati avrebbero anche occultato armi e munizioni, preparato aggressioni contro obiettivi pubblici "allo scopo di rovesciare le autorità popolari [...]". Gli imputati del processo di Capodistria erano collegati con "i partiti nazionalistici italiani" e con la "Lega nazionale di Trieste"»[397].

Oltre a questioni poco chiare e piuttosto scomode come questa[398], i legami tra la Lega Nazionale e i noveri associativi e partitici nazionalisti non rappresentano un mistero. Né è un segreto il ruolo di guida e di riferimento costante svolto dal Sodalizio rispetto a quegli attori. Ruolo che tra l'altro riflette, forse incidentalmente, la strategia del Governo italiano, che pare sfuggire durante il clima di tensione che dal '52 si va esasperando.

3.7. Gli anni del dolore: 1952 - 1954

I giuliani manifestano un'insofferenza sempre maggiore nei confronti dell'occupazione anglo-americana e di quella che considerano la politica dei "due pesi, due misure", a detrimento degli italiani. Chiedono a gran voce sia l'Esercito italiano a difenderli da una eventuale, ma come abbiamo visto non remota, invasione da parte dei militari di Tito.
I 40 giorni di occupazione titina hanno lasciato segni indelebili di sangue, marchi ancora freschi e infiammanti. Gli italiani della Zona A non perdonano gli Alleati, nello specifico i britannici, per aver permesso quella carneficina, circostanza confermata, per esempio, dalla missiva di Halifax al Primo Ministro britannico Churchill del 18 aprile 1945, dove valuta positivamente l'attitudine violenta di Tito, funzionale agli anglo-americani per arrestare le derive comuniste in Italia: "In prospettiva, l'atteggiamento di Tito può dimostrarsi vantaggioso, se si traduce nell'inimicarsi l'opinione pubblica italiana e l'arresto in tal modo delle tendenze comuniste in Italia"[399]. Churchill risponde

[397] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1950-1954, Busta 4562, Telespresso n. 1871/837 s.d., Contrassegnato come "Riservato", Oggetto: "Processo di Capodistria", inviata dal Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, a firma di Tassoni, pp. 1-2.
[398] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 642, Telespresso n. 391/266 del 28 gennaio 1953, dalla Legazione d'Italia di Belgrado al Ministero degli Affari Esteri e all'Ufficio del Consigliere Politico Italiano, di oggetto "Processo contro esponenti delle Lega Nazionale di Trieste", pp. 1-3.
[399] "On a longer view Tito's attitude may prove to have an advantage, if it results in antagonising Italian opinion and thus arresting Communist tendencies in Italy". National Archives London, Foreign Office,

in modo perfettamente concorde con la valutazione strategica proposta: "L'unico modo per dividere il Partito Comunista in Italia è sulle dichiarazioni di Tito. È nel nostro interesse prevenire l'emergenza comunista in Europa centrale e occidentale, per quanto possibile. Gli italiani aderirebbero certamente a questo fronte"[400].

Come ben spiega lo storico croato William Klinger, "agli jugoslavi furono dati quaranta giorni a Trieste dopodiché gli anglo-americani ebbero l'arma propagandistica con la quale poterono allontanare lo spettro del comunismo dall'Italia. Le operazioni di recupero dei resti umani dalle foibe, vennero ampiamente documentate dalle autorità militari alleate in Italia che le diffusero su tutti i media nazionali"[401].

Temendo altri giorni simili a quei 40 tristemente celebri, le organizzazioni italiane e *in primis* la Lega Nazionale mordono il freno e cercano di far sentire l'ardore italiano ai consessi internazionali decisori del destino di Trieste.

Ecco quindi che le iniziative incalzano. Una nota stampa del 22 maggio 1952 informa che "La benemerita Lega Nazionale ha organizzato, nella ricorrenza del 37° annuale del XXIV Maggio, un pellegrinaggio al Sacrario di Redipuglia, al quale prenderanno parte circa 1400 alunni delle scuole elementari di Trieste, accompagnati dai rispettivi insegnanti[402].

La propaganda della Lega Nazionale viene scolpita anche a colpi di manifestazioni cinematografiche, come efficacemente riportato nella missiva inviata dalla Delegazione di Roma della Lega Nazionale di Trieste alla "Comital Film" e per conoscenza alla Sede centrale dell'Associazione[403].

371/48812, missiva inviata dal Primo Ministro Churchill a "Earl of Halifax", con oggetto: "British Supplies to Yugoslavia".

[400] "The only way to split the Communist Party in Italy is upon Tito's claims. It is in our interests to prevent the Russian subemergence of Central and Western Europe as far as possible. The Italians would certainly form on this front". National Archives London, Foreign Office, 371/48812, missiva inviata dal Primo Ministro Churchill a "Earl of Halifax", con oggetto: "British Supplies to Yugoslavia".

[401] W. Klinger, *Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito*, Edizioni Mosetti, Trieste, 2013, p. 152.

[402] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/V, lettera dd. 22 maggio 1952 di oggetto "Pellegrinaggio della scolaresca triestina a Redipuglia, organizzato dalla Lega Nazionale" e intestata Lega Nazionale Sede Centrale Trieste.

[403] Qui si legge: "Sono lieto di apprendere che il nostro Presidente Comm. Carlo de Dolcetti, con la sua lettera del 17 corr., abbia approvato il principio di una propaganda sulla Venezia Giulia a mezzo del cinema, plaudendo in particolar modo la proposta di Codesta Compagnia. Sono personalmente convinto che nessun'altro (*sic!*) mezzo può essere più efficace di una rassegna cinematografica per propagandare nel mondo l'Italianità delle terre Giuliane, le sofferenze, lo spirito patriottico di quelle Genti e l'attesa disciplinata dei Giuliani che con animo colmo di angoscia chiedono a viva voce l'Italia". Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 1978/ S.G./III/4, dd. 28 ottobre 1952 (ricezione) ad

Nello stesso periodo, la Lega Nazionale fa proprio un manifesto della DC contro i soprusi in Zona B[404] e sulla questione delle tabelle comunali bilingui solleva un contraddittorio. Invia una nota stampa alla redazione del giornale "Patria" dove spiega[405]:

«quasi a sfida dei famosi accordi di Londra: il Comune di Aurisina ha affisso di questi giorni sui muri delle case delle frazioni di Duino, San Giovanni di Duino e Sistiana delle tabelle, indicanti tali località (situate lungo la nazionale Monfalcone – Trieste), anteponendo ai nomi italiani delle stesse (unici esistenti anche ai tempi dell'impero austro-ungarico) quelli nella traduzione slovena, mai prima d'ora a conoscenza dei triestini».

Alla nota si allegano copie fotografiche di quanto illustrato.

Sempre in riferimento alla Zona B, il Sodalizio lamenta a gran voce che a Capodistria non sia possibile vedere film italiani, come conferma un dispaccio del Ministero dell'Interno, divisione AA.RR., dell'8 novembre 1952 e di oggetto "Elezioni comunali e distrettuali di Buia e Capodistria"[406].

La Lega Nazionale di Trieste, Sezione di Bergamo, si esprime con una mozione pubblicata sui giornali locali in cui si appella "al Governo dell'On. Pella" e in cui manifesta "la propria adesione ed il priopio (*sic!*) incoraggiamento affinché non defletta

---

oggetto "Cortometraggi sulla Venezia Giulia" e a firma del Segretario della Lega Nazionale di Trieste, Delegazione di Roma Gen. Ezio Padovani.

[404] In questo si legge: "'PER TRIESTE ITALIANA'. IL PRESIDENTE DE GASPERI ALLA CAMERA: SAPPIA LA CITTA' A NOI CARA SOPRA OGNI ALTRO CHE NOI CONDIVIDIAMO LE SUE ANSIE. DIAMO AI CITTADINI DI TRIESTE L'ASSICURAZIONE CHE LA LORO CAUSA E' LA CAUSA DI TUTTI GLI ITALIANI E, COME TALE, HA DIRITTO AL NOSTRO PIU' FATTIVO E TENACE INTERESSAMENTO. LA DIREZIONE CENTRALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA: 'DEPLORA LA VIOLENTA REPRESSIONE DELLA SPONTANEA MANIFESTAZIONE DI ITALIANITA' DEL POPOLO TRIESTINO E, NELLA RICORRENZA DELLA DICHIARAZIONE TRIPARTITA DEL 20 MARZO 1948 RINNOVA IL SUO APPELLO PER LA REALIZZAZIONE DI QUEL SOLENNE IMPEGNO ED ESPRIME LA SUA PIENA E PATERNA SOLIDARIETA' ALLE MIGLIAIA DI PROFUGHI E PERSEGUITATI DELLA ZONA B, VITTIME DI SOPRUSI CHE NON POSSONO ESSERE TOLLERATI DALLE NAZIONI CIVILI' CONTRO OGNI SPECULAZIONE DI PARTE, CONTRO OGNI VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA CRISTIANA RIAFFERMA LA SUA DIVINA VOLONTA' DI LOTTARE STRENUAMENTE PER IL SACROSANTO DIRITTO DI TRIESTE ITALIANISSIMA". Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Cartolare 1952/VI, comunicato dal titolo "PER TRIESTE ITALIANA".

[405] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 2210/ S.G./III/4, dd. 26 novembre 1952 a firma del Comm. Carlo de Dolcetti.

[406] "Caro Corriere, ci facciamo portavoce di un gran numero di cittadini capodistriani desiderosi di vedere films parlati in italiano. Attualmente vengono noleggiati nell'unico cinema di Capodistria delle pellicole americane o inglesi parlate in questa lingua o con didascalie in serbo e croato. Quindi molti di noi non riescono a comprendere la trama e dobbiamo limitarci a vedere le figure e cercare di immaginare ciò che vogliono esprimere". Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., 1951-1953, Cat. "O", Cod. 010-14/010/21, Busta 33, Nota n. 224/25662 di data 8 novembre 1952 inviata dal Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR. alla Divisione AA.GG. dello stesso Ministero, di oggetto "Elezioni comunali e distrettuali di Buia e Capodistria".

dall'interpretare con tutta la necessaria energia, la giustificata apprensione e la decisa volontà degli italiani di non cedere, comunque, all'avventurosa pretesa jugoslava" che sarebbe quella di "annettersi la italianissima Zona 'B'"[407].

Dopo i fatti di sangue del 1953, di cui parleremo più oltre, la Lega Nazionale tenta la via diplomatica affinché la Venezia Giulia torni in Italia, ma rinuncia a far leva sulla stampa[408], che secondo il Commissario straordinario della Lega Nazionale prof. Antonio Palin rappresenterebbe un terreno inutile perché infruttuoso[409].

3.7.1. L'acme degli scontri italo-alleati

Gli ultimi tre anni di occupazione della Venezia Giulia da parte alleata rappresentano il frangente più sanguinoso e per molti versi oscuro dell'intera storia della Zona A. La popolazione italiana della regione chiede a gran voce il ritorno dell'Italia in quell'area. A cavallo tra l'irritato e l'esausto, manifesterà per sensibilizzare l'opinione pubblica del Belpaese ma anche quella internazionale. La Lega Nazionale, collante e propulsore del variegato e contraddittorio fronte italiano, organizza febbrilmente iniziative filo-italiane, con parole d'ordine e slogan forti ma tenendosi distante da velleità eversive.

A quei progetti, però, partecipano anche facinorosi prezzolati dal Governo italiano allo scopo di generare tafferugli e quindi dare visibilità ai cortei filo-italiani. Dall'altra parte dello steccato si troverà invece la polizia civile, al comando dei britannici di stanza a Trieste, che non risparmierà i proiettili per sedare e, letteralmente, insanguinare la piazza.

Dopo i fatti di novembre '53 diversi giovani "hanno dovuto abbandonare la città per non essere sottoposti al processo delle Autorità Alleate". Alcuni di loro, quelli "maggiormente indiziati", hanno ricevuto assistenza per un certo periodo dal Comitato di Difesa per l'italianità di Trieste[410]. Anche la Lega Nazionale e le Prefetture aiutano

[407] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1953/II, comunicato dal titolo "Mozione della Sezione di Bergamo pubblicata sui giornali locali".

[408] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1954/III, lettera prot. n. 2903/III/9, dd. 18 settembre 1954 (ricezione) a firma del Presidente della sezione di Udine della Lega Nazionale di Trieste Umberto Antoniani.

[409] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1954/III, lettera prot. n. 2903/III/9, dd. 20 settembre 1954 a firma del Commissario straordinario della Lega Nazionale di Trieste prof. Antonio Palin.

[410] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Gabinetto, Periodo 1953-1956, Busta 235, Missiva prot. n. 951/5 dd 25 gennaio 1954, da Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani

queste persone che "dormendo […] nei posti più impensati e malsani, mangiando alle mense pubbliche o non mangiando affatto […] si presentano molto bene, sono giovani di buona famiglia, studenti o ragazzi che a Trieste avevano un lavoro. Alcuni sono sposati"[411].

Descriveremo più compiutamente le giornate del marzo 1952 e del novembre 1953 nel capitolo dedicato alla Camera Confederale del Lavoro.

(firma Presidente Giuglielmo Reiss Romoli) e Dalmati All'UZC e al Gabinetto del Ministero dell'Interno, p. 1.

[411] *Ibidem*, p. 3.

4. DALLA DESTRA AL CENTRO. I DIVERSI GRUPPI FILO-ITALIANI TRA NAZIONALISMO E MODERAZIONE

4.1. Mors tua vita mea. Il Movimento Sociale Italiano nella Zona A

Mentre nel '47 nelle province di Udine e di Gorizia si compongono i primi nuclei del Movimento Sociale Italiano, a Trieste la fase di lancio è decisamente più lenta.

Alcune lettere pubblicate su "La Rivolta Ideale", però, ben illustrano i tentativi di aggregazione delle forze neofasciste nel nascente partito. Il giornale funge da *trait-d'union* tra "persone che si stanno interessando" a creare una sede missina a Trieste[412] e la Direzione Nazionale del MSI, così da creare una sezione tergestina e magari promuovere il giornale[413].

Nel maggio del '47 viene diffuso a Trieste un volantino firmato Movimento fascista italiano (M.F.I.) con sede centrale a Trieste e con il proposito di ricostituire il partito fascista[414].

L'appello non sortisce effetti degni di nota. O almeno, non immediatamente. In terra giuliana bisogna infatti aspettare la fine del 1947 perché il MSI si costituisca. Ciò non deve stupire: i partiti, generalmente, hanno scarso seguito presso la cittadinanza, scorata e disorientata. Proprio quest'ultima, secondo l'articolista de "La Rivolta Ideale" Italo Conti[415], "sente che le divergenze delle vedute sociali e politiche devono essere sorpassate in caso di inconciliabilità dell'imperativo più grave e urgente, la difesa dell'italianità a Trieste"[416].

---

[412] "La Rivolta Ideale", 20 marzo 1947.

[413] "La Rivolta Ideale", 22 gennaio 1947.

[414] «Italiani! è (*sic*!) giunto il momento di far vedere al mondo che non siamo un branco dì pecore bensì un popolo che sa essere compatto. Italiani! il (*sic*!) 5 maggio verrà fondato il nuovo Movimento Fascista Italiano. Unitevi a questo movimento e collaborate con intelligenza e costanza. […] Lancia un fiero appello a tutto il popolo Italiano ed in special modo a lutti i reduci affinchè (*sic*!) questi si uniscano in un solo blocco e si stringano a questo movimento che ha in programma la ricostruzione immediata del Paese onde assorbire quella valanga di disoccupati che languono tuttora in Italia. Ammonisce tutti coloro che tradirono la causa fascista e lancia un secondo appello a tutti i fascisti di antica fede acciochè (*sic*!) questi collaborino costantemente anche separatamente purché con la massima intelligenza con questo nuovo Movimento Fascista che ha lo stesso programma del vecchio Partito. Il MFI si promette fin d'ora di appoggiare le aspirazioni delle masse operaie e si riserva di rendere noto al pubblico l'intero testo del programma che sarà lievemente modificato; tale programma verrà distribuito clandestinamente solo a coloro che sono veramente fascisti e che siano rimasti tali anche dopo il 25 luglio 1943. […]». Archivio Livio Saranz, Volantino neofascista, maggio 1947, citato in L. Chersovani, "MSI a Trieste" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libraria, Trieste, 1977, Secondo Volume, p. 724.

[415] S'intende la cittadinanza.

[416] "La Rivolta Ideale", 3 gennaio 1952.

È importante notare come durante la prima assemblea pubblica del MSI a Trieste, tenuta al Cinema Italia il 1° febbraio 1948, non compaiano tra gli oratori ufficiali le persone che, appena un anno dopo, figureranno nel quadro dirigente (che tra l'altro rimarrà in carica per molti anni) del movimento neofascista. La storia si ripete: le SS sostituiscono le SA.

Come vedremo, il partito neofascista è presente a Trieste con una propria lista alle prime elezioni amministrative del 1949. Adotta una campagna elettorale aggressiva soprattutto nei confronti del CLN[417]. Conquisterà 4 seggi e il 6,05% dei voti.

Nel novembre del 1949 si costituiscono i Nuclei Aziendali di Azione Sociale (NADAS) che poi confluiranno nella CISNAL, il sindacato nazionale di estrema destra. Questi, diretti dall'ing. Costantino Giacchetti, Presidente, Alfio Morelli, Segretario e da Martoni, Pouchié, Grablowitz, si affidano al consulente legale l'avvocato Edmondo Oberti di Valnera, ex componente del consiglio di amministrazione delle Generali[418].

Ecco che nel marzo 1950 il MSI crea l'associazione sportiva "Fiamma", con Presidente Luigi de Manincor, più volte candidato alle elezioni comunali[419].

La linea del MSI a Trieste si sostanzia nel tentativo far prevalere la Nota tripartita del marzo 1948 e di chiedere all'ONU la revoca del mandato sulla Zona B alla Jugoslavia. La federazione del MSI di Trieste vota infatti un ordine del giorno che impegna la Direzione Nazionale e i gruppi parlamentari a battersi per far prevalere la Nota tripartita. Guido Slataper, fondatore della Federazione grigio-verde, sostiene in pieno l'istanza[420].

Inflessibile all'apparenza nei confronti della DC e dei partiti laici suoi alleati, il MSI cerca comunque di avvicinarsi alle forze centriste, giocando così su due tavoli. Già il 18

---

[417] *I complici di Tito*, in "La Rivolta Ideale", 24 aprile 1947. *Trieste tradita dai suoi figli*, in "La Rivolta Ideale", 3 marzo 1949.

[418] "La Rivolta Ideale", 20 ottobre 1949. 24 novembre 1949.

[419] Grosse divisioni tra questa e le altre componenti più conservatrici si avrà durante il congresso provinciale di Trieste, in preparazione del quarto congresso nazionale, tenuto nella fine del '53. "Il Secolo d'Italia", 6 gennaio 1954. Qualche problema in più per la componente di Alfio Morelli, definita "Sinistra Nazionale" e rappresentante quasi un terzo del partito, si manifesterà dal quinto congresso del MSI, a Milano nel novembre del 1956. Segretario è Arturo Michelini, che come lo descrive Rosenbaum "era un uomo d'affari con ottime relazioni nell'ambiente dell'alta finanza, e contava per il suo partito su una circostanza che doveva facilitare l'entrata nell'arco democristiano: l'atlantismo, un sentimento che univa sullo stesso fronte DC, PRI, PLI, monarchici. P. Rosenbaum, *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante. Storia del MSI*, Feltrinelli, Milano, 1975, p. 111.

[420] "La Rivolta Ideale", 13 aprile 1951.

ottobre 1948 il partito redige una missiva nella quale propone degli incontri con lo scopo di articolare un fronte unitario "sul piano della concordia e della correttezza"[421].
Nel 1951, da Roma, la DC prende in seria considerazione le *avances* del partito neofascista, tanto che lo stesso De Gasperi propone la "Lista di San Giusto", che includerebbe anche il MSI. Per l'occasione incarica Giuseppe Bettiol di condurre le trattative, ma il tentativo non va in porto per l'opposizione degli stessi dirigenti della DC locale e degli altri partiti suoi alleati[422].
Fallito questo tentativo, il Segretario Colognatti, in rappresentanza della federazione, invia al capo della Missione Italiana a Trieste, conte Renzo di Canobbio, una lettera ufficiale in cui chiede la costituzione di un Fronte Unico Nazionale, affermando che:

«Il movimento, pur essendo conscio delle lusinghiere possibilità di affermazione elettorale, stante il largo consenso che riscuote tra la popolazione, rinuncia senz'altro a un successo particolare, nel vivo desiderio che l'affermarsi del Fronte Unico Nazionale, che raccolga tutti i partiti italiani di Trieste, possa dare alla amministrazione comunale una sincera e onesta collaborazione di competenti, riportandola al decoro della sua tradizione specchiatamente corretta e fervidamente italiana in ogni epoca, anche quando altri governi e altri, appena stranieri, hanno tentato inutilmente di insidiarla e corromperla»[423].

A schierarsi contro questo nuovo sforzo unitario è il leader dell'Azione Cattolica Venier, già espresso in favore del MSI, parlando di una grande manifestazione in favore di Trieste italiana tenuta a Rovereto, organizzata dal partito neofascista e alla quale ha partecipato la stessa DC[424].
Nel frattempo, le reazioni aspre e violente contro la sua ostracizzazione, fanno apparire il MSI agli occhi dei triestini come il difensore più accanito e convinto della causa italiana di Trieste. È questo il motivo che gli permette di passare dal 6,05% dei suffragi del 1949 all'11,45% del 1952. Tale sostanziale raddoppio avviene ai danni dei monarchici e della DC, come chiaramente notiamo nello specchietto di seguito riportato[425]:

[421] "La Rivolta Ideale", 24 febbraio 1949.
[422] B. Novak, *Trieste 1941-54. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973, p. 350.
[423] "La Rivolta Ideale", 26 aprile 1951.
[424] P. G. Murgia, *Ritorneremo! Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza*, Sugarco, Milano, 1976, p. 306, nota 1.
[425] L. Chersovani, "MSI a Trieste", in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libraria, Trieste, 1977, Secondo Volume, p. 724.

	1949 (in %)	1952 (in %)
MSI	6,05	11,49
Blocco italiano (UQ +Monarchici)	4,91	—
PNM	—	1,63 (apparentato con il MSI)
FMQ (Fronte mon. qualunq.)	—	0,88
DC	39,06	33,04

Nel ‘53, per commemorare i cordogli delle quattro giornate di novembre, oltre che per rivendicare le azioni di protesta e farle proprie, Giorgio Almirante fa la sua comparsa a Trieste[426].

Uno dei ragazzi che perde la vita durante gli incidenti è Francesco Paglia, dirigente giovanile del movimento neofascista, che dopo l’8 settembre, a quattordici anni, si è arruolato, insieme al padre, seniore della Milizia, nelle formazioni militari della RSI. Arrestati entrambi nel maggio 1945 e deportati in un campo di concentramento jugoslavo, ne sono usciti alla fine dello stesso anno[427]. La scomparsa di questo giovane, vittima della repressione perpetrata dalle autorità anglo-americane, diventa quindi un motivo per il MSI di ergersi quale testa di ponte delle manifestazioni e massimo antagonista del GMA. A concedere facile gioco alla propaganda antialleata del MSI contribuisce anche la “distruzione della sede sociale compiuta dalla Polizia Civile” e “l’arresto ingiustificato di dirigenti e iscritti” da parte delle autorità anglo-americane[428].

È proprio nel ‘53 che Colognatti viene eletto deputato nella circoscrizione Gorizia - Udine - Belluno, così come i due bombardieri Pozzo e De Felice rispettivamente nelle circoscrizioni di Verona e Perugia.

Il Parlamentare missino invia al Sindaco di Trieste un telegramma in cui asserisce solennemente il proprio impegno in favore di Trieste e dell’Istria, anelando un atteggiamento collaborativo[429].

[426] “Il Secolo d’Italia”, 10 novembre 1953, *Le quattro giornate di Trieste.*
[427] “Il Secolo d’Italia”, 13 novembre 1953.
[428] “Il Secolo d’Italia”, 11 novembre 1953.
[429] “Il Secolo d’Italia”, 8 giugno 1953.

Sempre Colognatti entra in conflitto con gli altri dirigenti del MSI per alcune dichiarazioni fatte in sede di dibattito parlamentare, e precisamente che il mantenimento del TLT rappresenti la soluzione da preferire alla spartizione delle due zone, ormai inevitabile e imminente[430].

4.1.1. Via gli Alleati! Il MSI contro la "nuova invasione" di Trieste

Il MSI e il movimento monarchico guardano sin da subito alla politica internazionale come al loro punto programmatico principale[431], attaccando il Trattato di pace quale grave errore commesso dai partiti del CLN[432]. Questa tattica è chiaramente funzionale ad aggredire frontalmente il novero antifascista e insieme uscire dal "passatismo" del fascismo storico. È proprio in questo ambito che s'insinua la "questione di Trieste", intesa come puntello politico della destra nazionale e soprattutto giuliana. Come spiega Roberto Chiarini, "Nessuna questione si presta meglio a quella di Trieste a realizzare al contempo l'emarginazione del PCI come partito antinazionale e una temibile concorrenza alla DC sul terreno, da questa prediletto, di forza di governo garante di un'efficace difesa degli interessi nazionali e di un'iniziativa contro i comunisti"[433]. In particolare, il partito neofascista identifica i suoi nemici nel Governo rinunciatario e ciellenista, nel comunismo "infoibatore" e negli anglo-americani[434]. Accanto alla minaccia bolscevica si staglia perciò la potenza americana espressione della "civiltà anglosassone, protestante ed illuminista"[435].

---

[430] In una lettera all'on. Ezio Maria Gray, datata Roma, 3 giugno 1954, Colognatti offre un'ampia spiegazione delle tesi da lui sostenute dove, tra l'altro, osserva: «Anzitutto noi non proponiamo il TLT, ma vi ci adatteremo come ad una soluzione di ripiego, quando, dopo aver continuamente ceduto, dal 1947 ad oggi, la nostra diplomazia forse per aderire, come vi è fondato timore voglia fare, alla spartizione delle due Zone e a una precaria sistemazione della zona A, cioè della sola città di Trieste con attorno un palmo di terra insufficiente e sempre più insidiato e conteso. (L'inganno dei bersaglieri in piazza Unità o al molo Audace, nella impossibilità di rispondere allo straziante, disperato richiamo dei fratelli istriani, non ci confonde né ci commuove) [...] Ecco perché, tutt'altro che giubilante, anzi con la morte nel cuore, ho detto e ripeto che anziché retrocedere ancora, anziché accettare soluzioni provvisorie destinate a diventare definitive, noi dobbiamo fare ogni sforzo per indurre il Governo a restare fermo sulla linea della "Dichiarazione tripartita" del 20 marzo, oppure chiedere addirittura l'applicazione del Trattato di pace». Biblioteca Civica di Trieste, R. P. Misc. 6-371.

[431] P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989. D. De Napoli, *Il movimento monarchico in Italia (1946-1954)*, Loffredo, Napoli, 1980.

[432] R. Chiarini, *"Sacro egoismo" e "missione civilizzatrice". La politica estera del MSI dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta*, "Storia contemporanea", XXI, 3, 1990, p. 543.

[433] *Ibidem*, p. 548.

[434] M. Mapelli, *La destra italiana e la questione di Trieste (1946-1954). La ricerca di una rilegittimazione "nazionale"*, "Quaderni di Storia Giuliana", a. XVIII, n. 2, luglio-dicembre 1997, p. 28.

[435] G. Pini, *Non segnare il passo*, "Il Meridiano d'Italia", 16 marzo 1952, p. 1.

Il MSI, ma anche il PNM, da un lato chiede a più riprese l'applicazione della Nota tripartita, mentre dall'altro monitora la palese preferenza alleata accordata agli jugoslavi. A questo punto è inutile trattare sui tavoli diplomatici quando la questione andrebbe necessariamente risolta con prove di forza sulla piazza. In altre parole, il popolo italiano dovrebbe richiedere la restituzione di Trieste, ma anche dell'Istria, all'Italia, a colpi di manifestazioni, visibili e chiassose[436]. Per quanto i cortei organizzati dal MSI raccolgano consensi di ampie fette moderate e talvolta anche progressiste della popolazione italiana, in generale l'impostazione revanscista[437] ha scarso potere aggregativo nella destra e peggio ancora negli alvei più vasti, come per esempio un ipotetico centro-destra[438].

Quando nell'ottobre del 1951 il neosegretario De Marsanich conclude la campagna di agitazione nazionale proprio a Trieste, dove spiega che rispetto alla questione del TLT rimane solo "la politica del fatto compiuto e dell'atto di forza"[439], le forze moderate prendono le distanze da tale linea.

La costante protesta per il trattamento degli italiani in Zona B, accompagnata dal disinteresse sostanziale della classe di Governo e la malcelata complicità del GMA[440], trova invece consenso in ampi strati dell'opinione triestina. Anche i socialisti, i repubblicani, le associazioni di partigiani non comunisti e la CCdL[441] converranno, prima o poi, con questa visione. Addirittura, dopo le sanguinose giornate del 20 e 22 marzo 1952, anche i comunisti italiani si uniscono al coro, attaccando il Governo e insieme gli anglo-americani "reazionari" che occupano indebitamente Trieste[442]. Successivamente agli sconcertanti fatti di sangue del 3, 4, 5 e 6 novembre 1953, il PCI propone di "realizzare un ampio fronte patriottico della gioventù", scende in piazza contro l'occupazione anglo-americana di Trieste e invita gli studenti a "respingere tentativi dei responsabili della disfatta nazionale di speculare sui sentimenti nazionali

[436] G. Almirante, F. Palamenghi Crispi, *Il Movimento Sociale Italiano*, Nuova Accademia Editrice, Milano, 1958, p. 108.
[437] G. Caradonna, *Non più polemiche: è tempo di crociate*, "La Rivolta Ideale", 24 aprile 1952, p. 1.
[438] R. Chiarini, *Destra italiana. Dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Venezia, 1995, pp. 58 e segg.
[439] C. Pettinato, *Sempre Trieste*, "Asso di bastoni", 16 settembre 1951, p. 1.
[440] "Il Meridiano d'Italia", 30 marzo 1952, p. 4, *Scelba emulo di Winterton.*
[441] V. capitoli dedicati ai rispettivi soggetti politici.
[442] "l'Unità", 25 marzo 1952, p. 1, E. Berlinguer, *Via lo straniero*,

[…] per le loro iniziative di parte"[443]. Il MSI non è quindi l'unica forza politica fermamente convinta che il GMA e gli anglo-americani in genere preferiscano la Jugoslavia all'Italia e che l'occupazione di Trieste rappresenti un atto di lesa sovranità[444], ma è altrettanto vero che configuri come la prima a utilizzare tali argomentazioni, per quanto strettamente attestate sul piano della retorica, con velleità strumentali e non certo in buona fede.

La "questione di Trieste" rappresenta insomma per il MSI la sua "prima grande battaglia su scala nazionale"[445], tanto che, soprattutto durante i primi anni Cinquanta, alcune delle più grandi manifestazioni popolari per "Trieste italiana" sono coordinate dall'organizzazione giovanile del partito[446]. Durante tutto il biennio 1952-1953, in occasione delle diverse manifestazioni patriottiche, il MSI, coadiuvato da attivisti provenienti da diverse province italiane, assume il controllo della piazza[447]. Ciò accade sia il 20 marzo 1952, anniversario della Nota tripartita, ma anche l'8 marzo 1953 e durante le cruente giornate del 5-6 novembre 1953[448].

---

[443] "l'Unità", 18 marzo 1952, p. 2 e 19 marzo 1953, p. 6, non firmato ma probabilmente E. Berlinguer, *Appello a tutti i giovani contro l'occupazione straniera* e *Ibidem*, *Un appello della FGCI ai giovani italiani per Trieste.*

[444] G. Almirante, F. Palamenghi Crispi, *Il Movimento Sociale Italiano*, cit., p. 80.

[445] G. Puppo, *Storia del Movimento sociale*, Massimo Massano Editore, Torino, 1992, pp. 11-35.

[446] F. Robbe, "La questione di Trieste in Italia ha sollevato emozioni fuori misura rispetto alle nostre stime", in *L'impossibile incontro: gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 94-103.

[447] R. Spazzali, *Secondo irredentismo. Tra patriottismo democratico e rivendicazione integrale dell'italianità sulla Venezia Giulia*, p. 13. In http://www.sp.units.it/Docenti%20Materiali/SECONDO%20IRREDENTISMO%20SPAZZALI.doc.

[448] A illustrare i conflitti tra i gruppi filo-italiani e quelli anti-italiani a Trieste è Ciro Manganaro: "Le prime manifestazioni di protesta violentemente represse si ebbero a Trieste il 15 settembre 1947. Ma i primi veri disordini scoppiarono il 20 marzo 1952, quando la polizia civile, agli ordini degli ufficiali inglesi, reprime duramente, con una brutalità mai registrata, la popolazione radunatasi in Piazza dell'Unità. Il prefetto Palutan, il quale, dal suo ufficio, aveva osservato al violenza ingiustificata della Polizia contro la folla, scende in piazza ad esprimere la sua indignazione agli ufficiali inglesi. La manifestazione, che doveva essere una protesta contro Tito e il regime jugoslavo in Istria, si trasforma in una aperta e unanime ribellione contro gli inglesi occupatori, creando una fattura insanabile fra la popolazione della città e il governo militare alleato. Sono le tre giornate di passione triestina. Il bilancio è di ben 157 feriti (di cui 51 della polizia civile) e 61 arrestati. Imponenti manifestazioni di solidarietà si registrano a Milano, Roma e Napoli. Il 5 novembre 1953 il comportamento del generale Winterton e l'atteggiamento della popolazione civile suscitano vasto risentimento fra la popolazione. Un gruppo di studenti, che manifesta per l'Italia presso la chiesa di S. Antonio nuovo, subisce una violenta aggressione da parte della Polizia. La chiesa è invasa e diverse persone ferite. Cadono uccisi Antonio Zavadil e lo studente quindicenne Piero Addobbati. Nel pomeriggio, durante la cerimonia di riconsacrazione della chiesa, la polizia carica i fedeli accorsi numerosi per assistere al rito religioso. All'imbrunire duemila persone, in piazza dell'Unità, reclamano l'esposizione del tricolore imbrunato, ma saranno dispersi dalla polizia. L'indomani l'esasperazione raggiunse l'acme. Cortei di cittadini sboccano da tutte le strade verso piazza dell'Unità. La polizia, di fronte alla marea crescente di popolo, teme di essere travolta e reagisce aprendo il fuoco. Cadono l'universitario Francesco Paglia, l'ex partigiano Saverio Montano, il sedicenne

Trieste è percorsa da agitatori e provocatori di mestiere, cui alcuni sono filo-italiani (e tra questi diversi organici o almeno vicini al MSI), altri filo-jugoslavi, spesso segnalati anche dai cominformisti che sospettano, e almeno in parte conoscono, gli intrighi della polizia segreta jugoslava nella Zona A[449]. A questi attori si sommano, non sempre in modo algebrico, i servizi segreti militari italiani, che organizzano e coordinano squadre di protezione in caso di aggressione jugoslava, e il Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria, organizzazione interpartitica che si vorrebbe estendere anche al MSI[450] e presieduta dal Sindaco Gianni Bartoli.

La politica del MSI su Trieste si può riassumere nei seguenti punti:

- metodi "forti", tendenti a inasprire la tensione tra italiani e slavi e tra i primi e gli anglo-americani;
- netta contrarietà ai termini del Trattato di pace e feroce avversione al Territorio Libero di Trieste che questo prevede;
- guerra al progetto di divisione della Venezia Giulia in due zone (A e B) e contestuale controproposta di restituzione di tutto il territorio all'Italia;
- aspra protesta contro l'occupazione militare di aree della Zona B da parte della Jugoslavia, che significano mancato rispetto degli accordi;
- forte avversione nei confronti dei poteri anglo-americani, considerati filo-slavi e anti-italiani, soprattutto durante la "gestione Winterton".

La principale differenza politica e insieme strategica che intercorre tra il MSI giuliano e quello romano sta proprio in questo ultimo punto: vale a dire nel rapporto con gli Alleati. Di assoluta insofferenza quando non di ostilità nel caso del primo; di apertura, per quanto come vedremo non ricambiata, nel caso del secondo[451].

I numerosi tentatiti da parte del MSI nazionale di accreditarsi come partner indispensabile alla lotta al comunismo non hanno infatti esito positivo presso gli statunitensi, che vedono nel partito neofascista un concentrato di autarchia economica, antioccidentalismo, antiatlantismo, anticapitalismo. Diverso è invece l'interesse profuso

---

Leonardo Manzi e il marittimo Elio Bassa" . G. Puppo, *Storia del Movimento sociale*, Massimo Massano Editore, Torino, 1992, pp. 11-35.

[449] Archivio Generale Comune di Trieste, *Verbale delle deliberazioni*, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria, 9 novembre 1953, intervento del consigliere Vittorio Vidali.

[450] S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Edizioni "Italo Svevo", Trieste, 2003, pp. 67-89. Nello specifico è necessario esaminare il filone d'inchiesta condotta dal giudice per le indagini preliminari Carlo Mastelloni rispetto alle organizzazioni paramilitari attive nella Venezia Giulia in quel tempo.

[451] *Ibidem*, p. 137.

dall'ambasciatrice Clare Boothe Luce nei confronti del partito monarchico, che con vani risultati cerca di trasformare in una forza politica liberale e democratica[452]. E ancora differente è il rapporto tra gli Stati Uniti e la destra "carsica", vale a dire quel vasto fronte conservatore non espresso in forme partitiche bensì in movimenti d'opinione capeggiati soprattutto da Montanelli e Longanesi, parzialmente sostenuto da Zio Sam che però pretende "pregiudiziali democratiche" troppo vincolanti[453]. Rispetto a questo tema, la ricerca negli archivi americani condotta da Federico Robbe porta a un risultato sostanziale: esclude che durante gli anni Cinquanta esista un rapporto organico fra gli Stati Uniti e la destra italiana tendente, quantomeno, a ostacolare l'avanzata del PCI; al contempo, però, dimostra come il MSI tenti in diversi modi di accreditarsi le simpatie politiche americane, così da essere cooptato in un eventuale "articolato fronte anticomunista"[454].

Un tentativo di ingraziarsi gli Alleati non può invece avvenire nella Zona A, dove questi rappresentano, agli occhi dei neofascisti giuliani, gli occupanti filo-slavi e anti-italiani, e pertanto nemici naturali.

4.1.2. MSI e GMA. Storia di un'avversione

In una delle sue prime considerazioni sull'argomento, il Comandante della Zona A Terence Sydney Airey dedica una riflessione sul partito neofascista giuliano, il quale parrebbe contraddistinguersi più per la sua politica anti-comunista e anti-monarchica che, almeno per il momento, anti-britannica. In ogni caso, la forza politica di estrema destra, sebbene si sappia poco sulla sua attività paramilitare (che comunque è data per assodata), è considerata violentemente nazionalista. Così spiega il Generale britannico:

«Il Movimento Sociale Italiano (MSI) si è affermato in Italia come un soggetto anti-comunista, anti-monarchico e, con più pudore, anti-britannico. Si tratta di violenza nazionalista e segretamente organizzata su base para-militare, fornendo in questo modo un quadro potenziale per una rinascita nazionale del fascismo. Il MSI di Trieste ha dichiarato la propria esistenza nel settembre del '47 […]. Poco si sa circa la sua organizzazione para-militare giuliana, sebbene i membri del MSI siano stati visti spesso tra le fila delle squadre del 'Viale Venti Settembre' e del 'Circolo Oberdan'. Questo è avvenuto, per esempio, sia durante le manifestazioni del 21

[452] *Ivi.*
[453] *Ibidem*, p. 159.
[454] *Ibidem*, p. 11.

dicembre 1947, sia durante la conferenza di UGA (Unione della Gioventù Anti-fascista), i membri della Sindacati Unici sono stati attaccati dai membri MSI»[455].

Un documento redatto dal quartiere generale del GMA, di poco successivo (del marzo 1948), smentisce in parte il precedente, soffermandosi sull'insofferenza manifestata dal MSI nei riguardi degli Alleati: "Nella prima settimana di marzo, i leader del MSI (Movimento Sociale Italiano) hanno fatto la loro ammissione pubblica del fatto che sono fascisti, aggiungendo di non volere più truppe britanniche e americane nel Territorio Libero"[456].

Il dispaccio compilato il 29 luglio 1949 dall'osservatore politico britannico a Trieste Sullivan e destinato al Foreign Office offre uno scorcio alquanto preoccupato circa l'attività del MSI, nello specifico di quella mediatica e dei volantini propagandistici:

«Il settimanale del Movimento Sociale Italiano (MSI) 'La Fiamma di Trieste', che fece la sua prima apparizione durante la recente campagna elettorale, dedica un articolo inutile e malizioso sugli Stati Uniti e la Gran Bretagna, rispetto ai quali sarebbe in corso un conflitto tra dollaro e sterlina, provocando difficoltà che, secondo l'autore, possono essere meglio descritte come una guerra economica. Le celebrazioni per l'anniversario della caduta del fascismo (25 luglio) si sono svolte senza alcun incidente. Alcuni volantini nel formato di carte funebri recanti la scritta 'chiuso per lutto nazionale' erano sparsi in una strada»[457].

---

[455] "The Movimento Sociale Italiano (MSI) has established itself in Italy as an anti-Communist, anti-Monarchist and mildy anti-Britain party. It is violently nationalistic and covertly organised on a para-military basis, providing a potential framework for a nationwide resurgence of Fascism. The Trieste MSI declared its existence in Sept. 47, and claimed an initial membership of 800. little is known about the para-military organization in Trieste, though members of MSI were frequently seen during the demonstrations of 21 Dec. 47 among the ranks of the 'Viale Venti Settembre' squads and the Circolo Oberdan, and during the conference of UGA (Anti Fascist Youth Union) members of Sindacati Unici were attacked by MSI members". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 29 February 48, pp. 3-4 (Political situation).

[456] "In the first week of March, leaders of the MSI (Movimento Sociale Italiano) made their public admission of the fact they are fascists, adding they no longer want British and American troops in the Free Territory". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 31 March 48, p. 3 (Political situation).

[457] "The Movimento Sociale Italiano (M.S.I.) weekly 'La Fiamma di Trieste' which made its first appearance during the recent electoral campaign devotes an unhelpful and mischief-making article aimed no less at the United States than at Great Britain in which it plays up the dollar-sterling difficulties between the two countries which, according to the author, would better be described as economic warfare. The anniversary of the end of Fascism (July 25) passed off without any incident. A few leaflets in the form of mortuary cards bearing the inscription 'closed for national mourning' were scattered in one street". National Archives London, FO 371-78628, R 7411/1013/90, Savingram n. 37, 29 luglio 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 8th to 15th July, 1949", p. 2.

Il successivo telegramma contrassegnato "segreto", datato 23 dicembre 1949, è frutto di un sapiente monitoraggio delle attività del MSI. Alla sezione "Pro-Italian Activity" si legge:

«Nello stesso giorno in cui i comunisti cominformisti tengono il loro congresso, il partito neo-fascista MSI svolge una riunione a Trieste, appellandosi alla liberazione di tutti i prigionieri politici in Italia. Circa settecento persone hanno partecipato a questo incontro che è stato coordinato da un delegato missino romano. Si sono susseguite analoghe richieste di condoni con la scusa che l'Anno Santo dovrebbe essere l'occasione per manifestare la clemenza»[458].

Non manca un pizzico di umorismo *British* quando il GMA, nel dispaccio del 28 ottobre 1949, dà enfasi alla caduta del fascismo, ricordando la sostituzione della ricorrenza del 2 giugno con quella del 25 luglio, giorno in cui al Gran Consiglio del fascismo è prevalsa la linea Grandi-Bottai[459]. Lo *humor* non attecchisce invece sulle questioni più serie, rispetto alle quali trapela un senso di allerta quasi palpabile.

4.1.3. L'esito elettorale delle elezioni del 1949 e la fobia per lo spettro neofascista

Le elezioni amministrative a Trieste restituiscono, come abbiamo visto, un orientamento decisamente filo-italiano. La sua componente democratica, che a Trieste si traduce nello schieramento "centrista" (DC, PSVG, PRI e PLI) sfiora il 53%, mentre quella di destra/estrema destra (MSI più Blocco Nazionale, che contempla sia i monarchici che i qualunquisti) tocca quota 11. Al 63,63% complessivo di suffragi filo-italiani, si contrappongono gli indipendentisti più i titoisti con il 15,22% da una parte e il PCTLT con il 21,15% dall'altra.

---

[458] "On the same day as the pro-Cominform communists were holding their Partisan Congress, the neo-fascist MSI held a meeting in TRIESTE appealing for the release of all political prisoners in Italy. About seven hundred people attended this meeting which was addressed by a MSI delegate from ROME. Similar requests for amnesties are being made throughout Italy on the plea that Holy Year should be the occasion for clemency". National Archives London, FO 371-78629, 23 dicembre 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Weekly Intelligence Report no. 145 from 12.00 hrs 14 Oct to 12.00 21 Oct", 1949, p. 1.

[459] National Archives London, FO 371-78629, R 10457/1013/90, Savingram n. 56, 28 ottobre 1949, da "E. C. Bateman, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 22nd to 28th October, 1949", p. 2.

Il "plebiscito d'italianità" non aggrada particolarmente i britannici, preoccupati soprattutto del supporto garantito dal Governo italiano a settori della destra giuliana[460]. A ciò si aggiunge il netto trionfo degli uomini del MSI alle elezioni interne della Lega Nazionale, che si tinge di nero.

Un cablogramma del 21 luglio 1950 testimonia infatti una forte preoccupazione da parte del Consigliere politico britannico a Trieste, perché teme una situazione pericolosa, in cui diversi gruppi nazionalisti italiani sembrano essere sostenuti e fiancheggiati dal Governo italiano e dalla Missione Italiana a Trieste. Tra questi il Movimento Sociale Italiano e la Lega Nazionale, che dal primo è appunto ampiamente influenzata (nel testo si legge "misused", *abusata*), come mai è accaduto in precedenza.

Questa la ricostruzione di Sullivan:

«Un altro sviluppo inquietante alle attività dei gruppi nazionalisti italiani è il successo del neo-fascista Movimento Sociale Italiano (MSI) alle recenti elezioni interne della Lega Nazionale [...]. Il M.S.I. ha lì guadagnato 112 su 116 posti disponibili. L'opinione moderata a Trieste vede questi risultati elettorali con un certo allarme, soprattutto in quanto si ritiene che i fondi forniti dal governo italiano per la Lega Nazionale saranno maggiormente rivolti al MSI rispetto al passato. Emergono inoltre alcune accuse, secondo le quali il MSI farà riferimento a diversi funzionari a Roma, come Innocenti, e anche alla Missione Italiana a Trieste, cui alcuni esponenti hanno l'aria elegante di 'ragazzi di Ciano' (*sic*!), che ricorda la disinvoltura delle negoziazioni a Roma nel 1939-40. La Lega Nazionale ha fatto il suo tempo e ha perso la simpatia e il sostegno dei triestini, di conseguenza, il voto è stato minimamente rappresentativo - circa 4.000 voti su un totale stimato di 100.000 aventi diritto – e ciò ha consentito al MSI di ottenere il controllo. A meno che il governo italiano non ritirerà il sostegno finanziario alla Lega

[460] Tale situazione permarrà almeno fino a tutto il 1953, anno degli scontri particolarmente sanguinosi. "Informazioni pervenute dalla polizia britannica del TLT/A da imprecisata fonte slava locale, darebbero per certa l'infiltrazione nello stesso territorio di elementi italiani appartenenti ai partiti politici di estrema destra, nonché l'introduzione clandestina di armi portatili destinate a squadre d'azione che dovrebbero prossimamente promuovere sommovimenti nazionalisti a Trieste. Le autorità alleate non escludono che la informazione di cui sopra sia esatta e starebbero esaminando la possibilità di intensificare i servizi di controllo sul traffico alla frontiera tra TLT ed il restante territorio nazionale. Persone che hanno recentemente avvicinato a Trieste l'on. Carlo COLOGNATTI (M.S.I.) avrebbero riportato l'impressione che effettivamente il partito citato stia considerando l'opportunità di effettuare prossimamente una serie di atti di sabotaggio contro installazioni alleate, in modo da 'dimostrare agli alleati stessi che l'atteggiamento italiano nei loro confronti sta effettivamente assumento (*sic*!) qualche aspetto negativo'. Tali atti, almeno nelle intenzioni palesate dall'on. COLOGNATTI, non dovrebbero limitarsi al solo T.L.T., ma investire anche alcuni obiettivi siti nell'interno del territorio nazionale come il centro sbarchi di Livorno, i trasporti che da tale centro si irradiano e, forse, alcune sedi diplomatiche e consolari anglo-americane. L'on. COLOGNATTI avrebbe anche affermato che giovedì 24 corrente, per incarico commessogli dalla direzione del suo partito, sarà ricevuto a Roma dall'on. PELLA e dall'on. TAVIANI, ai quali farà una relazione della situazione politica e rispettivamente su quella politico-militare del T.L.T.". Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 625, Telespresso n. 1/7/142 del 23 settembre 1953, dal Capo del Servizio Informazione FF. AA. dello Stato Maggiore della Difesa a Giulio del Balzo di Presenzano, Ministro Plenipotenziario agli Affari Esteri, senza oggetto e con la formula accompagnatoria "Eccellenza, Le rimetto un appunto relativo al T.L.T.", p. 1.

Nazionale, possiamo aspettarci un'intensificazione delle attività dei neo-fascisti del MSI che servirà solo ad aggravare l'attuale delusione da entrambe le parti, in un momento in cui è più importante che cessino le agitazioni in modo da creare e garantire condizioni propizie sia per gli italiani che per la Jugoslavia»[461].

Lo sviluppo del partito neo-fascista Movimento Sociale Italiano (MSI) è definito da Broad, Consigliere politico britannico a Trieste per il GMA, "inquietante". L'influenza di questa forza politica è infatti aumentata grazie al suo successo abilmente gestito nelle elezioni della Lega Nazionale nel mese di luglio, e il suo successivo controllo sul Comitato esecutivo del Sodalizio. Nonostante gli sforzi successivi per penetrare nella Camera del Lavoro e nelle cooperative di lavoratori siano vanificati, il MSI è diventato una formazione da non sottovalutare, che si dimostra efficacemente organizzata e finanziata[462].

Il senso dei due documenti è riassumibile nel seguente modo: visto che la Lega Nazionale è controllata dal MSI, i finanziamenti governativi in favore della prima si

[461] "Another ominous development in the activities of Italian nationalist groups is the success of the neo-fascist Movimento Sociale Italiano (M.S.I.) at the recent primary elections of the Lega Nazionale […]. The M.S.I. gained 112 out of the 116 places available at these elections. Moderate opinion in Trieste views these election results with alarm, particularly as it is considered that the funds supplied by the Italian Government to the Lega Nazionale will be ever more misused by the M.S.I. than in the past. There have been some allegations, moreover, that the M.S.I. will have the sympathy of certain officials in Rome, such as Innocenti, and also of the Italian Mission here, some of whom have the sleek air of the "Ciano boys" with whom one used to deal in Rome in 1939-40. The Lega Nazionale has outlived its usefulness and has lost the interest and support of the Triestini, consequently there was an extremely small poll – about 4,000 out of an estimated 100,000 – and it was this that enable the M.S.I. to gain control. Unless the Italian Government withdraw financial support from the Lega Nazionale as now constituted, we can expect an intensification of the neo-fascist activities of the M.S.I. which will only serve to aggravate the present bitterness on both sides at a time when it is most important that there should be a cessation of agitation to secure a propitious atmosphere for getting the Italians and the Yugoslavia together". National Archives London, FO 371-88172, R T10118/35, Telegram no. 24/266/50, 21 luglio 1950, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "Lord Talbot de Malahide, Southern Department, Foreign Office, London", Soggetto non specificato, p. 2.

[462] The pro-Tito Communist Party was a declining force in local politics and lost some of its followers to the Independence Movement. The Liberals and Republicans were virtually in eclipse. The Socialists of Saragat tendencies quietly made something of a comeback, the extent of which is difficult to gauge. The fact they gained more votes than the Demochristians at the Camera del Lavoro Congress is, however, not without significance. The Demochristians, as the majority party in the Zone, were naturally the target of attacks by all the other factions […] An ominous development was the growth in strength of the neo-fascist Movimento Sociale Italiano (MSI). The influence of this party was increased by its cleverly managed success in the primary elections of the Lega Nazionale in July, and its subsequent control of the Lega's executive committee. Although later efforts to penetrate the Camera del Lavoro and workers' cooperatives were frustrated, the MSI became a force to be reckoned with and showed itself to be well organised and financed". National Archives London, FO 482-5, RT 1011/1, 25 gennaio 1951, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Bevin, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1950", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 109.

traducono in utilizzo di fondi da parte del secondo. O quantomeno, questo è il timore britannico.

4.1.4. I rapporti con l'UZC

Sulla questione degli stanziamenti governativi è necessario dedicare qualche riflessione attorno alla situazione documentata.

Ai finanziamenti ufficiali dispensati dall'UZC alle varie organizzazioni filo-italiane pare si affianchino elargizioni "segrete": questa la tesi di Carlo Schiffrer, fondata sulla copiosa quanto equivoca disponibilità di mezzi e risorse da parte di forze neofasciste come il MSI. Approssimandosi l'applicazione degli accordi di Londra del 1952, infatti, il socialista giuliano redige varie note private, in cui scrive "Anche nel corso della recente campagna elettorale il partito nazionale monarchico, apparentato ai fascisti, ha avuto fortissime sovvenzioni dall'Ufficio Zone di Confine. Per quanto riguarda il M.S.I. non consta se pure esso abbia avuto degli aiuti finanziari da detto Ufficio; quello che è sicuro è che esso ha dimostrato di possedere grande larghezza di mezzi"[463]. Nello stesso periodo (febbraio '52), anche il Foreign Office lamenta, oltre la pericolosità, anche l'ampia disponibilità di risorse del partito neofascista:

> «Il neo-fascista Movimento Sociale Italiano (MSI), oltre a manifestazioni minori che hanno causato qualche tafferuglio, non è apparentemente molto attivo. Sia chiaro, tuttavia, che il partito è ben organizzato e finanziato, quindi potenzialmente pericoloso. Ci sono motivi per ritenere che il MSI e i suoi simpatizzanti siano responsabili di due piccole esplosioni di bombe occorse in febbraio e settembre nei locali del GMA»[464].

Una tale versione entra però in contrasto con una nota del Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri diretta all'Ufficio Zone di Confine che considera il partito neofascista "infido", in ogni caso non funzionale agli interessi italiani e pertanto non meritevole di contributi.

---

[463] Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione, Trieste, Busta XXI, doc. 2361, C. Schiffrer, *Appunti sull'Ufficio Zone di Confine e sul prefetto Innocenti*.

[464] "The neo-Fascist Movimento Sociale Italiano (M.S.I.), apart from minor demonstrations which caused little trouble, was outwardly not very active. Ti was clear, however, that the party was well organised and financed, and is potentially dangerous. There are grounds for believing that M.S.I. party sympathisers were responsible for two small bomb explosions on the premises of A.M.G. in February and September". National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 88.

Il documento è compilato nel 1953, quando la causa italiana a Trieste vive una fase di declino: perde ogni giorno mordente, principalmente per motivi economici ma anche per l'eccessiva burocrazia dei funzionari italiani del GMA. Secondo la nota, i partiti italiani appaiono impreparati ad affrontare la situazione di crisi diplomatica che si sta delineando. Ciò sarebbe dimostrato dalla loro incapacità, all'ultima tornata politica, di far eleggere deputati. L'unico triestino alla Camera è infatti Colognatti del MSI, considerato però inadeguato a rappresentare gli interessi italiani nella Zona A perché eccessivamente nazionalista. L'unico partito che secondo il Ministero degli Affari Esteri apparirebbe ben organizzato è quello comunista, che sebbene afferisca ufficialmente a una linea indipendentista, secondo il Gabinetto del MAE presenta nei fatti forti spinte "italianiste" al suo interno. Ciò non è sufficiente, però, a renderlo un partner affidabile[465].

4.1.5. Scontro frontale. GMA e MSI nei fatti di sangue del '53

Di fronte alle morti del novembre del 1953, in casa missina si scatena una bufera di segno anti-alleato e più specificamente anti-britannico.
L'intervento del Consigliere Carlo Colognatti alla seduta straordinaria del Consiglio comunale dell'11 novembre 1953 richiama l'italianità ma allude a un "premeditato tranello" di un "inganno" ai danni della città, che ha portato la polizia a irrompere violentemente nella sede del MSI. Per questo motivo chiede una rigorosa indagine[466].
Il MSI cerca di coinvolgere l'esecutivo e il legislativo nella comune condanna contro il "sopruso britannico". L'iniziativa sortisce effetti significativi: il Sottosegretario Andreotti indirizza alla Camera un discorso dove rivela che il Governo ha già inviato una protesta formale a Londra.
Almirante esprime un discorso alla Camera in cui ritiene

«che almeno in questa circostanza il Parlamento debba superare ogni divisione di parte, sia perché è per tutti intollerabile che cittadini italiani siano trattati in tal guisa dallo straniero, e

[465] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Busta 4 6/5 "Situazione politica generale", inviata dal Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri diretta all'Ufficio Zone di Confine il 5 settembre 1953.
[466] Comune di Trieste, *Verbale delle deliberazioni*, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria, 11 novembre 1953, relazione di Carlo Colognatti.

soprattutto dallo straniero che si proclama nostro alleato, sia perché il grave evento si è verificato in Trieste italiana, in Trieste solennemente riconosciuta italiana, da quelli stessi stranieri che condannano i nostri compatrioti rei di gridare ciò che i loro governi hanno diplomaticamente sancito»[467].

Sempre Almirante, soddisfatto dell'atteggiamento del Senato contro la *Perfida Albione*, esclama poi quanto segue: "Ho appreso con piacere che in Senato stamane un senatore di parte opposta alla nostra ha protestato contro l'indegno sopruso britannico. Con piacere ancora maggiore ho appreso che il presidente di quella Assemblea e tutta l'Assemblea si sono associati alla protesta, al grido di 'Viva Trieste'"[468].
Nella riunione del Comitato Centrale del 22 marzo 1953 i missini votano all'unanimità un ordine del giorno nel quale denunciano a chiare lettere la spartizione del "cosiddetto TLT", esprimono la solidarietà nei confronti di tutti coloro che "con il loro sangue hanno riconfermata l'italianità di Trieste", e infine fanno

«appello a tutti gli Italiani, degni di questo nome, perché si stringano uniti intorno al MSI e alla gioventù nazionale insorta compatta su tutte le piazze d'Italia, per testimoniare, sul piano interno e su quello internazionale, la ferrea decisione del popolo italiano di impedire alla rinunciataria politica governativa di transigere o patteggiare, comunque, sulla sorte delle italianissime terre dell'Adriatico»[469].

Un articolo del neofascista nostalgico Anfuso abbozza una commistione di rigetto antigovernativo, antialleato e antititino, che si esprime in questi termini:

«Tutta la gioventù italiana si sarebbe associata a un governo che avesse avuto il coraggio [...] di far sapere al popolo d'America che il regime di Tito è ancora più nefando di quello sovietico e che gli italiani tutti reclamavano un'inchiesta internazionale sulle condizioni della popolazione italiana nella Venezia Giulia e nella Dalmazia assoggettate all'arbitrio del comunismo titoista […]. È a questo punto che le "chiassate" dei giovani in fregola di speculazioni elettorali avrebbero potuto salvare un paese che si trascina da Cancelleria diplomatica a Conferenza internazionale per ottenere il riconoscimento di un diritto che tutti gli negano perché lo chiede in ginocchio»[470].

Agli occhi dei missini il GMA rappresenta quindi, come prima e forse più di prima, il principale ostacolo alla soluzione italiana non solo di Trieste, quanto anche di tutta la Venezia Giulia e della Dalmazia.

[467] "Il Secolo d'Italia", 27 marzo 1953.
[468] "Il Secolo d'Italia", 27 marzo 1953.
[469] "Il Secolo d'Italia", 29 marzo 1953.
[470] "Il Secolo d'Italia", 30 marzo 1953.

4.1.6. Trame nere nei documenti alleati e italiani. La strategia neofascista alla vigilia del Memorandum di Londra

Secondo le fonti alleate, nel 1954 i gruppi neofascisti sono ancora temibili. Potrebbero provocare incidenti che porterebbero a un *casus belli* tra il Governo italiano e il GMA, ipotesi da scongiurare proprio in virtù dell'interesse italiano. Così spiega un'informativa inviata dalla Direzione Superiore del GMA al Gabinetto del Ministero dell'Interno a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G.A. Vitelli:

«È stata da qualche parte riferita la voce che, al momento dell'ingresso nella Zona delle truppe italiane, potrebbero verificarsi dei turbamenti dell'ordine pubblico da parte di elementi incontrollati di estrema destra, cui potrebbero aggregarsi singoli elementi antitaliani (*sic*!) interessati alla provocazione, al fine di creare imbarazzi alle Autorità italiane. Secondo tale voce, elementi nazionalisti ed esaltati, in particolare dei quartieri di Cittavecchia, Cavana etc., andrebbero costituendo delle squadre di azione pronte a rintuzzare ogni eventuale tentativo da parte slava od indipendentista di rivolgere espressioni offensive nei riguardi delle truppe italiane che entreranno nella città.
Si vuole anche che *tali elementi di destra, cui potrebbero aggiungersi gruppi di profughi, abbiano intenzione di vendicarsi di vere o presunte persecuzioni, per colpire persone od Enti sloveni e per sfogarsi contro tutto ciò che sa di straniero, e particolarmente contro inglesi e americani*[471]. Non sarebbe esclusa anche qualche azione ostile, da parte di elementi nazionalisti, alle sedi comuniste del centro ed a quelle indipendentiste. Per quanto riguarda i comunisti e gli indipendentisti non sembra che questi vogliano trascendere ad azioni violente, ma, specie i comunisti, sarebbero decisi a rintuzzare ogni offesa ed a difendere ad oltranza le loro sedi. Quanto agli slavi si vuole che, se aggrediti al centro, si darebbero a compiere atti di ritorsione alla periferia e in altopiano. È stato anche segnalato che *recentemente il segretario provinciale del M.S.I. sarebbe stato avvicinato da un esponente della Sezione triestina del P.L.I., il quale ha chiesto la collaborazione del M.S.I. per evitare che elementi di destra possano creare dei torbidi nei giorni del trapasso, soprattutto in senso antinglese*[472]. Il segretario del M.S.I. avrebbe assicurato che il suo partito intende aderire a qualsiasi difesa in tal senso ed ha informato il suo interlocutore che ordini a questo proposito erano stati già da lui dati. Anzi egli aveva recentemente allontanato dal M.S.I. il geometra Battaglia ed il Capo della Sezione giovanile, considerati ambedue elementi sui quali non poteva contare. [...] Le persone che vengono particolarmente indicate per ogni possibile vigilanza sono certi Marsetti, Tarantino, Amaturo»[473].

[471] Corsivo nostro.
[472] Corsivo nostro.
[473] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Gabinetto, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 630/Gab.Ris. di data 17 agosto 1954 di oggetto "Passaggio della Zona 'A' all'Amministrazione Italiana - Ordine Pubblico", inviata dalla Direzione Superiore del G.M.A. al Gabinetto del Ministero dell'Interno (ma anche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla Direzione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno) a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G.A. Vitelli, pp. 1-2.

Un seguente dispaccio illustra di

«riunioni che sarebbero state effettuate da elementi missini di Trieste, in dissenso con quel segretario federale, avv. Gefter-Wondrich, e legati, invece, all'On. Colagnatti (*sic!*), membro della direzione centrale del partito, per accordarsi su azioni di piazza da attuare in occasione del passaggio della Zona 'A' del T.L.T. alla Aministrazione italiana [...]. Dal contenuto delle suddette relazioni, è stata data notizia al SIFAR»[474].

Quanto siano effettivamente pericolosi i *gruppi facinorosi* di destra o di sinistra per la sicurezza pubblica della Zona A secondo il Ministero dell'Interno è presto detto. Lo spiegano alcuni documenti allegati alla missiva di oggetto "Passaggio della Zona 'A' all'Amministrazione italiana. Ordine pubblico", a firma del Capo della Polizia. Lì si rinvengono alcuni stralci indicativi della rischiosità di determinate fonti politiche:

«Il ritorno dell'Italia nella città contesa è atteso con ansia dalla maggioranza della popolazione la quale non nasconde, però, la stanchezza per la snervante altalena delle previsioni e soluzioni, ora rosee e ora incerte. [...] Coloro che potrebbero abbandonarsi ad atti di rappresaglie individuali fanno parte di gruppi, bene individuati, di facinorosi capeggiati dai noti De Boni, Verdi, Tarantino, Tommaselli, Guerrieri etc., i quali anche nel recente passato, ebbero a fomentare disordini durante pacifiche manifestazioni patriottiche. Tutti gli appartenenti a tali gruppi, al momento opportuno, potranno essere controllati o diffidati o, addirittura, fermati per misure di ordine pubblico.
Gli appartenenti al partito comunista del T.L., pur essendosi dichiarati contrari al ventilato accordo italo-jugoslavo, non hanno mai manifestato il proposito di opporsi, con la forza, all'entrata delle nostre truppe a Trieste. La loro Direzione, anzi, ha recentemente smentito voci del genere, che sarebbero state diffuse artificiosamente in città coll'evidente (*sic*!) scopo di creare allarme tra la popolazione.
È certo, comunque, che i comunisti triestini sono preparati a reagire, soltanto, nel caso le loro sedi venissero invase o danneggiate. Voci attendibili riferiscono che, all'atto dell'eventuale ingresso delle truppe italiane, accanto alla bandiera rossa, *i comunisti triestini avrebbero deciso di esporre anche il tricolore per apparire coerenti alla politica 'patriottarda' da tempo affermata e proclamata dal partito comunista italiano*[475], già favorevole alla sostanza del plebiscito chiesto dall'On. Pella e oggi ligio all'applicazione pura e semplice del trattato di pace, al fine di non lasciare in mano jugoslava le popolazioni italiane della zona 'B'»[476].

[474] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/24396 di data 5 settembre 1954 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR.., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Passaggio della Zona 'A' all'Amministrazione italiana. Ordine pubblico", a firma del Capo della Polizia, p. 1.
[475] Corsivo nostro.
[476] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/24396 di data 5 settembre 1954 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR.., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Passaggio della Zona 'A' all'Amministrazione italiana. Ordine pubblico", a firma del Capo della Polizia, Allegato 1 del 7 settembre 1954, pp. 1-2.

Il documento prosegue con l'analisi delle divisioni in casa missina:

«In seno al M.S.I. di Trieste esiste effettivamente un aperto contrasto tra il Segretario Federale, avv. GEFTER-WONDRICH (*sic*!), e l'On. Colognatti, membro della Direzione Centrale del Partito. I missini di Trieste hanno censurato severamente l'opera, recentemente, svolta alla Camera dei Deputati dal Colognatti in merito alla soluzione del problema del Territorio Libero. Detto parlamentare si è, infatti, dichiarato contrario all'accordo italo-jugoslavo, basato sulla spartizione delle due zone e favorevole, piuttosto, alla creazione del Territorio Libero, al fine di non lasciare la zona 'B' in mano jugoslava. Il Wondrich, che fa parte della corrente moderata del Movimento, è in contatto col Ministro Fracassi e, quindi, favorevole all'accordo in parola. Egli ha tentato di far sconfessare dalla Direzione Centrale l'On. Colognatti, ma non vi è riuscito sia perché la cennata dichiarazione alla Camera sarebbe stata svolta per 'fatto personale' e sia perché egli è appoggiato dalla corrente del M.S.I. facente capo, in campo nazionale, a De Marsanich e ad Ezio Maria Gray. Di tale corrente farebbe pure parte la Direzione Giovanile del M.S.I. di Trieste, alla quale apparterrebbero le persone segnalate. [...] Secondo voci degne di fede, in occasione di manifestazioni patriottiche, potrebbero tentare di trascinare la folla contro le sedi di giornali e di organizzazioni slovene, contro elementi della Polizia Civile o, comunque, di tendenze antitaliane (*sic*!). Tenterebbero, anche, di infondere una certa euforia ai nostri soldati nella vaga speranza di indurre qualche reparto a sconfinare in zona 'B' e creare, quindi, incidenti con riflessi internazionali. La Direzione Nazionale Giovanile del M.S.I. avrebbe anche in serbo un certo piano d'azione, da mettere in esecuzione in tutta l'Italia nel caso in cui la comunicazione dell'accordo per Trieste non venisse annunciata prima del 20 ottobre prossimo. In quel giorno, essendo le scuole ormai in piena attività, gli studenti del M.S.I. provocherebbero, in tutte le scuole medie superiori e negli atenei universitari, uno sciopero generale e, dopo aver fatto sfollare le aule da tutti gli studenti, organizzerebbero manifestazioni di protesta contro la 'spartizione', chiamando anche a raccolta tutti gli elementi di tendenze nazionaliste. In tale occasione si intenderebbero inscenare chiassate e anche azioni di violenza attorno o dentro le sedi del partito comunista, creando nel paese una situazione di pericolo per l'ordine pubblico»[477].

E infine si propone un elenco di nomi dei filo-italiani dalle particolari attitudini sanguigne che secondo la Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno potrebbero rappresentare un pericolo[478].

I tanto paventati scontri tra neofascisti e comunisti sono però messi in dubbio da un altro cablogramma della Divisione Affari Generali della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, che prefigura piuttosto un altro scenario: che i socialcomunisti stiano organizzando con il MSI una serie di manifestazioni di protesta contro l'accordo sul TLT.

Il dispaccio recita infatti: "Risulterebbe che federazioni P.C. et P.S.I. hanno ricevuto istruzioni predisporre manifestazioni protesta contro accordo T.L.T., prendendo - ove

[477] *Ibidem*, Allegato 2 del 7 settembre 1954, pp. 1-2.
[478] *Ibidem*, pp. 2-6.

del caso - intese con esponenti M.S.I. punto Informarsene per urgenti servizi diretti prevenire tentativi progettate manifestazioni punto"[479].

Ipotesi poco probabile, visto che l'anno prima si è costituito, in seno al MSI, un "settore volontari" schiettamente anticomunista e con funzioni (almeno presunte) anticomuniste[480].

Lo confermano numerose corrispondenze, che ripropongono informazioni raccolte da diverse fonti.

È la Prefettura di Pisa che per prima si esprime in questo senso. Nel seguente documento, compilato il 19 settembre 1953, leggiamo che

«[...] sono state segnalate riunioni di appartenenti al movimento sociale italiano (*sic*!) nelle rispettive sedi, in cui si chiederebbe di interpellare gli iscritti onde conoscere se vi siano elementi disposti a partecipare alla eventuale formazione di battaglioni da inviare al confine orientale, per la difesa del territorio libero di Trieste. In tale circolare si parlerebbe pure di un 'comitato di difesa', che dovrebbe fornire armi e uniformi. Pare che le adesioni sarebbero state numerose, specialmente da parte dei giovani. La stessa circolare accennerebbe ad una larga adesione a tale iniziativa anche da parte di esponenti del partito monarchico. Si vuole che simile iniziativa sia stata presa dal partito repubblicano [...]»[481].

Il comunicato di convocazione sarebbe stato anche pubblicato dal quotidiano del MSI, "Il Secolo", il giorno 13 ottobre 1953: i primi "legionari" si sarebbero riuniti nell'abitazione di un dirigente del Raggruppamento Giovanile Romano e poi nella sede del Partito in via del Corso[482].

---

[479] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 442/15787 di data 5 ottobre 1954 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.GG., al Gabinetto del Ministero dell'Interno (ma anche ai Prefetti, al Gabinetto del Ministero della Difesa, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, ecc.), senza oggetto, a firma del Capo della Polizia, Allegato 1 del 7 settembre 1954, p. 1.

[480] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/36073 di data 13 novembre 1953 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR.., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "M.S.I. - attività", a firma del Capo della Polizia, p. 1.

[481] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 2298/11 di data 19 settembre 1953 inviata dalla Prefettura di Pisa al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Pisa - situazione politica -", a firma del Prefetto di Pisa, p. 1.

[482] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/32853 di data 20 ottobre 1953 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR.., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "M.S.I. - Attività", a firma del Capo della Polizia, p. 1.

Ecco come si esprime in questo senso il documento informativo fornito dalla Questura di Roma:

«Informo che in seno al Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori del M.S.I. esiste effettivamente un "settore volontari". Esso è stato istituito nel settembre 1952, allorché s'è insidiata l'attuale direzione nazionale del Raggruppamento, e sostituisce i noti gruppi O.P. (Organizzazione e Propaganda), disciolti dopo che i loro principali esponenti, i quali ne avevano fatto una organizzazione paramilitare, erano stati arrestati da quest'ufficio e processati come appartenenti al F.A.R. (Fasci d'azione rivoluzionaria) ed alla Legione Nera e come responsabili degli atti terroristici perpetrati in Roma ed in altre città, negli anni 1950-51, contro sedi di Ministeri, di rappresentanze diplomatiche e di associazioni politiche. Il settore volontari ha compiti di attivismo nel campo dell'organizzazione e della propaganda, specie per quanto attiene alle manifestazioni interne e di piazza. Responsabile del settore in seno alla direzione nazionale del Raggruppamento è l'On. Fabio De Felice, ed in seno al gruppo provinciale romano il di lui fratello Alfredo. Attraverso gli accertamenti, esperiti anche in via fiduciaria, non si è potuto stabilire se il M.S.I., come si assume nella segnalazione qui trasmessa con la ministeriale sopra indicata, intenda realmente 'impiegare un certo numero di volontari a Trieste'. Risulta, invece, che De Felice Alfredo, alla vigilia delle recenti manifestazioni irredentiste di iniziativa missina effettuate in Roma, ha convocato i dirigenti dei gruppi giovanili delle sezioni cittadine del partito per impartire ad essi direttive»[483].

Dal Ministro dell'Interno, il dott. Russo, ricevuti i documenti relativi al passaggio della Zona A all'Amministrazione italiana, li invia per conoscenza "per incarico dell'On. Sig. Presidente del Consiglio, il quale ha già esaminato gli atti allegati" all'On. Dott. Oscar Luigi Scalfaro, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri[484].
L'unica novità, rispetto ai documenti fin qui visti, è rappresentata dalla segnalazione di una "guardia nazionale", creata su iniziativa di diversi partiti politici "possibilmente di idee moderate", tra i quali parrebbe che il MSI non sia particolarmente gradito: una sua squadra viene infatti scartata. Ciò è evidenziato dal primo allegato del documento appena preso in considerazione, del 14 settembre 1954, che spiega:

«In previsione del prossimo passaggio, all'Italia, della Zona A del T.L.T., corre voce a Trieste che, ad iniziativa dei partiti politici verrebbe costituita una specie di 'guardia nazionale' della quale farebbero parte giovani muniti di una fascia tricolore al braccio, cui sarebbe affidato il compito di prevenire disordini ad opera di provocatori. A tal fine, sarebbero stati richiesti ad ogni partito elenchi di giovani, possibilmente di idee moderate. Un primo gruppo fornito dal M.S.I. sarebbe stato scartato. Corre anche voce che elementi organizzati da agenti britannici

[483] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/36073 di data 13 novembre 1953 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR.., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "M.S.I. - attività", a firma del Capo della Polizia, p. 1.
[484] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 5014/22 di data 20 settembre 1954 inviata dal Ministero dell'Interno a firma di Russo, p. 1.

dovrebbero provocare qualche incidente, onde dar modo ad incaricati della stampa inglese di trarre fotografie e pubblicare articoli e documentazione della avversione di gran parte della popolazione triestina, al ritorno alla Madre Patria»[485].

Mentre il MSI perfeziona l'organizzazione delle sue "milizie"; mentre i partiti moderati istituiscono una "guardia nazionale" con l'esclusione di elementi neofascisti; mentre il Ministero dell'Interno monitora i tentativi britannici di causare incidenti a propaganda, la stampa missina rincara la dose della sua impostazione antialleata, come ora ci accingiamo a vedere.

4.1.7. Il confine orientale nella stampa del MSI. L'impostazione antialleata

Il problema del confine orientale, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia rappresenta uno dei temi fondamentali della politica e della propaganda del movimento neofascista. Propaganda che esprime gli stessi valori e principi "nazionali" attraverso i quali il regime fascista ha conquistato ampi settori di ceti medi[486].

Nello specifico, sulla questione di Trieste e del confine orientale si incardinano, soprattutto nei primi anni del dopoguerra, questioni dall'imponente risvolto politico sia interno che internazionale. Sono quelle, principalmente, della responsabilità della sconfitta, del Trattato di pace, dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e alla NATO, della revoca delle leggi eccezionali, dell'epurazione e delle amnistie, eccetera.

---

[485] *Ibidem*, Allegato 1, p. 1.

[486] È chiaro che la questione del confine orientale viene sfruttata sia dal MSI che da altri partiti – anche democratici e non di destra - che in questo modo vogliono estendere il consenso. Anche la diplomazia anglo-americana fa leva sul problema giuliano. Ciò è ben dimostrato dalla testimonianza dell'ambasciatore Mario Toscano, a capo dell'Ufficio Studi del Ministero degli Esteri, che spiega: «Ad un certo momento, avvicinandosi le elezioni politiche del giugno 1953, io preparai un appunto, nel quale osservavo che il momento per noi più favorevole per trattare era sempre quello della vigilia elettorale, e quelle elezioni certamente interessavano in modo particolare gli americani e le Potenze occidentali. Facevo osservare come non a caso la Dichiarazione tripartita del 1948 aveva avuto luogo appunto alla vigilia di un turno elettorale, quello dell'aprile 1948. Quindi, per le elezioni del 1953, si sarebbe potuto riprodurre una situazione analoga, sia pure in misura minore, ma tale da favorire l'affermazione dei partiti democratici, per cui i governi alleati avrebbero compiuto lo sforzo massimo nei nostri riguardi. De Gasperi valuto favorevolmente queste considerazioni e mise in moto una macchina per esercitare una certa pressione sui nostri alleati, soprattutto sugli americani. In effetti gli americani si mossero ed esercitarono a loro volta forti pressioni su Belgrado onde arrivare ad una soluzione definitiva, dico definitiva, della questione di Trieste e della Venezia Giulia, cioè del Territorio Libero di Trieste, perché l'altra parte era stata regolata dal Trattato di Pace. Io non so fino a che punto e in che misura le informazioni che avevano gli americani e le risposte ottenute da Belgrado fossero sicure. Noi, allora, dovevamo agire sulla base di quello che ci era stato detto da parte americana. Fatto sta che a un certo momento - e si era nell'aprile del 1953 - giunse dagli americani un'offerta risoluta e precisa; in base alla quale l'Italia sarebbe stata data tutta la zona A e una piccola parte della zona B fino a Pirano». G. C. Re, *Fine di una politica Momenti drammatici della democrazia italiana*, Cappelli, Bologna, 1971, pp. 180 e segg.

Diventa chiaro e naturale, quindi, che il MSI passi dalla guerra contro il Memorandum a una lotta senza quartiere, decenni più tardi, contro lo "scellerato" accordo di Osimo[487].

Proprio grazie alla difesa dell'italianità, il MSI riuscirà ad acquisire, soprattutto nei primi anni del dopoguerra, una legittimità che sembrava esaurita a causa della sconfitta militare del fascismo storico e, specificamente al nord, dalla lotta del Movimento di Liberazione.

Ciò avviene da quando il "vento del nord" inizia a infrangersi contro il muro dell'occupazione anglo-americana, che garantisce la stabilità di quelle forze burocratiche ed economiche passate *de facto* integre dal regime all'Italia repubblicana[488].

È in questa condizione che trovano spazio anche giornali di chiara matrice nostalgica, nonché vari gruppi semiclandestini che si richiamano specificamente al regime o più spesso alla Repubblica Sociale Italiana. Tutti alvei politici che il 26 dicembre 1946 costituiscono il MSI[489].

Sulla questione del confine orientale, il movimento neofascista sviluppa azioni di propaganda e di mobilitazione che negli anni '50 gli permettono di articolare una base di massa giovanile. Nonostante la ripetitività e la sostanziale invariabilità dei temi e del linguaggio usato, la campagna fa leva sulle sensazioni, solleticando l'immaginazione e l'emotività. Proprio la replica costante dei medesimi argomenti e delle stesse immagini diventa un mantra che concilia in larga parte con l'irrazionalità tipica dei metodi propagandistici missini.

Sulla stampa neofascista appaiono addirittura rubriche fisse dedicate, in tutto o quasi, alla questione di Trieste. A partire da quella ospitata ne "La Rivolta Ideale", settimanale non ufficiale del MSI, che s'intitola "Oltre il posto di blocco", che cederà poi il passo alle "Lettere triestine" e nella quale scriveranno sotto vari pseudonimi - "L'Osservatore giuliano", "Terges", "Absyrthus", "Adriaticus" e altri - uomini politici triestini che sostengono le istanze fasciste e che evitano di scoprirsi. Il giornale accoglie inoltre

[487] "Il Secolo d'Italia", 8 agosto 1976.

[488] P. Rosenbaum, *Il nuovo fascismo - Da Salò ad Almirante. Storia del MSI*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 35 - 36.

[489] "Il confine orientale" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 778-781.

articoli che portano la firma di Attilio Tamaro e di Federico Pagnacco, dell'esule Nino De Totto e di altri personaggi triestini o in qualche misura legati a Trieste.

L'organo ufficiale del MSI, "Il Secolo d'Italia", ospita spesso e volentieri articoli scritti da esponenti del MSI di Trieste e pubblica una fortunata rubrica intitolata "Documenti per gli Italiani" e delle "corrispondenze clandestine" dalla Zona B, firmate da Adriano Leper[490].

Anche altri giornali neofascisti come "Il nuovo Fracassa" e "Lotta politica" esprimono toni simili a "La Rivolta Ideale" e a "Il Secolo d'Italia".

Sulla scorta di un'ampia rivalutazione del regime di Mussolini, i giornali missini identificano l'"italianità" con il "fascismo" nella regione di confine. Secondo questa perversa equazione, ciò che sta al di fuori del fascismo non è nazionale o filo-nazionale.

Una polemica esemplare in questo senso è quella lanciata da "L'osservatore giuliano" in direzione di Gianni Stuparich a proposito di un discorso di quest'ultimo tenuto in occasione dello scoprimento di una lapide nel trentesimo anniversario dell'entrata delle truppe italiane a Trieste.

Così scrive l'anonimo:

«Dunque per un quarto di secolo egli (Stuparich n.d.r.) ha visto un vuoto nella nostra storia, quando gli sarebbe bastato leggere la lapide appena scoperta, che di quella storia è una pagina, per intendere che non vi son soluzioni di continuità nella vita di un popolo e anche gli eroi fanno parte del suo necessario cammino, che la stessa idea, variamente interpretata ma egualmente servita, splende dovunque si combatte e si muore per l'Italia [...]. Nella Venezia Giulia non poteva essere questione di fascismo o antifascismo ma di italianità e in nessuna città come a Trieste è evidente che la libertà promessa al popolo fu tolta alla nazione»[491].

Ripropone gli stessi *leitmotiv* l'articolo firmato "Terges", dove si legge:

«I CLN giuliani non hanno capito o hanno ostentato di non voler capire che particolarmente dove l'elemento italiano è sempre vissuto frammischiato e in lotta con l'elemento slavo della campagna circostante, colpire gli ex fascisti voleva dire colpire la massa degli italiani [...]. La quasi totalità degli italiani aveva identificato la propria italianità con il fascismo, che ai suoi occhi aveva risolto mezzo secolo di estenuanti lotte nazionali restituendo ad essa quella prevalenza che aveva già esercitato nei secoli della signoria di Venezia»[492].

[490] "Il confine orientale" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 783.
[491] "La Rivolta Ideale", 20 gennaio 1949.
[492] "La Rivolta Ideale", 7 novembre 1946.

Il CLN è tacciato pertanto di rappresentare la vera causa della guerra civile triestina[493]. Pertanto si mettono in guardia i cittadini tergestini che

«non possono permettere che gente squalificata - la quale s'era augurata la sconfitta della Nazione pur di vedere abbattere un Regime e che ha accolto come liberatori gli oppressori e i conquistatori del loro paese, fino a stringere la mano nelle vie di Trieste ai titini sopraggiungenti per consegnare loro in pasto la città - versi lacrime di coccodrillo o si scagli contro chi ha immolato la propria vita per impedire che queste terre divenissero preda dello straniero e innumerevoli foibe si riempissero di fratelli straziati»[494].

Insomma, gli unici che avrebbero combattuto "in difesa dell'italianità" e dei "valori nazionali" contro le "orde slavo-comuniste", sono quelli che hanno militato nelle formazioni della RSI.

Questa formula, storicamente falsa se pensiamo, per esempio, che proprio i fascisti si subordinarono alla politica anti-italiana tedesca durante l'*Adriatisches Küstenland*[495] - è evidente quando nella rubrica "Documenti per gli Italiani", "Il Secolo d'Italia" pubblica diversi passi del libro *Mussolini, Hitler, Tito alla porta orientale d'Italia* di Bruno Coceani, "prefetto di Trieste durante il periodo della RSI"[496].

Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1953, la DC s'impegna a strappare al MSI lo *status* di partito filo-italiano che si è attribuito, e lo attacca per le responsabilità della RSI nell'insediamento di un'amministrazione nazista nel Friuli-Venezia Giulia, accusando in questo modo i fascisti di aver venduto terre "italianissime" all'invasore tedesco.

A questo punto la propaganda neofascista è costretta a cercare delle spiegazioni circa la costituzione dell'*Adriatisches Küstenland* nelle "italianissime" aree friulane e veneto giuliane.

In questo senso è concessa una lunga intervista a Junio Valerio Borghese, riportata in due conseguenti puntate: "Non cedemmo ma difendemmo la Venezia Giulia"[497] e

[493] G. Fogar, *Forze e schieramenti durante l'occupazione nazista*, in "Bollettino dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia", anno IV. n. 2-3, agosto 1976, pp. 63-68.
[494] "La Rivolta Ideale", 16 gennaio 1950.
[495] È utile ricordare la distruzione, accompagnata da gesti "irriverenti" per usare un eufemismo, della statua di Nazario Sauro a Capodistria da parte dei nazisti. "Il Piccolo", 28 giugno 2014, F. Todero, *Vita e sorte dei duemila volontari adriatici. Credevano nell'Italia, sognavano un mondo migliore ma furono guardati con sospetto e poi strumentalizzati dal fascismo*.
[496] "Il Secolo d'Italia", 22 gennaio 1953.
[497] "Il Secolo d'Italia", 17 maggio 1953.

"Granitico presidio dei confini italiani"[498]. Larga parte degli argomenti esposti su "Il Secolo d'Italia", ripresi poi dallo stesso Borghese in un'intervista a Silvio Bertoldi per il libro *La guerra parallela*, Milano, 1963, sono puntualmente respinti e demoliti da Galliano Fogar in *Borghese, Coceani e la Venezia Giulia*[499]. Com'è noto, il Principe nero fa della questione di Trieste un puntello propagandistico dal chiaro sapore nazionalista. Così scrive, per esempio, a un irredentista triestino, Carlo Rangan, il 16 maggio 1949:

«Con molto ritardo rispondo alla vostra lettera indirizzatami a Regina Coeli e che mi ha raggiunto in libertà, presso la famiglia. Il lavoro a cui sono obbligato, dopo quattro anni di assenza, è enorme [...] Purtroppo la vostra amata Patria è duramente provata e avendole staccato Trieste e tutta la Venezia Giulia (Pola, Fiume, Pirano, Parenzo, Rovigno, Lussimpiccolo e Cherso) è una piaga riaperta nel cuore di ogni Italiano degno di questo nome [...]. Voi potrete essere sicuro ogni mia attività sarà per l'avvenire, come fu per il passato, volta esclusivamente al bene della nostra Italia. E mi sarà caro avere a fianco, come collaboratori nella dura opera che ci attende, quanti buoni Italiani hanno ancora fede e in particolare i Triestini, la cui battaglia dobbiamo condurre fino alla vittoria»[500].

Su questa scia propagandistica si innestano anche i tentativi di formare la già citata lista unica di "Blocco nazionale" alle elezioni comunali del 1949[501] e del 1951, poi rinviate al 1952.

Nell'articolo dall'eloquente titolo "Opporsi alla lista unica è fare il gioco di Tito" si spiega tra l'altro: "Chiunque sia intransigente nella difesa dei diritti italiani è stato e sarà fascista per i nostri nemici, che hanno così qualificato il Vescovo di Trieste e il Capo del Governo e quanti altri hanno cercato col massimo scrupolo di sfuggire a questa designazione"[502]. Il Partito quindi si contraddice: si considera l'*unica* forza filo-italiana ma propone alle altre forze politiche di costituire un "blocco italiano".

Nel 1951, per le elezioni poi rinviate all'anno successivo, il MSI emetterà un appello accorato nei confronti del popolo italiano, nell'ambito della sua campagna di *captatio*

[498] *Ivi.*
[499] S. Bertoldi, *La guerra parallela. 8 settembre 1943 25 aprile 1945*, Mondadori, Milano, 1963. G. Fogar, *Borghese, Coceani e la Venezia Giulia*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", luglio-settembre 1963.
[500] G. Puppo, *Storia del Movimento sociale*, Massimo Massano Editore, Torino, 1992, pp. 11-35.
[501] Come scrive Liliana Ferrari "Il rifiuto della lista unitaria comprendente almeno in parte le destre rivela da parte dei partiti, ed in particolare dei socialisti ma anche dei repubblicani, la percezione dei rischi di una politica che mortifica la specificità di ognuno di essi. Gli anni successivi vedranno la progressiva liquidazione della Giunta come organismo unitario parallelamente al consolidarsi del ruolo egemonico della democrazia cristiana". In L. Ferrari, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA. VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980, p. 425.
[502] "La Rivolta Ideale", 17 aprile 1952.

benevolentia: "Fiero della sua povertà che attesta la sua onorata indipendenza, il MSI di Trieste si rivolge all'inesausto entusiasmo, alla comprensione e alla solidarietà degli amici di tutta l'Italia"[503].

Un'interessante testimonianza di come i giovani venissero attirati dalle parole d'ordine del MSI ci viene dall'*Autobiografia di un picchiatore fascista* di Giulio Salierno:

«Avevo deciso di iscrivermi al Movimento Sociale soprattutto a causa di Trieste. Il MSI era il più strenuo difensore di quelle terre. A scuola non si faceva altro che parlare di Trieste, il concetto di patria era molto forte in noi, nel senso più viscerale, più gretto. In massima parte eravamo studenti di destra, figli di funzionari fascisti o ex fascisti. Il fascismo dei genitori si era trasmesso a noi attraverso l'ideale patria. [...] Dai dieci ai quattordici anni non seppi mai che ci fosse stata una cosa chiamata Resistenza. A scuola la professoressa diceva soltanto che dopo il 1943 c'era stata la guerra civile in Italia: da una parte i fascisti dall'altra gli antifascisti. [...] Di Dachau, di Mauthausen, di Auschwitz avrei appreso qualcosa dopo i quattordici anni, attraverso le discussioni e i dibattiti della lotta politica. Ma parte di quei fatti l'avrei attribuito a velenose calunnie della propaganda antifascista»[504].

La tracotanza dei gerarchi neofascisti è plateale. Ne è esempio il comizio al Politeama Rossetti di Trieste di De Marsanich e la sua avvilente asserzione: "Se noi fossimo stati al governo avremmo già occupato militarmente il territorio di Trieste. Non sarebbe stata la ripetizione della marcia dannunziana su Fiume, sarebbe stato invece un legittimo gesto del governo italiano, inteso a dare esecuzione all'impegno assunto dagli Stati Uniti, dalla Francia e dall'Inghilterra il 20 marzo 1948"[505].

A "porte chiuse" e tra camerati, invece, il tenore delle discussioni è molto differente. Per esempio, così Borghese risponde ad alcuni giovani missini romani che gli chiedono di guidare una spedizione su Trieste: "Se al primo colpo di cannone i nostri uomini scapperanno farò ridere tutta l'Italia"[506].

Naturalmente la dichiarazione proviene da ambienti rigorosamente privati, perché di fronte a un grande pubblico il partito neofascista sfoggia "grande ardimento", come in un comizio al Politeama in cui si parla di un "passo decisivo verso la revisione del Diktat"[507].

[503] "La Rivolta Ideale", 9 agosto 1951.
[504] G. Salierno, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, Minimum Fax, 2008, pp. 18 -19.
[505] "La Rivolta Ideale", 15 ottobre 1951.
[506] G. Salierno, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, cit., p. 104.
[507] "Il confine orientale" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 785.

Ancora nell'aprile del 1950 "La Rivolta Ideale" pubblica un articolo dal titolo "Le Termopili dell'Occidente" nel quale indica: "Ora dobbiamo denunciare il pericolo che l'adesione al Patto Atlantico significhi per noi l'obbligo di subire nuove mutilazioni da parte della Jugoslavia"[508].

Attilio Tamaro si schiera contro l'adesione al Patto Atlantico, soprattutto in previsione di un prossimo scontro tra il blocco occidentale e quello comunista. In una simile eventualità infatti, secondo Tamaro, l'Italia sarebbe immediatamente esposta all'invasione delle truppe sovietiche e quindi solo la sua neutralità la salverebbe: "lo *status quo* non implica la perdita di Trieste, mentre l'adesione al Patto Atlantico rende possibile la sua distruzione".

Federico Pagnacco si fa invece portavoce delle tendenze più coerentemente anticomuniste, per cui accettare nel 1950 l'egemonia statunitense assume lo stesso significato che ha avuto l'accettare quella nazista nel 1943. In un articolo dal titolo: "L'indipendenza dell'Italia è legata a Trieste" egli scrive:

«Sa[509] che la Venezia Giulia è stata perduta nel settembre 1943 allorché l'esercito italiano si sfasciò, sottraendosi al dovere di difenderla, che le terre si difendono o si conservano con i cannoni e non con i dati statistici o con le documentazioni storiche. Se a Trieste non fossero capitati i Tedeschi, già nel settembre 1943 su San Giusto sarebbe sventolato il tricolore slavo, come sventolò a Parenzo a Rovigno a Capodistria […]. Da Trieste le truppe di Tito furono cacciate dagli anglo-americani e se questi ultimi non avessero spinto fuori gli occupatori jugoslavi Trieste sarebbe a quest'ora un lurido borgaccio balcanico...»;

quindi, conclude Pagnacco, qualsiasi neutralità "implica necessariamente la rinuncia a Trieste"[510].

Salierno commenta le dinamiche politiche interne al partito neofascista in questo modo:

«La base del partito, sinistrorsa e antiatlantica, aveva reagito violentemente alla politica direzionale. Il 6 luglio 1950 un gruppo di giovani missini intransigenti schiaffeggiava pubblicamente l'onorevole Russo Perez, un parlamentare confluito nel MSI dopo le elezioni del 1948, che alla Camera, nel dibattito di politica estera del giugno-luglio 1950, aveva assunto una netta posizione filoatlantica. La direzione era stata costretta a sconfessare l'onorevole Russo Perez e a fare marcia indietro anche sulla questione del "fronte nazionale"»[511].

[508] "La Rivolta Ideale", 15 aprile 1950.
[509] Tamaro, N.d.A.
[510] "La Rivolta Ideale", 29 maggio 1950.
[511] G. Salierno, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, cit., pp. 35-36.

Il MSI locale ricalca in buona parte le divisioni di quello nazionale. Rispetto a quest'ultimo, le tre correnti che lo compongono, incompatibili sul piano programmatico ma anche strategico, sono unite (ma mai amalgamate) dalle comuni valutazioni politiche nei confronti della passata esperienza fascista. Ma a Trieste il partito neofascista si compatta anche su un altro fronte: quello anti-alleato.

4.1.8. Lo spirito anti-alleato nel MSI

La testata "La Rivolta Ideale" del 27 marzo del 1952 riflette in un titolo la retorica irredentista e lo spirito anti-britannico tipico del fascismo: "Il martirio di Trieste da Cecco Beppe a De Gasperi - Winterton ha indossato la divisa di Radetszky"[512].
La stessa firma, un certo "Adriaticus", spiega nelle "Lettere Triestine" e nello specifico nel corsivo "Gli alleati contro l'Italia" che sia il Dipartimento di Stato che il Pentagono sono tratti in inganno da speranze "gratuite quanto pericolose nei riguardi di Tito, e per compiacere un così dubbio e compromettente alleato, si trascurano i sentimenti e gli interessi di un alleato"[513].
Gli americani però, sempre secondo l'autore, non avrebbero in odio l'Italia, al contrario degli inglesi, che "odiano l'Italia e questo odio non risale alla dichiarazione di guerra del giugno 1940 e nemmeno alla sfida dell'ottobre 1935 che rispose alla intollerabile provocazione della Home Fleet, ma alla vittoria del novembre 1918, che restituendo all'Italia la sicurezza dei suoi confini le avrebbe permesso di entrare con tutto il suo peso nel Mediterraneo"[514].
Nell'articolo "Pozzo e De Felice deputati del MSI" si evidenziano i successi delle manifestazioni per Trieste italiana che si tengono nelle maggiori città italiane e che avrebbero, secondo la stampa missina, chiaro sapore anti-alleato:

«Ora gli italiani di Verona e di Perugia hanno risposto agli alleati, alla Corte alleata, al governo di Alcide De Gasperi, dichiarando la propria solidarietà agli assertori dell'Italianità di Trieste, affermando la propria indignazione per un processo che non doveva mai essere intentato e ribadendo la propria riprovazione per il contegno non degno del governo italiano [...]. Agli avversari non resta che prenderne atto: questa elezione è indice di un mutamento di clima, è

[512] "La Rivolta Ideale", 27 marzo 1952.
[513] "La Rivolta Idale", 7 agosto 1952.
[514] *Ivi.*

indice di una rinascita del senso di italianità delle nostre popolazioni, è indice della maturità dei nostri giovani migliori, è indice infine della forza e della vitalità del MSI»[515].

Rispetto ai fatti di marzo 1953, ecco la lettura missina in un articolo, firmato nientemeno che da Giorgio Almirante, cui il titolo è anticipatore: "Bomba slovena, con schegge inglesi per ferire italiani"[516].
Sulle imponenti manifestazioni studentesche in tutte le città italiane del marzo 1953, sempre "Il Secolo d'Italia" dedica ai fatti di Milano un articolo intitolato "Contro la gioventù milanese inaudite violenze della celere", che asserisce:

«Quando nel cuore battono all'unisono disinteresse, fede e amor di patria, gli editti autolesionisti di chi attualmente ci governa non possono aver presa nè (*sic*!) valore [...]. Le centinaia di giovani fermati, le decine di studenti, studentesse, impiegati e operai feriti, contusi, malmenati stanno a dimostrare come la celere abbia agito in questo giorno[517] che, nel nome di Trieste, avrebbe dovuto essere sacro»[518].

Sullo stesso numero viene concesso ampio risalto alla "energica protesta del Rettore Magnifico dell'Università di Milano per l'illegale violenza poliziesca". Qui il prof. Giuseppe Menotti De Francesco lamenta che "La polizia ha tentato di entrare dentro l'Università ma è stata fermata al secondo portone. È stato rotto un vetro e uno studente ferito. I giovani della mia Università sono disciplinati e le loro manifestazioni esprimono un nuovo irredentismo che merita la nostra ammirazione"[519].
Dopo le elezioni del giugno 1953, celebri per la cosiddetta "Legge truffa", il MSI è confortato dai risultati. Alla Camera passa da 6 a 24 deputati, cui, come abbiamo visto, anche il triestino Colognatti eletto nella circoscrizione Udine – Gorizia – Belluno, mentre al Senato da un solo seggio a ben nove.
La crisi politica in Italia è cocente. Si intervallano parecchi tentativi di riassemblare un altro governo quadripartito sul modello centrista – quindi DC, PSDI, PRI e PLI -, tutti vani. Così, il Capo dello Stato dà l'incarico di formare un nuovo esecutivo a Pella.
La Direzione dei gruppi parlamentari del MSI approva una delibera in cui, tra l'altro,

[515] "Il Secolo d'Italia", 12 giugno 1953.
[516] "Il Secolo d'Italia", 10 marzo 1953.
[517] Anniversario della nota tripartita, N.d.A.
[518] "Il Secolo d'Italia", 21 marzo 1953.
[519] *Ivi.*

«prende atto che il tentativo dell'On. Pella è stato determinato dalla constatata impossibilità di ridar vita al quadripartito e dal fallimento degli obliqui sforzi per un'apertura verso i partiti marxisti [...] registra con soddisfazione gli impegni [...] in ordine alla fine di ogni discriminazione politica fra i cittadini e alla immediata emanazione di un largo atto di clemenza che valga a dare inizio alla tanto auspicata pacificazione del Paese»[520].

Il MSI apprezza particolarmente il discorso tenuto dall'on. Pella all'inaugurazione della "Fiera del Levante", tanto che "Il Secolo d'Italia" così intitola un articolo all'uopo dedicato: "Ferma e dignitosa difesa degli interessi nazionali preannunciata nel discorso di Bari dal Presidente del Consiglio"[521]. Lì si legge[522]:

«Come era stato preannunciato, l'on. Pella non ha colto l'occasione per fare un discorso polemico nei riguardi della Jugoslavia, volendo evidentemente attendere le dichiarazioni di Tito; ma, pur mantenendo le sue affermazioni sul piano della genericità, ha trovato modo di dar luogo a un accenno patriottico, che ha suscitato il caloroso plauso dei presenti».

Sullo stesso numero, in un articolo dal titolo "Dal calvario dell'8 settembre all'altare della pacificazione", Franz Turchi scrive:

«È dunque il tempo di maturazione e raccolto. Ma badino i responsabili: in questi frangenti non ci si può fermare a mezza via. Il problema deve esser concepito nella sua integralità nazionale e sociale. Come concepire una politica estera nazionalmente intesa, secondo i principi da voi enunciati, on. Pella, senza aver prima pacificato l'Italia? Come difendere Trieste e l'Istria dalle rapacità straniere, se allo straniero non siano prima sbarrate le porte della speculazione immonda sui nostri dissensi interni? Come rinviare ancora la pacificazione mentre urgono questi problemi?»[523].

Come abbiamo già visto, il MSI riduce i morti di novembre a propri martiri e lancia sulla stampa una campagna propagandistica il cui tono è dato già dai titoli a tutta pagina de "Il Secolo d'Italia": "I giovani a Trieste manifestano per l'Italia"[524]; "Sangue italiano a Trieste"[525]; "A Trieste si muore"[526]; "Solidale Eden con l'assassino Winterton"[527]; "Cannoni inglesi contro l'Italia"[528]; "A Trieste difesero l'Italia"[529].

[520] "Il Secolo d'Italia", 27 marzo 1953.
[521] "Il Secolo d'Italia", 6 settembre 1953.
[522] *Ivi.*
[523] "Il Secolo d'Italia", 6 novembre 1953.
[524] "Il Secolo d'Italia", 4 novembre 1953.
[525] "Il Secolo d'Italia", 6 novembre 1953.
[526] "Il Secolo d'Italia", 7 novembre 1953.
[527] "Il Secolo d'Italia", 10 novembre 1953.
[528] "Il Secolo d'Italia", 11 novembre 1953.
[529] "Il Secolo d'Italia", 10 novembre 1953.

Dopo i primi complimenti rivolti al "destrorso" Pella, De Marsanich, allora Segretario del MSI, nota che la politica estera del Governo Pella stia regredendo a posizioni rinunciatarie e sentenzia:

«Pertanto l'on. Pella dovrebbe a nostro avviso richiedere a Londra nel modo più formale adeguate riparazioni agli insulti alla nostra bandiera e agli eccidi di nostri connazionali inermi che il generale Winterton ha ordinato nella città di Trieste ed ottenere, inoltre, che l'impegno anglo-americano dell'8 ottobre sia eseguito, quale primo passo verso l'integrale restituzione all'Italia dell'intero Territorio Libero di Trieste, come previsto dalla dichiarazione del 20 marzo 1948. Gli impegni politici che derivano dal sistema delle nostre alleanze, a cominciare dalla CED, non dovrebbero essere eseguiti se non dopo che fossero stati ottenuti e eseguite le riparazioni e gli impegni riguardanti Trieste [...]. Ciò varrà inoltre a qualificare decisamente la fisionomia politica del Governo Pella, poiché, infine, la politica estera non è che la proiezione della politica interna sull'area internazionale»[530].

La linea missina di *aggancio* del "fronte di Pella" termina in corrispondenza al dibattito parlamentare sull'amnistia.

Le posizioni sul tema sono sostanzialmente tre: la prima, democristiana, favorevole a un'amnistia per i reati comuni e a un condono per i reati politici; la seconda, caldeggiata dai partiti della sinistra, propone la salvezza dal carcere i numerosi partigiani condannati per fatti bellici del periodo della guerra di liberazione; l'ultima, proposta dalla destra, a partire dal MSI, propone anche l'amnistia per i reati di natura politica, sia per far uscire dal carcere i fascisti e collaborazionisti che lì ancora si trovano, sia per interrompere la congiuntura discriminatoria nei confronti dei fascisti.

Il dibattito è acceso e dura tre giorni, al termine dei quali, con i voti del MSI, del PCI, del PSI e del PSDI, è approvato l'emendamento del missino Titta Madia che recita: "È concessa l'amnistia per reati politici ai sensi dell'art. 8 del Codice Penale per i reati commessi o riferibili, in tutto o in parte, alla situazione determinatasi nel Paese per gli eventi bellici o per le successive ripercussioni commessi non oltre il 18 giugno 1946"[531].

Su "Il Secolo d'Italia" campeggia un titolo a tutta pagina che recita: "Il MSI vince alla Camera la battaglia per la pacificazione - L'emendamento dell'on. Madia ottiene la maggioranza malgrado l'opposizione democristiana - Naufragato il tentativo di resuscitare il ciellenismo - Con l'uscita dalle carceri di tanti italiani condannati in base a

[530] "Il Secolo d'Italia", 21 novembre 1953.
[531] "Il Secolo d'Italia", 10 dicembre 1953.

leggi faziose si chiude finalmente la parentesi della guerra civile che tanti lutti ha portato al Paese"[532].

Il Segretario del MSI De Marsanich, nello stesso articolo commenta l'episodio come "un grande passo innanzi e ne rendiamo grazie a tutti quegli elettori che il 7 giugno hanno compreso la necessità di dare forza alla nostra opposizione nazionale"[533].

Se per il MSI i tempi per accordi con Pella sono politicamente, più che tecnicamente, scaduti, così da ritirarsi all'opposizione del Governo di centro in carica, rileviamo che ancora il 5 ottobre del 1954, in coincidenza con l'entrata in vigore del Memorandum di Londra, il MSI osserva come l'accordo per Trieste "non era quello prospettato da Pella"[534]. Insomma, la posizione del MSI è in opposizione a un Pella che però non rappresenta il "male assoluto".

È proprio dopo la caduta di Pella, che durante tutto il 1954 i neofascisti si rivolgono con veemenza contro la "politica rinunciataria" del Governo per le ormai ex terre irredente di Istria, Fiume e Dalmazia.

Fiumi d'inchiostro si riversano su "Il Secolo d'Italia" per raccontare la tragedia giuliana. I titoli anticipano il senso degli articoli. Ecco alcuni esempi: "Tricolore a Trieste - Lutto in Istria"[535]; "Da San Giusto il comandamento ai combattenti delle battaglie irredentiste per la Dalmazia e l'Istria"[536]; "Tradimento alla causa dell'occidente la cessione di terre italiane al comunismo"[537].

Al momento del ritorno di Trieste all'Italia, con qualche punta di ostentazione, il MSI annuncia la convocazione dell'esecutivo nazionale a Trieste per il 4 novembre.

Visto il carattere di provvisorietà del Memorandum di Londra (com'è noto gli effetti diventeranno definitivi solo nel '75 con Osimo), il MSI tenta di instillare posizioni revansciste svelando ipotetiche clausole segrete a cagione degli interessi italiani e avversando il passaggio della Zona B alla sovranità jugoslava.

Le posizioni innegabilmente ambigue del Governo italiano provocano presso gli ambienti missini esternazioni di questo tenore: "è intollerabile che il governo si lasci

[532] "Il Secolo d'Italia", 10 dicembre 1953.
[533] *Ivi.*
[534] "Il Secolo d'Italia", 5 ottobre 1954.
[535] "Il Secolo d'Italia", 6 ottobre 1954.
[536] "Il Secolo d'Italia", 4 novembre 1954.
[537] "Il Secolo d'Italia", 7 novembre 1954.

cogliere nel sacco della più flagrante menzogna affermando che la soluzione accettata a Londra è provvisoria"[538].

Dopo l'annessione della Zona A all'Italia, la questione del confine orientale si va sempre più affievolendo tra la popolazione italiana.

Ben lo dimostra, qualche anno dopo, l'appoggio del MSI al governo Tambroni nel 1960[539]; appoggio che viene motivato da questioni di politica interna, che si traduce nella preclusione delle sinistre ai Ministeri[540]. In questo frangente, però, il confine orientale non viene neppure citato.

4.1.9. In conclusione: il MSI principale fobia del GMA

Secondo le note descrittive compilate dalla componente statunitense del GMA, il MSI è illustrato in questi termini:

> «Sulla base di una linea fortemente nazionalistica, il MSI afferma la sua funzione politica come l'unica forza valida contro il comunismo e a favore della resurrezione di una potente Italia. Il MSI si oppone all'attuale politica del governo italiano. Richiede una revisione del Trattato di Pace nel senso di una reintegrazione completa di tutti i diritti italiani in Europa e in Africa. La politica sociale ed economica del MSI supporta le aspirazioni e i bisogni materiali delle masse lavoratrici, nonché la partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili di imprese. Il MSI chiede la restituzione di Trieste, dell'Istria e di Zara all'Italia. […] In entrambe le elezioni amministrative del 1949 e del 1952, il MSI presenta le sue liste di candidati limitatamente al Comune di Trieste»[541].

In particolar modo durante il biennio 1953-'54, il pericolo più grave per la sicurezza della Zona A secondo l'Intelligence Service è rappresentato dal MSI. La sera del 3 novembre, per esempio, gli inglesi ricevono segnalazioni secondo le quali il partito neofascista si starebbe preparando a scontri, probabilmente aiutato da squadre che muovono dall'Italia.

---

[538] "Il Secolo d'Italia", 7 ottobre 1954.

[539] N. Tranfaglia, *Anatomia dell'Italia repubblicana 1943-2009*, Passigli, Firenze, 2010, p. 107.

[540] A. Paloscia, *Al tempo di Tambroni – Genova 1960: La Costituzione salvata dai ragazzi in maglietta a strisce*, Mursia, Milano, 2010, p. 115.

[541] "Based on the lines of strong nationalism, MSI affirms its political function as the only valid power against Communism and In favour of the resurrection of a powerful Italy. MSI opposes the present policy of the Italian Government. Demands a revision of the Peace Treaty for a complete reintegration of all Italian rights in Europe and Africa. MSI's social and economic policy supports the aspirations and material needs of the working masses, as well as the participation of workers in the management and profits of enterprises. MSI demands the return of Trieste, Istria and Zara to Italy". Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 1st August 1952. In G. Chicco, *Trieste 1953 nei rapporti USA*, cit., p. 207.

Certo è che il MSI partecipa attivamente agli scontri e contribuisce a causarli. Parecchie sono le fonti che testimoniano la presenza di una *tecnostruttura nera* costituita da giovani di estrema destra e che setaccia la città per coordinare e gestire le azioni dei manifestanti[542].

Più specificamente, Philip Broad avvisa il Foreign Office delle attività di un figlio dell'on. Carlo Colognatti, ex federale del MSI triestino, che avrebbe ricevuto un carico d'armi da distribuire in caso di necessità[543].

Lo stesso Generale Winterton si esprime in questi toni: "Da tempo prevedevamo lo scoppio di disordini a Trieste in occasione delle ricorrenze del 3 e del 4 novembre, e ci preparavamo a fronteggiarli. [...] gli organizzatori italiani sono dell'estrema destra (MSI); tra costoro, quasi certamente, vi è anche il sindaco Bartoli, un noto provocatore [...]"[544].

Fobie spasmodiche e estrema avversione per i missini da parte del GMA fanno però a pugni con la sua decisione di lasciare in vita il partito, addirittura rigettando l'ipotesi di scioglimento proposta dai gruppi giovanili del PRI e del PSVG nel '51. In un rapporto della Missione Italiana a Trieste inviata all'UZC, si legge infatti che

«La Gioventù Socialista e la Gioventù Repubblicana di Trieste, in una mozione presentata al Governo militare alleato, hanno prospettato "l'opportunità di decidersi a sciogliere il M.S.I.". Chieste notizie in proposito al Governo militare alleato, ci è stato risposto che "non si ha alcuna intenzione di prendere provvedimenti a contro di detto movimento politico"»[545].

Il MSI giuliano cerca, come abbiamo visto, di diventare la punta di lancia del movimento filo-italiano nella Zona A. Non è estraneo agli eccessi di violenza perpetrati durante le manifestazioni e in tutta probabilità riveste ruoli strategici durante le azioni anti-indipendentiste e anti-comuniste maggiormente "sanguigne". Non è escluso che i

[542] "Il Piccolo", 17 luglio 1994, D. de Castro, *Tante paure e tanti errori. I tragici moti del 1953. Ecco che cosa accadde veramente, dietro le quinte*.

[543] National Archives London, Foreign Office, 371-107400, Rapporto ufficiale di Broad al Foreign Office, 14 novembre 1953.

[544] National Archives London, Foreign Office, 371-107400, Telegramma del Generale Winterton al Foreign Office, 6 novembre 1953.

[545] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Telespresso n. 3014, dd. 30 maggio 1951, della Missione Italiana a Trieste e indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine e per conoscenza al Ministero Affari Esteri.

missini organizzino gli attentati bombaroli nei confronti di antifascisti e che coordinino le squadre di Cavana[546] e del Viale.

De Henriquez ricorda per esempio di avere incontrato verso le 22 del 31 ottobre 1953, quindi qualche giorno prima degli scontri, in Piazza Cavana, qualche gruppo di giovani che così descrive: "Avevano l'aspetto di popolani giovani o di media età, molti di loro avevano l'aspetto di meridionali. Ebbi l'impressione che si sia trattato di elementi organizzati delle squadre di Cavana"[547].

Risulta comunque difficile, tuttavia, stabilire dove terminino le responsabilità del MSI e inizino quelle "esclusive" di gruppi spontanei e gestiti unicamente con le proprie forze. Viceversa, diventa più evidente cogliere il sostegno al MSI da parte di altri "gruppi politici" come per esempio quelli gravitanti attorno alle redazioni de "Il Giornale di Trieste" e del "Messaggero Veneto".

4.2. "Il Giornale di Trieste": una testata postfascista ma antimissina

"Il Giornale di Trieste" altro non è che la storica testata "Il Piccolo", che riassumerà la vecchia denominazione dal ritorno di Trieste all'Italia nell'ottobre del 1954[548].

Il giornale, diretto per oltre vent'anni da Rino Alessi che ne assume anche la proprietà, ereditata dal Senatore Mayer, ebreo, in seguito all'entrata in vigore delle leggi razziali del 1938.

La redazione che è stata de "Il Piccolo" passa quasi completamente a "Il Giornale di Trieste" e anche la proprietà rimane la stessa; pertanto, la linea editoriale resta in linea con quella del periodo fascista.

Sebbene dal '47 al '54 sposi diversi *leitmotiv* tipicamente di destra e addirittura di estrema destra, la testata si scaglia contro il MSI e il "Blocco italiano" nell'orbita delle campagne elettorali delle elezioni amministrative del 1949 e del 1952.

«Non c'è forza dove non ci sono idee – spiega un articolo del 4 giugno '49 -. Il fenomeno missino preoccupa per ben altro. Perché, come è oggi, costringe la democrazia a battersi su due fronti a tutto vantaggio dei comunisti; e perché una "revanche" antidemocratica di destra ci porterebbe indietro nella considerazione internazionale. Non è un espediente elettorale dire che

[546] D. de Henriquez, Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", diario n. 172, p. 28182.
[547] *Ivi.*
[548] C. Vetter, "Il Giornale di Trieste" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 112-142.

se a Trieste avesse una notevole affermazione l'estremismo di destra tutto il lento e paziente lavoro del Governo democratico italiano perché Trieste ritorni all'Italia senza nuovi lutti e rovine subirebbe un grave contraccolpo. Già i corrispondenti dei giornali americani stanno avvertendo i loro concittadini che forse non merita pagare le tasse perché a Trieste vincano gli estremismi di destra e di sinistra»[549].

Nello specifico dell'elezioni del '49 si punta chiaramente il dito contro il partito neofascista, autentico disgregatore del "fronte italiano":

«Si poteva escludere [dai partiti che secondo De Gasperi potevano essere votati] facilmente la lista del M.S.I. perché continuatore di uno spirito e di una politica che sono stati deleteri all'Italia in linea generale e a Trieste in modo particolare. Il Presidente del Consiglio non ha esitato su questo punto, anche se ha evitato il nome del M.S.I., ma i suoi riferimenti e le sue parole erano talmente chiare da non lasciare alcun dubbio nell'ambito degli ascoltatori»[550].

E ancora: "Ma che cosa vogliono costoro [i missini]? Che ci mettiamo contro di tutti, contro il Governo, gli alleati, il mondo civile? Almeno i comunisti sono contro di tutti, meno contro la Russia; ma questi sono anche contro la Russia. Allora dobbiamo fare la guerra noi soli, senza armi, contro tutti?"[551].

Un'affermazione del partito neofascista a Trieste porterebbe quindi a dei risvolti internazionali poco desiderabili. Di lì l'indicazione di voto in favore dei partiti di governo e l'invito a non dare la preferenza al MSI.

La linea politica della testata propone una draconiana dicotomia tra i "cattivi" da una parte, quindi lo "slavo-comunista" (feroce, barbaro, assassino, distruttore della Civiltà, agente del "dispotismo asiatico", etc.), e i "buoni" dall'altra, vale a dire l'Italia, incarnata da nozioni come "Patria", "Nazione", "Civiltà occidentale" (ossia Civiltà *tout court*), "popolo", "famiglia", "soldato", "autorità", "ordine"[552].

La perifrasi prevale sulla definizione, il "commento" prevale sulla "notizia"[553].

[549] "Il Giornale di Trieste", 4 giugno 1949.
[550] "Il Giornale di Trieste", 12 giugno 1949, p. 1, *Ogni equivoco chiarito*.
[551] "Il Giornale di Trieste", 16 marzo 1950.
[552] M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari, 1973, pp. 13-57. M. Isnenghi, "Forme e ideologia della informazione quotidiana", in *La stampa italiana del neo-capitalismo*, cit., pp. 55-95.
[553] *Ibidem*, p. 16.

4.2.1. I barbari slavo-comunisti e i loro "amici" anglo-americani

Il tema degli infoibamenti è usato con insistenza dal giornale[554]. Le malefatte della Guardia del Popolo, che non è sottoposta alla disciplina politica delle formazioni partigiane regolari, esattamente come i comportamenti irrazionali e violenti di bande irregolari e spesso equivoche operanti ai margini dell'esercito jugoslavo e delle formazioni partigiane, diventano l'"esempio fedele" della condotta di tutta la guerra partigiana[555]. Non mancano articoli romanzati che raccontano le esecuzioni a danno di italiani innocenti perpetrate dalla "violenza slavo-comunista"[556].
Esemplare è l'articolo scritto da Rino Alessi nel novembre 1953:

«un esercito baldanzoso, agli ordini di un condottiero truculento, che quando dice pace mostra i denti come se volesse mordervi […]. Nella colluvie di volgarità uscita dalla bocca del dittatore (che un gentiluomo inglese dell'età vittoriana non avrebbe voluto nemmeno come stalliere) […] l'accenno alla "spada di legno" del "ragioniere" Pella è una sciocca bravata retorica da imbonitore da fiera paesana […]. II maresciallo Tito sa al pari di noi che per uno slavo morto durante la dominazione italiana nella Venezia Giulia ci sono stati almeno mille morti italiani durante [...] l'epopea partigiana […]. Essa [la vendetta slava] ha donato al lessico il verbo "infoibare", il verbo della carneficina senza giudizio, dell'assassinio collettivo indiscriminato»[557].

A ciò si aggiungono le virulenze e le veemenze prodotte dai comunisti un po' in tutto il mondo e che rappresentano, secondo "Il Giornale di Trieste", il simbolo di una civiltà di "negrieri", disumana e pericolosa, che così viene descritta:

«La schiavitù va estendendosi. Dalla Russia essa è passata ai Paesi satelliti, dove ogni resistenza ai voleri dei despoti viene punita con la rieducazione siberiana. Un tempo, almeno, con gli schiavi i romani alzavano il Colosseo ed i Faraoni erigevano le Piramidi. Questi nuovi negrieri [gli "aguzzini bolscevichi"] erigono soltanto montagne di odio e di rancori ed esasperano il mondo che è già al culmine della resistenza. Il solco che separa le due strade della civiltà avvenire ha nel suo profondo questo problema: essere liberi o essere schiavi»[558].

[554] 4.990 per Trieste, Gorizia, Pola e Istria secondo le integrazioni di Bartoli alle stime della "B.B.C."; cnfr. G. Bartoli, *Il martirologio delle genti adriatiche*, Tipografia Moderna, Trieste, 1961, pp. 204-205.
[555] M. Pacor, *Il confine orientale. Questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964, p. 332.
[556] "Il Giornale di Trieste", 21 gennaio 1949, p. 2, *La muraglia*.
[557] "Il Giornale di Trieste", 7 settembre 1953.
[558] "Il Giornale di Trieste", 2 settembre 1949.

Così prosegue: "C'era insomma nel mondo [...] la preoccupazione [...] che il futuro riservasse al nostro Continente la sorte di essere divorato dal mostro orientale dopo che egli avesse ingoiato e digerito tutto il Continente asiatico [...]. Oggi l'argine contro questo sovvertimento dei valori morali e storici del genere umano ha trovato una prima risposta"[559]. E ancora:

«Un gigantesco sforzo è stato fatto dalla Russia per suscitare contro la razza bianca ogni possibile reazione da parte dei popoli che gli europei avevano portato verso il progresso negli ultimi secoli [...]. Sotto la ferula rossa [...] tutti i popoli che esistevano fino all'apparizione degli europei come formicai senza civiltà, per non averla mai avuta o per averla dimenticata, sono oggi in stato di ribellione contro coloro che seppero attraverso epopee quasi sempre mortali spalancare alla civiltà umana i continenti del globo»[560].

A difendere i giuliani dalla barbarie titina non sarebbero stati gli Alleati, che anzi tali barbarie hanno permesso e tuttora permettono, bensì la Chiesa cattolica, la quale assurgerebbe a simbolo di "supremo baluardo morale":

«Da gran tempo la Chiesa non aveva la necessità di entrare in combattimento contro forze che potessero mettere in pericolo la sua esistenza insieme con quella di tutti i Paesi civili. Il giorno nel quale il mondo si è accorto che si stava scatenando dall'Oriente una violenta tempesta per scardinare il cristianesimo e sostituirvi un arido e squallido materialismo sociale, ha guardato al Pontefice come al supremo baluardo morale che doveva costituire il simbolo della resistenza [...]. Oramai si tratta in tutto il mondo di battaglia senza quartiere tra le forze del cristianesimo e quelle dell'anticristianesimo. La Chiesa, scesa dalla tradizionale sua serenità, ha dovuto indossare le armi, le sue armi, che non uccidono ma possono atterrare anche i più agguerriti nemici, ed essa dice a tutti noi che viviamo secondo le regole millenarie della giustizia e della carità umana: facciamo, uniti, la muraglia che non lasci avanzare di un passo coloro che portano sulle loro bandiere il sangue e la tirannia»[561].

La stessa Chiesa è stata, secondo la redazione, vittima della "spuria intesa" tra la Resistenza cattolica e quella comunista:

«in Italia sopravvivevano e tutt'ora sopravvivono residui di complicità occasionali dovute al caos della vita nazionale negli ultimi anni e che hanno tardato anche troppo a sparire […] si può constatare il grande male che ha fatto alla Chiesa l'accostamento che negli anni del massimo torbido europeo avvenne tra popolazioni cristiane ed agitatori sparpagliati da Mosca in tutta Europa per suscitare sopra le macerie della guerra il disagio spirituale ed i fermenti della disperazione senza Dio»[562].

[559] "Il Giornale di Trieste", 2 luglio 1950.
[560] "Il Giornale di Trieste", 15 luglio 1950.
[561] "Il Giornale di Trieste", 15 dicembre 1948, p. 1, *La muraglia*.
[562] "Il Giornale di Trieste", 21 luglio 1949.

Le scuole slovene, tanto volute dagli anglo-americani, sono considerate una "subdola propaggine invasione jugoslava nella nostra città"[563].

Secondo la testata, in Istria gli slavi hanno sempre proceduto "a rimorchio" degli italiani, superiori per tradizione e cultura: "E constatarono [gli slavi dell'interno dell'Istria] un'altra verità essenziale: che solo le popolazioni italiane facevano storia nel lavoro, nelle arti, nei commerci, mentre quelle di lingua slava erano sempre state - negli ultimi trent'anni come due secoli addietro - a rimorchio delle prime in quanto refrattarie al soffio della civiltà e al naturale ciclo evolutivo"[564].

4.2.2. Antioperaismo e partigianerie classiste

"Il Giornale di Trieste" scade talvolta in trame antioperaie. Un articolo del 28 ottobre 1949 lo sciopero è definito "agente patogeno":

«Lo sciopero, che è sorto come una misura estrema di difesa delle classi oppresse, è diventato in qualche momento un altro strumento di oppressione […]. Non c'è provvedimento che, abbandonato alla mala fede umana, non possa diventare a sua volta il principio dei guai […]. Ci sono nella vita alcuni agenti patogeni che la terapia ad un certo punto riesce ad utilizzare per elidere l'azione di altri: lo sciopero è forse uno di questi, può qualche volta essere il correttivo più efficace di certe situazioni sociali insostenibili, ma come tale è uno strumento enormemente pericoloso che, usato in dosi inopportune, diventa inesorabilmente deleterio»[565].

Un articolo del 22 luglio del 1949 ha dell'incredibile: "Oggi, per ogni agricoltore vi [in Inghilterra] sono almeno 18 operai industriali. E come tipo di umanità, *l'operaio è certo meno umano*[566], quindi meno civile del contadino […]. Il contadino può essere uomo civile perché deve essere uomo completo in tutta la sua vita. Questa educazione all'umanità, alla civiltà manca per l'operaio inglese"[567].

Viene opposta così alla figura rozza e ignorante dell'operaio quella dell'impiegato: figura quasi antropologica che riflette tutte le caratteristiche atte a difendere la "civiltà":

«Non sono proletari, gli impiegati; e non sono capitalisti. Non sono proletari, ma sono più poveri degli operai; non sono capitalisti, ma devono apparire simili ai capitalisti. Miseria e finzione; tristi impiegati. Nelle loro case arredate con mobili pagati a rate, si trema di freddo

[563] "Il Giornale di Trieste", 28 agosto 1949.
[564] "Il Giornale di Trieste", 16 ottobre 1949.
[565] "Il Giornale di Trieste", 28 ottobre 1949.
[566] Corsivo nostro.
[567] "Il Giornale di Trieste", 22 luglio 1949, p. 3, *I nuovi barbari minacciano l'Impero*.

(non un filo di carbone, non un ceppo di legna); sulle loro mense figura la bottiglia dell'acqua, non quella del vino; per frutta si mangia uno spicchio di mela a testa; alla sera si cena con caffellatte […]. Di notte, nel salotto, dormono una o due persone su "divani-letto"; col pianoforte la figlia maggiore impartisce lezioni di musica ai figlioli dei bottegai del quartiere […]. Poiché sono lo Stato, gli impiegati, sono altrettanti pezzettini della macchina dello Stato, altrettante particelle di Tribunale, di Scuola, di Lavori Pubblici, di Finanza, di legge addirittura. Solennità, belle maniere, educazione, dignità. E miseria […]. Chi si interessa degli impiegati? La società ha sempre sulla bocca gli operai e i capitalisti, qualche volta gli intellettuali […] non c'è posto per la matita rossa e blu degli impiegati. Di qua le braccia, di là il capitale laggiù - molto in fondo - l'intelletto. Ma gli impiegati sono la sconsolata terra di nessuno […]. Caffelatte a cena, pantaloni consunti dalla spazzola e dalla benzina […] casa gelida d'inverno, vacanze al giardino pubblico d'estate, dignità, decoro, prestigio dello Stato, fame, acqua fresca, divano-letto in salotto ecc. [...] senza i tristi impiegati, senza i "pigri burocrati", senza le "anime grigie" dei Travet, cosa sarebbe il Paese se non una confusa accozzaglia di interessi, di soprusi, di egoismi, in lotta l'uno con l'altro? Cosa sarebbe se non un autentico caos?»[568].

Visto che "la distinzione dei triestini in italiani e comunisti non è più una battuta polemica"[569], il richiamo al motto di Sauro "prima italiano poi uomo" suggerisce la "necessità di un'unione granitica"[570]; la "resurrezione del sentimento nazionale" trova i peggiori detrattori negli scioperi e nei "partiti dell'estrema sinistra"[571].

4.2.3. Filo-MSI o filo-destra?

Se è vero che in prossimità alle elezioni amministrative sia del '49 che del '52 la testata si schieri in favore dei partiti di governo e contro il MSI, nelle sue colonne si rinvengono parecchi elementi di simpatia neofascista. Presenta in tono piuttosto ridicolo il dibattito a Montecitorio sull'esclusione dal voto a tutti gli ufficiali della milizia di Salò[572]. È imponente il risalto profuso alla pubblicazione del diario di Rachele Mussolini (ben 14 puntate dal 30 maggio al 4 luglio '48) e del diario di guerra del Duca D'Aosta (6 puntate dal 23 al 29 marzo '49). Viene anche fatta propria l'interrogazione parlamentare condotta da Giorgio Almirante rispetto alla tutela dei diritti e degli interessi degli esuli istriani e dalmati[573]. Plateale è infatti la simpatia che trasuda dai servizi sulla Spagna franchista (autore è Franco Fucci: dal 29 luglio '48 al 13 agosto

[568] "Il Giornale di Trieste", 21 dicembre 1947.
[569] "Il Giornale di Trieste", 4 giugno 1949, p. 2, *Queste elezioni*.
[570] "Il Giornale di Trieste", 12 settembre 1947, p. 1, *L'ora dell'unione*.
[571] "Il Giornale di Trieste", 15 settembre 1947, p. 1, *Fede nella Patria*.
[572] "Il Giornale di Trieste", 19 settembre 1947, p. 1.
[573] "Il Giornale di Trieste", 26 giugno 1948, p. 1.

‘48) e il Portogallo di Salazar. Le responsabilità del fascismo sono completamente ignorate[574].

Sebbene con il partito neofascista la testata condivida le interpretazioni politiche appena viste, i comunicati simpatizzano non per il MSI, bensì per la “Lega Nazionale”, la “Consulta d’Intesa dei Circoli italiani di Trieste” e la “Federazione Grigioverde”. I *leitmotiv* e le parole chiave della propaganda di queste tre organizzazioni sono riproposte insistentemente e ampiamente argomentate.

“Il Giornale di Trieste” giunge ad attaccare frontalmente il MSI. Il primo scontro degno di questo nome risale al 4 giugno del ‘49 e tradisce un inequivocabile e apparentemente paradossale segno anticomunista. Il foglio denuncia la circostanza storica secondo la quale il partito neofascista ha creato martiri tra i comunisti: “Questo M.S.I. che si proclama distruttore del comunismo soltanto perché nel ‘19 si sono adoperati i manganelli e l’olio di ricino dimentica che se oggi i comunisti rappresentano ancora una certa forza lo si deve unicamente al fatto che si sono voluti creare dei martiri e dietro i martiri vengono i proseliti”[575].

La frattura più profonda tra “Il Giornale di Trieste” e il partito di Almirante avviene l’8 giugno del ‘49, quattro giorni prima delle elezioni e in coincidenza con gli incidenti provocati dai fascisti al comizio elettorale di Pacciardi[576]. Lì la testata opera un distinguo tra il MSI e gli altri partiti “italiani”. I facinorosi sono chiamati “giovinetti”, mentre il danno che provocano, cioè quello di dividere il “fronte italiano”, è denunciato senza riserve: “Erano degli italiani, italiani di sangue e di nascita, ma che la Patria avevano ridotta a pura espressione verbale […]. Il fronte italiano a Trieste ha perduto ieri almeno una lista. Il vero fronte italiano, quello stesso che in Italia combatte la sua battaglia per la libertà e la democrazia, ne può fare a meno. Ormai le posizioni sono chiare alla coscienza di tutti”[577].

Partendo da un orientamento strettamente di destra, “Il Giornale di Trieste” non si piega sulle posizioni del MSI, vale a dire il partito che forse più di altri riflette la linea editoriale del giornale. La testata non solo si rifiuta di assurgere a organo del MSI locale, bensì dapprima critica e poi condanna la sua condotta, ritenendola venefica alle

[574] “Il Giornale di Trieste”, 1° agosto 1947, p. 1, *Il popolo italiano ha duramente pagato*.
[575] “Il Giornale di Trieste”, 4 giugno 1949.
[576] S. Ranchi, “Calendario” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 445.
[577] “Il Giornale di Trieste”, 11 giugno 1949, p. 2, *Un triste spettacolo*.

finalità filo-italiane. Di fronte alla brutalità titina, la politica rozza e scriteriata del partito neofascista sarebbe perfino controproducente, soprattutto perché porrebbe gli italiani di Trieste sotto una cattiva luce agli occhi dell'opinione pubblica e, quel che è peggio, dei consessi internazionali.

D'altra parte, gli Alleati di stanza nella Zona A altro non farebbero che sostenere la punta di lancia della penetrazione slava in terra giuliana: le scuole slovene. Il giudizio nei confronti degli anglo-americani è perciò particolarmente severo.

Per questi motivi, pur rivendicando istanze molto più di destra rispetto ai partiti di governo, preferisce sostenere questi, e non solo il MSI, durante le elezioni amministrative del '49 e del '52. Nei momenti che non coincidono alla campagna elettorale, "Il Giornale di Trieste" si schiera senza remore in favore della "Lega Nazionale", della "Consulta d'Intesa dei Circoli italiani di Trieste" e della "Federazione Grigioverde", tutte organizzazioni fortemente legate al principio dell'italianità delle terre giuliane.

4.2.4. Le reazioni del GMA alla linea editoriale "troppo di destra"

Il GMA mal sopporta la politica del giornale d'opinione eccessivamente pendente a destra. Diverse sono le reprimende espresse nella corrispondenza del GMA in questo senso, come ora vedremo.

Il telegramma del 22 aprile 1949 compilato da Sullivan e diretto al Foreign Office, per esempio, esprime perplessità e preoccupazione rispetto alla linea editoriale adottata dal quotidiano indipendente "Giornale di Trieste" e allo spazio dedicato al filo-italiano professor Diego de Castro:

> «In un articolo di fondo del quotidiano indipendente 'Giornale di Trieste' del 17 aprile, il professor Diego de Castro, un noto professore di economia e membro del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, si appella agli Alleati per ricordare la Zona B del Territorio Libero circa qualsiasi negoziato, segreto o meno, che potrebbe eventualmente essere intrapreso con Tito [...]. Il professor de Castro dà per scontato che la Zona A tornerà in Italia, guerra o non guerra; la Zona B d'altra parte, può essere restituita all'Italia solo come un *do ut des* derivante da un ricorso da Tito agli Alleati ai fini dell'assistenza rispetto alla propria situazione interna; qualsiasi altro metodo potrebbe portare ad un conflitto immediato»[578].

[578] "In a leading article in the Italian independent daily 'Giornale di Trieste' of the 17th April, Professor Diego de Castro , a well-known professor of economics and member of the Istrian Committee of National Liberation, appeals to the allies to remember Zone B of the Free Territory in any negotiations, secret or otherwise, which might eventually be undertaken with Tito […]. Professor de Castro takes it for granted that the British / United States Zone will return to Italy, war or not war; Zone B on the other hand, can be

Il dispaccio del 26 agosto 1949 assume un tono preoccupato quando parla dell'ormai annoso problema della propaganda filo-italiana, svolta da una figura carismatica e con un notevole seguito presso la popolazione giuliana che è il Professor Diego de Castro. L'articolo del Professore contenuto nel giornale di destra "Giornale di Trieste" irrita gli inglesi che così descrivono l'accaduto: "Il 25 agosto il quotidiano italiano di destra 'Giornale di Trieste' riporta un articolo di fondo del professor Diego de Castro in 'Fatti e parole' in cui contrappone l'attuale politica italiana di buona volontà verso la Jugoslavia all'atteggiamento cinico di quest'ultima, che considera logico annettere la sua zona[579], una volta che l'elemento italiano della popolazione sia stato eliminato"[580].

Il professor de Castro passa poi a spiegare che se la politica italiana dovesse cambiare, porterebbe inevitabilmente l'Italia a perdere definitivamente la zona amministrata dalla Jugoslavia, perché è evidente che gli americani, anche se si dimostrano apparentemente fedeli alla dichiarazione del 20 marzo, non hanno molto riguardo agli interessi dell'Italia. "Gli italiani sono amici sinceri degli Alleati, - sentenzia ancora de Castro - ma se rimaniamo fedeli non devono sacrificare la democrazia italiana alla dittatura jugoslava"[581].

Nuova preoccupazione è espressa nei confronti delle posizioni pericolosamente nazionaliste assunte dal "Giornale di Trieste", che accusa apertamente gli Alleati di requisizione di edifici[582].

---

returned to Italy only as a quid pro quo resulting from an appeal by Tito to the allies for assistance in dealing with his own internal situation; any other method would only lead to an immediate conflict". National Archives London, FO 371-78627, R 4430/1013/90, Savingram n. 18, 22 aprile 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 16th to 22nd April, 1949", p. 3.

[579] S'intende la Zona B. N.d.A.

[580] *Ivi.*

[581] "On August 25th the right-wing Italian daily 'Giornale di Trieste' carried a leading article by Professor Diego de Castro under the title 'Facts and Words' in which the writer contrasted the present Italian policy of goodwill towards Yugoslavia with the latter's cynical attitude and evident intenting of annexing the Yugoslav Zone once the Italian element of the population has been eliminated. Professor de Castro then goes on to say that unless Italian policy changes it will inevitably lead to Italy's losing the Yugoslav administered zone, for it is evident that the Americans, although they appear to be faithful to the March 20th declaration, act without much regard for Italy's interests. The Italians are sincere friends of the Allies, but if 'we remain loyal they must not sacrifice Italian democracy to Yugoslav dictatorship'". National Archives London, FO 371-78628, R 8359/1013/90, Savingram n. 43, 26 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 20th 26th August, 1949", p. 1.

[582] "The 'Giornale di Trieste' har returned to the charge in a series of articles on the vexed question of requisitioning of buildings by the Allied forces. The right to carry out such requisitions is questioned and the manner in which they are effected is criticized. The paper advocates the setting up the committee,

La stampa filo-italiana avversa al GMA non si riduce al "Giornale di Trieste", come spiega Sullivan al Foreign Office nel dispaccio del 25 novembre 1949, precisamente nella parte nominata "General":

«La stampa locale ha continuato a pubblicare commenti, alcuni dei quali certamente di carattere costruttivo, sulle implicazioni e il significato dell'ordine n° 206, che, come riportato nel paragrafo 1 del mio telegramma n° 60, era aperto all'interpretazione secondo la quale viene conferita immunità assoluta al governo Militare Alleato e al suo personale civile dalla giurisdizione dei tribunali locali. [...] La componente filo-italiana della Giunta Comunale potrebbe insistere nuovamente sul ritiro del decreto n° 206»[583].

Durante la seconda parte del 1951 il professor Diego de Castro risulta particolarmente attivo sul campo giornalistico, sfornando plurimi articoli nel "Giornale di Trieste", il primo per volumi di circolazione nella Zona A. De Castro viene considerato come il portavoce locale dell'irredentismo italiano, e non vi sono dubbi, secondo Broad, che gran parte delle agitazioni del periodo dipendano dai suoi annunci. Si vocifera che il piano per la soluzione della questione di Trieste sia di sua creazione. Sul Professore peserebbero anche alcune responsabilità per le dichiarazioni stravaganti enunciate sul versante nazionalista italiano, così come per gli articoli deliberatamente provocatori e arroganti contro gli sloveni[584].

4.3. Vicino al MSI: il "Messaggero Veneto"

Una testata filo-italiana di importanza secondaria in termini di diffusione, ma certamente rilevante in termini di risonanza politica, è il "Messaggero Veneto".

---

including representatives of those aggrieved by the requisitions, for the purpose of reviewing the position and bringing about a more equitable distribution of requisitioned accommodation". *Ibidem*, pp. 2-3.

583 "The local press continued to publish comments, a few of which were admittedly of a constructive nature, on the implications and significance of Order No. 206 which, as reported in paragraph 1 of my Savingram No. 60, was open to the interpretation that it conferred absolute immunity on Allied Military Government and its civilian personnel from the jurisdiction of the local courts. […] There are already, however, indications that the pro-Italian element of the Giunta Communale may still insist on the withdrawal of Order No. 206". National Archives London, FO 371-78629, R 11227/1013/90, Savingram n. 61, 25 novembre 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 19th to 25th November, 1949", p. 1.

584 National Archives London, FO 482-5, RT 1011/1, 25 gennaio 1951, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Bevin, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1950", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 110.

Ancorato all'idea del "fronte italiano" comprendente anche il MSI, sostiene l'associazionismo nazionalista e affronta a colpi di articoli al vetriolo il CLN[585].

In corrispondenza alle amministrative del '49, il "Messaggero Veneto" sostiene appunto il "Blocco Italiano", concede ampi spazi alla "Lega Nazionale", favorendo non tanto la linea ufficiale del Sodalizio, bensì le posizioni più nazionalistiche. Ciò vale anche nei confronti delle associazioni di impronta combattentistica.

È necessario, secondo la testata, costituire un fronte comune anche con i missini e i monarchici, al fine di condurre una "lotta di civiltà"[586]. "Il 'Blocco Italiano' è ammirevole perché racchiude in sé uomini tutti uniti in un solo ideale: l'Italia, uomini che non contestano a nessuno il diritto di parlare e di agire nel nome della patria"[587].

A questo proposito, la campagna elettorale del '49 "non (è) che un episodio di quel poderoso conflitto tra l'oriente bolscevico slavo e l'occidente cristiano; conflitto che supera i problemi economici, ideologici e politici per assurgere ancora una volta ad una lotta di civiltà"[588].

Rispetto all'inclusione dei partiti di estrema destra nel fronte comune anti-comunista, il "Messaggero Veneto" sostiene con una buona dose di disinvoltura che

> «Il M.S.I. e il partito monarchico sono partiti italiani, regolarmente costituiti, regolarmente funzionanti in tutta Italia, che hanno rappresentanza legittima al parlamento ed in centinaia di comuni italiani; io non vedo come si possa negar loro il diritto di contribuire con un'attiva partecipazione alla riuscita di un plebiscito nazionale a Trieste [...] a meno che non si voglia correre il rischio di sminuire le proporzioni di una vittoria per il gusto di escludere delle correnti ostiche ad altre correnti politiche»[589].

In questo modo il giornale ignora le velleità antidemocratiche o, nel caso dei monarchici, almeno antirepubblicane, dei due partiti di estrema destra. Pur di vincere la "battaglia di civiltà", il "Messaggero Veneto" legittima ogni espediente elettorale utile alla causa italiana.

Tutti gli italiani devono unirsi e compattarsi, in barba allo scontro muscolare tra fascisti e antifascisti, e alle "leggende", così le definisce la testata, che vogliono i Partigiani eroi

---

[585] F. Cavalieri, "Il Messaggero Veneto" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 96 - 100.
[586] "Messaggero Veneto", 8 gennaio 1949.
[587] "Messaggero Veneto", 9 giugno 1949.
[588] "Messaggero Veneto", 8 gennaio 1949.
[589] "Messaggero Veneto", 3 marzo 1949, Bruno Monciatti, *Elezioni a Trieste*.

e i saloini traditori. “Basta” quindi con la presunta superiorità morale della Resistenza e l’odio nei confronti di chi è stato fascista:

«Trieste non è soltanto la gemma dell’Adriatico, ma un baluardo avanzato in quell’Adriatico al quale guarda la civiltà orientale per dare l’ultimo assalto alla civiltà dell’occidente europeo [...]. Basta con gli odi che non sono serviti che a consegnare il paese indebolito allo straniero, basta con le recriminazioni di parte, basta con le catalogazioni per cui il combattente della montagna è un valoroso e chi indossò il grigio-verde è un traditore, basta con le voragini scavate tra italiani e italiani [...]. Occorre fare degli italiani un’unità monolitica»[590].

Ancora: “Il maggior ostacolo al vero rasserenamento degli spiriti fra italiani è l’anacronistica antitesi fra fascismo e antifascismo che qui a Trieste è dura a morire”[591].
Il giornale giunge presto ai ferri corti con il GMA, sentenziando che:

«Sarebbe ora che si ponesse fine a questa triste e vergognosa azione di rappresaglia politica con la quale gli Alleati [...] hanno fatto il gioco degli slavo-comunisti che, attraverso l’epurazione si ripromettevano di eliminare il fior fiore della borghesia italiana dalla competizione politica, dalla difesa nazionale della città, di terrorizzare molti operai italiani eliminando radicalmente coloro che si sapeva non avrebbero piegato la schiena»[592];

addirittura, “negare l’amnistia significa tradire la giustizia: amnistia significa dimenticanza. Per pacificare gli spiriti bisogna dimenticare; [...] coloro che all’amnistia si opporranno non potranno essere che per la continuazione dell’odio”[593].
Mentre gli anglo-americani, secondo il “Messaggero Veneto”, sostengono gli slavi, il CLN conduce una colpevole campagna tesa alla *conventio ad excludendum* nei confronti del MSI. Perciò “Sarebbe ora di finirla con certa insopportabile e antidemocratica intolleranza che pretenderebbe addirittura di impedire il M.S.I. di rendere omaggio alla patria”[594].
La linea editoriale del “Messaggero Veneto” è risolutamente nazionalista e improntata sulla “costruzione del nemico”. Ogni momento, e non solo la campagna elettorale del ‘49, è contrassegnato dallo scontro tra barbarie e umanità. Da una parte, quindi, l’oriente slavo; dall’altra, gli italiani tutti, compresi i missini e i monarchici.

[590] “Messaggero Veneto”, 31 maggio 1949.
[591] “Messaggero Veneto”, 8 giugno 1949.
[592] “Messaggero Veneto”, 6 luglio 1947.
[593] “Messaggero Veneto”, 4 marzo 1947.
[594] “Messaggero Veneto”, 7 novembre 1948.

Sebbene ufficialmente controllato da liberali e qualunquisti, il foglio assume tendenze che inequivocabilmente si stagliano alla destra sia del PLI che dell'Uomo Qualunque, come ora vedremo.

4.4. L'altra destra. Qualunquisti e monarchici giuliani

Sempre a destra, ma in chiave democratica, nel panorama politico giuliano si stagliano il Fronte Democratico dell'Uomo Qualunque e il Partito Nazionale Monarchico, che alle elezioni amministrative del '49 si presentano assieme sotto la sigla "Blocco Nazionale", mentre in quelle del '52 la maggioranza del PNM corre da sola e una sua costola prosegue la strada dell'alleanza elettorale con il Fronte dell'Uomo Qualunque, nella formula del "Fronte Nazionale Monarchico Qualunquista". Se nel '49 la coabitazione tra le due forze è premiata in termini di risultati elettorali con un buon 4,91%[595], le divisioni del '52 risultano venefiche a entrambe le forze, che totalizzano complessivamente il 2,83% (il PNM da solo l'1,97%, il resto dell'ex Blocco Nazionale lo 0,86%), perdendo quindi oltre due punti percentuali di suffragi.
Come già riscontravamo, alla vigilia della tornata elettorale del '52 il PNM e il Fronte dell'Uomo Qualunque propongono una lista unica alla DC, al PLI, al MSI, al PRI e al PSVG, con la benedizione di Alcide De Gasperi. L'effetto sarà però controproducente. Non solo gli interlocutori democratici, vale a dire la DC, il PLI, il PRI e soprattutto il PSVG rigettano la proposta, ma anche lo stesso Blocco Nazionale soffre gravi contrasti interni tra i filo-missini, che si presentano nelle liste del PNM, e gli altri, che aderiscono al Fronte Nazionale Monarchico Qualunquista, con i risultati che abbiamo visto[596].
Tuttavia, probabilmente nel corso del 1950, in vista delle elezioni del 1952 viene costituito il Comitato di Coordinamento del "fronte italiano". L'Organizzazione è composta dai partiti italiani: PSVG, PRI, DC e UQ, ma Andreotti accenna a un suo allargamento anche ai monarchici[597]. Il MSI rimane comunque escluso dal novero.
Il castello crolla sulle sue basi quando la Giunta comunale decreta di scioglierlo e i socialisti se ne staccano; "[...] Successivamente anche il PRI ha deciso di uscire dal

[595] Assieme all'Associazione combattentistica Grigioverde.
[596] F. Ferraresi, *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano, 1984, p. 97.
[597] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del dicembre 1950.

Comitato di Coordinamento. [...] I socialisti raccomandano di non dare pubblicità della loro uscita dal Comitato di Coordinamento"[598]. Gli uomini del Comitato sono accolti da Andreotti che però conferma la deliberazione comunale[599]. Tramontato il disegno di un Blocco cui la DC sarebbe organica, l'Esecutivo provinciale opta per un "blocco delle destre U.Q., Monarchici e Circoli (*sic*!)" promosso dal democristiano avv. Forti e gestito esternamente dalla DC[600].

Sarà ora interessante esaminare le descrizioni rese dal Press Relations Office del GMA delle due forze della destra democratica triestina.

Il programma del Fronte Democratico dell'Uomo Qualunque è, secondo il PRO (Press Relations Office) del GMA,

«Basato sul principio di libertà e indipendenza del cittadino da ogni vincolo e interferenze statali. Contrariamente a tutte le forme di totalitarismo, l'oggetto principale del Fronte è quello di formare una massa di cittadini distinta da qualsiasi partito politico, uniti solo dal bene comune della nazione. Chiede con forza il ritorno del TLT all'Italia […]. Nelle elezioni amministrative del 1949, il Fronte ha messo un elenco nel Comune di Trieste sotto il nome di 'Blocco Italiano' in coalizione con l'Unione Monarchica Italiana, i veterani e i volontari di altre organizzazioni patriottiche. Nelle elezioni amministrative del 1952, il Fronte ha presentato una lista di candidati nel Comune di Trieste con il nome di 'Fronte Nazionale Monarchico Qualunquista' in coalizione con il Fronte Monarchico»[601].

Rispetto ai monarchici, sempre secondo il PRO (Press Relations Office) del GMA,

«Gli sforzi del Partito Nazionale Monarchico cercano attraverso la sua attività politica e il sistema parlamentare per ripristinare le istituzioni monarchiche. Rigorosa difesa di Trieste e italianità dell'Istria; richieste di ritorno di tutta la regione per l'Italia. […] Nelle elezioni amministrative del 1949, il partito ha presentato una lista di candidati sotto il nome di 'Blocco Italiano' in collaborazione con il Partito dell'Uomo qualunque e la 'Federazione Grigio-Verde'

[598] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 20 aprile 1951.

[599] *Ibidem*.

[600] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 7 luglio 1951.

[601] "Based on the principle of freedom and independence of the citizen from all statal bonds and interference. Contrary to all forms of totalitarianism, the main object of the front is to form a mass of citizens distinct from any political party, united only by the common welfare of the nation. Strongly advocates the return of the PIT to Italy. […] In the administrative elections of 1949, the Front put up a list in the Commune of Trieste under the none of 'Blocco Italiano' In coalition with the Italian Monarchist Union, the veterans and volunteers and other patriotic organizations. In the 1952 administrative elections, the Front presented a list of candidates in the Commune of Trieste under the name of 'Qualunquista Monarchist Front' in coalition with the Monarchist Front". Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 1st August 1952.

(Associazione di Combattenti) solo a Trieste. Nelle elezioni amministrative del 1952, il partito ha presentato una lista di candidati con il proprio nome nel solo Comune di Trieste»[602].

Così prosegue il rapporto:

«Si schiera con la politica democratica patriottica, che intende creare un clima di ordine e di riconciliazione nazionale tra tutte le parti democratiche nei metodi e negli scopi, come contenitore alternativo democratico e insieme nazionale, contro le minacce di qualsiasi regime partigiano e totalitaristico. Basandosi su ideali di libertà e di giustizia sociale, intende istituire una politica capace di interpretare i bisogni spirituali, sociali, ed economici della nazione, e raggiungere la personificazione nazionale e sociale del popolo italiano. Riconosce come base della politica estera italiana la partecipazione all'Alleanza Atlantica, salvaguardia dei diritti nazionali. Promuove la rigorosa difesa di Trieste e dell'italianità dell'Istria: esige il ritorno di tutta la regione all'Italia»[603].

Le informazioni tratte dai rapporti del GMA inquadrano i partiti della destra non fascisti come forze tutto sommato aderenti ai principi democratici occidentali. Non spiegano però quale debba essere la politica da seguire nei confronti di queste organizzazioni, ampiamente sorrette dai Ministeri italiani.

4.5. In sostegno alla destra. Associazioni e squadre

Parecchie sono le associazioni che sostengono posizioni nazionaliste e che con il tempo si affiancano, direttamente o indirettamente, agli orientamenti missini; in questo senso, molti dirigenti delle associazioni confluiscono nel MSI solo in un tempo successivo; è fitta la presenza negli organi direttivi di personaggi legati alla destra triestina, o

[602] "The Monarchist National Party endeavours through its political activity and the parliamentary system to restore the monarchist Institutions. Strict defence of Trieste and Istria's Italianity; demands return of the whole region to Italy. […] In the 1949 administrative elections, the Party presented a list of candidates under the name of 'Blocco Italiano' jointly with the 'Uomo Qualunque' Party and the 'Federazione Grigio-Verde' (Combatants Association) in Trieste only. In the administrative elections of 1952 the party presented a list of candidates under its own name in the Commune of Trieste only". Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 1st August 1952.

[603] "Siding itself with the political democratic line-up of the nation, it intends to create an atmosphere of order and of national reconciliation among all parties, which apply democratic principles in the methods, and in the purposes, as a safe democratic and national alternative against the threats of any partisan regime and totalitarianism. Basing itself on ideals of freedom and social Justice it Intends to set up a policy capable to interpret the spiritual, social, and economic needs of the nation, and to achieve the national and social personification of the Italian people. It recognizes as the basis of the Italian foreign policy the participation to the Atlantic Alliance, safeguarding the national rights. Strict defence of Trieste and Istria's Italianity: demands return of the whole region to Italy". Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 9th April 1954.

direttamente come esponenti del MSI o del partito monarchico, o come rappresentanti di formazioni politiche di destra presentatesi sulla scena politica locale nel secondo dopoguerra ("Uomo Qualunque", "Blocco italiano"). Alcuni di questi hanno svolto in precedenza funzioni di rilievo sia durante il ventennio che durante la parentesi dell'*Adriatisches Kuenstenland*.

In questi circuiti associativi la caratteristica saliente è quella di una condivisione di spazi, sia organizzativi che geografici, tra elementi moderati, di centro e di centro-sinistra, ed esponenti dell'estrema destra. Secondo l'opera *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1954* questa situazione contribuisce a definire i connotati della lotta politica nella Zona A, cosa che come dimostreremo non corrisponde sempre a verità. Anzi, tra le anime di centro e di centro-sinistra da una parte e quelle di destra e di estrema destra dall'altra, le divergenze politiche sono e diventano così profonde da rendere impossibile una visione piuttosto che una strategia, o meglio ancora una gamma di azioni comuni tra i patrioti di diverso orientamento politico. Anche solo all'interno del novero di destra, per esempio, le singole forze sono tra loro profondamente divise tra chi rivendica istanze democratiche e inequivocabilmente antifasciste (PLI, alcuni settori qualunquisti e monarchici) e chi pensa e agisce in nome di principi alternativi a quelli democratici (MSI, buona parte dei monarchici, certi settori qualunquisti). La coabitazione, pertanto, non corrisponde a un'unità in termini di lotta politica della Zona A, come l'opera citata teorizza.

Durante il periodo 1945-1954 le associazioni e i circoli più o meno espressamente politici, alcuni di carattere nazionale e altri che invece sorgono per iniziativa locale, si moltiplicano in ragione delle nuove libertà che si respirano sotto la stella del GMA e, soprattutto, dopo decenni di dittature.

Le lotte nazionali che ammantano Trieste e la vivacità dello scontro politico che deriva in particolar modo dalla tragica esperienza dell'occupazione titina, comportano l'esigenza di una continua mobilitazione. Anche questi fattori contribuiscono a fertilizzare il terreno dove fioriscono rigogliosi circoli e associazioni.

Non ultima, la presenza degli esuli nel capoluogo giuliano, che fisiologicamente richiedono momenti di vita aggregativa, vuoi per creare dei gruppi d'interesse funzionali alle loro esigenze, vuoi semplicemente per sentirsi parte di un più vasto tessuto sociale dopo il dramma dell'abbandono delle proprie terre.

I circoli e le associazioni partecipano alle scelte politiche della città in diversi modi: dalla votazione di mozioni e di ordini del giorno, giungendo alla mobilitazione di piazza.

Queste *realtà aggregative* inoculano costantemente il dibattito e lo scontro a colpi di parole d'ordine e *idee-forza*, che assieme ai legami finanziari ed organizzativi ripropongono al loro interno le divisioni già in atto tra le forze politiche. Un ruolo non secondario nell'orientamento politico degli esuli rivestono da un lato i trattamenti non proprio di favore riservati agli stessi da certa sinistra che ragiona secondo l'adagio "se scappano da Tito sono fascisti", e dall'altro l'atteggiamento del GMA.

A quest'ultimo il flusso dei profughi non garba. Proprio per questo motivo, seppure in maniera ufficiosa, alla fine del 1946 gli anglo-americani di stanza a Trieste ipotizzano un loro smistamento verso i campi dell'Italia meridionale[604]. È quindi ovvio che i rifugiati, al di là del proprio credo politico, siano maggiormente attratti dalle forze politiche non comuniste e affatto morbide nei confronti del GMA.

Nei primi anni del dopoguerra i blocchi in campo, eccettuando quello indipendentista, sono principalmente quello "nazionale" e quello "slavo-comunista", e quanto appena riportato non fa che alimentare la repulsione reciproca tra i due principali blocchi in campo. In questa sede ci limiteremo ad affrontare i problemi relativi alle associazioni dello schieramento "nazionale".

4.5.1. Federali e federati. La Grigioverde tra italianità e avversione per l'occupante alleato

La Federazione "Grigioverde delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma" viene costituita il 15 marzo 1949 nella sede dell'Associazione commercianti a Trieste con l'intenzione di "affratellare i Reduci e i Soldati di tutte le armi per tener vive le tradizioni militari in un sperante amor di Patria"[605].

Fondatore dell'Organizzazione è il Col. Guido Slataper, fratello di Scipio, nato a Trieste 28 ottobre 1897 combattente valoroso sul Monte Santo 1917 per cui riceve la medaglia d'oro.

---

[604] P. De Simone, *La vana battaglia per il plebiscito*, ANVGD, Gorizia, 1990, p. 18.

[605] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Documento costitutivo della Grigioverde, 15 marzo 1949.

Ancora oggi la Federazione "opera per la rappacificazione delle coscienze, per l'affermazione della Verità storica, per onorare tutti i nostri Eroi (senza discriminazioni), per rendere omaggio ai Martiri delle Foibe e all'intero popolo Giuliano, barbaramente condannato ad un ingiusto Esilio"[606].

Inizialmente si compone di: "Compagnia Volontari Giuliani, Istituto del Nastro Azzurro, Associazione Reduci della Prigionia, Associazione del Fante, Associazione Alpini, Associazione Bersaglieri Enrico Toti, Associazione Granatieri, Associazione Cavalieri d'Italia, Associazione Paracadutisti, istituende Associazione Artiglieri, Associazione Arditi, Associazione Carristi, Associazione Genieri, Unione Marinai"[607].

La Federazione è ben radicata nella società giuliana e "muove" parecchi aderenti. A titolo esemplificativo, più sotto riportiamo i partecipanti a un "rancio" organizzato nella primavera del 1949[608]:

Volontari	57
Bersaglieri	53
Paracadutisti	21
Genieri	31
Marinai	36
Finanzieri	3
Fanti	154
Arditi	11
Carristi	9
Cavalieri	19
Avieri	16
Misti	58
Alpini	59
Granatieri	12
Artiglieri	79

[606] www.federazionegrigioverde.it. Consultata il 16 aprile 2015.

[607] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Documento costitutivo della Grigioverde, 15 marzo 1949.

[608] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 003805 dd. 14 maggio 1949, a firma del Presidente della Giunta d'Intesa dei partiti Politici Italiani a Trieste Bruno Monciatti, di oggetto: Colonna tricolore.

Autieri	19
Carabinieri	10
Totale	**647**

Il quartier generale della "Venezia Giulia Police Force" del GMA manifesta qualche scetticismo nei confronti della Federazione già il 6 maggio 1949, quando richiedendo le informazioni principali dell'Organizzazione, prega di "far conoscere quali associazioni aderiscono a codesta Federazione indicando la loro sede e se agiscono indipendentemente"[609].

L'amicizia con la Lega Nazionale è conclamata e dura ancora oggi. Il sito della Grigioverde richiama infatti il link del sito del Sodalizio. Diventa interessante notare come la Federazione coltivi contatti con le singole sezioni territoriali della Lega Nazionale, a partire da quella dell'Istria[610] e di Monfalcone[611]

Con il Sodalizio la Grigioverde condivide il sostegno alla Nota Tripartita nonché la "sua decisa volontà contraria ad ogni spartizione delle due Zone" e l'auspicio "affinché tutti i Partiti italiani di Trieste, senza eccezione, concordi come lo furono nel Consiglio Comunale, esprimano ancora una volta nei rispettivi consessi nazionali la loro ferma opposizione alla ventilata spartizione"[612].

La Lega Nazionale, secondo la Federazione, merita il ruolo guida del fronte filo-italiano nonché "di un coordinamento dell'azione di difesa nazionale". Ruolo che andrebbe assunto quanto prima visto che "il senso di cedimento spirituale a Trieste si fa sempre più pericoloso"[613]. Tra l'altro, lo stesso Sindaco, l'Ing. Bartoli, "plaude all'ordine del giorno presentato dalla Grigioverde che rispecchia, egli dice, esattamente il suo pensiero, principalmente per le funzioni che in un domani, che deve essere molto

[609] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 0335Q/Sp. dd. 6 maggio 1949, di oggetto: Associazioni.
[610] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 171/1 dd. 7 luglio 1949, a firma del rappresentante prof. Riccardo Maglierini, di oggetto: Precisazione sul comunicato della Presid. Zona dd. 7.7.49.
[611] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 251 dd. 18 maggio 1949, a firma del Vicepresidente Raffaello Monciatti.
[612] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1954, Missiva prot. n. 1979/III/6 dd. 6 luglio 1954, a firma del Commissario straordinario prof. Antonio Palin, di oggetto: Associazioni.
[613] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 449 dd. 21 aprile 1953, a firma del Presidente Guido Slataper.

prossimo, la rinnovata lega, avulsa dagli impacci politici, potrà espletare in tutte quelle questioni che risentono di grande carattere eminentemente nazionale"[614].

A diverse iniziative organizzate dalla Federazione partecipa la banda della Lega Nazionale[615].

La Federazione non nasconde il suo rapporto di buon vicinato con il MSI. Il Direttore del settimanale del partito neofascista "La Fiamma di Trieste" scrive per esempio: "abbiamo […] dato rilievo al voto della Federazione Grigioverde per la difesa dell'italianità della Venezia Giulia sull'ultimo numero della 'Fiamma' […] seguiamo con molto interesse l'attività della federazione Grigioverde"[616]. Possiamo notare una certa vicinanza anche dallo scambio di messaggi di diverso tipo[617]. Stessa cosa si può dire per quanto attiene al rapporto tra la Federazione e il Comitato per la Difesa dell'Italianità di Trieste e dell'Istria[618], rispetto al quale viene "nominato un comitato esecutivo composto da tutti i partiti politici italiani della città, da un rappresentante del CLN istriano, da un rappresentante della Lega Nazionale e da un rappresentante della Federazione Grigioverde"[619] e alle cui riunioni partecipano "anche i rappresentanti del MSI e del PNM"[620].

La Grigioverde sostiene l'On. Colognatti nel suo ordine del giorno presentato alla Camera in cui "invita il Governo a non accedere in qualsiasi trattativa internazionale a soluzioni che non riproducano integralmente, nello spirito e nella lettera, la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948"[621].

Alla Federazione si avvicina il "Raggruppamento Sociale Italiano, Socialismo Nazionale, Gruppo di Trieste", che lamenta la sua esclusione dal Comitato di Difesa dell'Italianità di Trieste e dell'Istria. Alla richiesta di farvi parte il Comitato risponde

---

[614] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 449 dd. 21 aprile 1953, a firma del Presidente Guido Slataper. Allegato.
[615] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 249 dd. 16 maggio 1949, a firma del Presidente del C. O. Raffaello Monciatti.
[616] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 383 dd. 18 febbraio 1949, a firma del Direttore Carlo Colognatti, di oggetto: comunicazioni.
[617] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 76 dd. 22 dicembre 1949, a firma del Commissario straordinario Carlo Colognatti.
[618] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1954, Missiva prot. n. 591 dd. 19 giugno 1954, a firma del Presidente Guido Slataper.
[619] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1952, Missiva prot. n. 194, S. d. ma 1952, intitolata "Promemoria per il Col. Guido Slataper", p. 1.
[620] *Ibidem*, p. 3.
[621] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 449 dd. 21 aprile 1953, a firma del Presidente Guido Slataper. Allegato.

"che immissioni di nuovi enti od organismo (*sic*!) non sono possibili in seguito a precisa determinazione del Comitato stesso"[622].

La Grigioverde vanta ottimi rapporti con la Giunta d'Intesa dei partiti Politici Italiani di Trieste, tanto che alcune iniziative filo-italiane sono organizzate o quantomeno partecipate congiuntamente, come nel caso della cerimonia del 24 maggio 1949 a Redipuglia[623].

La Federazione si complimenta con il Presidente del Consiglio dei Ministri Pella per le misure "forti" adottate in politica estera[624], mentre condanna con asprezza la Polizia Civile che si è data "per pretese misure precauzionali, ai rastrellamenti di persone alle quali non si sono imputate accuse di alcun genere ma si continuano a tenere incarcerate, lamentando che tra gli arrestati si trovino suoi federati […] chiede alle Autorità l'immediato rilascio degli arrestati, ponendo fine ad un arbitrio degno di stato d'assedio". Si tratta in altre parole di un "eccidio"[625].

Esattamente come accade in altri contesti associativi filo-italiani, a partire dalla Lega Nazionale e dall'ANVGD, l'ostilità nei confronti del GMA è evidente e si manifesta spesso attraverso reprimende dirette alla sua componente britannica. Reprimende che a fronte dei fatti di sangue del marzo 1952 e del novembre 1953 diventano esplicite condanne. Il fronte filo-italiano tende però a non coagularsi di fronte a quella che definisce un'offensiva britannica anti-italiana. Ogni novero agisce per suo conto, disperdendo così buona parte della forza propulsiva che potrebbe promanare da un vasto fronte articolato. Questo probabilmente perché l'azione aggressiva della Polizia Civile sorprende le organizzazioni, che quindi reagiscono impulsivamente eludendo qualsiasi ragionamento strategico da elaborare "a tavolino".

---

[622] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 539 dd. 29 ottobre 1953, a firma del rappresentante dell'Esecutivo provinciale G. B. Bersano.

[623] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 003805 dd. 14 maggio 1949, a firma del Presidente della Giunta d'Intesa dei partiti Politici Italiani a Trieste Bruno Monciatti, di oggetto: Colonna tricolore.

[624] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Telegramma prot. n. 525 dd. 7 ottobre 1953, a firma del Presidente Guido Slataper. Allegato.

[625] Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 547 dd. 19 novembre 1953.

4.5.2. Dal sostegno agli esuli a movimento d'opinione. L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Il Sodalizio nasce *de facto* per iniziativa di un gruppo di giuliani e dalmati e di esponenti dei partiti di centro e di centro-sinistra che nel 1945 costituiscono a Milano un Comitato Alta Italia per la Venezia Giulia e Zara. Nel 1948 l'organo muta il nome in Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e comincia così una attività di respiro nazionale, con sede non a caso a Roma. Il principale obiettivo che intende prefiggere è quello di sostenere, soprattutto in un'ottica organizzativa, i profughi provenienti dai territori passati alla Jugoslavia in seguito al Trattato di pace.

L'ANVGD nasce quindi con lo scopo di coordinare gli esuli che approdano in Italia dalle zone di sovranità o almeno di amministrazione jugoslava (Zona B).

Diffonde sin da subito il suo periodico "Difesa Adriatica", e costituisce parecchie sezioni locali lungo lo Stivale. Politicamente, l'ANVGD imprime spinte sempre più irredentiste, ergendosi a paladina delle rivendicazioni italiane sulle terre cedute alla Jugoslavia, soprattutto di fronte al Governo italiano, con il quale è in stretto e frequente contatto.

L'Associazione è permeata in misura sempre maggiore da uomini della destra, soprattutto giuliana e dalmata, quali Libero Sauro, Maurizio Mandei, Luigi Papo, Silvano Drago, Bruno Coceani, Cesare Pagnini, Antonio Carbonetti, Bruno Artusi, Renzo Migliorini ecc., i cui nomi compaiono spesso anche sull'organo sociale "Difesa Adriatica". Legandosi sempre più a questi uomini, l'Associazione accentua gradualmente l'impostazione nazionalista della sua linea politica, mettendola in contrasto con la principale organizzazione di profughi operante a Trieste nel dopoguerra: il CLN dell'Istria.

Mentre nel Capoluogo giuliano, durante il periodo 1945- 1965, la locale sezione dell'ANVGD assume scarso rilievo e rappresentatività, nel resto d'Italia acquisisce una sempre maggiore visibilità, specialmente nei grandi centri a cominciare da Roma, dove spesso le sue iniziative ottengono il fiancheggiamento o l'aperto sostegno del MSI.

Verso la fine degli anni '50 la Democrazia Cristiana – soprattutto a causa di preoccupazioni di carattere politico ed elettoralistico - assume gradualmente il controllo dei vertici romani del Sodalizio: si determina così una forma di convivenza fra

esponenti della DC (con alla testa l'istriano on. Barbi) ed i vecchi quadri dirigenti di estrazione nazionalfascista.

Va notato che la DC è già presente al vertice dell'Associazione attraverso la presidenza pluriennale del Sindaco di Trieste Gianni Bartoli, il quale peraltro, per la sua appassionata filo-italianità, concilia le varie tendenze ottenendo pure l'appoggio dell'estrema destra fascista.

L'Organizzazione viene ad assumere un ruolo sempre più rilevante ancorché politicamente equivoco, anche a Trieste dove si amplia grazie alla confluenza nell'Associazione dall'ex CLN dell'Istria (poi "Associazione delle Comunità Istriane") del gruppo democristiano della sinistra fanfaniana o viceversa del gruppo democristiano tendenzialmente conservatore, guidato dall'on. Giacomo Bologna[626].

L'Associazione si dimostra particolarmente efficace nei suoi propositi, tanto che il CLN dell'Istria teme profondamente la sua concorrenza, soprattutto dal novembre del 1948, momento in cui viene inaugurata una sezione dell'Associazione a Trieste.

A questo proposito il CLN dell'Istria invia una missiva dai toni inequivocabilmente preoccupati alla PCM, ad Innocenti, al Comitato Palutan e alla Giunta d'Intesa:

«Quantunque lo scrivente comitato, che non è stato preventivamente interpellato dall'Associazione Nazionale in merito al costituendo Ufficio, esplichi nella nostra zona fin dal 1945 un'attività essenzialmente politica, rappresentando esso la continuità della lotta viva e democratica, sia nel campo nazionale che in quello internazionale, degli istriani per l'affermazione dei nostri inalienabili diritti alla vita ed alla libertà nella penisola istriana, si ritiene ugualmente in dovere di far rilevare agli enti in indirizzo l'inopportunità della costituzione nella nostra città di un'altra associazione giuliana, che verrebbe a sovrapporsi a quelle numerose già esistenti ed operanti con le finalità proprie che dovrebbero essere anche dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara. Esiste già in Trieste un "Comitato Assistenza Esuli Giuliani e Dalmati" presieduto dal prof. Gino Palutan, che coordina i criteri assistenziali […]. Considerando inoltre che successivamente si vennero costituendo nella nostra città i "Gruppi istriani" della Lega Nazionale ed un Ufficio del Movimento Istriano Revisionista che rappresentano, a giudicare dalla attività da essi svolta, una mala copia della Sezione Assistenza di questo C.L.N., è nostra convinzione che un nuovo ufficio giuliano otterrebbe i soli

[626] Giacomo Bologna è nato ad Isola d'Istria nel 1922. Militante della DC, è tra i primi organizzatori della resistenza a Isola durante l'occupazione nazista. Attivo sul fronte filo-italiano nell'immediato dopoguerra, si trasferisce a Trieste, dove è tra i fondatori del GEI e dove continua la sua attività all'interno della DC. Consigliere comunale dal 1949 al 1952, consigliere nazionale della DC dal 1952 al 1959, Bologna viene anche eletto deputato DC per Trieste, restando in Parlamento per quattro legislature, dal 1958 al 1976. D. D'Amelio, *Ritratto di un'élite dirigente. I democristiani di Trieste 1949-1966*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Trieste il 29 marzo 2011, relatore Anna Maria Vinci, correlatore Raoul Pupo, pp. 335-341.

risultati di frazionare la già compromessa unità dei Comitati locali e di creare una più farraginosa rete burocratica, dannosa ai fini che simili istituzioni usano proporsi […]»[627].

In realtà gli obiettivi politici del Comitato e quelli dell'ANVGD sono tra loro profondamente diversi. Mentre il primo sostiene la compagine governativa di Roma con la quale condivide l'obiettivo "supremo" (l'annessione della Zona B, come prescritto dalla Nota tripartita), la seconda preferisce formule piuttosto "anti-governative", alternative quindi alla linea politica di Roma e che si riflettono, per esempio, nella rivendicazione dei confini di Rapallo. Posizioni come queste finiranno per mettere in difficoltà lo stesso Governo italiano.

Non a caso, quindi, il CLN dell'Istria accusa l'ANVGD di essere addirittura "fascista", ed evita di collaborarvi, se non in casi episodici. Il Governo italiano si schiera con il CLN e non con l'ANVGD.

Difatti, l'Associazione beneficia dei finanziamenti della Presidenza del Consiglio che, però, sostiene contemporaneamente anche la neocostituita Opera Profughi Giuliani e Dalmati che si dedica prevalentemente ad attività assistenziali, edilizie e di reinserimento al lavoro dei profughi in Italia e sistemati in campi di raccolta (poi Ente Nazionale per i Lavoratori Rimpatriati e Profughi).

L'ostilità che domina i rapporti tra il Governo e l'ANVGD equivale a quella che si innesta tra quest'ultima e la DC giuliana. A fronte della presa di posizione della CCdL rispetto all'esodo, l'ANVGD attacca sia il sindacato che i partiti che lo costituiscono, a partire dalla DC. Questa, a sua volta, taccia il Sodalizio di essere fazioso e di nutrire velleità apologetiche[628]:

«Il Presidente legge le lettere del PRIDA, Socialisti e Democrazia Cristiana in risposta a quella della Camera del Lavoro circa l'allontanamento degli esuli da Trieste; i primi due partiti con diverse argomentazioni criticano l'iniziativa della Camera del Lavoro; la Democrazia Cristiana è nettamente contraria all'esodo per ragioni morali, nazionali e politiche. Legge poi un articolo di DIFESA ADRIATICA che, speculando sul censurabile documento privato della Camera del Lavoro, si scaglia con larvato, ma evidente personalismo contro i Partiti italiani di Trieste e... gli uomini politici».

[627] Archivio Centrale di Stato, Fondo della Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, FVG, Trieste, b. 33, vol. I, n. 3734/p.

[628] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 31 ottobre 1947.

Nel corso del tempo, l'ANVGD di Trieste, analogamente alla linea assunta sul piano nazionale, cavalcherà una decisa posizione contro gli accordi italo-jugoslavi siglati ad Osimo, allineandosi, anche sotto il profilo del linguaggio e delle dichiarazioni ufficiali, alla campagna messa in campo dalla destra e dal "Piccolo" contro la politica di collaborazione interstatale e di risoluzione dei vecchi conflitti territoriali seguita dai governi di Roma nei confronti della Jugoslavia.
Un altro caso illustre di associazione sostenuta dalla destra triestina è la Lega Nazionale, risorta nel '46 per ben altri scopi, che affronteremo e approfondiremo nel prossimo capitolo. Nel frattempo analizzeremo da vicino la politica dell'ANVGD attraverso il suo giornale "Difesa Adriatica".

4.5.2.1. L'asso nella manica dell'ANVGD. Il periodico "Difesa Adriatica"

Quella che oggi chiameremmo la "linea editoriale" di "Difesa Adriatica" rappresenta il megafono dell'ANVGD. Intransigente sulla questione territoriale e confinaria, inflessibile sugli "errori" degli Alleati e del Governo italiano, spietata nella sua verve anticomunista, la Rivista alterna articoli al vetriolo a veri e propri atti di condanna nei confronti dei tanti nemici.
Nemici che evidentemente sembrano nascondersi anche tra gli "amici", come svelano per esempio gli articoli sugli infoibamenti, tema ricorrente nelle colonne di "Difesa Adriatica". "Le foibe, - spiega l'articolo *Le foibe aspettano!* - questi macabri buchi aperti dal morso delle acque della piana carsica, hanno fatto parlare molto di se (*sic*!), quando si scoprì che il genio malefico dei titini le aveva fatte strumento di assassini senza nome. Ma fu soltanto un argomento da conversazione, un pretesto per polemiche giornalistiche"[629]. Ecco quindi i primi due nemici: quelli frontali, vale a dire i titini, e i giornalisti che speculano e marciano sul fenomeno. Ancora,

«Sappiamo che si è costituito a Trieste un "comitato per il recupero delle salme degli infoibati" composto di persone ben note per il loro patriottismo e per la loro fattiva opera di italianità. Lo statuto del Comitato dice testualmente: Il Comitato si propone il ricupero delle salme tuttora giacenti nelle foibe a mezzo di squadre volontarie e con l'assistenza della Polizia Civile contro

[629] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Le foibe aspettano!*, "Difesa Adriatica", anno I, n. 9, 30 ottobre 1947, p. 1.

la Zona del T.L.T. attualmente ristretta alla zona americana. Ma il Comitato, costituito con tante buone intenzioni, non ha fatto nulla»[630].

I nemici sono quindi anche quelli che non agiscono in favore della causa dei martiri: gli Alleati e lo stesso Comitato per il recupero delle salme degli infoibati.

Gli spazi dedicati alla vicenda delle esecuzioni nelle foibe sono ampi e dettagliati. L'articolo *Quanti sono gli infoibati? Finora 1266 le salme ricuperate nel T.L.T.* restituisce un quadro desolante[631]:

«Gran parte delle salme estratte furono trovate legate l'una all'altra e con le mani strette dietro la schiena avvinte con filo spinato mentre numerosi cadaveri avevano i crani fracassati dai caratteristici colpi alla nuca tanto da rendere molto difficile la loro identificazione. Fra le salme sono stati trovati parecchi corpi di donne ed i resti di due bambini. Si sono fatte 50 espoliazioni durante le quali sono state estratte 863 salme, di queste 449 di civili e 416 di militari. Furono identificate le salme di 112 civili e 41 militari».

I commenti diventano più aggressivi quando si entra nel merito della questione, citando i responsabili dei crimini che però, con una buona dose di vigliaccheria, respingono le responsabilità sino a "scaricarle" ad altri soggetti. È il caso dell'articolo *La "storica" riunione dei comunisti del T.L.T. La tremenda responsabilità delle foibe palleggiata per la prima volta tra cominformisti e titini*. Il titolo non ha bisogno di didascalie[632].

Una sottile vena di sarcasmo irrora gli articoli che trattano dei rocamboleschi tentativi, da parte dei comunisti, di profondere solidarietà agli esuli istriani[633], o di lamentare i metodi tirannici della Jugoslavia contro i comunisti italiani[634]. O ancora quando i cominformisti propendono per la soluzione "Trieste italiana"[635].

Lo scontro con la linea politica del Governo italiano sulla questione di Trieste è all'ordine del giorno e non si concedono sconti. Già nel giugno del 1950 "Difesa Adriatica" scopre la trama a cagione dell'Istria. Si starebbero svolgendo "trattative dirette per il sacrificio dell'Istria" e "Il silenzio di De Gasperi conferma le nostre

[630] *Ivi.*
[631] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Quanti sono gli infoibati? Finora 1266 le salme ricuperate nel T.L.T.*, "Difesa Adriatica", anno II, n. 11, 22 luglio 1948, p. 1.
[632] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *La "storica" riunione dei comunisti del T.L.T. La tremenda responsabilità delle foibe palleggiata per la prima volta tra cominformisti e titini*, "Difesa Adriatica", anno II, n. 9, 9 luglio 1948, p. 1.
[633] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Solidarietà comunista per i profughi giuliani. Le sinistre speculano sulla miseria e sul dolore degli esuli - Ma non è lontano il giorno in cui eravamo soltanto dei "criminali"*, "Difesa Adriatica", anno III, n. 28, 15 luglio 1949, p. 2.
[634] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *La dolorosa istoria dei comunisti "italiani" in Istria*, "Difesa Adriatica", anno II, n. 26, 13 novembre 1948, p. 2.
[635] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *I comunisti di Trieste vorranno forse l'Italia...*, "Difesa Adriatica", anno III, n. 38, 1° ottobre 1949, p. 1.

denunce": "L'ambasciatore americano a Belgrado Allen ha portato a Roma le condizioni-diktat concordate con Tito. La 'linea etnica' di Sforza è un inganno per l'opinione pubblica italiana"[636].

Alcuni titoli non hanno bisogno di spiegazioni: *Trieste è in pericolo per gli errori di Sforza*; così le esortazioni: "I triestini, opinione pubblica e partiti, agiscano uniti contro la minaccia"[637]. La Rivista raccomanda sovente che "La politica italiana per Trieste dev'essere basata soprattutto sui fatti" e che "le belle parole e le frasi commosse non bastano più"[638].

Spesso il Governo italiano viene attaccato assieme al GMA:

> «c'è un'azione politica che noi possiamo svolgere indipendentemente dagli umori del Dipartimento di Stato, del delirio continuato dell'ambasciatore Allen e del rinunciatarismo (*sic*!) costituzionale del Conte Sforza; un'azione modesta ma fondamentale per la sopravvivenza dei nostri ideali e delle nostre sacrosante rivendicazioni; un'azione che dipende solo da noi Giuliani [...]: la difesa cioè della nostra collettività come tale, la sopravvivenza del nostro piccolo popolo come tale, insomma la perpetuazione di una vita sociale giuliano-dalmata oggi minata profondamente dalla disperazione dell'esilio, della separazione dell'ingiusto confine, e dall'assillo dei mille problemi quotidiani dei singoli»[639].

Per quanto ancora nel marzo del '53 esulti di fronte alla Dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948[640], la Rivista spara sempre più frequentemente e ad alzo zero sui britannici, come testimoniano gli stralci riportati qui di seguito: "Il Foreign Office è riuscito a giocarci con lo specchietto per le allodole delle trattative dirette: ora, dopo averci disancorato dalla Tripartita, è tornato sulla posizione del 1947"[641]; "In grave crisi il Patto Atlantico per la cinica politica inglese"[642]; "Il cinico piano rivelato da Mister Eden alla Camera dei Comuni deve fallire perché contrasta con i più elementari principi di

[636] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Il silenzio di De Gasperi conferma le nostre denunce*, "Difesa Adriatica", anno IV, n. 23, 10 giugno 1950, p. 1.
[637] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Trieste è in pericolo per gli errori di Sforza*, "Difesa Adriatica", anno V, n. 6, 10 febbraio 1951, p. 1.
[638] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *La politica italiana per Trieste dev'essere basata soprattutto sui fatti*, "Difesa Adriatica", anno V, n. 26, 30 giugno 1951, p. 1.
[639] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Irredentismo in pantofole*, "Difesa Adriatica", anno IV, n. 47, 9 dicembre 1950, p. 1.
[640] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *La dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 è un sacro impegno d'onore per gli alleati*, "Difesa Adriatica", anno VII, n. 11, 21 marzo 1953, p. 1.
[641] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *L'Inghilterra punta sull'irredentismo per restare indefinitamente a Trieste*, "Difesa Adriatica", anno V, n. 46, 1 dicembre 1951, p. 1.
[642] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *In grave crisi il Patto Atlantico per la cinica politica inglese*, "Difesa Adriatica", anno VII, n. 42, 14 novembre 1953, p. 1.

giustizia ed è incompatibile con i riconosciuti diritti italiani"[643].

L'amicizia con la Lega Nazionale viene insistentemente ostentata: "il vecchio e glorioso sodalizio triestino intende mantenersi al di fuori e al di sopra delle passioni di parte, nel solco della sua luminosa tradizione patriottica, pur essendo un punto di incontro di coloro che pensano e sentono nazionalmente, nel nome solo della Patria"[644]. Si nega a più riprese che in seno alla Lega Nazionale prevalga la linea di uno specifico partito e la si difende dagli attacchi, per esempio, del PLI che denuncia una convergenza troppo stretta con il MSI[645].

Di fronte agli incidenti del novembre del 1953 "Difesa Adriatica" usa i toni forti. Ecco alcuni esempi: "I fatti di Trieste hanno fatto franare nel cuore degli italiani le fondamenta morali dell'alleanza: se non si vuole compromessa per sempre la Causa occidentale bisogna correre immediatamente ai ripari"[646]; "Il sangue versato sulle piazze di Trieste impone che sia resa giustizia all'Italia"[647]; "I falsi spudorati del G.M.A. smentiti pure da un inglese. La sanguinaria premeditazione della polizia civile confermata anche dalle testimonianze dei nostri avversari"[648]; "Il popolo ha manifestato ovunque compatto contro il criminale contegno del G.M.A."[649].

Neppure una volta sgombrata la Città dalle forze straniere "Difesa Adriatica" si darà pace. Alla luce delle colpe criminali della Polizia Civile, forse è il caso di "non perdonare tutto": "Una comprensiva disposizione verso i singoli agenti non porti a dimenticare né le colpe né le responsabilità più gravi. Trieste deve liberarsi di tutte le scorie lasciate da tanti anni di occupazione straniera"[650].

A muso duro contro il Governo italiano, di cui avversa la linea politica e i metodi, contro i titini, "barbari devastatori dell'eccellenza italiana" nonché rischio costante, e

---

[643] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *No alla spartizione!*, "Difesa Adriatica", anno VII, n. 39, 24 ottobre 1953, p. 1.

[644] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Il proclama della Lega Nazionale*, "Difesa Adriatica", anno IV, n. 31, 5 agosto 1950, p. 2.

[645] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Lega Nazionale e Università Popolare*, "Difesa Adriatica", anno V, n. 2, 13 gennaio 1951, p. 2.

[646] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *In grave crisi il Patto Atlantico per la cinica politica inglese*, "Difesa Adriatica", anno VII, n. 42, 14 novembre 1953, p. 1.

[647] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Il sangue versato sulle piazze di Trieste impone che sia resa giustizia all'Italia*, "Difesa Adriatica", anno VII, n. 42, 14 novembre 1953, p. 1.

[648] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *I falsi spudorati del G.M.A. smentiti pure da un inglese*, "Difesa Adriatica", anno VII, n. 42, 14 novembre 1953, pp. 1-2.

[649] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Il popolo ha manifestato ovunque compatto contro il criminale contegno del G.M.A.*, "Difesa Adriatica", anno VII, n. 42, 14 novembre 1953, p. 2.

[650] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Il popolo ha manifestato ovunque compatto contro il criminale contegno del G.M.A.*, "Difesa Adriatica", anno VIII, n. 42, 20 novembre 1954, p. 1.

nondimeno contro il GMA, “Difesa Adriatica” esprime un approccio manicheo condiviso e tradotto in termini pratici dalle cosiddette “squadre”.

4.5.3. Dalle associazioni alle squadre

La stampa locale e in particolare il “Giornale di Trieste” seguono con pedissequa attenzione le attività delle organizzazioni politiche, soprattutto associative, ponendo in rilievo i loro motti, gli slogan e le parole d’ordine. Tra questi, anche la contrapposizione quasi etnica tra gli italiani di Trieste e gli slavi. La “nazione” viene spesso intesa in un significato maggiormente naturalistico e biologico piuttosto che storico e culturale.
Ecco allora che associazioni e circoli sono fondamentali nella formazione dell’opinione pubblica e nell’organizzazione di iniziative politiche di piazza, momento tipico della lotta politica a Trieste nel periodo 1945-‘54.
È altrettanto vero che questi organismi agiscono in modi e in termini distinti l’uno dall’altro. Parecchi sono i casi di associazioni che insistono sulle attività propagandistiche e di mobilitazione di massa. Di ben altra fatta sono i casi del Circolo Oberdan e del Circolo Cavana, che si concentrano nelle azioni violente e proprio in quest’ambito concentrano le loro energie. Rasentano infatti la criminalità, diventando come ora vedremo veri e propri centri di sfogo dell’aggressività nazionalistica.

4.5.3.1. Riflettori sulle squadre

Terminati i quaranta giorni di occupazione titina, la popolazione giuliana ne teme una nuova, seconda fase. In quell’occasione, le forze del CLN sono accusate di essere inadeguate nel difendere i giuliani dalla virulenza e dall’aggressività dell’Esercito jugoslavo, al quale tra l’altro avrebbero “aperto le porte della città”.
Considerati quindi questi rischi e la vulnerabilità del CLN si innesta un obiettivo condiviso tra i *giuliani italiani*: la creazione di “squadre” che coadiuvino le forze filo-italiane ciellenistiche, in netta condizione di inferiorità sia numerica che organizzativa, e che mobilitino la piazza.

L'obiettivo scaturisce quindi da una esigenza anzitempo difensiva e quanto mai urgente. Si tratta di creare una struttura protettiva, prima che dell'italianità, dei principi di democrazia e di libertà che connotano il CLN.

Ma il programma delle squadre non è tutto democrazia e buoni sentimenti. Soprattutto nelle aree di Via Cavana e di Viale XX Settembre si organizzano nuclei composti principalmente da emarginati e sottoproletari, spesso ex fascisti repubblicani, come i diversi membri dell'Ispettorato Speciale di Via Bellosguardo. Da qui, perciò, prende corpo una componente antidemocratica e profondamente violenta che ha nel suo perno proprio le squadre dei circoli di Cavana e del Viale.

Le prime manifestazioni plateali di queste organizzazioni si dispiegano probabilmente nel marzo del 1946, quando la Commissione Alleata raggiunge Trieste per decidere l'estensione dei confini. In quel momento la tensione raggiunge il suo acme e sia l'UAIS che i partiti del CLN si mobilitano.

Per avere una presenza significativa nelle piazze, i partiti democratici italiani tollerano e anzi giungono a patti con le squadre del Viale e di Cavana. L'occasione funge da trampolino di lancio per queste strutture di più o meno chiara matrice neofascista, che vanno a sostituirsi alle organizzazioni di "protezione" delle manifestazioni "italiane" che fanno capo ai partiti del CLN.

Da questo momento i giovani più violenti dei partiti del fronte "nazionale" vanno a confluire a frotte nelle "squadre", le cui attività intrecciano fondamentalismo politico e strategie che rasentano la criminalità[651].

Le "squadre di Cavana" e le "squadre del Viale" aggrediscono regolarmente antifascisti e sono i diretti responsabili di grandi e gravi incidenti di piazza, per esempio durante il comizio del comunista ligure Terracini del 1949. Grande ruolo rivestono le squadre durante i fatti del novembre 1953. Pare siano particolarmente coinvolte negli scontri e nei disordini. Parecchi sono gli "squadristi" di Cavana e del Viale legati direttamente o meno all'estrema destra triestina.

L'Associazione Democratica Difesa Italiana, il Circolo Cavana appunto, è come abbiamo visto regolarmente finanziata dall'Ufficio Zone di Confine della Presidenza del Consiglio, il quale "usa" la banda come *longa manus* per organizzare manifestazioni filo-italiane in città. La relazione "finanziaria" tra Governo italiano e la banda

[651] S. Ranchi, "Calendario" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 387.

delinquente è illustrata e confermata da parecchie fonti ufficiali. I costi di mantenimento delle squadre ammonta a circa 165 milioni di lire mensili[652]. Gran parte dei fondi sono stanziati al Circolo Cavana dal Sottosegretario Giulio Andreotti alla luce "delle sue instancabili attività anticomuniste e per la tenace lotta in difesa dell'italianità dell'intera Zona Triestina". Tale "tenace lotta" andrebbe condotta a colpi di "attività ricreative, sportive e culturali ed assistenziali (*sic*!)"[653].

Nello specifico, un appunto segreto inviato dalla Missione Italiana di Trieste all'Ufficio Zone di Confine il 17 aprile 1952 (pertanto un mese dopo i celebri incidenti in piazza), ben spiega l'insano rapporto:

«Nel trasmettere in allegato copia ricevuta dalla Associazione in oggetto che accoglie in sé i Circoli Cavana, Cittavecchia e l'Associazione Perseguitati Politici ed Esiliati Giuliani, ritengo opportuno attirare l'attenzione di codesta Presidenza sulla necessità di concedere qualche piccolo contributo alla predetta Associazione e in genere ai Circoli italiani in vista delle prossime elezioni, e ciò non solo in previsione della campagna elettorale ma soprattutto per l'eventualità che ci si debba ancora servire delle predette organizzazioni per manifestazioni di piazza»[654].

Nel 1949 il Circolo chiede a De Gasperi i fondi sufficienti a portare avanti l'attività. Alla missiva allega una fotografia della trattoria "All'antica grotta" che riportava "Qui il 12 giugno 1945 sorse il primo movimento antislavo-comunista". Su quella trattoria, spiega la didascalia, veniva issata la prima bandiera italiana, quando le truppe jugoslave si stavano ancora ritirando dopo i quaranta giorni di occupazione. La lettera prosegue poi con la descrizione delle principali attività del Circolo, tradendo con tono sprezzante attitudini eversive:

«Premettiamo che aver issato una bandiera italiana il 12 giugno 1945 a Trieste, significava affrontare la morte sicura. Lo spirito di Nazionalità di cui ne sono temprati i componenti il Circolo Cavana, ha fatto sì, che sebbene una pattuglia slava intimasse al Presidente di ammainare quella bandiera, quella rimanesse lassù a sventolare radiosamente come non mai. A quella bandiera ne seguirono altre decine di migliaia su tutte le finestre di Trieste tra l'esultanza dei cittadini, mentre degli slavi non rimaneva che il fetore che essi avevano lasciato dietro di

[652] "[...] questi finanziamenti, così come delle sovvenzioni ai giornali e ai partiti si occupava un ufficio dipendente del governo italiano che si chiamava Ufficio Zone di Confine". Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, fascicolo 3-185, foglio 52, "Circolo Cavana Trieste".

[653] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Prot. n. 200/773, "Nota del Sottosegretario di Stato on. Giulio Andreotti", 1° febbraio 1949.

[654] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Sezione II, Sottosezione Trieste, Busta 33, vol. 1, T. 183.

loro [...]. I componenti il Circolo Cavana, ben consapevoli di dover affrontare la morte, iniziarono in pieno la loro attività contro gli slavo-comunisti che, (*sic*!) scorazzavano liberamente per la città; fregiati delle loro inseparabili stelle rosse. Innumerevoli sono gli scontri sostenuti contro questi elementi, impossibile è enumerare, quanti siano stati i feriti, sia da una parte che dall'altra, che dovettero ricorrere alle cure ospedaliere. I morti sono cinque dalla parte degli slavo-comunisti; da parte nostra nessuno. Non è un vanto che vogliamo farci, ma esiste un detto che suona precisamente così: se vogliono uccciderti, uccidi! [...] Il 19 giugno 1946, nella Piazza Cavana (ove venne issata la prima bandiera Italiana dopo il maggio 1945) e precisamente nello spiazzo antistante la trattoria stessa, venne trovato ucciso un capo comunista, un infoibatore di oltre ottanta italiani [...]. Il 18 giugno 1946 [...] Furono proprio i componenti del Circolo Cavana che distrussero ed incendiarono tutte le sedi delle organizzazioni slave a Trieste (*sic*!)»[655].

Se le Squadre di Via Cavana sono particolarmente aggressive nei confronti dei comunisti[656], quelle del Viale XX Settembre sono composte perlopiù da criminali vicini al MSI. In questo quadro non dimentichiamo certo il Circolo Oberdan che, come scrive il giudice Mastelloni nella sua inchiesta, è presieduto da un "agitatore missino" che corrisponde al nome di Francesco Macaluso. Né possiamo ignorare che il Circolo Felluga, capitanato da quello che gli jugoslavi considerano un "provocatore"[657], vale a dire Glauco Gaber, rappresenti un'emanazione del Partito d'Azione composta da una quindicina di aderenti che lavorano per i Servizi segreti militari della base americana di Verona, ai quali passano sistematicamente informazioni sui comunisti triestini. O che il Circolo "Rossetti" sia diretto dall'esponente del Partito Monarchico Pietro Lavince, organizzatore delle manifestazioni filo-italiane come per esempio quella del 5 maggio '45. È un periodo, questo, in cui emergono le Forze autonome irredentiste d'azione (FAIA),[658] dapprima legate alla federazione giuliana del MSI e poi diventato "Movimento nazionalista italiano - Battaglione per la difesa della Patria". Sorgono

[655] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Sezione II, Sottosezione Trieste, Busta 33, vol. 1, T. 183.

[656] Ricordiamo che lo stesso MSI si spinge ad aggredire militanti di partiti democratici, come il PRI. È celebre il pestaggio compiuto il 4 novembre 1948 dal MSI e dalle squadre autonome contro un gruppo di militanti repubblicani di ritorno dalle celebrazioni a Redipuglia.

[657] Glauco Gaber, nome di battaglia "Gino", è stato uno dei capicellula nominati da Miani per la "presenza capillare" di Giustizia e Libertà nella Trieste durante l'*Adriatisches Kuenstenland*. È Gaber a denunciare la spia delle SS Bacolis al Tribunale del Popolo il 2 luglio 1945. Nota dell'Archivio di Stato di Lubiana AS 1584, zks, ae 459.

[658] Il 19 dicembre 1953 Salvatore Marsetti, che si firma comandante dell'organizzazione Faia (Forze Autonome Irredentiste d'Azione) di Trieste, invia una relazione al presidente del Consiglio Giuseppe Pella. Enumera gli scopi dell'organizzazione, tra i quali: "Impedire lo sviluppo della quinta colonna jugoslava, difendere gli italiani da qualsiasi aggressione, far fronte ad una eventuale invasione da parte di elementi militari jugoslavi", e chiede la fornitura di mezzi finanziari e militari. Tra questi ultimi elenca "200 mitragliatori leggeri, 40 mitragliatori pesanti, 100 pistole, 10 mortai, 5 radio portatili, 1000 bombe a mano". https://sites.google.com/site/storiadelmovimentooperaio/cronologia/1953-1-luglio---31-dicembre. Consultato in data 8 settembre 2014.

anche i "Gruppi di autodifesa triestini", coordinati dal Maggiore Gallino, ex partigiano osovano, e dal responsabile di zona del Servizio segreto, vale a dire il Colonnello Prospero Del Din. È quest'ultimo che addestra i civili e rifornisce di armi i gruppi dell'Organizzazione difesa antijugoslava[659].

Tutte queste strutture nascono perché, stando alle dichiarazioni di Giordano Coffou riportate nei *Diari* di Diego De Henriquez, "gli italiani non potevano uscire in piazza a far sentire la loro voce perché ostacolati dall'aggressività degli slavo-comunisti […] e anche perché si temeva un colpo di mano jugoslavo su Trieste". Le squadre si sovrappongono, si dividono in quelle antifasciste e in quelle neofasciste, agiscono talvolta dietro specifica procura, altre per propria iniziativa. Non esiste un coordinamento generale di queste cellule, né mai potrebbe essere accettato[660]. Esiste però un finanziamento comune, una lunga mano che sostiene più o meno tutti: quella dell'Ufficio Zone di Confine. L'importante, secondo la struttura governativa, non è il colore politico del beneficiario. È agire, capillarmente e decisamente, in favore dell'italianità.

*4.6. La destra risorgimentale e democratica dopo il "*blackout *liberale". Il PLI della Zona A*

Il PLI giuliano, pur ricalcando la linea politica e programmatica del suo omonimo romano, quindi cavouriana, moderata, e più specificamente conservatrice sotto la segreteria di Roberto Lucifero (1947-48) e Giovanni Malagodi (dal 1954), risulta per molti aspetti, se eccettuiamo le battaglie laiche, più affine alla DC che agli altri due partiti della destra, vera o presunta democratica: il PNM e il Fronte dell'Uomo Qualunque.

Questo perché, strategicamente, rigetta in toto un'alleanza con il MSI e respinge qualsiasi istanza neofascista. Assieme alla DC locale condurrà una lotta senza quartiere

---

[659] G. Fasanella, M. Cornetta, *Terrore a Nordest. Dai partigiani ai naziskin, dagli agenti segreti jugoslavi ai gladiatori filoamericani, dai figli della Decima Mas ai nuovi brigatisti e ai centri sociali. Viaggio lungo la frontiera più calda d'Italia, culla dell'eversione rossa e nera. Per riscoprire le radici più profonde*, BUR, Milano, 2008.

[660] Di Ragogna, sincero antifascista, si rivolge schiettamente al Maggiore Corrado Gallino, ex osovano, unità di collegamento fra Esercito e gruppi filo-italiani, per ribadirgli che non accetta "nell'organizzazione la presenza del MSI, che opera continue aggressioni contro singole persone e militanti dei partiti democratici italiani", *ivi*.

contro le iniziative nazionaliste del MSI e denuncerà la "scalata" missina negli organi dirigenti della Lega Nazionale.

Nei rapporti del Press Relations Office del GMA il PLI è così tratteggiato:

«Il PLI basa la propria politica sui principi di un libero, liberalismo moderno, rispettando l'iniziativa privata e il benessere di tutte le classi sociali. Per la popolazione slava della Venezia Giulia riconosce parità di diritti ed è preparato a una collaborazione più leale con loro in nome degli obiettivi più alti di una pacifica convivenza civile nel rispetto della legge. Fedele negli ideali di libertà e di rispetto della persona umana, il PLI è contro ogni lotta di classe e di qualsiasi totalitarismo sia da destra o sinistra e, quindi, contro ogni forma di dittatura. Il Partito Liberale Italiano, sostenitore dell'antica e tradizionale idea di italianità della Venezia Giulia, considera il distacco di Trieste dal soggetto politico dell'Italia né legittimo né giusto, e propone di rafforzare i legami tra TLT e l'Italia, lo sviluppo e la manutenzione di tutti i legami economici e culturali con il resto d'Italia. […] Sia nelle elezioni amministrative del 1949 e il 1952 il PLI ha presentato una lista di candidati nel solo Comune di Trieste»[661].

Tuttavia, alcuni aspetti politici accomunano liberali e monarchici giuliani. L'osservatore politico britannico a Trieste Sullivan, nella sezione "Italian activities" di un suo documento spiega per esempio che l'ufficio centrale del Partito Liberale Italiano di Roma dissolve la deludente sezione di Trieste, per sostituirla con una commissione che erige un nuovo comitato esecutivo composto da nomi triestini conosciuti e rispettabili. E che il Partito Monarchico Italiano è stentatamente sostenuto dall'elettorato ma il suo segretario pensa che potrebbe guadagnare 2 o 300.000 voti nel caso che le elezioni vengano contestate[662]. Nella sezione "Elections" di questo telegramma è interessante leggere della strategia politica dei liberali, che includono nella loro lista candidati indipendenti, noti simpatizzanti monarchici che non aderiscono però al Partito Monarchico:

---

[661] "The PLI bases its policy on the principles of a free, modern liberalism, respecting private initiative and solicitous of the well-being of all social classes. To Venezia Giulia's Slav population it recognizes equal rights and is prepared for the most loyal collaboration with them for the higher goals of a pacific, civil cohabitation within the law. Believers in the ideals of freedom and respect of the human person, the PLI is against any class struggle and any totalitarianism either from the right or the left and, therefore, against any form of dictatorship. The Italian Liberal Party, ancient and traditional upholder of Venezia Giulia's Italianity, considers Trieste's detachment from the political entity of Italy as neither legitimate nor just, and proposes strengthening the bonds between FTT and Italy, development and maintenance of all economic and cultural ties with the rest of Italy. […] Both in the administrative elections of 1949 and 1952 the PLI presented a list of candidates in the Commune of Trieste only. Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 9th April 1954. In G. Chicco, *Trieste 1953 nei rapporti USA*, cit., p. 228.

[662] National Archives London, FO 371-78627, R 2111/1013/90, Savingram n. 8, 18 febbraio 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 12th to 18th February, 1949", pp. 2-3.

«Il loro elenco include anche i candidati indipendenti con necessarie qualifiche amministrative, ma comprende anche i nomi di noti simpatizzanti monarchici locali, che non sono, tuttavia, i membri del Partito Monarchico, ma che riflettono certe tradizioni anticlericali a Trieste. I liberali sperano in questo modo di attirare i voti di una larga parte dell'elettorato con simpatie monarchiche, che altrimenti si asterrebbero dal voto piuttosto che dare il loro sostegno ai democristiani controllati dal Vaticano»[663].

Come ammettono gli stessi Alleati, i liberali triestini sono particolarmente avvezzi al raggiungimento di un *modus vivendi* con le minoranze slave, sulla base del principio liberale della parità di diritti e di opportunità civili ed economiche.

Se il PLI rimarrà, come vedremo, limitato a un ruolo secondario nel panorama politico giuliano, è interessante notare come riuscirà a passare dall'1,84% dei suffragi alle amministrative di Trieste del '49 per poi raggiungere il 3,17% nel '52. L'incremento di voti si deve probabilmente alla coerenza del Partito, tradotta nella linea editoriale del suo settimanale "L'Idea Liberale".

4.6.1. La linea del PLI nella sua testata "L'Idea Liberale"

"L'Idea Liberale", il settimanale del Partito liberale triestino, avvia le pubblicazioni il 26 settembre 1945[664].

Fondatore e direttore (dal settembre 1945 al febbraio 1946) del foglio è lo storico italiano del pensiero politico, nonché professore di storia delle dottrine politiche all'Università di Trieste (1940) Francesco Collotti[665].

---

[663] "Their list is also to include independent candidates with necessary administrative qualifications, but it will also include the names of well-known local monarchist sympathisers who are not, however, members of the political Monarchist Party but who reflect certain anti-clerical traditions in Trieste. The Liberals hope in this way to attract the votes of a large section of the electorate whose monarchist sympathies would otherwise lead them to abstain from voting rather than give their support to the Vatican controlled Christian Democrats". A suscitare qualche timore è invece il Blocco Italiano, che intercetta motli voti di ex fascisti e nazionalisti estremisti: "The so-called 'Italian bloc', which includes the 'Qualunquisti', the Italian Monarchist Party and the various Italian splinter groups, will present a single list. Leader of this bloc is the Colonel Slataper […] whose presence will no doubt attract the votes of ex-fascists and extreme nationalists and reactionaries". National Archives London, FO 371-78627, R 4430/1013/90, Savingram n. 18, 22 aprile 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 16th to 22nd April, 1949", p. 3.

[664] F. Cavalieri, "L'Idea Liberale" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 83 - 88.

[665] Francesco Collotti, Palermo 1897 - Roma 1957; ha scritto tra l'altro: *Il problema religioso dal punto di vista dell'idealismo attuale* (1938), *Saggio sul pensiero filosofico e civile* di F. M. Pagano (1939),

Alla stregua di quanto sostiene la parte democristiana, l'organo liberale giuliano considera l'annessione della Venezia Giulia all'Italia un processo naturale e ineluttabile che "attingeva la linfa dalle profonde radici della latinità" e che per questo motivo permette di opporre la dovuta resistenza "alle recenti occupazioni di Hitler e di Tito"[666].

Dopo il "*blackout* liberale" che ha lasciato spazio all'affermazione del fascismo, è necessaria un'unione di persone che collaborino in nome della rigenerazione morale.

Il fascismo, secondo "L'Idea Liberale", si concretizza storicamente a causa del "venir meno [dell']individuo al suo compito di cittadino, di tutore della propria libertà"[667]. Oggi, pertanto, "i popoli e gli individui" altro non devono fare che riappropriarsi della propria patria: "Della propria nazionalità non ci si spoglia se non spogliandosi della propria umanità; perdendo la patria si perde il più grande bene che possano possedere i popoli e gli individui"[668].

Secondo i liberali, fintantoché la definizione dei confini è ancora dibattuta, l'atteggiamento nei riguardi della Jugoslavia non è di chiusura. Certo, "L'Idea Liberale" traccia un distinzione tra la libertà italiana e la violenza jugoslava. La testata asserisce infatti che un accordo tra i due paesi possa essere realizzabile solo se si è consapevoli che, mentre da una parte c'è la cultura, l'educazione e, implicitamente, la civiltà, dall'altra esistono solo "forza" e "suggestione".

In altre parole, il foglio liberale marca profondamente la superiorità civile e culturale italiana, mentre accusa la politica alleata di essere troppo generosa nei confronti degli slavi. Questa linea politica degli anglo-americani è ingiusta in quanto "imparziale": "come se fossimo su di un piano di parità numerica"[669] e "non si può dimenticare che molti hanno servito il fascismo ritenendo di servire semplicemente la nazione"[670].

La "tirata d'orecchi" al GMA non si ferma qui. "L'Idea Liberale" si spende contro "il libero passaggio" alla frontiera orientale della Zona A, mentre quella occidentale è chiusa. Ciò servirebbe solo a "facilitare la nefasta opera di sovvertimento a cui si

---

Machiavelli (1939), *Il liberalismo giuridico di M. Minghetti* (1946). http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-collotti/. Consultato in data 14 luglio 2014.

[666] "L'Italia Liberale", 3 ottobre 1945, *Vigilia*.

[667] "L'Italia Liberale", 26 settembre 1945, *Presentazione*.

[668] "L'Italia Liberale", 26 settembre 1945, *L'ora della Venezia Giulia*.

[669] "L'Italia Liberale", 24 ottobre 1945, *Franche parole ai nostri amici alleati*.

[670] "L'Italia Liberale", 7 novembre 1945, *Intorno alla funzione dell'epurazione*.

dedicano pure le autorità slave"[671]; complementare è allora la pubblicazione di articoli che tratteggiano la barbarie dei soldati di Tito che supera "quella delle SS"[672].
Si richiama allora all'ordine il GMA, che deve intervenire ogni qualvolta l'asprezza dei toni titoisti si fa pericolosa per l'incolumità dei giuliani:

«La lotta nazionale non è eliminabile. Quello che concretamente si può fare è impedire che assuma forme di barbarie [...] noi dobbiamo [...] opporci al nazionalismo, con dignità e fermezza senza ricorrere alla violenza. Noi dobbiamo voler vincere col nostro umano valore e la lotta deve ridursi a civile competizione. Naturalmente dobbiamo essere pronti anche all'urto se l'avversario non intende accettare la legge della convivenza comune»[673].

Dove "la minoranza credesse di poter invertire le funzioni che la realtà affida ad essa e a noi" diventa necessario "rimetterla al suo posto"[674].
Le polemiche sono rivolte anche all'intero novero antifascista, che, se vuole essere coerente con i principi di libertà che dice di propagare, deve abbandonare "lo spirito di parte che ha avvelenato l'atmosfera della vita nazionale" stagliandosi invece "all'opposto del fascismo sul piano morale"[675].
Il senso dell'antifascismo, quello autentico, e della democrazia secondo "L'Idea Liberale" riposa nell'espressione di Mazzini "Cerchiamo che Dio regni sulla terra siccome in cielo o meglio che la terra sia una preparazione al cielo e la società un tentativo di avvicinamento al pensiero di Dio"[676].
Ripetuti sono gli appelli all'unione della borghesia giuliana, "che pur spaurita dagli urti continui dei lupi, pur avvertendo il pericolo non sa decidersi ad entrare compatta in lotta"[677]. Non mancano articoli del fondatore Francesco Collotti.
La funzione dei partiti, definita "insurrogabile", è sempre in primo piano nei contributi del giornale: "se è vero che il fascismo è morto e sepolto esso è però anche un cadavere imbalsamato [...] Chi ha avuto interesse ad imbalsamarlo può tentare il miracolo o il trucco della resurrezione"[678].

[671] "L'Italia Liberale", 13 giugno 1946, *Bilancio di un anno di amministrazione fiduciaria*.
[672] "L'Italia Liberale", 2 maggio 1946, *Il partito liberale denuncia le iniquità slave*.
[673] "L'Italia Liberale", 20 dicembre 1946, *Appunti sul problema dei rapporti fra noi e gli slavi*.
[674] *Ivi*.
[675] "L'Italia Liberale", 28 novembre 1945, *La dichiarazione del partito liberale*.
[676] "L'Italia Liberale", 28 marzo 1947, *Essenza del fascismo e dell'antifascismo*.
[677] "L'Italia Liberale", 24 settembre 1947, *Necessità della lotta*.
[678] "L'Italia Liberale", 8 ottobre 1947, *Funzione dei partiti*.

Al di là delle professioni di democraticità e antifascismo, il PLI si muove in favore una coalizione di tutte le forze politiche, purché "italiane". Alla fine del '48, infatti, alla vigilia delle elezioni amministrative, i liberali propongono la costituzione di una lista unica nazionale.

«Il PLI in quest'ora tanto importante nella vita cittadina ha sentito il dovere di innalzarsi al di sopra della propria concezione partitica [...]. La patria italiana è la patria di tutti i triestini benpensanti [...]. La lista unica nazionale acquista, per il solo fatto di essere tale, un valore morale assoluto, quale non potrebbe venir raggiunto da alcuna lista di partito, diviene il simbolo dell'ideale più alto, più intensamente e diffusamente inteso dalla cittadinanza intera: l'ideale della Patria»[679].

I liberali, probabilmente, insistono nel "votare per la Patria" proprio perché temono che i patrioti si schierino in massa con il MSI, cosa che più tardi in parte accadrà: "Per combattere l'acquiescenza (propria del PC locale) nei confronti di questi nemici (slavi), moltissimi [...] cerch[ino] conforto alla loro fede nazionale in un movimento a carattere estremista"[680].

Sempre rispetto al "Blocco italiano" scriverà ad esempio: "Gli uomini del Blocco non potranno convincere nessuno di essere più italiani dei liberali o dei repubblicani, mentre i liberali potranno dimostrare che oltre a questo sano principio comune a tutti, essi assicureranno competenza ed onestà amministrative, difesa delle principali libertà umane, rispetto degli interessi reciproci dei cittadini"[681].

A questo proposito, i risultati elettorali vedranno infine il PLI giuliano conquistare un solo seggio al Comune.

I liberali, a differenza di missini e monarchici, ma alla stregua dei democristiani, evitano di precipitare nel nazionalismo più aggressivo, preferendo il concetto più tenue di "difesa nazionale". Si richiamano ai principi democratici e antifascisti, senza per questo rinunciare a sostenere un fronte italiano che talvolta possa contemplare anche i missini. Questo schema, sostenuto anche dal settimanale cattolica "La Vita Nuova", non è però condiviso da "La Prora" né dalla linea ufficiale della DC giuliana.

Tale punto di rottura porta il partito cattolico, come ora vediamo, a criticare aspramente gli stessi liberali e i qualunquisti, oltre che la destra economica e le scalate politiche

[679] "L'Italia Liberale", 20 novembre 1948, *Voteremo per la Patria*.
[680] "L'Italia Liberale", 8 maggio 1948, *Il MSI a Trieste*.
[681] "L'Italia Liberale", 16 maggio 1949, *La campagna per il voto*.

mosse dalla destra negli organi direttivi della Lega Nazionale e, in questo caso con vani risultati, del CCdL.

4.7. Al centro! La Democrazia Cristiana come perno del fronte filo-italiano?

Coerentemente con la linea adottata in seno al CLN giuliano durante la Guerra di Liberazione, la DC mantiene una ferrea quanto inequivocabilmente linea filo-italiana, sia in merito al problema di Trieste che della Zona B: decide di "dare risalto" alla rivendicazione dell'"affermazione dei [...] diritti nazionali", nonché di articolare "un'azione unica di solidarietà con l'Istria"[682].

Le principali argomentazioni politiche della DC sono condivise con i partiti dell'"arco italiano", vale a dire i liberali, i repubblicani e i socialdemocratici[683], e sono: i sacrifici patiti dall'Italia per colpa del Trattato di Pace e quindi l'auspicio che gli anglo-americani tornino sui loro passi rispetto alle scelte compiute in quella sede; la lealtà italiana nei confronti degli Alleati; il grave problema dell'invasione e della snazionalizzazione di regioni italiane; l'icona che ammanta gli jugoslavi come individui "che da secoli insidiano queste terre, sotto ogni bandiera ed ogni ideologia, e che ora sono riusciti ad installarsi direttamente e con il loro vero volto sulla preda agognata"[684].

Le elezioni del giugno 1949 assumono per Trieste il ruolo di cesura: stabiliscono infatti due nuove condizioni politiche. La prima si traduce nel predominio e nell'egemonia della DC all'interno del "fronte italiano", per non dire di tutto lo scenario politico giuliano; la seconda in un forte e determinante peso del MSI nelle scelte politiche della città. Anche per questo motivo, il Partito cattolico tenta di monopolizzare la questione

[682] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 4 luglio 1946.

[683] Forti riserve sono invece mosse nei confronti dell'Uomo Qualunque, considerato dal Partito cattolico nazionalista e talvolta compromesso con personaggi e logiche del vecchio regime. Per questo motivo la DC esprime forte rammarico quando l'alleato PLI stipula accordi programmatici ed elettorali con la forza di destra. Per esempio: "La Democrazia Cristiana è preoccupata per l'ingresso nelle pubbliche Amministrazioni degli uomini dell'Uomo Qualunque. [...] i Liberali si sono uniti all'Uomo Qualunque e, pertanto, la collaborazione diventerebbe impossibile e con gli uni e con gli altri". Archivio Centrale di Stato, Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 166 "Conferenza della Pace", Foglio 1 "Confine orientale - Trieste", Missiva di oggetto "Ordine 259. Situazione attuale e possibili sviluppi".

[684] "La Prora", 14 aprile 1950, M.F., *Realismo*.

nazionale, sottraendo così argomentazioni a un attivissimo Partito neofascista, che viene bollato di essere imperialista anziché patriota.

A questo proposito, il Sindaco Bartoli, durante una seduta del Consiglio comunale, giunge ad asserire:

«Si bara quando ci si accusa di imperialismo, noi che con muto dolore abbiamo visto strappate, per una iniqua legge di guerra, città di pura impronta ed anima italiana: Pola, Fiume, Zara e cento altre piccole città istriane, diventate luoghi di martirio e disperazione in mano altrui. Si bara quando alterando statistiche e documenti si chiamano slave, terre che furono di Roma e di Venezia, per secoli, che resistendo alla snazionalizzazione del vecchio impero asburgico, portarono intatte le loro aspirazioni e la loro fede sino alla soglia della prima Guerra Mondiale»[685].

La DC insiste sulla linea filo-italiana anche durante l'attività amministrativa. Per esempio, parla di "Diritto alla Patria e collaborazione"[686]:

«I partiti democratici italiani che hanno retto il Comune, oltre a sentirsi amministratori si sono sentiti anzittutto e prima di tutto patrioti chiamati a difendere da un posto di grave responsabilità il patrimonio di cultura e di civiltà italiana [...]. In quest'opera di sentinella, chi vigila deve avere la certezza di poter contare sulla assoluta fedeltà di chi gli sta a fianco, deve sapere che nella sua stessa trincea non ci sono traditori, non ci sono quinte colonne pronte a spararglì alle spalle»[687].

La DC locale aborrisce la spartizione del TLT sulla scorta di uno stato di fatto, e le trattative italo-jugoslave - incerte, macchinose, rigide e apparentemente improduttive - sembrano corroborare la posizione del partito cattolico triestino. La restituzione di tutto il TLT è quindi la questione primaria sulla quale i democristiani premono, incalzati spesso dal MSI, con il quale, specificamente su tale punto, si innesta una convergenza condivisa anche dalle altre forze partitiche dello schieramento italiano.

La contrapposizione muscolare con il comunismo e il rammarico per la perdita di aree territoriali italiane sono, quindi, altri argomenti sui quali la DC giuliana particolarmente insiste[688].

Spesso i comunisti rimproverano al partito cattolico di non rappresentare un efficace baluardo anti-fascista. Questo perché la DC cerca di interpretare le amarezze e le

[685] "La Prora", 7 novembre 1952.
[686] C. Vetter, "DC e questione nazionale", in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 359.
[687] "La Prora", 28 agosto 1951, B.O., *Diritto alla Patria e collaborazione*.
[688] "La Prora", 5 ottobre 1949. V. la relazione del Segretario al VI Congresso del Partito.

frustrazioni del popolo giuliano, compresa la buona fede di molti che, colti da quegli stati emotivi e sentimentali, sono via via agganciati dal MSI[689].

In prossimità temporale alle elezioni amministrative previste per l'ottobre 1951, la DC fa appello al "plebiscito d'italianità" e a una soluzione di *blocco nazionale* che però non corrisponde al *blocco elettorale*. In modo un po' equivoco, la DC spiega che "è pronta a battersi per l'affermazione di tutti i partiti italiani. Tutti i partiti italiani, si è detto, nessuno escluso. E vi sono diversissimi modi per lottare e per vincere insieme, anche se la formulazione idealmente logica e utile, la lista bloccata, non sarà possibile realizzare"[690].

In realtà, come abbiamo visto, è proprio De Gasperi a proporre e sostenere la soluzione del *blocco elettorale* ripudiato dal partito cattolico locale. La Jugoslavia è però avvantaggiata dal contesto internazionale, tanto che agli anglo-americani il nuovo "plebiscito d'italianità" non piace[691].

Le valutazioni sulle manifestazioni del marzo 1952, alle quali il MSI ha fornito un apporto notevole, sono positive: hanno posto la questione di Trieste all'opinione pubblica internazionale e vanno quindi esportate nella Zona B[692].

A questo proposito è interessante osservare come gli statunitensi del GMA descrivono il Partito cristiano giuliano[693]:

«Un partito cristiano democratico al di sopra degli interessi di classe. Contro la socializzazione integrante dei mezzi di produzione. Supporto di piccole e medie industrie. Moderata riforma agraria. Restituzione di Trieste e l'Istria all'Italia. […] Ha presentato le sue liste di candidati nei comuni di Trieste e Muggia. Nel Comune di Duino-Aurisina, una lista denominata "Unione dei democratici italiani" è stato presentato in coalizione con il Partito Socialista Venezia Giulia e il Partito Repubblicano Italiano. Il partito non svolge attività di campagna politica nei Comuni di San Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino».

---

689 "La Prora", 12 ottobre 1951, G.B., *Superficialità e ignoranza i grandi alleati del MSI*.
690 "La Prora", 23 agosto 1951, *La Democrazia cristiana e le prossime amministrative*.
691 "La Prora", 1° settembre 1951, *L'assemblea straordinaria della sezione di Trieste*.
692 "La Prora", 29 marzo 1952, G.B., *Bisogna fare qualcosa per salvare la Zona B*. "La Prora", 11 aprile 1952, *L'Italia cede su Trieste e la Zona B*.
693 "PLATFORM: A democrat and Christian party above class interests. Against integral socialization of means of production. Support of small and medium industries. Moderate agrarian reform. Restitution of Trieste and Istria to Italy. COMUNAL ELECTIONS: Presented its own lists of candidates in the Communes of Trieste and Muggia. In the Commune of Duino-Aurisina, a list called "Union of Italian Democrats" was presented in coalition with the Venezia Giulia Socialist Party and the Italian Republican Party. The Party did not campaign in the communes of San Dorligo della Valle, Sgonico and Monrupino". NARA, Washington, Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 1st August 1952.

Sempre rispetto al programma, più tardi gli Alleati aggiungeranno le seguenti osservazioni[694]:

«Basa la sua politica sulla difesa della democrazia contro ogni totalitarismo, e sulla salvaguardia dei principi religiosi e delle idee di libertà. Essa intende attuare un piano di riforme per un vasto sviluppo della democrazia sociale e sviluppare una politica estera che anzi ottiene solo il riconoscimento dei diritti italiani all'interno dell'Occidente.
La revisione pacifica del Trattato di Pace con l'Italia, e la soluzione vitale e unitaria per le Zone A e B del TLT, sia attraverso un plebiscito, o prendendo in considerazione la situazione etnica, geografica ed economica dell'intero TLT».

È sempre nel '52 che il partito cattolico diffonde a Trieste un manifesto dal tenore altamente patriottico. In questo si legge[695]:

«"PER TRIESTE ITALIANA". IL PRESIDENTE DE GASPERI ALLA CAMERA: SAPPIA LA CITTA' A NOI CARA SOPRA OGNI ALTRO CHE NOI CONDIVIDIAMO LE SUE ANSIE. DIAMO AI CITTADINI DI TRIESTE L'ASSICURAZIONE CHE LA LORO CAUSA E' LA CAUSA DI TUTTI GLI ITALIANI E, COME TALE, HA DIRITTO AL NOSTRO PIU' FATTIVO E TENACE INTERESSAMENTO. LA DIREZIONE CENTRALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA: "DEPLORA LA VIOLENTA REPRESSIONE DELLA SPONTANEA MANIFESTAZIONE DI ITALIANITA' DEL POPOLO TRIESTINO E, NELLA RICORRENZA DELLA DICHIARAZIONE TRIPARTITA DEL 20 MARZO 1948 RINNOVA IL SUO APPELLO PER LA REALIZZAZIONE DI QUEL SOLENNE IMPEGNO ED ESPRIME LA SUA PIENA E PATERNA SOLIDARIETA' ALLE MIGLIAIA DI PROFUGHI E PERSEGUITATI DELLA ZONA B, VITTIME DI SOPRUSI CHE NON POSSONO ESSERE TOLLERATI DALLE NAZIONI CIVILI' CONTRO OGNI SPECULAZIONE DI PARTE, CONTRO OGNI VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA CRISTIANA RIAFFERMA LA SUA DIVINA VOLONTA' DI LOTTARE STRENUAMENTE PER IL SACROSANTO DIRITTO DI TRIESTE ITALIANISSIMA"».

Possiamo pertanto osservare come la DC erediti, in larga parte, il pensiero, la cultura e la tradizione liberal-nazionale, condizione tradotta poi in una "difesa nazionale" che affonda le sue radici in istanze di tipo democratico e spesso anche *popolare*[696].

---

[694] "It bases its policy on the defence of democracy against any totalitarianism, and upon the safeguarding of religious principles and of the ideas of freedom. It intends to implement a plan of reforms for a broad development of social democracy and develops a foreign policy which nay obtain just recognition of the Italian rights within the West. Peaceful revision of the Peace Treaty with Italy, and vital and unitarian solution for the 'A' and 'B' Zones of TLT, either through a plebiscite, or by taking into consideration the etnical, geographical and economical situation of the entire TLT." NARA, Washington, Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 9th April 1954.

[695] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Cartolare 1952/VI, comunicato dal titolo "PER TRIESTE ITALIANA".

[696] C. Vetter, "DC e questione nazionale", in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945*-75, cit., p. 361.

4.7.1. Le ingerenze democristiane tra le organizzazioni filo-italiane

Proprio per il profondo spirito di italianità che muove la politica della DC giuliana, questa cerca di influenzare in maniera determinante gli ambienti dell'Associazione Partigiani Italiani, del CLN della Venezia Giulia, del CLN dell'Istria, dei Circoli e della Lega Nazionale.

È possibile, se non probabile, che la DC si avvalga di un'amicizia che rappresenta un canale privilegiato per entrare in diretto contatto con le organizzazioni filo-italiane e gli ambienti governativi: Diego de Castro, che prende contatti con Bartoli già nel dicembre del 1945. In quella occasione gli spiega confidenzialmente che "le sorti dell'Istria sarebbero ormai decise" e che "questa questione dovrebbe essere agitata al Congresso Nazionale"[697]. Poi, bisognerebbe "fare una intensa propaganda, interessare tutta la stampa nazionale, prendere contatti con il Partito Repubblicano Francese"[698]. Ancora, "il nostro rappresentante avv. Jaut dovrebbe trattare a Roma degli argomenti relativi all'ordine pubblico, ai rapporti con gli altri partiti [...]"[699].

Alla riunione dell'Esecutivo provinciale del 5 maggio 1950, viene precisato che "Bartole, cugino di De Castro (*sic*!), non è il nostro portavoce. De Castro - saputo che la Direzione Centrale approva il nostro atteggiamento - ha dichiarato che non parlerà più di plebiscito e si asterrà dal prendere posizione contraria alla D.C. Ne darà comunicazione anche al C.L.N.I."[700]. Il Professore fa quindi il gioco della DC e tanto basta per immaginare che la sostenga anche sul piano delle intercessioni con i diversi ambienti filo-italiani.

A prescindere dalla "carta de Castro", con l'API il Partito cattolico tenta di innestare un rapporto di dipendenza anche economica. Più volte, soprattutto nel biennio 1949-1950, la DC anticipa al Sodalizio alcune somme. Nei verbali delle Giunte esecutive provinciali del Partito cattolico si legge per esempio: "Visto che la G.I.P. (Giunta

[697] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 20 dicembre 1945.
[698] *Ibidem.*
[699] *Ibidem.*
[700] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 5 maggio 1950.

d'Intesa dei Partiti Italiani di Trieste, Nda) ha negato un contributo immediato (all'API, Nda), si decide di anticipare Lire 450.000.= corrispondenti a tre mesi per 150, a mezzo Banca Giuliana"[701]. Ancora, la Giunta esecutiva della DC del 21 dicembre 1950 delibera la concessione di "un prestito all'A.P.I. di L. 100.000.= (centomila), con l'impegno da parte della Associazione di restituirle al più presto"[702].

Come vedremo, la tendenza politica dell'API ricalca quella del CLN giuliano, che muove su direttive definibili di centro-sinistra. Tale orientamento, al contrario di quello del CLNI poco apprezzato dal Governo di Roma, non aggiunge né prestigio né un maggior controllo della politica locale all'*amica* DC.

La "scalata" all'interno del CLN della Venezia Giulia risulta invece vana a causa del blocco progressista che si salda attorno all'alleanza azionista - repubblicana - socialista e che rende impraticabile ogni tentativo di ingerenza da parte delle altre componenti, vale a dire quella democristiana e quella liberale. Tale situazione è evidenziata dai rapporti con l'organo del CLN giuliano "La Voce Libera", tesi sin dall'estate del 1946. Alla seduta dell'Esecutivo provinciale della DC del 6 giugno Bartoli spiega che "La Voce" "è come un giornale di informazioni e che non dice e non dirà niente di noi". Pertanto "che il dott. Cividin porti la nostra voce ed agisca nel C.L.N.". L'Esecutivo provinciale della DC si dichiara pertanto "di chiarire le cose, di chiedere le dimissioni della Direzione (de "La Voce Libera", Nda) pena l'uscita della Democrazia Cristiana dal C.L.N."[703]. In realtà, per lo stesso motivo la DC è già uscita dal CLN, seppure in maniera parziale ed effimera, visto che vi rientra qualche settimana più tardi. È il 7 maggio 1946 quando il Partito cattolico, rappresentato da Cividin, Gardo, Brunner e Pecorari, abbandona il Comitato[704]. Alla seduta dell'Esecutivo provinciale della DC

[701] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 18 febbraio 1949.

[702] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 21 dicembre 1950. Si tratta evidentemente di una riunione della Giunta esecutiva particolarmente urgente, vista l'ora del suo inizio, vale a dire le 0.30.

[703] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 giugno 1946.

[704] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 8 maggio 1946.

Viotti "propone l'invio di una lettera di deplorazione al C.L.N. pregando nel contempo il dott. Gardo di mantenere i rapporti ufficiosi di un membro del C.L.N."[705].

Di nuovo, il 30 gennaio del 1948 "La Voce Libera" "violando accordi presi, è uscita in edizione straordinaria: è già stato provveduto per un'azione energica di richiamo, in modo che D'Arcais intervenga"[706]. D'Arcais, come abbiamo già visto, interviene deprivando il giornale del CLN, ma di fatto social-azionista, di preziosi fondi.

In nome del "dove non si arriva si disprezza", la DC ha mosso guerra al CLN giuliano colpendo il suo organo.

Rispetto al CLNI, invece, spiccano alcuni *collateralismi*, soprattutto quando il potere comunista colpisce gli organi ecclesiastici nella Zona B. In questo caso, le due organizzazioni si sostengono vicendevolmente per supportare la causa comune. L'Esecutivo provinciale del 6 maggio 1948 recita per esempio che: "Si decide di trasmettere al C.L.N. istriano, perché la inoltri alla Giunta, la richiesta del Superiore dei Benedettini di Daila di un concreto aiuto per alleviare le disastrose condizioni morali ed economiche in cui sono ridotti i frati dopo la mostruosa montatura del processo di Buie e di assistere direttamente il padre ricoverato a San Giovanni"[707].

Più volte la DC giuliana pone la questione del "controllo" del Comitato istriano. A titolo di esempio, vale la pena citare Rosolini: "ci dovremmo preoccupare di più del C.L.N.I. che dovrebbe agire secondo il nostro indirizzo"[708]. In effetti, come vedremo quando tratteremo nel dettaglio il CLN dell'Istria, la linea della DC è forse quella che più si avvicina alle strategie del Comitato. Tra i due soggetti s'instaura un'affiatata *partnership*, sebbene il CLNI sia rappresentato soprattutto da azionisti, repubblicani e socialisti.

[705] *Ibidem.*

[706] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 30 gennaio 1948.

[707] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 maggio 1948.

[708] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 25 gennaio 1950.

Rispetto ai Circoli, i documenti compilati dalla Giunta esecutiva provinciale della DC testimoniano divergenze con il Circolo Felluga[709] e amicizia con il Circolo Oberdan. A fronte della liquidazione di quest'ultimo, cui sono nominati Commissario Colombis dell'API[710] e liquidatore Piccin, "tutti i Partiti desidererebbero occupare il locale: la D.C. rinuncia e porrà il veto per la destinazione a qualsiasi Partito, *perché l'ambiente non deve essere sottratto alla sua funzione di assistenza saggiamente regolata, per la gioventù del rione*"[711].

La Lega Nazionale, invece, sembra scappare di mano a qualsiasi tentativo di coordinamento o di ingerenza da parte del Partito cattolico, a tutto favore, come abbiamo visto, del MSI. Ciò dipende dal fatto che il rapporto è minato alle basi. La DC manifesta forti riserve nei confronti della Lega Nazionale prima ancora della sua ricostituzione, vale a dire al termine del 1945, quando il Sodalizio è in fase di riavvio. Alla seduta del Comitato esecutivo provinciale del 27 dicembre "Il prof. Stecchina fa una breve relazione sul movimento della Lega Nazionale e l'atteggiamento da lui assunto di fronte al Partito di Azione; a detta Lega fanno capo due correnti e precisamente una diretta dal signor Holer (*sic*!) e l'altra dai dottori Iona e d'Este; mentre la prima si può caratterizzare da una certa tendenza estremista l'altra è molto pacata"[712]. Da parte della DC, penetrare la Lega Nazionale e subordinarla alla propria politica rappresenta quindi un'operazione oltremodo conveniente ma complicata, per non dire impraticabile, già durante la fase embrionale del Sodalizio.

Il Partito cattolico, pur figurando comunque iscritto all'Associazione[713], non tollera le ingerenze del Sodalizio nei confronti della politica partitica giuliana[714].

---

[709] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 febbraio 1948.

[710] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 28 gennaio 1948.

[711] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 febbraio 1948. Corsivo nostro.

[712] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 27 dicembre 1945.

[713] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 11 dicembre 1947.

[714] Per esempio: "[...] non è tollerabile che Szombathely si faccia paladino del Blocco e che le sovvenzioni della Lega Nazionale vadano ai Circoli; la Lega si deve limitare a dire 'Vota Italia'"Archivio

Quando nel 1950 la Lega Nazionale è ormai nelle mani del MSI, la DC non fa altro che denunciare l'incompatibilità di Colognatti, che si trova a vestire i panni di capo del Partito neofascista e di Segretario Generale della Lega Nazionale, nonché considerare il Sodalizio una "causa persa", irrecuperabile perché "tutto in mano al MSI"[715].
L'approccio diplomatico attraverso il quale la DC cerca di espandere il suo cono di luce presso le organizzazioni filo-italiane, per esempio elargendo prestiti e contributi e proponendo *joint venture* attorno a piccoli progetti, si differenzia enormemente da quello aggressivo del MSI, con il quale a Trieste il rivale e insieme avversario Partito cattolico ingaggia una lotta senza quartiere.

4.7.2. Le allodole infrangono lo specchio. I dinieghi della DC ai richiami missini

Mentre il partito neofascista dibatte con costanza sulla questione nazionale, sullo scontro con la minoranza slovena, sul risentimento espresso sulle relazioni fra Italia e Jugoslavia, la DC si dimostra spiccatamente prudente soprattutto sulle questioni etniche e preferisce, a maggior ragione dal 1949 al 1954, fondare le sue battaglie politiche sulla rivendicazione dell'intero TLT in favore dell'Italia. In altre parole, la DC locale fa propria la Nota tripartita del 20 marzo 1948[716], che prevede la confluenza in termini di sovranità di tutto il TLT all'Italia. La diversità tra il Partito cattolico e quello neofascista è tale per cui il primo oppone in data 27 febbraio 1948 un netto rifiuto alla richiesta del MSI di entrare nella Giunta d'Intesa dei Partiti Politici di Trieste[717]. Il 3 maggio 1949, l'Esecutivo provinciale della DC dispone "Accordi con tutti gli italiani; per il M.S.I. prendere (*sic*!) eventuali accordi con la G.I.P. (Giunta d'Intesa dei Partiti, Nda)"[718]. Più chiara appare l'indicazione del 14 giugno dello stesso anno, la quale, in relazione al

Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 3 maggio 1949.
[715] "Ha rilevata l'incompatibilità che Coloniati (*sic*!) capo di un Partito occupi il posto di Segretario Generale, indipendentemente dal fatto che egli dal 1944 subì una condanna da parte del Tribunale di Udine. Comunque anche togliendolo rimarrebbe sempre ugualmente tutto in mano al M.S.I. [...]". Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 20 novembre 1950.
[716] "La Prora", 5 ottobre 1949. V. la relazione del Segretario al VI Congresso del Partito.
[717] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 27 febbraio 1948.
[718] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 3 maggio 1949.

Blocco Italiano, sancisce che "possiamo bloccarci ma non con i fascisti che sono responsabili della nostra situazione"[719]. In ogni caso, aderire al blocco comporterebbe una deprivazione di voti a tutto vantaggio dei monarchici, e proprio per questo motivo "meglio presentarsi da soli con un programma ben concreto e reale (*sic*!) cercando di sgretolare gli avversari, non dimenticando che il G.M.A. tresca con gli slavi"[720].

In vista alle elezioni del 1952, il MSI tenta nuovamente di "agganciare" la DC. Alla riunione della Giunta esecutiva del 6 agosto 1951, "Bevilacqua dà assicurazione che all'invito rivolto al Partito dal M.I.S. (*sic*!) di partecipare al comizio del Rossetti non è stato risposto". Inoltre, visto che "sembra che due partiti abbiano accettato di trattare col MIS (*sic*!) in relazione alla lettera di quest'ultimo indirizzata a tutti i Partiti per la questione elettorale", si decide di "chiedere conferma al Prefetto se anche l'U.Q. ha escluso di trattare col M.I.S. (*sic*!), allo scopo di poterci regolare eventualmente con l'U.Q. stesso"[721].

La politica della DC è e vuole rimanere distinta da quella nazionalista e neoirredentista del MSI. Forte del suo seguito presso i giuliani, il Partito cattolico si mantiene in equilibrio tra italianità, ragionevolezza, anticomunismo, antifascismo. Riusciamo a cogliere ciò in maniera ancora più evidente dagli articoli pubblicati nel principale organo della DC giuliana: il settimanale "La Prora".

4.7.3. Un organo disorganico. "La Prora" tra fedeltà alla DC e linea editoriale autonoma

"La Prora" è il settimanale della Democrazia Cristiana a Trieste[722], sostenuto economicamente anche dal CLN[723].

---

[719] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 14 giugno 1949.

[720] *Ibidem*.

[721] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 agosto 1951.

[722] G. Valdevit, "La Prora" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 62 - 75.

[723] Agli inizi del 1946 il passivo del giornale democristiano viene "in parte tamponato con la concessione di due contributi da parte del C.L.N., il quale ha fatto analoghe concessioni anche agli altri giornali dei Partiti, che si trovano circa nelle identiche condizioni". Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC

Per quanto risulti essere l'organo del Partito cattolico giuliano, talvolta defeziona dalla linea della "casa madre", per approdare a punti di vista che addirittura si contrappongono alla stessa. Per esempio, all'Esecutivo provinciale della DC del 31 ottobre 1947, interviene Sciolis con queste parole[724]:

«L'Esecutivo è omogeneo: ha rimproverato Rinaldini (Uomo della DC e rappresentante della Direzione de "La Prora", Nda). Questi si è giustificato; si è recriminato perché la D.C. non avrebbe mai dovuto appoggiare un'iniziativa contro gli esuli; certo la lettera della Camera del Lavoro sarebbe stato meglio dirigerla all'Esecutivo della Camera del Lavoro stessa. *Questo non può comunque giustificare che il Direttore di un giornale Democristiano attacchi Democrazia Cristiana*[725], C.d.L., Partiti e quindi deve essere criticato».

Più avanti, nel verbale Franzil sostiene che "La Prora" sia "disorganizzata, passiva ed affaccia l'ipotesi di un'eventuale soppressione". All'invettiva reagisce Bartoli spiegando che "Non si può sopprimere. È l'organo ufficiale della D.C. locale. Occorre piuttosto farla rendere [...]"[726].

Il giornale della DC adotta una linea piuttosto critica nei confronti del GMA. Linea perfettamente condivisa con l'Esecutivo provinciale del Partito cattolico il quale invita "a continuare ad agitare sulla Prora la impostazione già efficacemente condotta verso il G.M.A."[727].

Ciò coincide con il suo indirizzo di fondo, ben illustrato nella riunione della Giunta esecutiva della DC provinciale del 30 gennaio 1950: "[...] il giornale deve anzitutto servire per la illustrazione di tutte le questioni che riguardano il Comune, polemiche, critiche, ecc. e deve poi corrispondere alle esigenze della base e servire come pungono alle nostre autorità per richiamare la loro attenzione sulla trattazione di determinate questioni"[728].

Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 4 febbraio 1946.

[724] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 11 novembre 1947.

[725] Corsivo nostro.

[726] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 11 novembre 1947.

[727] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 7 luglio 1951.

[728] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 30 gennaio 1950.

Diretto dal Segretario del partito Gianni Bartoli[729], il foglio si connota espressamente come "baluardo e vindice, di fronte all'oriente in ebollizione, di una secolare tradizione di valori, di istituti, di concezioni che formano il tessuto connettivo, l'inconfondibile fisionomia spirituale della stirpe italica"[730]. Quest'ultima espressione, "inconfondibile fisionomia spirituale della stirpe italica", risulta già una declinazione nazionalista del concetto di popolo. Combinata con la locuzione introduttiva "baluardo e vindice, di fronte all'oriente in ebollizione", indica un inequivocabile scontro con quell'oriente rappresentato dagli slavi che abitano il confine.

La linea del giornale riflette infatti una considerazione degli sloveni come soggetti passivi di storia. Soggetti che sarebbero, al limite, in grado soltanto di uniformarsi alle decisioni che "la alta maturità" delle forze italiane sapranno assumere con quella "serena obiettività" che è non facile da trovare, secondo "La Prora", in campo opposto:

«da secoli noi italiani della Venezia Giulia e gli Slavi viviamo nel medesimo territorio e non ci sono mai state ragioni di seri conflitti [...]. La Venezia Giulia ridotta alle sue giuste proporzioni dà inevitabilmente una maggioranza di italiani ed una minoranza di popolazioni slave [...]. Natura, arte, cultura, lingua, economia, volontà della maggioranza della popolazione sono tutti fattori che fan giusto il diritto dell'Italia alla Venezia Giulia nei suoi giusti confini [...]. Noi disperatamente siamo attaccati all'Italia e non possiamo rinunciare ad essa, perché rinunciare ad essa vorrebbe dire rinunciare a tutta la nostra storia, ma sappiamo essere in possesso di un'alta maturità che ci permette di riconoscere i diritti degli altri, e, riconoscendoli, di applicarli e di farli rispettare da tutti, anche e soprattutto dai connazionali»[731].

La linea si distingue comunque da quella rigidamente oltranzista dei missini, che di norma non ammettono rapporti di buon vicinato, che invece hanno distinto il passato e che sono storicamente documentati. Il foglio democristiano insiste appunto nel considerare la convivenza italo-slava "nel medesimo territorio" senza "ragioni di seri conflitti". Il modello di coabitazione auspicato è secondo i democratici cristiani giuliani quello stabilito fra il 1918 e il 1922:

«l'Italia non pensò mai di opprimere le popolazioni di razza slava, che in seguito alla conclusione del trattato di pace, vennero a trovarsi nell'ambito delle proprie frontiere. Come testimoniarono inconfutabilmente gli stessi nazionalisti slavi della Venezia Giulia, il Governo italiano negli anni che seguirono immediatamente la prima guerra mondiale nutrì un sacro

[729] "La Prora", 29 settembre 1945, *Istria nostra*. "La Prora", 13.10.1945, *Il dovere dell'uomo comune*.
[730] "La Prora", 15 settembre 1945.
[731] *Ibidem*, *Noi e gli slavi*.

rispetto per le autonomie degli alloglotti, permettendo anzi ad enti ed istituzioni di questi ultimi di svilupparsi in modo mai verificatosi nel passato»[732].

La colpa della rottura si ritrova nel fascismo, ritenuto responsabile di aver introdotto un elemento di fanatizzazione nazionale da parte degli italiani, oltre che di aver maltrattato gli sloveni e croati, ricordando che anche gli italiani subirono la stessa sorte[733].
È pur vero che la "politica nazionalista slava" di "certi preti slavi" risulta parimenti responsabile nell'acutizzazione dello scontro nazionale tra italiani e sloveni. Quesi preti, spiega il giornale, volevano "fare della Chiesa uno spalto dell'irredentismo jugoslavo e dello sciovinismo nazionalistico. Quando i fascisti se ne accorsero, questa mancanza di lealtà verso lo Stato contribuì moltissimo a rendere più penosa la situazione degli Slavi"[734].
La nazionalità diventa pertanto il discrimine che separa due culture: quella italiana e quella anti-italiana. I soggetti, politici e non, che non prendono parte al gioco delle parti, Italia da un lato e anti-Italia dall'altro, diventa il responsabile della catastrofica situazione innestata nel confine orientale.
All'indomani dell'arrivo della Commissione alleata a Trieste, "La Prora" osserva:

«Si è parlato, da parte di certi esponenti politici, della necessità che fossero evitate manifestazioni nazionalistiche o comunque atte a intorbidare i rapporti con la Jugoslavia o ad accrescere il debito di riparazione verso il popolo jugoslavo aggredito dall'Italia fascista. Ma ora deve esser per tutti evidente che i maggiori responsabili dello abisso (*sic*!) che oggi separa in queste terre italiani e sloveni, sono proprio coloro i quali hanno autorizzato con la loro criminosa connivenza il più ribaldo "escamotage" politico che sia mai stato tentato nei tempi moderni»[735].

"La Prora" accusa con regolarità la componente socialcomunista al governo dal 1945 al 1947. Secondo la testata democristiana ogni disagio ricollegabile a problemi di organizzazione di soccorsi e di altre forme di assistenza a profughi, senza tetto, rimpatriati, e altro sono riconducibili ai socialcomunisti[736].

---

[732] "La Prora", 10 agosto 1946, *Imperialismo slavo senza diplomazia*. "La Prora", 2 febbraio 1946, *Gli Slavi nella Venezia Giulia negli anni 1918-1923*. "La Prora", 23 febbraio 1946, *Orizzonti cristiani*.
[733] "La Prora", 3 novembre 1945, *Fratellanza*. "La Prora", 16 marzo 1946, *Trieste punto di partenza dell'imperialismo italiano?*
[734] "La Prora", 10 agosto 1946, don E. Marzari, *I falsi della stampa francese non bastano a mutare la realtà*.
[735] "La Prora", 30 marzo 1946, *L'italianità della Venezia Giulia non si afferma con ambigue ammissioni ma si difende con atteggiamenti inequivocabili*.
[736] "La Prora", 1 dicembre 1945, *La crisi e i Giuliani*.

La "questione nazionale", secondo il foglio di centro, risulta essenziale per la vita stessa delle genti giuliane. Rappresenta, in altri termini, un problema "di vita o di morte che va ben oltre al pur importantissimo problema sociale"[737], vale a dire di contrapposizione diametrale contro gli "slavo-comunisti". Tale dicotomia viene promossa dal novembre del 1945 nelle principali città del Veneto a colpi di comizi tenuti dai maggiori esponenti democristiani triestini, e permane sino alla vigilia dell'approdo della Commissione alleata a Trieste nella primavera del 1946. In questo momento la DC giuliana sostiene la mobilitazione della popolazione cittadina, anche in polemica con certi settori del CLN ed *in contrapposizione alla 'presenza passiva' del GMA*[738].
La bipartizione italiani - slavi, finisce per riflettere lo scontro tra la democrazia e la tirannide, tra la libertà e l'oppressione, che giunge addirittura a negare la sopravvivenza fisica per gli italiani della Venezia Giulia, per i quali, spiega la testata

«non si tratta di cambio di bandiera o di posizione sentimentale, non si tratta cioè di spostamento di confini tra uno stato civile ed un altro [...]. Si tratta del bene intangibile della libertà e della vita, perché sotto il regime di Tito non una libertà resterebbe assicurata e la stessa vita degli italiani sarebbe in continuo pericolo, come i fatti finora verificatisi hanno più che eloquentemente dimostrato: ricordiamo ancora una volta i deportati civili, il silenzio di tomba sulla loro sorte, le foibe tuttora promesse a persone comprese nelle liste esistenti in ogni centro istriano»[739].

L'esodo diventa pertanto l'icona dell'arroganza e della violenza jugoslava, che gli italiani devono tassativamente contrastare attraverso uno scontro frontale. Così si esprime "La Prora":

«Troppe persone in Italia, attualmente al Governo o comunque ricoprenti cariche preminenti, grazie alla loro appartenenza ai cosiddetti partiti di sinistra, in nome di un malinteso nazionalismo e nell'intento di spegnere, non importa come, i "focolai di nazionalismo", accesi sugli spalti orientali, troppe persone che si arrogano il diritto di difendere gli interessi del popolo istriano, ne tradiscono con colpevole inerzia la parte più nobile e minacciata, sabotando l'opera amorosa di chi, senza nulla chiedere, si appresta ad accogliere cristianamente i fratelli doloranti»[740].

[737] "La Prora", 12 gennaio 1946, *Socialismo e patriottismo nell'Istria oppressa*.
[738] "La Prora", 30 marzo 1946, *L'italianità della Venezia Giulia non si afferma con ambigue ammissioni ma si difende con atteggiamenti inequivocabili*. Corsivo nostro.
[739] "La Prora", 15 giugno 1946, *Consegnarci a Tito significa la nostra schiavitù*.
[740] "La Prora", 11 gennaio 1947, *Assistiamo i fratelli di Pola*.

In altre parole, la DC giuliana non ammette linee diverse dal già citato scontro frontale[741]:

«ogni sia pur minima anteposizione di interessi di parte al sentimento patrio [...] assumerebbe l'infamante caratteristica di un alto tradimento […] ogni faziosità, ogni mira particolaristica sia posta al bando: tutto ciò che nella vita dei partiti italiani potrebbe rappresentare fomite di discordie e di incomprensioni, dividendoli ed indebolendoli di fronte ai nemici dell'italianità e della democrazia, non è degno di comparire nelle varie formulazioni programmatiche»[742].

La linea della DC triestina viene gratificata alla fine del maggio 1947, quanto i socialcomunisti sono estromessi dal governo, e a maggior ragione nel luglio del 1948, quando s'infrange l'unità sindacale:

«A Trieste noi abbiamo dimostrato che si può fare del sindacalismo a favore delle classi lavoratrici senza pregiudiziali anticomuniste, ma in una condizione che ignora i comunisti dopo che essi stessi hanno rescisso ogni contatto con quelli che non sono della loro stessa bandiera. Il nostro è un esperimento collaudato dalla stessa durata di tempo che ha visto il fallimento progressivo, per colpa dei social-comunisti, di quel tipo di unità sindacale al quale i sindacalisti cristiani avevano dedicato tutto se stessi»[743].

L'Italia sembra quindi seguire – a detta de "La Prora" – l'esempio politico della Zona A, in cui l'unità sindacale non si è mai concretizzata.

Le critiche della DC giuliana nei confronti del GMA sono certamente più tenui rispetto a quelle impresse dal MSI e dalla destra triestina in generale. "La Prora" polemizza con gli anglo-americani, vale a dire gli unici titolati a contenere la tracotanza "slavo-comunista" sia sul piano interno ed esterno, definendoli poco avvezzi a svolgere il loro compito: quello di controllare e stroncare la prepotenza rossa[744]. È però vero che, a differenza di quanto sostengono le forze di destra, "La Prora" riconosce al GMA di aver defalcato "almeno un lembo di terra alla tracotante avidità del vicino"[745].

Altro elemento che differenzia la linea democristiana da quella più conservatrice e reazionaria, sono gli attacchi rivolti contro la destra economica. Lo dimostra, per esempio, il IV congresso provinciale del partito (luglio 1948), dove il segretario Gianni

[741] "La Prora", 2 luglio 1947, *Riparliamo di accordi*.
[742] "La Prora", 15 marzo 1947, *Difendere la nostra italianità*. "La Prora", 4 giugno 1947, *La meta comune*.
[743] "La Prora", 25 agosto 1948, *L'esperimento triestino e i riflessi nella situazione italiana*.
[744] "La Prora", 19 ottobre 1946, *Sia ripristinato l'impero della legge continuamente violata dalle manovre slavo-comuniste*.
[745] "La Prora", 12 febbraio 1947, *L'Italia ritornerà nella Venezia Giulia*."La Prora", 30 marzo 1946, *Noi e il Territorio Libero*.

Bartoli chiede la convocazione del congresso della CCdL con nuove elezioni, accusando che le forze della destra, minoritarie in Italia e a Trieste, detengono il pieno controllo dei gangli fondamentali della vita economica a livello locale. Allo stesso tempo, però, secondo Bartoli si può percorrere una strada di unione d'intenti "nel tratto di difesa della libertà e dell'integrità della Patria" con la "destra conservatrice"[746].

Non mancano comunque le proteste democristiane anche contro la destra democratica, vale a dire i liberali e i qualunquisti, perché la "maggioranza degli italiani di Trieste [...] non vuole più che una stretta cerchia di profittatori all'ombra di una ideologia politica, sfrutti il tricolore per coprire interessi di egemonia economica e politica". Addirittura, nell'ottobre 1948 giunge ad accusare pubblicamente la "Lega Nazionale". Il principale capo d'imputazione rappresenta la "scalata" al suo interno di tendenze "nostalgiche": "La Lega Nazionale ha bene meritato per il passato e molto bene potrà ancora compiere difendendosi da tendenze nazionalistiche e velleità politiche da parte di 'indipendenti nostalgici' che, sotto l'emblema dell'unità nazionale, pretenderebbero contrabbandare il 'virus' di movimenti ormai depurati e non risuscitabili"[747].

Durante la sua assemblea del 6 marzo 1949, la DC aderisce al blocco elettorale auspicando un'affermazione elettorale che ponga le basi per il ritorno di Trieste all'Italia[748]. L'opposizione a tale formula *sincretica* supera un terzo (37,43%) degli iscritti e quadri del partito presenti all'assise. Questa minoranza polemica rigetta il metodo proposto, cerca di immaginare il partito anche al di fuori del problema nazionale e di farlo uscire dalla dimensione prettamente locale e provincialista nella quale si è arenato. Un "plebiscito nazionale", secondo questa corrente, non necessariamente significa *ipso facto* un "ritorno dell'Italia" nelle terre giuliane[749].

Alla consultazione elettorale del 12 giugno del 1949, con 25 consiglieri eletti su 60, la DC locale interpreta la volontà popolare come un desiderio della popolazione di Trieste di ritornare in seno alla Madre patria. "La Prora" intitola l'articolo del trionfo "Con la DC ha vinto l'Italia"[750].

---

[746] "La Prora", 8 luglio 1948, *Rapporti politico economico sociali nella relazione del Comitato uscente*.
[747] "La Prora", 21 luglio 1948, *S'ode a destra uno squillo di tromba*. "La Prora", 20 ottobre 1948, *Noi e la Lega*.
[748] "La Prora", 10 gennaio 1949.
[749] "La Prora", 1° giugno 1949, *Nostalgici fuori posto*.
[750] "La Prora", 16 giugno 1949, *Ha vinto lo scudo crociato*.

Dal 1954, la forbice tra le soluzioni di fatto e quelle anelate si allarga progressivamente. Questo concede spazi sempre più importanti al neofascismo, che diventa così il principale portavoce delle rimostranze, dei rammarichi e delle frustrazioni nazionali italiane nella Venezia Giulia. Tutto ciò in barba ai finanziamenti dedicati alla DC e al suo giornale. Come spiega un documento britannico del 1949, la "Giunta d'Intesa", che riceve dal Governo italiano un nutrito finanziamento elettorale lo destina soprattutto alla DC che farebbe "la parte del leone": "Più di due milioni di lire sono stati conferiti a quel partito e altri tre quarti di milione sono stati consegnati al giornale del partito 'La Prora'"[751]. Il condizionale è d'obbligo, perché se possiamo parlare di una "parte del leone" della DC in termini assoluti, in termini relativi (ossia in proporzione al peso elettorale) i leoni come sappiamo stanno alla sua destra.

4.7.4. Cristiano o democristiano? Il settimanale opinion leader *"La Vita Nuova"*

Pur non essendo espressamente e ufficialmente democristiano, il settimanale "La Vita Nuova", edito dalla Giunta diocesana di Azione Cattolica, si attesta come vedremo su posizioni filo-democristiane[752].

"La Vita Nuova", prima dell'istituzione della Zona A, ha rappresentato l'unico organo di stampa non allineato al regime di occupazione nazista e dotato di una certa autonomia. L'abilità della redazione sta nel fatto che la testata mantiene le uscite per tutto il periodo di occupazione nazista. La linea editoriale del settimanale coincide con il pensiero del Vescovo Santin, cui si fa interprete e che riflette la politica vaticana del tempo: pacifismo, condanna alla guerra portatrice di tragedie e aberrazioni, cauta imparzialità[753].

---

[751] "The 'Giunta d'Intesa' have begun distributing the election grant received from the Italian Government and as was to be expected the lion's share has gone to the Christian Democrats. More than two million lire have been given to the party and an additional three-quarters of a million have been given to the party newspaper 'La Prora'". National Archives London, FO 371-78627, R 4430/1013/90, Savingram n. 18, 22 aprile 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 16th to 22nd April, 1949", p. 3.

[752] G. Valdevit, "La Vita Nuova" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 101 - 111.

[753] Cfrt. G. Miccoli, *Santa Sede e Terzo Reich* in *L'altra Europa. Momenti e problemi 1922-1945*, Torino, 1967, pp. 49-144. G. Miccoli, *Problemi di ricerca sull'atteggiamento della Chiesa durante la Resistenza*, in "Italia Contemporanea", anno XXVIII (1976), n. 125. pp. 43-60. M. Isnenghi, *Stampa di parrocchia nel Veneto*, Padova, 1973, pp. 38-40. G. Botteri (a cura di), *Antonio Santin: Trieste 1943-1945*, Udine,

Già nel luglio 1945 "La Vita Nuova" interpreta in modo ampio l'epurazione: se essa "colpisce non il fascista semplicemente, ma il 'vero' fascista, il fascista 'fazioso', il colpevole, l'indegno, perché non ha da colpire tutti gli altri indegni e colpevoli, anche se non fascisti o fascisti tiepidi per evitare il pericolo che al posto del ladro e dell'incompetente fascista, subentri il ladro e l'incompetente antifascista"[754].
L'attaccamento alla patria rappresenta, secondo il foglio cattolico, il dovere di ogni buon cristiano. Il concetto, già espresso non a caso dalla testata democristiana "La Prora", viene raffigurato testualmente come segue:

«Amare la patria è, per noi cristiani, una forma di carità. È il dovere di volere il bene di coloro che si esprimono e vivono nel modo a noi più vicino. È in concreto, amore che chiede libertà e giustizia anzitutto per il nostro popolo, per quel popolo italiano che ha recentemente vissuto la più dolorosa pagina della sua storia, e ancora ne sanguina. Italiani di sentimenti vogliamo pertanto esserlo anche di cittadinanza, perché siamo consci che solo tra gente che ha patito la stessa tragedia, che parla la stessa lingua, che ha la stessa tradizione e civiltà, che soffre per gli stessi bisogni può esservi piena comprensione e proficua collaborazione. Ma questa unione entro un confine non deve scavare abissi contro gli altri popoli. Anzi ci obbliga a far sì che il nostro patriottismo giovi al bene dell'umanità tutta»[755].

Già il 30 giugno 1945 "La Vita Nuova", in un articolo intitolato "Tempo Maturo", lancia *de facto* un appello alle forze nazionali italiane, incoraggiandole a unirsi in un soggetto articolato che le rappresenti[756]:

«ci domandiamo se non sia maturo il momento perché, nell'alveo dell'Azione pubblica della Chiesa, o lungo sue parallele immediate, al di fuori e indipendentemente da ogni diretta mira politica, si raccolga, o almeno benevolmente si coordini l'attività individuale e sociale di quelle persone e di quegli enti morali che intendono aver parte attiva alla rinascita»[757].

Questo richiamo alle forze nazionali, non solo cattoliche, diventa il *leitmotiv* del Vescovo Santin, che in questo modo raccorda un coordinamento tra "La Vita Nuova" e la stampa democristiana[758]. Il *soggetto sincretico* che ha in mente Santin, il quale si

---

1963. A. Prandi, *Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici italiani*, Bologna, 1968, p. 194.
[754] "Vita Nuova", 14 luglio 1945, Julius, *È lecito interloquire*.
[755] "Vita Nuova", 23 giugno 1945, *Due parole amichevoli*.
[756] A. Prandi, *Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici italiani*, cit., pp. 189-190. G. Miccoli, *Chiesa, partito cattolico e società civile*, in "L'Italia contemporanea 1945-1975", Torino, 1976, pp. 205-209.
[757] "Vita Nuova", 30 giugno 1945, Julius, *Tempo maturo*.
[758] Cnfr., ad esempio, "La Prora", 16 febbraio 1946, *Monsignor Santin "Cardinal Mercier" della Venezia Giulia*.

pone come punto di riferimento del "progetto", va oltre le divisioni politiche ed ideologiche, "dei convinti e degli incerti, dei pavidi e dei disillusi, degli amareggiati e dei traditi"[759].

Non è quindi un caso che i *collateralismi* tra il Partito cattolico e il giornale della Diocesi giuliana appaiano lampanti. Nel corso dell'Esecutivo provinciale della DC del 14 febbraio 1946, Don Beari spiega che De Gasperi in persona si stia prodigando "per la trasformazione de 'La Vita Nuova' in quotidiano"[760]. È quindi la DC, dall'alto del suo vertice nazionale, a sostenere la diffusione del foglio diocesano. Nonostante ciò, nella stessa assise "Mirabella fa rilevare che 'La Vita Nuova' rimanendo quale quotidiano cattolico-politico non andrà confuso con un quotidiano della Democrazia Cristiana"[761]. Ciò non esclude comunque l'evidente convergenza tra il Partito cattolico e la redazione de "La Vita Nuova", anche in virtù della richiesta di Bartoli a Don Beari di ospitare "La Prora" nei locali de "La Vita Nuova"[762].

Un riferimento costante de "La Vita Nuova" rinvenibile sovente anche ne "La Prora" è certamente l'astio nei confronti del comunismo[763], spesso paragonato al nazismo[764], perché entrambi discendenti dalla stessa matrice aggressiva e liberticida[765]: "Il comunismo è distruttore implacabile e violento di tutti i valori spirituali, sociali e nazionali, che formano il nostro patrimonio ideale di cattolici, di europei, di italiani. La dottrina comunista [...] tende, senza inutili circonlocuzioni, a cancellare totalmente nell'uomo il sentimento religioso, il sentimento patrio, il sentimento familiare". Anche il comunicato ufficiale della Curia, da parte sua, "consiglia" espressamente di non votare per il PCI. Per contro, non esprime un orientamento esclusivo nel senso del voto alla DC. L'adagio che pare scandirsi dagli articoli politici de "La Vita Nuova" è *Non c'è solo la DC, si può votare altro. Ma la DC è meglio.*

"La Vita Nuova" teme infatti che l'elettorato cattolico ferventemente anticomunista, sedotto dagli orientamenti cattolici manifestati dalla destra, finisca per votare questa

[759] "Vita Nuova", 7 luglio 1945, *Antonio Santin "defensor civitatis"*.
[760] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 14 febbraio 1946.
[761] *Ibidem.*
[762] *Ibidem.*
[763] E. Di Nolfo, *La "Civiltà cattolica" e le scelte di fondo della politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, in "Storia e politica", anno X (1971), fase 2, pp. 209 e segg.
[764] "Vita Nuova", 27 ottobre 1945, *All'erta*.
[765] "Vita Nuova", 8 settembre 1945, *Antonio Santin "defensor civitatis"*.

anziché la DC[766]. Ecco allora che la rivista diocesana elogia pubblicamente la DC, unico partito che contempla nel suo programma la dottrina sociale della Chiesa.

Il cattolicesimo, secondo il foglio cattolico, deve articolarsi attraverso formule originali di organizzazione sociale[767]; in questo modo, la componente cattolica diventerebbe l'elemento propulsivo delle forze italiane giuliane[768].

Come sappiamo, il blocco elettorale dei partiti italiani, in fase di realizzazione, decade il 30 aprile del '49. "La Vita Nuova", tuttavia, continua ancora a proporre tale soluzione come la migliore: "Noi riteniamo che proprio in conseguenza di quella prolungata tensione del sentimento nazionale molti cattolici, pur non tergiversando di fronte alla voce del superiore dovere cristiano, recheranno in cuore il rimpianto per quell'unità tra gli italiani che non si è potuta realizzare, e ne rimarranno come sfiduciati e delusi"[769].

Il settimanale dell'Azione Cattolica mantiene saldamente la linea in favore del "blocco degli italiani". Esprime una linea editoriale centrista, chiaramente in favore della DC locale, omettendo tuttavia esplicite indicazioni di voto che non siano i generici veti anticomunisti. È proprio il severo e serrato anticomunismo che sfocia in quello che viene definito dalle testate dell'epoca il "caso Santin", sul quale vale la pena soffermarci.

4.7.4.1. Il caso Santin

Antonio Santin nasce a Rovigno il 1895 da una famiglia di origini umili. Primogenito di undici figli, Santin vive tra povertà e sani principi morali. Terminate le scuole elementari, manifesta la sua vocazione ecclesiale ed esprime il desiderio di diventare prete.

Frequenta il convitto diocesano di Capodistria, viene ordinato dall'arcivescovo di Gorizia e, accolto il presbiterato dal vescovo di Trieste il 1° maggio 1918, riceve la nomina di "cappellano esposto" a Mormorano, presso Barbana. Lì impara il croato, così da comunicare efficacemente con tutta la gerarchia ecclesiale.

Il 2 novembre 1918 viene trasferito a Pola, in concomitanza col passaggio di sovranità della città dall'Austria al Regno d'Italia. Inizia la sua attività come cooperatore,

[766] "Vita Nuova", 4 giugno 1949, *Essere o non essere problema d'oggi. Dei ragazzi in gamba un pallone e le elezioni*.
[767] "Vita Nuova", 13 dicembre 1947, *Al di là dei due blocchi*.
[768] "Vita Nuova", 3 maggio 1947, *Funzione di Trieste cristiana*.
[769] "Vita Nuova", 14 maggio 1949, *I cattolici triestini e istriani di fronte all'idea nazionale*.

concludendola nel '32 come Parroco. Nel 1933 viene nominato vescovo di Fiume. Nel '38 diventa Vescovo della diocesi di Trieste e Capodistria, dove difende gli ebrei e gli slavi perseguitati dal regime fascista.

Tra l'aprile e il maggio '45 svolge un compito delicatissimo, che lo espone a pericolosi rischi: quello di raccordare tedeschi, partigiani e alleati a Trieste e in Istria.

Avverso al fascismo quanto ai comunisti di Tito, non si piega agli occupanti durante i quaranta giorni d'invasione jugoslava.

Il 19 giugno 1947 capita quello che gli Alleati definiscono "l'incidente più grave del mese", durante il quale Monsignor Antonio Santin, in visita a Capodistria, viene duramente picchiato da una folla che invade il seminario cattolico del posto. La situazione è così aspra che la "Guardia del Popolo" lo salva e scorta fino al confine. Grande e immediate ripercussioni riecheggiano a Trieste. La "Voce Libera" esce la sera stessa con un'edizione dedicata all'incidente, mentre viene organizzata una manifestazione di simpatia davanti alla casa del Vescovo, durante la quale primeggiano gli uomini della DC[770].

La rappresentanza Italiana a Trieste ricostruisce, negli stralci documentali che seguono, la vicenda del Vescovo Santin. Le sue posizioni filo-italiane conoscono infatti un curioso esito politico.

Così recitano i dispacci depositati nel fondo del Ministero degli Affari Esteri a firma di Castellani:

«Il firmato si onora di far conoscere a V.S. un breve brano dell'allocuzione, che egli ha tenuto a S. Giusto il Capodanno 1950. Si permette di aggiungere, che le pressioni crudeli e abominevoli cui sono sottoposti incessantemente i sacerdoti, con proibizione accompagnata da terribili minaccie (*sic*!) di rilevare queste cose, rendono la loro vita un calvario. Il firmato ricorda che la Zona B è Territorio Libero, nel quale i firmatari del Trattato di Pace hanno garantito l'esercizio dei diritti umani, che da quattro anni sono quotidianamente e ferocemente calpestati. Si augura che chi può faccia cessare questo intollerabile e vergognoso stato di cose nell'anno 1950, che desidera a tutti felice»[771].

---

[770] "19 June saw the most serious incident of the month, when Bishop SANTIN, while visiting CAPODISTRIA, was severely beaten up by a crowd who invaded the CATHOLIC SEMINARY there, and so severely handled him that the 'People's Guard', had to rescue him and escort him to the border [...]. repercussions in TRIESTE were, however, great and immediate. The 'Voce Libera' came out the same evening with a special edition concerning the incident, and there was a demonstration of sympathy outside the Bishop's house". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 A", Busta: "Headquarters Allied Military Government - Venezia Giulia - Monthly report", settembre 1946 - agosto 1947, Monthly report for month ending 30 June 1947 (CONFIDENTIAL), p. 1 (Political situation).

[771] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 548, Telespresso n. 43/11 del 3 gennaio 1950 compilata dalla

I documenti entrano così nel cuore della questione:

«Mons. Antonio Santin, vescovo (*sic*!) di Trieste e Capodistria, ha pronunciato il primo giorno dell'anno, in San Giusto, una allocuzione, nella quale egli rileva come sotto la maschera di una distensione che è pura ipocrisia, continuano in Zona B le spietate persecuzioni contro la Chiesa, e lamenta che proprio a coloro che, in un mondo così ingiusto e crudele, operano in disprezzo di ogni morale, venga solennemente assicurata la difesa in caso di aggressione. [...] Durante una recente conversazione, Mons. Santin mi ha lungamente intrattenuto sull'argomento, informandomi di un passo che, su sua richiesta, venne compiuto dalla Delegazione Apostolica in Washington presso il Dipartimento di Stato: passo rimasto però senza esito, in quanto il Dipartimento di Stato avrebbe dichiarato di non potersi impegnare a fondo. Ad avviso del Prelato, in questo particolare momento, mentre Tito ha ormai definitivamente rotti i ponti con l'U.R.S.S., ed ha più che mai bisogno dell'ossigeno americano, un'energica azione delle potenze occidentali potrebbe conseguire risultati felici. *Lo scopo cui tendere dovrebbe essere l'evacuazione della Zona B dalle truppe jugoslave e la loro sostituzione con quelle alleate*[772]. Ma vorranno intervenire i Governi di Londra e di Washington? Tutto fa ritenere di no, ché *da essi, purtroppo, la tragedia della Zona B non è minimamente sentita*[773]. Né il Governo italiano - è sempre il Vescovo che parla - sembra prendere a cuore, come forse potrebbe, la tristissima sorte di questi disgraziati fratelli. Lo sfogo di Mons. Santin è comprensibile, anche se non tiene conto delle esigenze di una politica che, mirando a più vasti obiettivi, è costretta a mettere la sordina ai problemi minori. […] Dell'interessamento della Santa Sede e del passo della Delegazione Apostolica in Washington mi aveva dato notizia anche il signor Judd, che sostituisce temporaneamente il signor Baldwin nella funzione di consigliere politico americano presso il G.M.A. Il Dipartimento di Stato avrebbe risposto di aver già fatto del suo meglio, e che non soltanto esso si preoccupava della Zona B, ma della situazione in tutti i paesi dell'Europa balcanico-danubiana. Occorreva però attendere sviluppi, per poter far luogo ad interventi più decisi ed efficaci […]»[774].

Infine, giunge il personale giudizio del Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste:

«Ho l'impressione che le parole di Mons. Santin, così come le ho riportate e che possono non essere esattissime nella forma, ma certamente esatte nella sostanza, abbiano ingenerato un equivoco. Si riferivano, esse, alla "politica estera", non già alle svariate assistenze che, nella presente situazione, e nei limiti dei mezzi disponibili, rappresentano un tangibile segno della sollecitudine del Governo. Costituivano, quindi, se mai, una critica a Palazzo Chigi o, più precisamente l'espressione di un dubbio: quello che, di fronte ai particolari fini delle diplomazie di Londra e di Washington, non si sperimentassero, da parte nostra, tutti i possibili tentativi. Facile critica, invero, che non tiene conto del fatto che il Governo, allo stato delle cose, fa tutto quello che può e che esistono esigenze che, "mirando a più vasti obiettivi, costringono talora a

---

Rappresentanza Italia a Trieste e diretta Ministero degli Affari Esteri, di oggetto "Zona B - Allocuzione del Vescovo di Trieste" a firma di Castellani, Allegato intestato "Curia Vescovile Trieste e Capodistria - Trieste", datato Capodanno 1950 e a firma del vescovo Antonio Santin.

[772] Corsivo nostro.

[773] Corsivo nostro.

[774] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 548, Telespresso n. 43/11 del 3 gennaio 1950 compilata dalla Rappresentanza Italia Trieste e diretta al Ministero degli Affari Esteri, di oggetto "Zona B - Allocuzione del Vescovo di Trieste" a firma del Capo della Rappresentanza Italia Trieste Castellani.

mettere in sordina i problemi minori", intendendo, in questo senso, per più vasti obiettivi, la normalizzazione dei rapporti con Belgrado e la soluzione integrale della questione del T.L.T., e per problemi minori, le singole questioni connesse con il regime instaurato dagli jugoslavi in Zona B (persecuzioni religiose, angherie economiche, arresti ingiustificati, discriminazioni, in genere, a danno degli italiani). Critica, dunque, non giustificata, ma umanamente scusabile, soprattutto in un ambiente come questo di Trieste, dove vivono tanti istriani e istriano è lo stesso Vescovo, e dove, per la vicinanza e gli assidui contatti, si ha più immediata ed amara la sensazione del progressivo sgretolamento di ogni nostra posizione in quella terra, attraverso il processo di slavizzazione e di comunistizzazione che gli jugoslavi vi vanno svolgendo, negli ultimi tempi, forse, con interventi meno clamorosi, ma altrettanto ed ancor più efficaci […]»[775].

4.7.4.2. La Diocesi di Trieste e la DC giuliana: alleati o cobelligeranti?

Il Monsignor Santin critica Palazzo Chigi perché non si batte con il dovuto rigore per la causa italiana. Ciò può essere letto come un attacco, almeno indiretto, al partito di maggioranza, che è la DC.

"La Vita Nuova", giornale della Diocesi di Trieste che come abbiamo visto riflette il pensiero del Vescovo, si attesta su posizioni quasi sempre coincidenti con quelle delle DC locale, evidentemente più attenta alle questioni confinarie rispetto a quella romana. La stessa considerazione può essere rivolta al Partito d'Azione o al Partito Socialista, che sul piano locale riflettono una vocazione più patriottica[776].

"La Vita Nuova" elogia pubblicamente la DC, unico partito che contempla nel suo programma la dottrina sociale della Chiesa, e nello specifico la DC giuliana perché interpreta il patriottismo di ogni buon cristiano. A un occhio attento, questa distinzione eminentemente politica non può sfuggire. Sebbene la testata diocesana eviti di impartire

[775] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 548, Nota n. 593 dell'8 febbraio 1950 compilata dalla Rappresentanza Italia a Trieste e diretta al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio On. Giulio Andreotti, contrassegnata "Riservata alla persona", di oggetto "Rif.: nota n. 200.557.1.3.279 del 31.1.1950" a firma del Capo della Rappresentanza Italia Trieste Castellani.

[776] Diventa interessante confrontare in questo senso la spaccatura tra la linea nazionale del PdA e quella giuliana quando nel luglio del '45 una lettera della Federazione triestina del partito di Parri raggiunge Pincherle con l'intenzione di revocare la delega in seno al CLNAI in quanto "anti-italiano": Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata "Partito d'Azione - Federazione di Trieste", di oggetto "revoca delega", a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani. Da lì, la strenua difesa di Pincherle da parte del PdA nazionale: Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 1.

indicazioni di voto,[777] illustra la DC come l'unico partito che riflette uno dei principi cardinali della Chiesa (la dottrina sociale) assente nei programmi degli altri partiti. Non solo: la declinazione locale della DC assume connotati patriottici, e visto che l'amor di Patria è un valore cristiano[778], il sillogismo è presto fatto.

Un ultimo aspetto che vale la pena considerare e che, coerentemente con le altre circostanze, dimostra un'autentica alleanza e non semplice cobelligeranza tra la DC locale e la Diocesi di Trieste è la propensione di entrambe a costituire un "blocco degli italiani" di segno democratico, quindi di tendenza centrista e alternativo al pericoloso concorrente missino[779].

4.7.5. La propaganda sul campo. La Libertas, squadra scudocrociata

Come abbiamo già avuto modo di osservare, in ambito propagandistico al fianco della stampa si staglia lo sport. O meglio, l'associazione sportiva "politica", che al più grande partito giuliano certo non manca: è la Libertas.

Già il 4 febbraio del 1946 "il sorgere della squadra (della Libertas, Nda) è stato salutato con i migliori auspici ed i soci del partito hanno addimostrato (*sic*!) tutta la soddisfazione che lo scudo crociato della D.C. fosse presente nelle competizioni sportive"[780]. Ma l'Associazione sportiva è già in crisi economica, tanto che per far fronte ai debiti "abbiamo all'attivo la sola promessa di Roma di avere un contributo e quella del C.L.N. di darne un altro. Nelle nostre identiche condizioni si trova anche la società sportiva Edera"[781].

Che la Libertas e l'Edera siano in crisi non deve stupire. La loro presenza nei campionati "di rango" è essenziale alla causa partitica (DC nel primo caso, PRIDA e poi PRI nel secondo) ma soprattutto alla causa italiana. Ciò significa essenzialmente pagare profumatamente gli atleti e quindi essere particolarmente soggetti a incombenze economiche.

---

[777] "La Vita Nuova", semmai, dà indicazioni di "non voto", ovvero di non scegliere il PCI. E. Di Nolfo, *La "Civiltà cattolica" e le scelte di fondo della politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, in "Storia e politica", anno X (1971), fase 2, pp. 209 e segg.

[778] "Vita Nuova", 23 giugno 1945, *Due parole amichevoli*.

[779] A. Prandi, *Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici italiani*, cit., pp. 189-190. G. Miccoli, *Chiesa, partito cattolico e società civile*, in "L'Italia contemporanea 1945-1975", Torino, 1976, pp. 205-209.

[780] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 4 febbraio 1946.

[781] *Ibidem.*

Il 3 aprile 1946 l'Esecutivo provinciale della DC giuliana pone "sotto il controllo diretto della Sezione di Trieste l'attività sportiva e la gestione della Libertas[782]. Quest'ultima, come abbiamo visto sostenuta economicamente anche dal CLN[783], chiede ripetutamente finanziamenti alla DC[784], che concede.

Il 9 agosto 1946, alla seduta dell'Esecutivo provinciale del Partito cattolico, viene pattuito che "la nuova gestione della 'Libertas' passa al C.S.I. pur rimanendo questa moralmente legata al Partito che l'ha promossa"[785].

Nonostante nel maggio del 1950 l'Esecutivo provinciale propone "di insistere a Roma per aiuti alla Libertas che per noi è una bandiera e richiamo per giovani e operai"[786]. Sempre secondo l'Esecutivo provinciale, ma questa volta del 3 agosto 1950, Andreotti non intenderebbe concedere sovvenzioni alla Libertas "perché l'avv. Jaut a domanda, avrebbe risposto ché la Libertas *non dà alcun apporto di soci al Partito*"[787].

Ciò però non coincide con la versione resa da Jaut qualche settimana dopo. Ciò lo si evince dal verbale dell'Esecutivo provinciale della DC del 30 agosto[788]:

> «Jaut fa una succinta relazione del suo viaggio a Roma. Ha insistito presso Andreotti sulla necessità di aiutare la Libertas, ma il sottosegretario ha dichiarato che non può aiutare le squadre di Partito e del resto la Corte dei Conti non visterebbe finanziamenti per i Partiti. Ultima ratio tentare di cedere qualche giocatore a condizioni favorevoli alla Roma. Su questo argomento Andreotti stesso parlerà con Restagno riservandosi di dare subito una risposta telegrafica».

[782] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 3 aprile 1946.

[783] Il verbale della seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 giugno 1946 rivela che il CLN intende trasferire alla Libertas 95.000 lire. Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 giugno 1946.

[784] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 26 agosto 1946.

[785] Ovviamente tale partito è la DC. Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 9 agosto 1946.

[786] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 22 maggio 1950.

[787] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 3 agosto 1950. Corsivo nostro.

[788] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 30 agosto 1950.

Se la Libertas non è meritevole di sovvenzioni perché "non dà alcun apporto di soci al Partito" [789], significa che il compito principale di un'associazione sportiva è quello di fare gli interessi del partito di riferimento. Soprattutto nella Zona A e sotto il GMA.

4.7.6. La DC e il GMA: due avversari in costante tensione

Ripercorrendo i documenti d'archivio consultati nelle sedi londinesi e statunitensi, appare lampante quanto la DC giuliana sia considerata dal GMA qualcosa di molto simile a un avversario. A rigor di logica, il partito più rappresentativo della Zona A, soprattutto perché anticomunista, democratico e occidentale, dovrebbe rappresentare un amico degli anglo-americani; ma così non è.

Ciò si spiega con il fatto che il GMA, e soprattutto la sua componente britannica, contrasta sì il comunismo, ma rifiuta tassativamente di agitare a questo proposito parole e concetti filo-italiani. Nello specifico, l'Allied Information Services e il Public Information Office, riescono da parte loro a svolgere un'intensa propaganda in proprio favore, promuovendo concetti cardine del mondo occidentale, dal quale l'Italia sembra essere esclusa. Come spiegano i britannici, è mantenuta "*la stretta collaborazione con la parte americana nel contrastare la propaganda comunista e nel dare pubblicità alle idee, obiettivi e risultati della democrazia occidentale*"[790].

Per inciso, la stessa cosa avviene anche per parte statunitense, che svolge attività culturale filo-occidentale e in favore dei principi europeisti, ma evitando di proporre leitmotiv in qualche misura legati all'italianità[791].

---

[789] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 3 agosto 1950. Corsivo nostro.

[790] "The British side of Allied Military Government's Allied Information Services and Public Information Office achieved an appreciable measure of success in obtaining publicity for the British point of view generally. The usual close co-operation was maintained with the American side in countering Communist propaganda and in giving publicity to the ideas, aims and achievements of Western democracy". National Archives London, FO 482-5, RT 1011/1, 25 gennaio 1951, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Bevin, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1950", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 111. Corsivo nostro.

[791] "L'A.I.S. organizza mostre, 21 in tutto, attirando 56.700 visitatori. I reperti più importanti del periodo sono stati: 'Nuovo trionfo per l'uguaglianza razziale', 'Independence Day', 'Perché la Cina comunista è inadatta per l'Organizzazione delle Nazioni Unite', 'Ali del Mondo', 'L'architettura moderna negli Stati Uniti'. Durante il mese di giugno una mostra del SINA è stato esposta presso la Fiera Internazionale di Trieste, sottolineando il tema 'Un'Europa unita per la pace e la stabilità economica' con ventuno fotografie ingrandite nei pannelli. Dal 17 giugno, giorno di apertura della Fiera, al 30 giugno, in tutto circa 100.000 persone hanno visitato la mostra", "The regular A.I.S. exhibits, 21 in number, attracted 56,700 visitors. The most important exhibits during the period were: 'New Triumph for Racial Equality', 'Independence Day', 'Why Communist China is Unfit for U.N. Membership', 'Wings of the World', and 'Modern Architecture in the United States'. During the month of June a USIS exhibit was displayed at the

Diventa fisiologico escludere da un eventuale *raggruppamento* filo-occidentale il partito più rappresentativo e sinceramente democratico della Zona A, e questo per un motivo fondamentale: rivendica, sia a parole sia con i fatti, l'italianità di Trieste e di tutta la Venezia Giulia, ponendo almeno indirettamente in difficoltà gli Alleati, che illustrano il problema nei termini che ci apprestiamo a scorrere.

Anzitutto, la DC giuliana lamenta al Col. Bowman e al "Quartier Generale della Polizia della Venezia Giulia [...] le condizioni create dagli slavo-comunisti", anche a causa della "leggerezza" degli anglo-americani, invitati "a provvedere con mezzi di pubblica sicurezza più efficaci"[792]. Spesso, di fronte alle ordinanze alleate, il Partito cattolico delibera di "non accettare i diktat del G.M.A."[793].

La sequela di asperità tra la DC e il GMA è interminabile. Gli esempi che seguono sono rappresentativi della situazione.

L'osservatore politico britannico a Trieste Sullivan spiega allarmato alla Segreteria di Stato del Foreign Office di Londra che due deputati, un democratico cristiano e un socialista, sollevano una questione che preoccupa gli Alleati. I due rappresentanti alla Camera vogliono infatti sapere quali saranno le modalità di collocamento del personale del GMA in corrispondenza al ritorno della Zona A in Italia:

«I giornali Trieste danno qualche risalto alla notizia ricevuta da Roma, cui un socialista e un deputato democristiano hanno presentato una domanda presso la Camera dei Deputati sul tema del […] ricollocamento al lavoro per i dipendenti civili locali del Governo Militare Alleato, […] (che superano di gran lunga il numero di coloro che sarebbero normalmente impiegato in un'area di queste dimensioni) quando il territorio Libero tornerà in Italia. Si prevede che sarà il

---

Trieste International Fair, emphasizing the theme 'A United Europe for Peace and Economic Stability' with twenty-one enlarged photographs in the panels. From June 17, opening day by the Fair, throughout June 30 an estimated 100,000 persons visited the exhibit". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 G", Busta: "Monthly report of Director General, Civil Affairs to the Military Governor British / United States Zone - Free Territory of Trieste", luglio 1952 - ottobre 1954, Lettera inviata dall'"Headquarters Allied Military Government" al Major General Sir John Winterton, KCMG, CB, CBE, "Military Governor and Allied Commander, British-United States Zone, Free Territory of Trieste", oggetto: "A summary of the reports of the Directorate of Legal Affairs and Public Information Office", titolo del paragrafo "Visual Displays", giugno 1954, p. 9.

[792] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 4 luglio 1946.

[793] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 29 febbraio 1948.

signor De Gasperi a rispondere a questa domanda e la sfumatura elettorale deve essere chiara a tutte le parti»[794].

La tematica può quindi essere utilizzata favorevolmente alla causa italiana.

Il telegramma del 5 agosto 1949 esprime il timore da parte alleata circa la costituzione di un asse o di una convergenza tra democristiani e missini. L'originale connubio tra il partito di centro e quello neofascista sarebbe testimoniato dalla linea ferventemente nazionalista del quotidiano "Ultimissime", di orientamento democratico-cristiano. Sotto la voce "Press" del documento si legge che

«Il quotidiano d'ispirazione democristiana 'Ultimissime', già di proprietà della Società Editrice Ultimissime, un'impresa con connessioni nel movimento Azione Cattolica, è stata venduta alla Società Editrice Triestina, che è sospettata di essere influenzata da Rino Alessi. [...] L'orientamento politico del giornale potrebbe non variare nell'immediato, ma la sua graduale conversione in un organo di tendenze nazionaliste cripto-fasciste ed estreme può essere solo una questione di tempo»[795].

Nella sezione "Allied Military Government Administration" di un dispaccio anglo-americano si legge:

«Durante le settimane iniziali del 1950 si sono levate grosse voci di critica dell'amministrazione alleata da parte dei gruppi nazionalisti italiani e, in particolare, del partito democristiano. Una certa inquietudine è stata senza dubbio generata dal discorso pronunciato dal Rettore dell'Università di Trieste in occasione dell'apertura dell'anno accademico, nel dicembre 1949, quando, alla presenza del comandante di zona, ha esposto la tesi secondo cui la sovranità italiana non si è mai stata spenta nella zona del Territorio Libero. Gli elementi democristiani del Consiglio della città sotto l'egida del Sindaco sono concordi con questa espressione antagonista nei confronti del Governo Militare Alleato. Atteggiamenti simili sono stati adottate a metà

[794] "The Trieste papers give some prominence to the news received from Rome that a Socialist and a Demo-Christian deputy have tabled a question i the Italian Chamber of Deputies on the subject of what will the Italian Government do to find employment for the local civilian employees of Allied Military Government, the civilians employed by the Anglo / American forces in Trieste and the Civil Police (who far exceed the number who would normally be employed in an area of this size) when the Free Territory returns to Italy. It is expected that Signor De Gasperi will himself reply to this question, the electoral tinge of which must be obvious to all parties". National Archives London, FO 371-78627, R 4430/1013/90, Savingram n. 18, 22 aprile 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 16th to 22nd April, 1949", p. 3.

[795] "The Demochristian inspired daily paper 'Ultimissime', which was formerly owned by the Società Editrice Ultimissime, an undertaking with connexions in the Catholic Action movement, has been sold to the Società Editrice Triestina, which is suspected of being under the sinister influence of Rino Alessi. […] The political complexion of the paper may not be expected to change immediately, but its gradual conversion into yet another organ of crypto-Fascist and extreme Nationalist tendencies may be only a question of time". National Archives London, FO 371-78628, R 7727/1013/90, Savingram n. 39, 5 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 30th July to 5th August, 1949", p. 2.

marzo, quando il Governo Militare Alleato ha deciso di ritirare la sovvenzione sul pane, pasta e farina e permettere che i prezzi di questi beni trovino il loro livello di mercato»[796].

Quello che Broad definisce come "caso più grave" rappresenta lo sciopero dei lavoratori dell'industria nel mese di Febbraio. Su indicazione del Sindaco e del Partito democristiano, spese "ingiustificabili" sono imputate al Governo Militare Alleato dalla stampa locale. Così, su iniziativa della maggioranza democristiana, il Consiglio comunale approva all'unanimità una risoluzione che invita l'Amministrazione alleata a risolvere la controversia, così da soddisfare pienamente le richieste dei lavoratori.
Il Vescovo di Trieste Santin, secondo la visione britannica, si sarebbe prestato "troppo ardentemente" alle manovre demagogiche della DC, provocando così un'acutizzazione del problema a tutto vantaggio dei comunisti, e avrebbe ostacolato i tentativi di mediazione del Governo Militare Alleato. A causa di ciò il raggiungimento di una soluzione di compromesso sarebbe rimandato[797].
La DC ricoprirebbe, secondo gli anglo-americani, un ruolo di "cattiva maestra", perché oltranzista nella sua "filo-italianità", tanto che ciò rappresenterebbe un fattore "di disturbo" rispetto a eventuali accordi decisivi tra Italia e Jugoslavia sul caso di Trieste.
Nel 1951 il consigliere politico Broad spiega a Eden (Foreign Office) che i

[796] "During the opening weeks of 1950 there were indications of a growing spirit of independence from and criticism of the Allied Administration on the part of the Italian nationalist groups and, in particular, of the Demochristian party. A certain restlessness had doubtless been generated by the speech made by the Rector of Trieste University at the opening of the academic year in December, 1949, when, in the presence of the Zone Commander, he expounded the thesis that Italian sovereignty had never been extinguished over the area of the Free Territory. The Demochristian elements on the City Council under the leadership of the volatile Major were conspicuous in setting this antagonistic tone towards Allied Military Government […]. These tactics were employed in the case of complaints regarding delay in the carrying out of public words and also in the manner of an over ambitious pension scheme elaborated by the Commune. Similar methods were adopted in mid-March when Allied Military Government decided to withdrawn the subsidy on bread, pasta and flour and to allow the prices of these commodities to find their normal economic level". National Archives London, FO 482-5, RT 1011/1, 25 gennaio 1951, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Bevin, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1950", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 110.
[797] "The most serious instance, however, was connected with the strike of industrial workers during February […]. At the instigation of the Mayor and the Demochristian Party, unjustifiable charges of inertia were levelled at Allied Military Government in the local press. On the initiative of the Demochristian majority in the City Council passed a unanimous resolution calling upon the Allied Administration to settle the dispute in such a manner as to meet fully the demands of the workers. The Bishop of Trieste lent himself all too eagerly to these demagogic manoeuvres which not only prejudged the issue and played into the hands of the Communists, but severely hampered Allied Military Government's discreet attempts at mediation and delayed the eventual reaching of a compromise solution". *Ivi.*

«democristiani [...] hanno giocato una parte fondamentale nell'attacco al GMA [...]. I liberali ed i repubblicani sono stati entrambi un po' più attivi rispetto al passato, ma questo è probabilmente motivato dai preparativi per le elezioni. Nel complesso hanno seguito l'esempio dei democristiani. L'attività politica "straordinaria" del Partito Socialista del Venezia Giulia è stata quella della richiesta di un plebiscito per decidere il futuro del TLT»[798].

Tra i vari partiti già afferenti al CLN, quello democristiano appare il più pericoloso alla causa del GMA, tanto che viene espressamente indicato come il soggetto politico che gioca "una parte fondamentale nell'attacco al GMA"[799]. Il "fronte democristiano" non è limitato al perimetro della DC perché, come abbiamo visto, abbraccia la Diocesi di Trieste, assieme al Vescovo Santin e il "suo" giornale "La Vita Nuova". Dalle colonne de "La Prora", organo della DC locale, riecheggiano logiche patriottiche perfettamente in linea con il materiale promozionale diffuso dal partito cattolico, ferventemente ancorato a concetti chiave cui il più ridondante è "Trieste e Istria italiane".

Però, "La Prora" si spinge talvolta più a destra rispetto al partito. Soprattutto quando pone il "problema nazionale" e il rapporto tra italiani, che compaiono come i rappresentanti di una civiltà progredita, e gli slavi, che dai primi dipendono sia economicamente che culturalmente. Questa raffigurazione dello slavo involuto non trova riscontro nella strategia politica della DC, che evita rappresentazioni *manichee* tipiche invece del MSI e dei "giornali d'opinione" come "Il Giornale di Trieste" e il "Messaggero Veneto".

[798] "The Demochristians [...] played a large part in the attack of A.M.G. [...]. The Liberals and the Republicans were both slightly more active than previously, but this was probably accounted for their preparations for elections. On the whole they were content to follow the lead of the Demochristians. The Venezia Giulia Socialist Party's outstanding activity was its call for a plebiscite to decide the future of the F.T.T.". National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 88.

[799] *Ivi.*

5. Bandiere rosse e tricolori. Il patriottismo progressista tra CLN, mazziniani, socialisti e comunisti eretici nella Zona A

Se nei capitoli precedenti abbiamo analizzato la fisionomia politica e i rapporti con il GMA delle sigle filo-italiane di centro e di destra, assieme alle organizzazioni e alle linee editoriali di quotidiani e periodici vari che quelle linee sostengono, ora passiamo alla disamina del variegato palcoscenico del patriottismo di sinistra nella Zona A.
La trattazione decolla con i Comitati di Liberazione Nazionale e l'Associazione Partigiani Italiani, per passare alla Camera Confederale del Lavoro, al Partito d'Azione e all'Associazione Mazziniana Italiana, al Partito Socialista della Venezia Giulia e giungendo infine al caso particolarissimo delle formazioni comuniste patriottiche (Fronte Comunista Italiano e PCI della Venezia Giulia).

5.1. La costellazione dei CLN

Come abbiamo visto esaminando i documenti dei Ministeri italiani, il Governo di Roma predilige i contatti con quelle strutture organizzative che maggiormente si prestano a innalzare il livello dello scontro nazionale, in una linea di inasprimento progressivo delle tensioni nella Venezia Giulia. Viceversa, tende a sottovalutare il potenziale filo-italiano delle organizzazioni alternative ai circuiti politici di destra e di centro-destra, a partire dal CLN della Venezia Giulia, considerato inefficace nella traduzione del sentimento patrio nella Zona A.
In corrispondenza di ciò, tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Comitato si scava un solco sempre più profondo, come dimostra per esempio la missiva firmata da Antonio Fonda Savio del 28 dicembre 1945:

> «Questo CLN della Venezia Giulia regge da mesi le sorti della Regione e vi segue una politica che credo la più adatta ad assicurare una equa soluzione del *problema nazionale che è al vertice di tutte le nostre aspirazioni*[800]. […] Sinora infatti i contatti fra questo C.L.N. e codesta Presidenza sono stati piuttosto rari e indiretti, per tramite di inviati che hanno comunque confortato il nostro operato della loro approvazione. In questi giorni però emissari di altri Ministeri, giunti a Trieste in occasione dell'anniversario del sacrificio di Guglielmo Oberdan, riferendo circa un mancato comizio o/e una manifestazione contenuta volutamente in limiti molto sobrii, (*sic*!) hanno espresso sul conto del C.L.N. un'opinione tutt'altro che favorevole

[800] Corsivo nostro.

accusandolo a quanto mi consta, *di essere filocomunista e troppo asservito agli Alleati, e di fare addirittura opera antitaliana*[801]. La politica finora seguita dal C.L.N. è stata quella di contenere tutte le manifestazioni e tutte le attività della parte italiana nei limiti della più stretta legalità e di dare alle stesse il tono più moderato possibile onde distinguere nettamente il contegno di detta parte, da quello estremista e in un certo senso fascista, perché nettamente autoritario, della parte avversa. Il C.L.N. è persuaso di impressionare così favorevolmente il Governo Alleato, il quale è qui arbitro delle nostre sorti, e potrebbe, se dal nostro comportamento fosse confortato nella opinione di alcuni suoi membri, essere il contegno del C.L.N. e della parte italiana della popolazione di intonazione sciovinista, avviare la soluzione del nostro problema a un esito a noi sfavorevole. […] La manifestazione del 20 per esempio si limitò ad un commosso omaggio alle rappresentanze giovanili che deposero alcune corone alla cella del martire. Elementi venuti da Roma avevano invece fin dal giorno 18 cercato di organizzare all'ultimo momento una dimostrazione piuttosto numerosa, chiedendo l'ausilio di organizzazioni locali che non fu dato; […] *Credo assolutamente inopportuno un intervento del genere di elementi provenienti all'ultimo momento dal di fuori, quindi non perfettamente orientati sulla situazione locale e sulla politica da seguire*[802] […]. Questo C.L.N. ha potuto contare soltanto su aiuti molto limitati da parte del Governo Italiano e sulle proprie modesta risorse […]»[803].

Anche il GMA intercetta le insistenti torchiature sul CLN della Venezia Giulia da parte di gruppi nazionalisti, e nello specifico rileva anche che "Radio Venezia Giulia", con una campagna "virulenta e nazionalista", è intenzionata a imprimere nella Venezia Giulia un'intensificazione e un'esasperazione degli antagonismi[804].

La mancanza di un appoggio convinto e determinato da parte di Roma in favore del CLN della Venezia Giulia provocherà inizialmente un esaurimento della sua spinta strategica, politica e operativa; poi, come vedremo, addirittura il definitivo scioglimento. Ma prima, vale la pena cogliere gli elementi patriottici di segno progressista, in larga parte ignorati sia dalla destra giuliana, che ambisce al monopolio del verbo filo-italiano, che dal Governo italiano, il quale tende a diffidare dai toni equilibrati delle formazioni di centro-sinistra e di sinistra.

5.1.1. L'attività spionistica del CLN della Venezia Giulia

Sebbene manchi un appoggio determinato e determinante da parte del Governo italiano, nel Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri troviamo comunque prova del fatto che il CLN della Venezia Giulia cooperi con questo e nello specifico con il

[801] Corsivo nostro.
[802] Corsivo nostro.
[803] Archivio Centrale di Stato, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721, n. 1403/III.
[804] G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1986, p. 134.

Presidente del Consiglio dei Ministri. Quest'ultimo rappresenta un riferimento costante del CLN, soprattutto sul piano politico-culturale. Il Comitato acquisisce con una certa facilità documenti "interni" alle organizzazioni comuniste, e questo farebbe dedurre che in seno a queste vi siano delle "talpe". Ciò permette al CLN di assurgere a ruolo di informatore formidabile del Governo italiano e *in primis* del suo centro nevralgico: la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Pertanto, se è vero che il Dicastero conferisce scarsa importanza al CLN della Venezia Giulia nel suo ruolo di rappresentante degli interessi italiani nella Zona A, beneficia dei suoi servigi a sostegno dell'attività di intelligence.

È sempre il CLN, infatti, che rileva tentativi di missioni jugoslave che avrebbero il compito di raccogliere prove circa presunti crimini di guerra perpetrati dagli italiani a danno di altri popoli[805].

L'attività spionistica del CLN della Venezia Giulia si riscontra anche nella sua acquisizione del verbale di una riunione comunista a Trieste, che acclude in una missiva diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si tratta della seduta del 29 ottobre 1945 nella Sala del Cinema alla "Casa Portuale". I passaggi maggiormente degni di nota sono quelli che accusano gli anglo-americani della situazione di disagio nella Venezia Giulia. Presa la parola il "Compagno Ursich", inizia a illustrare il fallimento della Conferenza di Londra, dovuto

> «al voltafaccia dei Ministri degli Esteri Anglo-Americani. Malgrado le velate minacce e le strombazzate sulla bomba atomica, la Russia difenderà tenacemente le posizioni da essa conquistate a prezzo di tanti sacrifici [...]. Dopo di che il compagno Ursich entra nel campo delle altre Nazioni Balcaniche (Bulgaria, Romania ed Ungheria). In questi Paesi si stanno formando nuovi Governi che però gli Angloamericani non intendono riconoscere perché questi Governi non si presteranno al loro gioco. Ed allora naturalmente essi li considerano Governi imposti con la violenza»[806].

[805] Nella Zona B, d'altro canto, il CLN non è molto apprezzato. Soprattutto dopo il processo di Capodistria, durante il quale vengono condannati alcuni italiani rei di avere svolto attività spionistica ai danni jugoslavi sin dal settembre 1946, e che avrebbero consegnato periodicamente dati ed informazioni agli "agenti imperialistici membri del CLN di Trieste".

[806] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1944-1947, Busta 3722, Missiva Prot. n. 770, di data 31 ottobre 1945, Oggetto: "Trasmissione per conoscenza", inviata dal Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia, Trieste, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a firma del Presidente Antonio Savio Fonda, Allegato con intestazione "Seduta del 29 ottobre 1945 nella Sala del Cinema alla 'Casa Portuale'", p. 1.

Le operazioni di intelligence condotte dal Comitato rappresentano, come ora vedremo, un tassello di un imponente mosaico: quello della difesa dell'italianità nella Venezia Giulia.

5.1.2. L'italianità dei Comitati di Liberazione Nazionale nella Venezia Giulia

Nell'autunno del '45 l'atmosfera respirata nella Zona B tra gli italiani non è delle migliori. Questi non accettano, infatti, che le autorità jugoslave sostituiscano la valuta italiana con un'altra che non li permetterebbe di commerciare con le zone non occupate dalla Jugoslavia. Una nota del CLN della Venezia Giulia partito da Udine il 31 ottobre 1945 e arrivato il primo novembre al Presidente del Consiglio dei Ministri Ferruccio Parri segnala testualmente:

«A seguito emissione valuta speciale jugoslava occupazione in Istria e ritiro quella italiana popolazione Capodistria effettuato ieri sciopero generale. Se autorità insisteranno ritiro banconote italiane sostituendole con nuova valuta non accettata fuori zona occupazione jugoslava economia Istria sarà totalmente rovinata. Popolazione esasperata potrebbe dar luogo gravi disordini. Preghiamo chiedere intervento Alleato onde evitare Istria nuove sofferenze e pericolo complicazioni.
COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA FONDA SAVIO»[807].

Il telegramma suggerisce due situazioni. La prima, più evidente, che l'amministrazione jugoslava intende colonizzare con una moneta *ad hoc* ("valuta speciale") la sua zona d'occupazione, impedendo contatti commerciali con quella anglo-americana. La seconda, complementare alla precedente, che gli abitanti della zona di amministrazione jugoslava effettuano regolarmente e fisiologicamente scambi commerciali con la zona di governo anglo-americano. La deprivazione di questi scambi economici provocherebbe addirittura, sempre secondo il CLN della Venezia Giulia, il crollo verticale dell'economia istriana e l'esasperazione da parte della popolazione dell'area amministrata dalla Jugoslavia. Infatti il 2 luglio 1948 la Jugoslavia introdurrà unilateralmente il dinaro nella Zona B e abolirà i dazi doganali tra quella Zona e la

[807] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 1, Telegramma n. 15749 del CLN della Venezia Giulia partito da Udine il 31 ottobre 1945 e arrivato il primo novembre al Presidente del Consiglio dei Ministri Ferruccio Parri (Gab. Am. Pza. Ps.) a firma del rappresentante del CLN della Venezia Giulia Savio Antonio Fonda e a timbro di ricezione del Ministro dell'Interno, Segreteria dell'Ecc. Capo della Polizia.

Repubblica federale. La situazione viene denunciata anche dall'API, che approfitta per protestare contro l'amputazione territoriale dell'Istria[808].

L'ambasciata del CLN della Venezia Giulia al Primo Ministro Ferruccio Parri denota preoccupazione per le sorti della popolazione italiana di quelle terre, esprimendo al contempo un'urgenza di intervento in senso filo-italiano anche oltre il confine che divide le due zone di occupazione.

In questo senso, il Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia lamenta relazioni troppo scarse tra la propria struttura e la Presidenza del Consiglio dei Ministri (ma anche il Ministero dell'Interno, al quale indirizza la missiva che segue) presso la quale ritiene di avere il diritto di esprimersi rispetto quanto accade nel Territorio Libero di Trieste. Così recita una lettera che il CLN scrive alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dell'Interno e al SIS:

«Elementi venuti da Roma avevano invece fin dal giorno 18 cercato di organizzare all'ultimo momento una dimostrazione piuttosto numerosa, chiedendo l'ausilio di organizzazioni locali che non fu dato; e il mattino del 20 tentarono infatti di organizzare un corteo dopo la cerimonia delle corone che arrivò fino alla Piazza dell'Unità, dove per intervento e consiglio di alcuni dirigenti fu fatto sciogliere. Non si reputava infatti utile che una manifestazione troppo modesta avesse luogo, la quale anziché favorire la causa italiana avrebbe prestato il fianco a facili critiche della parte avversaria. Credo assolutamente inopportuno un intervento del genere di elementi provenienti all'ultimo momento dal di fuori, e quindi non perfettamente orientati sulla situazione locale e sulla politica da seguire; per l'organizzazione di manifestazioni; e prego codesta Presidenza di comunicarmi se esse, e particolarmente queste ultime in occasione della commemorazione di Oberdan, sono state autorizzate o dovute a iniziative di singoli. In questo ultimo caso vi segnaleremo i nomi delle persone e vi pregheremo di provvedere perché in seguito esse siano messe in condizione di non ripeterle. [...] Per quanto riguarda poi l'addebito fattoci di essere filocomunisti, ritengo che esso si basi sulla voce corsa a Trieste che stesse per avvenire un avvicinamento tra il C.L.N. e il Partito Comunista Giuliano. La voce si basava su un tentativo di mediazione dovuto all'intervento del Presidente del C.L.N. di Venezia, prof. Morin del Partito d'Azione, e di un comunista appartenente allo stesso C.L.N., i quali speravano di poter riconciliare il C.L.N. della Venezia Giulia ed il Partito Comunista Giuliano, che da tempo si stanno di fronte con atteggiamenti antitetici. In realtà il C.L.N. di Trieste dal settembre 1944, quando il rappresentante del Partito Comunista che allora esisteva in seno al Comitato stesso, fu arrestato e deportato dai tedeschi (Luigi Frausin, N.d.A.), non ebbe più la nomina di un rappresentante comunista, per quanto abbia tentato di riprendere i contatti con detto Partito. Tutti i tentativi però naufragarono per il rifiuto posto dai comunisti a continuare le trattative dopo i primi approcci. Infatti è ovvio che è difficile e anzi impossibile conciliare tra loro i due movimenti dei quali quello capeggiato dal C.L.N. vuole il mantenimento della sovranità italiana e l'altro capeggiato dal Partito Comunista Giuliano opta per la Jugoslavia. Il C.L.N. continua ad esplicare la sua attività prospettando al Governo Militare Alleato tutte le necessità delle varie amministrazioni e organizzazioni regionali, controllando la loro attività, esplicando propaganda ed assistenza fra la popolazione. A questo proposito giova osservare che mentre la parte

[808] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *L'Istria non può vivere staccata dall'Italia*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 2, 17 febbraio 1946, p. 2.

avversaria ha disposto finora di mezzi cospicui provenienti sia dal prelevamento di forti somme alle banche locali durante i 40 giorni di occupazione titina (160 milioni alla sola Banca d'Italia), sia dal rastrellamento della valuta nella Slovenia e nella Croazia già occupate dalle truppe italiane e più recentemente dall'emissione della lira jugoslava nella Zona 'B'; questo C.L.N. ha potuto contare soltanto su aiuti molto limitati da parte del Governo Italiano e sulle proprie modeste risorse»[809].

A proposito di accuse di filo-comunismo rivolte al CLN, ecco quanto illustra un'informativa del Ministero dell'Interno del '48:

«[...] il C.L.N. ha poi invitato ancora una volta gli elementi comunisti istriani legatisi alla frazione pro-Tito, di ritirarsi e di sconfessare la collaborazione prestata per tre anni con disastrosi effetti sulla popolazione. È stata infine approvata una risoluzione riepilogativa della situazione esistente nella zona del TLT controllata dagli jugoslavi, risoluzione che sarà trasmessa all'O.N.U. richiedendo il pronto intervento del Consiglio di Sicurezza. I presenti si sono infine impegnati ad attivare l'azione di propaganda, tenendo allo scopo di far portare in discussione alla prossima riunione planetaria dell'O.N.U. che si terrà nel settembre prossimo a Parigi, il memoriale e le documentazioni sull'Istria inoltrate all'ONU nel dicembre scorso»[810].

Un'ultima considerazione sui rapporti tra il CLN della Venezia Giulia e il GMA. Dai documenti archivistici raccolti (Principalmente: Foreign Office a Londra, National Archives a Washington, ACS: Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri e Presidenza del Consiglio dei Ministri, Comune di Trieste, Lega Nazionale) non si coglie alcun cenno di collaborazione tra le due entità, bensì freddezza e distacco. Gli anglo-americani, ma soprattutto la componente britannica, temono da una parte i gruppi filo-italiani, CLN compreso[811], e dall'altra le iniziative democratiche provenienti dal basso, magari consultive e rappresentate dall'organizzazione naturalmente deputata a svolgere un tale ruolo: il CLN. Insomma, il Comitato pare scontare un doppio "difetto d'origine": il carattere filo-italiano e quello democratico, pluralista e rappresentativo della maggioranza dei giuliani[812].

---

[809] *Ibidem*, pp. 2-3.

[810] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione S.I.S., Sezione II, Periodo 1948, Busta 70, Nota n. 224/42114 di data 27 settembre 1948 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione S.I.S., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Segnalazione", a firma del Capo della Polizia, p. 7.

[811] Anche quelli moderati, come il caso del CLN della Venezia Giulia, che vive nel multiplo paradosso secondo il quale jugoslavi e Alleati lo considerano di parte nazionalista italiana, mentre i conservatori e i reazionari lo dipingono come filo-jugoslavo.

[812] Ricordiamo che nell'estate del '45, quando si costituiscono gli organi consultivi previsti dal GMA si opta per un Sindaco azionista, Michele Miani, per un Presidente di Zona socialista, Edmondo Puecher, per un Presidente del Consiglio comunale liberale, Bruno Forti (il primo Sindaco di area DC subentrerà

5.1.3. Le convergenze e le divergenze con la Lega Nazionale

Il CLN riconosce formalmente la Lega Nazionale e ne approva lo statuto sociale, come da decisione della seduta del 5 dicembre 1945[813]. La posizione del CLN, tuttavia, è di "non ingerenza" rispetto all'Associazione, un atteggiamento di *laisser-faire* cauto e misurato, com'è opportuno nei riguardi di un'organizzazione in via di costituzione[814]. In una postilla di una missiva datata 26 dicembre 1945 si legge infatti "Riferito nuovamente che il CLN non appoggerà né ostacolerà il sorgere della Lega Nazionale, come richiesto. Assicurazioni solo orali"[815].

C'è *koinonia* tra il Sodalizio e il CLN, che vede alcuni suoi membri inseriti nel Consiglio di Presidenza. Tanto che l'Organizzazione partigiana chiede l'adesione della Lega Nazionale alla "Consulta degli enti e delle organizzazioni italiane" che dovrebbe affiancare il "Comitato Politico", in fase di costituzione e con il proposito di sostituire il CLN. Tale questione sarà trattata nella riunione, piuttosto animata, del 5 novembre 1946[816].

Difatti, già l'11 ottobre 1946, con una missiva privata, il CLN comunica all'Associazione che intende riorganizzarsi in un "Comitato Politico" composto dai rappresentanti dei sei partiti e una Consulta risultante dagli "enti, i ceti e gl'interessi cittadini"[817].

In altre parole, a fronte delle decisioni assunte dalla Conferenza di Parigi il CLN considera imprescindibile l'apporto della Lega Nazionale, così che possa contribuire alla costituzione del Comitato "allo scopo di mantenere l'unione delle forze

---

appena nel '49). Tali organi, però, rivestono un ruolo piuttosto debole sul piano delle scelte amministrative triestine, coerentemente con il principio del *direct rule*.

[813] R. Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale 1946: La ricostituzione*, Edizioni Triestepress, Trieste, 1987, pp. 22-25.

[814] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 1, CLN convocazione di Mario d'Osmo del 13 dicembre 1945 - prot. 1233/III e CLN convocazione di Mario d'Osmo del 26 dicembre 1945 - prot. 1372/III.

[815] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946 "Ricostituzione", cartella "costituzione Lega", prot. n. 1372/III, 26 dicembre 1945, di oggetto "Convocazione", diretta al futuro fondatore della Lega Nazionale Mario D'Osmo quale invito alla riunione del CLN programmata per l'indomani.

[816] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Libro Verbali Consiglio Direttivo, seduta del 5 novembre 1946, pp. 187-192. Busta 2, doc. 6, verbale di seduta Consiglio Direttivo del 5 novembre 1946.

[817] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946 "Ricostituzione", cartella "costituzione Lega", prot. n. 828/A, 11 ottobre 1946, di oggetto "Convocazione", diretta al futuro fondatore della Lega Nazionale Mario D'Osmo quale invito alla riunione del CLN programmata per l'indomani

democratiche per la difesa dell'italianità della Regione"[818]. Questo nuovo organismo, sviluppandosi attorno ai sei partiti del CLN, avrebbe il compito di coordinare ogni attività politica quanto gestire i rapporti con il Governo italiano e il Governo Militare Alleato.

Il 6 settembre del '46, alle 21, nella Sala Foschiatti del Partito d'Azione in via delle Zudecche 1C viene proiettato il film sulla Venezia Giulia e specificamente sulle manifestazioni italiane. Il CLN invita l'Associazione, cui la "presenza sarà particolarmente gradita"[819].

La Lega Nazionale, sin dai suoi primi passi, non sembra curarsi degli aspetti politici e ancor meno partitici; preferisce infatti adoperarsi per una linea convergente con il CLN, che continua a gestire rapporti diretti con i partiti e le associazioni politiche dello schieramento italiano[820].

Durante la seduta del 25 marzo 1946 il componente del Direttivo della Lega Nazionale Jona suggerisce di escludere dall'iscrizione "delinquenti politici, delinquenti abituali, collaborazionisti dei tedeschi e militanti nell'esercito repubblicano fascista o iscritti al partito fascista repubblicano. Per tutti gli altri basta una dichiarazione che attesta che l'aspirante socio sia 'guarito, senza rimpianto, dal fascismo'"[821].

La Lega Nazionale, come abbiamo visto, evita sedute pubbliche e di riunirsi in sedi che non siano la solita. Questo perché la sua attività è caratterizzata da una severa riservatezza ed è volta a restare il più possibile nell'ombra, soprattutto lontano dagli occhi dei suoi antagonisti politici, in prima fila il GMA, che però ovviamente conosce bene le sue attività in fase di svolgimento nella Venezia Giulia[822].

Tra l'altro, è proprio al CLN che la Lega Nazionale chiede fondi per la sua banda. Banda cui il comitato di sezione si riunisce alle ore 20 del 7 settembre 1946 nei locali della Democrazia Cristiana[823]. Partito che "in occasione della visita dell'On. De Gasperi a Venezia [...] indice una gita alla volta di quella città con un treno che partirà da Trieste

[818] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 2, doc. 2, CLN della Venezia Giulia, lettera "riservata" correlata di allegati dell'11 ottobre 1946.
[819] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946, doc. 620, 4 settembre 1946.
[820] *Ibidem*, p. 33.
[821] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Busta 1, Consiglio Direttivo, verbale di seduta del 25 marzo 1946.
[822] R. Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale 1946: La ricostituzione*, cit., pp. 29-31.
[823] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/I, busta 7 "Associazionismo della Lega Nazionale", invito al trattenimento programmato per il 7 settembre 1946.

alle ora 4.10" e per la quale "i gitanti devono essere in possesso del permesso di oltrepassare la Zona A". Tra gli invitati all'iniziativa, oltre alla Lega Nazionale si trovano il Partito d'Azione, il PLI, il PSVG, il Fronte Liberale Democratico dell'Uomo Qualunque, il PRI e l'API[824].

Prendendo atto del tendenziale distacco cui il giornale "La Voce Libera", espressione del CLN e sempre più della sua componente azionista e socialdemocratica, accoglie gli articoli della Lega Nazionale, il direttivo di quest'ultima decide che la *questione politica* si debba giocare tutta al proprio interno. Durante la seduta del Consiglio direttivo del 28 maggio 1946 sono distribuiti i rispettivi incarichi e ruoli tra il Consiglio direttivo e il Comitato Promotore evitando un intervento esterno delle forze partitiche del CLN che l'anno prima hanno garantito l'assenso alla sua costituzione[825].

L'implicito disaccordo con "La Voce Libera" non implica una rottura con il CLN, che verso la fine del 1946 comprerà dall'Associazione 20 calendari "Lega Nazionale 1947"[826].

A proposito di *collateralismi*, la società "Dante Alighieri" tiene invece una riunione nella sede del Partito Democratico del Lavoro, in Piazza San Francesco, 1, cui il Presidente della Lega Nazionale, Prof. Baccio Ziliotto, è invitato[827].

Traspaiono bene l'amicizia e gli intenti collaborativi rispetto tra la Società e la Lega Nazionale, coltivati nel tempo, tanto che alla riconferma alla carica di Presidente della Società da parte di Vittorio Emanuele Orlando (12 settembre 1952), la Lega Nazionale dispenserà parole di questo tenore:

«Per la riconferma alla carica che in Voi, Uomo illustre a noi tanto caro, trova l'espressione della più pura italianità, io porgo le felicitazioni più vive anche a nome e per incarico del Consiglio Direttivo Centrale della Lega Nazionale di Trieste. In fraterna solidarietà con la Dante Alighieri la nostra Lega ha sempre operato con inesausto slancio d'amore per la difesa italica di queste terre, oggi purtroppo dilaniate dall'ingiustizia degli uomini. E a Voi oggi invia l'augurio cordiale di quanti si attendono la seconda redenzione»[828].

---

[824] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/II, lettera prot. n. 1928/B, dd. 27/06/1947 (ricezione), di oggetto "Gita a Venezia" e a firma del Segretario Organizzativo della DC, Comitato Provinciale di Trieste Nereo Stopper.

[825] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Libro Verbali Consiglio Direttivo, seduta del 28 maggio 1946, pp. 70-71.

[826] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/I, busta 8 "Propaganda e sistemi di comunicazione sociale", doc. 32, CLN, Trieste, 10 dicembre 1946, di oggetto "Calendario 1947".

[827] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/II, 5 dicembre 1945.

[828] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Cartolare 1952/V, lettera dd. 12 settembre 1952 destinata all'on. Vittorio Emanuele Orlando Presidente della "Dante Alighieri" e a firma del Presidente della Lega Nazionale Carlo de Dolcetti.

Il CLN della Venezia Giulia e la Lega Nazionale, seppur mossi dagli stessi principi filo-italiani e permeati, almeno all'inizio, da convinzioni molto simili rispetto alle soluzioni internazionali alla questione di Trieste, preferiscono imboccare strade strategiche distinte. Questo perché il CLN, organizzazione composta dai partiti che avevano operato nella Resistenza, applica pedissequamente la formula della *conventio ad excludendum* nei confronti del MSI e di tutto ciò che appaia in odore di fascismo. Il Sodalizio si concentra invece sulla causa filo-italiana piuttosto che sulla sua composizione interna. Ciò comporta, come abbiamo visto, una forte confluenza missina al suo interno e la contestuale conversione verso strategie più provocatorie e aggressive. Nella Lega Nazionale, accanto ai neofascisti, troviamo però rappresentanti di spicco della Resistenza giuliana, a partire dagli aderenti all'Associazione Partigiani Italiani, dei quali parleremo più oltre.

5.1.4. Il CLN dell'Istria tra promozione e difesa dei simboli italiani

Se, come abbiamo visto, tacciare il CLN della Venezia Giulia di essere filo-jugoslavo si traduce in un'impresa ardita quanto palesemente assurda, nel caso di quello dell'Istria si scadrebbe in un palese paradosso. Il Comitato istriano giunge infatti a promuovere, diffondere e talvolta imporre i simboli nazionali italiani, evidenziando e tutelando l'italianità di molti dei territori sotto amministrazione jugoslava.
Un dispaccio sottoscritto dal Capo della Polizia riferisce che

«In relazione alla nota a margine si comunica che il Comitato di Liberazione Istriano, con sede a Trieste in Via Zudecche 1, ha autorizzato il Cap. Melis Dr. Ernesto, residente in Spoleto, a diffondere nel territorio della Repubblica un quadro a stampa con gli stemmi di Trieste, Fiume, Zara e Pola e raffigurante la 'Arena di Pola'. Con convenzione controfirmata dal Presidente di detto Comitato il Cap. Melis è stato nominato responsabile del lavoro sul piano nazionale, con l'incarico di devolvere il ricavato della vendita del quadro a beneficio del Gruppo Esuli Istriani dipendente dal Comitato stesso. L'Ufficio Nazionale di diffusione si trova a Spoleto, Via Egio 3. Al Comitato di Liberazione è devoluto, secondo la convenzione, il controllo degli incassi, in quanto le quietanze per le riscossioni debbono portare il timbro del comitato stesso»[829].

[829] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Sezione II, Periodo 1951 (ma contenente documenti anche di periodi precedenti), Busta 93, Nota n. 69732/3433 di data 17 gennaio 1948 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione A.G.R., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Quadro ricordo a beneficio Gruppo Esuli Istriani", a firma del Capo della Polizia, p. 1.

L'inclinazione propagandistica del CLN dell'Istria si traduce spesso e volentieri nella diffusione degli opuscoli filo-italiani, come attestano numerosi documenti del Ministero degli Affari Esteri, soprattutto nell'arco del 1954. di seguito alcuni esempi: "[…] trasmetto cinque esemplari dell'opuscolo n. 3 ('La Zona B del T.L.T. sotto l'amministrazione jugoslava dal 1945 al 1954') e cinque esemplari dell'opuscolo n. 4 ('Le violenze jugoslave in Zona B dopo l'8 ottobre 1953')"[830]. O, ancora:

«In questi giorni il C.L.N. dell'Istria in Trieste – sta provvedendo alla diffusione, anche all'estero, dei seguenti opuscoli di propaganda:
- Il problema di Trieste – Realtà storica – politica economica (*sic*!);
- Le violenze jugoslave in Zona B dopo l'8 ottobre 1953;
- La Zona B del Territorio Libero di Trieste sotto l'amministrazione jugoslava dal 1945 al 1954,

editi, anche in lingua francese, a cura dello stesso C.L.N. La diffusione degli opuscoli di cui sopra è stata estesa alle agenzie di stampa ed ai diplomatici stranieri. Si allega copia di ciascun opuscolo, in lingua italiana»[831].

Tra le diverse ipotesi di lavoro, spicca quella di pubblicare messaggi patriottici su una specifica rivista:

«In definitiva si tratta di valutare se sia conveniente ristampare per una più larga diffusione e per una più conveniente archiviazione materiale del C.L.N. dell'Istria su una rivista ufficiale, oppure se sia meglio, per ovvi motivi, non stabilire una connessione tra organismi dello Stato ed Associazioni politiche autonome. L'Ufficio Stampa sarà grato a codesta Direzione Generale se vorrà fargli conoscere il suo autorevole parere in merito»[832].

Le riviste "papabili" per la bisogna sono "Documenti di vita italiana" e "Esteri":

«Questa Direzione Generale è d'avviso che non sia opportuno pubblicare sulla rivista "Documenti di vita italiana", edita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, un riassunto della monografia "Il problema di Trieste", già apparsa a cura del C.L.N. dell'Istria. Tuttavia, in vista dell'interesse della pubblicazione come pure dell'opportunità di darvi rilievo e la maggiore

[830] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 690, Telespresso n. 322/177 del 4 settembre 1954, dall'Ufficio Consigliere Politico Italiano a Trieste al Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Stampa e per conoscenza alla Direzione Generale Affari Politici, di oggetto "Opuscoli del C.L.N. dell'Istria. Telespr. minist. n. 8/589 del 23 gennaio u.s.", a firma del Consigliere Politico Italiano Diego de Castro.
[831] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 690, appunto interno dell'8 marzo 1954, di oggetto "Opuscoli di propaganda editi a cura del C.L.N. dell'Istria".
[832] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 690, Telespresso n. 8/2128 del 25 marzo 1954, dal Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Stampa alla Direzione Generale Affari Politici, riferimento: "Appunto per la Dir. Gen. Affari Politici".

diffusione, si lascia a codesto Ufficio di esaminare se non sia il caso che tale pubblicazione avvenga invece sulla rivista "ESTERI"»[833].

Gli opuscoli vengono stampati in quantità traducibili in "2.000 copie in inglese e 1.000 copie in spagnolo e tedesco"[834] a "1.000 copie in italiano, 2.000 copie in tedesco e spagnolo, 2.500 copie in francese, 4.000 copie in inglese". Il formato delle pubblicazioni è attraente e accattivante. Si legge infatti la necessità che "*la stampa di tutti gli opuscoli sia assai nitida e di facile lettura e che le copertine dovrebbero apparire più vivaci nonché con qualche figura e riproduzione che possa attirare l'attenzione del lettore predisponendolo favorevolmente*[835]. Sempre sulla copertina dovrebbe apparire l'indicazione che trattasi di documentazione raccolta dal C.L.N. dell'Istria"[836].

Ancora, un dispaccio compilato dall'Ufficio per le Zone di Confine, in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e diretto al Gabinetto del Ministero dell'Interno al fine di concedere il proprio *placet* all'iniziativa del "quadro ricordo a beneficio del Gruppo Esuli Istriani" promosso dal CLN dell'Istria con la formula "L'iniziativa va senz'altro appoggiata e pertanto esprimiamo parere favorevole", si legge che

«A seguito alla nota n. 200/6/25/473 del 28 gennaio, si trascrive qui di seguito quanto ha comunicato in merito all'oggetto la Giunta d'Intesa dei Partiti Politici Italiani di Trieste: "In risposta al foglio dell'8 corrente prot. n. 200/54 in merito al quadro ricordo comunichiamo a codesto Ufficio che il C.L.N. dell'Istria cura presentemente la diffusione di due pubblicazioni:
- un numero unico *Istria e Quarnero Italiani* (editando a Perugia)
- un quadro ricordo 10 febbraio 1947 (editando a Spoleto) [...]"»[837].

[833] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 690, Telespresso n. 430 del 29 marzo 1954, dal Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici all'Ufficio Stampa, riferimento: "Appunto di codesto Ufficio n. 8/2128 del 25 corrente", a firma di Del Balzo.
[834] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 690, Telespresso n. 8/589 del 23 gennaio 1954, dal Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Stampa all'Ufficio Consigliere Politico di Trieste e per conoscenza alla Direzione Generale Affari Politici Uff. IV e alla Direzione Generale Personale Uff. IV, oggetto: "Opuscoli su Territorio Libero Trieste", p. 1.
[835] Corsivo nostro.
[836] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 690, Telespresso n. 8/589 del 23 gennaio 1954, dal Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Stampa all'Ufficio Consigliere Politico di Trieste e per conoscenza alla Direzione Generale Affari Politici Uff. IV e alla Direzione Generale Personale Uff. IV, oggetto: "Opuscoli su Territorio Libero Trieste", p. 2.
[837] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Periodo 1951 (ma contenente documenti anche di periodi precedenti), Busta 93, Nota n. 200/720 di data 3 marzo 1948 inviata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Quadro ricordo a beneficio Gruppo Esuli Istriani", a firma del Consigliere di Stato - Capo dell'Ufficio, p. 1.

Nel novero delle attività promozionali rientrano sicuramente le relazioni con i principali attori politici italiani. Pietro Nenni, per esempio, dopo essersi confrontato con il CLNI matura una particolare sensibilità per il problema giuliano. Così spiega un verbale del Comitato:

«[...] siamo stati portati alla presenza di Nenni, al quale abbiamo illustrato l'attuale situazione della Zona B. il Ministro degli Esteri ci ha prospettato le difficoltà - del resto note - dell'Italia e ci ha chiesto se continuano le persecuzioni contro gli italiani, di cui Togliatti nega la esistenza. La nostra risposta è stata quella che si può immaginare. [...] La visita a Nenni è valsa senza dubbio a qualche cosa. Il giorno successivo - infatti - in seno alla commissione dei trattati, il Ministro dichiarava che non era sufficiente la costituzione jugoslava per garantire i diritti umani delle popolazioni che rimarranno sotto sovranità jugoslava»[838].

La tendenza del CLNI sembra essere quella del confronto con politici attigui all'area socialista, socialdemocratica e repubblicana; in particolare questi ultimi, secondo i verbali delle sedute del Comitato, sono "nettamente in linea" con lo stesso:

«Visite sono state rese al Ministro repubblicano senza portafoglio Macrelli, al Ministro repubblicano della Guerra Facchinetti, *i quali sono nettamente in linea con noi*[839], al sottosegretario Brusasca, al prof. Laurenzi, al sottosegretario Coppa, al Prefetto Micali. Logicamente a tutti abbiamo lasciato opuscoli, lettere, ecc. spediti anche ai Deputati della Costituente. Abbiamo scritto degli articoli, abbiamo preparato delle interviste, abbiamo fatto affiggere molti manifesti, abbiamo, insomma, agitato in tutti i versi il nostro problema. Allo scopo di venir ricevuti dal Presidente del Consiglio, abbiamo provveduto perfino ad indirizzargli una lettera nella sua privata abitazione, senza avere peraltro alcuna assicurazione in proposito. Sul problema del finanziamento abbiamo incontrato delle difficoltà, in quanto è in corso richiesta analoga del C.L.N. della Venezia Giulia, nella quale è compresa anche la cifra occorrente al nostro Comitato»[840].

La tenacia e la determinazione filo-italiane del CLN dell'Istria sono perfettamente evidenti e non necessitano di didascalie. In particolare, la declinazione polese durante l'amministrazione anglo-americana si distingue per un'operatività capillare e febbrile.

[838] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "Verbali", Fascicolo "Registro verbali delle sedute del CLNI 21.11.1946-23.04.1948", Verbale della seduta del CLN per l'Istria dd. 21 novembre 1946, p. 1.
[839] La linea del CLNI coincide con quella repubblicana. Corsivo nostro.
[840] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "Verbali", Fascicolo "Registro verbali delle sedute del CLNI 21.11.1946-23.04.1948", Verbale della seduta del CLN per l'Istria dd. 21 novembre 1946, pp. 1-2.

5.1.5. Il CLN di Pola tra difesa dalla "tracotanza slava" e dalla "gestione anti-italiana" del GMA

A Pola è appunto il CLN locale, di concerto con l'Associazioni Partigiani Italiani, a prendere le difese e a tutelare, per quanto nei limiti delle libertà concesse dagli amministratori, la comunità italiana.

Una missiva datata 27 agosto '46 mette efficacemente in luce l'importanza dell'exclave, rispetto alla cui perdita il CLN non intende rassegnarsi. Compilata dal Foreign Office e diretta al Segretario di Stato USA, la lettera riporta il fondamentale paragrafo "Lei ha detto che il signor Byrnes aveva accennato a voi la possibilità di sostenere alla Conferenza di pace l'idea che Pola potesse essere inclusa nel Territorio Libero. Si sono opposti a questo disegno, in gran parte per il fatto che i russi potrebbero riaprire la questione di Gorizia"[841]. La questione di Pola, cioè la possibilità di "internazionalizzare" l'area, è un'ipotesi plausibile ma rischiosa perché i sovietici a quel punto potrebbero riaprire la questione di Gorizia, rimettendo in discussione la sua attribuzione all'Italia.

La comunicazione include in allegato il telegramma diretto a Mr. Attlee e compilato da Grego, Presidente del CLN di Pola, dove si legge che "Popolazione Pola et Istria occidentale angosciata per ultimi sviluppi Conferenza Pace Parigi che la vorrebbe ceduta allo straniero contro ogni diritto giacché questa terra mai fu slava invoca ancora una volta giustizia dal Presidente libera democratica affinché venga messo in atto principio autodecisione sancito Carta Atlantica che attraverso plebiscito posso avitare (*sic*!) popolazione stessa amarezza esilio"[842].

Consapevole che la battaglia per l'italianità di Pola è persa, il CLN locale si rivolge a Gorizia, temendo sortisca la stessa sorte. Il Comitato polese cerca pertanto di reagire all'"opera di infiltrazione che [...] con i mezzi più subdoli, sta conducendo la parte slava" a Gorizia. Così descrive la situazione:

---

[841] "You said that Mr. Byrnes had mentioned to you the possibility of supporting at the Peace Conference the idea that Pola should be included in the Free Territory. You were opposed to this largely on the ground that the Russians might then reopen the question of Gorizia". National Archives London, FO 371-59360, R 13032/3/42, 3 settembre 1946 (ricezione), firmata O. Sargent.

[842] National Archives London, FO 371-59360, R 13032/3/42, 3 settembre 1946 (ricezione), firmata O. Sargent.

«Noi polesi siamo rimasti fortemente impressionati dal lavorio che sta svolgendo nella zona del goriziano la parte slovena, la quale, mimetizzata sotto i più svariati travestimenti, *favorita dalla miope politica del Governo Militare Alleato*[843] che, per essere americano, è molto lontano dalla conoscenza dei nostri problemi politici, non solo mostra di voler mantenere le posizioni conseguite durante l'infausto periodo della dominazione titina, ma tende a rafforzarle. Infatti mai come ora Gorizia è apparsa nazionalmente inquinata e l'impressionante e dimostrativo uso della lingua slovena, impressionante nel senso della sua diffusione, ne' (*sic*!) è una delle prove più eloquenti»[844].

Pertanto ecco che "L'Italia e l'italianità su quell'ultimo nostro baluardo giuliano sono in pericolo. Noi istriani ci offriamo con tutte le nostre forze di difenderlo"[845].

Infine, la soluzione al problema nazionale di Gorizia è sintetizzata dal CLN in questo ragionamento:

«La decisione presa da questo Comitato di Liberazione Nazionale di trasferirsi, con le nuove funzioni del M.I.R. (Movimento Istriano Revisionista) a Gorizia e col proprio giornale "L'Arena di Pola" e ancora col proprio ufficio di assistenza per gli esuli, deriva appunto dalle anzidette considerazioni. Ma non basta, anzi la decisione in parole rimane basata sul presupposto che il Governo, rendendosene ragione, provveda a rafforzare subito le funzioni senza di che l'iniziativa di questo C.L.N. cadrebbe»[846].

Il CLN di Pola e il GMA si scontrano quindi in un'impari lotta di principio. Per il Comitato, Pola è città italiana e non si discute. Una volta persa la battaglia, dopo il Trattato di Pace continuerà a combattere clandestinamente per la causa italiana.

5.1.6. Nemici naturali. GMA e CLN dell'Istria tra risoluzioni internazionali e Zona B

Per il CLN dell'Istria, gli Alleati sono i principali artefici della privazione delle terre italiane. Le colpe degli anglo-americani non si fermerebbero qui. È anche a causa degli

[843] Corsivo nostro.
[844] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 549/1 dd. 22 luglio 1947, di oggetto: "Situazione goriziano", compilata dal CLN di Pola, a firma di Anteo Lenzoni, e indirizzata al Capo del Governo Alcide De Gasperi, pp. 1-2.
[845] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 549/1 dd. 22 luglio 1947, di oggetto: "Situazione goriziano", compilata dal CLN di Pola, a firma di Anteo Lenzoni, e indirizzata al Capo del Governo Alcide De Gasperi, p. 3.
[846] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 549/1 dd. 22 luglio 1947, di oggetto: "Situazione goriziano", compilata dal CLN di Pola, a firma di Anteo Lenzoni, e indirizzata al Capo del Governo Alcide De Gasperi, p. 2.

Stati Uniti e del Regno Unito se nella Zona B gli italiani sono sottoposti a qualsiasi genere di angheria.

È principalmente nell'ordine di questo antagonismo che il CLN dell'Istria lamenta la situazione nella Zona B all'Assemblea delle Nazioni Unite, come risulta dal giornale "Manchester Guardian" del 15 settembre 1949[847].

Il Foreign Office non sta comunque a guardare e indaga sul caso. Si assicura infatti una panoramica documentale di quanto accade nella Zona B. Questa la struttura del rapporto che elabora:

« I. Generali e diversi casi
- Interferenza di traffico passeggeri via mare.
- Limitazione alle esportazioni di valuta italiana.
- Assalto a Giovanni Bernardi.
- Esclusione di settimanali italiani illustrati.
- Requisizioni di case private a Portorose.
- Discriminazione nel ritiro delle carte d'identità.
- Persecuzione di una maestra italiana.
- Spari contro un ragazzo italiano per aver intonato una canzone patriottica.

II. Persecuzione religiosa
- Arresto di due preti cattolici.
- Arresto di un prete di Ospo.
- Requisizione al monastero di Sant'Anna.
- Requisizione di un asilo nido cattolico a Isola.
- Interferenza nella Cresima dei bambini.

III. Persecuzione degli italiani cominformisti
- Bruno d'Este
- Campo di concentramento a Salvore»[848].

Nel cablogramma del 12 settembre 1949 elaborato dal consigliere politico britannico a Trieste W. J. Sullivan in direzione del Foreign Office troviamo una copia del memorandum datato 29 luglio e inviato dal CLN dell'Istria a Sullivan. Il documento, sottoscritto dal repubblicano Fragiacomo, recita quanto segue:

«Le attuali restrizioni alla circolazione delle persone tra la Zona B e la città di Trieste dovrebbero essere considerate nel quadro della dichiarazione resa il 17 (luglio) dal Presidente del Comitato di Distretto per l'Istria, Signor Juli Beltram, che ha dichiarato che le autorità

[847] "Manchester Guardian", 15 settembre 1949.
[848] National Archives London, FO 371-78659, R 7710/1822/90, Telegram no. 286, 12 settembre 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Yugoslav Army Zone – reported instances of alleged persecution and oppressive treatment affectiong Italians – January 1st to July 18th, 1949", p. 1.

popolari non avrebbero tollerare le persone nella Zona B che raggiungono Trieste per lavorare. [...] I lavoratori sottoposti a queste decisioni recenti sono tutti di nazionalità e di sentimento italiani e sono membri della Camera del Lavoro di Trieste»[849].

Naturalmente, a parte una più o meno accurata indagine sulla situazione umanitaria nella Zona A da parte del GMA, non seguono ispezioni da parte di organizzazioni internazionali né ammonizioni in direzione della Jugoslavia.

Nel documento intitolato *General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1950* compilato da Broad (Ufficio del Consigliere politico) e diretto a Bevin (Foreign Office) si leggono chiari attacchi alle forze politiche "nazionaliste", alla Lega Nazionale e al CLN dell'Istria. Il capo d'accusa, che vale anche l'appellativo "nazionalista", corrisponde alla richiesta del ritorno all'Italia di tutto il TLT, situazione prospettata proprio dagli Alleati il 20 marzo 1948 sotto l'insegna della "Nota Tripartita":

«I partiti nazionalisti italiani hanno subito ribadito la loro opinione: l'unica soluzione accettabile sarebbe il ritorno in Italia di tutto il Territorio Libero. Hanno chiesto, infatti, che le potenze occidentali rispettino rigorosamente la proposta del 20 marzo 1948. [...] In realtà, l'introduzione dell'area fiscale jugoslava al confine interzonale, avrebbe giustificato un inasprimento delle restrizioni. Inoltre, i timori jugoslavi circa il fatto che Trieste potesse essere usata come base dai cominformisti e dagli elementi nazionalisti irresponsabili, come il Comitato istriano di Liberazione Nazionale e la Lega Nazionale, è una versione che non poteva essere respinta [...]»[850].

Come sappiamo, lo Stato italiano elargisce fondi piuttosto cospicui in favore del CLN dell'Istria, per permettergli di svolgere attività filo-italiana. Così risulta dal telegramma del 17 aprile 1952, che, con una certa angustia, recita:

---

[849] "The present restrictions on the movement of persons between Zone B and the city of Trieste should be considered in the framework of the statement made on the 17th ultime by the President of the District Committee for Istria, Signore Juli Beltram, who declared that the people's authorities would not tollerate persons in Zone B proceeding to Trieste to work. […] The workers subjected to these recent decisions are all of Italian nationality and sentiment and are members of the Camera del Lavoro in Trieste". *Ibidem*, pp. 3-4.

[850] "The Italian Nationalist parties immediately repeated their view that the only acceptable settlement would be the return to Italy of the whole of the Free Territory. They demanded, in fact, that the Western Powers should abide strictly by the proposal of 20th march, 1948. […] In actual fact, the introduction of the Yugoslav fiscal area to the interzonal boundary, would have justified a tightening up a restrictions. Moreover, Yugoslav fears lest Trieste should be used as a base by the Cominformists and irresponsible Nationalist elements, such as the Istrian Committee of National Liberation and the Lega Nazionale, could not be dismissed as groundless". National Archives London, FO 482-5, RT 1011/1, 25 gennaio 1951, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Bevin, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1950", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 107.

«Il Governo Militare Alleato ha ricevuto una nota della delegazione economica jugoslava richiamando la loro attenzione su un processo celebrato nella Zona B in marzo dove 6 nazionalisti italiani sono stati accusati di spionaggio. Il memorandum che è stato trasmesso su istruzione del governo iugoslavo sostiene che questo studio dimostra che il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria con sede a Trieste, si è impegnato in attività sovversive e ha impiegato suoi agenti nella Zona B. Si è affermato che questi agenti abbiano cercato di sabotare l'amministrazione di quella Zona. Il *memorandum* afferma che il denaro utilizzato dal Comitato per questo scopo è stato ricevuto dal governo italiano e che le informazioni ottenute dagli agenti sono state trasmesse a quest'ultimo»[851].

Belgrado, da parte sua, auspica che il GMA intenda impedire il prosieguo di tali attività filo-italiane, e lo esprime chiaramente nello stesso dispaccio: "[…] Conclude esprimendo la speranza che il GMA prenderà misure per fermare ulteriori attività di questo tipo da parte del Comitato. Attività che non sono nell'interesse delle normali relazioni tra le due zone e che non creano l'atmosfera favorevole a una soluzione del problema di Trieste"[852].

Le divergenze con la "casa madre", vale a dire il CLN giuliano sono patenti e discriminanti. La collaborazione tra le due sigle permane sul piano formale ma su quello sostanziale il partner del CLNI rappresenta il cosiddetto "CLN allargato", cioè la Giunta d'Intesa dei partiti italiani di Trieste.

5.1.7. La Giunta d'Intesa dei partiti italiani

Nell'ottobre del 1946, in virtù della Conferenza di Parigi, i partiti del CLN decidono di articolare organizzazioni predisposte all'autogoverno al fine di operare nelle seguenti direzioni: la salvaguardia della regione, il raccordo con il Governo italiano, la soluzione delle questioni amministrative.

---

[851] "The Allied Military Government have received a memorandum from the Yugoslav Economic delegation drawing their attention to a trial held in Zone B in March at which 6 Italian nationals were accused of espionage. The memorandum which has been sent on instructions of the Yugoslav Government alleges that this trial has proved that the Committee of National Liberation for Istria with headquarters in Trieste has engaged in subversive activities and has employed agents in Zone B. It is alleged that these agents have tried to sabotage the administration of that Zone. The Memorandum asserts that the money used by the Committee for this purpose was received from the Italian Government and that the information obtained by agents was assed on to the latter". National Archives London, FO 371-101692, W E1019/8, Telegram no. 105 contrassegnato "Priority Confidential", 17 aprile 1952, da "British Political Advisor, Trieste" a "Western and Southern Department, Foreign Office, London", Soggetto non specificato, p. 1.

[852] "It concludes by expressing the hope that A.M.G. will take measures to stop further activities of this kind by the Committee which are not in the interest of normal relations between the two Zones and do not create atmosphere favourable to a settlement of the Trieste problem". *Ivi*.

Organizzano perciò un Comitato Politico costituito dalla DC, dal PdA, dal PRI, dal PLI, dal PSIUP, dalla Democrazia del Lavoro e anche dall'API, ma limitata al voto di valenza consultiva.

Altro organo di coordinamento politico è rappresentato dalla Consulta Cittadina, che appare più vasto del Comitato Politico, tanto che comprende anche il Presidente e il Vicepresidente di Zona, il Presidente del Consiglio di Zona, il Presidente del Comune di Trieste, il Presidente del Consiglio Comunale e vari rappresentanti del mondo associativo, corporativo e sindacale, per un totale di 99 componenti complessivi.

Infine, i partiti del CLN creano un piccolo parlamento giuliano, dalla vita piuttosto breve[853].

A supplire la scomparsa, nel marzo del 1947, del CLN della Venezia Giulia sarà invece la Giunta d'Intesa dei partiti politici italiani, *trait-d'union*, almeno secondo i propositi iniziali, "tra il centro e la periferia" in generale e tra l'UZC e Trieste in particolare.

Balza subito all'occhio un'importante differenza politica tra il CLN e la Giunta d'Intesa: la nuova formazione, al contrario del Comitato, ammette nel suo seno anche il Fronte dell'Uomo Qualunque, un partito liberal-conservatore *de iure*, ma composto da parecchi uomini di derivazione nazionalista e in alcuni casi anche neofascista *de facto*. Secondo Anna Millo, si tratta di un novero politico al quale aderisce buona parte della fascia media e medio-alta della società[854].

La Giunta d'Intesa diventerà ben presto il riferimento stabile e attendibile della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Trieste, ma anche un efficace punto d'incontro con la Lega Nazionale e il CLN dell'Istria, poi GEI[855]. In altre parole, l'erede del CLN della Venezia Giulia giunge dove il suo predecessore ha fallito. Riesce cioè ad *agganciare*, senza per questo rinunciare al suo ruolo politico e partitico, buona parte dei soggetti filo-italiani nella Zona A, soprattutto di estrazione medio-borghese, che in un primo momento hanno reagito in modo freddo e distaccato, quando non ostile, di fronte al CLN della Venezia Giulia.

La Giunta, per quanto rappresenti per i motivi che abbiamo appena visto un soggetto distinto dal suo capostipite CLN, e che quindi si discosti dalla logica di centro-sinistra

[853] Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio Associazione Volontari della Libertà, Segreteria, Cartella "Corrispondenza varia CLN".
[854] A. Millo, *La difficile intesa*, cit., pp. 58-59.
[855] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, prot. 8-76, "Giunta d'intesa dei partiti politici".

che domina il Comitato sino a quel momento[856], si staglia su posizioni inequivocabilmente antifasciste. Già nel '46 parte all'attacco dei "facinorosi neofascisti" venefici per la stessa causa italiana che ritengono, ma solo a parole , di difendere[857]:

«Con lettera del 30 luglio u. s. n. 601901, la Giunta d'Intesa dei Partiti Politici Italiani in codesta città ha denunciato l'attività 'pseudo nazionale di alcuni gruppi di giovani che in parte, sotto la guida di elementi compromessi col passato regime, stanno commettendo ogni sorta di atti inconsulti ed incontrollabili'. La Giunta prosegue: 'Si tratta di una mentalità che purtroppo sopravvive in certi elementi che pretendono di monopolizzare il patriottismo e si atteggiano ad unici difensori dell'italianità di queste terre, mentre invece con la loro attività riprovevole, lungi dal giovare, portano gravi pregiudizi al prestigio ed alla solidarietà nazionali che dopo tanti sacrifici ed anche umiliazioni si vanno ovunque consolidando. Per far cessare l'attività dei suddetti 'gruppi facinorosi' non meglio indicati, la Giiunta invoca un'azione di bonifica da intraprendersi dal Governo italiano con il concorso della Polizia Civile».

La Giunta si avvicina alle posizioni del CLN dell'Istria, condividendo con questo numerosi comunicati stampa e annunci pubblici. Per esempio, di fronte alla Nota tripartita, la reazione appare congiunta[858]:

«La Giunta d'Intesa dei partiti politici italiani di Trieste unitamente al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, salutando con vivo compiacimento il successo ottenuto dal Governo italiano con la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 e con l'accordo del 9 Marzo c.a. fra il Governo italiano e il Governo militare alleato di Trieste esprimono particolarmente a Lei signor Ministro, cordiali ringraziamenti per l'efficace opera svolta. [...] Da parte del Governo Italiano dev'essere continuato ogni sforzo ché la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 non rimanga fine a sé stessa, ma porti rapidamente alla revisione del trattato di pace ed al conseguente integrale ritorno del T.L.T. all'Italia».

La linea sposata dalla Giunta si discosta quindi da quella originaria del CLN della Venezia Giulia. Diventa meno cauta e scrupolosa di fronte delle "indicazioni" promanate dal GMA (per esempio quella di limitare al massimo le manifestazioni pubbliche), nonché maggiormente revisionista rispetto al Trattato di pace. Una

[856] La Giunta d'Intesa, pur non rappresentando un soggetto di centro-sinistra o di matrice prevalentemente progressista, è eccezionalmente accolta in questo capitolo perché erede diretta del CLN della Venezia Giulia, il quale, soprattutto attraverso leve socialiste, mazziniane e cristiano sociali, sposa una linea di centro-sinistra.

[857] Archivio Centrale di Stato, Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 166 "Conferenza della Pace", Foglio 1 "Confine orientale - Trieste", Missiva "Riservatissima" dell'UZC alla Rappresentanza Italiana e al MAE dd. 18 agosto 1946, di oggetto: "Trieste – attività di gruppi facinorosi. Comunicazioni della Giunta d'Intesa dei Partiti Politici Italiani".

[858] Archivio Centrale di Stato, Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 166 "Conferenza della Pace", Foglio 1 "Confine orientale - Trieste". Missiva della Giunta d'intesa dei partiti politici italiani di Trieste a Carlo Sforza, Ministero degli Esteri, dd. 7 giugno 1948.

maggiore convergenza politica con il Comitato si riscontra invece dall'Associazione Partigiani Italiani.

5.1.8. Accanto ai CLN: la Resistenza tricolore dell'Associazione Partigiani Italiani

L'Associazione Partigiani Italiani viene fondata l'11 ottobre del 1945, "quando il clima era rovente e l'opposizione [degli] avversari massiccia e violenta"[859], in contrapposizione all'Associazione Partigiani Giuliani di tendenza jugoslava. La sessione fondativa si tiene all'ITI "A. Volta" di Trieste e viene indetta da Antonio Fonda Savio, Bruno Steffè, Marino Colombis, Carlo Bruna, Ettore Stecchina, Giordano Delise, Ernesto Nadalin, Manlio Weis, Antonino Cella, Giorgio Denave, Giuliano Dell'Antonio, Aldo Piccini, Bruno Ferraris, Sergio Gasparo, Ernesto Carra e Lelio Vanni[860].

In questa assise è presente anche una "pattuglia" dell'Associazione Partigiani Giuliani, rappresentati da una ventina di componenti guidati dal Segretario Verginella, che accusa di sconsideratezza e avventatezza l'operazione.

Un anno dopo la sua costituzione, l'API conta 3.026 iscritti e vanta un settimanale dal titolo "In Vedetta", diretto da Bruno Steffè e con una tiratura di 3.000 copie.

Al suo primo convegno ufficiale l'API stabilisce la delegazione che dovrà successivamente rappresentare la Venezia Giulia al congresso dell'ANPI: per il Gruppo Divisioni "Osoppo-Friuli" sceglie Marino Colombis, per il CVL di Trieste Ettore Stecchina, per le Formazioni Azzurre Italia Libera Manlio Finzi.

Al Convegno Nazionale dei Partigiani Italiani di Firenze (dall'8 all'11 settembre 1946) i rappresentanti dell'API si scontrano con uno strano incidente "amministrativo": la loro associazione non è tra le invitate[861]. Questo la dice lunga sulla correttezza dei rapporti tra le associazioni partigiane, soprattutto in un momento caratterizzato dall'egemonia di segno comunista.

---

[859] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 10792/4.C, dd. 27 ottobre 1951, dell'API (a firma del Segretario provinciale Marino Colombis) e indirizzata all'Ufficio Zone di Confine, p.1.

[860] R. Spazzali, *...L'Italia chiamò*, cit., p. 379.

[861] Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio Associazione Volontari della Libertà, Segreteria, Cartella I, *Convegno di Firenze*.

Nell'ottobre 1946 durante il comitato direttivo dell'API spariscono i riferimenti alle brigate locali in favore di una tassonomia più vicina al quadro del CVL nazionale: "Garibaldi", "Mazzini", "Matteotti", "Giustizia e Libertà", "Autonome", "Militari Indipendenti".

L'API non è coinvolta in modo diretto alle questioni interne al CLN della Venezia Giulia o dei partiti giuliani. L'Associazione viene infatti relegata al piano dell'assistenza e del patronato, nonché del coordinamento delle cerimonie commemorative nel Parco della Rimembranza in coincidenza al cippo dedicato ai caduti della Resistenza[862]. Governo italiano sostiene le attività sociali del Sodalizio anche a detrimento dell'Associazione Partigiani Giuliani[863].

Il 9 aprile 1948 l'API defeziona dall'ANPI, alla quale è affiliata dal 19 ottobre 1945 attraverso il riconoscimento dell'on. Boldrini, per un motivo squisitamente politico: il manifesto appoggio da parte della "casa madre" al Fronte Democratico Popolare e alla già citata Associazione Partigiani Giuliani, di orientamento filo-jugoslavo[864]. Ciò che l'API non tollera è anche l'insensibilità dell'ANPI nei confronti della questione di Trieste. È così che, durante un'assemblea di partigiani italiani di Trieste e Pola, l'API abbandona l'ANPI per confluire nella Federazione Italiana Volontari della Libertà[865]. Le divisioni incombono già il 25 aprile 1949, quando le due sigle celebreranno

[862] R. Spazzali, ...*L'Italia chiamò*, cit., p. 383.

[863] «Questa Rappresentanza ritiene tuttavia di dover mettere in opportuno rilievo l'onere finanziario che comporterebbe il riconoscimento della qualifica di partigiani italiani e agli iscritti dell'A.P.G. Né occorre aggiungere che tale sacrificio finanziario, che andrebbe esclusivamente a favore di elementi slavi o slavofili, i quali nella massima parte hanno perduto la cittadinanza italiana, sarebbe da un punto di vista nettamente controproducente […]. Per quanto riguarda l'Ufficio Stralcio Partigiani occorre distinguere: una cosa è l'ufficio stralcio del C.V.L., che è la continuazione del comando partigiano della V.G. (col. Fonda-Savio com/te ed attuale presidente Ass. part. Ital (*sic*!)) [;] una cosa è l'ufficio Patrioti che il magg. de Nave desidera sia continuato per suo uso e consumo. [...] dopo aver seguita una certa procedura che ci ha permesso di non riconoscere le formazioni slovene e quindi di non gravare il bilancio dello Stato italiano [...]. L'aver quindi - in Trieste - un organismo che possa esser sogetto (*sic*!) a pressioni da parte slovena, pressioni cui un giorno finiremo per cedere almeno in parte, è molto dannoso. [...] I partigiani Giuliani (quale associazione) non hanno alcun riconoscimento da parte dello stato italiano, quindi in linea pregiudiziale non possono avanzare richieste a nome dei loro aderenti. [...] informare di ciò Trieste affinché lo pseudo ufficio de Nave e C° (*sic*!) sia chiuso». Archivio Centrale di Stato, Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 135 Foglio 4 "Associazioni patriottiche e combattentistiche del T.L.T.", Missiva di oggetto "Partigiani della V.G.", allegato alla missiva della Rappresentanza Italiana a Trieste diretta al MAE, Telespresso n. 976/215 dd. 13 febbraio 1948, di oggetto "Partigiani giuliani ex-cittadini italiani residenti nel Territorio Libero di Trieste".

[864] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 10792/4.C, dd. 27 ottobre 1951, dell'API (a firma del Segretario provinciale Marino Colombis) e indirizzata all'Ufficio Zone di Confine, p.1.

[865] R. Spazzali, ...*L'Italia chiamò*, cit., p. 382.

manifestazioni distinte[866]. Eppure, la prima cerimonia del "25 aprile" che si svolge nel 1946 sul colle Capitolino sotto il monumento dei Caduti è promanata e coordinata proprio dell'API.

5.1.8.1. Nel mirino dei titoisti. Partigiani Giuliani contro Partigiani Italiani

Mentre l'APG invia telegrammi a Belgrado in favore dell'annessione di Trieste alla Jugoslavia, l'ANPI non aiuta la causa dei prigionieri di guerra italiani in Jugoslavia, rispetto ai quali non viene neppure posta la distinzione tra deportati civili ed internati militari. Ilio Barontini, partigiano comunista definito da Boldrini "Il cavaliere della libertà dei popoli"[867], afferma addirittura che i prigionieri in Jugoslavia sono trattati meglio dei lavoratori in Italia. L'API chiede informazioni sui fratelli Ruggero e Raffaele Terzulli, entrambi aderenti al CVL di Trieste e prigionieri in Jugoslavia, ma l'ANPI non è disposto ad accordare aiuti in questo senso[868]. Si consuma di fatto, quindi, una prima reale frattura tra i due sodalizi partigiani.

Per cogliere la rivalità e i sentimenti d'inimicizia che si frappongono tra l'API e l'APG basti pensare che la dirigenza comunista italiana riesce a convincere la Commissione Regionale Triveneta di negare alle formazioni patriottiche giuliane non comuniste i fondi ampiamente incamerati, invece, dalle omologhe che hanno combattuto sotto le direttive jugoslave (un esempio per tutte: la "Garibaldi Natisone"). In coincidenza a ciò, il governo jugoslavo include nei ruolini del IX Korpus un lungo elenco di abitanti dell'altopiano carsico che non hanno mai partecipato alla Guerra di Liberazione. È così che il responsabile del "Patriot Division" del GMA Bodgan Griffith, assieme al rappresentante dell'"Italian Military Patriots Representative", decide di sospendere l'operazione di riconoscimento e di elargire Premi di Solidarietà Nazionale in favore di congiunti di caduti e feriti nell'ambito della Resistenza.

Una volta svanita l'illusione di annettere Trieste alla Jugoslavia e consumato lo strappo tra Tito e Stalin l'APG cambia strategia: si trasforma in Associazione Partigiani del

[866] I. Baldi, *Celebriamo il 25 aprile*, in "La Prora", 27 aprile 1949.
[867] C. De Simone, *Gli anni di Bulow*, Mursia, Milano, 1996, p. 227.
[868] Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio Associazione Volontari della Libertà, Segreteria, Terzulli Ruggero e Salvatore, Missiva dell'11 gennaio 1947. Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio Associazione Volontari della Libertà, Segreteria, Cartella Statuto, Associazione Partigiani Italiani. Comitato Regionale della Venezia Giulia, *Cittadini*.

TLT e richiede i finanziamenti che il Governo italiano dispensa alla Zona A. L'API allora interviene presso il Ministero della Difesa al fine di limitare l'agnizione ai soli ex partigiani provenienti dalle zone ex italiane con giustificazioni plausibili, oppure se reduci dai campi di concentramento[869].

Prosegue così un lungo periodo di puntigli, rivalse e rappresaglie tra le due sigle.

5.1.8.2. Gli imperativi categorici dell'API: resistere, esistere e sussistere

Gli aderenti all'API accusano sofferenze di natura economica[870]. Se il Sodalizio riesce ad accreditare una cinquantina di suoi elementi nella *Civil Police* e altri venti nella bonifica dei campi minati, il problema si pone per tutti quelli che si trovano in situazioni di disagio sociale ed economico, aggravato dallo stato di emarginazione cui sono spesso sottoposti i reduci di guerra.

Tanto per cominciare, e a titolo d'esempio, circa cinquanta membri dell'API risultano in stato d'arresto a causa della loro partecipazione a manifestazioni italiane, mentre una sessantina lo sono a causa di reati comuni.

Questa situazione va risolta a tutti i costi: quei partigiani che hanno rischiato la vita per la libertà non possono essere emarginati, vessati e frustrati da un sistema che hanno contribuito a edificare. Viene allora costituita la CER, Compagnia Edilizia di Ricostruzione, che assorbe un centinaio di disoccupati affidandoli a mansioni faticose e mal pagate[871]. Ma non basta. Fonda Savio si rivolge a Enrico Mattei, anch'esso ex partigiano non comunista, che provvede ad assorbire aderenti all'API nell'AGIP, come

---

[869] R. Spazzali, *...L'Italia chiamò*, cit., pp. 386-388.

[870] "Dopo la soppressione della 'Patriot Division', l'A.P.I. (Associazione Patrioti Italiani) non ha più ricevuto alcuna sovvenzione, e pertanto l'ufficio conduce vita grama, cercando di supplire alla meno peggio con la raccolta di contributi volontari. Il Col. Fonda-Savio, presidente dell'A.P.I., ed ex presidente del Comitato di Liberazione per la Venezia Giulia, mi ha confermato che sarebbe desiderio che tale ufficio ottenesse un qualche riconoscimento, e che fosse messo in grado di funzionare". Archivio Centrale di Stato, Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 135 Foglio 4 "Associazioni patriottiche e combattentistiche del T.L.T.", Telespresso della Rappresentanza Italiana a Trieste al MAE, prot. n. 394/114, dd. 14 dicembre 1947.

[871] A Gorizia l'API propone una formula dalle finalità occupazionali simile. Si tratta della costituzione di una cooperativa edile dove reclutare soprattutto partigiani del Sodalizio: "La Sezione Provinciale di Gorizia dell'Associazione Partigiani Italiani desiderando accelerare il ritmo della Ricostruzione della Patria, si è resa promotrice di una nobile iniziativa. Sta, infatti, organizzando una Cooperativa di costruzioni edili che contribuirà a dare alla città isontina, nel più breve tempo possibile, il volto sereno di un tempo. Su queste basi invita, perciò, i lavoratori disoccupati, particolarmente manovali - anche non partigiani - a voler notificare la propria adesione direttamente alla Segreteria dell'A.P.I. via Mazzini 7 II piano" Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Comunicati dell'A.P.I. di Gorizia*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 2, 17 febbraio 1946, p. 2.

nelle amministrazioni locali, nel piccolo commercio, nelle compagnie di navigazione. In questo modo circa quattrocento ex partigiani possono finalmente lavorare e approdare a uno stile di vita più decoroso[872].

Ciò avviene anche a causa del disinteresse e delle omissioni del GMA, che non applica i provvedimenti emanati in Italia volti a favorire l'assunzione di una certa percentuale di partigiani negli enti pubblici. In alternativa il GMA, correggendo la sua Ordinanza n. 235, concede all'API di confluire nelle delegazioni atte a studiare i problemi delle singole imprese[873].

L'API è dotata di uno spaccio viveri e coordina l'assistenza sanitaria in virtù dell'opera di tre medici, cui due ex partigiani, nonché si correda di "una sezione sportiva con due squadre di pallacanestro e pallavolo ed una rappresentanza d'atletica leggera, partecipanti ai campionati cittadini"[874]. A ciò si aggiunge la Deputazione Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli e Venezia Giulia, l'attuale IRSML FVG, creato da Ercole Miani[875]. Il Sodalizio è però costretto ad affidarsi all'Assistenza Postbellica per ottenere sussidi straordinari pari a diecimila lire settimanali in favore di familiari di caduti e disoccupati.

Oltre a erogare oltre 1.300.000 lire tra il 1952 e il 1954 a titolo di assistenza e onoranze prima tramite l'ANPI e poi attraverso l'Associazione Post-Bellica, offre in collaborazione con i reduci della "Osoppo" assistenza in termini di trasporto di masserizie e servizio d'ordine[876].

5.1.8.3. L'API tra attività e finanziamenti

Come recitano i documenti interni all'API, il Sodalizio "seppe per sei lunghi anni in condizioni politiche difficili, tenere alta la bandiera della Italianità, e raccogliere 3000 tra partigiani e patrioti, e rappresentò ed è per gli uomini di Governo"[877] una della più

[872] Archivio privato di Fabio Forti, ora in Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio Associazione Volontari della Libertà, Segreteria, Missiva di Bruno Steffè del 27 giugno 1957.
[873] Archivio privato di Fabio Forti, ora in Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio Associazione Volontari della Libertà, Segreteria, *Relazione sull'attività sindacale dell'API*.
[874] R. Spazzali, *...L'Italia chiamò*, cit., p. 393.
[875] Archivio privato di Fabio Forti, ora in Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio Associazione Volontari della Libertà, Segreteria, *Breve relazione sull'attività dell'API svolta in questi ultimi anni*.
[876] R. Spazzali, *...L'Italia chiamò*, cit., p. 394.
[877] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della

autentiche garanzie "del nostro diritto democratico su queste terre"[878]. Dei tremila iscritti, 500 sono caduti, 7 sono medaglie d'oro, cui una vivente "e molte personalità tra l'elemento nazionale triestino"[879].

La missione dell'API, secondo lo stesso sodalizio, sarebbe ancora valida (siamo nell'ottobre del '51)

«perché il lento lavorio di erosione delle posizioni avversarie continua e giornalmente ai nostri uffici si presenta il partigiano dell'altra sponda spinto da resipiscenza tardiva e invogliato a cercare soccorso nella nostra opera assistenziale. Noi ancora possiamo dire una ferma parola equilibratrice e chiarificatrice, e la nostra posizione di combattenti delle libertà irriducibili difensori dell'Italianità, ha un peso determinante mentre a Lucca si celebra il processo della malga Porzus che tende a stabilire chi furono i patrioti e chi i traditori»[880].

All'organizzazione fanno capo, oltre all'Ufficio Storico della Resistenza, l'Ufficio Patrioti Italiani[881].

La gestione burocratica delle attività appare efficace e funzionale al Sodalizio, tanto che la Presidenza del Consiglio dei Ministri svolge disamine periodiche sulla gestione contabile che viene "trovata perfettamente a posto. Inquadrata su un sistema di registrazione perfettamente intelligibile, gli introiti e le spese risultano ben ordinatamente esposti e pertanto nessun dubbio sulla regolarità della gestione"[882].

Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 10792/4.C, dd. 27 ottobre 1951, dell'API (a firma del Segretario provinciale Marino Colombis) e indirizzata all'Ufficio Zone di Confine, p.1.

[878] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 10792/4.C, dd. 27 ottobre 1951, dell'API (a firma del Segretario provinciale Marino Colombis) e indirizzata all'Ufficio Zone di Confine, p. 2.

[879] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 287 Gab. Ris., contrassegnato "Urgente", dd. 27 ottobre 1951, di oggetto: "Associazioni (*sic*!) Partigiani Italiani A.P.I. - Richiesta di contributo", del Gabinetto della Direzione Superiore dell'Amministrazione del GMA e indirizzata all'Ufficio Zone di Confine.

[880] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 10792/4.C, dd. 27 ottobre 1951, dell'API (a firma del Segretario provinciale Marino Colombis) e indirizzata all'Ufficio Zone di Confine, p. 2.

[881] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva a firma del Presidente Ten. Col. Fonda Savio.

[882] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Relazione dell'ispezione eseguita presso l'Associazione Partigiani Italiani di Trieste, compilata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata a "S. E. il Capo di Gabinetto".

L'"Associazione svolge un'efficace e provvida opera assistenziale in favore dei suoi organizzati; [...] tale attività ha un notevole riflesso nel settore della propaganda d'italianità"[883]; "svolge una apprezzabile attività di carattere nazionale"[884]. È per tale motivo che la considera meritevole di sostegni finanziari in favore delle sue opere filo-italiane.

Se consideriamo i finanziamenti mensili elargiti dall'Ufficio Zone di Confine alle organizzazioni che svolgono attività filo-italiane nella Zona A, ecco alcuni esempi che restituiscono le loro rispettive proporzioni.

Luglio 1950:
CLN dell'Istria: Lire 6.500.000 (5.500.000 ordinario e 1.000.000 straordinario);
Camera Confederale del Lavoro: Lire 3.000.000;
Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000;
EISE di Trieste: Lire 2.000.000[885].

Agosto 1950:
Lega Nazionale: Lire 2.200.000;
Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000;
ACLI: Lire 200.000;
CLN dell'Istria: Lire 5.500.000;
Camera Confederale del Lavoro: Lire 3.000.000;
Ente Incremento Studi Educativi: Lire 2.000.000;
Associazione Sportiva "La Fiaccola": Lire 1.000.000[886].

Novembre 1950:
EISE: Lire 2.000.000;
ACLI: Lire 200.000;

[883] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri firmato dal Sottosegretario di Stato Andreotti in cui si assegna un contributo di Lire 300.000 all'API, dd. 30 novembre 1951.
[884] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva dd. 24 marzo 1951, contrassegnata "Riservata", di oggetto: "Pro memoria per il Vice Prefetto Vigliardi", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Vice Prefetto Vigliardi.
[885] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/3992-655, dd. 25 luglio 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.
[886] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/4/48, dd. 22 agosto 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000[887].

Dicembre 1950:
Camera Confederale del Lavoro: Lire 3.000.000;
CLN dell'Istria: Lire 6.500.000;
Ente Incremento Studi Educativi: Lire 2.000.000;
Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000;
Presidente ACLI: Lire 200.000;
Mons. Antonio Santin Vescovo di Trieste: Lire 2.000.000[888].

Marzo 1951:
Camera Confederale del Lavoro: Lire 3.000.000;
Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000[889].

Va considerato che parte delle somme recepite viene trasferita al Centro Sportivo "Piave" di Trieste[890].

Secondo lo stesso Sodalizio, la sua attività è "volta a salvaguardare i valori della Resistenza, e soccorrere i suoi associati che più hanno sacrificato nella lotta di Resistenza, a fiancheggiare i partiti democratici nella lotta per la Patria, la Libertà e la Democrazia" e pertanto, a fronte delle elezioni amministrative della Zona A, chiede un "contributo straordinario di Lire 400-500 mila, importo necessario per appoggiare, con manifesti, comizi, propaganda, uscita temporanea del nostro giornale 'In Vedetta', i

[887] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/4499-462, dd. 29 novembre 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.
[888] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva dd. 2 gennaio 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di dicembre 1950", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.
[889] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/1974, dd. 23 marzo 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di marzo 1951", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.
[890] Nell'arco del '47, per esempio, le somme girate al C. S. "Piave" ammontano a Lire 290.500. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva dd. 11 dicembre 1951, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata a Giuseppe Bellini, responsabile dell'Ufficio Revisione della Presidenza di Zona.

Volontari della Libertà, candidati nelle liste dei quattro partiti democratici italiani nella campagna elettorale"[891]

Non seguirà nessuna assegnazione "nonostante ogni migliore disposizione" da parte dell'Ufficio Zone di Confine e segnatamente del Sottosegretario di Stato[892].

Così, dal giugno del 1951 l'API non viene più sovvenzionata dall'UZC, e ciò si evince da una richiesta di finanziamento datata 24 marzo 1954 e promanata dal Sodalizio in direzione del Presidente del Consiglio Mario Scelba, in cui tra l'altro si evidenzia che "le altre due associazioni similari (slava e comunista) dispongono invece di capitali per la loro nefasta propaganda"[893].

È probabile che il Capo del Governo sia rimasto impressionato dall'appello, visto che un suo decreto, sottoscritto dal Sottosegretario di Stato Scalfaro, considera "che l'Associazione Partigiani Italiani di Trieste svolge in favore dei suoi organizzati un complesso di attività assistenziali che, anche sotto il profilo politico, sono particolarmente apprezzabili perché tornano a sostegno della propaganda d'italianità in quella zona di confine" e concede pertanto un contributo di Lire 1.200.000[894].

5.1.8.4. Le divergenze con il GMA

Sin dalla costituzione dell'API, i rapporti con il GMA non appaiono affatto semplici. Agli iscritti viene rilasciato un modulo di adesione a una delle brigate triestine del CVL. Questo aspetto, coniugato al rafforzamento della sua rete clandestina, collide con l'Ordine 110 del GMA che vincola l'organizzazione di complessi a carattere

[891] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 10792/4.C, dd. 14 giugno 1951, dell'API (a firma del Segretario provinciale Marino Colombis) e indirizzata alla Missione Italiana a Trieste.

[892] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/3481, dd. 27 giugno 1951, di oggetto: "Associazione Partigiani Italiani. Richiesta di contributo straordinario", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

[893] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 11728/AQ, dd. 24 marzo 1954, dell'API e indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri.

[894] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri firmato dal Sottosegretario di Stato Scalfaro in cui si assegna un contributo di Lire 1.200.000 all'API, dd. 10 agosto 1954.

paramilitare. A ciò si aggiunge l'appello rivolto a tutti i giuliani per chiedere soprattutto agli anglo-americani di considerare l'Italia potenza alleata, visto il tributo di sangue di 61 mila caduti partigiani[895]. È una "pretesa", quella dell'API, definita eccessiva e sciovinista da parte degli Alleati, che subito bocciano e declassano il Sodalizio a "organizzazione nazionalista"[896].

In data 20 luglio 1947 il Sodalizio, attraverso il suo organo "In Vedetta" accusa gli Alleati di "parlare bene e razzolare male". L'articolo *Lo Statuto di Trieste contro la Carta Atlantica* ha dell'eloquente: i Paesi vincitori hanno promesso, al terzo punto della Carta atlantica, l'autogoverno "a coloro che ne sono stati privati con la forza", ma poi lo negano ai triestini: "'I nostri paesi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo sotto la quale intendono vivere, e desiderano vedere restituiti i diritti sovrani di autogoverno a coloro che ne sono stati privati con la forza'. Questo promettevano, non 'Radio Londra', o volantini propagandistici, ma ufficialmente i rappresentanti delle potenze alleate, al terzo punto della ormai dimenticata Carta atlantica" [897].

Altra colpa degli Alleati è quella di discriminare gli italiani rispetto agli altri ceppi nazionali, perché la cittadinanza italiana è diventata incompatibile con la residenza a Trieste e suo hinterland: "A proposito della cittadinanza vi è poi una violazione inaudita ai diritti umani. Chi sceglie la cittadinanza italiana può essere allontanato dal Territorio: potranno restarci, a beneplacito delle autorità, persone di qualsiasi nazionalità e gli stessi jugoslavi, di nascita e di elezione, me non gente che è nata qui, ma ha osato scegliere la cittadinanza italiana"[898].

---

[895] Archivio privato di Fabio Forti, ora in Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio Associazione Volontari della Libertà, Segreteria, Cartella Statuto, Associazione Partigiani Italiani. Comitato Regionale della Venezia Giulia, *Cittadini*.

[896] *Ivi.*

[897] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Lo Statuto di Trieste contro la Carta Atlantica*, "In Vedetta Operosa", anno II, numero speciale per la prima assemblea generale della Lega Nazionale, 20 luglio 1947, p. 1.

[898] "Premesse di ieri

E la dichiarazione non ha per noi sapore meno amaro dell'altra per cui 'essi non siano conformi al desiderio liberamente espresso dai popoli interessati'. La V.G. rimane proprio l'esempio, accanto alla Polonia, più doloroso e caratteristico della terribile beffa giocata alla democrazia dai suoi paladini, in questo dopoguerra così triste per tutti, ma in primo luogo per coloro che avevano combattuto nella fede di una era di maggior lealtà nei rapporti tra i popoli.

Parzialità evidente

Per il T.L. la carte base è data dallo 'Statuto permanente', ove in modo arbitrario i rappresentanti di quattro più Grossi fra i vincitori hanno stabilito in quali forme i triestini, includendo in tal termini anche gli istriani del nord ad essi congiunti, debbano essere retti. Infatti, oltre a sancire principi comuni ai

Non meraviglia pertanto che il GMA eviti addirittura di tentare un raccordo politico, come avviene invece nei confronti della Camera del Lavoro, né con l'Associazione né con i suoi principali rappresentanti. Da parte dell'API il favore è presto ricambiato: gli anglo-americani, che certo non rappresentano nemici o avversari, visto soprattutto il bagaglio democratico e libertario che con il Sodalizio almeno formalmente condividono, assurgono semplicemente allo status di "non amici", salvo diventare nemici dopo le tragiche circostanze del marzo 1952 e del novembre 1953.

5.1.8.5. Il sostegno della Lega Nazionale

Parecchi sono gli ex partigiani iscritti all'API, Associazione Partigiani Italiani, tra gli associati alla Lega Nazionale. I rapporti tra le due organizzazioni appaiono stretti, tanto che talvolta l'API chiede al Sodalizio di aiutare, logisticamente ed economicamente, i suoi associati[899]. Nel '47 viene stretto un accordo tra la Lega Nazionale e l'API ai fini della pubblicazione del settimanale "In Vedetta"[900].
Sempre con l'API, l'Associazione organizza un viaggio a Trieste per il 6 marzo 1947 "per rendere l'estremo omaggio dei triestini alla salma di Nazario Sauro che sul Toscana varca l'Adriatico per riposare in terra italiana ad esservi tumulata. L'invito alla cerimonia è valido per tutti". Vi si legge infatti "Autorità, partiti, enti, associazioni, giornalisti, sono invitati ad intervenire nel numero a fianco fissato data la limitata capienza del pullman". Gli invitati *nominalmente* sono: il Partito d'Azione (in cima alla lista), la DC, il Partito Democratico del Lavoro, il PLI, l'Associazione combattenti, il

sistemi democratici – che comunque sarebbe stata buona cosa lascar ai triestini la soddisfazione di scegliersi liberamente, anziché imporglieli -, quali il suffragio universale segreto o la libertà di culto, di lingua, di espressione del pensiero, di insegnamento, di riunione e di associazione, tale documento entra a decidere su molteplici questioni in cui non si limitano non più formalmente, ma dere (*sic*!) solo di problemi qui quali, sostanzialmente, la capacità degli organi rappresentativi del 'Territorio', sia nel campo internazionale che interno, e in modo speciale sulle questioni costituzionali. […]". Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Lo Statuto di Trieste contro la Carta Atlantica*, "In Vedetta Operosa", anno II, numero speciale per la prima assemblea generale della Lega Nazionale, 20 luglio 1947, p. 1.

[899] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1946/I, busta 6 "L'attività padronale", fascicolo a "Assistenza ai profughi - ex deportati e sinistrati", lettera 7, prot. n. 3438/34, dd. 03/12/1946, diretta al Ministero dell'Assistenza Post-bellica.

[900] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 2326, dd. non leggibile, di oggetto non specificato.

Messaggero Veneto, il Giornale di Trieste, il Capitano Casilli d'Aragona, il Consiglio di Zona e il Consiglio del Comune[901].

L'API invia in omaggio una copia del 2° e 3° volume della collana "In memoria dei nostri caduti" alla Lega Nazionale[902]. La stessa API prega la Lega Nazionale di ricordare che "il 26 aprile 1944 un Capo Tecnico e 14 operai delle Ferrovie dello Stato, addetti alla Sottostazione Elettrica di S. Pietro del Carso, mentre si recavano al lavoro, vennero catturati da un gruppo di partigiani sloveni armati"[903].

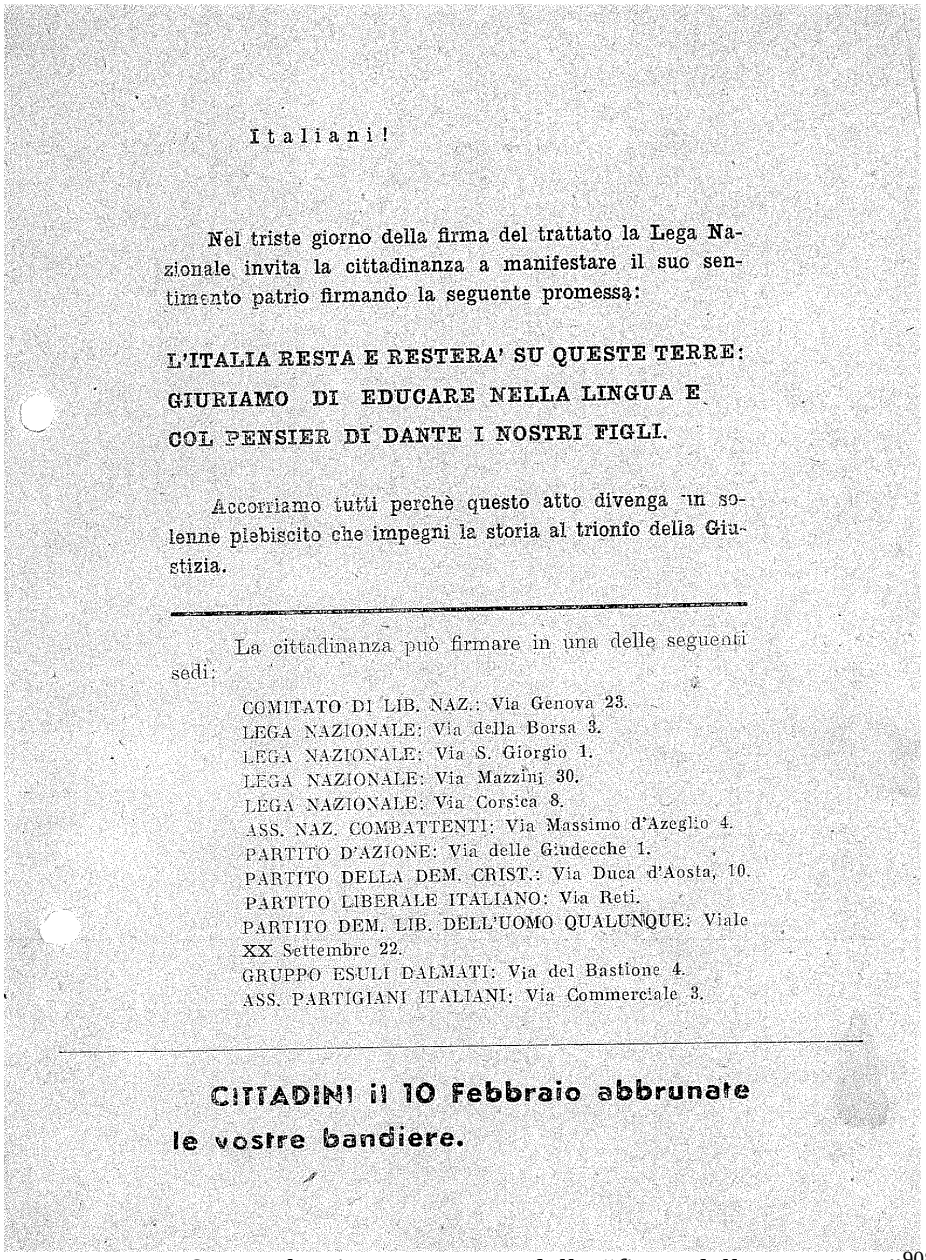
In prossimità delle commemorazioni del 25 aprile 1949 il Comitato Direttivo Provinciale dell'API invita l'Associazione a partecipare al raduno dei Volontari della Libertà programmato per il "24 aprile alle 10.30 al Teatro Azzurro, con la presenza del Generale Senatore Raffaele Cadorna valoroso Comandante del C.V.L."[904]. La Lega Nazionale sostiene, tra l'altro, alcune spese dell'API[905].

Un'altra occasione di lavoro congiunto tra la Lega Nazionale e l'API avviene al momento della raccolta delle "firme della promessa", dal 10 al 15 febbraio '47, in cui quattro ex partigiani dell'API lavorano di buona lena a questo progetto[906]. Il volantino promotore delle "firme della promessa" recita quanto segue: "Italiani! Nel triste giorno della firma del trattato la Lega Nazionale invita la cittadinanza a manifestare il suo sentimento patrio firmando la seguente promessa: L'ITALIA RESTA E RESTERA' SU QUESTE TERRE: GIURIAMO DI EDUCARE NELLA LINGUA E COL PENSIER DI DANTE I NOSTRI FIGLI. Accorriamo tutti perché questo atto divenga un solenne plebiscito che impegni la storia al trionfo della Giustizia"[907].

Le sedi che accolgono le firme sono quella del CLN, le quattro sedi della Lega Nazionale, quella dell'Associazione Nazionale Combattenti, quelle rispettive del Partito d'Azione, della DC, del PLI, del Partito Dem. Lib. dell'Uomo Qualunque (*sic*!), la sede del Gruppo Esuli Dalmati e ovviamente quella dell'API.

---

[901] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 574/A, dd. 05/03/1947, di oggetto non specificato e a firma del Segretario Generale della Lega Nazionale Tullio Faraguna.
[902] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/VI, lettera prot. n. 2519/P-7, dd. 21/05/1948.
[903] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/VI, lettera prot. n. 814/S-1, dd. 30/04/1948.
[904] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/I, cartolina invito dd. 24/04/1949, a timbro della Federazione Italiana Volontari della Libertà, Associazione Partigiani Italiani Trieste.
[905] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1949/IV, lettera protocollo n. 2113 dd. 29/09/1949 (ricezione), a firma del Segretario del Comitato Direttivo dell'API Alessandro Piovesan.
[906] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/III, lettera prot. n. 516/A, dd. 27/02/1947, di oggetto "Firma della promessa" e a firma del Segretario Provinciale dell'API dott. Marino Colombis.
[907] *Ivi.*



Italiani!

Nel triste giorno della firma del trattato la Lega Nazionale invita la cittadinanza a manifestare il suo sentimento patrio firmando la seguente promessa:

L'ITALIA RESTA E RESTERA' SU QUESTE TERRE: GIURIAMO DI EDUCARE NELLA LINGUA E COL PENSIER DI DANTE I NOSTRI FIGLI.

Accorriamo tutti perchè questo atto divenga un solenne plebiscito che impegni la storia al trionfo della Giustizia.

La cittadinanza può firmare in una delle seguenti sedi:

COMITATO DI LIB. NAZ.: Via Genova 23.
LEGA NAZIONALE: Via della Borsa 3.
LEGA NAZIONALE: Via S. Giorgio 1.
LEGA NAZIONALE: Via Mazzini 30.
LEGA NAZIONALE: Via Corsica 8.
ASS. NAZ. COMBATTENTI: Via Massimo d'Azeglio 4.
PARTITO D'AZIONE: Via delle Giudecche 1.
PARTITO DELLA DEM. CRIST.: Via Duca d'Aosta, 10.
PARTITO LIBERALE ITALIANO: Via Reti.
PARTITO DEM. LIB. DELL'UOMO QUALUNQUE: Viale XX Settembre 22.
GRUPPO ESULI DALMATI: Via del Bastione 4.
ASS. PARTIGIANI ITALIANI: Via Commerciale 3.

CITTADINI il 10 Febbraio abbrunate le vostre bandiere.

Immagine 5.1.8.5.: *volantino promotore delle "firme della promessa"*[908].

A proposito di Resistenza, anche la Divisione Italiana Partigiani "Garibaldi", sezione di Trieste, sostiene l'attività della Lega Nazionale sin dal 10 marzo 1948 quando, neo costituita, "si propone di continuare la lotta a difesa dell'italianità di Trieste con tutti i mezzi, trovandosi in periodo di iniziativa e quindi in ristrettezze, avendo bisogno di una bandiera, si pregia farne richiesta a codesta benemerita Lega italiana (*sic*!)[909].

[908] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1947/IV, volantino promotore delle "firme della promessa".
[909] Archivio della Lega Nazionale, Trieste, cartolare 1948/II, lettera prot. n. 1274/S-4, dd. 20/03/1948 (ricezione), di oggetto non specificato.

Anche l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi", Sezione di Trieste e l'Istria, in vista del pellegrinaggio garibaldino a Caprera, contatta la Lega Nazionale e le chiede un'oblazione[910]. La domanda, che sarebbe accolta per motivi politici, è rigettata per oggettivi problemi economici cui l'Associazione è in quel momento (maggio 1954) attanagliata[911].

5.1.8.6. Punta di diamante dell'italianità. L'API di Pola

La sezione locale dell'API di Pola si costituisce l'8 ottobre 1945. Già nelle primissime settimane di attività il Sodalizio svolge "un'ottima e proficua attività contribuendo a indirizzare sulla retta via molti giovani che avevano combattuto nelle file slave, e nell'animo dei quali l'accesa propaganda nazionalistica d'oltre frontiera, aveva provocato qualche pericoloso travisamento, ed a raccogliere tutti i patriotti (*sic*!) e partigiani che avendo sempre conservato nel petto l'amor di Patria, desideravano una unione per una più proficua attività"[912].
La sezione polese è sita in Via Bartolomeo dei Vitrei n. 4[913].
Compito della nuova sezione dell'API è quello di "continuare a lottare, con armi diverse d'un tempo, acciocché la nostra italianissima Pola, sia ricondotta definitivamente in seno alla sua vetusta madre, Italia". Tutto ciò, "oltre a portare un valido aiuto materiale e morale ai prodi combattenti partigiani in questa nobile città"[914]. Tra le attività del

[910] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1954/XII, lettera prot. n. 1318/II/6, dd. 6 maggio 1954 (ricezione) a firma del Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi", Sezione di Trieste e l'Istria Libero Ployer.
[911] Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1954/XII, lettera prot. n. 1318/II/6, dd. 7 maggio 1954 a firma del Commissario straordinario della Lega Nazionale prof. Antonio Palin.
[912] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 349/12 dd. 8 novembre 1945, di oggetto: "Associazione Partigiani Italiani: sua costituzione", compilata dal CLN di Pola, a firma di Giuseppe Bacicchi, e indirizzata all'ANPI di Milano.
[913] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 212/12 dd. 10 ottobre 1945, di oggetto: "Costituzione Unione Esuli Istriani e Ass. Partigiani Italiani", compilata dal CLN di Pola, a firma di Carlo Franchi, e indirizzata al CLN per la Venezia Giulia.
[914] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 217/12 dd. 11 ottobre 1945, di oggetto: "Costituzione Unione Esuli Istriani e Ass. Partigiani Italiani", compilata dall'API di Pola, a firma del Presidente Sergio Rusich, e indirizzata al CLN di Pola.

Sodalizio, spicca anche quella dell'invio di pacchi di conforto ai partigiani italiani reclusi perché trasportavano o detenevano armi[915].

In una locandina compilata dal Comitato esecutivo dell'API di Pola, dove l'Associazione chiede offerte economiche si legge: "Fate in modo che i sacrifici sopportati dai nostri fratelli non siano vani, aiutate l'Associazione Partigiani Italiani, primi difensori della italianità di queste terre, veri paladini di una nuova era di pace e di lavoro, sicuri difensori delle nostre famiglie e dei diritti di tutti gli uomini liberi"[916]. L'italianità prevale sui valori che il Sodalizio esprime: "In questo momento in cui si cerca di soffocare i nostri sentimenti di pura italianità, a voce alta gridiamo: VIVA L'ITALIA"[917].

È evidente che la Sezione dipenda economicamente dal CLN di Pola, al quale fa spesso appello, chiedendo contributi e prestiti[918].

L'API di Pola aderisce al COGAPI, Comitato Giuliano di Agitazione e Propaganda in Italia, costituitosi il 15 febbraio 1946 "sulla falsariga e secondo le direttive impartite dall'omonimo Comitato di Trieste" e rappresentato da diverse "organizzazioni politiche e apolitiche: Partito Socialista, Democrazia Cristiana, Partito d'Azione, Associazioni Unite Studenti Universitari e Medi, Associazione Partigiani Italiani, Unione Esuli Istriani, quotidiano 'L'Arena di Pola'". Il recapito coincide con la sede dalla DC di Via Giulia, 5[919].

Alle due strutture patriottiche si aggiunge una terza: il Comitato della Resistenza Patriottica Italiana della Bassa Istria. L'organizzazione clandestina chiede all'Assemblea cittadina di Pola di concorrere a costituire il Comitato consultivo della

[915] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 212/12 dd. 10 ottobre 1945, di oggetto: "Costituzione Unione Esuli Istriani e Ass. Partigiani Italiani", documento senza numero di protocollo, data, oggetto.
[916] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Locandina Prot. N. 373/12 dd. 14 novembre 1945, compilata dal Comitato esecutivo dell'API di Pola.
[917] *Ibidem.*
[918] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 522/12 dd. 14 dicembre 1945, di oggetto: "Richiesta prestito", compilata dall'API di Pola e indirizzata al CLN di Pola.
[919] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 835/12 dd. 14 marzo 1946, di oggetto: "Costituzione", sottoscritta dal Presidente prof. Enrico Cattonaro e indirizzata al CLN della Venezia Giulia.

Venezia Giulia che, come da proposta governativa, andrà ad affiancare il Prefetto Micali a Roma[920].

5.1.9. "In Vedetta". Antifascismo e italianità nell'organo dell'API

Dal suo organo "In Vedetta", l'API esprime la sua linea politica che scorre su poche ma significative coordinate: il primato morale del CLN nella Guerra di Liberazione; la rivendicazione della Liberazione di Trieste del 30 maggio 1945; la denuncia della condotta dell'Esercito di Tito; la continuazione della battaglia antifascista per le libertà e per la difesa della patria. Vediamole singolarmente.

5.1.9.1. Il primato morale del CLN nella Guerra di Liberazione

Il CLN reclama il riconoscimento della sua superiorità morale profusa durante la guerra contro il nazifascismo, soprattutto per dissimulare la critica (che suona come una condanna) promanata dagli jugoslavi e in parte anche dai comunisti italiani secondo la quale il CLN di Trieste avrebbe rigettato la proposta dell'OF di fare fronte comune, indebolendo così il fronte resistenziale e prestandosi in questo modo al gioco della controparte. A tale proposito e con l'intento di smentire tali voci, viene per esempio pubblicato l'annuncio già riportato nel giornale clandestino "S. Giusto", N. 7, del settembre 1944, dove si propone espressamente la "perfetta unità d'intenti" tra il CLN e "gli slavi": "Il Comitato di Liberazione Nazionale giuliano nell'appello diretto agli italiani della Venezia Giulia dichiara tra l'altro: è necessario ed urgente [la] perfetta unità d'intenti fra noi, ed in pieno accordo con gli slavi. Il programma d'azione è semplice e chiaro: per oggi: fuori i tedeschi; per il domani di queste terre, a ciascuno il suo; per oggi e sempre e dovunque, libertà"[921]. Sarebbero stati "gli slavi", in un secondo momento, a ricattare il CLN e a minare irrimediabilmente le basi di una sincretica collaborazione: "I reparti del C.V.L. combattono, all'inizio, a fianco degli jugoslavi, ma poi questi ultimi vogliono imporre loro la stella rossa e tentano di disarmarli, e allora il

[920] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Rapporti con le Delegazioni a Roma 1945-1947", Missiva dd. 14 settembre 1946, a firma di "Nettuno", e indirizzata all'Assemblea cittadina di Pola.
[921] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Il nostro spirito di collaborazione*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 2, 17 febbraio 1946, p. 1.

Comando di piazza ad evitare lotte fratricide ne ordina lo scioglimento"[922]. In altre parole, il CLN appare il vero campione morale della Resistenza triestina, mentre l'OF tradisce la comune causa antifascista in virtù del nazionalismo jugoslavo, che pone quale obiettivo prioritario l'annessione di Trieste. A ciò si accosta, sempre dalle colonne di "In Vedetta", l'illustrazione dello sforzo compiuto dal CLN durante l'oppressione nazifascista. Quello che libera Trieste, rappresenta infatti il "quarto CLN", dopo lo sterminio dei precedenti tre[923] e i ripetuti rischi ai quali i Combattenti per la Libertà si sottopongono anche durante gli sforzi militanti e propagandistici miranti a diffondere il verbo antifascista e a reclutare nuovi nomi nel proprio novero[924].

5.1.9.2. La rivendicazione della Liberazione di Trieste del 30 aprile 1945

Il CLN attribuisce la paternità dell'insurrezione e dell'acquisizione dei posti chiave della città, operazioni rispetto alle quali è in chiave storica geloso custode:

«ogni triestino – spiega un articolo di "In Vedetta" - sa ormai che sia dalla sera del 30 aprile i tedeschi erano soltanto riasserrati (*sic*!) a San Giusto, nel porto, a Palazzo di Giustizi, a Rozzol, mentre il resto della città era completamente liberato, che piazza Garibaldi era presidiata dai Volontari della Libertà del Comando di Piazza di Trieste e che San Giusto e il Palazzo di Giustizia si erano arresi solo il 2 maggio alla truppe neozelandesi fino a quel momento in città»[925].

[922] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Trieste insorse nel nome della Patria. Respinte le offerte dei cetnici - Il gen. Schaeffer minaccia di mettere a ferro e fuoco la città - Trattative di resa - La liberazione dei detenuti politici italiani e slavi*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno II, numero speciale, 25 aprile 1947, p. 1.

[923] R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, con altri scritti storico/politici di R. Spazzali, Del Bianco Editore, Udine, 2004, pp. 17-66.

[924] "Il primo giornale ad uscire fu 'Giustizia e Libertà' del Partito d'Azione, che venne stampato, senza periodicità fissa, dalla fine del '43 all'aprile del '45. Nell'agosto del '44 cominciò ad uscire 'San Giusto. Foglio democratico per la lotta di liberazione' [...] stampato dalla brigata 'Venezia Giulia'. Poi [...] il mensile 'Ricostruzione' e il settimanale 'Vigilia operaia'. Anche a Trieste, dunque, la voce della Patria non aveva taciuto neppure nei momenti di maggiore pericolo. E i giornali clandestini stanno apposta a dimostrare l'operosità di un movimento antifascista". Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Sofferenze e pericoli per diffondere l'appello alla libertà*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 2, 17 febbraio 1946, p. 1.

[925] "Il numero unico Il Partigiano dedica due articoli alla liberazione di Trieste. Non fa naturalmente neppure il più vago cenno all'insurrezione del C.V.L. che costò la morte di più di cinquanta patrioti. Apprendiamo così con stupore che i 'primi coraggiosi' insorti triestini erano i membri dell'Unità operaia, gli uomini dalla 'stella rossa', che combatterono a San Giacomo il 28. Ma a chi credono di raccontarle? Il popolo di Trieste ha veduto e sa quali erano i distintivi degli insorti dal 28 al 30! Ma il bello viene dall'articolo seguente, dove Kesic Matic, parlando della 'liberazione' del 1.o maggio, del Castello di San Giusto e del Palazzo di Giustizia. Via sig. Kesic se ogni triestino sa ormai che sia dalla sera del 30 aprile i tedeschi erano soltanto riasserrati (*sic*!) a San Giusto, nel porto, a Palazzo di Giustizia, a Rozzol, mentre il resto della città era completamente liberato, che piazza Garibaldi era presidiata dai Volontari della Libertà

Il fatto che il CLN si ribelli ai nazisti e ai fascisti che irriducibilmente vi collaborano e che non si sono già dati alla macchia rappresenta un episodio storico messo a tacere sul piano storiografico[926]. Non solo: viene immediatamente negato dagli jugoslavi e dai titoisti, che indicano la data del 1° maggio 1945 quale autentica Liberazione della città. Quando per esempio il colonnello Fonda Savio, capo partigiano italiano e leader del CLN della Venezia Giulia, nel 1948 rilascia una dichiarazione secondo la quale confuta siano stati gli jugoslavi ad aver liberato la città, ciò provoca commenti amari da parte della stampa filo-slava. A questo proposito Franc Stoka, commissario politico di Trieste durante i famigerati 40 giorni di occupazione titina, tiene una conferenza stampa a Capodistria per contestare le affermazioni di Fonda Savio. Quest'ultimo risponde immediatamente con una conferenza stampa a Trieste, dove commette lo sfortunato

---

del Comando di Piazza di Trieste e che San Giusto e il Palazzo di Giustizia si erano arresi solo il 2 maggio alla truppe neozelandesi fino a quel momento in città […] Ci dispiace dovere rilevare che gli scribi di Goebbels e di Pavolini le balle le raccontano molto meglio. Almeno non le venivano a narrare a quelli che non sono stati testimoni della verità" Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Trieste è stata quasi completamente liberata dai reparti del C.V.L.* "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 2, 17 febbraio 1946, p. 2.

926 "Il grosso dell'occupazione in città e nei dintorni consisteva di truppe tedesche, esercito, marina, parecchi reparti di SS, eppoi (*sic*!) croati e domobranzi. Le nostre formazioni non molto numerose, modestamente armate, ma lo spirito altissimo, e ferma la decisione di sacrificarsi pur di liberare la città; sul Carso stesso bivaccavano ancora parecchie migliaia di cetnici bene armati e decisi a combattere. E questi, particolare non noto forse a molti, ci mandarono alla fine di aprile degli emissari, offrendosi di scendere ai margini della città per combattere al nostro fianco contro tedeschi a un tempo e titini. L'offerta fu tranquillamente respinta, perché l'atteggiamento del C.L.N. e del C.V.L. era ben chiaro: combattere repubblichini e tedeschi e facilitare l'avanzata agli alleati; e Tito era un alleato. Gli anglo-americani, si sapeva, erano ancora lontani, ma progredivano. Le notizie sulla insurrezione dell'Alta Italia avevano reso spasmodica l'attesa. Si affrettavano i preparativi, si prendevano le ultime disposizioni per tanto si calcolasse che la decisione non sarebbe avvenuta tanto presto; […] La storia degli ultimi giorni di aprile è troppo nota a tutti i triestini […] perché io debba ripeterla. […] la città tutta freme ed il 29 i reparti del C.V.L. perfezionano la loro mobilitazione, mettendosi sul piede di guerra. La notte del 29 con un audace colpo di mano si occupa l'ispettorato della Polizia […] covo del famigerato Collotti, che però ha purtroppo già preso il largo da alcuni giorni. Subito dopo una pattuglietta di audaci penetra il Coroneo e libera Don Marzari, già presidente del C.L.N. e qualche altro prigioniero politico ed alle 1 del 30 finalmente squilla la sirena e dà il segnale dell'insurrezione. I volontari partono dappertutto all'attacco e, dopo alterne vicende, fra aspri combattimenti contro forze superiori e meglio armate, riescono tuttavia a rinserrarle, verso il pomeriggio, in pochi capisaldi, al Porto, a S. Giusto, al Tribunale, a Rozzol […] nel pomeriggio del 30 il Comando tedesco chiede di iniziare trattative per la resa. Esse si protrassero, e non si conclusero mai, prima perché il Comando stesso chiedeva, per sua garanzia, la partecipazione di ufficiali inglesi e americani, che non erano in posto, poi perché troncate dall'arrivo delle truppe titine […]". Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Trieste insorse nel nome della Patria. Respinte le offerte dei cetnici - Il gen. Schaeffer minaccia di mettere a ferro e fuoco la città - Trattative di resa - La liberazione dei detenuti politici italiani e slavi*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno II, numero speciale, 25 aprile 1947, p. 1.

errore di dimenticare di invitare i giornalisti sloveni. Le scuse successive non servono a migliorare il pessimo clima innestato da tale omissione[927].

L'API insiste nel ricordare quindi la vera Liberazione del Capoluogo giuliano dai nazifascisti: quella condotta dal CLN, che va ad occupare e presidiare tutti i luoghi di potere della città dopo aver sconfitto e costretto a riparare in poche roccaforti i nemici.

5.1.9.3. La denuncia della condotta dell'Esercito di Tito

Una volta penetrate la città all'alba del 1° maggio, le truppe titine commettono errori imperdonabili: l'interruzione delle trattative con i tedeschi; l'aggressione frontale nei confronti di questi, con l'unico risultato di scatenare la loro reazione tradotta in rappresaglie contro i civili, che periscono a decine; i 40 giorni di occupazione jugoslava e i 161 componenti del CLN in quel contesto eliminati[928]. Ciò dipende

[927] "During the early part of the month, the Three Power proposal of return the Free Territory to Italy continued to be the main topic of interest. Local pro-Italian sentiment linked this with the decision by Allied Military Government to eliminate the office of the Zone Commissioner and withdraw Allied Officers from all Communal Offices, with the exception of Muggia. Some circles quoted this freely as a first step towards the handover of Trieste to the Italians. [...] Colonel FONDA SAVIO, Italian partisan leader, has issued a statement refuting Slav claims to have liberated the city; this provoked bitter comment from the pro-Slav press and Franc STOKA, Political Commissar of Trieste during the ill-famed '40 days' held a press conference in Capodistria to refute FONDA SAVIO's claims. The latter immediately replied with a press conference of his own in Trieste, to which he made the unfortunate error of forgetting to invite Slovene journalists - an omission which subsequent apologies did nothing to ameliorate". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 30 April 48, p. 1 (Political situation).

[928] "La notte del 1° maggio passerà senza combattimenti mentre nel Corso continuava a tuonare il cannone. Erano i partigiani e il IX Corpus che a marcie (*sic*!) forzate puntavano su Trieste. E vi arrivarono il 1.o maggio, al mattino, accolti dal Comandante di piazza, che porge loro il benvenuto come ad alleati e cede il comando come a truppe di esercito regolare. Il comandante jugoslavo non vuol sentir parlare di resa e parte deciso all'attacco dei centri di resistenza, ma viene ributtato, mentre i tedeschi iniziano sulla città un tiro di rappresaglia che causa gravi danni e miete decine di vittime inutili tra la popolazione. I reparti del C.V.L. combattono, all'inizio, a fianco degli jugoslavi, ma poi questi ultimi vogliono imporre loro la stella rossa e tentano di disarmarli, e allora il Comando di piazza ad evitare lotte fratricide ne ordina lo scioglimento. La lotta si trascina ancora sino al pomeriggio del 2, quando i tedeschi si arrendono ai neozelandesi del gen. Freyberg appena entrati in città […]. Allo sconforto che il precipitare degli eventi del 1.o maggio lasciò in tutti i componenti del C.V.L., defraudati anche del solo premio cui ambissero, quello di sfilare per le vie della città da loro liberata, si aggiunsero episodi dolorosi nei 40 giorni di occupazione slava. Nostri cari e valorosi compagni che avevano sfidato le galere tedesche ed i campi di concentramento, furono arrestati, deportati e nulla più se ne seppe fino a oggi. […] Al Coroneo languivano da mesi decine di detenuti politici, tra sui parecchi slavi, anche dell'interno, ed il C.L.N. si era preoccupato di effettuarne la scarcerazione. Appena i combattenti nei pressi del Tribunale, il pomeriggio del 30, ebbero una sosta, un incaricato si recò nelle carceri e ne trasse, con ordine, i prigionieri. E quelli che non erano di Trieste, furono accompagnati ad un albergo requisito per loro ed ebbero dal C.L.N. gli aiuti che le circostanze permettevano ad una somma di denaro per metterli in grado

dall'impostazione nazionalista assunta ben prima della "corsa per Trieste". Un aspetto fondamentale e in parte curioso di questa *escalation* di accuse, rappresenta il tentativo di "salvataggio" e addirittura di difesa dell'azione dei Partigiani comunisti che hanno combattuto in Slovenia per l'Italia[929]. In altre parole, l'organo dell'API si dissocia nettamente dalle accuse mosse dagli ambienti conservatori circa il tradimento della causa italiana da parte delle Garibaldi che hanno combattuto in Slovenia, e che quindi nulla c'entrano con il nazionalismo jugoslavo.

5.1.9.4. La continuazione della "battaglia"

Esiste una battaglia che non si è esaurita e che deve continuare: quella antifascista per le libertà e al contempo per la difesa della patria, ora minacciata da un nuovo nemico: il nazionalismo della dittatura jugoslava. Così recita un annuncio firmato dal Comitato direttivo dell'API, indicativo del senso di mobilitazione che il Sodalizio intende instillare tra i giuliani:

«Continuare la lotta. TRIESTINI! GIULIANI! Il 25 aprile 1945 s'iniziava il glorioso epilogo della lunga, aspra, logorante guerra di liberazione, e l'Italia scriveva una delle più belle pagine della sua storia e della storia della seconda guerra mondiale. In questi due ultimi anni i partigiani italiani hanno subito innumerevoli delusioni e umiliazioni per il trattamento ingiusto fatto alla nostra Patria, trattamento che ignora tutto il contributo di sofferenze e di sangue della nostra Resistenza. L'ombra dei morti, dei morti di ogni paese, accomunati nella fede suprema di un mondo migliore, ci mostra l'unica via: continuare la lotta, contro le sopraffazioni, le dittature, gli arbitrii di ogni genere, per realizzare un mondo libero dove ognuno trovi giustizia, un mondo sicuro del suo avvenire di pace. GIULIANI! Nel giorno che ricorda la leggendaria epopea dei partigiani di tutta Italia, i Volontari della libertà di queste terre sentono il bisogno di

---

di affrontare il viaggio di ritorno alle loro case. Tutti, indistintamente, fossero italiani o slavi […]" firmato "Antonio Fonda Savio 'Manfredi'". Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Trieste insorse nel nome della Patria. Respinte le offerte dei cetnici - Il gen. Schaeffer minaccia di mettere a ferro e fuoco la città - Trattative di resa - La liberazione dei detenuti politici italiani e slavi*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno II, numero speciale, 25 aprile 1947, p. 1.

[929] "Stretti da questi ideali patrii i nostri partigiani, in qualunque posto si siano trovati, han saputo sacrificare lottare e vincere. In Italia e fuori d'Italia la lotta era uguale, come uguale era l'obiettivo: abbattere il militarismo prussiano e con esso il nazifascismo. Far cadere quello voleva dire liberare nello stesso tempo l'Italia e la Francia, la Jugoslavia e la Grecia […]. Qui interessi stranieri cercano di volgere a loro favore i nostri sacrifici. Qui interessi di parte cercano di soffocare e pervertire quell'intimo e grande sentimento per cui ieri abbiamo preso la via dei monti e che abbiamo tanto sospirato. I Garibaldini italiani della 'Fontanot' e della 'Natisone' non possono dimenticare le ansie, le speranze di ieri, lassù in Slovenia, allorché si parlava d'Italia! E ricordiamo come pur per loro la fratellanza è stata sempre inscindibilmente connessa all'affermazione del proprio attaccamento all'Italia", firmato "Bruno Steffè". Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *I Garibaldini anche in Slovenia hanno combattuto per una Venezia Giulia unita alla Madre Patria*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 1, 10 febbraio 1946, p. 1.

gridare al mondo il loro attaccamento alla Patria della quale dei frettolosi tratti di penna li vorrebbero strappare. E promettono di esaudire l'appello muto dei loro morti, di non piegarsi finché la giustizia non riporterà la Patria, la Libertà, la Pace nella Venezia Giulia»[930].

L'API, inoltre, non si rassegna alla perdita dell'Istria, che considera parte dell'Italia sia sul piano nazionale che economico[931]. Quella Terra assume, nella pubblicistica dell'API, un tassello imprescindibile del mosaico italiano, nonché un motivo di insistente mobilitazione. Ciò, come abbiamo visto, anche contro il GMA, rappresentato da quelle forze che hanno deprivato l'Italia dei suoi territori naturali e del diritto di autogoverno che doveva essere assegnato in virtù dell'art. 3 della Carta Atlantica, considerata dall'API un autentico espediente retorico e un bluff internazionale[932].

5.2. La Camera Confederale del Lavoro contro il GMA

Capitolo dedicato ad Antonio Zavadil.
Partigiano, sindacalista, lavoratore, patriota.

L'esperienza del sindacalismo giuliano non ha precedenti in Italia e anzi, possiamo sostenere sia scollegato dalla situazione sindacale nazionale. Dapprima si costituisce senza il contributo e l'apporto delle rappresentanze comuniste, mentre in un secondo momento ignora la divisione che si consuma a livello nazionale tra i cattolici (CISL) e i laici (UIL), in seno alla Libera CGIL[933]. Come suggerisce Diego D'Amelio, che ha curato un lavoro di ricerca sulla CCdL e sul sindacalismo della Zona A, il sindacato democratico a Trieste ha rappresentato, durante gli anni del GMA, un aggregato rivolto sia alla difesa dei lavoratori (*core business* di ogni sigla sindacale), che alla "difesa nazionale e la prioritaria essenza filo italiana"[934]. Un ruolo di sensibilizzazione alla

[930] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, Comitato Direttivo dell'API, *Il proclama dell'A.P.I.*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno II, numero speciale, 25 aprile 1947, p. 1.
[931] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *L'Istria non può vivere staccata dall'Italia*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 2, 17 febbraio 1946, p. 2.
[932] Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Lo Statuto di Trieste contro la Carta Atlantica*, "In Vedetta Operosa", anno II, numero speciale per la prima assemblea generale della Lega Nazionale, 20 luglio 1947, p. 1.
[933] L. Musella, *I sindacati nel sistema politico, in Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia*, a cura di P. Barbagallo, vol. I, Einaudi, Torino, 1994, pp. 847-910.
[934] D. D'Amelio, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste*, CCdL-Uil, Trieste, 2010, p. 33.

causa italiana è rivestito da "Il Lavoro", il settimanale della CCdL uscito per la prima volta nel 1946[935].

Oltre a ciò dobbiamo considerare l'enorme forza organizzativa dipesa soprattutto dal fatto che la CCdL vanta una rappresentanza "nazionale" della Zona A, chiaramente distinta da quella italiana, nelle assise internazionali, oltre che gli "ingenti finanziamenti che Italia e Stati Uniti erogavano a sostegno di tutte le realtà schierata a favore della soluzione statuale italiana"[936]. La CCdL ottiene un riconoscimento quasi immediato da parte della CGIL: si crea in questo modo un efficace e fattivo ponte tra rappresentanti della politica e del mondo civile italiano e quello locale, mentre dall'altra parte della barricata i Sindacati Unici agganciano gli ambienti jugoslavi. L'agnizione della CGIL, sancita nel gennaio del 1946, è concessa solo dopo diversi tentativi da parte di questa e della Federazione Sindacale Mondale[937] di fondere in un unico soggetto CCdL e Sindacati Unici. Da ciò scaturisce una struttura paritetica nel 1946-1947, denominata Comitato Centrale d'Intesa Sindacale, con l'intenzione di realizzare l'unione entro il 1° marzo 1947 attraverso consultazioni democratiche che eleggano la gerarchia organizzativa del nuovo soggetto. Così l'organo della CCdL "Il Lavoro" spiega il tentativo di accorpare le due sigle:

«I contatti più impegnativi con i Sindacati Unici avvengono quando la F.S.M. convoca a Parigi i rappresentanti di entrambe le Organizzazioni locali. Risulta evidente ai rappresentanti della C.C.d.L. di allora che tale convocazione ha il preciso compito di trovare, in accordo con le Organizzazioni locali, la soluzione della arroventata situazione determinatasi nel campo del lavoro a Trieste. È così che nasce l'accordo per la costituzione di un Comitato Centrale di Intesa Sindacale, che dovrebbe portare, attraverso un processo di pacificazione, all'unità la classe lavoratrice triestina, unificando le due Organizzazioni sindacali, per poi affiliarne la risultante direttamente alla F.S.M.»[938].

Il "soggetto unitario" non vede però la luce. Il progetto di fusione delle due sigle si esaurisce durante gli scontri tra lavoratori scoppiati con l'entrata in vigore del Trattato di pace. La CCdL proclama per l'occasione il lutto cittadino e Pinguentini, socialista e

[935] Come sostiene Diego D'Amelio, rispetto alla testata "nemmeno le biblioteche e gli archivi locali conservano traccia". Per fortuna un congruo numero di copie è custodito negli archivi della CCdL-UIL di Trieste. In *Ibidem*, p. 31.
[936] *Ivi.*
[937] E. Bianchin, *I tentativi d'intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), A. Bianchin editor, Trieste, p. 4.
[938] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Rapporti con i Sindacati Unici. Il Comitato Centrale d'Intesa Sindacale*, in "Il Lavoro", n. 174, 15 ottobre 1950.

in quel momento vicesegretario nonché futuro segretario della CCdL, viene aggredito durante un comizio[939]. Dopo 105 sedute tenute tra il 1° novembre 1946 e il 13 settembre 1947 il disegno è definitivamente accantonato[940]. Oltretutto, l'intelligence italiana non può permettere la fusione delle due sigle in un nuovo soggetto: ciò potrebbe permettere una scalata degli "elementi slavo-comunisti" che finirebbero per controllarlo o addirittura reggerne le redini. La Presidenza del Consiglio dei Ministri intende

«adottare quegli accorgimenti che fossero necessari ai fini politici allo scopo di evitare che la Camera del lavoro venisse ad essere diretta da elementi slavo-comunisti. I provvedimenti che si potevano adottare potevano consistere o nell'escludere quei lavoratori che fossero risultati immeritevoli per precedenti penali o di ritenere in sospeso temporaneamente le domande al fine di non immettere un numero superiore a quelli degli iscritti, alla Camera del Lavoro, i quali in sede di elezioni sindacali avrebbero potuto rovesciare le posizioni tenute dalla Camera Confederale del Lavoro e forse alla Direzione della stessa [...]»[941].

Gli iscritti alla CCdL sono perlopiù impiegati, ferrovieri, maestri elementari, bancari e assicuratori: vale a dire quelle categorie di mestieri cui afferiscono, non a caso, i componenti del CLN. A proposito di quest'ultimo, i rapporti tra la CCdL e il Comitato è inizialmente strettissimo, esattamente come avviene sul piano nazionale tra la CGIL e l'organizzazione antifascista.

Dopo settimane di gestione provvisoria da parte di don Marzari, il vertice viene affidato a un triumvirato composto dalla DC, con Teodoro de Rinaldini, dal PRI, con Elio Geppi, e dal PSVG, con Giordano Bruno Mislei. I tre Segretari lasceranno il passo nel '49 ai loro rispettivi Vicesegretari: Livio Novelli (contrattazione), Giuseppe Bazzaro (assistenza) e Faliero Pinguentini (organizzazione). Per ogni tendenza è garantita una rappresentanza di sette membri[942].

La CCdL è composta, oltre che dalle tre correnti ufficiali, anche da indipendenti che afferiscono alla destra, principalmente MSI e Uomo Qualunque, nonché alla sinistra rappresentata dal P.S.I. Questi sono contemplati nelle liste dei candidati delegati al

[939] D. D'Amelio, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste*, cit., p. 39.
[940] E. Bianchin, *I tentativi d'intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), cit., p. 4.
[941] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, prot. 8-76, "Lettera del Sottosegretario on. Giulio Andreotti all'on. Falcone Lucifero", 16 gennaio 1948.
[942] D. D'Amelio, *La Camera confederale del lavoro. Nascita del sindacato democratico a Trieste*, cit., pp. 35-36.

Congresso: "Da un rapido esame fatto da Rinaldini, su 75 delegati circa che parteciperanno al congresso si prevede all'ingrosso 1/3 D.C., 1/3 fra P.R.I. e P.S.V.G. ed 1/3 indipendenti compresi M.S.I. e P.S.I."[943]. Tuttavia, al Fronte dell'Uomo Qualunque viene opposto il diniego a "essere ammesso alla Camera del Lavoro"[944].
Il rapporto con il GMA è descritto da D'Amelio in questi termini: "la prassi rivoluzionaria e la posizione filojugoslava spinsero il Governo militare a isolare il più possibile i Sindacati unici i quali assunsero nel primo dopoguerra il ruolo di forza antisistema. Sull'altro fronte il rapporto era più disteso, tanto che il sindacato filoitaliano e interclassista fu sempre l'interlocutore privilegiato ed ebbe accesso ai fondi erogati dal piano Erp a partire dal 1948"[945]. Ciò trova riscontro in diversi documenti del Foreign Office, cui uno in particolare spiega con toni compiacenti che

«L'organizzazione sindacale non comunista, Camera del Lavoro (CdL) nel corso del 1951 ha guadagnato in prestigio. Il GMA ha contribuito a questo in modo scrupoloso, sostenendo il CdL in tutte le questioni di lavoro importanti. La CdL ha anche dato l'impressione di essere ben al corrente degli sviluppi delle questioni di lavoro. E raramente lascia la sua unione rivale, i comunisti Sindacati Unici (SU), prendere l'iniziativa nelle controversie di lavoro. In questo modo la CdL ha dimostrato di concentrarsi sulle reali problematiche del mondo del lavoro ed ha raggiunto un risultato maggiormente concreto rispetto ai concorrenti […] che in materia sindacale sembrano inattivi»[946].

Questo perché i Sindacati Unici rappresentano un organo collaterale al Partito comunista ufficiale a Trieste, che ha dovuto dedicare gran parte del suo tempo alle questioni politiche, per esempio alle richieste per il ritiro delle forze alleate e alla critica

[943] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 12 marzo 1950.
[944] Archivio Centrale di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbali della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 13 febbraio 1948.
[945] *Ibidem*, p. 37. V. anche D. Andreozzi, L. Panariti, *L'economia in una regione nata dalla politica*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dell'Unità a oggi*, cit., pp. 807-889.
[946] "The non-Communist trade union organisation, Camera del Lavoro (C.d.L.) gained in prestige during 1951. A.M.G. contributed to this by scrupolously consulting the C.d.L. in all important labour matters. The C.d.L. also gave the impression of being well abreast of labour developments. It seldom let its rival union, the Communist Sindacati Unici (S.U.), take the lead in labour disputes. All the same time it contrived to concentrate its activities on the real labour grievances and gave more promise than its rival of achieving a concrete results. The S.U. was strangely inactive in genuine trade union matters. As an organ of the official Communist Party in Trieste, it had to devote much of its activities to political matters, such as attacks on Economic Co-operation Administration aid to Trieste, demands for the withdrawal of Allied forces, and criticism of the employment situation". National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 90.

della situazione occupazionale: "Questa politica (dei SU Nda) è stata in gran parte inefficace, e, mentre è stato accettata dai seguaci del partito, aveva poca attrattiva per i lavoratori non comunisti. Il sindacato titoista, Sindacati Unici Classisti, è stato silente, tanto che sembrava che questa organizzazione avrebbe cessato presto di esistere"[947]. Nel palcoscenico sindacale giuliano, la CCdL appare quale l'unico organismo collaborativo con il GMA.

5.2.1. Regola numero uno: Italia

La CCdL assume posizioni filo-italiane rivendicando al contempo la causa antifascista che la accomuna, come esplicitamente osserva, a sigle come il CLN e API, in contrapposizione a UAIS, PCRG, Sindacati Unici e Comitato di Liberazione della Città di Trieste. Da una parte, i democratici, baluardi della libertà; dall'altra, gli alfieri della dittatura rossa. Così si esprime un documento utilizzato dai tre fondatori del PCI della Venezia Giulia ai fini della rendicontazione della situazione giuliana alla Direzione nazionale del PCI:

> «La popolazione italiana e i gruppi politici italiani vengono tuttora offesi mediante l'uso di una propaganda disonesta e menzognera tendente a dimostrare come tutto quanto si qualifichi italiano altro non sia che "fascista". Il sangue versato dalle centinaia di giovani italiani caduti durante la liberazione di Trieste, e la prova di coscienza democratica data in ogni circostanza dai partiti e dal C.L.N. sono elementi volutamente ignorati e denigrati da chi ha interesse a screditare la popolazione giuliana nella sua maggioranza davanti all'opinione pubblica mondiale. L'uso della menzogna nella propaganda venne ben presto integrato con l'uso della minaccia e della violenza. Le organizzazioni filo-slave (U.A.I.S., Comitato di Liberazione della Città di Trieste, P.C.G., Sindacati Unici, ecc.) non hanno mai pensato che nella Venezia Giulia la lotta politica venisse condotta secondo un baluardo democratico di giusta causa e di onesta opposizione di principi: essi hanno invece condotto una vera e propria azione di terrore nei riguardi di quelle organizzazioni italiane (C.L.N., Associazione Partigiani Italiani), di quelle organizzazioni sindacali (Camere Confederali del Lavoro), da quegli Enti e di quelle persone che non volendo adeguarsi alla politica diretta o ordinata da Belgrado, hanno chiaramente una divergenza di punti di vista»[948].

---

[947] "This policy was largely ineffective, and, while it was accepted by party followers, it had little attraction for non-Communist workers. Scarcely anything was heard of the pro-Tito union, Sindacati Unici Classisti, and if seemed that this organisation would be allowed to go quickly out of existence". *Ivi.*

[948] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", Allegato "Situazione politica e sindacale" compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic*!), con aggiunte a penna "Per Reale" e "da parte dell'avv. De Berti", p. 1585.

Non è un caso che le celebrazioni del Primo Maggio del '47 diventino terreno di scontro tra i sindacati democratici e quelli filo-jugoslavi. Mentre la CCdL si muove su schemi di concordia e pacificazione, proponendo addirittura l'utilizzo di bandiere rosse in alternativa di quelle nazionali italiana e jugoslava, per evitare che la manifestazione assuma carattere nazionale, i Sindacati Unici rigettano la proposta perché si ostinano a condurre la loro battaglia in favore dell'annessione di Trieste alla Jugoslavia. Questa la segnalazione inviata da Chiabov al comunista Caprara sulla situazione delle celebrazioni del Primo Maggio 1947:

«La Camera del Lavoro propone di affidare tutta l'organizzazione di essi (festeggiamenti del Primo Maggio, N.d.A.) al C.C.I.S. (Comitato Centrale Intesa Sindacale), tesi alla quale non vollero accedere i Sindacati Unici. La Camera del Lavoro propose anche che in occasione del 1° Maggio si facesse uso esclusivo della bandiera rossa e si rinunciasse all'esposizione di quelle nazionali sia italiane che slave. La proposta era fatta con l'intenzione di evitare incidenti. Anche a questa tesi non vollero accedere i Sindacati Unici che sostenevano che in tale modo si voleva mascherare il vero volto della situazione locale, cioè la convivenza dei due gruppi etnici»[949].

La reazione dei Sindacati Unici appare in netto contrasto persino con la logica. In quel momento la coesistenza in una manifestazione del genere delle due bandiere nazionale non può che solleticare gli antagonismi tra la parte democratica e filo-italiana da una parte e quella filo-jugoslava, che tra l'altro festeggia proprio il Primo Maggio quale anniversario dell'occupazione (chiamata nella fattispecie "Liberazione") di Trieste da parte dell'Esercito di Tito.

5.2.2. La duplice rappresentanza sindacale come aberrazione causata dai filo-jugoslavi

Come ben illustra l'allegato della relazione inviata alla Direzione nazionale del PCI dal PCI della Venezia Giulia, a Trieste esistono due organizzazioni sindacali che perseguono obiettivi che "in ambito sociale di differenziano ben poco". Il motivo di questa assurda bipartizione è che i Sindacati Unici hanno "funzioni prevalentemente politiche" e hanno "sempre agito di comune accordo con tutte le altre Organizzazioni filo-jugoslave esistenti nella Venezia Giulia", mentre "è possibile documentare l'assoluta indipendenza della Camera del lavoro da qualsiasi ente politico, locale e

[949] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Relazione compilata da Chiabov e inviata da Moscatelli, Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e partigiani della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Caprara, Prot. n. 4840/5, 8 maggio 1947, allegato "Il Primo Maggio 1947 a Trieste", p. 2.

nazionale": costituisce una prova di ciò il fatto che la Camera del Lavoro si è resa autonoma anche dalle iniziative di sciopero del CLN[950].

"I tentativi effettuati dalla Camera del lavoro per giungere ad una collaborazione tra le due Organizzazioni sindacali sono risultati vani" perché i Sindacati Unici rispondono con "una lotta anti-italiana, combattuta con i metodi [...] che vanno dalla calunnia sistematica alla sobillazione ed all'avvelenamento della coscienza di una parte dei lavoratori"[951].

I Sindacati Unici appaiono quasi come una costola dell'OZNA, visto che usano "squadre stipendiate" per "intimidire i compagni di lavoro"[952]. A questo proposito la relazione evidenzia che "le Direzioni delle Aziende intervengono molto raramente con qualche timido tentativo di ripristino dell'ordine e delle disciplina"; questo perché sono "in gran parte compromesse con il passato regime" e "non godono della fiducia dei lavoratori"[953]. Ecco allora che "i colpevoli restano praticamente impuniti"[954].

Il documento ricorda anche che

«nel maggio del 1945 la buona parte dei lavoratori di Trieste era stata costretta ad iscriversi ai Sindacati Unici, unica organizzazione [...] autorizzata dalle truppe jugoslave di occupazione. Nel luglio del '45, con la costituzione dei Sindacati Giuliani, i lavoratori si defilarono dalla predetta organizzazione. I Sindacati Giuliani chiesero ed ottennero il riconoscimento [...] da parte della Confederazione Generale Italiana del Lavoro e istituirono la Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia. Il passaggio dei lavoratori da una organizzazione all'altra è avvenuto particolarmente in occasione di scioperi di carattere politico, ai quali molti lavoratori erano costretti ad aderire, con relativo immediato danno economico, per evitare rappresaglie»[955].

Ecco che la relazione contrappone i suoi metodi democratici e libertari a quelli violenti e dittatoriali dei Sindacati Unici:

«A seguito dell'aggressione subita dai ciclisti del Giro d'Italia il 30 giugno 1946 - aggressione voluta dalle organizzazioni filo-slave - si sviluppò a Trieste una spontanea reazione. Il C.L.N. allo scopo di inquadrare le azioni individuali o di gruppi in un legale movimento di disapprovazione, proclamò uno sciopero di protesta di un giorno e rese nota la sua decisione per mezzo del manifesto [...]»[956].

[950] *Ibidem*, p. 1586.
[951] *Ivi*.
[952] *Ibidem*, p. 1587.
[953] *Ivi*.
[954] *Ivi*.
[955] *Ivi.*
[956] *Ibidem*, p. 1588.

La CCdL lascia ai lavoratori libera scelta di aderire o meno allo sciopero, contrariamente a quanto fanno le organizzazioni filo-jugoslave con i loro metodi vincolanti, coercitivi e violenti.
Vale la pena riportare il bilancio dello sciopero dei dodici giorni: "due uccisioni, una ventina di attentati, [...] un incalcolabile numero di violenze e minacce"[957]. Quali sono stati gli scopi di quello sciopero? "Gli scopi 'dichiarati' erano palesemente demagogici e dovevano servire unicamente ad agitare la massa per poterla lanciare al momento opportuno in un'azione di forza"[958]. Lo sciopero ha rappresentato "perciò una prova generale"[959].

5.2.3. Una sonora reprimenda al GMA

Mentre "nei primi tempi, successivi alla costituzione del G.M.A." è parso che la libertà "profondamente intaccata dall'amministrazione jugoslava nel maggio", sia stata ripristinata, "trascorsi alcuni mesi, [...] le Organizzazioni facenti capo all'U.A.I.S. (strumento locale del Governo jugoslavo) orientarono verso il tentativo di impedire agli italiani ogni forma di vita politica e sindacale. La mancanza di energia da parte dell'Autorità amministratrice fiduciaria, che ha lasciato impunite quasi tutte le infrazioni alla legge, ha impedito lo sfaldamento delle suddette Organizzazioni"[960].
La "salvaguardia delle più elementari libertà" dovrebbe essere l'obiettivo "principale dei rappresentanti del Governo inglese ed americano" che quindi dovrebbero contrastare la "condotta illegale di una minoranza della popolazione locale che [...] appoggiati (*sic*!) e sovvenzionati (*sic*!) da un Governo estero, si accanisce in un'azione violenta, in alcuni casi spinta fino all'assassinio contro tanti lavoratori". Ecco quindi che

«si rende di conseguenza necessaria un'energica protesta, indirizzata ai Governi responsabili dell'amministrazione fiduciaria, basata su un preciso atto di accusa contro l'instaurazione di un regime di terrore e di intollerabile soffocamento delle libertà alle quali tutti i lavoratori sentono di avere diritto dopo tante sofferenze patite nel passato»[961].

Insomma, la colpa è del GMA se "ogni occasione per inscenare scioperi politici [...] viene adottata al solo scopo di tenere in agitazione le masse. Chi si oppone viene

[957] *Ibidem*, p. 1589.
[958] *Ivi.*
[959] *Ibidem*, p. 1560.
[960] *Ibidem*, pp. 1586-1587.
[961] *Ibidem*, p. 1586.

immediatamente minacciato di rappresaglie ed alle minacce seguono i fatti", perché "il GMA assiste e sa, ma non provvede"[962].

Eventuali reazioni difensive da parte dei lavoratori intimiditi e sopraffatti diventano quindi legittime: "Questo stato di cose porta ad una situazione per cui alla maggioranza della popolazione è vietato l'uso delle libertà: essa è stata costretta, in determinate circostanza a considerare la possibilità di reagire spontaneamente, non trovando nelle Autorità il necessario presidio contro le illegalità"[963].

A proposito di "autorità", il documento, in un suo capitolo dall'eloquente titolo "Il G.M.A. subisce" denuncia i ritardi del GMA nel dichiarare illegale lo sciopero dei dodici giorni:

> «lo sciopero era in atto da cinque giorni quando esso fu dichiarato illegale dal G.M.A. [...] di tutta coscienza crediamo di poter affermare che la azione del G.M.A. è stata nel suo complesso molto debole. [...] Forse è più facile per il G.M.A. infierire contro gli Italiani che sono indifesi che contro gli Slavi che hanno alle loro spalle una potenza militare e di questo fatto è bene che gli Italiani ne siano avvertiti affinché l'opinione pubblica ne tragga le conclusioni circa il comportamento da tenere nel prossimo futuro»[964].

Il capitolo termina descrivendo le tre fasi d'azione dell'UAIS, anche in riferimento alla sterile reazione promossa dal GMA. Si parla di una prima fase propagandistica, che "si dimostrò insufficiente poiché non venne raggiunto l'esito sperato", alla quale segue una seconda, durante la quale "si ricorse alle violenze ed al sabotaggio e si uccisero due pacifici operai mentre ritornavano dal lavoro": le organizzazioni filo-jugoslave constatano allora che "tale procedura tollerata dal G.M.A. poteva dare frutti ben più concreti che non l'uso della semplice propaganda"[965].

La terza e ultima fase rappresenta quella della "soddisfazione morale e materiale degli scioperanti - che troppo tardi si accorsero di essere stati gabbati - [...] che la caratterizza da azioni repressive a carico di coloro che avevano lavorato e da distribuzioni di viveri, quelli inviati dall'U.N.R.R.A. alla Jugoslavia vennero distribuiti a parziale sconto del danno subito [...] in conseguenza dello sciopero"[966].

---

[962] *Ibidem*, p. 1587.
[963] *Ivi.*
[964] *Ibidem*, p. 1591.
[965] *Ibidem*, p. 1592.
[966] *Ivi.*

La relazione ripercorre quindi il continuum di violenze perpetrate nel corso della seconda e della terza fase[967]:

«subito dopo il termine dello sciopero le Organizzazioni filo-slave incitarono la parte dei lavoratori da loro guidata contro i compagni che avevano lavorato. Al Cantiere S. Marco venne assalita la sede della Commissione Interna, si distrussero tutti i documenti in essa contenuti e si percossero a sangue o si ferirono gli operai che stavano svolgendo le loro normali attività sindacali. Al Cantiere di Monfalcone [...] si abbandonarono alla più sfacciata violenza».

Tornano quindi a fioccare le colpe del GMA, in questa fase che ricorda il peggiore squadrismo: "La Direzione dei Cantieri, al momento priva di ogni altra possibilità e mancando dell'appoggio del G.M.A. si vede costretta a dichiarare la 'serrata' per evitare altrimenti disordini ed incidenti ancora più gravi. Intervenne allora il G.M.A. assumendo il controllo del Cantiere S. Marco e del Cantiere di Monfalcone"[968].

Il GMA interviene quindi in modo tardivo e solo perché costretto dal provvedimento estremo preso dalla Direzione dei Cantieri: la serrata. Diversamente - suggerisce la relazione della Camera del Lavoro di Trieste - il GMA non sarebbe intervenuto a sedare le azioni irose e brutali delle organizzazioni sindacali filo-jugoslave.

In ogni caso, "non appena il G.M.A. restituisce alla Direzione dei Cantieri la responsabilità dell'ordine e della disciplina, torna a mancare la pace e la tranquillità nei posti di lavoro"[969]. La descrizione dei fatti evidenzia quindi la leggerezza, per non dire l'imprudenza, degli anglo-americani, che riconsegnano la gestione dell'ordine al patronato, assolutamente incapace di svolgere il compito.

La colpa del GMA è in realtà molto più ampia e si riconduce al suo disinteresse rispetto a una situazione che i Sindacati di Trieste documentano in questo modo: "In generale dalla obbiettiva osservazione di tutti gli incidenti accaduti, degli scioperi, delle uccisioni, degli attentati dinamitardi si ricava la precisa impressione che tutta la vita della zona di irretita da un'organizzazione terroristica le cui maglie si infittiscono sempre di più e che lentamente raggiungono tutti i campi e tutti i settori". Dove sono gli Alleati, quindi, quando la quinta colonna di Tito colpisce i democratici e prolifica? Perché non intervengono? Ecco quindi l'invettiva:

[967] *Ibidem*, p. 1593.
[968] *Ivi*.
[969] *Ivi.*

«Combattere tale organizzazione dovrebbe essere compito delle Autorità. Ma siccome i terroristi si servono per i loro fini anche della lotta sindacale trasformando le richieste economico-sociali in aperta violenza organizzata ed in terrore esercitato a danno di colore che non vogliono rinunciare a pensare con la propria testa, non rimane altra via che denunciare pubblicamente gli avvenimenti affinché i lavoratori singolarmente traggano le conclusioni dai fatti. [...] L'elenco delle violenze si allunga ogni giorno»[970].

La relazione termina con un lunghissimo elenco di violenze di ogni tipo perpetrate ai danni di lavoratori che vengono sprangati, bastonati, percossi, picchiati, minacciati di morte, che vedono le loro sedi distrutte dalle squadre dell'UAIS. "La Voce Libera" del 19 agosto '46 documenta omicidi, tentati omicidi e attentati terroristici perpetrati dalle organizzazioni filo-jugoslave. Il resoconto, asciutto e obbiettivo, s'intitola *Nove assassinii, quaranta mancati omicidi e cinquanta attentati terroristici negli ultimi due mesi*[971] e restituisce quanto la relazione della CCdL comprova.

Infine, il documento illustra sia l'azione diretta dei segretari della Camera del Lavoro presso il Ten Col. Smuts, Commissario di Zona per protestare contro "azioni organizzate e condotte ai danni di pacifici lavoratori" già durante lo sciopero, sia la mozione indirizzata al Col. Bowman, Ufficiale Superiore agli Affari Civili, in data 17 luglio, sia infine la protesta inviata alla Confederazione Italiana del Lavoro[972].

La mozione indirizzata a Bowman assume toni decisi e fortemente polemici nei confronti delle misure inadeguate e insufficienti esperite dal GMA:

«La Camera del Lavoro ELEVA LA SUA ENERGICA PROTESTA NEI RIGUARDI DEGLI ORGANI DEL G.M.A. che nno (*sic*!) hanno affrontato con la dovuta serietà ad energia una situazione così grave e delicata; che non hanno evitato alla zona un rilevante danno economico; che non hanno immediatamente ristabilito l'ordie (*sic*!) e la sicurezza ovunque venisse turbata; che non hanno prevenuto le azioni terroristiche; che non hanno punito i responsabili ed i colpevoli; che non hanno condotto a termine l'epurazione tra i dirigenti degli stabilimenti industriali, sostituendo i compromessi con il regime fascista con tecnici capaci e politicamente ineccepibili e dotati, di conseguenza, della necessaria autorità; che non hanno tutelato la LIBERTA' DI LAVORO E QUINDI L'INTERESSE DEI LAVORATORI; LI INVITA A CONSIDERARE a) la gravissima responsabilità che si sono assunti ponendo una parte della popolazione in condizioni di dover ricorrere a mezzi propri di difesa; b) la gravissima responsabilità che verranno ad assumersi se continueranno a lasciare libero il campo ai

[970] *Ibidem*, p. 1594.
[971] *Nove assassinii, quaranta mancati omicidi e cinquanta attentati terroristici negli ultimi due mesi*, in "La Voce Libera", 19 agosto 1946.
[972] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", Allegato "Situazione politica e sindacale" compilato dalla Segreteria organizzativa della Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia (*sic*!), con aggiunte a penna "Per Reale" e "da parte dell'avv. De Berti", pp. 1601-1603.

facinorosi ed ai violenti, ponendo una parte della popolazione - pacifica e dedita esclusivamente al proprio lavoro - in condizioni tali da dover considerare l'opportunità di organizzarsi per provvedere alla tutela dei propri diritti e delle NECESSARIE LIBERTA' CUI ASPIRANO TUTTE LE PERSONE CIVILI»[973].

La protesta alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, affinché sia trasmessa alla Federazione Sindacale Mondiale, si conclude invece così:

«A tutela della nostra azione, che è sempre stata prudente e che mai ha trasceso in lotta politica, ed a salvaguardia delle migliori tradizioni del sindacalismo italiano, Vi preghiamo rvolgere (*sic*!) una vibrata protesta alla Federazione Sindacale Mondiale contro le violenze che abbiamo patito, e denunciare le responsabilità che si assumono per il futuro i Sindacati Unici, se persisteranno nel coinvolgere i lavoratori in lotte politiche del più sfrenato nazionalismo»[974].

5.2.4. Il "lavoro tricolore" e il GMA. Una storia di incomprensioni

Sono rapporti difficili, quelli intessuti tra la CCdL e il GMA. Rapporti caratterizzati da una profonda incomprensione dettata principalmente dal fatto che gli anglo-americani abbandonano il sindacato democratico agli attacchi dei Sindacati Unici, che da soli o unitamente alle altre sigle filo-jugoslave aggrediscono violentemente chi non condivide le loro idee e i loro metodi.

La CGIL nazionale e la Federazione Sindacale Mondale[975], da parte loro, non comprendono a fondo il dramma nazionale che si consuma nella Venezia Giulia e più specificamente nella Zona A. La loro proposta di fusione della CCdL con i Sindacati Unici, e a maggior ragione la loro insistenza sulla questione, rivela quanto poco, da Roma, si comprenda o peggio si conosca la veemenza di parte filo-jugoslava.

Ed è proprio a causa dell'aggressività titoista che la struttura paritetica nominata Comitato Centrale d'Intesa Sindacale non evolverà in un unico soggetto sindacale come da *desiderata* dalla CGIL e della FSM.

D'altra parte, l'Ufficio Zone di Confine rivolge contributi importanti alla CCdL, pari a Lire 3.000.000 mensile per periodi apprezzabili, superata in questo senso solo dal CLN dell'Istria (che incassa mensilmente quote che oscillano dai 5.500.000 ai 6.500.000 di

[973] *Ibidem*, p. 1602.
[974] *Ibidem*, p. 1603.
[975] E. Bianchin, *I tentativi d'intesa sindacale nella Venezia Giulia del Secondo Dopoguerra* (saggio), cit., p. 4.

lire), probabilmente perché il Governo confida nell'efficacia delle sue iniziative in favore dell'italianità[976].

Resta innegabile che la CCdL si insinui nel novero patriottico democratico che rappresenta l'ambiente naturale del CLN della Venezia Giulia e dell'Associazione Partigiani Italiani. La compagine politica ricalca, in tutti e tre i casi, uomini e posizioni di centro-sinistra che pongono la questione dell'italianità al di sopra degli altri punti programmatici "classici", ma che rappresentano l'alternativa tricolore alla convergenza di destra composta da sigle come il MSI, l'Uomo Qualunque, il PNM, una parte dei liberali e, soprattutto in alcuni periodi, la Lega Nazionale e l'ANVGD.

Nonostante i dissapori di fondo con il GMA, questi considera la CCdL un partner imprescindibile. Sullivan riconosce la sinistra moderata come la "giusta alternativa", lontana tanto dal nazionalismo slavo-comunista che da quello neofascista italiano, oltre che dall'indipendentismo, spesso e volentieri filo-jugoslavo[977]. Ciò è coerente con la simpatia espressa dagli anglo-americani alla Camera del Lavoro e il sostegno alla stessa offerto, visto che i sindacati confederali a Trieste riflettono massimamente una linea di centro-sinistra vicina a quella dei repubblicani e dei socialdemocratici[978].

---

[976] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/3992-655, dd. 25 luglio 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva dd. 2 gennaio 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di dicembre 1950", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/1974, dd. 23 marzo 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di marzo 1951", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

[977] "'La Voce Libera' ceased publication on July 30 following the cessation of the supply of funds from the Italian Government […]. In spite of its dedects, it was the only daily paper of moderate left views published in Trieste and its disappearance leaves a clear field, so far as locally produced papers are concerned, to ultra Nationalist organs both pro-Tito communist and Italian irredentist with a Fascist tinge, as well as to the 'independentist' press which i s largely subsidised from Yugoslavia". National Archives London, FO 371-78628, R 7727/1013/90, Savingram n. 39, 5 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 30th July to 5th August, 1949", p. 2.

[978] "The coordination committee (Giunta d'Intesa) of the Italian political parties has vainly appealed to Rome against the decision to terminate its activities and to substitute therefor a commission with limited liaison functions which will handle political questions only with the Italian Mission in Trieste". National Archives London, FO 371-78628, R 7727/1013/90, Savingram n. 39, 5 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 30th July to 5th August, 1949", p. 3.

5.2.5. Dall'intesa alla guerra senza quartiere. Il tradimento anglo-americano nei confronti del sindacato democratico raccontata da "Il Lavoro"

La rivista di riferimento della CCdL, "Il Lavoro", esprime una linea editoriale riassumibile in poche ma sostanziali coordinate: l'ostilità nei confronti della Jugoslavia[979] e delle strutture che a questa afferiscono, a partire dai diretti concorrenti Sindacati Unici; la repulsione contro ogni tipo di dittatura e di regime che sopprime le libertà[980]; gli attacchi in direzione degli indipendentisti, considerati uomini al soldo degli interessi nazionalisti di Tito o di altri "centri d'affari": in ogni caso lontani dai diritti economici e civili dei lavoratori giuliani[981]; lo schietto antifascismo, accompagnato da un deciso sostegno al CLN[982] e dalle rivendicazioni della Liberazione di Trieste del 30 aprile 1945, contrapposta all'occupazione della Città del giorno dopo da parte delle forze jugoslave, considerata "finta liberazione"[983]; il formidabile patriottismo: tratto che accompagna tutta la storia della rivista[984]; l'iniziale intesa con il

[979] L'antipatia è grandemente ricambiata. Paradigmatico in questo senso è il congresso sindacale di Zagabria, in cui non sono "invitati, né presenti, i sindacati liberi d'Austria e d'Italia". Il motivo è presto spiegato: "Il governo di Tito ha mire territoriali tanto contro l'Austria che contro l'Italia. Nel caso dell'Italia, la dittatura di Tito è giunta fino al punto di arraffare territorio indubbiamente italiano". Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Tito e il sindacalismo libero mondiale*, in "Il Lavoro", n. 239, 30 marzo 1952, p. 1.

[980] V. per esempio l'articolo contro la brutale dittatura spagnola di Franco: "Coloro che ignorano la terribile situazione del popolo spagnolo, e particolarmente dei lavoratori, e che hanno potuto leggere le dichiarazioni fatte recentemente dal gen. Franco a un giornalista italiano, potrebbero giungere alla conclusione errata che la Spagna oggi gode di un regime democratico, patriarcale e cristiano, che libertà e giustizia vi regnano in tutte le loro forme e che i dirigenti spagnoli si preoccupano principalmente del benessere del popolo e particolarmente della classe operaia, della classe, come vien detto in gergo falangista, dei 'produttori'. Le dichiarazioni del gen. Franco costituiscono un monumento di cinismo [...]". Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Il paradiso franchista e i lavoratori spagnoli*, in "Il Lavoro", n. 195, 31 marzo 1951, o l'articolo contro la tirannide comunista coreana: *I lavoratori democratici condannano l'aggressione comunista in Corea*, in "Il Lavoro", n. 165, 6 agosto 1950.

[981] V. per esempio: "Perché, invece di trovare in ogni evenienza motivo di esaltare il padrone belgradese, i compiacenti cronisti del 'Corriere' ('Corriere di Trieste', Nda) non spezzano una lancia in favore della legge Fanfani? Scontenterebbero sì il padrone, ma difenderebbero gli interessi dei lavoratori. È colpa nostra forse se gli interessi di Tito non sono quelli dei triestini?". Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Affitti e indipendentismo*, in "Il Lavoro", n. 236, 9 marzo 1952.

[982] V. per esempio: Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *I tempi eroici del 1945*, in "Il Lavoro", n. 174, 15 ottobre 1950.

[983] Ivi.

[984] V. per esempio, l'articolo in favore dell'applicazione della Nota Tripartita: Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Soluzione integrale del problema del T.L.T.*, in "Il Lavoro", n. 240, 6 aprile 1952. V. anche, in merito del ritorno in Italia di Trieste: *Italia-Trieste-Italia*, Numero straordinario, 6 ottobre 1954, p. 1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "I lavoratori liberi e democratici di Trieste, esultanti per il ritorno della loro città in seno alla Madre Patria, porgono il più affettuoso e commosso benvenuto ai soldati d'Italia", *26 ottobre 1954*, n. 343, 24 ottobre 1954, p.1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *L'arrivo del risorto Esercito Italiano è il segno della nostra seconda redenzione*, in

GMA, accordata prima ai britannici e successivamente agli statunitensi, che poi sfocia in una brutale rottura.

Nei paragrafi che seguono ci concentreremo più specificamente su quest'ultimo punto, che riflette un rapporto nato inizialmente dalla comune matrice democratica, anticomunista e cooperativista, e guastato dagli eccessi liberticidi da parte dei governanti che, soprattutto per mano inglese, giungono a soffocare nel sangue i sentimenti di italianità ampiamente condivisi dalla CCdL.

Tuttavia, tra i diversi gruppi filo-italiani, quello sindacale democratico rappresenta il prediletto da parte del GMA. La centrale sindacale giuliana è senza dubbio l'amico naturale degli anglo-americani, che lo sostengono in funzione anticomunista. Ai loro occhi, è proprio l'avversione militante contro i Sindacati Unici che contraddistingue la "garanzia di fabbrica" dei Sindacati Giuliani, poi CCdL: aiutarli significa sottrarre dal controllo dei filo-jugoslavi, o comunque dei comunisti, un'apprezzabile quota di lavoratori giuliani. Il tratto dell'anticomunismo va quindi visto da vicino, come faremo qui di seguito.

5.2.5.1. Contro la Jugoslavia e i Sindacati Unici. La garanzia anticomunista congeniale agli Alleati

Gli articoli di chiara marca anti-jugoslava rappresentano, come dicevamo, una costante piuttosto frequente nelle colonne de "Il Lavoro", che non lesina a chiamare "assassini" i "titini"[985]. L'articolo che spende tale epiteto descrive in questo modo la circostanza che lo giustifica:

«Un altro lavoratore, il pescatore chioggiotto DINO Bullo, è stato vilmente assassinato da uno sgherro della polizia jugoslava, mentre attento al suo lavoro, aveva gettato le reti a 25 miglia da Parenzo. La fredda premeditata uccisione non fa che rispecchiare la precisa terroristica direttiva politica dell'O.Z.N.A., fondata sull'odio e cresciuta sulle dichiarazioni e sugli sciovinistici discorsi del ministro jugoslavo Kardelj. Non era il 'San Marco', l'imbarcazione comandata dal povero Bullo, nelle acque territoriali jugoslave, non aveva il Bullo velleità offensive, non minacciava, il lavoratore chioggiotto, l'armatissima imbarcazione delle (*sic*!) polizia jugoslava. [...] I lavoratori di Trieste e la Camera Confederale del Lavoro inchinano le loro bandiere di fronte al corpo assassinato di un componente la loro famiglia e s'associano al dolore del popolo

---

"Il Lavoro", n. 344, 31 ottobre 1954, p. 1; Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Nobile terra d'Istria non può essere questo il tuo definitivo destino...*, n. 344, 31 ottobre 1954, p. 1.

[985] *Titini assassini*, in "Il Lavoro", n. 145, 12 marzo 1950, p.1.

di Chioggia oggi in gramaglie, di fronte ad un suo lavoratore caduto, non per la inclemenza del mare, ma per quella di un assassino titino»[986].

Non mancano articoli sarcastici sulle "elezioni farsa" in Jugoslavia dove, come ai tempi del fascismo, gli elettori sono posti di fronte a un bivio: con noi o contro di noi. Durante il fascismo esistevano due liste, nell'epopea titina due urne[987]. Né scarseggiano i titoli in caratteri maiuscoli e in prima pagina dove sia parla di scioperi "contro le barbare violenze titine in Zona B", sempre riferite alle elezioni: "La Camera del Lavoro, di fronte al perpetuarsi delle violenze titine contro i lavoratori e i cittadini tutti della Zona B che, durante le così dette elezioni del giorno 16 hanno manifestato la loro avversione contro l'oppressore di Belgrado e il loro attaccamento alla madre Patria, invita i lavoratori e tutta la cittadinanza a sospendere il lavoro ed ogni attività dalle ore 10 alle ore 10.30 di sabato"[988].

A questo proposito vale ricordare la solidarietà che la CCdL esprime ai "fratelli istriani", condannando senza riserve i "metodi brutali e di schietta marca totalitaria adottati dai governanti jugoslavi a danno degli istriani della Zona B"[989]. Da parte loro, "i rappresentanti della C.C.d.L. hanno già inviato a tutti i componenti quel Comitato Esecutivo (della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, Nda) un congruo numero di esemplari della relazione sulla situazione dei lavoratori della zona B edita a cura della nostra organizzazione nel mese di aprile"[990]. A seguito di questa sollecitazione, l'Esecutivo della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi "tratterà il problema a Bruxelles"[991]. A ciò segue la mozione di quest'organismo sindacale internazionale di solidarietà nei confronti dei "fratelli istriani"[992]. La rivista

[986] *Ivi*.
[987] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Democrazia... estremista*, in "Il Lavoro", n. 150, 16 aprile 1950, p.1.
[988] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Protesta dei lavoratori contro le barbare violenze titine in Zona B*, in "Il Lavoro", n. 151, 23 aprile 1950, p. 1.
[989] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Libertà: è questo l'anelito che la C.C.d.L. esprimerà per i fratelli istriani in un comizio all'"Adriano" di Roma*, in "Il Lavoro", n. 155, 21 maggio 1950, p. 1.
[990] *Ivi.*
[991] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Appello alla solidarietà internazionale per liberare i lavoratori della Zona B*, in "Il Lavoro", n. 156, 28 maggio 1950.
[992] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *50 milioni di lavoratori solidali con i fratelli istriani. L'Internazionale Sindacale Libera per il ripristino delle libertà conculcate - L'intervento all'O.N.U. e presso i Governi*, in "Il Lavoro", n. 157, 4 giugno 1950.

continua gli appello sullo stile del titolo "Si tolga a Tito la Zona B", in cui il dittatore jugoslavo è chiamato "ducetto"[993].

Accanto alla recisa condanna nei confronti della Jugoslavia si staglia lo scontro con i Sindacati Unici, rispetto ai quali la CCdL si è più volte resa disponibile al dialogo e alla partecipazione congiunta a iniziative come la manifestazione del Primo Maggio. Il dialogo però non è possibile dopo che, proprio durante quella ricorrenza, i "'compagni' dei Sindacati Unici [...] a tutti i costi vollero manifestare sotto le varie bandiere stellate nazionali rompendo così l'unità della manifestazione"[994]. Ecco quindi che "Non desiderano i lavoratori democratici l'unità organizzativa. Il ricordo dei misfatti è troppo fresco. Troppi sopprusi (*sic*!) hanno sofferto gli operai dei cantieri, i lavoratori dello jutificio, tutti gli italiani di Trieste"[995]. L'articolo *Coerenza, compagno!* termina con una reprimenda all'ex filo-jugoslavo ed ex capo dell'UAIS Francesco Gasperini che lamenta su "Unità Operaia" la mancata fusione tra i Sindacati Unici e la CCdL: "Guarda la nostra strada, caro compagno, ciò che affermammo nel lontano 1945 nei confronti di Tito è oggi da voi stessi accettato, noi nulla abbiamo cambiato. La via di allora è quella d'oggi: seguita perché trionfi la libertà di lavoro e d'idee, perché Trieste rimanga italiana, per il bene dei lavoratori"[996].

Un altro articolo svela la ratio dell'attività dei Sindacati Unici: "In cinque anni poche volte l'unico, il vero motivo dell'azione dei Sindacati Unici è stato l'interesse dei lavoratori, mentre, di contro, troppe volte il gioco era politico e nascondeva le finalità del partito comunista"[997]. Storicamente, "la C.C.d.L. vide profilarsi sempre più chiara la manovra dei S.U. tendente a realizzare, al posto di una libera fusione, un assorbimento della nostra Organizzazione sindacale"[998].

Ciò implica che

«Nessuna unità d'azione è possibile con i responsabili della tragedia delle genti giulie. Ricordatevi che domani, come ieri, saranno pronti a servire nuovamente Tito; che oggi, come

[993] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Si tolga a Tito la Zona B*, in "Il Lavoro", n. 296, 13 settembre 1953, p. 1.
[994] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Carlo Fabricci, *Coerenza, compagno!*, in "Il Lavoro", n. 152, 1° maggio 1950, p. 5.
[995] *Ivi.*
[996] *Ivi.*
[997] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *L'unità e "l'Unità"*, in "Il Lavoro", n. 168, 27 agosto 1950, p.1.
[998] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Rapporti con i Sindacati Unici. Il Comitato Centrale d'Intesa Sindacale*, in "Il Lavoro", n. 174, 15 ottobre 1950.

sempre, sono i traditori del popolo. Mettete alla gogna questi sfruttatori delle vostre sofferenze, abbandonateli al loro vergognoso passato di violenze, di tradimenti, di odio antitaliano. [...] Di fronte al perenne trasformismo di questi camaleonti politici sta la linearità d'azione della Camera Confederale del Lavoro. Contro l'occupazione jugoslava della Venezia Giulia, contro l'infame baratto proposto da Togliatti, contro l'oppressione titina in Zona B; contro la spartizione delle due Zone, la Camera Confederale del Lavoro ha in ogni tempo sostenuto il ritorno di tutto il cosiddetto T.L.T. all'Italia»[999].

Mentre i rapporti con il sindacato comunista nascono tesi e terminano tali e quali, le relazione con il GMA iniziano sotto i migliori auspici, ma come abbiamo anticipato si deteriorano in modo irreparabile a causa delle feroci reazioni della polizia civile coordinata dai governanti alla causa italiana, come ora vedremo.

5.2.5.2. L'inizio della fine. I fatti del marzo '52 e il nuovo corso antibritannico

Dalle colonne de "Il Lavoro" ben si colgono i generosi spazi concessi agli autori inglesi e americani, oltre alle questioni inerenti il lavoro nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Nell'articolo *Il compito dei Consigli Sindacali Britannici* si pone efficacemente all'attenzione del lettore il principio di libertà democratica che regna nelle strutture sindacali britanniche: "L'aspetto principale della organizzazione dei Consigli Sindacali è costituito forse dal suo carattere volontario. La maggior parte dei sindacati raccomandano ai loro uffici locali di iscriversi ai Consigli Sindacali, ma sono pochi quelli che impartiscono vere e proprie istruzioni al riguardo"[1000]. Degno di nota l'articolo *Posizione giuridica dei sindacati britannici*, che parla anche della posizione dello sciopero e dell'incorporamento delle unioni: tutti modelli ottimali secondo la CCdL, perché esprimono valori e principi democratici. Da ciò si evince una tendenziale benevolenza nei confronti della GB[1001].

Molteplici, come dicevamo, appaiono gli articoli firmati da penne britanniche come *Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in Inghilterra*, di Allan Flanders, esperto di relazioni industriali e teorico del socialismo etico[1002]; *Il "Piano di partecipazione*

[999] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *I veri responsabili della tragedia giuliana*, in "Il Lavoro", n. 334, 18 luglio 1954, p. 1.
[1000] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Il compito dei consigli sindacali britannici*, in "Il Lavoro", n. 145, 12 marzo 1950, p. 3.
[1001] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Posizione giuridica dei sindacati britannici*, in "Il Lavoro", n. 144, 5 marzo 1950, p. 3.
[1002] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Allan Flanders, *Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in Inghilterra*, in "Il Lavoro", n. 147, 26 marzo 1950, p. 3.

nazionale" dei cooperatori inglesi, di J. A. Hongh[1003]; *I sindacati delle colonie britanniche*, di Ray Boyfield, sindacalista ed esperto sindacale[1004].

Alcuni articoli pongono in buona luce il Gen. T. S. Airey e alcuni vertici del GMA[1005], altri il movimento cooperativo inglese, altri ancora la letteratura sulla guerra in Italia[1006].

Dal 20 marzo 1952, vale a dire dopo le vicende di quella data, cui i britannici sono ritenuti i principali responsabili, la preferenza passa agli statunitensi, "introdotti" soprattutto attraverso l'articolo *Per la difesa dell'Europa Occidentale*, del sindacalista statunitense Irving Brow, accolto nel numero del 27 gennaio 1951[1007]. Ecco quindi che "Il Lavoro" inizia ad offrire spazi ad articoli che riguardano il mondo dell'occupazione e del giuslavorismo americani[1008].

Ciò rappresenta un inequivocabile indice di disaffezione nei confronti degli inglesi, attaccati frontalmente a colpi di articoli al vetriolo e in larga parte esclusi dalle colonne della rivista sindacale.

Come abbiamo ricordato, il GMA, preoccupato per l'affermazione comunista, inaugura una politica di sostegno alla Camera del Lavoro già nell'agosto del '49[1009], aiutandola soprattutto a detrimento e a discredito del sindacato comunista (Sindacati Unici)[1010]. Ora, però, la Camera di Lavoro si ribella ai suoi spalleggiatori.

[1003] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, J. A. Hongh, *Il "Piano di partecipazione nazionale" dei cooperatori inglesi*, in "Il Lavoro", n. 147, 26 marzo 1950, p. 3.

[1004] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Ray Boyfield, *I sindacati delle colonie britanniche*, in "Il Lavoro", n. 166, 6 agosto 1950, p. 3.

[1005] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Particolare interesse ha manifestato il maggior generale Airey per il programma del Consiglio d'Amministrazione della Fiera di dare alla manifestazione triestina (Fiera di Trieste, Nda) un carattere permanente, assicurandole così anche una sicurezza economica e finanziaria, e cooperando a risvegliare nella cittadinanza la fiducia nei valori delle Fiere campionarie". Il Maggior Generale T. S. Airey in visita al cantiere della Fiera di Trieste, in "Il Lavoro", n. 167, 13 agosto 1950, p. 3.

[1006] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Il movimento cooperativo in Inghilterra*, in "Il Lavoro", n. 173, 1 ottobre 1950, p. 3. Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Due nuovi romanzi inglesi sulla guerra in Italia*, in "Il Lavoro", n. 167, 13 agosto 1950, p. 3.

[1007] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, Irving Brow, *Per la difesa dell'Europa Occidentale*, in "Il Lavoro", n. 186, 27 gennaio 1951, p. 4.

[1008] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Salari e reddito nazionale negli USA*, in "Il Lavoro", n. 251, 6 luglio 1952. *Il mondo del lavoro americano nelle impressioni di un giovane sindacalista italiano*, n. 274, 22 febbraio 1953, p. 3. *Per l'aumento della produttività. Il contributo dei Sindacati negli Stati Uniti*, in "Il Lavoro", n. 288, 21 giugno 1953, p. 3.

[1009] F. Amodeo, M. J. Cereghino, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, 1941-1945, Trieste, 2008, p. 57. Philip Broad, nella sua relazione ufficiale, definisce "di destra" (*sic*!) la Camera Confederale del Lavoro.

[1010] National Archives RA, Washington D.C., RG 331, AMG-Busz-FTT, Allied Secretariat, Planning Papers, File 75, Memorandum di Humhrey, labour advisery presso il GMA.

Diventa utile ricordare la giornata del 20 marzo 1952, quarto anniversario della Nota Tripartita. La manifestazione originariamente vuole porre in evidenza e contestare aspramente i metodi persecutori dell'amministrazione jugoslava nella Zona B nei confronti degli italiani[1011]. Nello specifico, "Il Lavoro" richiama in una nota i lavoratori giuliani con queste parole:

«In data del 20 marzo segna per il popolo di questo cosidetto T.L.T. il riconoscimento di quei diritti che il Diktat, impostoci dai compromessi internazionali, aveva conculcati. Diritti che, fin dalla clandestinità, erano stati affermati dai combattenti per la Liberazione, perchè (*sic*!) espressione concreta degli insopprimibili vincoli economici, sociali ed ideali che uniscono la nostra regione alla Patria italiana. In quell'ora della nostra storia, il nostro pensiero corse ai fratelli della Zona B, da noi divisi da una innaturale demarcazione, per i quali la Dichiarazione Tripartita significava promessa di redenzione e di emancipazione dal dittatoriale giogo comunista. Sette anni di oppressione e di coartazione violenta dei più elementari diritti dell'uomo, sopportati storicamente dai lavoratori, dal popolo della Zona B, hanno accomunato in un solo destino le sorti di questo lembo di terra, cui la Dichiarazione Tripartita rende finalmente giustizia, indicando l'unica soluzione che si basi sui principi di democrazia e di libertà, sanciti dalla Carta dell'O.N.U. Lavoratori! In questo giorno, in cui un'assise di rappresentanti di ogni categoria e di ogni associazione rinnova l'espressione della fiducia negli impegni assunti dai tre grandi popoli democratici, manifestate la vostra determinazione di continuare nella lotta per la realizzazione della giustizia fra i popoli, fondamento e presupposto all'evoluzione sociale»[1012].

Da Trieste, il Vescovo Santin invia un telegramma al cardinale Spellman, arcivescovo di New York[1013], e un'intervista alla Rai, così da imprimere un certo risalto alla questione[1014]. Le persecuzioni in Zona B sono denunciate pubblicamente anche dal Segretario della DC triestina Redento Romano nel corso di una riunione di partito tenuta alla presenza del Senatore Cingolani[1015].

i partiti democratici italiani di Trieste non stanno a guardare. Assieme a diverse associazioni patriottiche e di combattenti e reduci, organizzano una manifestazione al Teatro Verdi[1016], con tanto di concerto bandistico in Piazza Unità gestito dalla Lega Nazionale.

[1011] "Il Corriere della Sera", 26 febbraio 1952.
[1012] "Il Lavoro", n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.
[1013] "Il Giornale di Trieste", 13 marzo 1952.
[1014] "Il Giornale di Trieste", 16 marzo 1952.
[1015] "Il Giornale di Trieste", 17 marzo 1952.
[1016] D. de Castro, *La questione di Trieste*, cit., Vol. II, Capitolo V, Incidenti a Trieste nel marzo 1952, pp. 163-191.

Il Generale Winterton proibisce ogni manifestazione pubblica all'aperto e vieta l'affissione dei manifesti che non si limitino a richiamare il testo della Nota[1017]. In questo senso allerta le forze dell'ordine per un eventuale intervento repressivo.

I filo-italiani non si fanno scoraggiare dalla presenza massiccia della Polizia e organizzano, con il sostegno di Roma, la pubblicazione di un opuscolo ad opera di un gruppo di giornalisti, nonché la sospensione di tutte le attività cittadine durante lo svolgimento della manifestazione. Il lancio aereo di manifestini filo-italiani sulla città dovrebbe rappresentare la ciliegina sulla torta[1018].

All'evento seguono alcuni incidenti in Piazza Unità e gli astanti sono presto dispersi dalla Polizia Civile. Il 20 marzo assurge così a giornata di conflitti e scontri. I dati ufficiali, forniti dal GMA, parlano di 61 arresti, 30 civili e alcuni agenti lievemente feriti.

Quasi scontate appaiono le reazioni di protesta da parte della stampa, che ben evidenzia come molti spettatori accidentali siano stati selvaggiamente caricati dalle forze dell'ordine agli ordini degli inglesi; come spiega anche il "Times": "[...] Poiché gli ufficiali comandanti la polizia della Piazza erano tutti britannici, gli Italiani sono ora convinti [...] che la Gran Bretagna da sola favorisce la Jugoslavia alle spese dell'Italia"[1019].

L'escalation accusatoria inizia in coincidenza del numero del 23 marzo, in cui l'articolo *Sciopero generale in difesa delle libertà democratiche e per protesta alla brutale repressione poliziesca* esalta la straordinaria partecipazione dello sciopero del giorno prima dalle ore 0 alle ore 13[1020], mentre l'articolo *La lettera al G.M.A.* chiede, tra l'altro, l'"immediata rimozione dei loro incarichi di quanti si sono resi responsabili della brutale aggressione compiuta dalla polizia ai danni di pacifici ed inermi cittadini. [...] La rifusione dei danni patiti dai cittadini stessi durante i disordini causati dal comportamento inumano della polizia"[1021]. L'articolo prosegue con l'annuncio di una rottura riparabile solo a condizioni che per il GMA sono ritenute impraticabili: "La

[1017] "Il Giornale di Trieste", 18 marzo 1952.
[1018] "Il Giornale di Trieste", 18 marzo 1952.
[1019] "The Times", 25 marzo 1952.
[1020] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Sciopero generale in difesa delle libertà democratiche e per protesta alla brutale repressione poliziesca*, in "Il Lavoro", n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.
[1021] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *La lettera al G.M.A*, in "Il Lavoro", n. 238, 23 marzo 1952, p. 1.

Commissione Esecutiva ha inoltre deciso che la C.C.d.L. non darà più la sua collaborazione nei vari organi e comitati ai quali è stata chiamata a far parte fin tanto che il G.M.A. non avrà dato conto alle sopra citate richieste"[1022].

Il numero del 30 marzo esalta nuovamente i risultati entusiasmati rispetto alla "plebiscitaria protesta dei lavoratori in difesa delle libertà democratiche", descritta come "azione decisa dalla Commissione Esecutiva (della CCdL, Nda) avvallato dalla partecipazione allo sciopero dell'86% dei lavoratori"[1023]. In effetti la CCdL riveste un grande ruolo nella riuscita della manifestazione del 20 marzo, ma anche in quella del 22. Lo sciopero generale di mezza giornata che proclama per sabato 22 marzo, permette ai lavoratori di partecipare alle manifestazioni, durante le quali si rinnovano gli scontri fra dimostranti e forze dell'ordine, nonché di azioni contro sedi e circoli delle truppe d'occupazione inglesi. Viene assalita la Biblioteca inglese in Via Beccaria, il cinema "Principe" in Viale XX Settembre, i locali della NAAFI in Via Coroneo, il British Officers Club del Tergesteo, l'edificio dell'YMCA, l'American Store in Lareo Barriera Vecchia. Un corteo tenta di assalire in Corso Italia la sede del Fronte dell'Indipendenza e uno scontro con la polizia causa gravi danni al negozio Pitassi[1024]. Le forze dell'ordine caricano ancora, con cavalli, motocicli e autopompe, i manifestanti che richiedono il ritorno della città all'Italia, provocando 157 feriti[1025].

Questa seconda giornata di scontri scatena reazioni piuttosto dure nelle colonne de "Il Lavoro". L'articolo *Epurazione* spiega che

«Come era logico [...] le "iniziative sedatrici" prese dalla Polizia Civile il 20 e il 22 marzo, non hanno trovato il consenso in tutti gli appartenenti al corpo stesso. Qualcuno ha anche espresso pubblicamente la sua riprovazione. Questo qualcuno - e non si tratta di una sola persona - ha dovuto abbandonare l'impiego, non prima di aver subito umilianti interrogatori. È una "epurazione" degli italiani che hanno avuto il coraggio di esprimere le proprie opinioni. Per un Polizia aggettivata di Civile, alle dipendenze di un Governo Militare aggettivato di Alleato, promanazione di nazioni aggettivate di democratiche, è questo un atteggiamento veramente esemplare»[1026].

[1022] *Ivi.*
[1023] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Plebiscitaria protesta dei lavoratori in difesa delle libertà democratiche*, in "Il Lavoro", n. 239, 30 marzo 1952, p. 1.
[1024] D. de Castro, *La questione di Trieste*, cit., Vol. II, Capitolo V, *Incidenti a Trieste nel marzo 1952*, pp. 163-191.
[1025] D. Acheson, *Present at the Creation: My Years in the State Department*, New York, 1969, pp. 572-573.
[1026] *Epurazione*, in "Il Lavoro", n. 241, 13 aprile 1952, p. 1.

Le azioni oppressive della polizia nelle mani del GMA e nello specifico della componente britannica sembrano non conoscere limiti. Dai fatti del marzo '52 a quelli del novembre '53, la situazione precipita ulteriormente, come ora vedremo.

5.2.5.3. Una croce sopra. Il 1953 quale annus horribilis delle relazioni CCdL - GMA

Le giornate del 3, 4, 5, 6 novembre 1953 rappresentano una progressione di violenze poliziesche ben più feroci di quelle dell'anno precedente. Dopo i fatti di novembre, i rapporti tra l'Italia e gli Alleati non saranno più gli stessi. Gli italiani saranno considerati, soprattutto dagli inglesi, i soli responsabili di quei fatti[1027]. E proprio gli italiani, in tutta risposta, manifesteranno il loro astio nei confronti dei britannici[1028]. Ricordiamo brevemente gli eventi salienti nel corso di quelle quattro tragiche e sanguinarie giornate.

Il 3 novembre figura il giorno del 35° anniversario dell'ingresso delle truppe italiane e Trieste, nonché il Patrono di San Giusto, amatissimo simbolo della Città.

Con il proposito di conferire solennità alla doppia ricorrenza, qualche giorno prima il Sindaco Gianni Bartoli chiede a Winterton l'autorizzazione ad esporre il tricolore dal pennone del Municipio, che dopo qualche vacillamento viene negata. Da lì una serie di equivoci portano a uno scontro tra manifestanti e polizia, che si protrae anche il giorno seguente sulla scia del ritorno in Città di centinaia di triestini da un pellegrinaggio organizzato dalla Lega Nazionale a Redipuglia. I turisti confluiscono a Trieste galvanizzati dall'esperienza, puntano Piazza Unità d'Italia per issare nuovamente sul pennone del Municipio il tricolore. Lungo il percorso strappano i manifesti "Trieste ai triestini" di chiaro sapore anti-italiano affissi nella notte dal Fronte indipendentista[1029].

[1027] Addirittura, nel suo rapporto ufficiale sui disordini del 14 novembre 1953, Philip Broad si sforza di giustificare l'operato della polizia, fino a suggerire che il sangue dei feriti all'interno della chiesa di Sant'Antonio sia un falso: il sangue, scrive il consigliere politico, «è probabile che appartenesse a qualcuno che era stato ferito all'esterno. Un giornalista britannico ha poi raccontato di aver visto alcuni individui calpestare il sangue per poi macchiare il pavimento nei pressi dell'altare maggiore, un'area alla quale nessun poliziotto si era avvicinato». In P. Spirito, *L'intelligence inglese: "I morti voluti dal MSI"*, "Il Piccolo", 17 marzo 2008.

[1028] D. C. Dunham, *Political aspects of Press Reporting of Crisis of November, 1953, Trieste*, F.T.T., dattiloscritto rilegato, a cura di Donald C. Dunham, Director of Information and Public Relations, Allied Military Government, Trieste, F.T.T., datato nella prefazione firmata dallo stesso Dunham, Trieste, 15 febbraio 1954, pp. 121-315.

[1029] Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", diario n. 172.

Alle 15 a Ponterosso il Maggiore inglese Alworth ordina alla Polizia Civile di sequestrare il vessillo sventolato da un ragazzo alla testa del corteo. È la "rivolta della bandiera"[1030]. Il Maggiore strappa dalle mani dell'alfiere il tricolore e da lì la scintilla[1031].

La situazione degenera progressivamente e il diciannovenne Stelio Orciuolo riporta gravissime lesioni da sfollagente. Morirà l'anno dopo per le ferite riportate.

La novità della giornata rappresenta l'impiego del "nucleo mobile" antisommossa della Polizia Civile, scandito da due reparti, cui il primo di circa 60 elementi al comando del trentaquattrenne ispettore capo Donati, personaggio di rara efferatezza anti-italiana[1032].

Sullo sfondo dello sciopero generale degli studenti, cui la maggioranza dei giovani aderisce,[1033] e di una grande manifestazione in Piazza Sant'Antonio Nuovo, il 5 novembre incalza la protesta contro il veemente atteggiamento della Polizia Civile e contro il divieto di esposizione del tricolore.

Gli scontri tra i manifestanti e i poliziotti che, capeggiati dal Magg. Alworth, violano la chiesa di Sant'Antonio, iniziano qualche minuto prima di mezzogiorno. Il Vescovo Santin, interponendosi tra gli agenti e gli astanti che ribolliscono di rabbia, chiede agli assediati di uscire dalla chiesa e tornarsene a casa[1034].

Il monsignore vuole così riconsacrare l'edificio alle 16.30 del giorno stesso ma già alle 16.35 i mezzi blindati occupano Via XXX Ottobre, a pochi metri dall'incrocio con la Piazza. Gli astanti reagiscono con una fitta sassaiola, grazie alla grande disponibilità di pietre dovute ai lavori stradali[1035]. Il Magg. Williams risponde con colpi di pistola, seguiti da colpi di carabina di alcuni suoi agenti.

[1030] S. Maranzana, *Trieste sotto: 1943-1954. La storia tragica e straordinaia di una città in prima linea*, Istituto Luce, Roma, 2003.

[1031] *Comunicato del Governo Nazionale*, in *Novembre 1953*, in "Rivista mensile della città di Trieste", Archivio generale del Comune di Trieste, p. 3.

[1032] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Sezione II, Sottosezione Trieste, Busta 25 vol. II 11/6, "Ufficiali inglesi della P.C. che hanno comandato le azioni dei giorni 4, 5 e 6 novembre u.s. a Trieste", "Elementi della Polizia Civile di sentimenti indipendentisti e antitaliani".

[1033] V. Cerceo, *Trieste, novembre 1953: una controlettura*, con un intervento di Tullio Mayer, La Nuova Alabarda, Trieste, 2004.

[1034] Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", fondo de Henriquez, *lettera inviata a De Castro, 19.11.53; copia di quanto registrato sul diario 5.11.53, libro 172, pp. 28207-28227;* fondo de Henriquez, libretto 173, il colloquio con mons. Grego sugli incidenti del pomeriggio 5 novembre sta nelle pp. 28255-28270. A. Santin, *Al tramonto. Ricordi autobiografia di un vescovo*, Trieste, 1978, p. 184.

[1035] Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez", diario n. 172, pp. 28212/28213.

Il bilancio della giornata è infausto. Si contano 30 feriti (cui 13 da arma da fuoco), 15 arrestati e due morti: Pietro Addobbati, di 14 anni, e Antonio Zavadil, di 65 anni.

Il 6 novembre la vicenda raggiunge il suo acme, dal chiaro sapore di guerriglia urbana. I manifestanti attaccano e disarmano la polizia, rovesciano e incendiano i mezzi mobili[1036]. Verso le 10.30 la folla oceanica[1037] improvvisa un corteo verso Contrada del Corso, dove assalta la sede del Fronte dell'Indipendenza. I simboli del Governo Militare Alleato che si trovano durante il percorso che raggiunge il Municipio, dove i dimostranti issano la bandiera, diventano bersaglio di devastazioni.

Francesco Paglia, capo dell'associazione studentesca "Goliardi nazionali" punta un fucile, appena abbandonato da un poliziotto accerchiato, contro la Prefettura[1038], ma viene ucciso a colpi di proiettile.

Nardino Manzi corre invece verso una jeep abbandonata, forse con la speranza di trovarvi armi incustodite, ma viene raggiunto da 7 proiettili che gli procurano la morte.

A Paglia e Manzi si aggiungono Erminio Bassa e Saverio Montano, facendo salire a quota quattro i martiri del 6 novembre.

Al truce bilancio si aggiungono 79 poliziotti e 83 manifestanti feriti[1039].

Di fronte a questa carneficina, la CCdL risponde a colpi di articoli al cianuro su "Il Lavoro". Se già l'11 ottobre precedente i sindacati democratici giuliani prevedono il tradimento della Nota Tripartita[1040], i fatti novembrini giustificano i loro timori, portandoli perfino a definire il GMA amico degli ex invasori jugoslavi:

"Nel 1945, dopo l'occupazione delle forze titine, nacque la nostra organizzazione sindacale. Le nefandezze, i crimini commessi dall'occupante allora fecero sì che in brevissimo tempo tutti gli uomini amanti della libertà si trovassero con la nostra organizzazione sindacale [...]. In quei giorni l'entusiasmo per i liberatori toccò le punte più alte". Ma proprio il GMA "dimostra di preferire chi ha trasformato le foibe in fosse comuni, chi ha negato al proprio popolo ogni forma di libertà e di democrazia, chi ha

[1036] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1951-1954, Fascicolo 19-17 n. 13659 sf. 28 b. 4610, fonogramma n. 368 del 6 novembre 1953 ore 17:25.

[1037] National Archives London, Foreign Office, 107400, Rapporto ufficiale di Broad al Foreign Office, del 14 novembre 1953.

[1038] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1951-1954, Fascicolo 19-17 n. 13659 sf. 28 b. 4610, fonogramma n. 368 del 6 novembre 1953 ore 17:25 del Direttore superiore dell'amministrazione pref. Vitelli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

[1039] F. Amodeo, M. J. Cereghino, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, cit., p. 64.

[1040] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, "Il Lavoro", n. 299, 11 ottobre 1953, p. 1.

fatto e fa fuggire la popolazione da terre che dovrebbe solo ammirare. Forse oggi abbiamo la dimostrazione di quanto ci siamo illusi nel credere all'amicizia di certi governanti"[1041].

Tra i sei assassinati, c'è anche un caduto della CCdL, Antonio Zavadil, cui "Il Lavoro" dedica articoli e trafiletti: "Aderente alla Camera Conf. del Lavoro nel Sindacato Provinciale Portinai, negli anni 1947 e 1948 venne eletto all'unanimità segretario della categoria, compito questo che assolse con piena comprensione, cura e intelligenza, apportando un contributo non indifferente all'azione del Sindacato stesso"[1042].

La CCdL invia alla Confederazione Internazionale Sindacati Liberi un cablogramma sull'accaduto che testualmente recita così: "Preghiamo rendervi interpreti nostra indignazione comportamento irresponsabile polizia civile Trieste est ingiustificato uso armi contro inermi cittadini punto. Fra caduti est pure nostro segretario categoria punto. Versione ufficiale governo militare alleato est assolutamente falsa punto. Smentiamo trattasi manifestazione carattere fascista oppure diretta persone provenienti fuori zona punto. Segue lettera et documentazione"[1043].

Il GMA ha affondato un fendente nella carne della CCdL. Oltre al tradimento della Nota Tripartita, oltre alla repressione dei manifestanti composti in buona parte da lavoratori che hanno aderito allo sciopero proclamato proprio dalla CCdL, il Governo alleato ha assassinato Antonio Zavadil, suo segretario provinciale. La collaborazione è morta e sepolta.

5.3. Quel rapporto tormentato. Il Partito d'Azione e il GMA

Il sentimento italiano dei mazziniani della Venezia Giulia, particolarmente vitale in seno al CLN, ben si coglie già in corrispondenza alle origini della tradizione risorgimentale democratica, che in tempi più recenti si tradurrà presso gli azionisti giuliani in un

[1041] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Delitto di lesa democrazia*, in "Il Lavoro", n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.
[1042] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *Un nostro caduto: ANTONIO ZAVADIL*, in "Il Lavoro", n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.
[1043] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *La C.C.d.L. alla C.I.S.L. Internazionale*, in "Il Lavoro", n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.

patriottismo democratico. Un patriottismo non accentratore, che anzi andrà a coniugarsi con un attento federalismo[1044].

Solo alcuni personaggi mazziniani - molto pochi[1045] - vengono rapiti dalla sirena nazionalista[1046], mentre la stragrande maggioranza si schiera contro ogni tipo di sciovinismo. Più tardi, alcuni di questi andranno a costituire la formazione partigiana di "Giustizia e Libertà"[1047], che combatterà con tutte le sue forze il feroce imperialismo sia nazifascista che titoista. Nel dopoguerra i GL, così ameranno definirsi, confluiranno soprattutto nel Partito d'Azione, ma non mancheranno importanti adesioni al Partito Socialista di Unità Operaia, al Partito Socialista della Venezia Giulia, al Movimento di Unità Popolare. Diversi di loro, però, al dopoguerra non approderanno perché nel frattempo trucidati dagli occupanti tedeschi o vittime delle improvvise falcidie titoiste[1048].

Avversi al "passatismo" borghese, costantemente inquieti e dinamici, sempre tesi verso il rinnovamento politico e sociale, i mazziniani di Trieste diventano la punta di diamante del progressismo giuliano.

5.3.1. Respirare il mazzinianesimo giuliano

Una delle personalità mazziniane più presenti e attive sul suolo giuliano è quella di Giovanni Paladin, classe 1896 e istriano di nascita (nasce a Visignano). Frequenta le università di Bologna e Trieste, dove si laurea in discipline economiche. Infiammato dai

[1044] Parecchie sono state le personalità mazziniane che hanno brillato per intelligenza strategica in ambito politico: Giovanni Paladin, Gabriele Foschiatti, Ercole e Michele Miani, Mario Maovaz. Umberto Felluga, Giuliano Gaeta, Gioacchino Lazzari, Edmondo Klaus, Federico Pagnacco, Luigi Scala, Francesco Novello, Renato Allegretto, Angelo Scocchi, Diomede Benco, Vittorio Buffulini, Vittorio Furlani, Angelo Carmol, Francesco Raunig-Terrazzani. Giuseppe Colamani, Giovanni Bracci, Luigi e Pino Fogar, Angelo Adam, Adriano Zurch, Vittorio Tommasini, Vittorio Micol, Umberto Greatti, Piero Gentili, Narciso Lughi, Luigi Duchiè, Rodolfo Ciargo, Guido Sadar, Rinaldo Crasnig, Armando Lovisato, Nino Senigaglia, Gastone Canziani, Amos Chiabov, Ermanno Bartellini, Leo Valiani nonché degli istriani Luigi Drioli, Ugo Contento, Antonio Maraspin, Albino Pelizzon, Antonio Coslovich, Pietro Predonzani e Carlo Fragiacomo, dello zaratino Giovanni Woditzka, dei goriziani Giovanni Stecchina e Giuseppe Comuzzo. R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, con altri scritti storico/politici di R. Spazzali, Del Bianco Editore, Udine, 2004, pp. 17-18.

[1045] La costola dei nazionalisti, capeggiata da Ruggero Fauro Timeus, si compone da Guido Zanetti, Claudio e Fulvio Suvich, Emo Tarabocchia, Aldo Padoa, Guido Brunner, Giorgio Reiss Romoli, Spiro Tipaldi Xidias. *Ibidem*, p. 19.

[1046] M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 61.

[1047] F. Tomizza, *Alle spalle di Trieste*, Bompiani, Milano, 2000, p. 139.

[1048] G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 19.

principi del progresso sociale e culturale, già giovanissimo aderisce al Partito Repubblicano, gettandosi a capofitto nelle attività del circolo "Giovane Istria" fondato da Pio Riego Gambini.

Nel corso degli anni venti, durante il primo governo Mussolini, Giovanni Paladin, sotto lo pseudonimo Libero Giuliano, attacca la politica dell'esecutivo dalle colonne del giornale azionista "L'Emancipazione"[1049]. Paladin, che è anche corrispondente della "La Voce repubblicana", denuncia le vessazioni tributarie a danno dei produttori e coltivatori istriani.

In quello stesso periodo, alcuni dirigenti azionisti istriani vengono aggrediti dalle *squadracce*, mentre la sede del Partito d'Azione di Pirano è devastata.

Giovanni Paladin anela un nuovo partito socialista, più vicino alle istanze ed alle pratiche laburiste inglesi piuttosto che al massimalismo italiano o al vecchio *austromarxismo*.

L'inclinazione filo-italiana matura proprio in questo contesto di scontri. Scontri *ideologici*, con il comunismo settario da una parte e l'incalzante fascismo dall'altra. Scontri *nazionalisti*, tra italiani e slavi.

Ma ecco che Fiume offre la via l'uscita tra queste dicotomie stritolanti. I mazziniani vedono l'impresa di d'Annunzio come un prosieguo del Risorgimento: democrazia, pacificazione tra le nazionalità e anti-imperialismo[1050].

Il mazziniano Ercole Miani si batte perché i giovani legionari del Battaglione Giuliano non finiscano incantati come allodole dagli specchietti delle lusinghe fasciste. I circoli repubblicani in Istria ed a Trieste si frappongono, senza successo, all'avanzata del Blocco Nazionale, e in favore di un'intesa con socialisti e comunisti, prospettando agli inizi del 1922 la costituzione di un "Fronte Unico Proletario".

I repubblicani si schierano contro il Blocco Nazionale nelle elezioni politiche del 1921 e del 1924 e in quelle amministrative del 1922[1051].

Le elezioni comunali del 22 gennaio 1922 segnano la più grave sconfitta delle forze della sinistra democratica triestina, con i socialisti dimezzati e i comunisti ridotti di un terzo dei voti. Soltanto i repubblicani riescono a contenere la grave emorragia perdendo

[1049] "L'Emancipazione", 15 dicembre 1923.
[1050] Da lì i rimandi alla "Lega dei Popoli Oppressi" del *Poeta soldato*.
[1051] A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2001, pp. 393-412.

però milleduecento elettori. Quelle elezioni registrano anche il pessimo dato del calo degli elettori.

Eppure, per tutti gli anni Dieci del Novecento, i repubblicani entrano nel cuore dei lavoratori triestini, inaugurando nuove sedi sindacali e intensificando le loro attività culturali, spesso attraverso il circolo mazziniano "Giuseppe Vidali", e le iniziative sportive promanate dalla società "Edera" fondata a Trieste il 20 settembre 1904[1052].

Come abbiamo già ricordato, alcuni repubblicani - in particolar modo la squadra "dei pugliesi" - cadono nel tranello fascista e aderiscono al soggetto politico di Mussolini. D'altro canto le autorità sciolgono, dichiarandolo "antigovernativo" (quindi, *de facto*, antifascista) il gruppo dei mazziniani dannunziani del tenente Farina.

Durante gli anni della cospirazione, i repubblicani cercano comunque di sopravvivere, o quanto meno di resistere, al fascismo, mimetizzandosi nei gruppi sportivi piuttosto che nelle Cooperative Operaie. Quando il fascismo diventa regime di Stato nascondersi diventa però impossibile. Il 19 settembre 1925 esce l'ultimo numero del giornale repubblicano "L'Emancipazione", dopo la bellezza di venticinque sequestri e il processo penale al direttore responsabile Renato Allegretto, in buona compagnia dei colleghi del "Mali List" Hrovatin e de "Il Lavoratore" Antonio Lonzar, tutti denunciati dalla Regia Prefettura di Trieste.

Dal 1926 parecchi repubblicani sono costretti a confluire nel PNF, pur rimanendo un gruppo distinto e affiatato, tanto che dopo la caduta del fascismo andranno a ingrossare le file della Resistenza[1053].

Secondo alcune riflessioni storiche di Elio Apih, "Giustizia e Libertà" giunge nella Venezia Giulia attraverso Cipriano Facchinetti, esule a Parigi, che permette i contatti di Luigino Battisti, figlio di Cesare Battisti, con Umberto Felluga. A fungere da *trait-d'union* tra gli ambienti *giellini* locali e quelli parigini ci pensa Angelo Adam, che sarà

[1052] I dati sono rilevati dalla Questura del capoluogo giuliano alla fine del 1922.

[1053] Ogni buon irredentista della Venezia Giulia, si dice, è passato da giovane attraverso una fase repubblicana. I giovani e giovanissimi Volontari Giuliani della Guerra Mondiale sono in gran parte militanti della sinistra nazionale. L'avventura dannunziana crea le premesse per una rottura col fascismo mussoliniano, considerato, da larga parte dei più decisi dannunziani giuliani, un fenomeno reazionario, retrivo e traditore dei "nobili ideali patriottici". A. Apollonio, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, LEG, Gorizia, 2004, p. 51.

dapprima deportato dai nazisti e, una volta rientrato dalla Germania, eliminato fisicamente a guerra finita dagli jugoslavi comunisti[1054].

"Giustizia e Libertà" opera fino al 1932, grazie a mazziniani di vecchio conio e a vari giovani avvicinati a colpi di propaganda. Tra i tanti *giellini*, vale la pena ricordare l'esemplare figura di Nino Wodizka, schedato dal Ministero degli Interni come "repubblicano, diffidato politico, denunciato e condannato dal Tribunale Speciale, pericoloso di I categoria, attentatore", già legionario di Fiume, che viene ripetutamente arrestato e recluso dal regime fascista (per esempio al confino a Ponza nel febbraio del 1936). Terminata la fase di vigilanza nel 1942, si impegna nell'organizzazione del Partito d'Azione nella zona di Rende e di Spezzano della Sila, poi estesa a tutta la Calabria. Assume poi incarichi organizzativi di vertice nella Camera del Lavoro, nella Previdenza Sociale e in seno al Partito d'Azione. Non dimentica certo la causa italiana per Trieste e la Venezia Giulia, esprimendosi nel celebre comizio del 27 marzo 1946 durante la visita a Trieste della Commissione Alleata, innanzi a 150 mila persone. Come molti altri azionisti giuliani, Wodizka passerà al socialismo autonomista in seno all'Unione Socialista Indipendente[1055].

5.3.2. L'azionismo in guerra. L'insurrezione nel CLN

È il CLN, accanto ad alcune unità operaie, a liberare Trieste il 30 aprile del 1945.

Precisamente, si tratta del "quarto" CLN, quello composto da Giovanni Paladin - unico sopravvissuto del precedente - al quale si aggrega Ercole Miani, dello stesso Partito e appena rilasciato[1056], oltre che nuovi soggetti, come Biagio Marin per il Partito Liberale, Giovanni Degrassi per il Partito Socialista, Doro Rinaldini per la Democrazia Cristiana. Non mancano plurime adesioni provenienti dal mondo cattolico. La struttura clandestina del CLN si articola in formule cellulari, senza contatti diretti tra i vari piccoli gruppi, proprio per evitare, in caso di cattura, di svelare l'intera organizzazione.

[1054] E. Apih, *Dal Regime alla Resistenza. Venezia Giulia 1922-1943*, Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e nella Venezia Giulia, 3, Del Bianco, Udine, 1960, pp. 18-25.

[1055] R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 17-66.

[1056] Ercole Miani trova la libertà grazie a Pier Luigi Pansera, un sindacalista fascista, ufficiale degli Arditi e legionario fiumano, ex federale di Abbazia e Villa del Nevoso, allora prefetto di Modena, che lo conosce per i comuni trascorsi nell'impresa di Fiume. Paolo Reti e Mario Maovaz, invece, sono soppressi dai tedeschi, mentre don Marzari rimane in carcere fino alla vigilia dell'insurrezione.

Dal marzo 1945 la DC tenta di monopolizzare le forze armate insurrezionali del CLN, costituendo per l'occasione la divisione "Domenico Rossetti", che ha l'obiettivo ufficiale e formale di prevalere sulle formazioni organizzate da "Giustizia e Libertà" coordinate da Ercole Miani. Il "quarto" CLN rappresenta così una struttura nuova, capace di negoziare (com'è normale avvenga in tempo di guerra) sia con i fascisti che con l'esercito di Tito, che articola una specifica strategia e che intercetta un cospicuo finanziamento attraverso Gino Baroncini, amministratore delegato delle Assicurazioni Generali[1057].

Il CLN si raccorda con la "Osoppo" attraverso la figura di Vinicio Lago[1058], subordinandola al CLN. Invia il socialista Carlo Schiffrer e l'azionista Rinaldo Caracci a negoziare con i comunisti filo-jugoslavi e il Fronte di Liberazione sloveno ai fini della costituzione di un Comitato misto, sul modello di quello che è stato il Comitato di Salute Pubblica che ha sovrinteso, a suo tempo, il passaggio dall'amministrazione austro-ungarica a quella italiana.

La proposta si risolve con un nulla di fatto a causa del diniego da parte dei comunisti filo-jugoslavi e del Fronte di Liberazione sloveno, che hanno tutto l'interesse a prendere tempo in attesa dell'incalzare delle truppe jugoslave verso la Venezia Giulia.

A questo punto Paladin tratta con il comando tedesco i termini della resa e ne informa il Vescovo mons. Antonio Santin, già indicato dai tedeschi come garante dell'incolumità dei prigionieri di guerra[1059].

[1057] Baroncini si procura la somma di cinque milioni di lire presso il presidente dell'IRI di Milano, dott. Malvezzi.

[1058] Nato nella Capitale da genitori triestini nel 1920, nel 1941 il giovane viene mobilitato e mandato in Jugoslavia come sottotenente di fanteria. All'armistizio si trova in servizio presso la Delegazione Trasporti di Trieste. Sfuggendo alla cattura da parte dei tedeschi, Lago riesce a raggiungere Bari quando la città è già stata liberata. Si mette a disposizione di quel comando militare e, dopo un breve periodo di addestramento, viene paracadutato nei pressi di Attimis (Udine); il suo compito è quello di stabilire i contatti tra le formazioni partigiane operanti nella zona e il Comando alleato. Lago, che assume lo pseudonimo di Fabio, assolve brillantemente la sua missione ma, nei giorni della Liberazione, mentre con la sua radiotrasmittente si sta trasferendo a Trieste, incappa in una colonna tedesca in ritirata lungo la strada Udine-Palmanova. Pare che i tedeschi aprano il fuoco contro l'automezzo sul quale viaggia il giovane tenente, uccidendolo. Le circostanze specifiche della morte sono comunque tuttora poco chiare. Vinicio Lago è Medaglia d'Argento al Valor militare alla memoria. In http://www.anpi.it/donne-e-uomini/vinicio-lago/, consultato in data 30 giugno 2014.

[1059] Come scrive Roberto Spazzali, si evince ciò "da un appunto assolutamente inedito del 26 aprile 1945" in cui "emerge un quadro di relazioni, del quale lo stesso mons. Santin non ha mai fatto menzione nelle sue memorie. Viene avanzata una richiesta di mantenimento di tregua per evitare capovolgimenti di situazione e danni irreparabili agli impianti portuali e cittadini, che erano stati minati. Il CLN si faceva carico di raccogliere la resa tedesca non appena fatti gli adeguati accordi con gli Alleati e stabilita la linea di condotta di questi ultimi. Il Comando tedesco s'impegnava a consegnare le dotazioni di armi, i magazzini viveri, gli uffici pubblici, mezzi di trasporto, impianti e stazione radio nelle mani del Vescovo

In questo quadro, i militari serbi di stanza nella Venezia Giulia, a esclusione di Trieste, avrebbero il compito di mantenere l'ordine pubblico senza rivolgere le armi contro il CLN, che lì è il legittimo rappresentante del Governo italiano. Santin garantirebbe in questo modo l'incolumità delle forze serbe e la loro resa esclusivamente presso gli Alleati.

Paladin propone una bozza di accordo tra le organizzazioni democratiche della Venezia Giulia, così da rispondere alle proposte dei filo-jugoslavi. Il progetto rimane sulla carta perché i propositi, secondo gli "alleati", sono troppo *esigenti*. A partire dal rinvio alla Conferenza di pace delle discussioni sul confine; il superamento di ogni nazionalismo sia italiano che slavo; il nesso di Trieste con il suo retroterra; la radicale epurazione della pubblica amministrazione; l'eliminazione di ogni riferimento alla legislazione fascista; l'adozione di misure atte a debellare miseria, disoccupazione, speculazione e borsanera[1060].

L'azionista giuliano dimostra di essere, sulla questione dell'accordo con i tedeschi, un po' troppo ottimista, forse ingenuo. Quale attendibilità può avere l'impegno del Comando tedesco nel rispetto di detenuti politici? La risposta si trova nel fatto che Mario Maovaz viene fucilato due giorni dopo la proposta del CLN, vale a dire il 28 aprile, e don Marzari viene fatto evadere appena il 30 aprile. Altro punto di debolezza della proposta *ciellenista* è quella dell'intesa con le truppe serbe. È poco plausibile, infatti, ricorrere agli accordi con i militari serbi: gli stessi che il Prefetto (fascista) Bruno Coceani vorrebbe utilizzare per ostacolare l'ingresso a Trieste dell'esercito Tito.

Ecco allora che tutto il CLN triestino si trova unanime sulla via dell'insurrezione, sotto il coordinamento di don Marzari e Fonda Savio.

Il cruccio del Partito d'Azione è la Liberazione dagli oppressori, al di là del colore politico che assumono di volta in volta, in nome di una "democrazia avanzata" che garantisca la giustizia sociale e il principio pluralista[1061].

---

che li avrebbe poi trasmessi unicamente al CLN. A sua volta, il Vescovo s'impegnava di garantire l'incolumità personale e il trattamento riservato ai prigionieri di guerra e di provvedere alla loro consegna agli Alleati tramite il CLN. Inoltre si impegnava di rispettare e far rispettare i funzionari germanici. Ogni accordo sarebbe venuto meno in caso di rappresaglia nei riguardi dei prigionieri politici ancora nelle mani dei tedeschi o di danni alle installazioni industriali e portuali". R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 17-66.

[1060] *Ivi.*

[1061] Ciò è testimoniato per esempio dal "Manifesto del P.d'A.", compilato da Ercole Miani nel febbraio del 1944, che rivela un patriottismo intriso di spirito di fratellanza tra i popoli come da "prescrizioni"

5.3.3. La sconfitta del CLN sotto i colpi di Tito

Il 2 maggio un ufficiale jugoslavo ordina di togliere la bandiera italiana dal pennone della Prefettura cittadina, minacciando con le armi i rappresentanti antifascisti italiani. Subito dopo il CLN comunica al Podestà Cesare Pagnini la decadenza dall'incarico e nomina il nuovo Sindaco dott. Roberto Calligaris, Capodivisione del Comune.

Cesare Pagnini chiede una stanza al CLN nel Municipio, ma il Comitato – e soprattutto la quota azionista - non ammette mediazioni con le autorità italiane di nomina tedesca. Si spera, e anche si crede, nell'arrivo immediato di un ufficiale neozelandese, cui consegnare istituzionalmente gli uffici comunali e la città tutta, accompagnato dal dottor Guido Grioni e da un ufficiale marittimo del Lloyd Triestino.

Invece pochi minuti dopo Piazza dell'Unità viene occupata da pattuglie jugoslave che rimuovono sprezzanti il tricolore italiano dal balcone della Prefettura. Militari jugoslavi invadono gli edifici pubblici ed entrano nel Municipio accampando il diritto di primo occupante.

Il CLN è quindi costretto a rifugiarsi nuovamente nella clandestinità, così che il 7 maggio Giovanni Paladin, Marcello Spaccini e don Edoardo Marzari, si recano a Roma per incontrare l'on. Ivanoe Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri, che rivendica i diritti italiani sulla Venezia Giulia.

Sempre nella Capitale, la delegazione, grazie al sostegno di Ugo La Malfa, consegna al Comitato Giuliano una memoria redatta dal CLN, incontra l'amm. Stone e sollecita le ambasciate degli Alleati affinché occupino l'intera Venezia Giulia. La rappresentanza

---

mazziniane: "Triestini, Giuliani! Di fronte agli avvenimenti che stano maturando, è questo il momento di preoccuparci oltreché delle possibilità di affrancamento del nostro popolo dall'attuale invasore e dal fascismo - anche del destino riservato, a guerra finita, alla Venezia Giulia. I propositi di rivendicazione che certi slavi nazionalisti formulano sull'Istria e Fiume, su Trieste e Gorizia, contrastano con la storia concreta di questa regione che in ogni campo civile, dall'arte ai commerci, stampò la sua impronta indubbiamente italiana. Tali propositi di rivendicazione sono altresì contrari ai fini di giustizia e di libertà, perché una annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia lederebbe, nella sua intima essenza, il principio di nazionalità e di democrazia; […] Gli slavi che continueranno a convivere nella comunità giuliana entro i confini italiani, cesseranno di nutrire preoccupazioni nazionali, perché in una federazione di liberi popoli europei essi avranno tutte le garanzie di poter cooperare, assieme alla conterranea popolazione italiana, su di un piano di perfetta uguaglianza giuridica, alla solidarietà della vita economica ed alla costruzione dell'unità morale della Venezia Giulia. L'Italia libera e democratica - emancipandosi dal ponderoso organismo della burocrazia accentratrice monarchico-fascista e riprendendo le gloriose tradizioni mazziniane e garibaldine del Risorgimento - anche nel suo obiettivo interesse, garantirà agli slavi, nel superamento di ogni vano individualismo nazionale, la più ampia autonomia culturale nei termini dello Stato Italiano. Sarà questa la base per l'edificazione di una giustizia solidale fra le due nazioni e per l'attuazione duratura di quella pace e di quella fraterna convivenza, tanto invocate dalle genti di questo tormentato suolo giuliano". In G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 132-133.

ciellenista è poi ricevuta da Pio XII nella Biblioteca Vaticana e, giunta alla volta di Milano, crea il Comitato Giuliano di Liberazione Nazionale, con sede a Trieste. Il 6 e 7 giugno incontrano il CLN Alta Italia, presentando una relazione di Giovanni Paladin sulla situazione della Venezia Giulia. Nel frattempo gli Alleati impongono a Tito[1062] di lasciare Trieste, Gorizia e Pola[1063].

È quindi dal 12 giugno 1945, quando cioè gli alleati fanno sgombrare la Venezia Giulia agli jugoslavi dopo i terrificanti 40 giorni d'occupazione titina, che il territorio passa sotto il controllo militare alleato[1064].

Paladin incontra frequentemente gli ufficiali e i funzionari del neo-costituito Governo Militare Alleato, e confida vogliano tradurre il principio della libertà, verso il quale sembrano dimostrarsi piuttosto sensibili, in un canale preferenziale con il CLN. Soprattutto in risposta alla velenosa campagna filo-jugoslava schierata sulle colonne del quotidiano "Il Nostro Avvenire"[1065].

Nello specifico, alla vigilia della Conferenza di Pace di Parigi, Paladin chiede agli Alleati una pronta unificazione della Zona A e della Zona B della Venezia Giulia, così che i giuliani possano decidere della loro sorte[1066].

Durante il secondo congresso del Partito d'Azione del febbraio 1946 si consuma la scissione tra la corrente "socialista" di Lussu e quella "liberale" di Parri, con la conseguente fine, o forse sarebbe più appropriato parlare di dissoluzione, del movimento politico.

Al Congresso, la delegazione giuliana del Partito intende sostenere la mozione di Ferruccio Parri e Ugo La Malfa, ma all'ultimo momento converge verso le tesi congressuali di Emilio Lussu. La corrente liberale confluisce nel Partito Repubblicano Italiano mentre quella socialista sceglie soprattutto il Partito Socialista. Ciò succede anche nella Zona A.

[1062] "88th Gets Trieste Occupation Mission", in "The Blue Devil", Vol. 1, No. 13. 14 settembre 1945. p. 1.

[1063] A. G. M. De' Robertis, *La frontiera orientale italiana nella diplomazia della seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, p. 34.

[1064] Si tratta della generica formula "Allied Military control". http://freeterritorytrieste.com/amgvg.html, consultato l'11 gennaio 2014.

[1065] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, fondo Venezia Giulia, b. XXX, doc. 2307, Lettera di Giovanni Paladin al CLN-VG sulle difficoltà di contatto degli esponenti giuliani con il governo di Roma, ce. 4, dicembre 1945.

[1066] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, fondo Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2350 (3), Discorso pronunciato alla Consulta, 14 gennaio 1946, ce. 6.

Il *vulnus* azionista non va sottovalutato. Primi grandi sostenitori del CLN assieme ai socialisti, gli azionisti non hanno più la forza propulsiva che li ha contraddistinti durante la guerra di Liberazione. Nel CLN prendono il sopravvento le forze che propendono per la sua liquidazione: i liberali, i democristiani e ovviamente gli Alleati.

L'antipatia del GMA nei riguardi di questo organismo non stupisce. Dissolto il CLN, non c'è più il "rischio", considerato tale appunto dagli occupanti anglo-americani, che si creino centri di democrazia diretta o di decentramento, o semplicemente organi consultivi [1067].

A questo proposito, diventa interessante cogliere come gli anglo-americani di stanza nella Venezia Giulia descrivano e considerino i mazziniani della Zona A. Così relaziona nel 1952 il Press Relations Office rispetto al PRI dell'area:

«Il programma si basa sui principi socialisti di G. Mazzini, la giustizia sociale e il progresso economico produttivo. Difesa attiva della libertà e della democrazia contro ogni forma di totalitarismo. Forte sostenitore di Trieste e dell'italianità dell'Istria. […] Nelle elezioni amministrative del 1949 e il 1952, il partito ha presentato proprie liste di candidati nei comuni di Trieste e Muggia. Nel Comune di Duino-Aurisina, una lista denominata "Unione dei democratici italiani", è stato presentato in coalizione con il Partito socialista Venezia Giulia e il Partito democristiano. Il partito non svolge campagne elettorali nei Comuni di San Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino»[1068].

Due anni dopo, la musica non cambia. È sempre il PRO a testimoniare che da parte repubblicana "Si combatte per una più stretta coalizione democratica tra tutti i partiti democratici italiani"[1069].

Chiusa la gloriosa parentesi dei CLN Alta Italia nel settembre del 1946, quando Ferruccio Parri stesso spiega alla platea l'amara scelta, i CLN della Venezia Giulia e

[1067] R. Pupo, *Trieste '45*, cit., p. 279.

[1068] "Based on socialist principles of G. Mazzini (*sic*!). Social justice and productive economic progress. Active defence of freedom and democracy against any form of totalitarianism.
Strong supporter of Trieste and Istria's Italianity. […] In the administrative elections of 1949 and 1952, the party presented its own lists of candidates in the communes of Trieste and Muggia. In the Comune of Duino-Aurisina, a list called 'Union of Italian Democrats' was presented in coalition with the Venezia Giulia Socialist Party and the Demo-Christlan Party. The party did not campaign in the communes of San Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino."
Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 1st August 1952.

[1069] "It fights for a closer democratic coalition among all Italian democratic parties". Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 9th April 1954.

dell'Istria continuano a sopravvivere, ma senza poteri politici. Questo perché i rapporti tra centro e periferia dello Stato tornano in mano alle segreterie dei partiti politici[1070].

Giovanni Paladin, componente della Delegazione giuliana, fiumana e dalmata alla Conferenza di pace di Parigi, nel suo ruolo di rappresentante del CLN di Trieste, esprime attraverso una sua mozione sulla politica estera italiana il punto di vista del Partito d'Azione. Mozione che si traduce con un chiaro invito al Governo italiano a non sottoscrivere alcun Trattato di pace.

L'11 settembre 1946, l'on. Bonomi aderisce espressamente alla proposta di un plebiscito sulla Venezia Giulia[1071].

Le trame legate al plebiscito negato sono bene attestate nel libro di G. Giuricin, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*[1072].

Ma è proprio l'on. Giuseppe Saragat, in sostituzione di Bonomi, che illustra alla Delegazione Giuliana la magra situazione: il plebiscito, in quanto ipotesi alternativa alle linee definite dai Quattro Grandi, non può essere accolta, anche per non pregiudicare i rapporti bipolari tra Occidente ed Oriente.

Paladin considera ciò una grave ingiustizia[1073], soprattutto se correlata all'interdipendenza economica e commerciale tra Trieste e l'Istria (soprattutto l'Alta Istria)[1074].

L'indipendentismo non rappresenta la soluzione migliore, sia perché "drogato" dai finanziamenti di Lubiana, ma anche, a prescindere dall'ingerenza economica, per le condizioni di debolezza militare e quindi soggezione cui si troverebbe nei confronti della Jugoslavia[1075].

[1070] R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 17-66.

[1071] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, tondo Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2350 (7), Il Partito d'Azione e la firma del Trattato di Pace, ce. 3 (febbraio 1946).

[1072] G. Giuricin, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2003.

[1073] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, fondo Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2344, Articolo di G. Paladin sui rapporti Trieste-Istria (L'Istria non può essere staccata da Trieste), s.d., ce. 7.

[1074] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, fondo Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2350 (2). Schema di progetto per la costituzione di una "Unione dei Giuliani", s.d. (1947), ce. 8.

[1075] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, fondo Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2J50 (1), Quo vadis Trieste, 30 gennaio 1952, ce. 13.

Non è un caso che Giovanni Paladin scriva una storia della Resistenza a Trieste, dal punto di vista del CLN[1076], alternativo alla vulgata nazionalista che vede il Comitato corrotto dalle forze filo-jugoslave e alternativo anche alla storiografia maggioritaria che esalta le gesta partigiane comuniste e che svaluta il ruolo del Comitato[1077].

5.4. Gli azionisti nella Zona A: il patriottismo democratico

La storia del patriottismo democratico nella Zona coincide in buona parte con l'azione politica del già più volte menzionato Paladin. L'azionista giuliano osserva con rammarico il travisamento che il PCI compie rispetto alla lotta di Liberazione e del diritto all'autodecisione, facendo proprie le tesi di Tito e attribuendo al Maresciallo i soli meriti della resistenza al nazifascismo. Ciò significa, contemporaneamente, annichilire e deprimere la storia e la tradizione delle lotte antifasciste italiane. Paladin riflette infatti sul fatto che tutti coloro che durante la guerra di Liberazione si impegnano nel patto di collaborazione paritaria[1078] italo-slovena nel corso dell'estate, in coincidenza con il profilarsi dell'ipotesi di sbarco Alleato nell'Adriatico settentrionale, sono scoperti ed arrestati dai nazisti. A partire dal capo partigiano comunista Luigi Frausin, favorevole alla permanenza di Trieste in Italia, che viene liquidato dai tedeschi. Proprio da quel momento, guarda caso, la sezione autonoma triestina del PCI rigetta la linea filo-italiana di Frausin per sposare quella della subordinazione politico-militare degli antifascisti italiani al Fronte di Liberazione sloveno, *bypassando* in ogni modo il CLN e le sue forze.

I comunisti titoisti di Trieste, spiega Paladin, affermano "categoricamente che il problema territoriale era stato risolto a Yalta e che l'unica sana politica degli antifascisti

[1076] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, fondo Venezia Giulia, b. II, fase. 37 bis.

[1077] Così spiega Roberto Spazzali rispetto al contributo storiografico dell'eroe partigiano azionista: "Paladin si era fatto l'idea che da parte jugoslava era stato messo a segno un preciso piano di eliminazione di tutti gli oppositori al disegno di annessione della Venezia Giulia: era iniziato a Trieste, dopo gli accordi di Milano dell'estate '44 e proseguito nel tempo, fino a Porzùs. In questo senso egli aveva fornito all'avvocato una serie di documenti a suo dire probanti complotto e tradimento a danno della Resistenza italiana. Sono gli stessi documenti che poi inserì in appendice al suo *La lotta clandestina di Trieste* con dedica autografa: all'amico Ercole Miani, animatore instancabile e protagonista incomparabile della Resistenza triestina, offro questo saggio sull'opera politica del CLN giuliano. Con animo fraterno. Trieste 10 febbraio 1955". In R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 65-66.

[1078] Perciò alternativa a quella della subordinazione.

era quella di preparare il terreno per una fruttuosa collaborazione con gli Jugoslavi, ai quali erano state destinate queste terre"[1079].

L'asserzione di Paladin ignora la lettera "riservatissima" di Vincenzo Bianco, tutta tesa a definire una volta per tutte l'atteggiamento dei comunisti sulla questione della Venezia Giulia, ovviamente a favore della causa di Tito[1080].

Le tre date, 25 aprile, 30 aprile e 1° maggio, affondano così le radici in un'unica vicenda (sebbene il 1° maggio ne decreti la fine): quella della Liberazione di Trieste.

«Non dimentica Trieste - spiega l'azionista giuliano - l'eroismo generoso delle formazioni cittadine che in una giornata di duri combattimenti riuscivano ad asserragliare nei suoi rifugi l'agguerrita guarnigione tedesca, costringendola ad iniziare trattative di resa; e non cesserà di tributare omaggio reverente ai suoi figli, caduti con le armi in pugno nelle sue vie e nelle sue piazze, per l'onore e per la libertà della città, che mai volle e mai vorrà piegarsi a straniero dominio. Il 30 aprile 1945 Trieste è insorta da sola e da sola si è liberata, come le sue consorelle Torino, Genova, Milano e cento altre città d'Italia»[1081].

Paladin individua nell'Associazione Partigiani Italiani (API) l'unico sodalizio titolato a celebrare le ricorrenze del 25 e del 30 aprile e non tollera l'edulcorazione del Primo Maggio, precedentemente solo festa del Lavoro e poi anche celebrazione di parte titoista, incompatibile quindi con quella della Camera del Lavoro e delle associazioni antifasciste democratiche, che mai potrebbero contribuire alla causa se non con iniziative parallele ed autonome.

Di base, però, il problema, che Paladin esamina e ritiene sia possibile risolvere nei termini che seguono, sembra avere natura *nazionale*.

5.4.1. Il problema nazionale visto dall'azionista Paladin

Nazionalizzazioni e snazionalizzazioni nella Venezia Giulia sono state, secondo l'azionista giuliano, protette e fomentate dall'Austria in nome del *modus arguendi* del *divide et impera*, almeno dal 1866. La situazione si è ulteriormente acuita durante la

[1079] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, fondo Venezia Giulia, b. IV, doc. 310, Testimonianza di Giovanni Paladin. Cronistoria delle trattative con le organizzazioni comuniste aggregate all'O.F., ce. 4.

[1080] Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, fondo Venezia Giulia, b. II, doc. 147, Promemoria - Carteggio prof. Giovanni Paladin del 1944, ce. 3, (novembre 1944).

[1081] R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 17-66.

gestione fascista. Questo perché deprivare un popolo dell'osservanza della propria lingua e delle proprie tradizioni, equivale a spingerlo in un ghetto dove l'odio e il senso di vendetta si alimentano a dismisura.

In terra giuliana, gli oppressi dal fascismo, vale a dire gli slavi, sono assurti a oppressori; esattamente come i polacchi della Posnania, dapprima vittime dei prussiani e poi carnefici dei tedeschi una volta acquisita l'indipendenza.

La soluzione è comunque dietro l'angolo: la scuola, spiega Paladin con impliciti riferimenti a Mazzini e al suo concetto di "Educazione", diventando sinonimo di *humanitas*, deve ritornare "alla sua funzione culturale delle masse, nell'ambito linguistico di ciascuna nazione al di sopra delle frontiere statali"[1082]. Paladin considera quindi la questione etnica nella frontiera nordorientale italiana come un "falso problema". La scuola deve occuparsi della "Educazione" e non di insegnare diverse lingue, laddove la garanzia per il mantenimento e il perdurare nel tempo di lingue e tradizioni minoritarie dipende solo dalla volontà, e quindi dal loro utilizzo, delle comunità di riferimento. Questo frammento del pensiero di Giovanni Paladin è di primaria importanza in riferimento allo scontro ideale tra gli azionisti e gli anglo-americani, che nella Zona A aprono scuole slovene in nome dell'equidistanza dalla maggioranza e dalla minoranza nazionali.

5.4.2. Il Partito d'Azione tra filo-italianità e accuse di filo-comunismo

Il Partito d'Azione di Trieste, proprio come quello nazionale, è lungi dal rappresentare un blocco monolitico. Sin dal luglio del 1945, si divide infatti tra due grandi orientamenti: quello più strettamente e rigorosamente filo-italiano, maggioritario e riferimento di Paladin, e l'altro, cui fa parte Bruno Pincherle, che interpreta più fedelmente la linea maggioritaria del Partito romano, più conciliatorio nei confronti dei comunisti, considerati alla stregua di alleati in un non meglio definito "fronte progressista" che però rimane un'ipotesi o meglio una mera speculazione teorica.

Pincherle, nato a Trieste il 17 giugno 1903, discende da una famiglia aschenazita trasferitasi a Trieste nel Seicento, ha una formazione che deriva "dall'humus ebraico-borghese triestino, all'esperienza 'salveminiana' nell'Università di Firenze, a quella

[1082] In *Ibidem*, pp. 147-152.

genovese del gruppo della rivista 'Pietre' e ai legami con il fuoriuscitismo partigiano negli ambienti di Giustizia e libertà seguiti dalla militanza nel partito d'azione, per il quale ha svolto a Roma attività clandestina"[1083]. Rispetto alla questione nazionale, che vedremo nello specifico più avanti, va ricordato che l'azionista giuliano rappresenta un difensore, come molti altri suoi compagni, dei diritti di tutte le minoranze[1084]. Come scrive nell'edizione romana de "L'Italia Libera", diventa necessario agire contro gli irredentisti italiani e i nazionalisti slavi, colpevoli di aver avvelenato la pacifica convivenza nazionale in territorio giuliano[1085].

È utile, al fine di cogliere più puntualmente la questione, considerare la corrispondenza, in particolar modo nel biennio 1945-'46, tra la Federazione di Trieste del Partito d'Azione, la Segreteria nazionale dello stesso partito e l'appena citato Bruno Pincherle.

La vicenda raggiunge il suo acme nel luglio del '45, quando una lettera della Federazione triestina del partito di Parri raggiunge Pincherle con l'intenzione di revocare la delega in seno al CLNAI[1086].

Qui leggiamo:

«Con lettera datata del luglio corr; (*sic*) anno questa Federazione del P.d.A. ti ha delegato la rappresentanza in seno al C.L.N.A.I., impartendoti direttive precise. I compagni Rovelli e Maras, prima, avv. Michele Miani e cap. Ercole Miani, poi, hanno riferito a questa Federazione Regionale che non ti sei attenuto affatto al mandato ricevuto ed anzi che hai impostato il problema in modo del tutto contrastante con quella che è l'aspirazione concorde della maggior parte dei cittadini della Venezia Giulia, o di tutti loro addirittura. Per questa tua iniziativa arbitraria la fiducia in te riposta viene del tutto meno e quindi non possiamo se non chiederti di considerate priva di effetto, da oggi stesso, la delega che ti è stata rilasciata. Ti preghiamo in ogni modo di volerci dare ragione dell'atteggiamento da te assunto»[1087].

In una lettera di Pincherle a Parri, datata 24 luglio 1945, in cui espone un'ipotesi istituzionale di quello che secondo lui dovrebbe essere la Zona A, dove la "popolazione

[1083] M. Rebeschini, *La Trieste di Pincherle*, Comunicarte, Trieste, p. 15.
[1084] M. Pahor (a cura di), *Il fascismo e il martirio delle minoranze*, Stampa Triestina, Trieste, 2004.
[1085] M. Rebeschini, *La Trieste di Pincherle*, cit., p. 20.
[1086] Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata "Partito d'Azione - Federazione di Trieste", di oggetto "revoca delega", a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani.
[1087] *Ivi*.

locale […] è gelosamente autonomista e contraria a ogni ritorno a un centralismo di tipo fascista"[1088], ben si coglie l'orientamento dell'azionista triestino.

Il profilo politico emerge in tutta la sua chiarezza quando spiega che

«bisognerebbe ricostituire nelle zone occupate dagli anglo-americani le premesse per una vita democratica che non sia né quella "democratico – progressista" slavo-comunista, né quella di una democrazia a visione ristretta, e per reazione alla precedente, antioperaia dell'attuale C.L.N. giuliano. [...] un tentativo di sciogliere l'attuale amministrazione comunista e di sostituirla con un'amministrazione sulla base del locale C.L.N. quadripartito mi sembra pericoloso e che questo tentativo potrebbe portare a una frattura completa e irreparabile del fronte democratico con gravi riflessi nazionali. Urge quindi giungere a un accordo con il partito comunista per la creazione di una nuova amministrazione che raccolga tutte le forze antifasciste rappresentate dai cinque partiti e anche gli slavi (i "titiani" (*sic*!) non meno degli altri). Noi avremmo così il vantaggio di portare i comunisti su di un terreno democratico e i comunisti per contro quello di impedire la formazione di un fronte anticomunista»[1089].

Aperto a un possibile fronte con i comunisti, Pincherle ribadisce comunque a Parri il suo sentimento filo-italiano, nonché la proposta della nascita di un nuovo giornale italiano, con queste parole:

«Poste così le premesse per una vita democratica, bisogna profittarne per chiarire alla massa della popolazione giuliana ciò che è la nuova Italia e in quanto essa si distingua dall'Italia fascista. Qui si entra nel problema della stampa. *È necessario convincere gli Alleati a permettere che a Trieste arrivino nella maggior quantità possibile giornali e riviste italiani ed ottenere da essi l'uscita a Trieste di un quotidiano italiano*[1090] che vedrei, meglio che come espressione di un singolo partito, come espressione dei quattro partiti che vogliono l'unione all'Italia. Per la redazione di un tale giornale non ci si può appoggiare localmente né su elementi compromessi col passato regime né su elementi antifascisti fermi nelle vecchie posizioni prefasciste [...]»[1091].

Richiedere al GMA una maggior circolazione della stampa italiana a Trieste significa collidere con la sua linea di rigida equidistanza, che nel luglio del 1945, al momento della manifestazione di volontà di Pincherle, è ancora cogente.

[1088] Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 1.
[1089] *Ibidem*, pp. 2-3.
[1090] Corsivo nostro.
[1091] Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 3.

Ancora, Pincherle spiega a Parri che vorrebbe appellarsi agli Alleati per garantire dignitose condizioni di vita agli italiani in Zona B: "Vi è la possibilità di *ottenere che gli Alleati controllino in qualche maniera e condizioni degli italiani rimasti nella zona provvisoriamente occupata da Tito*[1092], magari offrendo a questi la reciprocità del provvedimento? Vi è la possibilità che la Croce Rossa Internazionale compia un'inchiesta sui campi di concentramento jugoslavi?"[1093].

Pincherle parla di una zona "provvisoriamente occupata da Tito", forse perché è davvero persuaso che l'amministrazione abbia carattere effimero. A ogni modo, non si fida dal governo jugoslavo e propone un intervento ispettivo da parte della CRI nella Zona B.

Nonostante questi chiari attacchi all'establishment jugoslavo, gli azionisti giuliani considerano Pincherle troppo vicino agli ambienti comunisti, tanto che la Federazione regionale del PdA commina una "sanzione" all'infido compagno: si tratta delle revoca della delega nella Commissione Istriana presso il CLNAI.

Non tarda la risposta della Segreteria Generale del Partito d'Azione rispetto al provvedimento. La difesa nei confronti dell'azionista triestino è netta e perentoria. Ecco lo scambio di riflessioni tra Pincherle e la Segreteria nazionale del PdA:

«Voi sapete – spiega l'azionista giuliano - che la linea del nostro Partito per ciò che riguarda il problema della Venezia Giulia è stata concordata tra Voi e me da due anni e resta fissata in una serie di scritti che cominciarono a uscire ancore ne "L'Italia Libera" clandestina. Recentemente ho avuto occasione di riassumere questa nostra posizione comune, segnando quelli che mi parevano i suoi sviluppi logici in una riunione dell'esecutivo Alta Italia e di concretarla in un Ordine del Giorno presentato alla prima seduta dell'Esecutivo riunito. Tale ultime dichiarazioni di Parri e dalla Vostra lettera del 30 luglio all'Esecutivo giuliano, mi par di capire che questa è ancora e sempre la linea dell'intero Partito. La fiducia che il Signor Ercole Miani, attualmente Segretario del P.d.A. a Trieste, ha in me, mi interessa fino a un certo punto, come poco mi toccano le lettere più o meno villane che può farmi scrivere. Quello che invece mi preme molto è sapere se la Segreteria Generale del nostro Partito è d'accordo con questa mia sconfessione. A Trieste, dove si è creata per gli sciagurati errori che sapete, una atmosfera da 25 luglio, c'è soprattutto bisogno di posizioni nette: è necessario perciò che i nostri Compagni triestini sappiano se essi debbono seguire anche lì la linea direttiva che il nostro Partito ha fino ad oggi segnata, o se d'ora in poi essi debbono adattarsi a rivestire di un vocabolario democratico i luoghi comuni di un nazionalismo dannunziano o le facilonerie di un autonomismo che Slataper definirebbe "fighi e zibibe". Vi chiedo di rispondermi senza riguardi per me, se sarà il caso di

[1092] Corsivo nostro.

[1093] Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 3.

sconfessarmi, ma anche senza riguardo per altri se voi approverete l'opera finora da me svolta»[1094].

Diventa significativa la precisazione diretta alla Segreteria del CLNAI, cui è giunta "per conoscenza" la lettera di rimozione della delega di Pincherle presso il CLNAI stesso da parte della Federazione triestina del partito di Parri,[1095] da parte della Segreteria politica nazionale del Partito d'Azione sulla vicenda Pincherle. In sostanza, il Partito d'Azione centrale romano non riconosce la scelta locale triestina, che quindi considera priva di effetto: questo è quanto precisa al CLNAI. Precisamente, "Contrariamente alla comunicazione fattaVi per evidente equivoco dalla Federazione del P. d'A. di Trieste, Vi comunichiamo che il compagno DR. BRUNO PINCHERLE, nominato dal Comitato Esecutivo Alta Italia del P. d'A. quale rappresentante del ns. Partito nella Commissione Istriana presso il C.L.N.A.I., è confermato dalla Segreteria Nazionale del P. d'A., in questa sua funzione"[1096].

Ancora più incisiva la risposta di Bruno Pincherle all'Esecutivo della Federazione Giuliana del Partito d'Azione, che trasuda ostilità nei confronti dei compagni triestini, rei - secondo il leader azionista giuliano - di non interpretare in modo corretto i lineamenti programmatici del Partito. In sostanza, rigira come una frittata l'accusa che la Federazione triestina gli ha già mosso. Ecco allora che Pincherle sbotta un'invettiva incisiva e a tratti perentoria, manifestando uno sfogo che non può più trattenere dopo gli innumerevoli attacchi da parte dei compagni giuliani.

Questi i passi più significativi della reprimenda:

«La bassa insinuazione nei miei riguardi riferitemi jeri (*sic*!) dal prof. Paladin non è che l'epilogo di una serie di insinuazioni altrettanto basse, uscite sempre dalla stretta cerchia degli attuali dirigenti del P. d'A. e diffuse a loro cura. Questa campagna di calunnie ebbe inizio quando - fin dal primo giungere a Trieste, inviatovi dell'Esecutivo Alta Italia del partito -

[1094] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera 9 agosto 1945, pp. 1-2.

[1095] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata "Partito d'Azione - Federazione di Trieste", di oggetto "revoca delega", a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani.

[1096] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 14 agosto 1945, intestata "Partito d'Azione - Comitato Esecutivo", a firma della Segreteria Politica Nazionale del P. d'A. e diretta alla Segreteria del CLNAI, Piazza Diaz, 2, Milano.

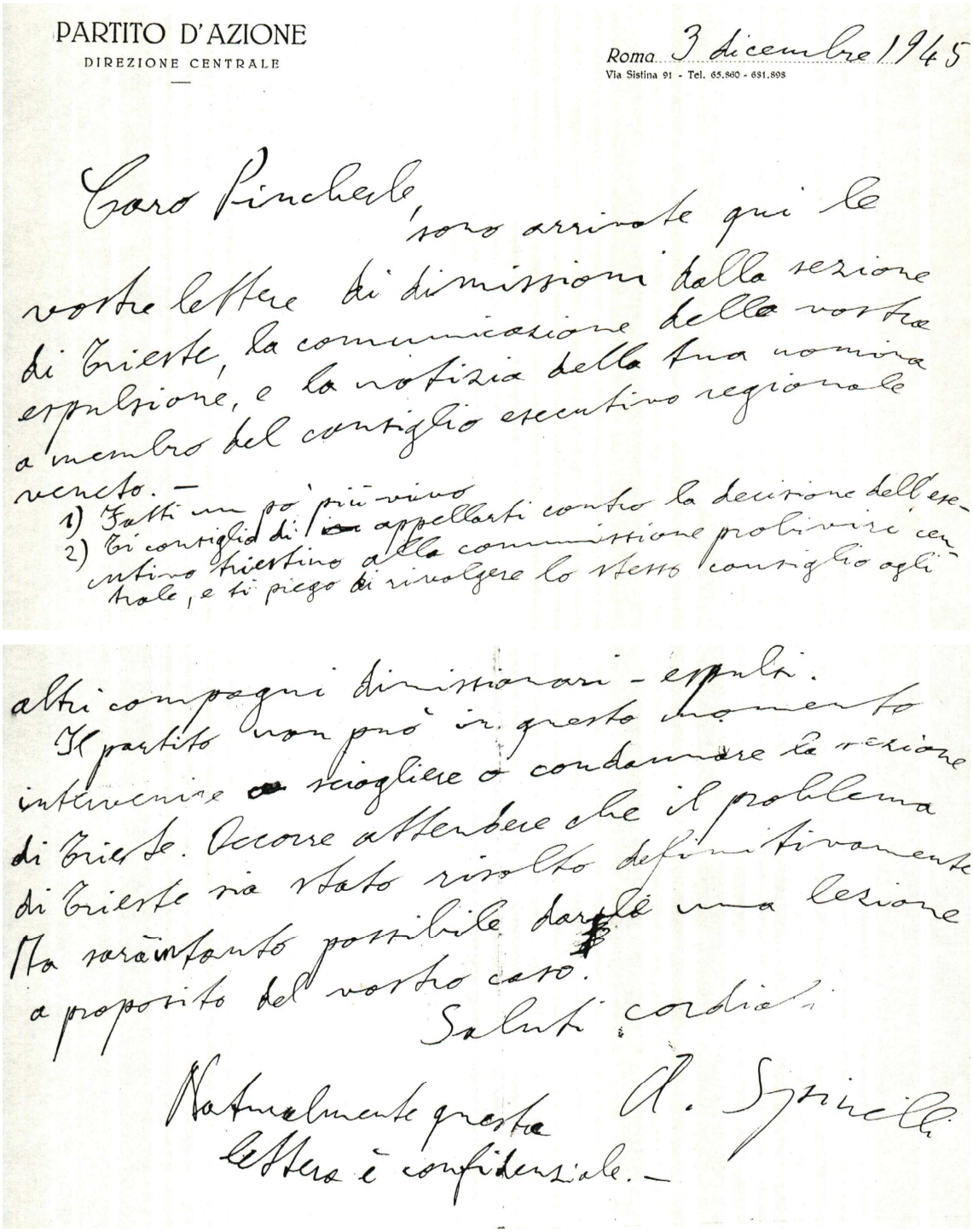
criticai apertamente la linea seguita dalla sezione locale durante l'occupazione nazista per colpa di uomini incapaci di ambientare il problema triestino nel più vasto quadro della rivoluzione antifascista italiana. [...] Dò perciò le mie dimissioni dalla sezione locale, mentre chiedo alla direzione centrale del nostro partito di considerarmi sempre tra i suoi aderenti e di volere nel contempo ordinare un'inchiesta per ristabilire la verità dei fatti e trarne le conseguenze che meglio crederà. Essa dovrà in questa occasione decidere se il Partito d'Azione dovrà continuare ad essere a Trieste ciò che è stato finora o diventare finalmente il partito di Rosselli e di Parri. Ho già provveduto a presentare le mie dimissioni dal Consiglio di Zona, con una lettera diretta al suo presidente ing. Gandusio»[1097].

L'affare Pincherle passa al vaglio di Altiero Spinelli, prestigioso membro della Direzione Centrale del Partito d'Azione, che manifesta solidarietà nei confronti dell'azionista triestino con queste parole:

«Caro Pincherle, sono arrivate qui le vostre lettere di dimissioni dalla sezione di Trieste, la comunicazione della vostra espulsione, e la notizia della sua nomina a membro del consiglio esecutivo regionale veneto. 1) Fatti un po' vivo. 2) Ti consiglio di appellarti contro la decisione dell'esecutivo triestino alla commissione probiviri centrale, e ti prego di rivolgere lo stesso consiglio agli altri compagni dimissionari - espulsi. Il partito non può in questo momento intervenire o sciogliere o condannare la sezione di Trieste. Occorre attendere che il problema di Trieste sia stato risolto definitivamente. Ma sarà intanto possibile darle una lezione a proposito del vostro caso. Saluti cordiali. A. Spinelli. Naturalmente questa lettera è confidenziale»[1098].

[1097] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 7 novembre 1945, a firma di Bruno Pincherle e diretta all'Esecutivo della Federazione Giuliana del Partito d'Azione, Trieste.

[1098] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", missiva con l'intestazione "Partito d'Azione. Direzione Centrale", dd. 3 dicembre 1945, a firma di A. Spinelli, pp. 1-2.



PARTITO D'AZIONE
DIREZIONE CENTRALE

Roma 3 dicembre 1945
Via Sistina 91 - Tel. 65.860 - 681.898

Caro Pincherle, sono arrivate qui le vostre lettere di dimissioni dalla sezione di Trieste, la comunicazione della vostra espulsione, e la notizia della tua nomina a membro del consiglio esecutivo regionale veneto. —

1) Fatti un po' più vivo
2) Ti consiglio di appellarti contro la decisione dell'esecutivo triestino alla commissione provinciale centrale, e ti prego di rivolgere lo stesso consiglio agli altri compagni dimissionari - espulsi.

Il partito non può in questo momento intervenire a sciogliere o condannare la sezione di Trieste. Occorre attendere che il problema di Trieste sia stato risolto definitivamente. Ma sarà tanto possibile dargli una lezione a proposito del vostro caso.

Saluti cordiali

Naturalmente questa lettera è confidenziale. —

A. Spinelli

Immagine 5.4.2.: missiva manoscritta da Altiero Spinelli e diretta a Bruno Pincherle[1099].

[1099] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", missiva con l'intestazione "Partito d'Azione. Direzione Centrale", dd. 3 dicembre 1945, a firma di A. Spinelli, pp. 1-2.

L'ideatore del manifesto di Ventotene per un'Europa Federale difende quindi a spada tratta e a nome di tutta la Direzione Generale del PdA la linea di Pincherle, in controtendenza rispetto a quella locale. Diventa allora legittimo porsi una domanda: da dove arrivano le accuse di filo comunismo rivolte a Pincherle? È possibile giungere a una ipotesi di risposta considerando i legami tra l'azionista giuliano e il GMA attraverso il Comitato Giuliano e il suo tentativo di coinvolgimento nello stesso del PCI.

5.4.3. La linea nei confronti del GMA

Bruno Pincherle si rivolge costantemente al GMA, spesso in termini squisitamente politici, traducendo in dichiarazioni e richieste la linea romana del suo partito. Abbiamo tutti gli elementi per sostenere che l'azionista giuliano rappresenti nientemeno che l'ambasciatore del PdA romano presso gli anglo-americani a Trieste.
La prima importante manifestazione di volontà nei confronti del GMA è in tutta probabilità quella datata 12 giugno 1946, e rappresenta la proposta di un emendamento all'art. II del Proclama n. 5 del Maresciallo Alexander. L'azionista giuliano chiede, in altre parole,

> «una legge che dica alto e chiaramente che non vi è nessuna omertà con i criminali fascisti e che la nuova Italia - quella che si è formata nelle congiure, nello esiglio (*sic*), nella guerra di liberazione - non ha nulla in comune con la vecchia Italia delle violenze antioperaie e antislave. Vorrei ricordare infine che pochi giorni addietro il Consiglio di Liberazione di Trieste [...] ha mosso analoga mozione al G.M.A., il che dimostra come vi sia in questo campo una profonda unità di vedute tra le forze antifasciste»

e auspica anche "che il Consiglio di Zona non voglia ritardare più oltre la discussione della mozione"[1100].
Coerentemente con questi concetti espressi in direzione del GMA, secondo i quali è necessario e urgente dimenticare la vecchia Italia logora e fascista e considerare il nuovo stato come un'entità democratica figlia della Resistenza, in un'altra missiva

[1100] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 12 gennaio 1946, a firma di Bruno Pincherle.

Pincherle parla del suo partito come di una forza patriottica e affatto nazionalista, aspetto sul quale torneremo[1101].

Visto che secondo l'avv. Edomondo Puecher, Presidente di Zona, l'amministrazione anglo-americana implica "problemi culturali che si prospettano per Trieste e per la Venezia Giulia in genere", soprattutto "in seguito alle recenti decisioni di Parigi circa l'avvenire politico di queste terre", lo stesso Puecher chiede a Bruno Pincherle di far parte di una commissione per un esame di detti problemi culturali[1102].

Sono sempre le tematiche della pace di Parigi a essere sullo sfondo di un proficuo confronto con Vittorio Foa, della Direzione Centrale del Partito d'Azione, che gli spiega:

«Oggi ti scrivo per un incarico ufficiale a nome dell'Esecutivo del Partito d'Azione. Giovedì si riunirà l'Esecutivo per discutere l'atteggiamento del Partito sulla questione internazionale. L'Esecutivo desidera avere l'opinione dei compagni e degli amici più esperti e qualificati. Fra questi ultimi sei in prima linea tu. Mi pare sempre più evidente che noi non possiamo tranquillamente accettare il trattato di pace come se fosse una cosa estremamente logica e naturale. Se tutto l'antifascismo considera questo trattato come una cosa accettabile, l'avvenire sarà indubbiamente dei fascisti i quali certo non faranno la revisione del trattato, ma del motivo revisionistico si faranno piedestallo per la loro ripresa interna. La situazione francese con i suoi possibili sviluppi (a lunga scadenza) sul terreno internazionale, l'ambiguità democristiana, la crescente dimostrazione dell'incapacità delle potenze a dare una soluzione anche mediocre ai vari problemi che si presentano, inducono sempre di più a ritenere che bisogna costituire in campo democratico una netta anche se isolata riserva contro il sistema delle zone di influenza e in generale contro la pratica politica delle potenze»[1103].

La lettera appare illuminante, perché mette in luce aspetti programmatici e strategici del Partito d'Azione, declinati nello specifico sulla questione giuliana. Non solo: dal contenuto è possibile "misurare" il patriottismo della linea politica azionista. Interessante la richiesta, rivolta da Foa a Pincherle, di prospettare una soluzione coerente con i lineamenti tipici della "forza democratica di sinistra", come lo stesso

[1101] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 4 marzo 1946, a firma di Bruno Pincherle e diretta al dott. Fausto Pecorari - direttore degli Ospedali Riuniti.

[1102] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 15 luglio 1946, a firma del Presidente di Zona Avv. Edmondo Puecher e diretta al "Sig. Dott. Pincherle Bruno".

[1103] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 19450 VF7sc, dd. 18 ottobre 1946, intestata "Partito d'Azione - Direzione Centrale", a firma di Vittorio Foa e diretta a Bruno Pincherle.

proponente definisce il suo partito, rispetto alla linea dei vincitori e quindi del GMA. Così infatti continua:

«Noi abbiamo bisogno di sapere da te: 1) Se ritieni o no opportuno che una forza democratica di sinistra prenda un atteggiamento di riserva o di ostilità verso l'attuale sistema mondiale e in particolare verso il trattato di pace; 2) in caso affermativo su quali temi differenziati questa protesta e questa riserva devono svilupparsi in senso positivo e non puramente critico e negativo; 3) quale è (*sic*!) l'atteggiamento specifico da assumersi rispetto alla questione di Trieste e dell'Istria; sia rispetto alla soluzione adottata dalle potenze sia rispetto alle possibili misure da suggerire»[1104].

La risposta da parte di Pincherle non tarda a giungere: è infatti datata 22 ottobre 1946. L'azionista giuliano replica punto per punto in modo articolato e ben strutturato. Vale la pena riproporre i passi principali della missiva in modo da cogliere il senso del disegno politico che Pincherle ha in mente per la sua terra, ma anche per conoscere la sua posizione nei confronti degli anglo-americani lì di stanza. Ecco quindi il responso:

«*Non ritengo opportuno che un partito antifascista assuma posizione ostile al trattato di pace e ne faccia oggetto di agitazione. Non riuscirebbe, con questa campagna, a sottrarre forze alle destre (che possono fare questa campagna con una mancanza di scrupoli ed una demagogia che un partito di sinistra non potrebbe adottare, ma che è proprio ciò che assicura loro il maggior successo), ma riuscirebbe solo a convincere 'l'uomo della strada' che le destre hanno ragione e accrescerebbe con ciò le loro file. Bisogna invece prendere lo spunto dal trattato per mostrare che sono esse le destre responsabili della sua durezza e per i crimini commessi durante il fascismo e per i più recenti errori*[1105]. È dovere nostro non alimentare uno spirito revanchista che non giova all'Italia, né nei suoi rapporti interni né sul piano internazionale e che non giova neppure alla popolazione della Venezia Giulia. Abbiamo errato e paghiamo. […] La realtà è che la difesa della tesi italiana come è stata impostata fin qui dal C.L.N. (fronte unico degli italiani da opporre al fronte unico degli slavi) è sbagliata: l'UAIS non è, come il C.L.N. crede l'unione di tutti gli slavi, ma degli italiani e degli slavi comunisti e filocomunisti, cioè quel che la cementa è, non la lotta nazionale, ma la comune battaglia sociale. Il CLN è l'unione di tutte le forze anticomuniste e in prima linea di quelle fasciste, clericali, nazionalistiche. Manca ai partiti del CLN qualsiasi impostazione sociale: vogliono l'unione 'alla Gran Madre Italia' e basta»[1106].

[1104] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 19450 VF7sc, dd. 18 ottobre 1946, intestata "Partito d'Azione - Direzione Centrale", a firma di Vittorio Foa e diretta a Bruno Pincherle.

[1105] Corsivo nostro.

[1106] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 22 ottobre 1946, a firma di Bruno Pincherle e diretta a Vittorio Foa.

Dai ragionamenti di Pincherle si coglie in modo nitido, cristallino e quasi lapidario che il Trattato di Pace non dev'essere contrastato. L'Italia ha perso la guerra e con essa territori che le appartengono per questioni etniche, infatti specifica che il Territorio Libero "è nella grande maggioranza etnicamente italiano!": condannare le scelte dei vincitori significa regalare alla destra nazionalista legittimità ideologica e programmatica. È però plausibile chiedere a Parigi "l'estensione del Territorio Libero alla costa istriana occidentale", perché evidentemente ciò garantirebbe qualche libertà agli italiani della Zona B.

Andrebbero così adottate misure anti-invasione jugoslava, eventualità che Pincherle ritiene realistica e anzi auspicabile. Il plebiscito è controproducente, perché l'ipotesi italiana potrebbe prevalere in Zona B ma non in Zona A, il che sarebbe paradossale. Il CLN della Venezia Giulia, spiega ancora Pincherle, è nazionalista e non si cura della questione sociale.

A criticare aspramente la linea di condotta del Comitato è in realtà tutto il PdA regionale, e ciò lo si evince in modo netto nel verbale della riunione dell'Esecutivo Regionale del 6 settembre 1945. Sempre secondo lo stesso documento, tra i due comitati antifascisti, il GMA preferirebbe l'UAIS perché a differenza del CLN non porrebbe la questione nazionale[1107].

A questo punto il PdA sceglie di costituire un nuovo Comitato, un *tertium genus* che defeziona dal CLN, senza fondersi o confondersi con l'UAIS. Al verbale dell'Esecutivo regionale segue perciò un nuovo documento che esprime la volontà di elaborare un nuovo soggetto. Il motivo è indicato così:

> «Compito del P. d'A. a Trieste è quello di difendervi i valori italiani, oggi in pericolo, ma di difenderli senza rinnegare per questo quelle che sono le esigenze della rivoluzione democratica che noi perseguiamo. Perciò esso, pur collaborando con gli altri partiti del C.L.N. locale, *rifiuta di polarizzare le sue forze unicamente sul piano della difesa nazionale*[1108], e afferma che esso si batte non per un'Italia generica [...], ma per un'Italia democratica e rivoluzionaria [...]. Perciò nostro compito qui a Trieste non è quello di porre l'antitesi Italia - Jugoslavia sul piano nazionale, ma di dimostrare la possibilità dei partiti italiani e dello stato italiano di risolvere tutti i problemi della classe lavoratrice [...]»[1109].

[1107] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", Verbale della riunione dell'Esecutivo regionale del 6-9-1954, p. 1.

[1108] Corsivo nostro.

[1109] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo

La linea di evidente sapore socialista sposata da Pincherle lo porta ben presto a scontrarsi con il Consiglio di Zona, dal quale si allontana. Viene però inserito nuovamente in seno allo stesso dal Governatore Col. Armstrong, stavolta a titolo personale e non come rappresentante del Partito d'Azione triestino che lo ha misconosciuto nel ruolo di rappresentante presso il CLNAI[1110].

Bruno Pincherle rappresenta come dicevamo un apostolo fedele della linea maggioritaria del partito nazionale, in contrasto con quella locale che vanta una visione più nitida e per molti aspetti diretta di quella che è stata la violenza titoista durante i 40 giorni d'occupazione di Trieste. Allontanato dal vertice del PdA locale, costretto di fatto a dimettersi dal Consiglio di Zona, viene *recuperato* dal GMA, che lo considera un buon interlocutore.

Come abbiamo appena visto, quindi, Pincherle non rappresenta la linea maggioritaria del partito locale, che traspare invece dai giornali "La Voce Libera" e, a maggior ragione, "L'Emancipazione".

5.5. Dal CLN al fronte azionista e socialista. Il ruolo politico della testata "La Voce Libera"

"La Voce Libera", organo pomeridiano *ufficioso* del CLN di Trieste[1111], inizia le pubblicazioni il 23 luglio 1945[1112]. Già verso la fine di quell'anno, però, il rappresentante della DC esce dalla redazione, provocando così la fine della "regia unitaria" dei partiti *ciellenisti* della Venezia Giulia. Defezione dello scudo crociato a parte, "La Voce Libera" rimarrà il giornale del CLN triestino fino allo scioglimento dello stesso nel 1947. Da quell'anno e fino al 31 luglio 1949, giorno dell'uscita dell'ultimo numero, "La Voce Libera" è espressione dei due partiti progressisti, laici e

---

"Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", documento non classificato né intitolato né datato, p. 1.

[1110] Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", Busta 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Lettera senza intestazione, né data, né firma.

[1111] Quindi afferente al PdA, alla DC, al PLI e al PSIUP.

[1112] L. Biecker, R. De Rosa, S. Benvenuti, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 27 - 61.

riformisti: il Partito Repubblicano d'Azione e il Partito Socialista della Venezia Giulia[1113].

Repubblicani e socialisti si muovono compatti nel palcoscenico politico triestino, rivendicando a più riprese il loro ruolo nel CLN e nella Liberazione di Trieste avvenuta il 30 aprile 1945, nonché una forte propensione alla difesa dei ceti meno abbienti, all'antifascismo militante[1114] e all'italianità.

I rapporti tra gli azionisti e i socialisti sono talvolta tesi. Il 13 febbraio 1949 Sullivan riferisce al Foreign Office che non esistono ancora segnali di accordo tra le parti italiane sul metodo comune di svolgimento delle prossime elezioni. Nelle colonne del giornale riformista si sta già consumando una polemica tra i repubblicani e i socialisti saragattiani circa il sostegno di una lista unica. Secondo l'osservatore britannico del GMA, la controversia "è resa ancor più ridicola dal fatto che la 'Voce Libera' è l'organo congiunto di queste due parti"[1115].

A elezioni del '49 terminate, il GMA continua a registrare le situazioni politiche afferenti al magma filo-italiano. Il telegramma datato 16 luglio 1949 tratta dello scollamento ormai esplicito e pubblico tra il PRI e il PSVG, nella quale interviene il leader nazionale del PRI, ex combattente repubblicano ed antifascista durante la guerra civile spagnola nonché ex partigiano, Randolfo Pacciardi. L'estratto si intitola "Press Dispute" e spiega che

«Nessun accordo è stato ancora raggiunto nella disputa tra il PSVG ed il PRI circa la fusione della "Voce Libera" con la "Voce della Sera". La nuova testata proposta, "La Voce di Trieste", non è ancora apparsa e solo la "Voce della Sera" continua le pubblicazioni. Ciascun gruppo

[1113] V. Furlani, *Come morì La Voce Libera*, in "Trieste", nov.-dic. 1956, n. 16, p. 25.

[1114] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Telespresso n. 3014, dd. 30 maggio 1951, della Missione Italiana a Trieste e indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine e per conoscenza al Ministero Affari Esteri.

[1115] "There are still no signs of agreement between the italian parties on the method of conducting the forthcoming elections. A polemic has now broken out in the columns of the "Voce Libera" between the Republicans and the Saragat Socialists concerning the merits of a single of multi-party lists, the single list being supported by the former. The controversy is rendered all the more ridiculous by the fact that the "Voce Libera" is the joint organ of these two parties". National Archives London, FO 371-78627, R 2111/1013/90, Savingram n. 8, 13 febbraio 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 12th to 18th February, 1949", p. 1.
National Archives London, FO 371-78628, R 7315/1013/90, Savingram n. 36, 22 luglio 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 8th to 15th July, 1949", p. 2.

politico ha inviato una delegazione a Roma con l'obiettivo di assicurare una migliore distribuzione del personale e di chiedere una proroga di sei mesi per il lancio del nuovo foglio. Queste condizioni sono state rifiutate da Pacciardi, leader repubblicano italiano, e fino a quando non sarà raggiunto un accordo sulla ripartizione dei posti esecutivi, la situazione attuale rischia di favorire il PSVG»[1116].

Durante il biennio 1945-'46, "La Voce Libera" è di fatto il solo quotidiano che cavalca la soluzione italiana per la Venezia Giulia.

Uscendo di pomeriggio, il giornale del CLN viene fortemente indebolito dal foglio mattutino, vale a dire il "Giornale Alleato", che offre un servizio di cronaca cittadina più dettagliato e, giocoforza, in vantaggio sui tempi.

La tiratura de "La Voce Libera", comunque, si attesta sull'apprezzabile soglia delle 50.000 copie fino al luglio 1946, mentre una volta sanciti a Parigi i nuovi confini italo-jugoslavi le vendite subiscono una sempre maggiore contrazione. Un nuovo contraccolpo giunge nel 1947, in corrispondenza all'uscita del "Giornale di Trieste", che prende il posto del "Giornale Alleato" e diventa il foglio triestino più diffuso[1117].

La linea de "La Voce Libera" è sostanzialmente quella della tutela dell'italianità della Venezia Giulia italofona,[1118] accompagnata da un *modus operandi* tendenzialmente pacifico, che esclude tensioni armate[1119].

La Venezia Giulia, secondo il giornale, va inclusa all'interno dei vecchi confini di Rapallo[1120].

[1116] "No settlement has yet been reached in the dispute between the PSVG and the PRI over the amalgamation of the 'Voce Libera' and the 'Voce della Sera'. The proposed new paper, 'La Voce di Trieste', has not yet appeared and only the 'Voce della Sera' has continued publication. Each group sent a delegation to ROME with the object of securing a better division of the staff and to request a six month extension of the life of the new paper . these concessions were refused by PACCIARDI, Italian Republican leader, and until agreement is reached on the distribution of executive posts it appears that the present situation which favours the PSVG obtain". National Archives London, FO 371-78628, R 7315/1013/90, Savingram n. 36, 22 luglio 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 8th to 15th July, 1949", p. 2.

[1117] L. Biecker, R. De Rosa, S. Benvenuti, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 27-28.

[1118] E. Collotti, *Bruno Pincherle. Dall'Unione goliardica per la libertà al Partito d'Azione*, in «Bollettino dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia», a. II, n. 1, gennaio 1974.

[1119] P. Sema. A. Sola, M. Bibalo, *Il Battaglione Alma Vivoda*, Milano, 1975. p. 43.

[1120] G. Jaksetich, *La "svolta" dei comunisti triestini nel 1944 sul problema del confine orientale*, in «Bollettino dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli -Venezia Giulia-, a. V, n. 1, aprile 1977.

In uno dei primi numeri la testata spiega, tra l'altro, che l'unica soluzione per la Venezia Giulia sarebbe stata quella italiana. Diversamente sarebbe andata "contro la designazione della storia e della cultura"[1121].

Essere italiani, secondo "La Voce Libera" significa far parte di una "civiltà" millenaria, cui Trieste e la Venezia Giulia hanno un'importanza culturale di primo piano.

Talvolta si richiamano anche gli stessi temi di scontro fra Occidente ed Oriente che diventano d'uso corrente durante la "guerra fredda".

Il nuovo confine, come recita uno dei primi numeri del giornale, non corrisponde "allo stato di diritto, contenuto nei trattati degli anni 1919-1924, frutto di una libera negoziazione fra l'Italia e lo stato dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni", ma bensì ad uno "stato di fatto che è prodotto della violenza"[1122].

Italia e Venezia Giulia sono entrambi descritti come "sintesi di lotta e baluardo proteso verso altri mondi, altre civiltà, crogiuolo di popoli nella sintesi superiore della civiltà italiana"[1123]. Infatti,

> «L'Italia riprende la sua via, sulle orme di Garibaldi e di Mazzini, sulla linea di serietà e maturità di Cavour, attinge le sue ispirazioni dai grandi spiriti di Alfieri e di Foscolo. A questa Italia Trieste è degna e orgogliosa di appartenere [...] Certo fra i triestini che pensano a soluzioni "nuove" per Trieste ci saranno quelli in ottima fede, ai quali sta a cuore il benessere e l'avvenire della città, ma ogni soluzione nuova richiede una base chiara. La base chiara già raggiunta da Trieste in un solo nome: Italia»[1124].

Dall'altra parte del confine, invece, "La Jugoslavia, non uscita ancora completamente nella sua vita sociale da condizioni che ricordano il Medio Evo divisa profondamente nella sua vita nazionale [...] che riempie di profughi gli stati confinanti quando non riempie di orrore il mondo con i suoi campi di concentramento e le foibe ingorde"[1125].

Troviamo quindi da una parte "Trieste", che equivale a "Italia" e quindi a "giustizia" e "democrazia", mentre dall'altra la Jugoslavia è descritta come un crogiolo di "imperialismo" e "reazione". Questa contrapposizione schematica viene proposta nuovamente e a più riprese nel marzo 1946 attraverso questi titoli:

[1121] "La Voce Libera", 2 agosto 1945.
[1122] "La Voce Libera", 26 luglio 1945.
[1123] "La Voce Libera", 24 luglio 1945.
[1124] "La Voce Libera", 13 agosto 1945.
[1125] "La Voce Libera", 28 settembre 1945.

- *La repubblica democratica italiana è in marcia. Crollano gli ultimi ipocriti pretesti dell'imperialismo jugoslavo*[1126];
- *Italia! Un immenso corteo percorre le vie imbandierate di Trieste chiedendo giustizia per la Venezia Giulia nel nome di Mazzini e Garibaldi*[1127];
- *Trieste combatte per la democrazia - sdegno e disgusto della città per la nuova prova di fanatico sciovinismo offerta ieri dai 15 mila reazionari jugoslavi*[1128].

Anche nell'ambito della critica al fascismo il giornale insiste sulla superiorità italiana in termini di amministrazione politica, economica, sociale della Venezia Giulia. Ciò in opposizione a qualsiasi ipotesi alternativa al ritorno di Trieste all'Italia. A proposito dei centri industriali dell'Istria: "Chi mai può dire che Albona sia slava e Arsia, costruita dall'Italia (non importa nulla che ci fosse il fascismo, il denaro e il lavoro erano sudore e sangue del popolo italiano senz'altri aggettivi) abbia nome slavo?"[1129]. E ancora:

«Poi, per disgrazia d'Italia venne il fascismo e rovinò tutto; ma nella storia millenaria di una Nazione come l'Italia, vent'anni o poco più di fascismo non possono rappresentare che un episodio: triste e sciagurato quanto si vuole ma sempre episodio. Comunque sta il fatto che anche nel periodo intercorso tra le due guerre mondiali, Trieste non fu la "cenerentola" che si vuol far credere [...]. Quando poi la tempesta economica si addensò non solo su Trieste ma sul mondo intero e si scatenò con la fatale crisi del 1929 (Wall Street) il Governo di Roma, preoccupato delle ripercussioni che essa avrebbe indubbiamente avuto sulla economia - a carattere prevalentemente commerciale di Trieste - soprattutto di Trieste, volle specialmente a questa città pensare e provvedere. Nacque cosi la "Legge sulla zona industriale di Trieste" del 10.8.1928 n. 2260 che concedeva agevolezze fiscali notevolissime, quali nessun'altra città aveva goduto, se non, in circostanze quasi analoghe, e nel lontano 1904, Napoli»[1130].

Nell'editoriale *Il nostro nazionalismo* italiani e slavi sono considerati al pari vittime di manipolazioni e venefici disegni calati dall'alto: "Noi sappiamo e crediamo che anche essi [gli slavi] come noi soffrono di questo stato di cose e lo ripudiano, che anch'essi son vittime di faziosi esaltati che li terrorizzano e li tormentano"[1131].

[1126] "La Voce Libera", 15 marzo 1946.
[1127] "La Voce Libera", 26 marzo 1946. Il titolo è a piena pagina.
[1128] "La Voce Libera", 27 marzo 1946. Il titolo è a piena pagina.
[1129] "La Voce Libera", 1° ottobre 1945.
[1130] "La Voce Libera", 10 agosto 1945.
[1131] "La Voce Libera", 4 febbraio 1946, *Il nostro nazionalismo.*

Ciò non toglie che l'UAIS e il Partito Comunista della Regione Giulia[1132] siano talvolta tacciati di rappresentare la principale causa dell'odio instauratosi fra italiani e sloveni[1133].

5.5.1. Il patriottismo azionista ne "La Voce Libera"

Già nel corso del 1945, il giornale pomeridiano discerne la componente comunista locale, alla quale viene ricordata la posizione "nazionale" del PCI italiano e viene richiesto di confluire nel CLN, e il rimanente del fronte filo-jugoslavo che afferisce all'UAIS[1134].

Proprio il CLN decide di celebrare il 19 agosto il termine del conflitto con una manifestazione intenzionalmente ed espressamente contrapposta a quella dell'UAIS, terminata con scontri anche violenti in Piazza Unità[1135].

Il relatore di quel consesso, vale a dire don Marzari, ricorda il dirigente comunista Luigi Frausin, definendolo "buon italiano"[1136] perché sostenitore del principio etnico in luogo di assegnazione dei confini. È in quell'occasione che Marzari spiega agli innumerevoli astanti che a gettare il dirigente comunista nelle mani dei tedeschi sia stato un delatore di parte slava ("il tradimento perpetrato contro di lui da un separatista")[1137].

Sempre nell'agosto del '45, "La Voce Libera" definisce il concetto di nazionalismo, principio dal quale si dissocia: "Il problema nazionale è […] un problema di cultura [...] amare la propria cultura e la propria nazione non è nazionalismo; e il volerla conservare contro ogni violenza e sopraffazione, è principio di legittima difesa"[1138].

[1132] L. Biecker, R. De Rosa, S. Benvenuti, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 39.
[1133] "La Voce Libera", 8 novembre 1946.
[1134] L. Biecker, R. De Rosa, S. Benvenuti, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 52. Verbali del CLN regionale in "Il problema giuliano, secondo estratto di note d'archivio riesumate da Pasquale De Simone", Quaderno di "Gorizia", Gorizia 1973, pp. 20-21 e 26-27.
[1135] L. Biecker, R. De Rosa, S. Benvenuti, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 58.
[1136] "La Voce Libera", 29 agosto 1945.
[1137] "La Voce Libera", 26 agosto 1945.
[1138] "La Voce Libera", 9 agosto 1945.

La civiltà italiana diventa perciò foriera di cultura, di progresso civile, economico e sociale presso le popolazioni rurali[1139]. Il limite di ciò sta nel fatto che "Il fascismo persuase la popolazione della Venezia Giulia che dirsi italiani era lo stesso che dirsi fascisti, onde tutto confuse nell'odio del suo stesso nome"[1140].

Però ora il giornale non vuole più sentire parlare di arbitrari accostamenti italiano - fascista: "È assurdo tirare sempre in ballo contro di noi il babau del fascismo, mentre si sa, tutti lo sanno, che ad esso si piegarono anche gli slavi per le stesse identiche ragioni cui obbedirono gli italiani, essendo esso diventato un male dello Stato e non della Nazione"[1141].

La testata non lesina di comparare collaborazionisti italiani e collaborazionisti slavi: "Durante il ventennio fascista i migliori italiani della Venezia Giulia furono altrettanto perseguitati degli sloveni; mentre non va dimenticato che molti di questi ultimi si fecero zelanti servitori e propagandisti del futuro regime, parecchi dei quali li troviamo fra i capoccia dell'UAIS"[1142].

È in questa orbita di ragionamenti che "La Voce Libera" si schiera contro l'ordine generale n. 19 del GMA:

«Il diritto a che le famiglie slovene possano sapere i loro figlioli educati ed istruiti in scuole elementari e medie slovene è giudicato legittimo, seppure il governo asburgico, tanto favorevole alle infiltrazioni degli allogeni nelle nostre terre, si era limitato all'istituzione di scuole medie slovene in località giuliane ove l'elemento slavo era notoriamente più numeroso che a Trieste, e nessuno osa giudicare parziale l'opera del GMA se funzioneranno nella nostra città licei ed altri istituti sloveni. Ciò che turba è l'aspetto giuridico con cui si sta procedendo a tali creazioni [...] è noto che alle singole classi si accede per promozione o per esame di ammissione e idoneità che - pur con i notevoli alleggerimenti di prove e programmi cui si è giunti negli ultimi anni - costituiscono sempre un vaglio delle capacità dimostrate dagli alunni: esiste effettivamente tale garanzia per l'accesso alle varie classi delle scuole medie slovene? Le molte centinaia di iscritti quale titolo posseggono? Tanto più giustificate queste interrogazioni se si pensa che la maggior parte degli alunni di famiglie slovene già iscritti negli istituti italiani, e che conservano grato ricordo della equità e comprensione di molti dei loro insegnanti preferiscono continuare gli studi dove li hanno iniziati. E per rimanere sempre nel campo giuridico, a quali professori verrà affidato l'insegnamento nelle scuole slave, se la legge vigente determina come pregiudiziale per ogni insegnante la qualità di cittadino italiano?»[1143].

[1139] L. Biecker, R. De Rosa, S. Benvenuti, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libraria, Trieste, 1977, p. 40.
[1140] "La Voce Libera", 19 novembre 1945.
[1141] "La Voce Libera", 15 febbraio 1946.
[1142] "La Voce Libera", 19 luglio 1946.
[1143] "La Voce Libera", 13 ottobre 1945.

Così recita un corsivo dal titolo *La nazionalità italiana nei pubblici uffici* che fa a pugni con l'Ordine generale n. 19 del GMA, il quale ha l'effetto di sospendere l'obbligo della cittadinanza italiana nel pubblico impiego. Lo scopo del provvedimento sarebbe quindi quello di procedere all'assunzione degli insegnanti da destinare alle scuole slovene in edificazione:

«Che i pubblici impiegati di un territorio italiano siano cittadini italiani è legge che non può essere revocata senza una grave menomazione dell'aspetto fondamentale della vita pubblica della nostra regione [...] o è anche questa una generosa concessione di alcuni superiori comandi perché solo una delle nazionalità appaia scolorita e l'altra, mai prima d'ora, in ogni epoca attiva e prepotente, acquisti più voce in capitolo attraverso le molte subdole importazioni?»[1144].

"La Voce Libera", che ricordiamo essere il riferimento, in larga misura, del progressismo mazziniano e socialdemocratico della Zona A, mal tollera le esplicite accuse di nazionalismo e quelle più implicite di filo-fascismo mosse dal GMA, perché semmai, sono stati proprio gli Alleati, sia Roosevelt che Churchill, a lodare pubblicamente Mussolini e il fascismo.

E infatti così rombano due articoli del '46: "Avremo ad esempio il diritto di rammentare agli Alleati che se il fascismo fu un fenomeno di pervertimento politico e morale, che raccolse sotto la sua bandiera tutto quello che in ogni categoria sociale era in Italia plebe, non si deve dimenticare, che il gregge degli illusi fu confortato spesso nella sua ottusa fede dalle lodi, dalle esaltazioni del fascismo, che giunsero da altissime personalità del mondo alleato"[1145]. E ancora: "Per uccidere la nostra libertà hanno dovuto fingere una nostra colpa e una vittoria altrui; ma la nostra colpa [...] fu ed è colpa di tutto quel mondo che oggi si erge a condannarci; il fascismo, il cui primo modello ancora impera in tutta l'Europa orientale, fu aiutato a vivere dalla Gran Bretagna, ci fu invidiato dall'America, fu ed è tollerato nella Spagna e nel Portogallo solo che sembra che pel momento non si veda che noi [...]"[1146].

Seppur fermamente contrari al nazionalismo, gli azionisti non tollerano gli smaccati favoritismi che gli Alleati riservano alla minoranza slovena, discriminando così la maggioranza italiana, esclusa da trattamenti benefici. Nello specifico, il Partito d'Azione si scatena contro una disposizione del GMA attraverso un vistoso titolo che

[1144] "La Voce Libera", 17 novembre 1945.
[1145] "La Voce Libera", 12 gennaio 1946.
[1146] "La Voce Libera", 19 novembre 1946.

occupa tre colonne (*Per l'integrità della fisionomia etnica della Venezia Giulia*) ne "La Voce Libera".

La risoluzione del PdA lì presentata denuncia le disposizioni del GMA "riguardanti l'utilizzazione degli ambienti scolastici, che limitano gravemente la partecipazione e la frequenza degli alunni italiani, mentre favoriscono ostentatamente la sparuta minoranza autoctona slovena della città"; in cui si evidenzia come "con la progettata istituzione di convitti sloveni sul posto si tende a promuovere importazioni di studenti stranieri chiamati a frequentare gli Istituti medi della città a spese degli italiani", e in cui viene condannata la "palese parzialità delle programmazioni di Radio Trieste a favore degli sloveni, che trascurano così tutti i diritti dei radio-abbonati italiani dell'intera regione, superanti il 90% del totale degli utenti"[1147].

"La Voce Libera", in sostanza, riflette una linea politica molto affine a quella di Paladin: patriottismo, denuncia delle ingiustizie perpetrate dal Trattato di Pace, accuse al GMA circa un trattamento peggiorativo riservato agli italiani della Zona A rispetto alle minoranze nazionali, scarsa propensione a una riconciliazione con l'UAIS.

Una tale linea politica configge con quella dell'ala minoritaria del PdA giuliano, che come abbiamo visto è sostenuta dalla direzione nazionale del partito. La "tendenza Pincherle", al contrario di quella maggioritaria, cerca di evitare atteggiamenti conflittuali con il GMA e con l'UAIS; manifesta spesso arrendevolezza nei confronti degli esiti del Trattato di Pace e non denuncia o anche solo rileva *trattamenti di favore* riservati dal GMA alle minoranze nazionali.

Le discordanze tra la linea ufficiale degli azionisti giuliani e quella di Pincherle appaiono ben più evidenti nel settimanale del PdA "L'Emancipazione".

5.6. Contro il fascismo, il "fronte italiano" e il GMA: "L'Emancipazione"

Nel settembre del 1945 esce il settimanale azionista "L'Emancipazione", che a differenza de "La Voce Libera", organo del CLN prima e degli azionisti più socialisti riformisti poi, si dirige verso un pubblico più specifico e convintamente mazziniano,

[1147] "La Voce Libera", 20 novembre 1945.

spesso organico al PdA e dal luglio '47 al PRIdA (Partito Repubblicano Italiano d'Azione)[1148].

Proprio per questo, da posizioni decisamente filo-italiane, le argomentazioni che propone sono più organiche e articolate di quelle contemplate ne "La Voce Libera".

Ogni tanto i ragionamenti scivolano verso posizioni quasi classiste, come "furono i capitalisti giuliani a vettovagliare e a sovvenzionare i giannizzeri in camicia nera"[1149] o come nel caso dell'editoriale del 13 ottobre '45, le colpe del *capitale finanziario*, cui "senza il suo appoggio senza il suo denaro, il fascismo non avrebbe potuto affermarsi", si aggiungono quelle della monarchia e dei circoli ecclesiastici

«di cui fanno parte quegli alti dignitari della chiesa che battezzavano le squadriglie fasciste al soldo dell'anticristo, che distribuivano ai soldati immagini blasfeme per il sacro nome di Cristo, intrecciato con i simboli dell'oppressione politica e della violenza fratricida e che durante la guerra civile spagnola diedero apertamente il loro appoggio alle forze nere della reazione»[1150].

In questo senso s'insinua l'invettiva secondo la quale "i proprietari e gli azionisti delle imprese pubbliche e private sono i veri colpevoli foraggiatori e protettori del nazifascismo"[1151].

Se nel '47 "L'Emancipazione" denuncia che "il fascismo alza la cresta"[1152] e che "i vecchi fascisti sono i probabili finanziatori delle bande dei giovani che manifestano al fascismo"[1153], nel '49, alla vigilia delle elezioni spiegherà che "il così detto 'Blocco Italiano' è un'organizzazione politica di estrema destra che pur agendo in collusione con il MSI non osa annunciare pubblicamente l'alleanza con questo"[1154]

Lo scontro con la DC diventa particolarmente acceso successivamente alle amministrative del '49, quando attacca il partito cattolico "per le sue compromissioni con la classe politica fascista"[1155], e la mancanza di attenzione nei confronti del

[1148] F. Cavalieri, "L'Emancipazione" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 76 - 82.
[1149] "L'Emancipazione", n. 2, 29 settembre 1945, [P.G.], *Lupi astuti e perfidi pastori*.
[1150] "L'Emancipazione", n. 4, 13.10.45, *Chi sono i veri reazionari*. Il giornale sostiene anche che Mussolini è stato "il vero interprete, agente e procuratore" della monarchia. "L'Emancipazione", n. 12, 8 dicembre 1945, *Per un fronte repubblicano di unità nazionale*.
[1151] "L'Emancipazione", n. 78, 24 marzo 1947, *Non i poveri diavoli, colpire i profittatori*.
[1152] "L'Emancipazione", n. 97, 3 marzo 1947, *Patriottismo e ambizione*.
[1153] *Ibidem*.
[1154] "L'Emancipazione", n. 182, 30 aprile 1949, *Con la fronte alta verso il traguardo del 12 giugno*.
[1155] "L'Emancipazione", n. 199, 13 novembre 1949, *Il pensiero dei repubblicani triestini sulla posizione della DC*; n. 201, 25 dicembre 1949, *Esplicita denuncia della collusione fra dirigenti democristiani e la classe politica fascista*.

montante neofascismo, che secondo il settimanale azionista il Partito cattolico colpevolmente ignora[1156].

"L'Emancipazione" condanna con vigore tutti i totalitarismi:

«fascisti, nazisti e bolscevichi vagheggiano con finalità diverse, un tipo di organizzazione che è fondamentalmente identico: militare, autoritario, centralistico il quale tende ad assorbire e ad annullare completamente l'individualità umana offrendole in compenso la speranza in una beatitudine terrena al di là da venire. Sia Mussolini che Hitler che Lenin ed i loro rispettivi seguaci ed epigoni hanno illustrato a sufficienza con la parola e con l'azione il terribile significato della formula gesuitica - *perinde ac cadáver* - applicata all'uomo [...]. L'uomo come tale non conta più, egli viene inghiottito dalla massa militarmente organizzata e manovrata da un capo onnipotente che presume di essere infallibile e non ammette deviazioni né divergenze di opinioni da parte di chicchessia, pena la morte, fisica o civile, non di rado l'una e l'altra insieme»[1157].

Gli azionisti non concedono sconti neppure alla dittatura jugoslava "di gran lunga più totalitaria del fascismo"[1158] e che rende "impossibile l'opera educatrice della democrazia"[1159].

Il regime di Tito è quindi una copia perfino peggiore di quello mussoliniano: "importa poco di qual colore sia il fascismo, anzi se è rosso sembra essere più micidiale ancora"[1160]. Infatti, "il fascismo slavo a Trieste chiude degnamente la serie delle dittature iniziata con lo scellerato fascismo di Belli e Giunta, continuato con quello di Rainer e di Globotshnigg e conclusosi con quello di Tito e delle foibe"[1161].

La soluzione di ciò è riassunta nell'"aiutare i fratelli sloveni del nostro territorio a sanare le piaghe ancora sanguinanti inferte loro dalla rabbia nazifascista"[1162], perché, mazzinianamente, "amiamo tutte le patrie" e "per questa legge ci siamo opposti al fascismo nel suo tentativo di giugulare le minoranze slave"[1163].

Il settimanale azionista scivola però verso ricette dal retrogusto nazionalista quando sostiene che "l'elemento slavo è costituito unicamente da contadini privi di qualsiasi tradizione culturale mentre gli italiani con le arti, con le scienze, con la musica, con le attività economico-commerciali hanno dato fisionomia civile a tutta la Venezia

[1156] "L'Emancipazione", n. 55, 7 ottobre 1946, *La politica snazionalizzatrice non fu italiana ma fascista*, "un insulto all'umana intelligenza, una sosta nell'evoluzione civile dell'uomo". "L'Emancipazione", n. 168, 22 gennaio 1949, *Antifascismo significa credere nell'umanità*.
[1157] "L'Emancipazione", n. 7, 3 novembre 1945, *Il grande pericolo*.
[1158] "L'Emancipazione", n. 91, 22 giugno 1947, *Punti fermi*.
[1159] "L'Emancipazione", n. 135, 8 aprile 1946, *Parliamo del Viale*.
[1160] "L'Emancipazione", n. 125, 28 febbraio 1948, *Il pugnale totalitario ha colpito la Cecoslovacchia*.
[1161] "L'Emancipazione", n. 97, 3 agosto 1947, *Patriottismo e ambizione*.
[1162] "L'Emancipazione", n. 19, 28 gennaio 1946, *Aiutiamo la gente del Carso*.
[1163] "L'Emancipazione", n. 22, 18 febbraio 1946, *Noi e loro*.

Giulia"[1164]; che "la nostra bimillenaria civiltà sovrasta su una civiltà arretrata e solo ai primi passi"[1165]; infine che i soldi per istituire scuole slovene sono "milioni buttati via"[1166].

"L'Emancipazione", d'altro canto, considera il "fronte italiano" come una sorta di nuovo "fascio di combattimento"[1167], vale a dire un groviglio disomogeneo di antifascisti e neofascisti. Quei neofascisti che tentano di affrancarsi dalle giuste accuse mosse dagli ambienti antifascisti schermandosi dietro il principio dell'"italianità", così da guadagnare "rapide riabilitazioni"[1168].

Le linee editoriali de "La Voce Libera" e de "L'Emancipazione" restituiscono i termini politici del programma azionista a Trieste, che in pochi punti può così tradursi: accettazione di una coalizione di partiti italiani solo in assenza di forze reazionarie; *modus vivendi* e eventualmente collaborazione con i comunisti, a patto che decada la discriminante filo-titina; pari dignità tra italiani e minoranze linguistiche; avversione, per quanto pacifica, alla linea del GMA, spesso sconclusionata e discriminatoria nei confronti degli italiani.

5.7. L'Associazione Mazziniana Italiana di Trieste tra italianità e presunte amicizie alleate

Tra le organizzazioni mazziniane tergestine, l'Associazione Mazziniana Italiana appare probabilmente come la più originale in termini politici. Questo perché, sebbene dimostri un serrato impegno in favore dell'italianità sia attraverso iniziative culturali che assistenziali, e sebbene le descrizioni restituite dalle note informative del Presidente di Zona a dell'Ufficio Zone di Confine suonino come encomi nei confronti dell'Associazione, questa pare scontare, come vedremo, il peccato originale dei "buoni rapporti con gli Alleati", oltre che quello dell'antifascismo intransigente.

[1164] "L'Emancipazione", n. 57, 21 ottobre 1946, *Noi e gli slavi*.
[1165] "L'Emancipazione", n. 176, 19 marzo 1949, *La zappa sul piede*.
[1166] "L'Emancipazione", n. 124, 7 febbraio 1948, *Milioni buttati via per l'Istituto magistrale sloveno*.
[1167] "L'Emancipazione", n. 97, 3 agosto 1947, *Patriottismo e ambizioni*.
[1168] "L'Emancipazione", n. 162, 13 novembre 1948, *Spettacolo ignobile*.

5.7.1. Un sodalizio antifascista

L'Associazione Mazziniana Italiana nasce nell'estate del '44 in seno al movimento di Liberazione italiano. Attraverso un suo comunicato del 22 giugno di quell'anno, l'AMI si descrive così:

«L'A.M.I. non è un partito. Accoglie tutti gli italiani che intendono studiare e diffondere il pensiero di Giuseppe Mazzini, la più alta coscienza dell'era moderna. Nel presente momento storico rappresenta un punto di riunione, un sollievo ed un incitamento per quanti temono lo smarrimento di un popolo tanto provato. Nell'avvenire l'A.M.I. sarà la più grande palestra dove, con la verità e con la libertà, tutti gli italiani potranno attendere alla loro rigenerazione morale compromessa dal malcostume imperante»[1169].

Il sodalizio si dota di un organo, "Il Pensiero Mazziniano", che viene subito distribuito e che dichiara gli intenti futuri: "Ritornata la libertà […] questo foglio, oggi clandestino, diventerà una rassegna di studi e di lotte di pensiero"[1170].
L'AMI svolge una parte importante nell'insurrezione del 25 aprile 1945, quando il Comitato Nazionale, attraverso un suo manifesto, inneggia alla riconquistata libertà, dichiara la "profonda riconoscenza versi i realizzatori, un saluto agli alleati, ai patrioti delle montagne che con la loro insurrezione hanno impedito le ultime devastazioni e gli ultimi orrori della guerra"[1171].
Ecco quindi le finalità politiche del Sodalizio:

«L'A.M.I. vuole esercitare un'azione energica e profonda per il risveglio delle menti e delle coscienze e si prefigge: – La diffusione dei principi del Maestro – La soluzione del secolare problema istituzionale con l'avvento della Repubblica – Il raggiungimento dell'unità federale europea – La restaurazione dei valori morali – L'educazione e l'istruzione del popolo – La formazione di una carta fondamentale dei principi morali, politici, sociali ed economici del Socialismo Mazziniano: – Mazzini, prima di altri, s'indirizzò ai lavoratori ed additò ad essi la via dell'emancipazione per mezzo delle libere associazioni, dell'educazione e dell'osservanza della legge del dovere»[1172].

Queste, nello specifico, le caratteristiche dell'AMI, Sezione di Trieste:

«ha sede in Via T. Vecellio n° 2 […] – locali di proprietà del Partito Repubblicano e fa capo alla sede centrale di Roma. La Sezione di Trieste, come le consorelle in ogni città d'Italia, svolge

[1169] http://www.associazionemazziniana.it/la-nascita-dellami/, consultato il 9 gennaio 2015.
[1170] *Ivi.*
[1171] *Ivi.*
[1172] *Ivi.*

nella propria sede unicamente attività culturale, scuola dottrinaria e conferenze sui temi e scritti di Mazzini. Ne fanno parte elementi di indiscussi sentimenti italiani di cui la maggior parte iscritti al Partito Repubblicano, sebbene l'Associazione non abbia alcuna attinenza col partito stesso. Il Comitato direttivo che amministra e regge la sede locale non ha alcuna interferenza con gli organi dei partiti, in quanto l'Associazione non svolge alcuna attività politica. Esso è composto da elementi favorevolmente conosciuti sotto ogni aspetto e pertanto l'Associazione gode prestigio ed è definita della massima serietà. Presidente dell'Associazione è Orlini Demetrio […] che risulta di regolare condotta in genere, senza precedenti sfavorevoli negli atti della locale Polizia Civile. Di cittadinanza e di buoni sentimenti nazionali, viene descritto persona seria e onesta. Nelle recenti elezioni amministrative svoltesi a Trieste nel giugno 1949, è stato candidato del partito repubblicano. Non consta che si sia compromesso in linea politica col passato regime, né che dopo l'8 settembre abbia collaborato con i nazifascisti»[1173].

Ancora,

«L'A.M.I. di Trieste è una sezione dell'Associazione italiana presieduta dall'On.le Chiostergi, ed è sorta durante il periodo clandestino affiancandosi agli altri movimenti di liberazione […] svolge azione fiancheggiatrice del P.R.I. nell'ambito della cultura, […] inoltre, nel campo politico, l'A.M.I. svolge un'attività intesa a rafforzare il rispetto e la coscienza delle istituzioni democratiche attraverso conferenze e pubblicazioni e, come durante le elezioni, attraverso comizi»[1174].

Gli aderenti all'AMI sono "in prevalenza […] operai"[1175] e in buona parte componenti del CLN di area azionista e repubblicana. A omaggiare queste figure eroiche ricorre la scelta di Trieste quale sede del Congresso nazionale per il 1950: "Nell'ultimo Congresso Nazionale di Forlì, l'Associazione Mazziniana Italiana ha scelto Trieste a sede del Congresso nazionale per il 1950. La seduta si terrà pertanto nella suddetta città domani 3 corrente alle ore 10,30: interverranno Parri, Salvatorelli e Re"[1176].

[1173] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Promemoria, 2 novembre 1950.
[1174] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Rapporto del GMA, Direzione superiore dell'amministrazione, Gabinetto (a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G. A. Vitelli), indirizzato alla PCM, UZC, Prot. n. 486 Gab., 15 dicembre 1952.
[1175] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di un contributo al Presidente del Consiglio On. Pella, sottoscritta dal Presidente Demetrio Orlini e dal Segretario Elio Predonzani, Prot. n. 53, 22 dicembre 1953.
[1176] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Rapporto della Prefettura di Trieste firmato dal Presidente di Zona, Prot. n. 055/401, 3 marzo 1950.

5.7.2. Nel solco dell'italianità

L'AMI avversa "i nemici della causa italiana, i fautori dell'idea panslavista, i succubi del verbo russo" perché la causa del Sodalizio "è causa italiana"[1177] e "continua la sua missione educativa e patriottica in questa zona di confine"[1178].

Si considera "La sottoscritta Direzione della Sezione Triestina della Associazione Mazziniana Italiana, sodalizio apartitico che si ispira agli insegnamenti democratici, patriottici, repubblicani del fondatore della Giovane Italia" e "alfiere dell'opera nazionale e culturale che forse nella zona non è seconda ad alcuna"[1179].

Nelle richieste di contributo all'Ufficio Zone di Confine ben si evidenziano le iniziative organizzate dal Sodalizio, spesso di carattere risorgimentale "È nota alla cittadinanza l'iniziativa dell'A.M.I. per la degna celebrazione del 48-49 con il Concorso storico-letterario fra gli studenti delle medie superiori della zona, al quale fu prestato valido aiuto da studiosi insigni come Att. Gentile, Pietro Sticotti, Baccio Ziliotto"[1180], ma si concentra anche su attività assistenziali: "Quel che è meno noto è l'aiuto costante che il Sodalizio offre a studenti poveri segnalati dalla Camera del Lavoro tra i figli degli operai dell'industria, segnalati dal Com. Lib. Dell'Istria tra i figli di esuli e profughi"[1181].

Sul piano della politica internazionale abbraccia la linea del PRI, a partire alla restituzione all'Italia di tutto il TLT. Nella sezione "Italian activities", il cablogramma dell'osservatore politico britannico a Trieste destinato al Foreign Office del 28 ottobre 1949 mette in risalto lo spirito patriottico del PRI: "'Emancipazione', il settimanale del Partito Repubblicano Italiano, pubblica una dichiarazione del partito [...] secondo la

[1177] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di contributi al Direttore Superiore degli Affari Civili del GMA Gian Augusto Vitelli, Prot. n.53, 15 ottobre 1952, p. 2.
[1178] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di un contributo al Presidente del Consiglio On. Pella, sottoscritta dal Presidente Demetrio Orlini e dal Segretario Elio Predonzani, Prot. n. 53, 22 dicembre 1953.
[1179] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di un contributo al Console Generale della Missione Italiana dr. Augusto Castellani, sottoscritta dal Presidente Demetrio Orlini e dal Segretario Elio Predonzani, Prot. n. 119, 24 giugno 1950.
[1180] *Ivi.*
[1181] *Ivi.*

quale [...] non accetterà alcuna soluzione del problema Territorio Libero che non sia in accordo con quello che chiama l'*impresa*[1182] del 20 Marzo 1948 [...]"[1183].

5.7.3. I contributi ricevuti dall'UZC

Come ora vediamo, le insistenti richieste di contributo da parte della sezione triestina dell'AMI vengono accontentate solo in minima parte e attraverso cifre che, rispetto a quelle corrisposte al CLNI, alla CCdL o anche all'API, possiamo considerare risibili[1184]. Di seguito leggiamo la cronistoria delle domande di contributo inoltrate dal Sodalizio, con esiti vani:

- La Rappresentanza Italiana Trieste trasmette alla PCM, UZC una richiesta di contributo da parte dell'AMI di Trieste"[1185], che non viene soddisfatta[1186].
- L'AMI di Trieste invia una richiesta di contributo al Console Generale Augusto Castellani della Missione Italiana a Trieste[1187].

[1182] Per "impresa" s'intende la Dichiarazione degli Alleati del 20 marzo 1948 secondo la quale tutto il TLT sarebbe passato sotto sovranità italiana.

[1183] "'Emancipazione', the worthnightly sheet of the Italian Republican Party, publishes a declaration by the party […] that […] will not accept any solution of the Free Territory problem that is not in accordance with what it calls the 'undertaking' of the 20th March, 1948, and assurse its Istrian brothers than it will stand firm and immovable on this point". National Archives London, FO 371-78629, R 10457/1013/90, Savingram n. 56, 28 ottobre 1949, da "E. C. Bateman, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 22nd to 28th October, 1949", p. 2.

[1184] È utile, a scopo comparativo, esaminare l'entità dei contributi rivolti alle altre sigle italiane, per esempio in Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/3992-655, dd. 25 luglio 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva dd. 2 gennaio 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di dicembre 1950", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste. Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/1974, dd. 23 marzo 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di marzo 1951", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

[1185] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Rapporto della Rappresentanza Italiana Trieste, indirizzato alla PCM, UZC, Prot. n. 3131, 3 luglio 1950.

[1186] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Risposta della PCM, UZC alla Rappresentanza Italiana a Trieste, Prot. n. 200/3599, 21 luglio 1950.

[1187] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di un contributo al Console Generale della Missione Italiana dr. Augusto Castellani, sottoscritta dal Presidente Demetrio Orlini e dal Segretario Elio Predonzani, Prot. n. 119, 24 giugno 1950.

- Il GMA, Direzione Superiore dell'Amministrazione, Gabinetto, invia alla PCM, UZC, una copia della richiesta di contributo presentata dall'AMI di Trieste[1188], che non viene accontentata perché "l'attuale situazione dei fondi amministrati da questa Presidenza non consente l'erogazione di nessun contributo a favore dell'Associazione in oggetto"[1189].
- L'AMI di Trieste chiede un contributo alla Missione Italiana a Trieste in ottobre del 1952[1190], in luglio[1191] e in settembre del 1953[1192].
- Il GMA, Direzione Superiore dell'Amministrazione, Gabinetto, invia alla PCM, UZC, una copia della richiesta di contributo presentata dall'AMI di Trieste[1193], che non viene accontentata perché "l'attuale situazione dei fondi amministrati da questa Presidenza non consente l'erogazione di nessun contributo a favore dell'Associazione in oggetto"[1194].

Nonostante le buone parole del Direttore Superiore degli Affari Civili del GMA Gian Augusto Vitelli che spiega all' UZC "Questa Direzione Superiore nel confermare le informazioni fornite con foglio n° 486 del 15 dicembre 1952, non può che appoggiare la predetta nuova richiesta, trattandosi di Associazione che viene localmente ritenuta degna e meritevole di benevola considerazione ed un aiuto da concedersi tramite il

[1188] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Rapporto del GMA, Direzione superiore dell'amministrazione, Gabinetto (a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G. A. Vitelli), indirizzato alla PCM, UZC, Prot. n. 486 Gab., 15 dicembre 1952.
[1189] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Nota della PCM, UZC, Prot. n. 200/12436/4.3.343, 30 dicembre 1952.
[1190] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di contributi al Direttore Superiore degli Affari Civili del GMA Gian Augusto Vitelli, Prot. n. 53, 15 ottobre 1952, p. 1.
[1191] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di contributi al Direttore Superiore degli Affari Civili del GMA Gian Augusto Vitelli, Prot. n. 28, 28 luglio 1953.
[1192] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di contributi al Direttore Superiore degli Affari Civili del GMA Gian Augusto Vitelli, Prot. n. 39, 29 settembre 1953.
[1193] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Rapporto del GMA, Direzione superiore dell'amministrazione, Gabinetto (a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G. A. Vitelli), indirizzato alla PCM, UZC, Prot. n. 1430 Gab., 17 ottobre 1953.
[1194] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Nota della PCM, UZC, Prot. n. 200/8690/6.949, 29 ottobre 1953.

locale P.R.I. viene segnalato come opportuno"[1195] i contributi sono scarsissimi: una missiva dell'AMI di Trieste datata 22 dicembre 1953 spiega al Presidente del Consiglio On. Pella che "l'ultimo contributo è stato […] riscosso il 14 maggio 1949, nell'importo di 90.000 lire utili a tutto 30 giugno 1949"[1196].

Da quell'anno a tutto il 1954 si configura un solo contributo in favore della Sezione triestina dell'AMI: quello elargito in favore della partecipazione di una delegazione giuliana all'inaugurazione del monumento a Mazzini a Grenchen (Svizzera) il 29 agosto 1954[1197].

Ecco di nuovo l'intercessione di Vitelli: "In considerazione che l'inaugurazione del monumento a Mazzini avrà luogo in una città straniera, e tenuto conto dell'opportunità che la bandiera della Sezione Mazziniana di Trieste sia presente a tale cerimonia, per la quale l'Associazione ha ricevuto invito anche dall'Ambasciata d'Italia a Berna, si esprime parere favorevole per la concessione di un contributo straordinario di lire 100.000"[1198]. Anche sollecitato dalla nota di Vitelli, un decreto del PCM considera "che tale proposta merita di essere accolta perché la presenza di una rappresentanza e della bandiera dell'Associazione Mazziniana Italiana di Trieste alla cerimonia sopra cennata ha un significato politico non trascurabile"[1199]. La somma viene dunque versata al Sodalizio dal GMA, Direzione Superiore dell'Amministrazione, Gabinetto[1200].

[1195] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Rapporto del GMA, Direzione superiore dell'amministrazione, Gabinetto (a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G. A. Vitelli), indirizzato alla PCM, UZC, Prot. n. 1430 Gab., 17 ottobre 1953.

[1196] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di un contributo al Presidente del Consiglio On. Pella, sottoscritta dal Presidente Demetrio Orlini e dal Segretario Elio Predonzani, Prot. n. 53, 22 dicembre 1953.

[1197] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Richiesta di un contributo all'Eccellenza l'Alto Commissario dott. Vitelli, sottoscritta dal Presidente Demetrio Orlini e dal Segretario Aymerich, Prot. n. 48, 26 luglio 1954.

[1198] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Rapporto del GMA, Direzione superiore dell'amministrazione, Gabinetto (a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G. A. Vitelli), indirizzato alla PCM, UZC, di oggetto: "Associazione Mazziniana Italiana – Richiesta di un contributo straordinario", Prot. n. 578/Ris. Gab., 9 agosto 1954.

[1199] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Decreto del PCM, 30 agosto 1954.

[1200] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Trieste. Associazione Mazziniana Italiana, Rapporto del GMA, Direzione superiore dell'amministrazione, Gabinetto (a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G. A. Vitelli), indirizzato alla PCM, Gabinetto, Prot. n. 578-Gab. Ris., 14 settembre 1954.

5.7.4. Un "cavallo perdente"?

La scarsa elargizione di fondi destinata all'AMI di Trieste da parte dell'UZC fa supporre che il Sodalizio non rappresenti una punta di lancia delle strategie politiche governative dedicate alla Zona A. Le attività eminentemente culturali accompagnate da un netto rifiuto a percorrere strade propagandistiche anche solo verbalmente violente; la schietta intransigenza antifascista[1201], considerata in tutta probabilità dall'Esecutivo quale fattore di divisione nel "fronte italiano"; la presunta "amicizia" tra i mazziniani e i britannici di stanza a Trieste, di cui abbiamo già detto, fondata forse su comuni frequentazioni in ambito massonico, sono tutti elementi che rendono la sezione triestina dell'AMI un cavallo perdente ai fini della strategia politica messa in campo dal Governo italiano in favore dell'italianità nella Zona A.

5.8. Trieste italiana e socialista. Il Partito Socialista della Venezia Giulia (PSVG)

Il CLN, che formalmente si esaurisce in coincidenza della firma del Trattato di pace, s'indebolisce progressivamente nella misura in cui i vari partiti che lo compongono imboccano strade distinte. I liberali e i cattolici ricalcano, con qualche distinzione, le linee politiche rispettivamente del PLI e della DC nazionali. Il Partito d'Azione, dal canto suo, si unisce al *partito fratello*, il PRI, costituendo così il Partito Repubblicano Italiano d'Azione, conformandosi nella sostanza a quanto accade in Italia, mentre gestisce l'importante testata "La Voce Libera" con il *partito cugino*: il PSVG.
È proprio il nucleo socialista giuliano ad apparire nettamente distinto dal corrispondente romano. Se in Italia socialisti e comunisti si sostengono reciprocamente nell'Esecutivo e poi, dall'opposizione, confluiscono nel Fronte Democratico Popolare, a Trieste i socialisti agiscono indipendentemente dalle scelte romane. Rigettano infatti la linea frontista, perché filo-jugoslava, dittatoriale e antinazionale, preferendo una linea

[1201] Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Telespresso n. 3014, dd. 30 maggio 1951, della Missione Italiana a Trieste e indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine e per conoscenza al Ministero Affari Esteri.

autonoma sulla questione nazionale, spiccatamente in favore dell'Italia[1202]. Gli jugoslavi, secondo i socialisti giuliani, sono infatti i "nazionalisti" dai quali difendersi, visto che "l'imposizione del nazionalismo slavo violento ed intollerante ha provocato la rottura dell'unione proletaria"[1203] e che "non vi è chi non veda come i popoli jugoslavi siano stati galvanizzati dall'aver i loro capi ad essi additato la 'terra promessa', la Venezia Giulia. Accarezzati nel loro sentimento più vivo i popoli della Jugoslavia *hanno aderito all'ideologia perché essa si identificava con la loro passione nazionale*"[1204].

Inequivocabile appare il patriottismo della struttura socialista. Prima di assumere il nome di Partito Socialista della Venezia Giulia, il PSIUP, attraverso un comunicato a firma di Giorgio Buda intitolato "Posizione della Federazione di Trieste del PSIUP difronte (*sic*!) ai recenti sviluppi internazionali della questione giuliana", attacca "Le armate sovietiche" che lascerebbero "- contrariamente ai nostri principi, marxisti - la classe lavoratrice dei vari paesi in una posizione passiva e provocando giustificati dubbi di panslavismo o specificatamente nel nostro caso, di nazionalismo jugoslavo"[1205]. Prosegue esprimendo auspici filo-italiani e forte scetticismo nei confronti del GMA, che sembra ostacolare l'Italia rispetto alle opportunità che le si prefigurano:

> «Forse è prematuro attendersi che già sin d'ora si verifichino ancora una volta per l'Italie (*sic*!) la possibilità di compiere la sua naturale funzione di equilibratrice della politica europea. […] Ma sembra che siano proprio gli anglo-americani quelli che non intendono ricostruire questa funzione dell'Italia che la porrebbe nelle vantaggiose condizioni di indipendenza e di arbitra del proprio, e in certa parte, anche dell'altrui avvenire […]. Gli anglo-americani preferiscono continuare la politica mondiale a contatto di gomito con i sovietici e non sembrano voler erigere fra questi ed essi una barriera naturale. È proprio questa politica quella che ha determinato dal giorno dell'armistizio le gravi vicissitudini internazionali del nostro paese»[1206].

La linea del PSIUP è inoltre revisionista nei confronti del Trattato di pace, naturalmente in senso favorevole all'Italia: "Bisogna tener presente infatti che la nostra accettazione del diktat dei quattro 'Grandi' non può produrre dinanzi alla storia quegli effetti

---

[1202] F. Francescato, B. Pizzamei, *La città occupata 1945-1948*, in http://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=storia_ts:cronologia:1945_1948#fn__22. consultato il 14 agosto 2014. Corsivo nostro.
[1203] "L'Ora Socialista", 20 settembre 1945.
[1204] *Ibidem*.
[1205] Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 46, Foglio 1 "Confine orientale rapporti tra Italia e Jugoslavia", comunicato "Posizione della Federazione di Trieste del PSIUP difronte (*sic*!) ai recenti sviluppi internazionali della questione giuliana" a firma di Giorgio Buda, s. d., p. 1.
[1206] *Ibidem*, p. 3.

vincolanti moralmente che sorgerebbero da un trattato liberamente discusso accettato e firmato. Il diktat apre le porte alla revisione mentre un trattato sorto da trattative dirette rende storicamente inappellabile l'eventuale ingiustizia liberamente accettata"[1207].
Avversi al nazionalismo in generale e di quelli slavo e italiano in particolare, difensori della causa italiana e profondamente critici nei confronti della politica alleata, i socialisti triestini

5.8.1. I socialisti visti dagli Alleati

Gli statunitensi del GMA redigono due schede dettagliate sul Partito Socialista della Venezia Giulia e altre due dedicate invece alla formazione del Partito Socialista Italiano, che nasce successivamente alle elezioni del '49.
Così leggiamo sul PSVG:

«Il PSVG segue la linea del PSDI (Partite Socialista Democratico Italiano). Sulla base della difesa democratica dei diritti umani e dei principi sociali, il partito si oppone a tutte le forme di totalitarismo illegale, con particolare riferimento al comunismo che è subordinato ad una influenza straniera, vale a dire la Russia sovietica. Il PSVG è l'unico partito che sostiene la teoria del ritorno di Trieste in Italia con l'adozione di un plebiscito nelle zone "A" e "B". […] Sia nelle elezioni comunali del 1949 che del 1952, il PSVG ha presentato una propria lista candidati nel Comune di Trieste e Muggia. Nel Comune di Duino-Aurisina, una lista denominata "Unione dei democratici italiani", è stato presentata in coalizione con la Democrazia Cristiana e il Partito Repubblicano Italiano. Il partito non partecipa alla campagna elettorale nei Comuni di San Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino»[1208].

Ancora: "Il programma socialista si basa su un concetto democratico, e sulla politica della giustizia economica e di riforme sociali [...]. La cooperazione con altri partiti democratici è condizionata al rispetto delle richieste fondamentali della matrice

[1207] *Ibidem*, p. 5.
[1208] "PSVG follows the lines as the PSDI (Partito Socialista Democratico Italiano). Based on the democratic defence of human rights and social principles, the Party opposes all forms of illegal totalitarianism with particular reference to Communism which is subordinated to a foreign influence, namely Soviet Russia. The PSVG is the only party which supports theory of the return of Trieste to Italy by the adoption of a plebiscite in zones 'A' and 'B'. […] Both in the 1949 and 1952 communal elections, the PSVG presented its own list candidates in the Commune of Trieste and Muggia. In the Commune of Duino-Aurisina, a list called 'Union of Italian Democrats' was presented in coalition with the Demo-Christian and the Italian Republican Party. The party did not campaign in the communes of San Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino". Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 1st August 1952. In G. Chicco, *Trieste 1953 nei rapporti USA*, cit., p. 208.

socialista. Continua l'azione in favore della soluzione dei problemi delle due Zone di Trieste attraverso un plebiscito libero"[1209].

Sul PSI, che si crea successivamente e che si presenterà solo alle elezioni del '52 ottenendo riscontri minimali, il Press Relations Office scrive:

«Segue le linee del PSI in Italia sotto la direzione di Nenni: l'applicazione del Trattato di Pace, l'unificazione delle zone "A" e "B", il ritiro di tutte le forze di occupazione, la creazione di un governo adeguato per il TLT; una futura revisione del Trattato di Pace in un momento successivo assicurerà il ritorno di Trieste in Italia. […] Il Partito Socialista Italiano ha presentato una lista di candidati con il proprio nome a Trieste solo nelle elezioni amministrative del 1952»[1210].

Inoltre:

«Programma socialista di sinistra che segue la linea del Partito Socialista Italiano, come rappresentato in Italia da Nenni. La federazione di Trieste del Partito Socialista Italiano è legata da un patto di unità con il Partito Comunista del TLT (cominformista) per le attività da sviluppare e la linea politica da seguire all'interno della TLT. Entrata in vigore del Trattato di Pace italiano, unificazione della Zona "A" e "B" del TLT, ritiro delle truppe anglo-americane e jugoslave, proclamazione dell'autogoverno popolare, con la successiva annessione del TLT all'Italia con un regime autonomo»[1211].

Non mancano alcuni tentativi di unire le due esperienze socialiste a Trieste. Interessante il telegramma compilato da Sullivan nel settembre del '49 e diretto al Foreign Office

[1209] "The socialist programme is based on a democratic concept, and on the policy of economic Justice and social reforms [...]. Cooperation with other democratic parties conditioned on the respect of the fundamental requests of the socialist action. Continues the action in favour of the solution of the two Zones Trieste problem through a free plebiscite". Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 9th April 1954. In G. Chicco, *Trieste 1953 nei rapporti USA*, cit., p. 226.

[1210] Alle elezioni del '49 l'unica forza espressamente socialista risulta essere il PSVG. "Follows the lines of the PSI in Italy under the direction of Nenni. Application of the Peace Treaty, unification of zones 'A' and 'B', withdrawal of all occupation forces, creation of a proper government for the FTT; a future revision of the Peace Treaty at a later date will assure the return of Trieste to Italy.
[…] The Italian Socialist Party presented a list of candidates under its own name in Trieste in the 1952 administrative elections alone" Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 1st August 1952. In G. Chicco, *Trieste 1953 nei rapporti USA*, cit., p. 214.

[1211] "Leftwing socialist programme along the lines of the Italian Socialist Party as represented in Italy by Nenni. The Trieste federation of the Italian Socialist Party is tied by a pact of unity with the Communist Party of the TTT, (Pro-Cominform) for activities to be developed and the political line to be followed within the FTT. Enactment of the Italian Peace Treaty, unification of Zone 'A' and 'B' of the TLT, withdrawal of the Anglo-American and Yugoslav troops, proclamation of the popular self-government.
After the proclamation of the popular self-government, the annexation of the FTT to Italy with an autonomous regime is promoted". Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 9th April 1954. In G. Chicco, *Trieste 1953 nei rapporti USA*, cit., p. 233.

circa la situazione politica giuliana. La sezione "Socialist Party Activities" spiega le operosità e la vivacità della Struttura socialista giuliana, a partire dall'inaugurazione della federazione autonoma del PSI di Trieste del 12 settembre 1949. Il programma politico della federazione consiste principalmente nel coordinamento delle attività locali con la politica del Partito Socialista in Italia, soprattutto rispetto al suo approccio critico al piano Marshall[1212].

Uno dei passaggi successivi del cablogramma spiega il ruolo benefico di avvicinamento dei due partiti socialisti a livello nazionale svolto del PSVG, partito dei socialisti di tendenza riformista: "In un comunicato alla stampa, il Partito Socialista della Venezia Giulia (tendenza saragattiana) dichiara di aver mandato due dei suoi membri a contattare gli esponenti dei vari partiti socialisti italiani nel tentativo di convincerli a fare un ultimo sforzo per unirsi e per invitarli a concludere i loro negoziati in Trieste che, più di ogni altra città, conosce il valore dell'unità e il peso dell'azione unitaria"[1213].

In effetti la tradizione socialista giuliana s'incardina in un patriottismo di fondo nel quale i socialisti di tutte le sfumature (compresi gli azionisti) lottano per l'italianità di Trieste e di Gorizia, in opposizione alle mire espansionistiche dell'esercito di Tito. L'unità tra socialisti diventa quindi, nello specifico triestino, una via agilmente percorribile, a differenza del contesto nazionale, dove la scissione di Palazzo Barberini del '47 ha un senso politico di rottura con i comunisti.

Se così appaiono i profili dei partiti socialisti giuliani tracciati dagli anglo-americani, analizziamo ora l'orientamento che emerge dai loro organi.

[1212] "It is reported that the formal inauguration of the Trieste autonomous federation of the Italian Socialist Party took palce in the 12th September. This would appear to mark the entry into the local political arena of the Nenni-fusionist party which showed some faint signs of earlier this year. Enquiries are being made regarding the federation's programme which is so far understood to consist mainly in coordinating local activities with the policy of the Socialist Party in Italy, especially in its critical approach to the Marshall plan". National Archives London, FO 371-78628, R 9113/1013/90, Savingram n. 48, 5 agosto 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 10th to 16th September, 1949", pp. 3-4.

[1213] "In a comminqué to the press, the Partito Socialista della Venezia Giulia (Saragat tendencies) states that it has sent two of its members to contact the leading exponents of the various Italian socialist parties in an endeavour to persuade them to make a final effort to achieve unity and to invite them to conclude their negotiations in Trieste which, 'more than any other city, knows the value of unity and the weight of united action'". National Archives London, FO 371-78629, R 11227/1013/90, Savingram n. 61, 25 novembre 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affaire, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 19th to 25th November, 1949", p. 2.

5.9. L'altro giornale laico, progressista e riformista: "L'Ora Socialista"

Il settimanale del PSIUP triestino[1214], poi PSVG, "L'Ora Socialista" inizia le sue pubblicazioni nel settembre del 1945[1215].

Il periodico intende stare "al fianco della classe lavoratrice" e sostenere "le prossime dure battaglie cui i lavoratori dovranno andare incontro"[1216]. La Liberazione, infatti, ha comportato esclusivamente la "distruzione del fascismo, assolutamente necessaria ma non sufficiente"[1217] senza per questo alterare i rapporti di produzione. Nonostante la Liberazione, infatti, "Il capitalismo non molla: al contrario mira a consolidarsi"[1218].

Scegliere l'Italia e non la Jugoslavia, secondo i socialisti giuliani, significa liberarsi "da ogni prevenzione nazionalistica".

L'Italia diventa quindi la scelta naturale dei socialisti, dal momento che "ripudia[no] tutti i nazionalismi, provocatori di discordie e di guerre"[1219] e che "L'imposizione del nazionalismo slavo violento ed intollerante ha provocato la rottura dell'unione proletaria"[1220] ma anche: "Non è chi non veda come i popoli jugoslavi siano stati galvanizzati dall'aver i loro capi ad essi additato la 'terra promessa', la Venezia Giulia. Accarezzati nel loro sentimento più vivo i popoli della Jugoslava hanno aderito all'ideologia perché essa si identificava con la loro passione nazionale"[1221].

Secondo "L'Ora Socialista" gli jugoslavi sono tutt'altro che socialisti; anzi, sono reazionari, come dimostra la posizione assunta sul problema di Trieste: "la classe operaia disunita e discorde, le passioni nazionali scatenate, lo svolgimento ordinato della vita civile reso problematico, la borghesia spinta violentemente in posizioni conservatrici"[1222].

Il nazionalismo italiano rappresenta, secondo i socialisti giuliani, una reazione a quello jugoslavo. Tuttavia, la sua pericolosità non va sottovalutata: "La causa italiana"

[1214] F. Cavalieri, "L'Ora Socialista" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 89 - 95.

[1215] Il PSIUP diviene, l'8 febbraio 1947, dopo la scissione di Palazzo Barberini in Italia, PSVG, Partito Socialista della Venezia Giulia.

[1216] "L'Ora Socialista", 13 settembre 1945, *L'Ora Socialista alla classe lavoratrice*.

[1217] "L'Ora Socialista", 20 settembre 1945, *Precisare le responsabilità*.

[1218] "L'Ora Socialista", 13 settembre 1945.

[1219] *Ibidem.*

[1220] "L'Ora Socialista", 20 settembre 1945.

[1221] *Ibidem*.

[1222] *Ibidem*.

potrebbe diventare lo strumento di "una serrata e velenosa campagna antipopolare"[1223]. Alquanto imprudente diventerebbe soprattutto "l'infiammata propaganda" di uno "stantio ciarpame patriottardo, che poggia su tutte le leve più consunte del sentimentalismo nazionale" che definisce "antislavo" un fronte di fatto semplicemente "anticomunista e antisocialista", e pertanto "protettore di tutta quella fitta rete di interessi economici […] che temono di non poter continuare a prosperare in un regime veramente democratico"[1224]. In questo quadro, il partito fascista potrebbe ricostituirsi e riprendere, più probabilmente attraverso vie clandestine, la propria attività[1225].

Il socialista Edmondo Puecher spiega per esempio che una soluzione del problema nazionale che non preveda il ritorno di Trieste all'Italia comporterebbe il rischio tangibile di una violenta "reazione interna"[1226].

Non mancano, da parte socialista, giudizi positivi nei confronti del PCI, definito "chiaro esempio di maturità, di spirito democratico, non di rado pensoso della ricerca di una formula di conciliazione tra opposte tendenze"[1227].

Si tende a elogiare il partito di Togliatti quando questo si dimostra indipendente dall'ingerenza jugoslava. Le spinte autonomiste nei confronti del dittatore jugoslavo sarebbero quindi coerenti con la storia marxista e in controtendenza rispetto "la sua volontà di avere un padron Tito, dimenticando che i comunisti non possono avere padroni [...]"[1228].

Il PC locale, invece, a causa della sua pregiudiziale filo-jugoslava e per il suo sostegno a una politica che in Istria è "dittatoriale, repressiva delle libertà fondamentali dell'uomo" e "di odio contro tutto quello che è italiano", non è compatibile con il PSVG [1229].

5.9.1. Tra sindacalismo e italianità

I socialisti propendono per il superamento delle divergenze tra le sigle sindacali e quindi per l'unione dei Sindacati Unici con i Sindacati Giuliani, ricordando che "il negarla va

[1223] *Ibidem*.
[1224] "L'Ora Socialista", 22 novembre 1945.
[1225] "L'Ora Socialista", 24 gennaio 1946, *Neofascismo*.
[1226] "L'Ora Socialista", 20 settembre 1945, *Mentre a Londra si discute e si delibera...*
[1227] "L'Ora Socialista", 21 gennaio 1946.
[1228] *Ibidem.*
[1229] "L'Ora Socialista", 15 maggio 1948, *Relazione politica presentata al II congresso del PSVG*.

ad esclusivo tornaconto della borghesia e del capitalismo"[1230]. Tutto ciò, nonostante tre anni più tardi "L'Ora Socialista" sentenzi che "la CGIL ha costituito spesso per il PCI il mezzo di lotta più agguerrito contro gli altri schieramenti politici italiani. I comunisti si sono serviti dei lavoratori per combattere un governo che li ha esclusi dal suo seno", mentre dall'altra parte la DC rappresenta "gli interessi capitalistici"[1231] e quello che viene definito "fronte italiano" rappresenta in realtà una "coalizzazione (*sic*!) dei ceti plutocratici, clericali e conservatori". Insomma, per superare "lo stato dei rapporti sociali fatti di soggezione dei lavoratori al capitale" è necessario indirizzare il proprio voto ai socialisti[1232].

Questi ultimi, più di altri, pur ribadendo la propria posizione filo-italiana, propendono la loro disponibilità a creare un'intesa per un rapporto costruttivo con la Jugoslavia[1233].

Sarà grazie a un'Italia socialista che, "specialmente i confini orientali", diventeranno "ponti fra popoli fratelli"[1234].

Parallelamente, si chiede per "l'Istria italianissima l'occupazione alleata"[1235], considerando l'"infrangimento dei nostri confini", di "carni vive della nazione strappate" e di rimpianto per "le colonie, opera di lavoro e di civiltà del nostro popolo"[1236], tutti spunti che gravitano attorno alla questione della difesa dell'italianità, problema che "va risolto con fredda determinazione"[1237].

Il PSVG, sebbene esprima un chiaro richiamo socialdemocratico, *de iure* rappresenta per diversi anni l'unico partito socialista nella Venezia Giulia. Come osserva "L'Ora Socialista", "Nella nostra regione abbiamo da assolvere compiti molto più delicati. Non dobbiamo scegliere tra Nenni o Saragat. Uniti noi dobbiamo lavorare nell'interesse della classe lavoratrice e nella difesa del carattere nazionale della maggioranza del nostro popolo"[1238].

[1230] "L'Ora Socialista", 20 settembre 1945, *Per la fusione dei sindacati*.
[1231] "L'Ora Socialista", 7 settembre 1948, *Monopolizzatori per programma*.
[1232] "L'Ora Socialista", 7 febbraio 1948, *Le prossime elezioni in Italia*.
[1233] "L'Ora Socialista", 4 aprile 1946.
[1234] *Ibidem.*
[1235] "L'Ora Socialista", 18 luglio 1946, *Istria nobilissima*.
[1236] "L'Ora Socialista", 25 luglio 1946, *Il problema della Venezia Giulia e noi socialisti*.
[1237] "L'Ora Socialista", 28 novembre 1946, *La difesa dell'italianità non è una questione sentimentale ma un problema di fredda determinazione*.
[1238] "L'Ora Socialista", 16 gennaio 1947, *La scissione del partito*.

In questo senso il PSVG condanna il Cominform, in quanto anti-italiano, esattamente come il Trattato di pace e il TLT "destinato unicamente ad esasperare gli opposti nazionalismi ed a creare localmente un pericoloso irredentismo"[1239].

Una volta che dal fronte comunista Tito defeziona, il PSVG inizia a considerare sia il cominformismo che il titoismo fronti venefici: "non possiamo non guardare con minor preoccupazione ai cominformisti di Jaksetich che ai nazional-comunisti di Babic"[1240].

Quando il "Giornale di Trieste" e il "Messaggero Veneto" il 2 settembre del '47 menzionano il PSVG tra i partiti aderenti alla "Giunta d'Intesa", i socialisti smentiscono le due testate con un comunicato *ad hoc*[1241]. Due giorni dopo, tra l'altro, è proprio "L'Ora Socialista" a sostenere che la "Giunta d'Intesa" rappresenta "la ricostruzione di un CLN riveduto e mal corretto" nel quale "il PSVG intravede la formazione di un blocco nazionale di infausta memoria"[1242]. Il 6 settembre il PSVG è nuovamente smentito dalla stampa d'informazione, che pubblica un nuovo comunicato sull'adesione del PSVG alla "Giunta d'Intesa".

Perennemente in disaccordo con la stampa, il Partito polemizza con il "Messaggero Veneto", per esempio rivendicando il suo diritto a essere presente alle manifestazioni patriottiche con le bandiere rosse[1243].

Soprattutto in vista delle amministrative del '49, il PSVG si dichiara alternativo sia a blocchi di destra che di centro, presentandosi così da solo alle elezioni "per rimanere coerenti ai nostri principi e alle nostre aspirazioni"[1244].

5.9.2. Pro o contro il GMA?

Il PSVG vive il suo rapporto con il GMA attraverso la sua rappresentanza nei Sindacati Giuliani, poi Camera Confederale del Lavoro, spalleggiati dagli anglo-americani sin dal

[1239] "L'Ora Socialista", 17 gennaio 1948.
[1240] "L'Ora Socialista", 31 luglio 1948, Ripercussioni in Istria del conflitto Mosca-Belgrado.
[1241] "Il Giornale di Trieste"; "Messaggero Veneto", 3 settembre 1947.
[1242] "L'Ora Socialista", 4 settembre 1947, La difesa dell'italianità troverà sicuro baluardo solamente nella democrazia e nel socialismo.
[1243] "L'Ora Socialista", 13 novembre 1948, La colpa è della bandiera rossa.
[1244] "L'Ora Socialista", 8 gennaio 1949.

‘45, ma a maggior ragione dall’inaugurazione della politica di aperto favoreggiamento avviata nell’agosto del ‘49[1245].

Ostile al TLT suddiviso in due zone e rispettive amministrazioni di diverso orientamento, utili secondo i socialisti giuliani solo a fomentare i nazionalismi e a instillare odio tra italiani e slavi, il PSVG chiede espressamente l’occupazione alleata dell’Istria, così da far cessare le immani violenze perpetrate soprattutto contro la popolazione italiana[1246].

Questo contesto ci riporta al 21 febbraio del ‘45, durante una riunione del comitato politico afferente al comandante supremo per il Mediterraneo, in cui il britannico Alexander propone di accordare a Tito l’amministrazione di territori italiani[1247] mentre l’ammiraglio statunitense Stone *rilancia* l’occupazione alleata di tutto lo Stato italiano al fine di proteggerlo da *altrui* invasioni[1248].

In questo quadro, non stupisce affatto che i socialisti giuliani si trovino tendenzialmente concordi con la linea statunitense, mentre manifestano un netto distacco nei confronti di quella britannica.

L’indulgenza nei confronti del GMA è frenata dalla trascuratezza che gli Alleati manifestano di fronte alla tragica situazione degli italiani nella Zona B e poi bruscamente interrotta dalla brutale repressione delle manifestazioni italiane del marzo ‘52 e del novembre ‘53[1249].

[1245] F. Amodeo, M. J. Cereghino, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, 1941-1945, Trieste, 2008, p. 57. L’amicizia tra la CdL e il GMA s’infrangerà il 6 novembre ‘53, giorno in cui la centrale sindacale giuliana indice uno sciopero per lutto. National Archives London, Foreign Office, 371-107385, WE 1015/702, Telegramma n. 689 di Sir Ivo Mallet al Foreign Office, del 6 novembre, e il telegramma di risposta del Foreign Office all’ambasciata di Belgrado 4587 del 7 novembre 1953.

[1246] “La Voce Libera”, 1° luglio 1948, *Appello ai lavoratori del P.S.V.G. e del P.R.I.d’A. I due partiti chiedono l’intervento dell’O.N.U. in favore degli istriani*. Nell’articolo si legge tra l’altro: “Viva il socialismo! Viva l’Internazionale dei lavoratori socialisti!” V. anche Archivi Centrale di Stato, Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 135, Foglio 1 “Mutamenti nella struttura del G.M.A.”

[1247] Il generale Alexander è investito, da parte del Ministro per gli affari esteri Eden, del compito di avviare sondaggi presso Tito per cogliere la sua disponibilità circa la linea di demarcazione territoriale. Alexander propone quindi a Tito, quel 21 febbraio 1945, una spartizione del territorio che preveda la creazione di un governo militare alleato in tutta l’area ricompressa tra Trieste e l’Austria. Tito non discute il controllo delle vie di comunicazione da parte alleata, chiede però la presenza di un’amministrazione civile jugoslava in subordine al GMA, che assuma il governo della porzione geografica a est dell’Isonzo una volta che gli anglo-americani avranno sgombrato il campo. G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 70-79.

[1248] R. M. Hathaway, *Ambiguous Partnership: Britain and America, 1944 - 1947*, Columbia University Press, New York, 1981.

[1249] Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *La C.C.d.L. alla C.I.S.L. Internazionale*, in “Il Lavoro”, n. 304, 15 novembre 1953, p. 1.

Nonostante il suo rifiuto a partecipare a un blocco unico nazionale[1250] rivendicando un programma di sinistra alternativo a quello dei partiti borghesi, il voto operaio confluisce in larga maggioranza nel PCTLT. Superando il 6% dei voti alle amministrative del '49 e il 5% nella tornata elettorale del '52, il PSVG si impone comunque come il maggiore dei partiti laici minori.

5.10. Comunismo tricolore. L'alternativa patriottica al nazionalismo di Tito

La letteratura sulla questione nazionale comunista nella Venezia Giulia si compone di tanti interessanti tasselli[1251] e tende, in generale, a confrontare la linea ufficiale del PCI con quella dei settori marxisti filo-jugoslavi che nella Venezia Giulia, a differenza di quanto accade sul suolo italiano, esprimono una rilevanza strategica di carattere eminentemente *nazionale*[1252] relegando a un piano marginale quella *sociale*.
La forza politica che incarna l'orientamento titoista corrisponde al nome di Partito Comunista della Regione Giulia, presto osteggiato da Botteghe Oscure perché "poco popolare" presso i *compagni*, che sempre più copiosi si dissociano dal nazionalismo jugoslavo che il partito esprime. Il PCI tenta quindi di contrastare la tendenza

[1250] "L'Ora Socialista", 5 marzo 1949, *Blocchi e democrazia*.
[1251] Per esempio: P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, Prefazione di Elena Aga-Rossi, LEG, Gorizia, 2010. N. Troha, *Il movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia*, in AA. VV., *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009. P. Sema, *Luigi Frausin, Natale Kolarič: figli di Muggia operaia, dirigenti del P.C.I., eroi della Resistenza*, a cura della Federazione autonoma triestina del P.C.I., Trieste, 1972. R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005. E. Maserati, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio- giugno 1945)*, Del Bianco, Udine, 1966. L. Gibjanskij, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. Gori e S. Pons, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995. AA. VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005. P. Cresta, *Gorizia e la sua lotta di liberazione*, in "I cattolici isontini del XX secolo", vol. III, Gorizia, 1981. C. Tonel, *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1999. B. C. Novak, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, 1996. D. de Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste, 1981. S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, vol. 33, Feltrinelli, Milano, 1999. P. Cresta, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969. C. A. Pedroni, *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, Gorizia, 1971. L. Ferrari, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA. VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980. R. Spazzali, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, introduzione di Livio Dorigo, Circolo di Cultura "Istro-Veneta", Trieste, 2010. E. Cernigoi, *Scelte politiche e identità nazionale. Ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla guerra fredda*, Gaspari, Udine, 2006. L. Patat, *Mario Fantini "Sasso". Comandante della divisione "Garibaldi Natisone"*, Istituto Friulano Storia Movimento di Liberazione, Udine, 1999.
[1252] A partire dall'annessione alla Jugoslavia di tutto ciò che sta alla destra del Tagliamento: quindi non solo la Venezia Giulia ma anche il Goriziano e una parte del Friuli.

dominante del PCRG attraverso la figura del suo mandatario Giacomo Pellegrini, che ha il compito di monitorare le attività della struttura filo-jugoslava, e di Giordano Pratolongo, che poco più tardi fonda a Trieste l'Ufficio Informazioni, con l'obiettivo di placare il malcontento dei comunisti in aperto dissidio con la componente filo-jugoslava.

La bibliografia insiste sul ruolo e le ricadute concrete dell'azione di Pellegrini e Pratolongo nel novero comunista della Venezia Giulia (principalmente Trieste e Gorizia), trascurando però il profilo e la condotta di formazioni politiche minori, ma tutt'altro che irrilevanti, di chiara fatta patriottica. Queste sono il Fronte Comunista Italiano e il Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia, le quali tra l'altro si muovono su una scala geografica ben più ampia: Gorizia, Trieste, Pola e la Zona B.

Questo capitolo, al contrario, considera parecchia documentazione ignorata dalla letteratura esistente, a partire dai rapporti compilati da alcuni informatori di orientamento filo-italiano del PCI e di Togliatti[1253]; dalla corrispondenza del PCRG e del KPJ[1254]; dalle note compilate dal Ministero dell'Interno che descrivono tentativi di avvicinamento dell'intelligence italiana nei confronti dei comunisti patriottici[1255]; dalle descrizioni biografiche dei leader del FCI e del PCIVG[1256]; dagli articoli di giornale

[1253] Per esempio: Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", 24 luglio 1945. *Ibidem*, Faldone 93, Missiva intestata "Al Ministro Palmiro Togliatti", 14 febbraio 1946. *Ibidem*, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". Relazione sul pericolo nazionalista jugoslavo a Trieste compilata da un compagno (Giorgio) e inviata a Togliatti il 14 giugno 1945. *Ibidem*, Faldone 134, "Trieste e Pola", Relazione del compagno Verzegnassi sulla situazione della Venezia Giulia (trasmessa dalla Federazione di Pisa). *Ibidem*, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", dd. 24 luglio 1945.

[1254] Archivio Istituto Regionale Storia Movimento di Liberazione, Trieste, Fondo Marini, Busta 22 "Distretto di Gradisca e Monfalcone. Circondariale di Gorizia", Missiva a firma del Segretario del Comitato circondariale del P.C.G. per il Goriziano, prot. n. 306/45, 11 ottobre 1945. *Ibidem*, Busta 22 "Distretto di Gradisca e Monfalcone. Circondariale di Gorizia", Missiva a firma del Segretario del Comitato circondariale del P.C.R.G. per il Goriziano, prot. n. 421/46, 8 aprile 1946. Archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (IFSML), Udine, Fondo Slovenia, Busta 2, Fascicolo 113, Lettera di Massola al KPJ, 6 ottobre 1943.

[1255] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del Ministro dell'Interno e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino.

[1256] Archivio Istituto Regionale Storia Movimento di Liberazione, Trieste, Fondo Marini, Busta 23, Missiva di Marco Pustetto al CLN di Gorizia, 30 agosto 1944. *Ibidem*, Busta 23, Annotazione sul retro di una lettera di richiesta di una borsa di pelle e di un paio di scarponi chiodati, firmata Ivan. *Ibidem*, Busta

dedicati alla creazione delle strutture comuniste filo-italiane[1257]; da alcune testimonianze di personaggi eccellenti dell'epoca di riferimento (*in primis* il capo partigiano Silvino Poletto e il leader del comunismo patriottico goriziano Italico Chiarion); dalla relazione sul PCRG compilata dai fondatori del PCIVG, che descrive la struttura e le attività dello stesso in termini diacronici[1258].

5.10.1. Le azioni del PCI contro la Jugoslavia. Dalla diffidenza all'ostilità operativa

Nel giugno 1945 gli accordi tra gli Alleati e gli Jugoslavi sanciscono la divisione della Venezia Giulia in Zona A e Zona B: da una parte della linea Morgan Trieste, Pola e Gorizia amministrate dagli anglo-americani; dall'altra Istria e Fiume amministrate dagli jugoslavi.

Nel frattempo, e specificamente già dall'aprile, il comunista friulano Giacomo Pellegrini presidia la regione in nome e per conto del vertice nazionale del PCI. Questo per almeno due ragioni: la prima, quella di imprimere la linea togliattiana presso un territorio dove i compagni non sembrano particolarmente avvezzi a conformarsi al "partito di massa"; la seconda, quella di prendere contatti con i tanti comunisti avversi alla linea annessionistica jugoslava. Tra questi, come vedremo, troviamo gli internazionalisti che non comprendono le velleità nazionaliste jugoslave e ne prendono le distanze[1259], nonché i comunisti filo-italiani eredi della linea di Luigi Frausin e che

---

23, Nota firmata "Compagno Aurelio Creti", 2 giugno 1945. Archivio dell'Istituto Friulano di Storia del Movimento di Liberazione, Udine, Fondo Marini, Busta 17, Fascicolo 273, "Diario di Marco Pustetto".

[1257] *Fallimento dei panslavisti*, in "L'Arena di Pola", 24 marzo 1946. *Basta!*, in "L'Arena di Pola", 24 marzo 1946. *Partito Comunista Italiano*, in "L'Arena di Pola", 21 aprile 1946. *Fronte Comunista Italiano*, in "L'Arena di Pola", 26 marzo 1946. *Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia*, in "L'Arena di Pola", 29 marzo 1946. *Fronte Comunista Italiano costituito a Gorizia*, in "La Voce Libera", 23 febbraio 1946. *Il manifesto dei comunisti italiani per la costituzione delle sezioni giuliane*, in "La Voce Libera", 27 marzo 1946.

[1258] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano".

[1259] Fulvio Bergomas scrive in proposito che: "Per onor di verità devo qui ricordare che la nascita del Partito comunista della regione giulia non 'entusiasmò' tutti i comunisti in queste terre. Infatti nel periodo che andò dal 1945 al 1947 gruppi consistenti di militanti delle province di Trieste e Gorizia non si iscrissero al nuovo partito proprio perché in netto contrasto e polemica con il 'problema della annessione della Venezia Giulia alla Slovenia'. Diversi compagni si raccolsero attorno al quotidiano 'Informatore del Popolo', diretto da Lino Zocchi (Ninci) e dall'on. Giordano Pratolongo, che respingevano queste tesi". F. Bergomas, *Percorsi: donne e uomini della Resistenza gradiscana attraverso il racconto di un protagonista*, ANPI, Gradisca d'Isonzo, 1997, pp. 51 e segg.

presto si organizzano, prima nel Fronte Comunista Italiano e poi nel PCI della Venezia Giulia.

Pellegrini, in qualità di agente e informatore del PCI, tiene conto degli "interessi della popolazione italiana della Venezia Giulia" ponendoli anche di fronte ai compagni sloveni[1260].

Dall'estate del 1945 agli inizi del 1946 la linea del partito di Togliatti è illustrata da Patrick Karlsen:

«a) mantenimento della rivendicazione dell'italianità di Trieste senza porre la questione della sua appartenenza all'Italia, ma menzionando episodicamente la prospettiva dell'autonomia e dell'internazionalizzazione; b) appoggio indiretto alle rivendicazioni jugoslave sul resto dei territori ex italiani in contestazione, con articoli mirati sul confine orientale o di generica propaganda in favore della Jugoslavia comunista; c) tentativo di minimizzare la portata dei sacrifici da sopportare alla frontiera orientale esaltando parallelamente la questione delle altre frontiere; d) descrizione delle posizioni italiane come non immuni dall'influenza di retaggi politico-culturali nazionalisti e imperialisti, nel tentativo di screditarle e depotenziarle»[1261].

Tale atteggiamento, evidentemente tattico e di fatto asettico, non viene tollerato dagli jugoslavi che, attraverso un articolo su "Borba" firmato dal responsabile dell'agitprop del KPJ Mitrovic, considerano il PCI compromesso con i reazionari italiani. Non solo: lamentano ai sovietici lo "strano atteggiamento" del partito di Togliatti e soprattutto del suo Segretario. Tito si spinge addirittura a dire che i comunisti italiani sono "a rimorchio della borghesia"[1262].

Giacomo Pellegrini denuncia l'orientamento del PCRG, diretto dalla Jugoslavia e nello specifico da Kardelj:

«Le conseguenze politiche cui essi arrivano sono evidenti: lotta ad oltranza, dimostrativa, contro qualsiasi tentativo di modificare le forme e la sostanza del potere popolare, accordi politici solo con coloro [...] che obiettivamente si schierano con la soluzione jugoslava; nessun accordo [...] con i partiti italiani del C.L.N., perché un tale accordo significherebbe diminuzione della posizione che essi ritengono necessaria [...]. la seconda questione è quella riguardante il partito. E anche qui Kristof [Kardelj] è stato esplicito. Essi sono recisamente avversari di qualunque soluzione che significhi accedere al concetto di partito di massa»

[1260] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Jugoslavia e Venezia Giulia, Microfilm n. 093, Giacomo Pellegrini, "Relazione del 26 giugno 1945", "Relazione del 18 luglio 1945".

[1261] P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, Prefazione di Elena Aga-Rossi, LEG, Gorizia, 2010, p. 107.

[1262] L. Gibjanskij, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. Gori e S. Pons, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995, pp. 111-130.

e infine "K[ardelj] ha dichiarato che il p[artito] ju[goslavo] si opporrà ad una soluzione che non tenga conto di queste loro posizioni"[1263].

In questo contesto piuttosto arroventato il PCI non può più accontentarsi della debole azione dell'*osservatore* Pellegrini e opta per una struttura più "invasiva", articolata e capillare. Si tratta dell'Ufficio Informazioni del PCI, avviato nell'aprile del 1946 e capitanato da un membro del vertice nazionale del partito con maggiore esperienza e motivazione: Giordano Pratolongo[1264]. L'obiettivo di fondo del nuovo organismo è quello di gestire il dissenso anti-jugoslavo all'interno del PCRG, così da evitare spaccature considerate ormai incombenti e conseguenti scissioni.

Ecco allora che il PCRG inizia dall'estate del 1946 una lotta senza quartiere contro il PCI perché, rispetto ai temi internazionali, cerca alternative all'annessione immediata di Trieste alla Jugoslavia[1265]. Lotta che Pratolongo denuncia senza mezzi termini direttamente a Ercoli[1266] e che si accompagna alle diffusione, per mano del solito PCRG, delle cellule antitogliattiane nelle aree amministrate dalla Jugoslavia ma anche in Italia, veri e propri dossier che descrivono presunti piani anti-jugoslavi da parte dei "compagni" italiani[1267]. A ciò si accompagna l'ininterrotta opera di sistematica espulsione dal PCRG di tutti i comunisti che rigettano l'annessione jugoslava di Trieste[1268].

In questo ginepraio, l'Ufficio Informazioni vuole allora rappresentare un riferimento per i comunisti filo-italiani delusi e frustrati dalla linea nazionalista jugoslava del PCRG, dal quale tuttavia è opportuno non si allontanino: se le forze proletarie si dividono, a trarre giovamento sarà la reazione[1269]. Orientamento filo-italiano e tattica tutta tesa a

---

[1263] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Jugoslavia e Venezia Giulia, Microfilm n. 093, Giacomo Pellegrini, "Relazione del 10 agosto 1945".

[1264] A. Gobet, *L'informatore del popolo. Democrazia progressiva e italianità a Trieste 1946-1947*, tesi di laurea in Storia contemporanea, relatrice prof. Anna Maria Vinci, università di Trieste, aa. 2006-2007.

[1265] P. Karlsen, *Frontiera rossa*, cit., p. 166.

[1266] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera riservata di Pratolongo a Togliatti, 5 settembre 1946, Microfilm n. 96.

[1267] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo alla segreteria del Pci, 15 ottobre 1946, Microfilm n. 96.

[1268] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Busta Busta 438, Microfilm n. 271, n. 47, Verbali della segreteria, Riunione del 2 dicembre 1946, Relazione di Pratolongo, allegato, 22 ottobre 1946.

[1269] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo alla segreteria del Pci, 15 ottobre 1946, Microfilm n. 96.

"salvare le forme" si coniugano allora nella missione della struttura di Pratolongo, volta come dicevamo a contrastare la linea del PCRG. Linea considerata venefica dal PCI per i seguenti motivi: primo, subordina ogni questione sociale all'annessione di Trieste alla Jugoslavia; secondo, appare assolutamente inidonea a gestire gli scontri sociali, sempre più cruenti, della Venezia Giulia; terzo, oppone al GMA una resistenza muscolare, completamente controproducente alla causa dei lavoratori[1270].

Non stupisce quindi che Luigi Longo esprima, già nell'autunno del '45, chiara ostilità nei confronti del PCRG, considerato nella sostanza *antistorico*. È il 30 ottobre del '45 quando il leader partigiano rivolge ufficialmente un rimprovero al vetriolo nei confronti della strategia dell'organizzazione filo-jugoslava. L'accusa, largamente condivisa dai *compagni tricolori*, sta nel curare esclusivamente interessi particolari a detrimento di quelli generali italiani[1271].

5.10.2. Bandiera rossa e tricolore. I comunisti contrari al nazionalismo di Tito

La sistematica espulsione dal PCRG dei compagni contrari alla strategia nazionalista di Tito[1272] e delle dichiarazioni dal sapore filo-italiano del "Migliore" creano le basi per la costituzione di un movimento insieme comunista e patriottico: il Fronte Comunista Italiano. L'organizzazione s'istituisce sotto l'egida di Marco Pustetto, importante figura partigiana, già comandante della "Mameli". Suo figlio Giovanni ("Ivan") cade eroicamente in combattimento contro i nazisti[1273] e il suo nome viene poi attribuito al battaglione capeggiato dal padre[1274]. Non è un caso che il Fronte si organizzi a Gorizia, centro che forse più di altri, in proporzione, ha risentito della violenza sterminatrice dei

[1270] M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, cit., pp. 300-315.
[1271] AA. VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005, p. 104.
[1272] Cnfrt. G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1945. Politica internazionale e contesto locale*, FrancoAngeli, Milano, 1986.
A conferma di ciò, lo storico Novak spiega come "I comunisti della Venezia Giulia dimostrarono di considerare una vittoria comunista più desiderabile della difesa dei propri interessi etnici". B. C. Novak, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, 1996, p. 141.
[1273] Il momento del decesso è stimato l'11 giugno 1944 alle ore 6.30. Archivio Istituto Regionale Storia Movimento di Liberazione, Trieste, Fondo Marini, Busta 23, Annotazione sul retro di una lettera di richiesta di una borsa di pelle e di un paio di scarponi chiodati, firmata Ivan.
[1274] Archivio dell'Istituto Friulano di Storia del Movimento di Liberazione, Udine, Fondo Marini, Busta 17, Fascicolo 273, "Diario di Marco Pustetto".

42 giorni d'occupazione jugoslava[1275], tanto da spingere verso posizioni anti-titine un vasto stuolo di comunisti.

Secondo i cosiddetti slavo-comunisti, il FCI rappresenterebbe un nucleo nazionalista italiano[1276]. Com'è prevedibile, la nuova formazione politica viene subito accusata dal PCRG di essere "scissionista e provocatrice"[1277].

Un interessante documento della Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno restituisce la situazione del comunismo italiano isontino: "A Gorizia ha avuto inizio in questi giorni un movimento comunista italiano, denominato 'Fronte Comunista Italiano' che nel suo primo manifesto precisa di non accettare la parola d'ordine del partito comunista giuliano. Anche a Trieste si vanno svolgendo riunioni e discussioni in tal senso"[1278].

Trieste, quindi, eredita il modello goriziano, che rappresenta un autentico laboratorio ideale e programmatico. La frazione comunista "dissidente e filo-italiana" diventa oggetto di attenzioni da parte del Ministero dell'Interno, il cui documento, volgendo verso le conclusioni, così riassume la "guerra di propagande":

«Ai sistemi di propaganda dell'U.A.I.S. scarsi sono stati quelle opposte (*sic*!) dalla propaganda italiana, in parte per mancanza di mezzi ed in parte perché nella popolazione italiana si è ingenerato un senso di paura. […] Pertanto maggiori mezzi per la propaganda dovrebbero essere forniti all'A.S.I. - Associazione Studenti Italiani - alla A.P.I. - Associazione Partigiani Italiani - alla A.G.I. - Associazione Giovanile Italiana, alla Camera del Lavoro ed, infine, *con molto tatto dovrebbe essere convenientemente assistito il Partito Comunista Italiano (sic!) che è una frazione dissidente del Partito Comunista Giuliano*[1279] […]»[1280].

[1275] Un documento compilato da un informatore del PCI parla di 5.000 scomparsi nella sola Gorizia. Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", dd. 24 luglio 1945, p. 4.

[1276] Così spiega all'autore Italico Chiarion il 19 ottobre 2014.

[1277] S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, vol. 33, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 427.

[1278] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del Ministro dell'Interno e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino, p. 5.

[1279] Corsivo nostro.

[1280] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del Ministro dell'Interno e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino, p. 17.

Da Gorizia, quindi, si leva un potenziale filo-italiano che promana anche dalle file comuniste del FCI, e che secondo la Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno andrebbe, seppur con tutte le precauzioni del caso, avvicinato e sostenuto. Gorizia diventa, per diversi aspetti, anticipatrice delle tendenze politiche triestine.

Al FCI "Vi aderirono alcuni vecchi comunisti di provata fede, specie nell'ambiente dei ferrovieri e della SAFOG (officina meccanica di Gorizia, NdA)"[1281]. Il Fronte ha sede in Corso Italia al piano terra della casa d'angolo con il lato sinistro di Via Locchi (vista dal Corso), dove si trovano anche altre organizzazioni filo-italiane (Lega Nazionale, CLN, PSIUP le principali)[1282].

Il nucleo comunista e insieme patriottico fa la sua prima uscita il 12 marzo 1946, con un manifesto che invita i lavoratori italiani a boicottare lo sciopero generale indetto dall'UAIS, con l'adesione dei Sindacati Unici, per protestare contro i fatti di Servola, dove la polizia civile ha represso una manifestazione politica che rivendicava l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, provocando due morti ed una ventina di feriti. Il manifesto recita: "A tutti gli Italiani! Lo sciopero è stato proclamato per motivi del tutto nazionali! Gli Italiani riprendano il lavoro!"[1283].

I comunisti di Pustetto vengono subito attaccati duramente dalla stampa jugoslava. Un articolo de "Il Lavoratore" li accusa di essere andati "a braccetto con i fascisti" per aver partecipato a una manifestazione nazionale e di aver cantato in quella occasione canzoni antislovene e "contro il partito del popolo". Ma ecco la risposta del Fronte: "Facciamo notare che non con i fascisti ed i collaboratori andavamo a braccetto, nel corteo di martedì, ma con i partigiani italiani […] e che non i motivi di insulto agli slavi, al

[1281] P. Cresta, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969, p. 45.

[1282] Italico Chiarion lo testimonia, spiegando che in quel periodo frequenta, tra l'altro, i locali della Lega Nazionale. "Da sempre fervente patriota, mi iscrivo alla Lega Nazionale (per la quale faccio azione di proselitismo andando di casa in casa con le schede di adesione) ed all'Associazione Giovanile Italiana (AGI). Partecipo a tutte le grandi manifestazioni cittadine per l'italianità di Gorizia, fino all'ultima, quella che accoglie trionfalmente le truppe italiane. Qualche settimana dopo prendo la tessera del Fronte della Gioventù, cui la sezione provinciale è diretta dal gradiscano comunista Ado Furlan. Inizio a frequentare sia il Partito comunista che quello socialista, indeciso sulla scelta che effettuo nei primi mesi del 1948 in favore del primo. Nei tre giorni successivi all'ingresso dei soldati italiani, dal 15 al 18 settembre, Gorizia si trova priva di pubblici poteri. Le strutture del Governo Militare Alleato sono già smantellate mentre quelle del Governo italiano non sono ancora insediate. È il periodo dell'interregno. *Stranamente* nessuna autorità civile giunge a Gorizia assieme alle truppe e in quei tre giorni si susseguono violenze che non si sono mai viste dalla Liberazione". Testimonianza resa all'autore il 12 settembre 2012.

[1283] Archivio privato di Italico Chiarion, documento acquisito il 29 ottobre 2014.

partito del popolo cantavamo, bensì gli inni dei partigiani d'Italia"[1284]. Nell'articolo, il Fronte rivendica la rappresentanza di quella parte dei lavoratori italiani che, rifiutando la posizione filo jugoslava del PCRG, auspicano la costituzione di un movimento operaio autonomo, nemico di ogni nazionalismo e fautore di una soluzione del problema giuliano rispetto alla "giustizia etnica".

Immagine 5.11.3.: manifesto esposto il 12 marzo 1946 contro lo sciopero filo-jugoslavo proclamato successivamente ai morti di Servola durante la manifestazione filo-titina dell'8 marzo[1285].

Non si conosce con precisione il numero dei comunisti goriziani che evitano di aderire al PCRG, ma secondo illustri testimonianze si tratterebbe di un numero perlomeno

[1284] Citato in P. Cresta, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969, pp. 111-123.
[1285] Archivio privato di Italico Chiarion, documento acquisito il 29 ottobre 2014.

riguardoso[1286]. Come abbiamo detto, una parte entra nel gruppo di Pustetto, mentre l'altra assume posizioni *attendiste*. Altri ancora imboccano *terze vie*, come Giorgio Visintin, nipote del comandante della Natisone Mario Fantini (Sasso), Franco Carnevali e Ferruccio (Ucci) Bozzini, che optano per l'adesione al Movimento Giovanile Socialista, organizzazione giovanile del PSIUP, il quale si batte per l'italianità delle terre giuliane. Franco Verzegnassi e Gabriele (Lele) Darbo si iscrivono al PCI a Pisa, dove frequentano la Normale. Iscritto al PCI è anche Giustino Di Camillo (nome di battaglia "Milanesi"), ex Maresciallo di carriera, durante la guerra responsabile militare del CLN di Gorizia.

Molti entrano nel PCI dopo il giugno del 1947: oltre a Marco Pustetto, Franco Carnevali, Ferruccio Bozzini e Giorgio Visintin (già citati), Sergio Puja, Bruno Manfredini, Livio Sgubin, Felice Braulin, Arturo Bullo che quasi tutti divengono negli anni seguenti dirigenti del rinato PCI e delle altre organizzazioni della sinistra goriziana ed isontina. Pustetto diventa vicepresidente provinciale dell'ANPI e viene eletto consigliere comunale nel 1948, Sgubin fa parte dell'Esecutivo della Camera del Lavoro provinciale, Manfredini è per lunghi anni Segretario del sindacato elettrici (FIDAE), poi presidente della cooperativa di Straccis e infine Presidente della Federcoop provinciale e membro della Presidenza della Lega Regionale delle Cooperative.

Riferendo della manifestazione italiana del 26 marzo e della fiaccolata del 27 marzo 1946, così descrivono la situazione "La Voce Libera" del 27 marzo e il "Giornale Alleato" del 28 marzo: "In testa al corteo, accanto al vessillo nazionale, procedevano le bandiere dei partiti: le rosse dei partiti di sinistra (azionisti, socialisti e *comunisti dissidenti*)[1287], la bianca crociata della Democrazia cristiana, la nazionale dei liberali. I partigiani spiccavano con i loro caratteristici fazzoletti aprendo il corteo"[1288]. Ancora: "La manifestazione, promossa dall'Associazione Partigiani Italiani, si è mossa alle 20.30 dal Parco della Rimembranza. Erano in testa il tricolore d'Italia, *le rosse bandiere*

[1286] Testimonianza resa da Italico Chiarion all'autore il 12 settembre 2012 e da Silvino Poletto all'autore il 17 luglio 2013.
[1287] Tali bandiere, tra le quali quella recante la falce e il martello, sono ben visibili in prima fila nelle foto scattate da Arduino Altran alla manifestazione filo-italiana del 27 marzo 1946 a Gorizia. Archivio Arduino Altran, Gorizia. Corsivo nostro.
[1288] "La Voce Libera", 27 marzo 1946.

del neocostituito partito comunista italiano[1289] e del partito socialista, quella bianca della democrazia cristiana, affiancate dai vessilli delle Nazioni alleate"[1290].

Alle destre la presenza dei *rossi* ai cortei filo-italiani non piace affatto. Ecco cosa ne pensa Carlo Pedroni (esponente dell'AGI, monarchico e poi missino) che nel libro *Dalla cronaca alla storia 1945-1970* così liquida la presenza dei comunisti: "se fu dato un certo risalto alla partecipazione dei partigiani e fu volutamente, all'epoca, messa in evidenza l'organizzazione dei partigiani italiani, ciò rispondeva al preciso disegno politico di sventare la speculazione antifascista slava, che accusava di fascismo ogni manifestazione di italianità. Premeva far rilevare invece che partigiani e partiti di sinistra erano unanimi con il resto degli italiani nella volontà di difendere l'italianità di Gorizia"[1291].

A destra si guarda quindi con disprezzo all'attaccamento alla patria da parte degli ambienti progressisti e lo si definisce strumentale al logoramento degli avversari politici. Eppure, sembra che da parte del Fronte la passione per il tricolore sia autentica e disinteressata.

5.10.3. Il FCI si espande nella Venezia Giulia

Abbiamo visto come il fenomeno del comunismo patriottico non si limiti geograficamente al Goriziano, bensì si estenda a tutta la Venezia Giulia. Di lì a poco il FCI istituisce infatti una sezione a Pola.

Il 24 marzo 1946 "L'Arena di Pola", accusando di malafede i dirigenti dell'UAIS, annuncia con evidente compiacimento la costituzione in città di un FCI[1292].

Rivolgendosi ai comunisti, la testata polese li invita tra l'altro ad aderire al più vasto e articolato "fronte filo-italiano": "Venite con noi, non credete che sia tardi. Troverete sempre comprensione e amore di popolo. Venite con tutti i polesani, e con gli Istriani d'ogni paese: nessuno vi odia; ognuno sa che voi in buona fede siete stati le prede piene di veleno"[1293].

[1289] Corsivo nostro.
[1290] "Giornale Alleato", 28 marzo 1946.
[1291] C. A. Pedroni, *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, Gorizia, 1971, p. 64.
[1292] "L'Arena di Pola", 24 marzo 1946, *Basta!*
[1293] "L'Arena di Pola", 24 marzo 1946, *Fallimento dei panslavisti.*

Il giornale avversa e rigetta qualsiasi profilo nazionalistico o razzista[1294] e invita a superare il dicotomico contrasto tra gli italiani e gli slavi, riportandolo a una situazione in cui "uniti nella vera fratellanza, cantavano insieme ed insieme manifestavano la loro fede e la loro volontà di rimanere uniti all'Italia"[1295].

Il 26 marzo la testata polese annuncia nuovamente la prossima costituzione di un "Fronte Comunista Italiano", seguita tre giorni dopo da un "Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia". Il 21 aprile viene allora resa pubblica la costituzione della "sezione polese del PCI",[1296] che talvolta adotta la dicitura FCI ma che, a differenza delle altre sezioni del FCI, quella polese "risulterebbe invece del tutto autonoma dall'Ufficio Informazioni diretto da Pratolongo"[1297].

La sezione polese del PCI, coordinata da Edoardo Dorigo, esprime la linea filo-italiana che nei mesi precedenti ha generato il FCI a Gorizia e a Trieste[1298].

Dorigo già nei primi anni Venti primeggia come giovane leader della sinistra operaia[1299], degli Ardito del Popolo[1300] e del Circolo Giovanile Socialista "figli di Lenin"[1301]. Diventa poi uno dei principali fulcri della resistenza antifascista di Pola; viene deportato in Germania durante l'occupazione tedesca e ritorna a casa solo dopo la fine della guerra; rifiuta categoricamente, infine, di collaborare con i titini[1302].

Il Movimento Popolare di Liberazione tenta di agganciare Dorigo proponendogli una collaborazione fattiva, che però questi respinge spiegando "che non hanno nulla in comune col marxismo-leninismo"[1303]. È così che i comunisti croati lo costringono ad abbandonare la sua terra.

[1294] L. Ferrari, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA. VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980, p. 185.

[1295] "L'Arena di Pola", 24 marzo 1946, *Fallimento dei panslavisti*.

[1296], "L'Arena di Pola", 21 aprile 1946, *Partito Comunista Italiano*. "L'Arena di Pola", 26 marzo 1946, *Fronte Comunista Italiano*. "L'Arena di Pola", 29 marzo 1946, *Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia.*

[1297] Testimonianza resa da Paolo Sema a Liliana Ferrari, in L. Ferrari, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA. VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, cit., p. 188, n. 116.

[1298] *Ibidem*, p. 188.

[1299] R. Spazzali, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, introduzione di Livio Dorigo, Circolo di Cultura "Istro-Veneta", Trieste, 2010, p. 9.

[1300] *Ibidem*, p. 127.

[1301] *Ibidem*, p. 129.

[1302] Edoardo Dorigo a Pola e Giulio Lelio Zustovich ad Albona si preoccupano sin dal 1941 del fatto che il Movimento Popolare di Liberazione rappresenti anzitutto una leva funzionale alle mire annessionistiche croate.

[1303] Così, a detta degli stessi compagni filo-jugoslavi, la linea del comunista italiano va "neutralizzata": ecco allora che Dorigo "risulta", ovviamente senza prove, responsabile della demolizione delle cellule

Di ben altro avviso sembra invece essere la Direzione nazionale del PCI, che evita di sconfessare il FCI di Pola il quale, tra l'altro, partecipa alle riunioni allargate del CLN.
Specificamente, quando si tratta di inviare una delegazione a Parigi, durante una riunione con il Comitato Giuliano di Roma il 23 maggio, la Direzione del PCI si dichiara "non contraria alla loro azione, ma [...] non può dare il riconoscimento ufficiale alle loro persone a cagione degli impegni precedentemente presi con i Partiti Comunisti Jugoslavo e Giuliano [...] però il passo fatto a suo tempo è oggi considerato un errore"[1304]. Quindi, già il 23 maggio del '46 il PCI si dichiara non contrario ma nell'impossibilità di riconoscere le sezioni del FCI a causa di questioni formali considerate superate e, addirittura, considerate alla stregua di errori politici.
Nel '47, quale conseguenza del Trattato di pace, il filo-jugoslavo PCRG e il filo-italiano FCI,[1305] tramutato nel frattempo in PCI della Venezia Giulia,[1306] si scioglieranno per costituire la federazione provinciale del PCI[1307].
Nello specifico triestino, il comunismo filo-italiano si organizza in modo quasi clandestino e più veloce rispetto alle esperienze goriziane e polesi. All'Ufficio Informazioni del PCI presente nel Capoluogo giuliano già durante i primi giorni di gennaio del 1946, con tanto di un bollettino di riferimento chiamato "Informatore del Popolo", diffuso come supplemento de "l'Unità" si aggiungono altre strutture comuniste filo-italiane. A partire dal Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia (PCIVG), che come abbiamo già detto rappresenta un'evoluzione del FCI e che solo a causa dell'azione congiunta di Pellegrini e Pratolongo non viene riconosciuto ufficialmente dal PCI. Un'agnizione al PCIVG avrebbe significato lo sdoppiamento delle strutture comuniste filo-italiane, con la conseguente divisione del fronte proletario, ipotesi da scongiurare[1308].

---

comuniste a Pola e della cattura di altri antifascisti. Ciò fa a pugni con la circostanza secondo la quale il 9 settembre viene indicato quale oratore ufficiale alla manifestazione comunista nella città. La scelta appare quindi largamente incoerente con la linea assunta dai comunisti filo-jugoslavi, che quindi giocano su due tavoli: quello pubblico e la cosiddetta *hidden agenda*. *Ibidem*, pp. 177-182.
[1304] P. De Simone, *La vana battaglia per il plebiscito*, ANVGD, Gorizia, 1990, p. 66.
[1305] L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Padova, 1991, p. 200. P. Cresta, *Gorizia e la sua lotta di liberazione*, in "I cattolici isontini del XX secolo", vol. III, Gorizia, 1981, p. 255 e segg.
[1306], "La Voce Libera", 23 febbraio 1946, *Fronte Comunista Italiano costituito a Gorizia*. "La Voce Libera", 27 marzo 1946, *Il manifesto dei comunisti italiani per la costituzione delle sezioni giuliane.*
[1307] R. Spazzali, *Gorizia 1945-1948: la difesa dell'identità italiana con la "Divisione Volontari Gorizia"*, Gorizia, 1991, p. 42.
[1308] AA. VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, cit., p. 109.

Pratolongo intende evitare che il PCIVG sia riconosciuto da Togliatti, oltre per scongiurare divisioni, anche perché la biografia di Claudio Villi sembra essere compromessa. Pare infatti che il futuro Senatore del PCI si muova negli ambienti italiani e coltivi fitte relazioni con gli ufficiali del Governo Militare Alleato[1309].
Tuttavia, la frittata è per metà fatta: quando il PCIVG sorge il 24 marzo 1946 per volontà di Riccardo Suman, Claudio Villi e Marco Pustetto, ha già guadagnato un tacito consenso al PCI. La nuova creatura politica ingloba i vari FCI sorti a Gorizia, Pola e Trieste, sebbene ufficialmente critichi aspramente la loro creazione, assurgendo così a forza rappresentativa di tutta la Venezia Giulia, con un unico coordinamento e un giornale: "l'Unità giuliana".

5.10.4. Dal Fronte Comunista Italiano al PCI della Venezia Giulia. La nascita del coordinamento comunista patriottico

Il PCIVG supera quindi la logica locale per costituire un più ampio organismo. Nelle sezioni nominate "Vita del Partito" all'interno de "l'Unità Giuliana" si evince che il PCI della Venezia Giulia poggi su una cospicua rete di sedi o, almeno, di basi: oltre alle tre più importanti, vale a dire Trieste (dove il partito è dotato di una declinazione giovanile piuttosto sostanziosa)[1310], Gorizia e Pola, sono indicate Muggia, Gradisca d'Isonzo[1311] e Monfalcone[1312].
A queste si sommano quelle delle Zona B. Il 30 aprile 1946 "l'Unità Giuliana" annuncia infatti in prima pagina la costituzione del PCI della Venezia Giulia in Istria, con un "titolone" che recita "Una altro passo avanti. Il Partito Comunista Italiano dell'Istria si è costituito clandestinamente in zona B". Le colonne dell'articolo elogiano ed esaltano l'opera dei compagni istriani:

«Rechiamo il nostro saluto al Partito Comunista Italiano dell'Istria che è sorto dal vostro coraggio e dalla vostra fermezza. Noi tutti guardiamo a voi con ammirazione. Avanti, Compagni! La giustizia trionfa sempre dopo le battaglie più dure. Gli ideali che abbiamo

[1309] *Ibidem*, p. 189, n. 93.
[1310] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 2.
[1311] Ivi.
[1312] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 2.

innalzato con la nostra bandiera ci accomunano nella lotta. Domani saremo vicini nella nostra vittoria". Firmato "l'Esecutivo regionale del P.C.I. della V.G.»[1313].

Il leader del FCI di Pola, vale a dire il Dorigo che abbiamo già incontrato, diventa Segretario Provinciale del PCIVG: "Il compagno Edoardo Dorigo è stato eletto Segretario Provinciale di Pola. è in via di costituzione presso la sede provvisoria del Partito una biblioteca di studi sociali e politici"[1314].

Il programma del nuovo soggetto comunista e insieme patriottico ben si evince dalle colonne del suo organo "l'Unità Giuliana".

Sul piano della strategia elettorale, il partito non fa mistero dei suoi desiderata: ambisce a far parte di una coalizione progressista: "Noi auspichiamo ad una profonda intesa tra i vari Partiti di sinistra e quindi ad una concentrazione di sinistra il cui effetto principale sarebbe quello di bloccare da una parte la reazione locale che pone forte speranze (*sic*!) in una sua eventuale affermazione elettorale e dall'altra parte di mitigare l'atteggiamento intransigente del P.C.G. che potrebbe compromettere tutto"[1315].

Sul piano della politica internazionale il PCIVG si schiera nettamente dalla parte degli interessi nazionali italiani, criticando aspramente la posizione dei comunisti francesi che auspicano l'annessione di Trieste alla Jugoslavia:

«Il Partito Comunista Francese ha preso posizione nei riguardi del problema di Trieste. Thorez ha dichiarato che Trieste deve essere data alla Jugoslavia. La stampa comunista francese è oggi tutta intonata con questo punto di vista: l'"Humanité" si esprime sostanzialmente come un qualsiasi giornale lubianese o belgradese mentre l'"Action" porta a termine una campagna di travisamento della storia inventando la teoria che Trieste sia "une ville occupè par les italiennes"»[1316].

Rispetto alla questione triestina e delle altre città italiane come ad esempio Pola, il partito fa proprio l'annuncio proclamato a Udine dal comunista Concetto Marchesi:

«Amiamo questa patria quanto nessun altro. Per la sua terra, per la sua gente che vi abita, per le nostre memorie, per la nostra vita. La difenderemo contro chiunque e con qualunque mezzo

[1313] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.
[1314] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 2.
[1315] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *Problema sindacale e elezioni amministrative*, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.
[1316] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *Proletari di tutto il mondo unitevi contro l'Italia!*, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 1.

questa nostra patria. Ci dicono che siamo alle dipendenze dello straniero! Confermo e proclamo solennemente in nome di tutti i comunisti d'Italia che il partito comunista italiano è soltanto al servizio dell'Italia. [...] Nel rivendicare l'italianità di Trieste, noi rivendichiamo l'italianità delle città italiane della Venezia Giulia, noi proclamiamo che la civiltà adriatica da più secoli è stata ed è civiltà italiana. Ma noi respingiamo la solidarietà con coloro che di un così doloroso problema nazionale fanno un'ignobile speculazione nazionalistica con coloro che venderebbero centomila volte Trieste e l'Italia se questo tornasse loro di vantaggio»[1317].

Concetti come "comunisti al servizio dell'Italia", "civiltà adriatica uguale civiltà italiana", "amare la patria", "difesa della patria", "italianità di Trieste", "italianità delle città italiane della Venezia Giulia", condensati nel discorso tenuto da Marchesi a Udine, esprimono a chiare lettere l'orientamento patriottico abbracciato dal PCIVG.

5.10.5. Il collegamento PCIVG - PCI

Claudio Villi, Marco Pustetto e Riccardo Suman, in qualità di promotori del Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia, sono invitati da Giordano Pratolongo a compilare una relazione in direzione della Direzione Centrale del PCI sulla situazione giuliana e segnatamente sul ruolo dannoso alla causa progressista svolto dalle organizzazioni filo-jugoslave, a partire dal PCRG, che il PCIVG avversa frontalmente[1318].

Il rapporto di Villi, Pustetto e Suman viene stilato "a titolo di chiarificazione e di orientamento per le future discussioni"[1319].

[1317] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *Concetto Marchesi al popolo udinese. Trieste = parola angosciosa*, " l'Unità Giuliana", anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 1.

[1318] "Sul piano della politica attuale il Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia, riconoscendo come l'attuale atteggiamento del Partito Comunista Giuliano non sia coerente con la nuova situazione internazionale creatasi in questi ultimi mesi e come la posizione assunta da esso in particolare dopo il suo primo Congresso Regionale nel quale il P.C.G. ribadiva il concetto che il movimento proletario della nostra regione debba sventolare la bandiera del nazionalismo piuttosto che non quella dell'ideale che ci spinge alla lotta, lo ritiene dannoso non solo rispetto alla posizione del proletariato italiano ma addirittura tale da ledere gli effettivi interessi della classe lavoratrice locale [...]. è il P.C.G. che oggi indirettamente fa il giuoco della reazione la quale non ha mai avuto uno spunto migliore per attaccare gli ideali dei quali il Partito Comunista è l'antesignano. Noi non possiamo rimanere indifferenti a questo fatto e lo denunciamo onestamente e pubblicamente. […] Il P.C.G. perseverando nel suo assurdo e incomprensibile atteggiamento annessionistico denota di essere fuori dalla storia o per lo meno non aggiornato con essa, denota di aver travisato con l'ausilio di una spicciola dialettica lo spirito del movimento rivoluzionario del proletariato. [...] sino a quando il Partito Comunista Giuliano non avrà ricevuto la propria posizione allora la scissione nella classe lavoratrice sarà un fatto doloroso ma inevitabile, perché oltre alla linea di partito c'è qualche cosa di più che deve essere salvaguardata: la libertà di lasciare ogni uomo libero dei propri sentimenti senza vincoli di pregiudiziali né dall'una parte né dall'altra che soffocano la sua libertà e pregiudicano la sua personalità di cittadino". Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *Noi e il Partito Comunista Giuliano*, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.

[1319] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1578.

Claudio Villi vanta un curriculum di tutto rispetto. Nasce il 22 marzo 1922 a Trieste e partecipa attivamente alla Resistenza, tanto da essere proposto nel '46 come Medaglia d'Oro al Valore Militare, massimo riconoscimento del valore militare, per azioni svolte durante la "Campagna per la liberazione d'Italia"[1320]. Diventerà Professore ordinario all'Università di Padova, nel '70 assumerà la Vicepresidenza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, carica che manterrà fino al '75, e sarà eletto Senatore della Repubblica in quota PCI il 20 giugno 1976[1321]. Svolgerà importanti studi sui nucleoni a promuoverà lo sviluppo di laboratori nel Meridione[1322].

Mentre di Marco Pustetto abbiamo già detto, su Riccardo Suman non disponiamo informazioni biografiche e nemmeno inerenti alla sua attività politica in seno al comunismo filo-italiano, dal momento che, tra l'altro, i verbali del FCI e anche quelli del PCIVG sono stati smarriti o distrutti. Sappiamo solo che secondo documenti rinvenuti negli archivi sloveni di Lubiana collabora con il CLN di Trieste durante la Guerra di Liberazione[1323].

La relazione inviata alla Direzione Centrale del PCI si compone di cinque sezioni *argomentative* intitolate come segue[1324]:

«1) come e dove si è sviluppata la crisi e le sue ragioni;
2) la posizione dei comunisti italiani di fronte alla nuova situazione;
3) ulteriore sviluppo della situazione fino al 24 marzo 1946;
4) rafforzamento del movimento comunista italiano nella Venezia Giulia e sviluppo della situazione fino al 2 aprile 1946;
5) attività del Partito dal 2 aprile 1946 al 15 aprile 1946».

Diventa fondamentale leggere con attenzione le motivazioni che avrebbero causato la crisi del PCRG (lì chiamato P.C.G.) secondo gli autori della relazione: "Il motivo principale per cui si è determinata la crisi in seno al Partito Comunista Giuliano è stato il tentativo palese fatto dal P.C.G. stesso di vincolare gli elementi di lingua e nazionalità italiana, militanti nel partito, alla pregiudiziale jugoslava"[1325].

[1320] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 2.
[1321] http://www.senato.it/leg/07/BGT/Schede/Attsen/00007012.htm. Consultato il 5 gennaio 2015.
[1322] *È morto il fisico Claudio Villi*, in "Corriere della Sera", 20 dicembre 1996, p. 21.
[1323] Arhiv Slovenjie di Lubiana, AS 1584, zks, ae 451.
[1324] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", pp. 1578-1583.
[1325] *Ibidem*, p. 1578.

I modi in cui ciò avvenne sono presto spiegati: “mediante raccolta di firme di adesione alla Repubblica Federativa Popolare Jugoslava”[1326]. Tale situazione non rimase senza seguito e anzi “provocò nei Comitati Italiani aderenti al partito un senso di disorientamento tale per cui essi si dibatterono fra la crisi di coscienza e la disciplina di partito”[1327]. Questa parte “non riusciva a spiegarsi e a comprendere come degli italiani che avevano combattuto per la libertà del loro popolo, tutto ad un tratto la dimenticassero e la rinnegassero”[1328].
Come si comportano, a questo punto, i comunisti italiani? “I Comunisti Italiani, in particolare i compagni di Gorizia [...] cercarono di influire in seno al P.C.G. [...]” al fine di un

«mutuo soddisfacimento degli elementi italiani e di quelli sloveni. A questo proposito, anzi, i compagni di Gorizia ed in particolare modo Marco Pustetto con la sua cellula di ferrovieri, insistette presso la direzione del P.C.G. sia nei riguardi del come il P.C.G. stesso interpretava e giustificava la sua posizione che ormai non risultava essere più di assoluta imparzialità nei riguardi della appartenenza statale della Venezia Giulia»[1329].

Una delegazione di comunisti filo-italiani, comprendente anche uno sloveno “per correttezza e imparzialità”[1330] si reca quindi a Udine dove intesse un colloquio con un “compagno consultore nazionale”, certo Andrea. Dal confronto ecco l’impressione della delegazione:

«I nostri delegati ebbero la convinzione, dopo le lucide ed esaurienti spiegazioni del compagno Andrea, che il compagno Togliatti non aveva avuta nessuna riserva mentale quando si espresse nei riguardi della Venezia Giulia ed ebbero perciò maggiormente avvalorata la sensazione che se il P.C.G. non avesse tempestivamente rettificato la sua posizione essi si sarebbero venuti a trovare in una posizione ambigua di intrusi e aperta di dissidenti»[1331].

Sarebbero allora i comunisti filo-jugoslavi a stare dalla parte sbagliata e non quelli italiani di Pustetto a rappresentare degli eretici. Tuttavia, questi ultimi tentano vie conciliative con i primi, ma “il P.C.G. si era ormai irrigidito sulle sue posizioni tattiche”, pertanto, “comprendendo la inutilità e la sterilità di qualsiasi altro tentativo

[1326] *Ivi*.
[1327] *Ivi*.
[1328] *Ivi*.
[1329] *Ibidem*, pp. 1578-1579.
[1330] *Ibidem*, p. 1579.
[1331] *Ivi*.

atto a comporre la crisi senza alcuna pubblicità [...] i ferrovieri si decisero quindi ad abbandonare in massa il P.C.G."[1332]

Il documento prosegue in crescendo eloquente: "Questa decisione fu rafforzata e avvalorata anche dal fatto che ormai era palese che quella crisi che si era manifestata a Gorizia non era un fenomeno limitato esclusivamente alle cellule dei ferrovieri, bensì un fenomeno di portata generale. La crisi anzi insisteva in atto e in potenza in tutti quei luoghi ove elementi italiani ed elementi sloveni erano riuniti sotto le insegne del P.C.G."[1333] Questo *climax* rivela una situazione sempre più diffusa, a Gorizia come a Trieste, a Monfalcone come a Muggia[1334], e sempre più insostenibile.

A questo punto i "Comunisti Italiani [...] si assunsero la responsabilità di premiare un atteggiamento definito sia per bloccare la reazione da un lato sia per chiarire la propria posizione nei riguardi del P.C.G. dall'altro. Decisero quindi di costituire nella Venezia Giulia le sezioni del P.C.I."[1335].

Ecco quindi che il documento rivela i nomi dei reali fondatori del Fronte Comunista Italiano: Aurelio Creti, già incaricato per la stampa e propaganda del "Fronte di Liberazione Comitato di Gorizia"[1336], e un certo Bulfon, di cui non viene rivelato il nome di battesimo, ma che grazie a informazioni raccolte sappiamo corrisponda a tale Rodolfo[1337].

I due comunisti filo-italiani, profittando dell'atteggiamento assunto dalle cellule dei ferrovieri e dell'assenza "[...] da Gorizia del compagno Pustetto, preso contatto con gli esponenti del C.L.N. di Gorizia" stampano "un manifesto tendenzialmente

[1332] *Ibidem*, p. 1580.
[1333] *Ivi.*
[1334] *Ivi.*
[1335] *Ivi.*
[1336] Lo si evince da una nota compilata da Aurelio Creti con timbro "Fronte di Liberazione, Comitato di Gorizia, Sezione Italiana di Stampa e Propaganda" nella quale si attesta "Riceve dal compagno Forchiassin Romano L. 50.000 diconsi lire cinquantamila, di cui lire tremilasettecentocinquanta in assegni di filiali che non risiedono nel litorale e le rimanenti in assegni di filiali che risiedono nel litorale. P.S. Per Litorale s'intendono i circondari di Gorizia e Trieste nonché le città di Trieste, Pola e Fiume". Archivio Istituto Regionale Storia Movimento di Liberazione, Trieste, Fondo Marini, Busta 23, Nota firmata "Compagno Aurelio Creti", 2 giugno 1945.
[1337] Rodolfo Bulfon, già arruolato in aeronautica, poi impiegato in aeroporto e infine responsabile del Protocollo del Comune di Gorizia, nel periodo '45-'47, quindi durante l'amministrazione anglo-americana, svolge attività di sorveglianza e vigilanza (resta il dubbio se fosse armata o meno) anti-jugoslava dal castello di Gorizia. Testimonianza della Signora Stella Guarini, moglie di Rodolfo Bulfon resa all'autore il 3 aprile 2015.

nazionalistico [...]"[1338]. I due compagni, "aspramente rimproverati per il loro indisciplinato e arbitrario modo di agire, essendo vincolati dal C.L.N." stampano "un'altro (*sic*!) manifesto e costituirono il Fronte Comunista Italiano"[1339].

Ecco quindi l'invettiva sbottata in direzione del FCI, che i firmatari della relazione sanzionano in questo modo: "Considerata la personalità poco seria e poco coerente dei promotori del F.C.I., si scelse di non fare aderire la cellula dei ferrovieri cosicché il Fronte privato di qualsiasi consistenza non si ampliò e rimase un semplice fatto [...] ristretto alla città di Gorizia"[1340].

L'argomentazione inizia a fare a pugni con la versione storiografica diffusa che vuole Marco Pustetto quale fondatore del FCI a Gorizia, mentre in questo documento è lo stesso capo partigiano che prende le distanze dall'iniziativa e che, addirittura, si descrive come artefice del suo insuccesso. Molto probabilmente i compilatori stanno cercando di restituire una verginità al progetto comunista patriottico, visto che il FCI è ormai screditato presso la Direzione nazionale del PCI: non esiste alternativa alla polemica antifrontista se il PCIVG vuole risultare credibile agli occhi di Togliatti e Pratolongo.

Ecco quindi che secondo la versione dei fondatori del PCIVG l'articolazione del FCI diventa addirittura venefica giacché "Questo fatto [...] aumentò il disorientamento già in atto in seno agli elementi comunisti italiani in quanto si propagò la voce che il Fronte era solamente una mossa tattica del P.C.G."[1341].

I comunisti italiani, allora, reagiscono alla mancanza di un *credibile* riferimento specificamente italiano e insieme comunista "sconfessando da un lato il Fronte e costituendo dall'altro le Sezioni del P.C.I. nella Venezia Giulia, chiarendo la loro posizione con manifesto [...]"[1342]. Le sezioni del PCI vengono dunque annunciate il 24 marzo 1946, data che coincide quindi con la loro creazione *politica*.

[1338] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1580. È probabile si faccia riferimento al manifesto del 12 marzo 1946 illustrato più sopra.
[1339] *Ivi.*
[1340] *Ibidem*, p. 1581.
[1341] *Ivi.*
[1342] *Ivi.*

Da quella data e sino al 2 aprile, anche a Trieste si vanno progressivamente concentrando e sviluppando cellule "in seno alla massa proletaria" di segno comunista italiano. Inoltre, "stretti contatti venivano allacciati tra Trieste e Gorizia"[1343].

Dal 2 aprile la musica cambia. Durante la notte il Comitato Esecutivo Regionale, "allargato con nuovi elementi rappresentativi, tentava di mettere un secondo manifesto [...] trasportando la sua sede da Gorizia a Trieste"[1344]. La stessa data segna anche un'altra novità organizzativa nel novero del comunismo italiano della Venezia Giulia. Nel documento si stabilisce infatti che

«PER NON VINCOLARE COL NOSTRO OPERATO L'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, IL QUALE ANCORA NON AVEVA DATO IL SUO RICONOSCIMENTO NÉ ERASI ANCORA PRONUNCIATO NEI NOSTRI RIGUARDI, IL NOSTRO MOVIMENTO SI COSTITUIVA IN PARTITO COMUNISTA ITALIANO DELLA VENEZIA GIULIA, ADERENTE ALLA LINEA DEL P.C.I. E CON LA RISERVA DI TRASFORMARE IN FEDERAZIONE DI ESSO O ALL'ATTO DEL SUO RICONOSCIMENTO O AD AVVENUTA DECISIONE SULLA CONTROVERSIA TERRITORIALE DELLA VENEZIA GIULIA E IN QUELLA PARTE DI ESSA CHE SARÀ ASSEGNATA ALL'ITALIA»[1345].

La relazione seguita a descrivere l'evoluzione del movimento comunista italiano nei diversi territori:

«Ampia attività, compatibilmente con gli scarsi metodi che sono a disposizione del Partito, è stata svolta nella zona di Pola ove nei prossimi giorni verrà aperta la Sede. Nella stessa Capodistria, che si trova nella zona B e sotto il controllo delle autorità militari jugoslave è stata aperta la sede del P.C.I. della Venezia Giulia, ma il Comitato Esecutivo di Capodistria è stato sciolto e considerato illegale dal Governo Militare Jugoslavo. A Trieste venne fatta intensa opera di propaganda e forti cellule sono state costituite in tutti gli stabilimenti. Da molte indagini risulta che molti operai non hanno ancora aderito al P.C.I. della Venezia Giulia solamente per timore di rappresaglie. Diversi operai che per dissensi col P.C.G. si erano iscritti al P.S.I.U.P. hanno di già aderito al nostro partito»[1346].

Anche parecchi comunisti slavi preferiscono la soluzione italiana accordata a quelle terre. Nel documento si legge infatti che "molti elementi slavi hanno riempito la scheda di iscrizione per il P.C.I. della Venezia Giulia con la clausola di tenere riservata la loro

[1343] *Ivi.*
[1344] *Ivi.*
[1345] *Ivi.*
[1346] *Ibidem*, p. 1582.

adesione. Lo stesso può dirsi per elementi sloveni appartenenti al personale ferroviario della zona B"[1347].

Come già anticipato, il PCIVG vanta anche un organo ufficiale, settimanale, chiamato "l'Unità Giuliana"[1348], sotto la direzione di Claudio Villi, cui il primo numero esce il 14 aprile alle ore 17. Solo un'ora dopo la sua uscita, risultano vendute circa 10.000 copie nella sola Trieste[1349].

Il movimento, che "è visto [...] con estremo interesse sia dall'elemento operaio che dal medio ceto (*sic*!)", si prefigge diversi scopi, tra i quali "aumentare il prestigio del P.C.I. di fronte alla nazione" e "in vista delle prossime elezioni amministrative [...] evitare la formazione di due blocchi nazionalisti capeggiati rispettivamente dal C.L.N. e dal (*sic*!) U.A.I.S.", promuovendo al contrario una "concentrazione di sinistra per contrapporsi alla reazione locale e preparare la via alla vittoria della classe operaia al disopra e al difuori (*sic*!) di qualsiasi pregiudiziale nazionalistica"[1350].

Se Pratolongo coltiva rapporti di collaborazione con gli uomini del PCIVG, la Segreteria nazionale del partito chiede a questi di "rientrare nel Pc giuliano" e di far sapere (presumibilmente proprio attraverso il *tratto d'unione* Pratolongo) ai fondatori "chiaramente che noi non potremo permettere che essi continuino a parlare a nome del Partito comunista italiano"[1351].

Il 3 luglio 1946 sancisce il momento di maggior tensione tra il PCI e il PCI della Venezia Giulia; il primo nega al secondo il tanto agognato riconoscimento formale:

«Di fronte al tentativo - spiega Pratolongo in una sua relazione - di far apparire il cosiddetto 'Partito comunista italiano della Venezia Giulia' come una organizzazione creata dal Pci o in accordo con la sua direzione, la segreteria del Pci dichiara: 1. che la direzione del Pci non ha mai autorizzato la costituzione o appoggiata l'azione del "PciVg" il quale è sorto alla sua insaputa e agisce all'infuori di qualsiasi contatto con essa; 2. che essendosi presentata alla direzione del Pci in Roma una delegazione del cosiddetto Pci della Vg, a mezzo di essa è stato dato ai lavoratori iscritti a questo partito il consiglio di non creare una simile organizzazione, perché ciò poteva servire soltanto a scindere le forze del proletariato giuliano e a favorire

[1347] *Ivi*.
[1348] Civici Musei della Storia dell'Arte, Trieste, FL PER. 711, [CMSA37132].
[1349] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1582.
[1350] *Ibidem*, pp. 1582-1583.
[1351] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Busta 439, Microfilm n. 271, n. 15, Verbali della Segreteria, Riunione del 19 aprile 1949.

manovre di provocazione; 3. che la direzione del nostro partito in data 23 aprile ha costituito un ufficio di informazioni affidandogli il compito di rappresentare il Pci a Trieste»[1352].

Insomma, nella logica dell'unità operaia, la costituzione di un nuovo partito, seppur dall'orientamento più vicino a quello romano rispetto al PCRG, viene vista come una frattura all'interno del movimento proletario e pertanto da aborrire.

Accanto al tentativo squisitamente politico di sganciarsi dalla sigla comunista espressamente filo-italiana e in contrasto con il resto del partito comunista giuliano, in una "forma" che dividerebbe il proletariato triestino, fioccano critiche piuttosto fantasiose[1353] sul fatto che il PCI della Venezia Giulia rappresenterebbe, secondo Pellegrini, un'"agenzia inglese"[1354].

Un altro attacco formidabile sferrato ai danni del PCI della Venezia Giulia si riconduce alla riunione del 19 agosto del 1946 a Capodistria tra Pratolongo, Babič e Jaksetic. L'uomo dell'Ufficio Informazioni del PCI esplicita gli obiettivi della struttura che rappresenta in questi termini: "organizzare e potenziare la lotta contro il fascismo e il nazionalismo italiano"[1355], ovviamente nel "quadro della fratellanza italoslava"[1356], nonché "impedire la dispersione di forze comuniste che potrebbero essere preda di movimenti o *partiti avversari (esempio il PciVg)*"[1357].

Ora, se da una parte la qualifica di "avversario" appare a una prima lettura certamente esagerata, dovremmo considerare il contesto in cui tale parole sono profferite e le finalità del messaggio: Pratolongo colloquia con due rappresentanti delle Istituzioni jugoslave che, scettici rispetto alla lealtà dei comunisti italiani, cerca invano di rassicurare.

[1352] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Relazione di Pratolongo, 10 agosto 1946, Microfilm n. 96.

[1353] Dei tre fondatori, Marco Pustetto, Claudio Villi e Riccardo Suman, ricordiamo che il primo è stato un partigiano comunista con un figlio (Giovanni, nome di battaglia "Ivan") perso in combattimento contro i tedeschi, e che il secondo diventerà un Senatore del PCI.

[1354] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pellegrini a Togliatti, 10 maggio 1946, Microfilm n. 96.

[1355] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo a Togliatti, 26 aprile 1946, Microfilm n. 96.

[1356] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pellegrini a Togliatti, 10 maggio 1946, Microfilm n. 96.

[1357] Corsivo nostro. Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Riassunto di una riunione con Babic e Jaksetic il 19 agosto 1946 a Capodistria, Microfilm n. 96.

A riprova di ciò, Kraigher non beve questa illustrazione "edulcorata" dell'Ufficio Informazioni, che considera "un'agenzia dell'imperialismo anglosassone" e che intende trattare come tale[1358].

Considerando i vari documenti, la bibliografia e le testimonianze dedicati al FCI e al PCIVG, è possibile ricostruire una storia, a tratti e soprattutto nel primo caso, controversa. Ideatore del FCI a Gorizia, luogo dove il movimento attecchisce maggiormente, pare essere Marco Pustetto: il dato è facilmente deducibile dalla letteratura dedicata al particolare fenomeno politico e dalle testimonianze fornite soprattutto da Italico Chiarion, pure lui comunista filo-italiano, e il comandante partigiano Silvino Poletto. Nella relazione richiesta da Pratolongo e diretta al PCI si evince invece che Pustetto mette in difficoltà il movimento perché ritiene "poco seri" i fondatori e lo sostituisce, ma su scala geografica ben maggiore, con un altro: il PCIVG.

5.10.6. L'informativa comunista anti-Tito

Dalla documentazione raccolta dall'Istituto Gramsci, spiccano rapporti compilati da informatori del PCI o di Togliatti che, pur di schietta appartenenza comunista, si stagliano sulle posizioni del PCIVG.

Una relazione diretta a Togliatti e compilata a Trieste il giorno 14 giugno 1945, quindi a soli due giorni dal termine della famigerata occupazione jugoslava, dipinge la situazione giuliana come una giungla di insidie, tra le quali la più pericolosa è decisamente quella anti-italiana.

Il compilatore, che si firma Giorgio e un cognome difficilmente decriptabile, non usa mezzi termini. Anzitutto si schiera senza riserve dalla parte italiana, spiegando che "gli italiani qui residenti non possono che constatare con amarezza il poco attaccamento alla patria di alcuni triestini, il misconoscimento a quanto ha fatto l'Italia per la città [...] Vi dicevo, egregio Segretario, che la propaganda fatta con ogni mezzo per alimentare l'avversione contro l'Italia è grandissima e la stampa ne è in prima linea. Nel momento attuale vi sono a Trieste due periodici: 'Il Corriere di Trieste' ed il 'Lavoratore'" oltre a "L'Unione Operaia" che li sostiene. Così continua:

[1358] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Relazione di Pratolongo, 10 agosto 1946, Microfilm n. 96.

«I due giornali sono stati creati dalle Autorità Slave, i quali naturalmente hanno provveduto a scegliere il personale direttivo, in modo che i due fogli conservassero [...] l'indirizzo voluto. [...] il veleno anti-italiano dalle colonne del 'Corriere' è più corrosivo di quello del 'Lavoratore', ma entrambi si attengono alle consegne. [...] Gli slavi si valgono di quei semplicioni di comunisti italiani per seminare la discordia nel campo degli odiati nemici, per ridurre il numero in previsione di un eventuale plebiscito. Si sta attualmente conducendo una campagna contro gli italiani regnicoli in genere, contro i meridionali (i 'cif') in specie»[1359].

Gli anti-italiani non sono comunisti, ma nazionalisti al pari, se non peggiori, dei fascisti: "Non il comunismo si vuole istituire, ma il più puro nazionalismo slavo, che è peggiore del deprecato fascismo"[1360].

Il compilatore giunge quindi una stoccata in direzione del GMA: "Gli Inglesi, edotti di tutto invitano alla pazienza. Ma chi deve vivere sotto l'assillo della minaccia slava (vi assicuro che non scherzano) non può avere molta pazienza"[1361]. L'accusa è quella già mossa sia dal CLN della Venezia Giulia che dalla Camera del Lavoro di Trieste agli Alleati, che tra l'altro non si curerebbero dell'incolumità degli italiani neppure nella zona da loro occupata.

Nonostante "le famigerate e barbare foibe sono già in funzione" e "finora sono state scoperte a Basovizza e a Pisino", "gli slavi con una prudenza che è nel loro stile e nel loro programma, cercano di spacciarsi per vittime degli italiani! [...] In materia di espedienti, di sottigliezze [...] noi italiani siamo di molto inferiori agli slavi. Il grido di 'morte al fascismo' comincia a servire di pretesto per dare la caccia all'italiano. Se si vuole colpire qualcuno, lo si accusa di essere fascista, chi non è con loro è fascista, chi non è slavo è fascista"[1362].

Le accuse diventano via via sempre più circostanziate e precise:

«vi dirò che il pericolo non è slavo, ma jugoslavo, che è a carattere nazionalista e non comunista. Un po' di comunismo è penetrato nell'animo di ogni persona onesta. Con qualche lieve variante saremmo tutti comunisti. Voi ignoriate, egregio segretario, che nel giorno del famoso trapasso, mentre la città era un tripudio di bandiere (le uniche grida erano 'Viva Trieste italiana, Viva l'Italia'), le provocazioni da parte di elementi slavi (quasi sempre a gruppi numerosi) sono state a centinaia e centinaia».

[1359] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". Relazione sul pericolo nazionalista jugoslavo a Trieste compilata da un compagno (Giorgio) e inviata a Togliatti il 14 giugno 1945, p. 2.
[1360] *Ivi.*
[1361] *Ivi.*
[1362] *Ivi.*

Infine, la proposta: "Concludo: è comunismo questo? Perché Trieste deve far parte della Federativa Democratica Progressista Jugoslava e non piuttosto di una Federativa Democratica Progressista Italiana?"[1363].

Un altro informatore di fede comunista compila il 24 luglio del 1945 una relazione intitolata "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia" che s'insinua, proprio come l'altra, nel solco di una diffidenza pressoché assoluta nei confronti degli uomini e delle tattiche di Tito. Nella sezione "Caratteri generali" si legge che "il partito comunista slavo è sempre ufficialmente legato all'O.F. (fronte delle libertà) ed appoggia in pieno le mire imperialiste sulla Venezia Giulia della Jugoslavia di Tito"[1364]. Tale partito è quindi "decisamente anti-italiano ed avverso anche agli alleati"[1365]. Il carattere di anti-italianità viene coltivato soprattutto "tra i vecchi comunisti"[1366]. Nella sezione "Situazione a Gorizia" si riscontra che "Il regime di terrore, creato con la deportazione degli italiani (a Gorizia città ne mancano ben 5000) ha ridotto quasi a zero l'attività degli altri partiti, così che i comunisti slavi imperano […] anche per il completo abbandono in cui vengono lasciate le popolazioni locali del Governo Italiano"[1367]. A questo "regime di terrore" si contrappongono diversi comunisti italiani. Esattamente come a Trieste e in Istria, "anche a Gorizia alcuni comunisti italiani avrebbero manifestato la loro avversione a Tito che li avrebbe ingessati. Il loro capo MULIC ha avuto ordine dal Partito comunista slavo di non assecondarli"[1368].

Questo documento, proprio come il precedente, è interessante soprattutto perché è rappresentativo del pensiero comunista anti-Tito, che ripropone le medesime argomentazioni espresse più o meno nei medesimi toni.

Un altro caso è quello di Ferruccio Cappelli, della Società Anonima di Navigazione, con sede in via De Ferrari a Genova, informatore della situazione triestina in quota PCI e in stretto contatto con Luigi Longo, che invia a quest'ultimo una nota stesa dal dott. Steiner, informatore a sua volta, che abita nel Capoluogo giuliano e che simpatizza per i cominformisti. Il suo rapporto, acuto e particolarmente lucido, scevro da patemi e

[1363] *Ivi.*
[1364] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", 24 luglio 1945, p. 1.
[1365] *Ivi.*
[1366] *Ivi.*
[1367] *Ibidem*, p. 4.
[1368] *Ivi.*

passioni, parla di diversi argomenti che coinvolgono in modo profondo la questione di Trieste. Principalmente tratta di:

- infoibamenti:

«Il fascismo che col suo nazionalismo a scappamento aperto, creò fra italiani e slavi quel disagio di convivenza, che più tardi doveva fatalmente sfociare nella orrenda e tremenda tragedia delle foibe. [...] vennero purtroppo le famose giornate del maggio 1945 che, con i loro errori, sciocchi ed inutili, capovolsero in un battibaleno tutta la situazione. Sarebbe ora inutile rifare tutta la storia di quelle tragiche giornate, come sarebbe inutile discutere se allora il comunismo abbia o meno commesso degli errori che difficilmente si potranno rimediare, anche perché dalla lettura e dalla meditazione che io ho fatto su un opuscolo scritto da Lenin avente per titolo "Estremismo, malattia infantile del comunismo" mi sono formata la ferma convinzione che tutto quello che allora è accaduto, non ha proprio nulla a che vedere con il comunismo»[1369].

Bisogna quindi "riconoscere che allora il Partito ha commesso una enorme bellinata"[1370] anche perché "grazie agli errori dei 40 giorni titini, [i lavoratori della mente (impiegati, liberi professionisti ecc.)] si sono trasformati in nazionalisti pregni di intransigenza verso tutto quello che sa di slavo. Sempre pronti a correr dietro a qualsiasi fesso che impugni una bandiera italiana, non riescono a distinguere gli italiani puri da coloro che nel nome d'Italia si servono per loro ignobili fini"[1371]. Ma la tragica esperienza dei 40 giorni ha convertito anche i socialisti all'anticomunismo:

«Le sperienza (*sic*!) dei 40 giorni hanno fatalmente gettato quasi tutti i socialisti in braccio alla reazione. Ciò oltre esser profondamente umano è anche logico. I socialisti, se sono veramente tali, devono combattere qualsiasi imperialismo, da qualsiasi parte esso venga, ed è quindi cosa conseguente che al momento opportuno abbiano strenuamente combattuto lo imperialismo slavo [...]. Non si può pretendere che un uomo rinunzi alla propria nazionalità per favorire il nazionalismo di un popolo straniero. Questo non è socialismo, come non è stato comunismo quello che gli slavi hanno fatto durante i 40 giorni. La colpa di certe paradossali situazioni locali ricade esclusivamente sulla pochezza politica dei dirigenti del P.C.G. i quali, volta e rivolta, non sono dei comunisti»[1372];

- nazionalismo e imperialismo jugoslavo: "L'imperialismo yugoslavo (*sic*!), abilmente camuffatosi da comunista, coi suoi errori improntati alla più infantile ingenuità, altro

[1369] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Missiva inviata da Ferruccio Cappelli (Società Anonima di Navigazione) a Luigi Longo, n. 02948, 9 luglio 1947, allegato, pp. 1-2.
[1370] *Ibidem*, p. 2.
[1371] *Ibidem*, p. 4.
[1372] *Ibidem*, pp. 4-5.

non ha fatto in queste terre, che consegnare una gran massa di autentici democratici e simpatizzanti della nostra causa, in mano alla reazione, nella quale soltanto, hanno creduto di poter trovare la salvezza della propria integrità nazionale"[1373]. E ancora: "L'U.A.I.S. (unione antifascista italo slovena), organo magno dell'imperialismo slavo che riceve direttive direttamente da Belgrado, ma che tali direttive evidentemente aggiorna a proprio uso e consumo, perché diversamente si dovrebbe concludere che a Belgrado il comunismo sia cosa sconosciuta"[1374], per giungere al Partito Comunista Giuliano "che, per il modo cui conduce la lotta, sarebbe più appropriato chiamare Partito anticomunista giuliano. Ha fatto più male, questo partito, in due anni di esistenza al comunismo di quello che potrebbe aver fatto il fascismo in venti. Aderente all'U.A.I.S. ha sposato la causa dell'imperialismo yugoslavo, menando una politica controproducente che non tarderà a dare i suoi frutti"[1375];

- ammissioni intellettualmente oneste come: il "Partito d'Azione [...] possiede la classe dirigente più abile e onesta"[1376];
- ipotesi risolutrici:

«Quello che oggi a Trieste manca è appunto un partito di estrema sinistra italiano. Ho detto italiano, non già perché esso debba darsi alla propaganda nazionalista, ma perché dia fiducia di non essere una delle tante creazioni che, sotto denominazioni diverse, servono invece scopi, che nulla hanno a che vedere con il socialismo. Ho detto italiano perché è inutile sofisticare sulla italianità di Trieste, e si deve quindi dare a coloro che vi militerebbero la sicurezza che nessun dubbio esiste circa la causa che servirebbero»[1377].

Il cuore della questione si situa proprio nell'ultimo punto. Un partito comunista italiano non è tale perché vittima di velleità nazionalistiche, bensì perché riconduce la sua politica all'autentico socialismo, in contrapposizione a quello cosmetico che malcela l'aggressivo nazionalismo jugoslavo.

[1373] *Ibidem*, p. 2.
[1374] *Ivi*.
[1375] *Ibidem*, p. 3.
[1376] *Ivi.*
[1377] *Ibidem*, p. 6.

5.10.7. Il comunismo di frontiera tra patriottismo contingente, virtuale e reale

Soprattutto da parte di studiosi della politica e della storia, problematizzare la tendenza patriottica di un movimento comunista che per definizione dovrebbe essere internazionalista, può risultare complicato. Misurare e qualificare il patriottismo di un soggetto politico che per sua natura, almeno teorica, rigetta non solo l'*amor di patria* ma anche il *senso di patria* rappresenta infatti un tentativo che potrebbe suonare come il "parlare del sesso degli angeli".

Ma rimossa la patina dell'apparenza, scostati dall'orizzonte i luoghi comuni e le generalizzazioni, occorre considerare l'*essere*, in tutte le accezioni e le eccezioni, piuttosto che il *dover essere*, secondo il quale il comunismo non può che incarnare, declinare e manifestare un intransigente internazionalismo.

Prendendo le mosse da questa impostazione ontologica, osserviamo che nella frontiera nord-occidentale e durante il periodo compreso tra la Resistenza e i primi anni del Secondo dopoguerra, il comunismo assume forme e formule quasi sempre alternative al classico internazionalismo. Pensiamo a quelle filo-jugoslave, eminentemente nazionaliste tanto da contemplare soluzioni violente in senso antiborghese quando non anti-italiano; ma anche a quelle filo-italiane, distinte in tre diverse gradazioni di patriottismo: *contingente, virtuale o reale.*

La "calata di Pellegrini" a Trieste ai fini dell'osservazione della politica filo-jugoslava, così come la conseguente iniziativa dell'Ufficio Informazioni del PCI rappresentano operazioni politiche che tradiscono un chiaro patriottismo *contingente*. Le strutture comuniste giuliane dipendono più o meno direttamente dai poteri jugoslavi, che escludono e espellono i compagni italiani, sempre più in difficoltà, che non rispondono agli interessi nazionali dei controllori. Il PCI cerca quindi di far fronte alla necessità, più urgente che mai, di sostenere i comunisti italiani e il loro potere politico attraverso Pellegrini e Pratolongo. È probabile che il partito non creda nella soluzione patriottica, bensì la adotti in quel contesto perché funzionale al controllo delle masse operaie manovrate dai poteri jugoslavi.

Al patriottismo comunista *contingente* si affianca quello *virtuale* del Fronte Comunista Italiano. Virtuale perché connesso, in tutta probabilità, ai rapporti che alcuni comunisti mantengono con il CLN, in manifesto contrasto con la linea filo-jugoslava del PCRG. Il

documento del PCIVG diretto alla Direzione nazionale del PCI spiega che i due comunisti fondatori del FCI prendono "contatto con gli esponenti del C.L.N." per stampare "un manifesto tendenzialmente nazionalistico"[1378], e che "essendo vincolati dal CLN" stampano un altro manifesto nazionalistico[1379]. Ciò potrebbe suggerire, soprattutto se correlato agli annunci di costituzione di una sede del FCI a Pola promanati dal giornale del CLN locale[1380], che la stessa creazione del Fronte sia nella realtà eterodiretta dallo stesso Comitato. La circostanza risponde inoltre alla necessità da parte dei comunisti filo-italiani di essere organici al CLN.

Il patriottismo sembra invece connaturato e quindi *reale* nel caso del PCIVG, partito fondato da tre comunisti di provata fede che sconfessano l'esperienza del FCI, di fatto fagocitandola e sopravanzandola, e ottenendo un tacito assenso, ma non un riconoscimento, da parte di Botteghe Oscure. Le coordinate attraverso le quali il PCIVG muove sono principalmente: l'avversione nei confronti del nazionalismo e dell'imperialismo jugoslavi, occultati da una sottile quanto ambigua patina di socialismo; l'italianità di Trieste e dell'Istria; il miglioramento delle condizioni di vita degli italiani che si trovano nelle zone di sovranità o di amministrazione jugoslava; la convergenza con gli altri partiti del CLN; la contrarietà a ogni forma di nazionalismo italiano, soprattutto se funzionale a *desiderata* fascisti o antislavi; la giustizia sociale in una cornice democratica.

Dei tre fondatori, Marco Pustetto sarà proiettato in attività dirigenziali nell'ANPI, mentre Claudio Villi diventerà senatore del PCI. Si tratta pertanto di due "uomini d'apparato", ma con un tratto caratteristico in comune. Non sconfesseranno mai la loro scelta tricolore.

[1378] Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1580.
[1379] *Ivi.*
[1380] *Basta!*, in "L'Arena di Pola", 24 marzo 1946.

6. CONCLUSIONI. *CUI PRODEST HOC HORRIBILE BELLUM*?

È un quadro, quello emerso, che scorge plurimi elementi di novità storica. L'attività politica missina e nazionalista in genere impressiona il Ministero dell'Interno in misura maggiore rispetto a quella comunista, già prima dello scisma Stalin - Tito.

Soprattutto a causa della metamorfosi politica della Lega Nazionale, che diventa il riferimento della destra anziché assurgere a baluardo e connettore di tutte le organizzazioni filo-italiane, queste perdono il naturale punto di raccordo.

Il sottobosco patriottico diventa un ginepraio di scontri sia su questioni di metodo che di merito, a tutto vantaggio dei nuclei più estremisti che parlano "alla pancia" dei triestini e che propongono soluzioni immediate e drastiche a una situazione frustrante e avvilente che lentamente li consuma.

Gli stessi Ministeri italiani, il cui ruolo appare a tratti ambiguo ed equivoco, sostengono generosamente questi ultimi, contando sulle loro azioni *agitatorie* improntate alla logica dello scontro con i filo-jugoslavi e il GMA, nonché al risultato di breve periodo, tradotto nella *riconquista* da parte dello Stato italiano di quelle terre.

Per lo stesso motivo il Governo italiano preferisce sin da subito la Lega Nazionale, cui il programma non è certo votato alla violenza ma che suona più aggressivo nei toni rispetto al principale concorrente: il CLN della Venezia Giulia. Quest'ultimo dimostra infatti di ponderare sapientemente la sua strategia filo-italiana, tutta tesa a spuntare soluzioni favorevoli alla causa italiana nel medio termine e al contempo evitare reazioni controproducenti da parte del GMA. Per questo motivo il Comitato è destinato a perdere credito e appoggio governativo, sempre più limitato alle operazioni di intelligence che l'Organizzazione antifascista conduce con una certa abilità.

In una Venezia Giulia ormai fuori dalla sovranità italiana, il Governo ricorre a espedienti piuttosto originali per mantenere il controllo, almeno informativo e negoziale, nell'area. Controllo che svolge soprattutto attraverso quegli ex organi pubblici e politici già destituiti dalle loro funzioni in coincidenza all'avvento del regime di occupazione tedesco e alla creazione dell'*Adriatisches Kuenstenland* nel '43.

L'azione di controllo nella Zona A viene così svolta in larga parte da tre Ministeri: il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri (MAE) e la Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM). Già nel corso della primavera del 1945 si verifica però

una situazione di *overlapping*, vale a dire di sovrapposizione di iniziative operative da parte dei tre distinti Ministeri, che a questo punto, anche per sanare l'anomalia, si vanno specializzando in termini di attività.

Il MAE, per suo conto, tenta quella che abbiamo chiamata "la costruzione di un fronte italiano efficace" attraverso l'invio a Trieste della Missione Woditzka, denominazione mutuata da Giovanni Woditzka, detto "Nino", coordinatore dell'iniziativa sovrintesa direttamente da Alcide De Gasperi.

Contatti diretti con i nuclei italiani nella Venezia Giulia, abilmente organizzati, articolati e coordinati, si riscontrano anche per parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che dal 12 giugno 1945, ma con ben maggiore efficacia dalla firma del Trattato di Pace, tende a egemonizzare la questione confinaria giuliana. La PCM eroga fondi a quegli attori locali che più di altri interpretano efficacemente l'italianità, in maniera antagonistica rispetto all'azione delle organizzazioni politiche slovene, ma anche del Governo Militare Alleato, che attraverso l'"equidistanza" rispetto ai diversi gruppi nazionali, di fatto discrimina, sempre secondo i Ministeri romani, quello italiano.

La PCM eredita dal Ministero dell'Interno l'Ufficio per la Venezia Giulia, che inizialmente svolge il compito principale di coordinare i profughi istriani e dalmati, il quale di concerto con l'Ufficio per l'Alto Adige va a costituire il 1º novembre del 1947 l'Ufficio per le Zone di Confine. Questa Struttura si occupa allora di monitorare nei minimi dettagli la situazione politica della Venezia Giulia, sia per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico, che per "accompagnare" l'integrazione all'Italia dall'altra. In questo senso l'UZC, cui la responsabilità politica passa al giovane Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti e quella burocratica all'ex fascista Silvio Innocenti, collabora strettamente con i servizi segreti che per l'Ufficio svolgono attività di raccolta e di trasmissione delle informazioni, ma anche con le squadre d'azione, alle quali dirama indicazioni operative che potremmo definire "poco limpide".

Chiarito quindi il coinvolgimento del Governo in favore delle trame filo-italiane nella Zona A, soprattutto in chiave anti-alleata, il lavoro si è dedicato a un'analisi quasi anatomica delle singole organizzazioni, sia partitiche sia associative nel senso più ampio del termine, che protendono per la causa italiana, a diverso titolo e con differenti strategie e apporti operativi.

Esiste infatti un fronte filo-italiano, eterogeneo e disarticolato perché incompatibile al suo interno, che tende a stagliarsi contro le logiche filo-jugoslave, ma anche contro il GMA.

In questo senso la ricerca supera le tesi obsolete secondo le quali le istanze filo-italiane a Trieste siano rappresentate da un blocco se non monolitico almeno unitario, in cui le anime di centro e di centro-sinistra condividono i posti di comando con quelle di destra e di estrema destra. Secondo l'opera *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1954*[1381] questa situazione contribuirebbe a definire i connotati della lotta politica nella Zona A, cosa che come abbiamo dimostrato corrisponde solo in parte a verità. Infatti, le divergenze politiche in seno al fronte filo-italiano sono così profonde da rendere impossibili una visione, una strategia e una gamma di azioni comuni tra i patrioti progressisti, quelli di centro e quelli di destra (la quale è a sua volta irrimediabilmente divisa tra la componente antifascista e liberale e quella neofascista). Una certa omogeneità interna, sia sul piano politico che strategico, si palesa solo in quelle organizzazioni dominate da specifiche tendenze. È il caso del gruppo politico che si staglia attorno al giornale "La Voce Libera", inizialmente dominato dal CLN e poi "depurato" delle correnti centriste e di centro-destra rappresentate rispettivamente dalla DC e dal PLI. Il foglio assume quindi una visione patriottica e progressista, radicata nella cultura mazziniana e socialista riformista, scevra da interferenze "moderate". Un altro paradigma in questo senso è la Camera Confederale del Lavoro, come direbbe Enrico Berlinguer "occupata" dalla DC, dal PSVG e dal PRI, che non permettono "scalate" e intromissioni da parte di altre forze politiche e che sposano una linea di centro-sinistra dai contorni ben definiti. A destra l'omogeneità interna è invece garantita dalla Lega Nazionale a partire dalla fine degli anni Quaranta, momento che decreta l'incontrastato dominio missino del Sodalizio; o dall'ANVGD, che con il tempo si sposta sempre più a destra, tanto da ergersi a contraltare della cultura ciellenista. Un caso particolare di uniformità è quello restituito dal CLN dell'Istria, questa volta non grazie alla tendenza politica e partitica dominante (prevalgono socialisti, azionisti e repubblicani, eppure il Comitato guarda con simpatia inizialmente alla Lega Nazionale e poi alla DC giuliana), bensì alla comune visione geografica e strategica dei suoi dirigenti.

[1381] V. AA.VV., *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1954*, cit.

Chiariti questi aspetti identitari, definitori e per certi aspetti tassonomici, il lavoro passa a descrivere il fronte filo-italiano sia in termini di *componenti* che di *rapporti* specifici di ognuna di queste con il GMA. Rapporti che mutano spesso in senso diacronico, a partire da quelli tra la Camera Confederale del Lavoro e la componente britannica del GMA, che in coincidenza dei fatti di sangue del marzo '52 e del novembre '53 degenerano fino a guastarsi irrimediabilmente.

Nella trattazione hanno meritato posti di rilievo alcuni spunti di ricerca, osservazione, argomentazione e riflessione che ora ricordiamo.

Anzitutto quello dedicato al MSI triestino, che del confine orientale e dell'impostazione antialleata fa le sue battaglie politiche privilegiate, nonché al suo contrasto culturale con il GMA che descrive il partito neofascista come la sua "principale fobia". Al movimento nazionalista triestino capitanato quando non monopolizzato dal MSI si sommano i giornali dalla *linea editoriale* fortemente di destra e qualche volta filo-missina come "Il Giornale di Trieste" e il "Messaggero Veneto". In questo novero, ma con frequenza intermittente, vanno considerati anche il Fronte dell'Uomo Qualunque e i partiti monarchici giuliani.

Seguono il PLI, dalle posizioni filo-italiane e spesso in acceso antagonismo nei confronti del MSI e della Lega Nazionale, per poi passare alle associazioni patriottiche e combattentistiche, scandite da logiche politiche profondamente diverse dall'una all'altra: dalla Federazione Grigioverde all'ANVGD, ai Circoli in odore di delinquenza, come quelli del Viale XX Settembre e di Via Cavana.

Viene quindi il turno della DC, che tenta di diventare la principale leva di un "Blocco nazionale" democratico, cercando di sostituirsi in ciò ai due potenziali "connettori filo-italiani", vale a dire la Lega Nazionale e il CLN della Venezia Giulia. Lo spazio di manovra è ricavato dalle opportunità offerte dal ritiro della prima su roccaforti di destra e quindi parziali, nonché il già argomentato distacco raccolto dal secondo presso i Ministeri romani. Il tutto con il sostegno del suo giornale "La Prora", che a tratti sembra essere spostato più a destra rispetto alla linea rigorosamente centrista del partito, e al settimanale "La Vita Nuova", edito dalla Giunta diocesana di Azione Cattolica, che si attesta come abbiamo visto su posizioni filo-democristiane. Il tentativo di dominio del blocco italiano da parte della DC giuliana è vanificato dalle divergenze tra sua linea

politica e quella del Governo, che tra l'altro depotenzia la stampa di riferimento del primo in favore di quella più strettamente schierata con i Ministeri romani.

La Lega Nazionale merita un intero capitolo perché, con la sua velleità di *fulcro della cultura nazionale* nonché di perno delle organizzazioni filo-italiane della Venezia Giulia, cui si sommano le divergenze e gli scontri di matrice culturale con il GMA, riveste certamente un ruolo preminente nell'ambito della lotta per l'italianità di Trieste e di tutta la Venezia Giulia. Nessun'altra organizzazione può competere sia in termini di qualità e quantità di iniziative che di capacità organizzativa e di interazioni con gli altri nuclei, sia partitici che associativi, di matrice filo-italiana che il presente lavoro ha indagato.

È poi il turno degli alvei democratici, laici e progressisti di chiara fatta patriottica. Il capitolo dedicato alle organizzazioni filo-italiane di sinistra e di centro-sinistra decolla con i Comitati di Liberazione Nazionale, considerate soprattutto le differenze in termini di strategia e di tattica tra il CLN della Venezia Giulia e il CLN dell'Istria, che pure del primo è parte. Viene così il turno dell'Associazione Partigiani Italiani, sodalizio che raccoglie gli uomini della Resistenza non comunista, per poi passare alla Camera Confederale del Lavoro, sindacato abbondantemente sostenuto da fondi ministeriali romani in chiave anticomunista e che per gli stessi motivi mantiene rapporti privilegiati con il GMA, tanto che alcuni spazi della rivista sindacale "Il Lavoro" sono dedicati a giuslavoristi e sindacalisti britannici e statunitensi, fino ai primi mesi del '52, quando gli scontri in piazza mutano sensibilmente i rapporti di forza. Un discorso diverso è riservato all'Associazione Mazziniana Italiana che, sebbene politicamente sostenuta dal Consiglio di Zona, viene pressoché ignorata dal Governo italiano a causa della sua avversione nei confronti di qualsiasi forma di scontro frontale con il GMA. Giungono poi il Partito d'Azione il Partito Socialista della Venezia Giulia, per poi affrontare il caso particolarissimo delle formazioni comuniste patriottiche (Fronte Comunista Italiano e PCI della Venezia Giulia).

Il Partito d'Azione e il Partito Socialista della Venezia Giulia rappresentano fulgidi esempi di patriottismo laico e democratico, progressista *de iure* e *de facto*, che si muove su un piano di denuncia delle ingiustizie perpetrate dal Trattato di pace e di accuse al GMA circa un trattamento peggiorativo riservato agli italiani della Zona A rispetto alle minoranze nazionali, e che dimostra una scarsa propensione a una riconciliazione con

l'UAIS. È stato interessante svelare il ruolo di raccordo dell'antifascismo democratico da parte della struttura azionista giuliana, comunque divisa tra una maggioranza anti-jugoslava e una minoranza capitanata da Bruno Pincherle, maggiormente incline a un incontro con le strutture titoiste che operano a Trieste. PdA e PSVG "duopolizzeranno" l'importante foglio del pomeriggio "La Voce Libera", inizialmente organo del CLN, articolando quella strategia patriottica e progressista alternativa al nazionalismo italiano della destra, all'"imperialismo jugoslavo travestito da progressismo" dei vecchi e nuovi titoisti e alla moderazione centrista di DC e PLI.

Uno spazio particolare e completamente inedito viene occupato dal Fronte Comunista Italiano, costituito dalla parte filo-italiana comunista che eredita l'orientamento e le strategie politiche di Luigi Frausin e di Vincenzo Gigante, entrambi capi partigiani delle Garibaldi probabilmente vittime di delazioni titine durante la Guerra di Liberazione, e dal PCI della Venezia Giulia, sua evoluzione. FCI e PCIVG rappresentano le punte di lancia del comunismo filo-italiano che pretende il ritorno di Trieste e dell'Istria all'Italia, non lesinando aspre critiche nei confronti del GMA.

Intrecciate alle trame descrittive dei fenomeni partitici e associativi filo-italiani di Trieste, troviamo elementi di attenta ricostruzione cronologia degli scontri tra questi e il GMA. Ricalcando le ricadute della "linea Pella", disposto a incrinare i rapporti con gli Alleati e a sacrificare il ruolo dell'Italia nella CED, abbiamo esaminato lo scontro italo-alleato di novembre '53, fino a giungere alla soluzione diplomatica e territoriale del 5 ottobre '54, vale a dire il celebre Memorandum d'intesa fra Italia, Jugoslavia, Stati Uniti e Gran Bretagna.

Vale la pena chiederci, a questo punto, se e quanto abbiamo inciso, nel senso della restituzione della Venezia Giulia alla sovranità italiana, le attività delle organizzazioni filo-italiane nella Zona A. A voler gratificare la passione per le risposte lapidarie, è corretto pensare che gli equilibri internazionali si giocassero altrove, soprattutto dopo il fatidico scisma Stalin – Tito, che sanziona il nuovo ruolo anti-sovietico e funzionale all'Occidente svolto dalla Jugoslavia. È qui che gli anglo-americani passano da un approccio "equidistante" nei confronti dei gruppi nazionali (quella equidistanza che i filo-italiani considerano discriminante per la maggioranza italiana), ma accompagnato dalla costante angoscia di perdere Trieste, magari attraverso un colpo di mano che come abbiamo visto la Jugoslavia realmente escogita, a una linea di tendenziale disinteresse

innanzi ai *desiderata* italiani. Tra la fine dell'estate e gli inizi dell'autunno del 1948, con la stipula degli "Accordi di Brioni" da parte degli Stati Uniti e della Jugoslavia in un'ottica difensiva rispetto alle eventuali invasioni balcaniche dell'Unione Sovietica, il palcoscenico viene nuovamente ristrutturato.

Attraverso tali Accordi, che abbiamo svelato consultando documenti segreti raccolti nell'archivio del Ministero Affari Esteri, è Washington ad assistere economicamente Belgrado e a garantirle protezione da Mosca, in cambio della fedeltà antisovietica e del ritiro delle truppe dal confine con la Zona A, circostanza che si verifica nell'immediato. Ma l'esaurimento delle ambizioni di Tito su Trieste rappresentano l'unico *benefit* accordato da questa trama diplomatica all'Italia.

Se in precedenza a Brioni i britannici e gli statunitensi (soprattutto i secondi) calibrano la gestione del potere a Trieste nonché l'appartenenza statuale della Città anche sulla base della "risposta" popolare, da questo momento la cooptazione della Jugoslavia nella sfera occidentale diventa più importante di qualsiasi azione di disturbo italiana.

Ciò significa che la "Dichiarazione tripartita" del 20 marzo 1948, assurta nel frattempo a stella polare degli italiani, nei fatti è già carta straccia.

Alle organizzazioni filo-italiane e ai Dicasteri nazionali che le sostengono resterebbe quindi una sola carta: giocare sulle rettifiche di confine tra Zona A e Zona B in favore dell'Italia. La partita è quindi persa in partenza per almeno tre motivi. Anzitutto, il fronte italiano è fatalmente disgregato e ampiamente discorde in termini di strategie e obiettivi; in seconda istanza, le iniziative patriottiche esprimerebbero qualche utilità solo se sostenessero compatte l'unico soggetto titolato ad interloquire nelle sedi appropriate con gli Alleati, vale a dire il Governo italiano; infine, e soprattutto, il fronte italiano si rivela incapace di individuare il *reale* tavolo delle trattative perché ignora il fattore primario della disputa territoriale: il definitivo tramonto della "Dichiarazione tripartita".

Tutto si ripiega, quindi, su un'escalation di scontri in cui gli attori, Alleati da una parte e strutture (organizzazioni e Ministeri) italiane dall'altra, si arroccano nelle rispettive posizioni, eludendo progressivamente le occasioni di reciproca comprensione.

È a questo punto che le culture diventano dogmi e che lo scontro diventa culturale.

BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA, ICONOGRAFIA

STAMPA

"Avanti!"

"Christian Science Monitor"

"Gazzetta del Popolo"

"Giornale di Trieste"

"Il Corriere della Sera"

"Il Lavoratore"

"Il Lavoro"

"Il Mattino d'Italia"

"Il Messaggero Veneto"

"Il Messaggero"

"Il Popolo"

"Il Progresso"

"Il Secolo d'Italia",

"Il Tempo"

"L'Emancipazione"

"L'Italia Liberale"

"L'Ora Socialista"

"l'Unità"

"l'Unità Giuliana"

"La Cittadella"

"La Gazzetta del Governo Militare Alleato"

"La Lega Nazionale", numero unico della sezione monfalconese, 1948.

"La Prora"

"La Rivolta Idale"

"La Voce Libera"

"Le Figaro"

"Le Monde"

"Le Ultime Notizie"

"Lotta Politica"
"Manchester Guardian"
"New York Herald Tribune"
"New York Times"
"Orizzonti cristiani"
"Popolo e Libertà"
"Primorski Dnevnik"
"Risorgimento Liberale"
"Tanjug"
"The Daily Herald"
"The Daily Telegraph"
"The Times"
"United Press"
"Vita Nuova"
"Yorkshire Post"

ARTICOLI E SAGGI

"Relazioni internazionali", XVII, 14 novembre 1953, n. 46.

A. C. Bowman, "Venezia Giulia and Trieste", in Military Government Journal, I (June 1948).

A. Eden, *Bolle la pentola di Trieste*, in "Corriere della Sera", 16 gennaio 1960.

A. Torelli, *La doppia vita di un antifascista italoamericano. Vanni Montana da informatore della polizia italiana ad agente dell'OSS*, in "Nuova Storia Contemporanea", VIII, 1, 2004.

A. Vezzà, *Dalla caduta del fascismo al trattato di pace: il caso del primo CLN dell'Istria*, in "Istria Fiume Dalmazia – Tempi e cultura", n. 22, Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Trieste, 2008.

C. Alvaro, *Il Secolo suicida*, in "Il Nuovo Corriere della Sera", 4 dicembre 1946.

C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, *Roma e Trieste di fronte alle elezioni amministrative del 1949*, in "Qualestoria", a. VI, n. 3, dicembre 1978.

C. Ferrara, L. Lalovic, *28 giugno 1914 a Sarajevo cambia il mondo*, in “Pagina 99. Quotidiano di economia e di cultura”, 28 giugno 2014.

C. Mazza, *Nino Woditzka ed il Partito d’Azione a Cosenza*, in “Periferie”, n. 12.13, 1982, *Il partito d’Azione delle origini all’inizio della Resistenza armata*, Atti del Convegno (Bologna 23-25 marzo 1984), FIAP, Archivio Trimestrale, Roma, 1984.

Discorso di John Foster Dulles alla celebrazione del “pre-Columbus Day” a New York, 11 ottobre 1954, in Box 88, Selected Correspondence and Related Materials, John Foster Dulles Papers, Princeton University, Princeton, N.J.

E. Collotti, *Bruno Pincherle. Dall'Unione goliardica per la libertà al Partito d’Azione*, in “Bollettino dell’Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia”, a. II, n. 1, gennaio 1974.

E. Di Nolfo, *La “Civiltà cattolica” e le scelte di fondo della politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, in “Storia e politica”, anno X (1971), fase 2.

E. Di Nolfo, *La formazione della politica estera italiana negli anni della nascita dei blocchi*, in “L’Italia e la politica di potenza in Europa 1945-1950”, a cura di Ennio Di Nolfo, Romain Rainero, Brunello Vigezzi, Marzorati, Milano, 1990.

E. Giuricin, L. Giuricin, *Trent’anni di collaborazione. Unione Italiana - Università Popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la Comunità Italiana e la Nazione madre*, “Etnia”, numero unico, Trieste - Rovigno, 1994.

E. Merlino, *L’indipendentismo triestino tra il 1945 e il 1954*, in http://w3.uniroma1.it/dprs/sites/default/files/437.html, consultato in data 26.08.2014.

E. Weiss, *Trieste 1954. Storia segreta del Memorandum di Londra*, in “Trieste”, XX, ottobre 1976, n. 102.

F. Francescato, B. Pizzamei, *La città occupata 1945-1948*, in http://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=storia_ts:cronologia:1945_1948#fn__22. consultato il 14 agosto 2014.

F. Todero, *Vita e sorte dei duemila volontari adriatici. Credevano nell’Italia, sognavano un mondo migliore ma furono guardati con sospetto e poi strumentalizzati dal fascismo*, “Il Piccolo”, 28 giugno 2014.

G. Fogar in *Borghese, Coceani e la Venezia Giulia*, in “Il Movimento di Liberazione in Italia”, luglio-settembre 1963.

G. Fogar, *Forze e schieramenti durante l'occupazione nazista*, in “Bollettino dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia”, anno IV. n. 2-3, agosto 1976.

G. Fogar, R. Pincherle, “Aspetti ed episodi dei primi anni dell’amministrazione italiana a Trieste”, in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libraria, Trieste, 1977.

G. Jaksetich, *La “svolta” dei comunisti triestini nel 1944 sul problema del confine orientale*, in “Bollettino dell’Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia”, a. V, n. 1, aprile 1977.

G. Miccoli, *Problemi di ricerca sull'atteggiamento della Chiesa durante la Resistenza*, in “Italia Contemporanea”, anno XXVIII (1976), n. 125.

G. Vacca, *Gramsci a 70 anni dalla scomparsa*, “La Nuova Antologia”, aprile-giugno 2008.

G. Valdevit, *Simmetrie e regole del gioco: Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia e la crisi di maggio 1945*, in «La crisi di Trieste. Una revisione storiografica» a cura di Giampaolo Valdevit, Quaderni di Qualestoria n. 9, IRSML-FVG, Trieste, 1995.

H. W. Brands Jr., *Redefining the Cold War: American Policy toward Yugoslavia, 1948-1960*, in “Diplomatic History II (Winter 1987).

J. E. Miller, *Taking Off the Gloves: The United States and the Italian Elections of 1948*, in “Diplomatic History 3”, Spring, 1979.

L. M. Lees, *The American Decision to Assist Tito, 1948-1949*, in “Diplomatic History 2”, Fall, 1978.

M. Isnenghi, “Forme e ideologia della informazione quotidiana”, in *La stampa italiana del neo-capitalismo*.

M. Isnenghi, “Forme e ideologia della informazione quotidiana”, in *La stampa italiana del neo-capitalismo*.

Messaggero Veneto. La storia del giornale. In http://quotidianiespresso.repubblica.it/messaggeroveneto/nonquotidiano/storia/storia.htm, consultato in data 12 agosto 2013.

Miklus, *Le lotte del PCJ per la frontiera occidentale*, traduzione italiana presso l’archivio dell’IRSML del Friuli-Venezia Giulia, Trieste.

Mrs. Luce. F. Ottannelli, *Fascist information and Italian-American Labor Leader: the Paradox of Vanni Buscemi Montana*, in "The Italian-American Review", 1, 1999.

N. Troha, *La liberazione di Trieste e la questione del confine. La politica del movimento di liberazione sloveno nei confronti dell'appartenenza statuale di Trieste: settembre 1944-maggio 1945*, in "Qualestoria", n. 1, giugno 2006, IRSMIL-FVG, Trieste.

P. P. Luzzatto Fegiz, *Il "Territorio Libero" di Trieste e l'opinione pubblica*, in Bollettino "Doxa", n. 6-7.

P. Spirito, *L'intelligence inglese: "I morti voluti dal MSI"*, "Il Piccolo", 17 marzo 2008.

P. Togliatti, *La questione di Trieste*, in "Rinascita", aprile 1952.

R. Pupo, *Le annessioni italiane in Slovenia e Dalmazia 1941-1943. Questioni interpretative e problemi di ricerca*, in "Italia Contemporanea", N. 243, giugno 2006.

R. Spazzali, *La resistenza italiana a Trieste: brevi considerazioni storiografiche sul Comitato di liberazione nazionale*, in «Quaderni giuliani di storia», Anno 1992, n. 1-2.

S. Missino, *Cercando "L'Italia non è un paese povero"*, in "Il mio Paese di Daniele Vicari", Rizzoli, Milano, 2007.

U. Cerroni, *L'URSS e il problema di Trieste*, in "Rassegna Sovietica", n. 9, settembre 1953.

V. Clodomiro, *La politica del Partito d'Azione di Cosenza*, in "Storia Contemporanea", anno XI, n. 3, Roma, giugno 1980.

V. Furlani, *Come morì La Voce Libera*, in "Trieste", nov.-dic. 1956, n. 16.

A. Cazzullo, *L'8 settembre 1943. Morte (e resurrezione) della Patria. Le testimonianze di Tremaglia e Curzi*, in "La Stampa", 8 settembre 2003.

G. Fogar, *Storia di una delazione. Cattura e morte di Luigi Frausin*, in "QualeStoria", a. XIV (1987), n. 1.

L. Giuricin, *La difficile ripresa della resistenza in Istria e a Fiume (autunno 1943 - primavera 1944)*, in Quaderni del Centro Ricerche Storiche di Rovigno, volume XII, 1999.

M. Kacin-Wohinz, *La questione della minoranza slovena e croata nella politica del Partito comunista italiano 1925-1935*, in "Storia contemporanea in Friuli", a. XXII (1992), n. 23.

"Lo Stato Operaio", a. IV, n. 8, agosto 1930.

M. Maione, S. Re, C. Cardon, *Ufficio per le zone di confine. L'archivio*, in "Qualestoria", n. 2, IRSML, Trieste, dicembre 2010.

BIBLIOGRAFIA

A. E. Cammarata, *Fra la teoria del diritto e la questione di Trieste. Scritti inediti e rari*, Eut, Trieste, 2007.

AA. VV., *Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste*, a cura di Anna Maria Vinci, EUT, Trieste, 2012.

AA. VV., *I ragazzi del '53. L'insurrezione di Trieste cinquant'anni dopo*, catalogo della mostra 7 novembre - 14 dicembre 1953, Trieste, 2003.

AA. VV., *Il confine mobile: Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992 Austria Croazia Slovenia*, Edizioni della Laguna, Monfalcone, 1995.

AA. VV., *Il Mosaico Giuliano: società e politica nella Venezia Giulia del secondo dopoguerra (1945-1954)*, Comune di Monfalcone-Consorzio Culturale del Monfalconese- Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini"- IRSML, Monfalcone 2003.

AA. VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005, p. 94.

AA. VV., *L'organizzazione dell'assistenza a Trieste durante il Governo Militare Alleato*, in *La città reale. Economia, società e vita quotidiana a Trieste 1945-1954*, Edizioni Comune di Trieste, Trieste, 2004.

AA. VV., *La Marche Julienne: Etude de Géographie Politique*, L'Institut Adriatique, Susak, 1945.

AA. VV., *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico Nord-Orientale 1850-1950*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003.

AA. VV., *Un porto tra mille e mille. Scritti politici e civili di Giani Stuparich nel secondo dopoguerra*, a cura di Patrick Karlsen, Edizione Università di Trieste, Trieste, 2013.

AA.VV., *Fenomenologia di una Macro Regione*, Vol. I Percorsi storici e storico-giuridici, a cura di G. de Vergottini, D. Rossi, G.F. Siboni, Leone Editore, Milano, 2012.

Acheson A., *Present at the Creation: My Years in the State Department*, New York, 1969.

Amendola G., *Lettere a Milano*, Editori Riuniti, Roma, 1973.

Amodeo F., Cereghino M. J., *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, 1941-1945, Trieste, 2008.

Andri A., Mellinato G., *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-45*, Irsml, Trieste, 1994.

Andri A., Mellinato G., *Scuola e guerra fredda. Le istituzioni educative a Trieste 1945-54*, Irsml, Trieste, 2001.

Apih E., *Dal Regime alla Resistenza. Venezia Giulia 1922-1943*, Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e nella Venezia Giulia, 3, Del Bianco, Udine, 1960.

Apih E., *Italia, fascismo e antifascismo 1918 – 1943: ricerche storiche*, Laterza, Bari, 1966.

Apollonio A., *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2001.

Apollonio A., *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, LEG, Gorizia, 2004.

Bartoli G., *Il martirologio delle genti adriatiche*, Trieste, 1961.

Battista P., *Il partito degli intellettuali. Cultura e ideologie nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Belci C., *Gli uomini di De Gasperi a Trieste*, Morcelliana, Brescia, 1998.

Benardelli M., *La questione di Trieste. Storia di un conflitto diplomatico (1947-1975)*, Del Bianco, Udine, 2006.

Bergomas F., *Percorsi: donne e uomini della Resistenza gradiscana attraverso il racconto di un protagonista*, ANPI, Gradisca d'Isonzo, 1997.

Bernas J., *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani. Istriani, fiumani e dalmati: storie di esuli e rimasti*, Mursia, Milano, 2010.

Berrini A., *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castaldi Dalai, Milano, 2004.

Bertacchini R., *Giani Stuparich* (Il Castoro, monografia), La Nuova Italia, Firenze, 1968, II ed. ampl. 1974.

Bertoldi S., *La guerra parallela*, Mondadori, Milano, 1963.

Biagini A., Guida F., *Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale all'era post-comunista*, Giappichelli, Torino, 1997.

Bolzon I., *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

Bonifacio M., *La seconda resistenza del CLN di Pirano d'Istria nel dopoguerra (1945-1946)*, IRSML-FVG, Trieste, 2006.

Borioli C. A., *Monfalcone anni Quaranta. 25 luglio 1943 - 15 settembre 1947*, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia, 2012.

Boschesi B. P., *Il chi è della Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano, 1975.

Bottai G., *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, 2001.

Botteri G. (a cura di), *Antonio Santin: Trieste 1943-1945*, Udine, 1963.

Botteri G. (a cura di), *I cattolici triestini nella Resistenza*, Del Bianco,Udine, 1960.

Botteri G. et al., *Trieste e la sua storia*, edizioni Dedolibri, Trieste, 1986.

Bruni D. M., *I partiti politici e la questione giuliana*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi et al., Einaudi, Torino, 2002.

Campbell J. C., *Successful Negotiation: Trieste 1954*, Princeton University Press, Princeton, N.J., 1976.

Capogreco C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino, 2004.

Carli G. R., *Della Patria degli Italiani*, "Il Caffè", tomo II, Milano, 1765.

Cattaruzza M., Dogo M., Pupo R., (a cura di), *Esodi: trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000.

Cattaruzza M., *L'Italia e il confine orientale. 1866 - 2006*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Cavatorta S., Maggioni D., *Joris Ivens*, Il Castoro Cinema n. 66, Il Castoro, 1979.

Cecotti F., *Il tempo dei confini. Atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo, 1748-2008*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2010.

Cella S., *La liberazione negata. L'azione del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria*, Del Bianco, Udine, 1990.

Cerceo V., *Trieste, novembre 1953: una controlettura*, La Nuova Alabarda, Trieste, 2004, Prefazione di Tullio Mayer.

Chicco G., *Le finalità e le attività della Public Diplomacy ed i fatti del 1953 a Trieste*, Lega Nazionale, Trieste, 1992.

Chicco G., *Trieste 1953 nei rapporti U.S.A.*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1993.

Colarizi S., *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni. 1943-2006*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

Coles H.L., Weinberg A.K., *Civil Affairs: Soldiers Become Governors*, Washington DC, 1964.

Collotti E., *Il Litorale Adriatico nel nuovo ordine europeo, 1943 - 1945*, Vangelista, 1974.

Colonnello G. A., *Guerra di liberazione*, Ed. Friuli, Udine, 1965.

Comitato per la difesa dell'italianità, *Trieste novembre 1953: fatti e documenti*, Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria, Trieste, 1953.

Comune di Trieste, Assessorato alla Cultura, *I ragazzi del '53. L'insurrezione di Trieste cinquant'anni dopo*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2003.

Conquest R., *Stalin. La rivoluzione. Il terrore. La guerra*, Mondadori, Milano, 2002.

Cox G., *La corsa per Trieste*, LEG, Gorizia, 1985.

Crainz G., Pupo R., Salvatici S. (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli Editore, Roma, 2008.

Cresta P., *Gorizia e la sua lotta di liberazione*, in "I cattolici isontini del XX secolo", vol. III, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia, 1981.

Cresta P., *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco, Udine, 1969.

Cuzzi M., Rumici G., Spazzali R., *Istria, Quarnero, Dalmazia: storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del 20° secolo*, Istituto regionale per la cultura istrianofiumano-dalmata, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2009

D'Amelio D., *Castelli di carta. Organizzazione e costi della difesa dell'italianità a mezzo stampa*, in IRSML FVG, "Quale Storia", n. 2, dicembre 2010, *UZC Ufficio per le zone di confine*, a cura di Raoul Pupo.

D'Amelio D., *Progettare il futuro. Le Acli di Trieste e dell'Istria (1945-1966)*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2009.

D'Amelio D., *Ritratto di un'élite dirigente. I democristiani di Trieste 1949-1966*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Trieste il 29 marzo 2011, relatore Anna Maria Vinci, correlatore Raoul Pupo.

Dardano M., *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

De Castro D., *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Lint, Trieste, 1981.

De Feo I., *Diario politico*, Rusconi, 1973.

De Gasperi A., *Discorsi parlamentari*, vol. I, Camera dei Deputati, Roma, 1985.

De Gasperi M. R., *De Gasperi scrive*, II, Morcelliana, Brescia, 1974.

De Rosa D., *Gocce d'inchiostro. Gli asili, scuole, ricreatori, doposcuola della Lega Nazionale. Sezione di Aurisina*, Del Bianco, Udine, 2000.

De Simone P., *La vana battaglia per il plebiscito*, ANVGD, Gorizia, 1990.

De' Robertis A. G. M., *La frontiera orientale italiana nella diplomazia della seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981.

De' Robertis A. G. M., *Le grandi potenze e il confine giuliano*, Laterza, Bari, 1983.

De' Robertis A. G. M., *Le grandi potenze e il conflitto giuliano 1941-1947*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

Del Pero M., *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Carocci, Roma, 2001.

Deutscher I., *Stalin: A Political Biography*, Oxford University Press, Oxford, 1949.

Di Nolfo E., *La mancata ammissione dell'Italia all'Onu nel 1945-47*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le Organizzazioni Internazionali. Diplomazia multilaterale del Novecento*, Cedam, Padova, 1999.

Di Nolfo E., M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

Di Sante C., *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Ombre corte, Milano, 2005.

Dulles A., *The Secret Surrender*, Harper and Row, New York, 1966.

Dunham D. C., *Evalutation of AMG Policy During Crisis of November 1953*, Trieste, F.T.T., 1954.

Dunham D. C., *Political aspects of Press Reporting of Crisis of November, 1953, Trieste*, F.T.T., dattiloscritto rilegato, a cura di Donald C. Dunham, Director of Information and Public Relations, Allied Military Government, Trieste, F.T.T., datato nella prefazione firmata dallo stesso Dunham, Trieste, 15 febbraio 1954.

Eden A., *Full Circle: The Memoirs of Anthony Eden*, Houghton Mifflin, Boston, 1960.

Eisenhower D. D., *Mandate for Change, 1953-1956: The White House Years*, Garden City, Doubleday, New York, 1963.

Fabi L., *Storia di Gorizia*, Il Poligrafo, Padova, 1991.

Fasanella G., Zornetta M., *Terrore a Nordest. Dai partigiani ai naziskin, dagli agenti segreti jugoslavi ai gladiatori filoamericani, dai figli della Decima Mas ai nuovi brigatisti e ai centri sociali. Viaggio lungo la frontiera più calda d'Italia, culla dell'eversione rossa e nera. Per riscoprire le radici più profonde*, BUR, Milano, 2008.

Ferraresi F., *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano, 1984.

Ferrari L., *Gli esuli a Trieste (1947-1953)*, in AA. VV., Storia di un esodo. Istria 1945-1956, IRSML FVG, Trieste, 1980.

Fogar G., *Dall'irredentismo alla Resistenza nelle province adriatiche*, Del Bianco, Udine, 1966.

Fogar G., *Le Brigate Osoppo-Friuli*, Italo Svevo, Trieste, 1968.

Fogar G., *Sotto l'occupazione nazista nelle provincie orientali*, Del Bianco, Udine, 1968.

Fogar G., *Trieste in guerra. 1940-1945*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1999.

Fonda Savio A., *La Resistenza italiana a Trieste e nella Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine, 2006.

Galeazzi M., *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma, 2005.

Galli G., *Storia del Partito Comunista Italiano*, Il Formichiere, Milano, 1976.

Gentile E., *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

Ghisalberti C., *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2008.

Giuricin G., *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2003.

Gori F., Pons S. (a cura di), *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform, il PCI (1943-1951)*, Carocci, Roma, 1998.

Governo italiano, *Comunicato del Governo Nazionale*, in *Novembre 1953*, in "Rivista mensile della città di Trieste", Archivio generale del Comune di Trieste.

Hathaway R. M., *Ambiguous Partnership: Britain and America, 1944 - 1947*, Columbia University Press, New York, 1981.

Holzer G., *Fasti e nefasti della quarantena titina a Trieste*, La Modernografica, Trieste, 1946.

Incisa di Camerana L., *L'Italia della luogotenenza. Umberto di Savoia e il passaggio alla Repubblica*, Corbaccio, Milano, 1996.

INSMLI, Istituto Gramsci, *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Giugno-novembre 1944*, vol. II, a cura di Gabriella Nisticò, Feltrinelli, Milano, 1971.

Isnenghi M., *Stampa di parrocchia nel Veneto*, Marsilio, Padova, 1973.

Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libraria, Trieste, 1977.

Ivens J. e Destanque R., *Joris Ivens ou la mémoire d'un regard*, Parigi, 1982.

Kacin Wohinz M., *Alle origini del Fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, Fondazione Sklad Dorče Sardoč-Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gorizia, 2010.

Kacin Wohinz M., Pirjevec J., *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998.

Kardelj E., *Trieste and Yugoslav-Italian Relations, Yugoslav Information Center*, New York, 1953.

Karlsen P., *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale*, LEG, Gorizia, 2010.

Klinger W., *Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito*, Edizioni Mosetti, Trieste, 2013.

Lendvai P., *Eagles in Cobwebs: Nationalism and Communism in the Balkans*, Doubleday, Garden City, New York, 1969.

Lenin V. I., *Sul diritto di autodecisione delle nazioni*, in V. I. Lenin, *Opere complete*, vol. XX, Editori Riuniti, Roma, 1966.

Lindsay F., *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, Stanford University Press, 1995.

Lucenti L., *Una storia silenziosa. Gli italiani che scelsero Tito*, Comedit, 2000, Milano, 2009.

Maranzana S., *Le armi per Trieste italiana*, Mursia, Milano, 2003.

Maranzana S., *Trieste sotto: 1943-1954. La storia tragica e straordinaria di una città in prima linea*, Istituto Luce, Roma, 2003.

Marchis R. (a cura di), *Le parole dell'esclusione. Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica. Il caso istriano*, Edizioni Seb 27, Torino, 2005.

Mark E.. *Revolution by Degrees. Stalin's National-Front Strategy for Europe, 1941-1947*, Working Paper n. 31, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington, 2001.

Martini L., *I protagonisti raccontano. Tra cronaca e storia. Diari, ricordi e testimonianze di combattenti italiani nella lotta popolare di liberazione della Jugoslavia*, Monografie VI, CRSR, Pola, 1983.

Martini L., *Parlano i protagonisti. Memorie e documenti raccolti per una storia di Fiume nella Lotta popolare di liberazione fino al 1943. Il "Battaglione fiumano" e il "Battaglione Garibaldi"*, Monografie V, CRSR, Pola, 1976.

Marzo Magno A., *La guerra tiepida. Spionaggio e controspionaggio tra Italia e Jugoslavia 1948-1953 nel fondo Affari riservati della Pubblica Sicurezza, nell'Archivio Centrale dello Stato*, in "Qualestoria", anno XL n. 1, giugno 2012, IRSML-FVG, Trieste.

Mee jr. C.L., *Meeting at Potsdam*, M. Evans, New York, 1975.

Meyr G., Pupo R., *Dalla "cortina di ferro" al "confine ponte". A cinquant'anni dal Memorandum di Londra, l'allargamento alla Nato e all'Unione Europea*, ed. Comune di Trieste, Trieste, 2008.

Miccoli G., *Chiesa, partito cattolico e società civile*, in "L'Italia contemporanea 1945-1975", Torino, 1976.

Miccoli G., *Santa Sede e Terzo Reich* in *L'altra Europa. Momenti e problemi 1922-1945*, Torino, 1967.

Mieli P., *Le storie, la storia. Dall'Atene di Alcibiade al Giubileo del 2000*, Rizzoli, Milano, 2004.

Millo A., *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2011.

Miscialino R., *La resistenza dei cattolici in Friuli (1943-1945)*, La nuova base, Udine, 1978.

Moodie A. E., *The Italo-Yugoslav Boundary: A Study in Political Geography*, George Philip and Son, London, 1945.

Murgia P. G., *Ritorneremo*, Sugar, Milano, 1976.

Musso S. (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, vol. 33, Feltrinelli, Milano, 1999.

Nemec G., *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, LEG-IRCI, Gorizia, 1998.

Nenni P., *Tempo di guerra fredda*, SugarCo, Milano, 1981.

Nixon R., *The Memoirs of Richard Nixon*, 2 voll., Warner Books, New York, 1978, vol. I.

Novak B. C., *Trieste 1941-1954: la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973.

Orecchia A. M., *"Era come sedere su un barile di dinamite". Cenni di cronaca dell'esodo sulla stampa lombarda*, in AA.VV., *Fenomenologia di una Macro Regione*, De Vergottini G., Rossi D., Siboni G.F., (a cura di), *Percorsi storici e storico-giuridici*, Vol. I, Leone Editore, Milano, 2012.

Pacini G., *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Einaudi, 2014.

Pacor M., *Confine orientale. Questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964.

Padoan G., *Abbiamo lottato insieme*, Del Bianco, Udine, 1965.

Pagnini C., *I giornali di Trieste. Dalle origini al 1959*, Centro studi SPI, Trieste, 1959.

Paladin G., *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, con altri scritti storico/politici di R. Spazzali, Del Bianco Editore, Udine, 2004.

Pallante P., *Il Partito Comunista e la questione nazionale: Friuli-Venezia Giulia, 1941-1945*, Del Bianco, Udine, 1980.

Pallante P., *La tragedia delle "Foibe"*, Editori Riuniti, Roma, 2006.

Paloscia A., *Al tempo di Tambroni – Genova 1960: La Costituzione salvata dai ragazzi in maglietta a strisce*, Mursia, Milano, 2010.

Parlato G., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Pedroni C. A., *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, LEG, Gorizia, 1971.

Pedroni C.A., *Associazione giovanile italiana, Gorizia: cronaca di due anni: 5 agosto 1945-16 settembre 1947*, Tip. Sociale, Gorizia, 1952.

Pigliucci M., *Gli ultimi martiri del Risorgimento. Gli incidenti per Trieste italiana del novembre 1953*, Edizioni Mosetti, a cura della Lega Nazionale, Trieste, 2013.

Pisenti P., *Una repubblica necessaria. L'R.S.I.*, G. Volpe ed., Roma, 1977.

Poletto S., *I comunisti a Gorizia e nell'Isontino 1921-1981*, ciclo di conferenze in occasione del 60° anniversario della fondazione del PCI.

Pons S., *L'impossibile egemonia: l'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda, 1943-1948*, Carocci, Roma, 1999.

Prandi A., *Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici italiani*, Bologna, 1968.

Pupo R., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005,

Pupo R., *La rifondazione della politica estera italiana: la questione giuliana (1944-1946)*, Del Bianco, Udine, 1979.

Pupo R., *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

Quazzolo P., *Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste. Cinquant'anni di storia culturale*, LINT, Trieste, 1997.

Rabel R. G., *Between East and West. Trieste, the United States, and the Cold War, 1941-1954*, Duke University Press, Durham and London, 1988.

Re G. C., *Fine di una politica. Momenti drammatici della democrazia italiana*, Bologna, 1971, pp. 185 e segg.

Redivo D., *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*, Edizioni degli Ignoranti Saggi, Trieste, 2005.

Redivo D., *Storia dell'Università Popolare di Trieste*, in *Università Popolare di Trieste 1899 - 1999*, U.P.T., Trieste, 2000.

Rosenbaum P., *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante. Storia del MSI*, Feltrinelli, Milano, 1975.

Salierno G., *Autobiografia di un picchiatore fascista*, Minimum Fax, 2008.

Santin A., *Al tramonto. Ricordi autobiografia di un vescovo*, Trieste, 1978.

Savorgnan di Brazzà A. (Oberto), *Fazzoletto Verde*, Rialto, Venezia, 1946.

Schoots H., *Joris Ivens. A Biography of Joris Ivens*, Amsterdam, 2000.

Secchia P., *Chi sono i comunisti: partito e masse nella vita nazionale, 1948-1970*, a cura e con prefazione di Ambrogio Donini, Mazzotta, Milano, 1977.

Secchia P., *Il Partito comunista italiano e la guerra di liberazione 1943-1945. Ricordi documenti inediti e testimonianze*, Annali Feltrinelli, Milano, XIII, 1971.

Secco A., *In vedetta operosa – Cento anni di storia della Lega Nazionale 1891 –1991*, Ed. Lega Nazionale, Trieste 1995.

Sekulić M., *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, Vojska, 2005.

Sema A., "Minacce su Trieste. Aspetti della pianificazione difensiva italiana al confine orientale tra anni venti e trenta", in *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, a cura di Paolo Ferrari, Alessandro Massignani, Franco Angeli, Milano, 2010.

Sema P., *Luigi Frausin, Natale Kolarič: figli di Muggia operaia, dirigenti del P.C.I., eroi della Resistenza*, a cura della Federazione autonoma triestina del P.C.I., Trieste, 1972.

Sema P., Sola A., Bibalo M., *Il Battaglione Alma Vivoda*, La Pietra, Milano, 1975.

Serra E. (a cura di), *Professione diplomatico*, FrancoAngeli, Milano, 1988.

Serri M., *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte 1938 - 1948*, Corbaccio, Milano, 2005.

Sherwood R., *Roosevelt and Hopkins, An Intimate History*, Harper, New York, 1948.

Spazzali R., *...L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003.

Spazzali R., *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale. 1946: la ricostruzione*, Edizioni Triestepress, Trieste, 1986.

Spazzali R., *Gorizia 1945-1948: la difesa dell'identità italiana con la Divisione volontari Gorizia*, Editrice Lega Nazionale, Gorizia, 1991.

Spazzali R., *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, introduzione di Livio Dorigo, Circolo di Cultura "Istro-Veneta", Trieste, 2010.

Spazzali R., *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella "guerra fredda adriatica" (1945-1954)*, IRCI-LEG, Gorizia, 2013.

Spazzali R., *Secondo irredentismo. Tra patriottismo democratico e rivendicazione integrale dell'italianità sulla Venezia Giulia*, in http://www.sp.units.it/Docenti%20Materiali/SECONDO%20IRREDENTISMO%20SPAZZALI.doc.

Spazzali R., *Sotto la Todt: Affari, servizio obbligatorio del lavoro, deportazioni nella zona d'operazioni Litorale adriatico, 1943-1945*, LEG, Gorizia, 1998.

Spazzali R., *Trieste 1945-1954. Appunti per una vicenda tra storia e cronaca*, L'Agenda di Trieste, Walter Grandis Editore, Trieste, 1986.

Spriano P., *Storia del Partito comunista italiano: la Resistenza, Togliatti e il Partito nuovo*, vol. V, Einaudi, Torino, 1976.

Steffè B., *Partigiani italiani della Venezia Giulia*, Trieste, 1965.

Suara D., *I combattimenti del IX Corpus per la liberazione del Litorale*, Belgrado, 1967.

Tamaro A., *La condanna dell'Italia nel Trattato di Pace*, Cappelli, Bologna, 1952.

Taviani P. E., *Politica a memoria d'uomo*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Togliatti P., *Gramsci capo della classe operaia*, in *Gramsci*, Soc. Ed. L'Unità, Roma, 1945.

Togliatti P., *Opere scelte*, a cura di G. Santomassimo, Editori Riuniti, Roma, 1974.

Tokarev S. J., Trieste *1946-1947 nel diario di un componente sovietico della Commissione per i confini italo-jugoslavi*, Del Bianco, Udine, 1995.

Tombesi G. (a cura di), *Trieste 1945-1954, Moti giovanili per Trieste italiana all'epoca del GMA*, Del Bianco Editore, Udine, 2005, pp. 85-87.

Tomizza F., *Alle spalle di Trieste*, Bompiani, Milano, 2000.

Tonel C., *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1999.

Tosi V., *Joris Ivens. Cinema e utopia*, Bulzoni, Roma, 2002.

Tranfaglia N., *Anatomia dell'Italia repubblicana 1943-2009*, Passigli, Firenze, 2010.

Troha N., *Il movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia*, in AA. VV., *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

Udina M., *Gli accordi di Osimo. Elementi introduttivi e testi annotati*, LINT, Trieste, 1979.

Ulam A. B., *Expansion and Coexistence: Soviet Foreign Policy 1917-73*, Preager, New York, 1974.

Ursini Uršič R., *Attraverso Trieste. Un rivoluzionario pacifista in una città di frontiera*, Roma, Studio i, 1996.

Valdevit G., *Il dilemma di Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, LEG, Gorizia, 1999.

Valdevit G., *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1986.

Visintin A., *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia*, Irsml-Leg, Gorizia, 2000.

Vivoda L., *L'esodo da Pola*. *Agonia e morte di una città italiana*, Castelvetro, Piacenza, 1989.

Ward P. D., *The Threat of Peace: James F. Byrnes and the Council of Foreign Ministers, 1945-1946*, Ohio State University Press, Kent, 1979.

Wilson D., *Tito's Yugoslavia*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979.

ARCHIVI

1. National Archives London, Foreign Office
2. National Archives and Records Administration, Washington
3. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri

4. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno

5. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri

6. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine

7. Istituto Gramsci, Roma, Archivio Partito Comunista Italiano

8. Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti

9. Archivio Civici Musei Storia ed Arte, Trieste

10. Museo di Storia Patria, Trieste, Archivio dell'Associazione Volontari per la Libertà

11. Archivio della Lega Nazionale, Trieste

12. Archivio della Camera Confederale del Lavoro - UIL, Trieste

13. Archivio privato di Italico Chiarion, Gorizia, Fondo Fronte Comunista Italiano

14. Archivio privato di Fabio Forti, Trieste, Presidente Associazione Volontari per la Libertà, Fondo Associazione Volontari per la Libertà

15. Archivio Circolo della Cultura e delle Arti, Trieste

16. Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Trieste, Archivio Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria

17. Casa del Combattente, Trieste, Archivio Federazione Grigioverde

18. Casa del Combattente, Trieste, Archivio Movimento Sociale Italiano

19. Istituto Regionale Storia del Movimento di Liberazione, Trieste, Fondo Marini

20. Istituto Regionale Storia del Movimento di Liberazione, Trieste, Fondo Governo Militare Alleato

21. Istituto Friulano Storia del Movimento di Liberazione, Udine, Fondo Marini

22. Istituto Friulano Storia del Movimento di Liberazione, Udine, Fondo Slovenia

23. Archivio Centrale di Stato, Trieste, Archivio Democrazia Cristiana Comitato provinciale di Trieste

24. Archivio privato fotografico Altran, Gorizia, del Cav. Arduino Altran

25. Archivio della Lega Nazionale di Gorizia, Gorizia

INTERVISTE

Marcello Buttignon, *PCRG e PCIVG* (postuma)

William Klinger, *Il tentativo d'invasione di Trieste da parte della Jugoslavia del marzo 1947: documenti, pubblicazioni e testimonianze della ex Jugoslavia* (postuma)

Italico Chiarion, *L'esperienza del Fronte Comunista Italiano e i contatti con l'Ufficio Informazioni del PCI*

Stella Guarini, *Le attività di vigilanza e sorveglianza anti-jugoslave di Rodolfo Bulfon*

Silvino Poletto, *Il rapporto tra PCRG e GMA a Trieste*

Renzo De' Vidovich, *Gli incontri tra i gruppi di difesa neofascisti e quelli cominformisti. La solidarietà anti-Tito*

Fabio Forti, *La Liberazione di Trieste del 30 aprile 1945 e i rapporti tra il CLN e gli Alleati*

Sergio Pacori, *L'immediato secondo dopoguerra tra i 40 giorni di occupazione e la presenza anglo-americana a Gorizia*

Ljubomir Susic, *Per una ricostruzione culturale di Trieste. La sfida italo-alleata*